LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

VIAGGIO PEDAGOGICO

FRAMMENTI

Digitized by Google

Digitized by Google

FRAMMENTI

DI

UN VIAGGIO PEDAGOGICO

DI

ENRICO MAYER

VOLUME UNICO

IN FIRENZE
COI TIPI DI M. CELLINI E C
alla Galileiana

1867

HARVARD COLLEGE
DUPLICATE
HARVARD COLLEGE
MAR 22 1912
LIBRARY
LIBRARY.
Walker fund

ALLA VENERATA MEMORIA

DEI PERDUTI AMICI

VIEUSSEUX RIDOLFI TORRIGIANI

THOUAR ORLANDINI

QUESTI STUDJ

NE' QUALI GLI EBBE AMOREVOLI ECCITATORI

RICONOSCENTE CONSACRA

L' AUTORE

Digitized by Google

LA7
M37

AVVERTENZA

I più fra gli scritti di cui si compone questo volume furono stampati nella *Guida dell'Educatore*, coll'intendimento di far conoscere agl'Italiani gli ordinamenti della popolare istruzione presso le nazioni più incivilite di Europa.

L'autore ne fece studio in ripetuti viaggi, valendosi dell'aiuto di uomini sapienti, che trovò a capo delle istituzioni pedagogiche ne'diversi paesi da lui visitati; d'onde il titolo dato al suo libro di *Frammenti di un Viaggio pedagogico*, ch'egli offre alla Italia risorta ad unità di nazione, colla speranza che possano giovare alla popolare educazione fra noi.

Questa è ora tanto più necessaria, in quanto che per la conquistata indipendenza dallo straniero, e pe'suoi più liberi ordinamenti civili, il popolo italiano è chiamato a prender parte maggiore alle sue sorti future. Queste dipenderanno dalla sua propria sapienza; ma intanto le statistiche ufficiali ci fanno pur troppo conoscere quanto basso sia finora il livello delle sue cognizioni anco più elementari; il che equivale a dover confessare esser pur troppo numerosa la porzione de'nostri fratelli, a cui si conviene non tanto il nome di popolo, quanto di plebe, mentre il

M358551

trasformare la plebe in popolo è appunto lo scopo primario della educazione pubblica, in una nazione che aspiri veramente ad esser libera e grande.

Sarà dunque prematuro in Italia il vanto della sua nazionale rigenerazione, finchè questo scopo non sia raggiunto nelle sue varie provincie; e benchè l'autore non tanto di sè stesso presuma da indicare le norme migliori per conseguir tale intento, pur crede che posta mente alle grandi diversità intellettuali e morali delle varie popolazioni italiane, possa riuscire utile appunto lo studiarsi da noi come la diffusione più o meno universale della popolare educazione sia riuscita un elemento di forza e di unione presso altre nazioni di Europa. Questa educazione è quasi presso a tutte un fatto recente, ed in ciascuna erano da vincere gli ostacoli stessi, che si fanno tuttora incontro alla Italia per compiere il suo maraviglioso risorgimento.

Se questi miei studj potranno giovare a rimuover pur uno di tali ostacoli, animando altri a valersene a pro delle nostre misere plebi, crederò di aver conseguito il premio maggiore a cui mai aspirassi ne' sogni più ambiziosi della mia vita.

Pisa, 3 Maggio 1867.

E. Mayer.

VIAGGIO PEDAGOGICO

FRAMMENTI

DEL PRINCIPIO EDUCATIVO

APPLICATO

COME CRITERIO ALL'ESAME DELLE PUBBLICHE ISTITUZIONI

Più d'un lettore della *Guida dell'Educatore* tenendo dietro ai *Frammenti d'un Viaggio Pedagogico* che in essa ho inseriti, mi ha domandato perchè li avessi stampati senza ordine alcuno di materie, di luoghi e di tempi; ed un amico, di cui molto apprezzo il giudizio, ripetendomi press'a poco la stessa domanda, l'accompagnò col consiglio ch'io dovessi almeno nel riunirli far chiaramente apparire il nesso di relazione che nella mia mente doveva ricongiungerli, seppure nelle investigazioni da me istituite viaggiando, e proseguite per più anni in molti luoghi diversi per costumi e per sociali ordinamenti, eravi stata unità alcuna di concetto e di scopo. – Egli valevasi per dar maggior peso al suo consiglio d'una similitudine che ha in sè non poca evidenza, e che ripeto colle sue stesse parole:

« Tu dovresti, ei scriveva, considerarti come un geografo, il quale avendo a pubblicare una serie di carte speciali, le accompagna da una carta generale, o come suol dirsi d'insieme, la quale divisa in altrettanti compartimenti quante sono le carte da darsi in luce, accenna con pochi segni al come ciascuna di esse verrà successivamente a collegarsi colle altre. Ciò fatto, egli è padrone di operare a suo senno e stampar prima una carta e poi un'altra, secondo che ne ha la materia più pronta, o che ne giudica il tempo più opportuno; e il pubblico accoglie

senza lamento questi brani sconnessi del suo lavoro, perchè sà che il disordine vi è soltanto apparente, e che ogni frammento fa parte di un tutto, di cui gli è già stato mostrato il complessivo ordinamento ».

In queste parole vi è tanta sembianza di verità, ch'io credo non doverle lasciare senza risposta, e le pagine seguenti sono intese a svolgere quei pensieri che più possan valere a giustificarmi. - E prima dirò che il paragone tralle carte delineate da un geografo, e i miei frammenti pedagogici, quantunque sembri assai giusto, ha in sè il difetto di tutti quei paragoni che sono istituiti fra cose di diversa ragione; perchè il lavoro del geografo è tutto di ragione fisica e matematica, che retta dalle immutabili leggi della natura poco soggiace all'impero delle speculazioni e delle opinioni degli uomini; mentre il mio lavoro è tutto di ragione morale, in cui hanno appunto grandissima forza queste due sovrane regolatrici degli ordinamenti sociali, e pochissima quelle leggi determinate di forma e di spazio. Il mio studio è quello di alcune istituzioni che i popoli inciviliti considerano come essenziali alla loro più prospera convivenza, e che alcuni moralisti credono poter racchiudere in sè il germe di ulteriori miglioramenti nelle condizioni future della umanità. Io sono fra questi che il mondo grida *utopisti*, e se m'inganno, debbo dichiarare che quella che ad altri sembra illusione, è in me potenza che vive ed agisce per convinzione profonda; nata, cresciuta, e fattasi ogni dì più vigorosa in forza di osservazioni coscienziosamente istituite in tempi e luoghi diversi. Queste osservazioni son quelle appunto che nella loro primitiva schiettezza ho sottoposte all'altrui giudizio sotto forma di frammenti pedagogici, e quanto ho stampato sinora, son pochi saggi di un esame non mai per molti anni interrotto, e rivolto sempre alla considerazione di quegli elementi sociali che mi sembran più atti a segnare: « Qual passo faccia il secol per sue vie ». Nè però intendo che queste osservazioni siano bastanti a stabilire con sicurezza una legge che le colleghi in unità di sistema; ma spero soltanto che unite a quelle di altri più abili osservatori, possan condurre a distinguere la retta via dalla falsa per accostarsi a tale unità. Come nello studio della natura l'osservazione costante di alcuni fenomeni ha condotto alla scoperta di quelle

leggi maravigliose, che più e più fan presentire la sublime unità del creato; così nello studio dell'uomo sociale, dove si adoperi non fallace criterio, dee pur giungersi a far cammino verso la verità, esaminando i fenomeni presentati dall'azione de' morali elementi de' quali la società si compone. Ma poichè il tipo di questa è grandemente modificato dalle varie forme di civil convivenza in che sonosi costituite quelle frazioni del genere umano che diconsi popoli o nazioni, parmi che gli elementi da scegliersi come primario oggetto d'investigazione abbiano ad esser quelli che più sono comuni a tutte, e presso tutte costituiscono la vera unità sociale e civile, cioè la *famiglia* e il *municipio*. – E di fatti per tacer di quest'ultimo (del quale considerata l'indole di questo libro non mi è occorso se non per incidenza di muover parola) chi sarà che non veda quanta parte di umanità prenda forma pel solo elemento della famiglia, e quanti insegnamenti fecondi si ricavino dal paragonare famiglia e famiglia presso le varie nazioni? Anzi in un popolo istesso quale havvi criterio più certo per giudicare della sua più o men progredita civiltà di quello dell'osservarvi la condizione della famiglia in varj tempi, e ne'diversi suoi ordini sociali? – E però, facendo uso della similitudine dell'amico, le prime linee della mia carta doveano partirsi dalla famiglia considerata nel municipio, cioè dall'elemento sociale nelle sue relazioni coll'elemento civile, e precisamente da quel principio che sempre e dovunque ne costituisce la vita morale, portandovi l'ordine, l'incremento, e la forza rinnovatrice, dico il *Principio Educativo*. Da questo nodo d'amore che stringe e collega fra loro le generazioni degli uomini, sicchè quella che passa porge la mano a quella che le succede, svolgonsi le prime linee da me segnate, le quali trattengonsi con affetto intorno ai primi anni dell'uomo, e vanno e tornano dietro a quelle orme infantili, quasi meandro di limpido rivo, che mal si risolve ad allontanarsi dalle sponde fiorite che fanno lieta la sua sorgente. Nè puerile affetto fu sola cagione di tanto indugiare. – D'alta sapienza a chi senza orgoglio la esamina è maestra l'infanzia, e maestra tanto più irresistibile in quanto che inconsapevole della propria efficacia. In lei l'istinto della innocenza mi apparve sovente sublime rivelazione, e da lei confesso aver tratto ogni norma che riscontrai

più sicura nel proseguire l' incominciato cammino. Così confortato a sperare di non aver mosso in falso il primo e più difficile passo, agevole mi fu poi l'andar più spedito in mezzo alle vivaci schiere de' giovinetti del popolo, e seguirli ne' loro esercizj, e osservarli nell'armonico svolgimento delle loro facoltà, e vederli crescere adulti, e darsi operosi chi ad una cosa e chi ad altra, e nelle loro diverse condizioni farsi più o meno virtuosi ed utili cittadini, secondo che lo istituzioni sociali che li reggevano mostravansi più o meno sollecite promotrici delle civili virtù.

Queste sono le parti più lucide che finora ebbi a tracciare sulla mia carta morale. Ma pur mi fu forza talvolta accennarne qualcuna ombreggiata da tinte più o meno tenebrose, perchè in mezzo a tante infermità inerenti alla umana natura, e a quelle derivate dalle imperfezioni del civile consorzio, non sempre trovai l' infanzia rallegrata dalle gioie della famiglia, non sempre la giovinezza guidata dalla mano delln virtù, nè sempre l' età più matura infrenata da provide istituzioni sociali. E doveva io per questo abbandonar l' infelice che sin dagli anni più teneri non aveva potuto innalzarsi alla coscienza della propria moral dignità, o quello più misero ancora che ne era decaduto per colpa propria o d'altrui? – Sono dolorosi a percorrersi i sentieri della sventura e della colpa, ma io non dovea trascurare per questo di comprenderli nel mio viaggio. Anzi li seguitai passo a passo, e trovai con indicibil conforto che tutto non vi era disperazione e squallore. Sul sentiero della sventura trovai angelica guida il genio della beneficenza, genio proteiforme che sotto mille apparenze consolatrici, sempre oppone nuovi ripari d'amore ai mille colpi onde il rigor di fortuna saetta l'umanità; e sul sentiero del delitto mi apparve un genio nascente, genio di pietà e di redenzione, che ancora non ha nome e sembianze ben definite fra gli uomini, perchè tutta sinora non disvelò la sua celeste natura.

Così di luce e d'ombre ebbe a tratteggiarsi il mio quadro, e nella loro reciproca relazione e nel loro possibile accordo sta appunto riposto quell'unico nesso ch' ebbi in mira nel mio lavoro, e che dopo averlo accennato per via di metafora, mi faccio più apertamente a formulare così:

Che l'educazione dee condur gli uomini fino dalla loro prima infanzia allo svolgimento di tutte le loro potenze fisiche,

intellettuali e morali: che gli uomini così educati si avviano a quella normale condizione cui li destinò il Creatore, e fuor della quale ogni civil convivenza altro non è che un sistema artificiale più o meno ingegnoso, ma sempre mancante d'intima connessione: e che allorquando la sventura neghi ad alcuno fra i nostri simili i mezzi di giungere in tal condizione, o la colpa lo faccia decadere da quella, debbe la mano pietosa che lo benefica, come la mano severa che lo punisce, essenzialmente mirare al santo scopo di ricondurvelo.

Questo nesso morale fra educazione, beneficenza e punizione, e per conseguenza fra gl'istituti che ad esse respettivamente appartengono, non è parto della mia fantasia, ma spontaneo mi si fece manifesto in ogni luogo da me visitato. E poteva io di fatti vedere un fanciullo stendermi elemosinando la mano, senza provar desiderio che una beneficenza educativa si muovesse a compassione di lui? O vedergli mettere in tenera età un primo passo sulla via del delitto, senza invocare una mano che con repressione educativa salvasse quel misero dall'ultima sua rovina? Più d'una volta il coscenzioso esame di una pubblica scuola, o quello di una pia fondazione, mi suscitò nella mente qualche dubbio angoscioso, che trovò poi soluzione funesta fra i lamenti d'uno spedale o fra lo squallore d'un carcere. E conobbi che, posto in non cale il principio educativo, potean vestir forma ed usurpar nome di educazione, di carità e di emenda, un insegnamento formulatore d'ignoranza, una beneficenza propagatrice di miseria, una punizione generatrice di colpe. Nè questo è sogno, nè sogno è la convinzione che molti istituti fondati colle più sante intenzioni fallirono il loro scopo, perchè non contemplarono l'uomo se non da un lato soltanto, e non cercarono appoggio in altre istituzioni sorelle, le quali, strette da vicendevol legame considerassero intiero l'uomo nella sua complessiva unità.

Perciò mi parve dover sottoporre tutte le istituzioni da me prese in esame alla prova di questo *principio educativo*, avendo in esso un *criterio*, non arbitrariamente prescelto onde servire a qualche sistema da me preconcetto; ma dedotto dalla natura stessa dell'uomo, dai destini cui Dio lo ha chiamato, e dallo scopo che han da prefiggersi tutti i sociali provvedimenti: *criterio* del quale sembrommi potersi usare per modo, che la sua

ragione filosofica avesse sempre da comparire raffermata dalle sue pratiche applicazioni, e queste dal canto loro avessero da trovar sempre in esso una riprova infallibile della propria efficacia.

Ciò posto, se mi faccio a tentare una divisione de' morali Istituti, collegandoli fra loro per legge di Morale Economia, converrà che in prima linea appariscano quelli di Educazione, che ne rappresentano l'elemento positivo, rimanendo nell'ultima quelli di Punizione, e nella media quelli di Beneficenza. E disponendo i primi per natural progressione dalla età la più debole, che domanda affetti e cure materne, fino a quella che nella pienezza del suo vigore costituisce la forza sociale, avremo contemporaneamente sott'occhio due successive generazioni, e dalle loro relazioni reciproche potremo giudicare qual cammino sia stato percorso in quel periodo di tempo che l'una dall'altra separa, e durante il quale l'angusto confine della famiglia si dilata nel più vasto cerchio della città. — In questa prima classe d'Istituzioni, supponendole con civil sapienza ordinate, tutto concorre all'incremento sociale, e vi concorre con mezzi positivi; mentre nelle due classi successive, assegnate allo istituzioni di soccorso o di repressione, tutto apparentemente cospira a detrimento sociale, tutto vi prende sembianza di negativo elemento. Ma più addentro guardando, troveremo che siccome ancor le altre non hanno efficacia se non per forza del principio di vita, che togliemmo a criterio della loro bontà, così pure questo istesso principio ove colla carità s'immedesimi, o alla severità si contemperi, può maravigliosamente scambiare l'indole e gli effetti di quelle. Del che la storia ci porge luminosi esempj, fra i quali ci basti il ricordare la mutata condizione de' sordo-muti e de' ciechi, e il migliorato trattamento degli alienati, e i provvedimenti più savj pel sollievo de' miserabili e pel governo de' detenuti, cose tutte che traggono origine da quell'istesso moralizzatore principio. Nè mi si dica esser tali miglioramenti nati in tempi e in luoghi diversi, promossi da uomini che l'un dall'altro divisi operavano per solo impulso di carità, e come il cuore dettava senza curar di principj: imperocchè rispondo, che vi fu tempo (e per qualche barbara gente questo tempo ancor dura), in cui le infermità della mente e del corpo erano oggetto di ribrezzo per gli uomini, e che leggiamo di popoli presso ai quali

si esponevano a morte i neonati deformi, e di altri che a morte dannavano gl' inutili vecchi. Or da tale epoca siam passati ad un'altra, in cui ogni umana miseria trova pietosa assistenza, sicchè dalla cuna al sepolcro non vi è più momento in cui l'infelice sentasi abbandonato da quella carità, che tanto più si mostra ingegnosa nell' idear nuove forme per porgergli sollievo, quanto più la sventura sembra moltiplicare i modi di affliggerlo; — e questo passaggio si è fatto per gradi successivi, e in alcuni luoghi più compiutamente che in altri; talchè in paragone si può trovar modo d' indagare se quel che sembra effetto del caso non sia invece natural conseguenza di un qualche principio espressamente o tacitamente riconosciuto per vero. Se ne' paesi dove tali cangiamenti sono stati da più tempo e più efficacemente operati, si troverà che più vi sia stata considerata l' umana dignità, rispettandola ancora nelle creature più abiette, e operando ogni sforzo per ricondurle colà donde erano decadute, non dovrem dire che l' opera avesse per fondamento un pensiero filosofico, ancorchè quelli che la compirono non ne rendessero sempre ragione a sè stessi, e molto meno si curassero di esprimere con linguaggio di scienza quella voce di carità che lor parlava nel seno? Più luminosa ogni giorno si fa la storia dei morali istituti presso a tutte le incivilite nazioni, e chi dai moltiplici documenti che se ne van raccogliendo volesse estrarre la formula regolatrice del loro successivo incremento, troverebbe esser questa una formula semplicissima ed essenzialmente educativa; e una tal deduzione storicamente provata sarebbe argomento di bello ed util lavoro di cui avrebbe a rallegrarsi l' umanità, perchè verrebbe a stabilire con l' autorità di lunga esperienza una legge morale feconda di molte e benefiche applicazioni sociali. E forse allora apparirebbe evidente, tutte le istituzioni ordinatrici dell' umano consorzio dover esser precipuamente educatrici, e s' intenderebbe come presso gli antichi fossero una cosa sola i legislatori e gli educatori dei popoli, dovendo il reggimento supremo essere insieme la suprema potenza miglioratrice.

Ma da sì largo spazio riconducendo il pensiero nella più angusta sfera delle cose da me stesso osservate, dirò che se vi è realtà nell' esposto principio, e s' ei mi fu scorta fedele nelle mie pellegrinazioni, il mio lavoro ne prenderà forma concreta,

e i miei Frammenti appariranno parti integrali di non immaginaria unità. Se poi m' ingannai nel principio che tolsi a criterio, i Frammenti resteranno frammenti, e spero che tali ancora non saran privi affatto di utilità. Chè utile sempre è il vero, e i miei sono appunti presi dal vero. Io gli ho raccolti dalla vita de' popoli, come un artista ricava dalla natura i bozzetti di un quadro. E come egli tornato nella quiete della sua stanza sceglie quelli che meglio si adattino a ideata composizione, così avrei potuto ancor io far scelta di que' frammenti che meglio si fossero uniti a formare un quadro ideale. Ma lo dirò francamente: sorgeva nella mia coscienza una voce che mi avvertiva del pericolo di tradire con tale opera le mie stesse intenzioni; imperocchè questo quadro sarebbe riuscito un accozzo di luoghi e di tempi diversi, arbitrariamente riconcentrati in un punto, e ridotti a un momento; e così ne sarebbe rimasta eliminata gran parte di verità, insieme coll' elemento più utile per discoprirla, quello cioè del confronto. Oltre a che presentando una immagine per necessità stazionaria, mentre l'oggetto ritratto, cioè l'umana società, progrediva, sarei stato come molti altri tentato di pagar quel doloroso tributo alla presunzione del proprio ingegno, di credere una fuggevole copia più vera dell'originale animato dalla energia della vita; e avrei deluso altri e me stesso, e abiurati i propri principj, rinnegando la legge di progresso, la più sublime nell'universo morale, per cui Dio attrae l' uomo a sè stesso.

Io pieno di fede nell'avvenire, non voglio chiudere entro a un cerchio qualunque ciò che credo non limitabile per sua natura: e mi contento di deporre una pietra alla base di un morale edificio, del quale non so qual generazione futura salirà a coronare la cima. Dico alla base, perchè l'opera è sul principio: nè questa idea mi scoraggia; chè molti son quelli che vi lavoran concordi, benchè lontani e senza conoscersi. Anzi io dirò che il pensiero che più mi conforta sta appunto nella memoria di quei virtuosi che, in ogni parte di Europa, ho trovati attivamente operosi nel promuovere il pubblico bene, persuasi che poco sia quello che è stato fatto sin quì: uomini che nè premio cercan nè lode, di cui la fama non c' insegna i nomi, ma la cui vicinanza, quando men vi pensiamo, ci viene annunziata dalle voci di altri uomini che li benedico-

no. Il pensiero di tanta carità, di tanti sacrifizj, e di tante speranze; e dirò pur d'altra parte la vista di tanti ostacoli, di tanti dubbj, e di tante tristezze ognor rinascenti, mi han mosso a fare io pure aperta testimonianza delle cose che con coscienza ho osservate, e con ingenuità ho cercato di esporre; e per quanto leggiero sia il peso del mio voto, io, posto a fronte delle due urne fatali, che agitate da moto contrario chiudono in sè le nostre sorti future, lo depongo con mano sicura entro a quella su cui sta scritto Progresso, perchè la voce del cuore mi grida esser l'uomo avviato da Dio a sempre migliori destini.

DELLA EDUCAZIONE DEL POPOLO

CONSIDERATA

COME ELEMENTO INTEGRALE DEL CIVILE CONSORZIO

La idea della Educazione del popolo, come principio di ordinamento morale e politico, già riconosciuta e applicata dagli antichi legislatori, poi trascurata ne' tempi della universale decadenza delle nazioni, è tornata a risplendere colla luce di giorni migliori. Ma non è mia intenzione di seguitarne le varie vicende; nè tampoco mi tratterrò nella astratta speculazione di questo concetto, perchè omai è stato da sommi scrittori svolto con tanti argomenti desunti dalla religione, dalla filosofia e dalla storia, che soverchio sarebbe il farne più soggetto di regolar discussione. E però voglio quì limitarmi a contemplarlo sotto il punto di vista il più concreto, e sotto il quale tuttavia non è stato a mio credere bastantemente considerato finora, cioè quello per cui venga a mostrarsi esser *la Educazione del popolo elemento integrale d'ogni civile consorzio;* il che se farò che chiaramente apparisca, ne risulterà per sè stesso l' obbligo di promuoverla, non solo nei governi, ma in chiunque abbia a cuore, non dirò il conseguimento di luminosa civiltà, ma il fermo stabilimento di qualsiasi ordine sociale.

I. Dico l' Educazione del popolo esser parte integrante d'ogni civile consorzio. – Ed infatti, che è mai, quale ora esiste, l' umana società? Ben se ne vedon delineati bellissimi quadri da moralisti antichi e moderni; ben negli anni più lieti se ne dipinge immagini seducenti la giovanil fantasia; e pur dolce allora è il far eco alla voce di quei filantropi, che esaltano a cielo la felicità della umana famiglia. – Umana famiglia! Soave

voce che presta all'unione di tutti gli uomini quelle dolcezze, che accompagnano i sacri vincoli della vita privata! idea che sì bella arride un tempo nell'anima, ma poi vi lascia indicibil mestizia, quando l'immagine che parve realtà svanisce a guisa d'ingannevole larva. – Dov'è l'umana famiglia? Abbracciamo in uno sguardo i popoli della terra, e vediamo se siano elementi che compongano una famiglia. – Quelli che immersi nella barbarie, e superiori appena alle belve, non vengon l'un coll'altro a contatto, se non per vicendevolmente distruggersi; quelli che segregati dal resto del mondo, e come paralizzati da falsa civiltà, lascian trascorrere i secoli senza fare un sol passo progressivo; quelli che trascinati dalla cieca voce del fanatismo, vorrebbero spegner nel sangue i lumi degli altri popoli, e spargere su tutta la terra le proprie tenebre; quelli che erranti fra le sabbie dell'equatore o fra i ghiacci del polo, tengono i gradi più bassi nel mondo morale, come tengon gli estremi nel fisico; ..... formano questi una società? e possono essi qual famiglia apparire ad altri occhi, che a quelli di Colui che a tutti è Padre? – Lasciamo, dirà forse taluno, lasciam da parte queste nazioni, e limitiamoci ai popoli inciviliti. – Ebbene! consentiamo pure a trascurare i tre quarti del genere umano; ristringiamo lo sguardo nel circolo angusto della cristiana civiltà; non oltrepassiamo neppure i confini dell'Europa..... E dove? il domando ancora, dov'è l'umana famiglia? – Agevol pur troppo è il dimostrare che non esiste; che non esiste in Europa – non in una qualunque delle sue più culte contrade – non in una provincia – non in una città. – Strappiamoci dagli occhi ogni benda; rinunziamo per quanto ci sia doloroso ad ogni lusinghiera illusione, e confessiamo che per mancanza di vincoli morali, e di una giusta e graduata distribuzione de' lumi della scienza in tutte le classi sociali, l'umana famiglia non è che un vano nome, e la società stessa non è che una forma, un'aggregazione fittizia, soggetta ogni momento o a disciogliersi per la niuna attinenza dei suoi elementi, o a sconvolgersi per l'interno conflitto di questi elementi medesimi.

Degg'io tutto dischiudere il mio pensiero?.... Fra questi elementi io ne ritrovo alcuni, che mi raffigurano l'indole di quei popoli stessi or ora esclusi dalla nostra considerazione. Ogni

città mostra al mio sguardo raccolti e accozzati ne' suoi cittadini tutti i gradi dalla barbarie alla civiltà; in ognuna vedo il più lamentevole contrasto fra il sapere e l'ignoranza, fra la virtù e il vizio: e quanto più queste città sono popolose, quanto più da un lato vi si accumulano lumi, ricchezze e piaceri, tanto più vedo dall'altro regnarvi ignoranza ed abietta miseria. Per quest'ultima parte dura ancora la notte de'secoli barbari; e coloro che sospiran quei secoli possono pur truppo, senza richiederli dal passato, nè invocarli dall'avvenire, vederne l'immagine e gli effetti in un gran numero de' loro concittadini. Il trionfo della civiltà è ancor lontana visione; l'ordine, l'accordo, il riposato consorzio sono lontani ancora dal rinvenirsi anche nelle parti più privilegiate della nostra società; e questa si regge tuttora, non per interna armonia di volontà consenzienti, ma per la sanzione più o meno rigorosa delle leggi che la governano.

Ma quale è il primo assioma che proclama la Legge? – *La Legge non ammette ignoranza.* – Come! la legge è il gran vincolo della società, la legge non soffre che alcuno ignori i suoi ordini e i propri doveri, e intanto si lasciano i più senza i mezzi di apprenderli? – La legge aggrava la mano punitrice su colui che la infranse, nè si arresta alle grida del misero, che protesta non aver saputo d'infrangerla; – anzi a colui che fin dall'infanzia abbandonato a sè stesso, e senza il freno di alcun salutare insegnamento, seguitò impunemente il sentiero del tacito vizio, dove la legge non guarda, per entrar poi sulla via del delitto, ove la legge il coglie e punisce: a questo sciagurato cui tolse dal petto ignoranza ogni sentimento di morale, ogni distinzione del giusto e dell'ingiusto, dice la legge: *Io non ammetto ignoranza?* Eh! chi non sente che queste parole suonano in simil caso come feroce ironia?... Eppure la legge dee proferirle, perchè altrimenti chi più le andrebbe soggetto?... Ma d'altra parte la sentenza che cade su quell'infelice, e su tante altre vittime della propria abjezione, ricade col tempo su quelli, che posti in più alto grado sociale, trascurarono di educare i loro sventurati fratelli. E tremenda è questa sentenza. Sentenza di sangue che colpisce le intere nazioni; e alla voce di pochi faziosi fa uscire ad un tratto dai tenebrosi ridotti della miseria e del vizio migliaja di uomini, che rotto ogni freno, si danno a sconvolgere tutti gli ordinamenti della

civil società, e su questa ferocemente si vendicano di quell'avvilimento, nel quale vennero sì lungamente lasciati. Allora il delitto alza la fronte, allora la legge è muta, e nel generale sovvertimento si riconosce, ma tardi, che senza i pubblici costumi le leggi non valgono, che vana senza di quelli è ogni forma di umano consorzio, che finalmente di questo esser dee parte integrante l' Educazione del popolo.

II. Ammessa questa verità, passo ad esaminare quale debba essere l' Educazione di un Popolo, ed anzitutto mi faccio a determinare il senso preciso in che voglio usare questa voce, di cui per diversi fini tanto abuso si è fatto, storcendola a significar cose spesso contrarie fra loro. – In quella guisa che considerata in noi stessi, chiamo Educazione non un formale avviamento alla scienza, ed agli usi della vita, che cominciando in un tempo determinato, in altro tempo determinato finisca; ma bensì quella cura sapiente e continua, che sin dai primi anni così promuova l'armonico svolgimento di tutto l'essere nostro, che progredendo col progredir della età, l'opera miglioratrice di noi medesimi non venga meno prima del cessar della vita: – così chiamo Educazione Nazionale non quella sola formulata in un sistema qualunque di pubblico insegnamento, ma quella che risalendo ai primordj della vita di un popolo, e deducendo dalle sue condizioni così morali che fisiche i principj regolatori di tutte le sue istituzioni, fa sì che queste, svolgendosi sempre col progressivo incremento della universal civiltà, sieno le costanti soccorritrici che sempre a più alto scopo informino le leggi, i costumi, gli studj, i monumenti, le imprese, e tutte infine le pubbliche manifestazioni della nazionale energia. – Considerata in tal modo, chiaro si fa per sè stesso, che varia a seconda delle varie condizioni dei popoli esser debba la loro educazione, e vario più ancora il legame fra questa e la formale istruzione: a segno che potrà persino avverarsi talvolta, che mentre la educazione nulla perde della sua efficacia, la istruzione apparisca in un popolo intieramente mancante.

E infatti se muovi il passo in una valle delle Alpi, i cui abitanti non abbian veduti ancora quei tanti sfaccendati stranieri, che mentre vengono ad ammirare le bellezze della na-

tura, contaminano coll' oro la più perfetta sua opera; se osservi quegl' ingenui abitatori, lontani dalle agitate città, dispersi sulle falde dei loro monti, non curarsi del resto della terra, e vegliare alla cura di quegli armenti che soli formano ogni loro ricchezza....; di quale istruzione vorresti arricchire quelle semplici menti? Eppure non darti già a credere che la loro intelligenza sia tutta ristretta nell' angustissimo cerchio di pochi materiali bisogni. - Quando nel giorno in cui riposa il lavoro, li chiama lo squillo di sacro bronzo, e da cento tugurj muovonsi dove li guida un istesso devoto pensiero, di qual ricercata istruzione credi tu che abbian d' uopo per sollevarsi ai più alti pensieri? Ogni oggetto che li circonda ha per essi una voce: - le nevi eterne delle Alpi lumeggiate dai primi raggi del sole, le ridenti pasture sostenute da bruni ciglioni, gli abissi in cui romoreggia precipitoso il torrente, il cielo che fra il biancheggiare de' ghiacci più cupamente si tinge di azzurro, son queste lo parole eloquenti che si apron la via nei loro animi, e li fan pronti ad accogliere quelle sublimi verità, contro le quali sì spesso l' erudito orgoglio ricalcitra. E questi oggetti medesimi che lor manifestano un Dio, fanno pure ad essi sentire ciò che sia Patria, ciò che sia Libertà. Ognun d'essi ha un cuore ed un' arme per difendere la sua famiglia, e proteggere il tugurio e la valle, dove vuol vivere e morir libero come i suoi padri; nè armato invasore osò ancora a quelle balze impunito affacciarsi. - Così quegli uomini rozzi pur comprendono cosa sia Religione, Patria, Libertà..... Educatori dei popoli! dite quali più nobili insegnamenti potreste ad essi impartire?

Ma convien confessarlo, una tal condizione di un popolo non può essere che una rara eccezione nello stato presente della società. - Essa, ove mai potesse durar permanente, sarebbe quel tipo ideale fra lo stato di natura e quello di civiltà, in cui si ritenesse del primo quanto ha di puro, e si libasse quanto di bene ha il secondo; conservando dell'uno la semplicità senza la barbarie, e ricevendo dall'altro senza la corruttela dei costumi, la stabilità delle istituzioni. - Ma un tal ideale non deve illuderci, e a Dio non piaccia che più sollevi alcuno la questione, da quale de' due stati di civiltà o di natura derivino all'uomo vantaggi maggiori. Cadde

la gran questione col cadere del secolo scorso, e l'ha decisa il nostro con tal vincitrice possanza, e l'ha illuminata di tanto splendore di scienza, che questo sol distintivo, ove ogni altro mancasse, servirebbe a mostrare l'immensa superiorità del nostro secolo in paragone del precedente. La causa della civiltà è vinta; con nobile ardore dispiega l'uomo ogni energia per promuoverla, le nazioni sono emule; ognuna tien l'occhio sull'altra; ogni sforzo di questa eccita in quella altro sforzo; ogni movimento è un progresso; ogni passo una vittoria; ogni temporeggiare una perdita.... Da questo punto di vista, in questo stato di cose, contempliamo gli effetti della educazione in un popolo.

Un gran principio ci si presenta spontaneo. Una nazione progredisce? Dunque si opera in essa un interno svolgimento di forze; e sono in moto i suoi elementi di azione. Che altro resta da fare se non di dar opera a ciò che tutti questi elementi siano da quel moto proporzionatamente animati? - Se resta porzione alcuna inoperosa, bisogna anche a questa dar vita, e che vi resti e dove, ho dovuto pur troppo precedentemente mostrarlo. Questo principio che tutte le parti devono essere impresse da proporzional movimento, per non generare disequilibrio nel tutto, così evidente risulta da ogni fenomeno del mondo fisico come del mondo morale, che credo poterlo dire incontestabile assioma. Or questo assioma, e questo solo, dove altri motivi ancor più sacri tacessero, basterebbe a dimostrare la necessità assoluta di non abbandonare a sè stessa alcuna fra le parti di una nazione. Bisogna collegar queste parti; bisogna che tutte si trovino in quella reciproca relazione, che sola può costituire non equivoco segno di civiltà progredita. Quando un popolo è ancora sugli infimi gradi di questa, allora ben possono a distanze grandissime starsi le varie sue classi. Dove da una parte è un tiranno e dall'altra un gregge di schiavi, è un bene per questi la nullità morale, onde mono sentire il proprio avvilimento; dove sono non ordini sociali, ma *caste*, è pure un bene per quelle condannate a perpetua abiezione il non esser capaci di tutto comprendere l'orrore del loro destino; - ma tolte appena queste scellerate barriere, allora i veri passi di un popolo debbono appunto misurarsi in ragione inversa delle distanze morali e civili fra le varie classi de'cittadini.

Passò tempo che le superiori tenevano le altre in servitù. Alla fatica dello stupido schiavo è succeduta l'opera dell'intelligente artigiano; al pane concesso per mantenere un braccio servile è subentrato il premio dovuto all'impiego di libera mano; e l'orgoglio della ricchezza e del sangue soffre la nobil fierezza dell'industria e del merito. — Assicurato un tal passo, ogni altro successivo accresce la reciproca dipendenza delle classi sociali. Con ogni vicendevol bisogno formasi un vincolo nuovo, e alla unione fondata sull'utilità materiale altra ne vien dietro appoggiata su relazioni morali. Queste ben ordinate reagiscono sui vari rami della pubblica prosperità; tutti sentono che hanno in questa un punto comune di contatto, uno scopo comune di azione, un tesoro comune da tutelare; e così stringesi finalmente indissolubil legame negli ordini della intera nazione.

Felice il popolo che giunge a sì bella unione! Felice, quando la generosa voce di quelli che ad alta meta ne indirizzan le sorti può essere intesa da tutti i cittadini, e da tutti seguìta la via ch'essi accennano. Felice, quando in tutti chiara apparisce l'idea del pubblico bene, e tutti nelle varie loro condizioni sentono l'impulso e il dovere di contribuirvi. Allora tutto armonicamente procede; allora ogni forza partecipa all'universale incremento; allora risoluto è il Problema della Educazione di un popolo.

Allora, e non prima! — Perchè in una immagine sola raccogliendo il già detto, sino a che la felice compenetrazione d'ogni sociale elemento non siasi completamente effettuata, l'umano consorzio, anche là dove è maggior vanto di civiltà, durerà in sembianza di sferico corpo, che inerte e scomposto nel centro, abbia soltanto una elastica superficie animata di movimento e di vita. Ben potrà giunger momento che sollevatasi questa a non piccola altezza, sorga grido di superbo trionfo, come se tutta equilibrata già s'innalzasse nello spazio la sfera, ma ben presto morrà quel clamore nel disperato sforzo di più produr moto alcuno, senza che tutto si spezzi lo splendido involucro, e nell'interno palesi universale scompiglio e spaventoso squallore.

DELL'EDUCAZIONE ELEMENTARE DEL POPOLO

ULTIME PAROLE DI ENRICO PESTALOZZI.

AVVERTIMENTO.

Le pagine seguenti furono liberamente tradotte, e in parte abbreviate, da un libro del Pestalozzi stampato nel 1826, in cui il filantropo ottuagenario riepilogava i suoi pensieri sulla educazione elementare del popolo. Egli intitolava il suo libro *Canto del Cigno*, considerandolo scritto sopra il suo letto di morte; e le parole da me tradotte formandone la conclusione, ho creduto poter con ragione intitolarle: *Ultime parole di Enrico Pestalozzi.* – Poco prima era stato da lui pubblicato altro libro sulle vicende della sua vita, e questi due scritti disvelano il primo l'intima storia del suo pensiero educativo, e l'altro la lotta di questo stesso pensiero colle contrarietà della sua vita. – Li raccomando ambedue alla meditazione degli istitutori del popolo. Molti hanno scritto intorno all'educatore di Zurigo, amici e nemici, discepoli e contradittori; ma niuno lo ha fatto con quella ingenuità, colla quale egli ha in questi due libri dipinto sè stesso. Vi si sente la voce del moribondo, abbandonato ancora da quelli ne' quali maggiormente fidava, e che vorrebbero per ultimo togliergli pur la fede in sè stesso. – Ma vedasi l'energia di questa fede; si confronti il tempo in cui egli ne faceva l'estrema professione con quello in cui viviamo noi stessi; si pensi a quanto è stato in questo frattempo tentato per promuovere l'educazione del popolo; si consideri che ogni passo veramente progressivo è stato segnato sopra una via su cui ci aveva precorso il pensiero del Pestalozzi; si veda finalmente la manifestazione improvvisa e solenne con che la pub-

blica coscienza simultaneamente si è scossa in varie parti d'Europa, per rendergli dopo morte la dovuta giustizia; e mi si condoni s'io dico trovare un non so che di profetica ispirazione nelle insistenti parole, con che invocava morendo un'ultima prova de' suoi principj.

Sino dal declinare del secolo scorso, questi avevano richiamato sopra di sè l'attenzione, non solo degli educatori, ma ben anco degli uomini di stato e dei principi riformatori, fra i quali, per citarne uno solo, ricorderò che dalla nostra Firenze la gran mente del primo Leopoldo ne aveva or son già sessant'anni afferrata l'importanza, e forse stava per farne esperimento, quando venne chiamato a salire sul trono imperiale (1).

(1) Ecco le parole del Pestalozzi relative a tal fatto.

« Le mie speranze giunsero al colmo, quando il mio nome fu conosciuto dal conte di Hohenwart in Firenze, e per mezzo suo dal Granduca Leopoldo, poi Imperatore Romano. Questi prese un interesse veramente straordinario al miei pensieri sulla educazione del popolo; ed anche ai tentativi da me fatti con riuscita infelice sulle mie proprie terre. Le mie lettere gli venivano, per suo ordine, indirizzate direttamente, e ne ricevevo regolare risposta dal conte di Hohenwart. Le probabilità di vedermi chiamato alla effettuazione del mio concetto erano grandi, e mi parevano immancabili. Io doveva appunto inviare al Granduca il mio prospetto definitivo per una istituzione conforme ai miei principj, quando la sorte lo traslocò sul trono imperiale, e così venne a troncarsi la mia relazione con lui .... Per tali speranze fallite fu quello un tempo di gran dolore per me ». *Canto del Cigno*, pag. 281. 282.

Non sarebbe impossibile che questo carteggio venisse un giorno tratto alla luce. Il conte Hohenwart dottissimo ex-Gesuita era stato scelto da Maria Teresa per istitutore de' figli del Granduca Leopoldo, e visse in Firenze dal 1778 fino al ritorno in Vienna della famiglia imperiale; fu poi Arcivescovo di quella metropoli, e Presidente della Commissione degli studj: e visse sino al 1820.

Intanto da un altro carteggio confidenziale tra il Pestalozzi ed alcuni suoi distinti contemporanei ed amici, gentilmente comunicatomi dal March. Gino Capponi che lo raccolse nella Svizzera, ho potuto rilevare che quella sua corrispondenza col Granduca Leopoldo deve riferirsi all'anno 1788, e precisamente a tempo in cui si compì la pubblicazione del suo celebrato Libro pel popolo, Leonardo e Geltrudo, ove sono esposti i suoi pensieri fondamentali per l'attuazione di una riforma nella popolare educazione. Dopo l'esame di questi fogli non so trattenermi dal sospettare, che in questo come in altri avvenimenti della sua vita, il buon filantropo si abbandonasse di troppo alle illusioni del suo ardente entusiasmo.

Intorno al Pestalozzi scrisse già Antonio Benci nella Antologia (vol. 15). E vedasi pure il giornale della Società Fiorentina per la diffusione del metodo di reciproco insegnamento.

Molte considerazioni potrebbero farsi sulle probabili conseguenze, che da questa morale riforma aggiunta alle tante altre legislative ed economiche attuate da lui, avrebber potuto derivare a prò nostro; ma anzichè trattenermi a far tema di congetture l'irrevocabil passato, ho creduto più util cosa far sì, che la voce stessa del Pestalozzi tornasse, dopo sì lungo intervallo di tempo, a farsi udire tra noi.

Possa questa voce apparirci non come l'eco morente di un secolo che più non è il nostro, ma come il lieto saluto di un vicino avvenire, or che le condizioni de' tempi e gl' insegnamenti di dolorosa esperienza chiedono con istanza, che più non s' indugi a porre risolutamente la mano al riordinamento della popolare educazione in Italia.

Doccia di Fiesole, Marzo 1850.

E. M.

ULTIME PAROLE DI ENRICO PESTALOZZI

Il desiderio di ridurre a semplice forma l'istruzione del popolo nelle sue parti essenziali, e soprattutto ne' suoi principj educativi, fu il cardine di tutte le azioni della mia vita e il motore di tutti i miei tentativi pedagogici.

Ai primi di questi non saprei assegnare tempo preciso, perchè nacquero dal fervido affetto che sin dall'età giovanile sentii pe' fanciulli e pel popolo; e tale affetto accoppiato a totale imperizia delle cose del mondo, e nutrito dai più ridenti sogni dell'anima, costituì l'individualità del mio carattere, e fu causa, come naturalmente il dovea, delle più singolari vicende della mia vita.

Ma pur questo affetto aveva in me sino da' primi anni così ferme radici, e istintivamente mirava a scopo tanto alto, ch' io posso senza presunzione affermare, che quando scrissi il libro di *Leonardo e Geltrude* erasi già nel profondo dell'anima mia affacciato il concetto d'una Educazione Elementare, di cui in età più matura cercai d'investigare il fondamento psicologico, onde introdurla per via di più semplici mezzi di applicazione sotto l'umile tetto del povero.

A dir vero io non aveva ancora in quel tempo proferito questo concetto; ma il presentimento degli ultimi effetti ch'esso sarebbe capace di produrre sino negli infimi ordini sociali, agitavasi già con pienezza di vita nell'animo mio. Geltrude è un tipo di Madre, in cui la natura ha manifestato nella loro più schietta semplicità i frutti essenziali della Educazione elementare, senza che vi concorra alcuno de' sussidi dell'arte; e questo tipo, non può svolgersi ed incarnarsi con piena verità, se non nelle più umili classi del popolo. Quando creai questo tipo, l'intimo senso di quegli effetti era in me tale, che nulla ha potuto aggiungervi per lungo corso di nuove

esperienze e meditazioni; ed invece trascinato io medesimo nel labirinto di mille esperimenti contrari alla natura ed alla filosofia, ho deviato pur troppo sovente dal retto cammino, su cui mi era guida quella limpida imagine giovanile della Elementare Educazione; e mi son rivolto qua e là errando per falsi sentieri divergenti da quell'alto primitivo concetto. - Ma gli errori ne'quali trascorsi per colpa propria e d'altrui, benchè valessero spesso a straziarmi il cuore, non perciò han potuto ottenebrare in me stesso, e molto meno estinguere, l'iniziale concetto de' miei primi anni, quello cioè di facilitare alle famiglie del popolo i mezzi di educazione e di istruzione, quali si trovano esposti al vivo in quel libro.

Travolto nella materiale rovina de' miei Instituti di educazione, io torno col pensiero all'origine de'miei tentativi, e mi conforto nel ritrovare che in mezzo a quella esterna rovina restano i miei principj saldi ed illesi. Ed infatti anche in mezzo delle mie aberrazioni balenò sempre un raggio della loro verità, e in tutti i tempi uscirono alunni da'miei istituti a far testimonianza della efficacia de'metodi da me praticati. È poi cosa innegabile che uomini, i quali per la loro alta sapienza debbono ritenersi per giudici competenti, hanno in più tempi e in più luoghi riconosciuto e proclamato il valore de'miei tentativi, in relazione appunto allo scopo essenziale della mia vita, cioè di agevolare l'universale cultura, e così accrescer la forza ed innalzare la dignità d'ogni famiglia del popolo. - In più luoghi della Germania, e principalmente nella Prussia, stanno a Direttori in varj Istituti di Educazione uomini che debbon gran parte del loro valore pedagogico ai metodi di Elementare Cultura studiati presso di me. - In Francia e nella Inghilterra scrittori di gran vaglia han consacrato libri e giornali alla esposizione de'miei principj; nè mancano promotori ardentissimi de' medesimi, così nell'America settentrionale, come nella meridionale. Questi ed altri fatti debbono persuadermi, che quando la verità e l'importanza di principj educativi sono state, come nel caso mio, universalmente riconosciute, non è follìa lo sperare che in quella guisa che non può venir meno il progressivo andamento della natura nello svolgimento delle nostre facoltà, così non sia per dileguarsi come un vano fantasma, e ritornare nel nulla, un tentativo fatto con sincerità e perseveranza, onde

rendere i mezzi dell'arte nella educazione del genere umano più e più simili a quelli dalla istessa natura divinamente tracciati.

Un fatto che sottopongo ad ogni indagine coscienziosa si è, che i tentativi da me fatti per la educazione elementare han prodotto innegabili risultamenti che attendono l'opera di chi ulteriormente li estenda. E le loro conseguenze probabili, anzi già in parte accertate, son di tale importanza, ch'io senza temer la vergogna di vedermi smentito, ardisco asserire ch'essi hanno in sè di che energicamente eccitare le forze dell'uomo dallo stato di torpore in che presentemente si trovano per colpa de' viziati sistemi predominanti, e richiamarle a nuova vita, atta a rigenerare la società. Nè ciò con altro mezzo che quello di farci riconoscere nella facoltà intuitiva dataci dalla natura, ed esercitata al di dentro e al di fuori di noi, la primitiva sorgente di ogni nostra conoscenza e potenza, e farne quell'uso, che ci riconduca sulle vie tracciate dalla natura, da cui ci hanno allontanati i prevalenti pedanteschi sistemi d'educazione e d'istruzione.

L'idea della Educazione elementare, anche nella imperfetta applicazione che ne ho fatta, non è dunque una illusione – e se ben si guardi alla sua intima essenza, non può mai divenirlo. – Questa ha la sua radice nella stessa umana natura, e i suoi frutti si palesano, anche senza artificiali sussidj, in tutte le relazioni e le condizioni della vita reale. Ogni atto sincero di amore e di fede, ogni testimonianza resa al giusto ed al vero, dirò pure ogni più bella creazione dell'arte, sotto qualunque forma si manifesti, è sempre nella sua essenza il risultato di un alto principio educativo. E poco importa se l'uomo che crede, ed ama, e crea col pensiero, o l'artista che maestrevolmente dà vita all'opera sua, abbia o non abbia coscienza della relazione che la sua fede, il suo amore, il suo pensiero, la sua arte, ed ogni sua scienza e potenza, hanno col fondamentale concetto della Educazione Elementare.

I risultati spontanei delle forze morali e materiali sono semplici atti delle facoltà primitive dell'uomo, le quali dall'arte educativa non ricevon già vita, ma soltanto assistenza, cioè si trovan facilitate nel loro svolgimento, e mettono in tale armonia natura ed arte, che queste reciprocamente si avvivano e si sostengono. Il mondo è pieno di esempj di questo svolgi-

mento delle nostre forze elementari, che senza l'aiuto dell'arte nella semplicità di tempi non viziati da falsa cultura, si manifestano spontanei, e in vario modo, e spesso ingrado eminente in ogni condizione sociale, a seconda dell'indole propria d'ogni individuo. – Quà vedi un uomo con debolissime forze d'intelligenza, dotato di sì profonda energia morale e religiosa, che lo innalza sino all'entusiasmo, e lo costituisce un vero eroe della fede; – là vedi un altro che con poca morale sensibilità, e lontano da ogni religioso entusiasmo, si mostra pieno di forza e di vita nella investigazione della verità della scienza; là trovi un terzo che senza disposizione alcuna per le indagini scientifiche, disvela un vero genio nell'arte, talchè la minima occasione che favorevole arrida al suo ingegno, lo conduce quasi di volo ai più sublimi concetti. – Il processo educativo del genere umano trova in tali esempj i suoi punti naturali di appoggio. Lo svolgimento conforme a natura delle forze dell'uomo, che servir deve di fondamento ai mezzi sussidiari della Educazione elementare, emana ne' suoi principj essenziali assai più dalla vita che non dall'arte. Ogni sussidio artificiale deve adattarsi al più alto concetto della vita medesima, e i suoi frutti migliori dipendono in generale più dall'eccitamento efficace delle forze naturali dell'uomo, che non dall'azione diretta d'insegnamenti somministrati dalla scienza o dall'arte.

Questo punto di vista determina il miglior mezzo ausiliario che possa impiegarsi nella Educazione. – Ogni persona può nella sua natural condizione, e senza esser punto iniziata ne' principj educativi, e nelle loro applicazioni, contribuire per la sua parte allo svolgimento progressivo del genere umano. E questa verità deve da ogni illuminato amico degli uomini riconoscersi e proclamarsi. In tutto il popolo, in tutte le condizioni sociali, e in tutte le relazioni della vita comune si rivelano mille fatti educativi, che manifestandosi senza artifizio, porgono appunto all'arte i più efficaci suoi mezzi di azione.

La riuscita di un tentativo qualunque in cosa che come la Educazione Elementare profondamente si addentri nella umana natura, dipende dal progredir sempre più nella limpida percezione dello scopo prefisso, e de' mezzi più atti a raggiungerlo. Senza chiarezza di teoria in simili indagini, i passi che vi si fanno non han fondamento che li sostenga, e li avvalori

con reciproca connessione. Ma d'altra parte il progredimento nella teoria sta in intima relazione colla perseveranza nella pratica, e colla instancabile attività nel tentarne le applicazioni. Sempre l'insistenza nel *fare* svolge e fortifica l'energia del *potere;* e la moltiplicità degli esempj e degli esperimenti tien viva l'attenzione, e la porta su tutta la serie de' fatti congeneri. Sia pure ristretta e di poca entità la nostra cooperazione in tali sperimenti; se le nostre indagini saranno state istituite conformemente allo spirito o ai mezzi della vera teoria educativa, meriteranno l'attenzione di quanti s'interessano a questa, ed eserciteranno su di essa un'azione più o meno importante, secondo l'importanza dei fatti stessi sperimentati. – Va sempre peraltro tenuto presente al pensiero, che ciò solo che è completo e perfetto può operare universalmente, ed esercitare irresistibil potenza. E di qui la necessità di stabilire colla massima accuratezza ogni esperimento che sia relativo alla teoria della Educazione elementare.

Uomini straordinarj anche nelle infime condizioni sociali, dotati di energia, e posti in favorevoli circostanze, ci somministrano, come abbiam detto, grandi e notabili esempj educativi; ma tali esempj non debbono illuderci intorno al bisogno universale che hanno le moltitudini di una educazione elementare. Tali fenomeni son come poche goccie d'acqua dolce cadute nelle onde salse del mare; e quegli uomini si perdono nel popolo come *rari nantes in gurgite vasto.* Il popolo nelle svariate sue condizioni e circostanze ha bisogno de' sussidj dell'arte per la propria cultura; altrimenti in mezzo allo spontaneo svolgimento delle sue forze, è facilmente esposto a cader vittima degli appetiti sensuali, che corrompendolo, potrebbero infine snaturarlo del tutto, se non gli venisse somministrato dall'arte educativa un energico antidoto, potente del pari ad accrescere le sue forze morali, e a teemperarar le sensuali.

Lungi adunque dal poter dirsi che la necessità della Educazione elementare venga invalidata dall'esempio di pochi uomini eccezionali, in cui per la sola energia della vita si sieno altamente svolte le naturali facoltà, deve ritenersi invece che questa Educazione è l'essenziale e necessario complemento di quella stessa energia, che in rari casi ben può riuscire senza l'aiuto dell'arte a formar qualche uomo distinto, ma che rispetto

alle moltitudini giungerebbe il più delle volte a snaturarle: come in più tempi e in più luoghi gli annali della umanità ne fan prova.

Se mettiamo a confronto il reale andamento della vita abbandonata a sè stessa, con quello della vita aiutata dall' Educazione elementare, troveremo che nella prima il fanciullo è mancante generalmente fin dalla più tenera età di una *Madre*, la quale abbia tranquillamente svolta e fecondata in sè stessa la coscienza di quelle istintive dolcezze, che dovrebber portarla ad essere ciò che natura vuole che una madre sia pel suo figlio. Questi è d' altra parte in pericolo di venire impedito anche nel naturale svolgimento delle sue forze dai capricciosi istinti materni; e così contrariato e fatto irrequieto, riescirà gravoso alla madre. S' ella è d' indole fiacca tenterà di calmare l'irrequietezza del suo bambino con mezzi anche nocivi alla sua eccitata sensibilità; ma se è passionata, vorrà far cessare quella inquietudine con atti che paleseranno la propria agitazione. Sgriderà e castigherà il bambino, che non ha altra colpa se non di esser quello che necessariamente deve essere sotto la sua direzione.... *Essa punirà l' innocenza*, e spargerà il primo seme delle passioni e del male in quella infelice creatura. Quanto di più puro e divino si manifesta nella placida attività delle forze infantili, andrà a poco a poco perduto; e quel che di violento e d' impuro emana dall'organismo de'sensi eccitati, andrà di giorno in giorno acquistando vigore. Il regolare svolgimento della sua facoltà intuitiva si troverà sconcertato, perchè ad oggetti opportunamente scelti per esercitarla in modo ordinato, altri ne verranno sostituiti atti a viziarla con falsi eccitamenti; e sviata e guasta ne' suoi principj l' azione di tal facoltà, verrà pure se non del tutto impedito, almen circondato di quasi insormontabili ostacoli il naturale svolgimento del pensiero e della parola, i cui fondamenti riposano appunto sulla regolare espansione della potenza intuitiva. Così troverassi quasi distrutto ciò che negli anni della innocenza la vita di famiglia dovea far pel fanciullo, onde preparare e render fecondi di benefici frutti gli anni della scuola.

Mancata questa prima educazione domestica, non può esservi pel fanciullo alcun allettamento naturale per qualsiasi cosa

che possa offrirgli l'educazione d'una scuola regolata con metodi conformi a natura. Egli entra in un nuovo mondo, che non potrà dare vitale alimento al suo spirito e al suo cuore, ma pur troppo potrà somministrarne alle sue eccitate passioni. Entra nella scuola preparato pur troppo a progredire nella sua viziata educazione, giacchè questa si trova a contatto con quella de'suoi condiscepoli; e come il male ha in tutti una simile origine domestica, anche le sue conseguenze presto si fanno universali. L'impudenza presto si spande tra numerosi fanciulli, in ciascuno de'quali non fu prima coltivato il sentimento della modestia; e così pure la caparbietà, l'insolenza, il maligno dileggio della debolezza e della povertà, e tutte le ree tendenze procedenti da mancanza di affetto, si fanno negli anni della scuola facilmente contagiose tra quei fanciulli, pe'quali nella vita domestica la gentilezza e l'amore, così naturali alla infanzia, non han trovato costante alimento nelle loro intime relazioni di figli e di fratelli. Così pure rispetto allo spirito, l'inattenzione, la spensieratezza, l'imprevidenza e la precipitazione si fanno ben presto universali in tutti gli alunni, quando l'attenzione, l'assennatezza e la riflessione non sieno state in ciascun d'essi efficacemente esercitate dalla educazione domestica. Fisicamente poi la pigrizia, la mollezza, gli appetiti sensuali, impedimenti funesti d'ogni sveltezza, e robustezza di membra, son contagiose ugualmente nella scuola quando la prima educazione non ha già promosso lo svolgimento fisico de'fanciulli, valendosi delle tante opportunità che per ciò presenta la vita domestica.

Con tali alunni l'Istitutore non può, ancora volendo, seguir le vie della natura nel continuare a svolgere le loro facoltà morali, intellettuali e fisiche, perchè trova in essi già guasto quel primo germe che conformemente a natura avrebbe dovuto esser vivificato nella stanza materna. Egli non può sentirsi il paterno educatore de'suoi alunni, ma piuttosto si sente, ed è veramente il travagliato disciplinatore di fanciulli: ne'quali il cuore, l'intelletto ed i sensi sono ugualmente alienati da lui, e da tutto quello in che dovrebb'egli ammaestrarli. E se vuole assicurare un successo anche di mera apparenza ai suoi metodi d'istruzione e di disciplina, trovasi posto nella dolorosa necessità di ricorrere a mezzi assolutamente contrarj a natura, ed allettar gli alunni per via di premj e di vani segni di onore, a con-

seguir ciò di che già dovrebbero avere in sè il desiderio. E così pure è costretto a far uso di brutali gastighi per divezzarli da cose, che ove fossero stati rettamente educati in famiglia, non avrebbero già preso in essi radice.

Quando poi questi giovanetti così guasti dalla prima educazione, passano dalle scuole elementari in altre istituzioni scientifiche, o si danno al tirocinio di qualche professione, il vigore sempre crescente e più e più eccitabile del loro fisico temperamento, sempre più porge esca pericolosa a tutte le tentazioni dell'egoismo e della sfrenatezza sensuale; ond'essi si affacciano alla pubblica vita, senza idea di subordinazione, ma presuntuosi e non d'altro forniti che di superficiali cognizioni, e di scarsa attitudine per qualsiasi professione ed impiego; sì che ne vengono per la civile società quelle lamentevoli conseguenze, alle quali dobbiamo attribuire molte delle sciagure de' tempi nostri.

Se finalmente teniam dietro alla vita di questi uomini, o come genitori nella loro famiglia, o come esercenti qualsiasi ufficio nella civil convivenza, allora più che mai ci si fanno palesi i funesti effetti della loro viziata educazione. Cresciuti nel materialismo del secolo, non hanno in sè stessi alcuno di quei mezzi di risorgimento, di che una buona educazione nella casa paterna e nella scuola avrebbe potuto munirli negli anni della fanciullezza e dell'adolescenza. Gl'incentivi virtuosi per l'adempimento de' loro doveri domestici e civili non hanno in essi alcuna naturale radice, e trovan soltanto nella corruzione gl'impuri motivi di soddisfare apparentemente e senza buon frutto a quegli obblighi che son loro imposti dalla necessità. I principj fondamentali d'ogni vero bene civile e domestico mancano ad essi intieramente; e i doveri e i diritti spettanti alla umanità, sono ai loro occhi subordinati a basse considerazioni mondane. Le sorgenti dell'amore sono inaridite negli animi loro; e in questo deserto di affetti van dimandando, la verità cosa sia? E ben a ragione il domandano, poichè la verità nella sua incorruttibile essenza nulla è per loro, e nulla può essere, giacchè in loro non è; e l'intera somma de' loro doveri ridotti per essi ad opere servili, imposte dalle necessità della vita sensuale, non ha nella verità e nell'amore alcun elemento, che sia di benedizione alla loro pubblica o privata esistenza.

Pur non voglio trattenermi più a lungo sulle conseguenze prodotte dalla mancanza di quei solidi e naturali principj di educazione, che ne'primi anni giovanili dovrebbero attingersi dalla famiglia e dalla scuola. Anzi per temperar questo quadro, aggiungerò che tali conseguenze possono in molti casi venir grandemente modificate negli anni successivi, ed in parte ancora distrutte dalla potenza della religione; e ciò è causa che nella vita reale non compariscano generalmente in modo così assoluto come io le ho dipinte. Ma quando anche l'uomo ne'suoi anni più maturi giunga, per qualsiasi mezzo, a riconoscere chiaramente ciò che a lui manca per appoggiare sopra solide fondamenta l'interna felicità della sua vita domestica e sociale, potrà ben egli versar lacrime amare su tal deficienza, ma questa tuttavia rimarrà fino a un certo punto irreparabile in lui. – E giunto ancor ch'egli sia a sentirsi incapace di guadagnarsi il pane in modo che soddisfaccia al proprio cuore, e di educare i suoi figli in tutto ciò che valga a condurli al Buono ed al Santo, non perciò potrà più ritrovare in sè stesso le cognizioni e l'attitudine per rimediarvi, e in questo punto rimarrà sino alla tomba escluso da quelle soavi condizioni di esistenza, in cui lo avrebbe costituito una buona educazione, che sin dalla infanzia si fosse svolta a suo prò.

Passo a più lieto argomento; e dopo essermi provato a descrivere l'ordinario procedimento della vita non aiutata da retta educazione, quale per lo più manifestasi nelle sue conseguenze sociali, imprendo a considerare ugualmente il corso di una vita sussidiata dai mezzi d'una ben ordinata Educazione Elementare.

Nella prima epoca della esistenza infantile non è concepibile una educazione conforme a natura, senza una madre, la quale o dotata di alte facoltà d'intelletto e di cuore, abbia in sè stessa gli elementi essenziali per questa educazione, o se li approprii con cura solerte, ed eserciti in modo il suo ministero, da produrre un'azione veramente benefica nel suo bambino, calmando ad un tempo gli eccitamenti sensuali che tendessero a viziarlo. – La legge fondamentale di questa prima educazione è la tranquillità del tenero infante. Questa verrà dalla madre in ogni guisa promossa, e sta nella natura del suo proprio istinto femminile che questa quiete dell'anima non venga turbata,

nel suo bambino. Tali cure materne avran per effetto che il primo animarsi delle forze del suo neonato non si operi per accidentali eccitamenti, che rechino disturbo ai suoi sensi, ma emani spontaneo dall'intima evoluzione graduale di tutte le sue facoltà, e si svolga placidamente nella tranquilla e distinta intuizione di quanto il circonda.

Il fanciullo allevato così da una madre che assiduamente vegli sulla sua tranquillità, non può facilmente riuscirle gravoso; ed essa perciò non verrà neppur posta facilmente nel caso, quando il fanciullo si mostri irrequieto, di adoprare per cieca condiscendenza mezzi nocivi per acquietarlo, o di frenarne l'agitazione con manifestazioni della propria impazienza. Così non sarà tentata di sgridarlo, punirlo ed offenderne l'innocenza, spargendo in esso il primo seme della passione. Quel che di puro e divino emana dalla placida attività delle forze infantili verrà più e più promosso ogni giorno dal contegno materno. La facoltà intuitiva verrà da lei svolta in modo conforme a natura, e con essa la potenza enunziativa, vale a dire, la parola. Gli oggetti sensibili che prendon di mira lo svolgimento di queste due facoltà verranno sottoposti ai sensi infantili con tanta cura e tale arte, da costituire una serie graduata di esercizj che si colleghino e si avvalorino nella loro progressione; e con ciò il retto avviamento a ben favellare diventerà un necessario frutto di tali esercizj d'intuizione, mentre d'altra parte dalla esercitata facoltà intuitiva emergerà così spontaneo lo svolgimento del pensiero, che questo venendo a poco a poco a immedesimarsi colla percezione e colla parola, compirà graduatamente il primo naturale insegnamento della lingua materna.

Una tale educazione elementare del fanciullo nella stanza materna dee prepararlo a ricavare ogni maggior vantaggio da una scuola elementare ben ordinata. Imperocchè egli in questa entrando addestrato da quei primi esercizj domestici, deve provare fino dai primi gradi della vita scolastica, vivo il desiderio di afferrare colla intelligenza tutto ciò che un ben regolato insegnamento può e deve offrirgli. Egli già ne possiede per esercitata intuizione i principj fondamentali; e però facilmente troverà la sua via nel nuovo mondo che gli si apre dinanzi, riconoscendo ben presto che quanto v'incontra di conforme a

natura è intimamente connesso con quello che già si appropriò in seno della famiglia.

In quel modo poi che le viziose abitudini de' fanciulli già guasti nella vita domestica facilmente si fan contagiose per quei condiscepoli, che per simil causa vi son predisposti, così ancora la retta iniziazione de' fanciulli, che vengono dalla casa alla scuola ben preparati di mente e di cuore, esercita una azione, non dirò contagiosa, ma attraente e simpatica sopra quei loro compagni, che furon pur essi in famiglia ben educati nell' intelletto e nel cuore. L'attenzione del vero Istitutore sarà immancabilmente richiamata su di essi; ed egli saprà non solo proporli come esempio agli altri, ma impiegarli ancora in aiuto ai più deboli. Tali fanciulli, dal primo entrar nella scuola, vi danno prova di un contegno amabile, gentile, affettuoso, e di una condotta riflessiva, assennata, attiva e diligente. L'Istitutore non ha con essi altro da fare che proseguir fedelmente l'opera, di cui già furono nella vita di famiglia posti i veri fondamenti; ed ei si sente il paterno continuatore della educazione di giovinetti, che per intimo nesso morale gli sono realmente congiunti, e che coll' intelletto, col cuore e colla mano volenterosi si valgono di quei mezzi ch'egli impiega a prò loro. Per efficacemenente dirigere la sua scuola egli allora non ha alcun bisogno di ricorrere a mezzi artificiali di premj e di gastighi, che da una parte corrompono il cuore de' fanciulli premiati con sensuale e vanitosa ambizione, e dall'altra turbano ed avviliscono i puniti con pubblica mortificazione.

Così rettamente educati, nel passar che facciano i giovinetti dalla scuola primaria in altre istituzioni scientifiche, o sivvero nelle officine pel tirocinio di qualche utile professione, trovansi per la buona direzione avuta nei loro primi anni, in alto grado abilitati a trarre da quegli istituti e da quelle officine, i più bei frutti per la loro esistenza futura. La cieca presunzione, e il folle ardimento che in questa età guastano così facilmente, e sotto varie forme, lo spirito, hanno per essi un potente correttivo nella educazione ricevuta, che modera gl' impeti sfrenati della baldanza giovanile, i cui eccessi riescono tanto funesti alla vita domestica e cittadina.

Il ben educato giovine si sente superiore alle lusinghe della insensata temerità, ed alle sue presentuose esigenze. La

sana vigoria del suo intelletto e del suo cuore lo allontana da quelle, additandogliene altre di più nobil natura, alle quali egli aspira con ferma energia, e con interna serenità. La preparazione alla sua futura esistenza occupa tutti i suoi pensieri, ed esercita tutta la sua attività; e così col maturato frutto della sua educazione in famiglia, della sua cultura scolastica, e del suo tirocinio professionale, entra cittadino e padre in quella civile esistenza, per la quale ogni periodo della sua vita anteriore fu una continua iniziazione coronata da fortunato successo.

La sua posizione civile, diventa essa pure l'origine di nuovi doveri, al cui adempimento si trova pur preparato sin dalla infanzia. Nelle sue cognizioni, e nella sua operosità trova un valido mezzo di resistenza alle tentazioni che la corruzione de' tempi esercita sulla umana natura infiacchita dalla rozza sensualità. I doveri del suo stato sono in armonia colle abitudini della sua vita, e non ha bisogno di cercare fuori di sè incentivi interessati per compierli. Ei li trova nei giudizj del suo intelletto, nelle inclinazioni della sua volontà, nella perizia della sua mano; e tali intrinseci motivi di azione fan sì, che pieno e soddisfacente riesca l'adempimento de' suoi doveri. Egli nel compierli si sente benedetto e felice nella sua qualità d'uomo, di padre, di cittadino; e non meno diffonde intorno a sè benedizione e letizia. Le profonde e sacre sorgenti del bene ch'egli opera sono in esso l'amore e la fede. Egli non dice alla verità: Chi sei tu? – e alla giustizia: Che vuoi tu da me? – Nel suo cuore non entra mendacio, e però riconosce in sè stesso e con infallibil certezza i caratteri della verità, e la sua coscienza con intima voce gli dice cosa sia la giustizia. – La verità che nella sua purezza innamora il suo spirito e il suo cuore, è tutto per esso, e gli risiede nell'anima tra la fede e l'amore. Egli crede alla Verità perchè l'ama, e l'ama perchè vi crede.

Tali sono le ultime e più benefiche conseguenze di una direzione conforme a natura nello svolgimento delle umane facoltà; direzione che ho tentato di stabilire e porre in atto, esponendo il mio concetto della Educazione elementare del popolo. – Io ho cercato con tutto il fervore dell'anima mia di porre in chiaro l'importanza di questi risultati, per consolidare l'edifizio della privata

e pubblica felicità; e vorrei che la verità di queste considerazioni venisse universalmente riconosciuta. Ma non voglio ulteriormente persistere nella ripetizione de'miei principj, ed anzi ritengo per mio dovere l'impedire per quanto è in me, che queste mie idee predilette vengano prese di mira parzialmente, e superficialmente; perchè sarebber d'ostacolo allo svolgimento reale di quel primitivo concetto educativo, tanto nella sua essenza, quanto nella sua pratica applicazione.

I mezzi di questa ridotti ad arte nei metodi d'intuizione e negli esercizj del pensiero e della favella, non esistono ancora da me svolti completamente, e la dottrina stessa dei numeri e delle forme, che più d'ogni altro lavoro elementare è stata condotta vicino alla sua pratica perfezione, trovasi come isolata senza il naturale suo appoggio, perchè tal dottrina partendosi essa pure dai primi esercizj della intuizione, deve progredir passo passo col progredir del pensiero e della parola. Urgente è il coordinamento di questi esercizj fondamentali: ma il darvi opera è comparso finora impresa sì ardua, che pochi sono gli uomini, i quali dopo averne abbracciati i necessarj elementi, non si siano lasciati spaventare dal mettervi mano.

Pur questo timore è eccessivo. I mezzi di mettere in armonia i metodi educativi coll'andamento della natura debbono evidentemente avere i loro principj in noi stessi; e lo svolgerli dee perciò essenzialmente dipendere dalla nostra perseveranza nel voler riuscirvi. E questo è ciò che ad ogni incorrotto cuore di padre e di madre, ed anche ad ogni vero educatore, in cui sia viva, ancorchè inconsapevole di sè stessa, la potenza di quei principii, rende più agevole la riuscita dell'opera propria. – Ciò è sì vero, che alcune delle più essenziali applicazioni di questi mezzi educativi d'insegnamento, non ancora coordinati in un metodo generale, già si ritrovano, benchè inavvertite, in tutti i migliori istituti di educazione regolati con sistemi più o meno conformi a natura. E così pure ogni uomo ancorchè non abbia in sè la coscienza di cosa alcuna che ad arte appartenga, può trovarsi direi quasi costituito artista *a priori*, pel solo fedele obbedire agli schietti dettami della natura, di cui sente in sè stesso la voce. – I più grandi risultati della Educazione elementare han da procedere spontanei dai primi semplicissimi punti di partenza rettamente fissati, e perciò ogni successiva applicazione

della potenza educativa come arte deve riuscir sempre più facile. Così il massimo svolgimento del concetto educativo dipende, come accade di molti altri tesori che l'uomo deve con cure assidue appropriarsi, dall'uso leale e fedele ch'ei fa di ciò che da Dio gli venne affidato, per fargli portare quei frutti di cui aspira al possesso; in ciò pure avverandosi la santa parola, che colui che in poca cosa mostrossi fedele, verrà costituito su molte, ed entrerà nella gioia del suo Signore.

Dopo i moltiplici esperimenti fatti in tanti anni, non può riuscire d'insormontabile difficoltà lo svolgimento di quei primi esercizi, quali abbisognano alla tenera infanzia sino al settimo e ottavo anno di età; e siccome quanto ad essi vien dietro emana necessariamente da questi primordiali esercizj, e dalla rinvigorita energia di quelle facoltà che per essi avran ricevuto un progressivo incremento, l'elaborazione dei metodi applicabili alla istruzione dei fanciulli di età più avanzata, non riuscirà più tanto ardua a quelli Istitutori che saran venuti con sè medesimi in chiaro circa questo primo stadio educativo. – Nè meno essenziale ed urgente si è, che svolta metodicamente la dottrina della Intuizione, della Lingua, del Numero e della Forma, si addestrino persone de'due sessi nelle applicazioni di tali metodi, onde creare veramente una scuola di maestri e maestre elementari. Quando anche simili istituzioni magistrali non corrispondano in principio se non parzialmente allo scopo della loro progressiva destinazione, ne usciranno pur sempre persone capaci di giungere a risultati infinitamente superiori a quelli ottenuti sinora, e di cui mal potrebbonsi calcolare gli effetti. Tali istituti dovranno immancabilmente concorrere ad introdurre nelle famiglie del popolo tutti i mezzi perfezionati della Educazione elementare, e far di questa per i primi anni della infanzia una proprietà della vita domestica. E così milioni di giovinetti verranno fatti partecipi de'benefici frutti di una sana cultura, mentre sin qui innumerevoli fanciulli di tutte le condizioni, educati coi nostri materiali sistemi, o inselvatichiscono nel sensuale svolgimento delle loro forze istintive, o si corrompono nelle ingannevoli forme di una falsa istruzione.

Come ci sbigottisce il contagio di questa nella vita del popolo, così deve rallegrarci la speranza de'salutari effetti che verranno diffusi dalla sua vera educazione. Per la quale

facendosi ogni uomo consapevole di una nuova potenza in sè stesso, verranno di necessità suscitandosi innumerevoli forze sinora assopite, e si porterà ordine e luce in mille e mille principj che si combattono confusamente nello stato attuale delle nostre teorie educative. – Nè credasi che ciò richieda mezzi straordinari. Rammentiamoci che anche il regno de' cieli è somigliante ne' suoi principj al minimo fra i granelli che sparge il seminatore, ma che pur cresce a tal pianta, in cui si annidano gli uccelli dell'aria. Da tutti germi profondamente radicati nell'umana creatura, e che la virtù educativa ha da svolgere, procedono fibre moltiplici, ma non appariscenti, le quali, benchè tenuissime in sè, sono per l'intima azione del loro organismo capaci di andar crescendo in geometrica progressione, e poi manifestarsi al di fuori con maravigliosa potenza. Una è la via del perfezionamento in tutte le cose che si svolgono per legge di progressivo incremento. Quanto v'ha di grande nel mondo esce da piccolo germe, ma vigoroso e ben costituito; e ciò che nel suo germe è perfetto porta in sè stesso le condizioni essenziali pel suo compimento futuro, come ciò che nel suo germe è fiacco e viziato porta in sè l'elemento della sua corruzione.

È ciò vero, o non lo è? – E se è vero, possiam noi più a lungo indugiare a prendere di mira uno scopo, il cui conseguimento è pel secol nostro di sì vitale importanza? Credo poter asserire che questi tempi sono maturi così per ammettere la necessità di più energici tentativi, come per riconoscere i mezzi più essenziali per attivare l'universale educazione. Possa in breve, col sussidio della scienza tanto omai progredita, istituirsi una serie di ben ordinati esperimenti per iniziare l'esecuzione di questo vasto concetto. Se lo potessi vorrei sul termine della mia via esclamare: « *Aude sapere, incipe!* » Ma se non mi è dato alzar questo grido, pur siami concesso il desiderio, che sorgano voci di eccitamento da uomini la cui autorità sia maggiore della mia. E a questo desiderio posso con sentimento d'interno conforto unir l'asserzione, che già stanno nelle nostre mani più o meno elaborati alcuni degli elementi più necessarj per proseguire la prova invocata. Non perdasi tempo; e quando un giorno vedrassi ciò che giovani educatori e educatrici, coll'aiuto di quei soli mezzi di cui fu-

rono da noi messi in possesso, sapran fare per la cultura dell'intelletto, del cuore, e della mano della tenera infanzia, non si respingerà più col dubbio e collo scherno, come si è fatto e si fa, la testimonianza ch'io rendo a me stesso in ciò ch'io credo aver ottenuto sinora cogli incessanti miei sforzi, nè si terranno per tanto eccessive le speranze che ho ardito appoggiare su questi.

No, no! – Qualunque siasi la causa per cui tali speranze si vanno da molti e da lungo tempo, dileggiando, esse non son certamente tanto illusorie, quanto lo stimano coloro che non son giunti ancora a comprendere che la nobilitazione delle nostre forze morali, intellettuali e fisiche deve ne' suoi rapporti domestici, civili, economici e sociali condurre il genere umano a risultamenti assai maggiori di quelli, ai quali possan mai giungere anche nei casi più favorevoli, le razze nobilitate de' giumenti, o di ogni altra creatura vivente, che uomo non sia Ma per disgrazia una tal convinzione è ancor lungi dal prevalere fra gli uomini. – Nè voglio negare che tali speranze rimanessero lungo tempo incerte anche in me stesso. Per gran tempo non ebbi più che un oscuro presentimento del valore inerente all'idea di Educazione Elementare; ma pur fui da esso irresistibilmente sospinto a cercar d'innalzarmi alla sua limpida intelligenza; ed ora ingenuamente il confesso, ben fui da prima trascinato in un vortice di sperimenti superficiali e di puro empirismo; ma col non interrotto persistere a sperimentare con sincerità e con affetto, il vortice de'miei confusi pensieri si trasformò a poco a poco in un cerchio di luce che gradatamente andò dilatandosi, e in cui sempre più chiara mi apparve l'idea, alla quale aspirava di sollevarmi. – Allora andò in me più e più crescendo l'ardore di dar forma di vita ai concetti che in me si svolgevano, e questo ardore cresciuto a potenza di passione, per l'entusiasmo che mi eccitava a raggiungere l'intento prefissomi, può ben avermi condotto ad assegnare troppo valore al grado cui credo esser giunto nell'accostarmi all'altissimo scopo. – Ma sia pure! Quello che v'è di appassionato nell'ardore che mi consuma, è ben anche la conseguenza di grandi sventure cagionate da falli, e da debolezze mie proprie; ma pur sento che questo ardore il quale anche sull'orlo della tomba irresistibilmente mi spinge a per-

sistere ne'miei tentativi, ha in sè stesso un principio di forza e di verità, che accresce lena alla voce del moribondo, onde con intima sincerità dell'anima esclamo: « Sia lode a Dio, che tutte le contrarietà ch'ebbi in vita non valsero a raffreddare in me questo ardore; e bench'io non possa più ormai soddisfarlo, ripeto ancora: Sia lode a Dio che questo ardore in me non si estingue! »

Non è poca sua grazia se a malgrado della mia debolezza io sono sempre, e in tutti i miei tentativi rimasto fedele allo scopo primitivo della mia vita, di portare cioè sotto il tetto del popolo gli elementi essenziali di una educazione e di una istruzione conforme a natura. Ed ora mi parrebbe una violazione d'ogni ordine dell'istessa natura, se considerati gl' intimi incentivi del mio entusiasmo, e i fatti, che in mezzo a tutte le mie avversità lo hanno più sempre accresciuto, questo ardore potesse in me venir meno prima dell'ultimo respiro. – Il mio dovere si è dunque d'impedire che dopo aver consumato me stesso, resti poi inefficace pel buon successo de' miei tentativi. Io debbo nei pochi giorni che mi rimangon di vita adoprarmi per quanto io posso a dileguare con prove di fatto il falso giudizio, per cui si vorrebbe pur darmi a credere esser giunta l'ora ch'io confessi la mia assoluta incapacità per l'effettuazione d'ogni mio intento educativo, di cui dovrebbe omai sul termine della mia vita apparir chiara a me stesso la mancanza di scopo e di effetto. – Oh no, questa mancanza non mi apparisce evidente; ed in questa ora solenne colla più placida asseveranza dichiaro, che in alcuno parti essenziali della Educazione Elementare ritengo aver maggiormente progredito, di quel che forse non mi sarebbe avvenuto senza le contrarietà e le sventure della mia vita. Questi frutti dell'opera mia, benchè pochi e isolati, li vedo starsi ancor saldi, e come *maturati* sull'albero della mia esistenza; e non posso senza contrasto, lasciarmeli svellere da qualsiasi vento che spiri con alito benevolo o avverso. Lo ripeto ancora, questi frutti dei lunghi miei tentativi, benchè pochi e isolati, sono nell' intima mia convinzione così prossimi alla loro maturità, che il mio più santo dovere è di combattere e di morire per la loro conservazione. L'ora in ch'io voglia o possa rassegnarmi a vederli distrutti e darmene pace, non è ancor suonata per me. Ma un

altra ha battuto con forza, ed è l'ora di sottoporre que' frutti a nuovo e più severo esperimento; e lo dico commosso non tanto per me, quanto per l'obolo che sono tuttora capace di offrire alla Educazione Elementare, il battere di quest'ora è segnale di all'arme, che chiama altri a soccorso! – Questo esperimento è per me l'unica cosa di cui ancor sento bisogno; e s'io giungerò a compierlo tale ch'esso poi regga a ogni prova, non avrò più nulla da desiderare quaggiù. – Perciò do fine al mio *Canto del Cigno* colle parole stesse di esortazione con cui gli diedi principio:

« Sperimentate tutto; conservate il buono; e se cosa migliore siasi maturata in voi stessi, aggiungetela con Verità e con Amore a quello che con Verità e con Amore vi fu offerto da me; - nè vogliate gettar via tutti insieme i tentavi della mia vita, come cose già logore e non degne di prova ulteriore. – In verità non son cose già logore; ma hanno ancora bisogno di un serio esperimento: Instituitelo! e non già per amor mio, nè in grazia delle mie sole preghiere, ma per l'amore della Umanità! »

DEI PREGJ DI ENRICO PESTALOZZI

DI FRONTE ALLA ODIERNA PEDAGOGIA

MEMORIA LETTA ALL'ACCADEMIA DE'GEORGOFILI

NELL'ADUNANZA DEL 7 APRILE 1850

Il Pestalozzi visse ancora circa un anno dopo la pubblicazione della sua dolorosa Biografia, e in questo tempo ristampò gli Esercizj elementari sui numeri e sulle forme geometriche, che costituiscono la più rigorosa applicazione del suo metodo a un ramo speciale d'insegnamento. Ma nè questi esercizi che avevano altra volta fatto salire in gran credito i suoi istituti, anche presso coloro che poco o nulla curavansi di teorie pedagogiche, nè la solenne preghiera da lui rivolta agli amici della umanità, perchè assoggettassero le sue idee a nuovo esperimento, prima di rigettarle come cose già viete e fuor d'uso, valsero a temperare la sentenza degli uomini, che ormai gli avean decretata la taccia di *Visionario!* Trista riflessione, ma vera; la condanna del Pestalozzi era per molti un affare di moda, come lo era stata altre volte la sua celebrità. Egli stesso lo aveva riconosciuto, e con placidezza stoica avea detto: « Io sono stato un fenomeno della moda; e i fenomeni della moda non vengono per lo più rettamente esaminati e giudicati, se non quando son passati di moda » (1).

Egli sino alla fine de'suoi giorni invocò supplichevole un tale esame, non tanto per sè medesimo, quanto per quei principj, che mal rassegnavasi di veder condannati a morte con lui; ma non udendo fare alle sue preghiere altra risposta che di nuovi scherni (de'quali forse esagerava a sè stesso la gravità), egli già moribondo strinse con supremo sforzo la penna, e vergò sulla carta queste strazianti parole:

(1) Autobiografia del Pestalozzi, Lipsia, 1826, pag. 4.

« Oh! io soffro immensamente; e nissun uomo potrebbe concepire l'angoscia dell'anima mia! Si disprezza ed oltraggia l'uomo affranto dalla sventura e dagli anni, e si vuol rigettato come un inutile strumento!.... Non me ne affliggo per me; ma duolmi che si disprezzi ed oltraggi anche il mio pensiero; che si calpesti ciò ch'io tengo per sacro in me stesso, e per cui ho durato a combattere in tutta la lunga e travagliata mia vita! - Morire non è nulla; io muojo volentieri, perchè sono stanco, e vorrei finalmente trovare riposo; ma aver consumata l'esistenza, e sempre sofferto, e aver tutto sacrificato per nulla ottenere; e veder tutto d'intorno a sè rovesciato e disperso, e scendere nel sepolcro insieme coll'opera propria!..... Oh! questo è tormento pel quale non ho parole;.... e vorrei poter piangere, ma neppure ritrovo più lacrime! » (1)

È fama che alcuni momenti dopo aver segnate queste angosciose espressioni, ei chiedesse di nuovo, ma con fronte rasserenata, la penna, e si provasse a scrivere ancora; ma gli occhi e la mano ricusandogli il loro ministero, lasciasse cadere i non leggibili segni; e tentando ancora di proferir qualche voce, esalasse lo spirito nell'inutile sforzo di far palèse il suo supremo pensiero. Ultimo trionfo della sua sorte nemica, che voleva annientato l'atto estremo di quella volontà, la quale senza piegarsi giammai avea sostenuto la lotta sublime della inalterabile convinzione contro la tirannia del destino!..... Ma se il labbro e la mano del moribondo non ebber forza da significare altrui l'improvviso conforto che aveva rianimato il languente battito del suo cuore, Dio avea letto in quell'anima, e ne aveva esaudita la fervida preghiera. L'opera del Pestalozzi non discese con lui nel sepolcro; il suo pensiero non si spense con esso; tornò la sua voce a risuonar venerata all'orecchio di nuova generazione, e in questo momento si compie, non interrotto dall'agitarsi de'popoli, l'implorato esperimento, confermativo della giustezza de'suoi principj educativi.

Or mentre a tal'opera lavorano in molte parti di Europa i più ardenti fautori della pubblica educazione, giovi il proporre ai padri ed agli istitutori italiani alcune franche considerazioni

(1) Vedasi sugli ultimi momenti del Pestalozzi un articolo nella Gazzetta Universale di Augusta del 19 Febbraio 1846.

sulla taccia di *Visionario*, la quale già fu data al Pestalozzi, e tornerà forse a darsi anche ad essi, e a tutti coloro, i quali mostrino apertamente di credere alla realtà di una scienza pedagogica, intesa a coordinare ed a svolgere i più sani principj educativi, identici sempre nella loro intima essenza, benchè variamente modificati nelle loro applicazioni, a seconda dei varj tempi e delle diverse condizioni dei popoli.

I. È stato detto che il Pestalozzi non giunse mai alla chiara coscienza di quella idea, intorno alla quale, come intorno ad unico pernio si era ravvolta l'intiera sua vita. È stato aggiunto che il suo concetto di una educazione elementare si trovava nell'animo suo nello stato di presentimento, anzichè di limpida percezione; e che peró male espresso da lui, e peggio inteso da altri, riuscì di poco effetto nelle sue applicazioni, mentre se avesse avuto egli stesso tal corredo di scienza e di metodo, da sottoporlo ad analisi severa, ciò che era in esso indefinito e di aereo sarebbesi dileguato, rimanendo netta e precisa la forma rivelatrice della verità del pensiero.

Se queste cose fossero dette senza maligno intendimento, io lungi dal confutarle, vorrei avvalorarle colla voce medesima del Pestalozzi, giacchè nissun uomo più di lui riconobbe, e con forse soverchia ingenuità dichiarò, quanto sentisse mancanza in sè stesso di scienza teorica e di pratica abilità. Lo squarcio da me tradotto ne porge ampia fede; e se vuolsi confessione più esplicita, abbiasi nelle seguenti parole: – « S'io prendo a considerare, dice egli, l'intiera serie de'miei tentativi, per far accettar come vero il mio concetto di una educazione elementare, debbo dire che questa idea nacque in me dal sentimento dell'assoluta mancanza di un principio fondamentale dirigente la pubblica educazione. Questo sentimento mi spinse con irresistibile impulso a tentativi che non più abbandonai, rivolti a render più semplici i metodi da usarsi pel popolare insegnamento, come il miglior mezzo di por riparo alla sua lamentevole condizione. Tale idea agitavasi in me come visione di un'anima piena di amore, ma debolmente assistita dalle potenze dell'intelletto, e dai sussidj dell'arte, che avrebbe potuto incarnarla. Essa viveva in me come figlia di una fantasia in sommo grado eccitata, e non poteva trionfare in mezzo alla prepotente materialità del mio

secolo. Da questo l'opera mia doveva considerarsi come il capriccio di un fanciullo, che si avventura a lottare coi potenti della terra, i quali vogliono ed operano il contrario di quanto ei per sola energia di entusiasmo vorrebbe far prevalere: lotta in cui il debole deve tanto più certamente soccombere, quanto più vi si ostina con esaltata perseveranza. Non potean dunque i miei sforzi produrre altro effetto, che quello di dare quà e là un qualche eccitamento agli spiriti; energico sì, ma sterile di conseguenze durevoli. – E così accadde realmente! » (1)

Tali dichiarazioni dovrebbero esser bastanti a disarmare ogni onesto avversario; – ma se v'è chi fermato determinatamente il pensiero su quanto abbracci ed importi il concetto di una Educazione Elementare, rimproveri al Pestalozzi di non aver riuscito a svolgere pienamente questo concetto, non solo in sè stesso, ma ancora nelle sue ultime e più svariate applicazioni; dico che tale rimprovero è ingiusto, nè può lasciarsi senza risposta.

Lo scopo propostosi dal Pestalozzi fu quello di ridurre alla massima semplicità la educazione del popolo. Egli visse per quest'unico scopo, e consacrò tutto sè stesso a *rintracciare i Principj della educazione nelle leggi della natura, e a svolgerne le applicazioni conformemente a queste medesime leggi.* – Ei non vi riuscì pienamente; ma chi vorrà apporglielo a colpa? L'abbiamo noi questo chiaro concetto d'una Educazione elementare secondo l'ordine di natura? – Se l'avessimo, il problema della universale educazione sarebbe omai risoluto, anzi, l'educazione elementare sarebbe già ella stessa universale fra gli uomini. – Or chi oserebbe tanto affermare? – Si confrontino gli ordinamenti della pubblica istruzione in Europa: troveremo che per l'insegnamento superiore, ed anche pel così detto *secondario*, v'è bastante accordo di opinioni; – ma quanto grandi sono tuttora le divergenze circa ai fondamenti medesimi di quella *primaria* educazione che soddisfar possa ai bisogni delle onde popolari che ogni dì più ingrossan frementi? – E se così è, come rimproverare al Pestalozzi di non aver saputo egli solo svolgere ed applicare completamente un concetto, che abbraccia in sè stesso tutto il progressivo svolgimento morale della umanità, racchiu-

(1) *Canto del Cigno.* Opere del Pestalozzi, Vol. XIII, p. 39-40.

dendo esso appunto gli elementi richiesti per la soluzione del massimo e perpetuo problema, che la società si trova continuamente costretta a proporre a sè stessa?

Ma egli, continuasi a dire, s'illuse per modo da far manifesto che anche l'unica idea che esaltava il suo cuore era peso soverchio per la sua debole mente.

A questo risponderò ripetendo, che niuno più del Pestalozzi confessò le illusioni in cui cadde: confessione tanto più generosa, in quanto che, mentre in esse fu il più delle volte condotto da altri, la rovina che ne venne alle sue istituzioni riuscì a lui solo funesta. Ma se questa nobile confessione non basta, domanderò ai suoi oppositori, se abbiano considerato giammai qual grave peso sia quello d'un'unica idea per un uomo? – È stato detto temibil colui che di un sol libro nutra il suo spirito, e ben più tale mi sembra chi d'una sola idea alimenti la vita; – perchè con una sola idea nella mente, se non sia questa dotata di vigoria straordinaria, inevitabile quasi è il passaggio all'insania e al furore. La taccia di debolezza è dunque a ogni modo in simil caso stoltissima. Ma se poi l'uomo che accolse nel seno una benefica idea, ve l'ha custodita come sacra scintilla affidatagli dal Creatore; se ne ha tratto a favor de' suoi simili qualche luce benefica; se l'ha difesa contro gli assalti di chi volea soffocarla; se l'ha mantenuta inviolata contro chi volea profanarla; se le ha offerto nell'anima sua continuo culto di sacrifizio; e se infine sentendosi venir meno la vita, ha implorato da Dio e dagli uomini che non fosse lasciata morire con esso;.... oh allora il muover sul cenere di quest'uomo parola che non sia tutta di dolore e di riverenza, mi sembra così mostruosa durezza, che ne rifugge sdegnoso il pensiero.

II. Il Pestalozzi sperò di ridurre a sì semplice forma gli elementi della educazione e della istruzione, che ogni madre popolana potesse essere l'educatrice e l'istitutrice de'propri figli sino al sesto o al settimo anno di età, cioè sino al tempo del loro passaggio dalla famiglia alla scuola, ordinata essa pure ad immagine della stanza materna. Ma il concetto della Educazione *elementare*, così fra le pareti domestiche, come nella pubblica scuola, aveva per esso un significato ben più profondo di quel che gli venga comunemente assegnato. Quella che

noi diciamo educazione, egli sempre la chiama con voce che nella lingua tedesca riunisce le due idee di *cultura del cuore* e *d'istruzione della mente;* mentre fra noi dal considerar queste due cose come distinte, siam venuti a tenerle per separabili l'una dall'altra; onde ogni dì si rinnuovano malaugurate contese, che non cesseranno, se non quando si giungerà alla pratica unificazione di quel concetto, che come è uno nella natura dell'uomo, così deve esser uno nella famiglia, nella scuola, e in ogni istituzione sociale che sia veramente educatrice. – L'epiteto poi di *elementare* conserva sempre nel linguaggio del Pestalozzi il senso rigoroso nel quale l'usano i chimici, parlando degli *elementi organici* che costituiscono i corpi. – Queste avvertenze debbono aversi presenti allo spirito, per tutta comprender l'ampiezza del suo concetto educativo, e intenderassi allora come questo fu il frutto di lunghe meditazioni e di ripetuti esperimenti, bastevoli per sè stessi a dimostrare, che se l'opera del Pestalozzi fu essenzialmente opera d'intenso amore, lo fu ancora di non comune intelligenza. Ne fanno fede i molti suoi scritti, dai quali mi contenterò di citar qualche passo, che basterà a mostrar falsa l'asserzione di alcuni suoi detrattori, i quali hanno preteso che tutti i suoi mezzi d'insegnamento si riducessero alle dottrine elementari de'numeri e delle forme, e che egli ad esse attribuisse la massima e quasi esclusiva potenza per lo svolgimento delle umane facoltà. Egli per contro così si esprime in proposito: « L'idea di una Educazione elementare nel complesso de'suoi mezzi di applicazione, corrisponde in ogni sua parte al bisogno di svolgere armonicamente tutte le facoltà dell'uomo: – essa per ciò necessariamente si oppone all'abuso di qualsiasi ramo speciale di elementare istruzione, e segnatamente all'abuso degli esercizi su i numeri e sulle forme » (1). Se queste dottrine più che altre si svolsero un tempo negl'istituti pestaloziani, fu semplice effetto del caso, per esservisi cioè trovato un allievo (Giuseppe Schmid) che afferrò in questa parte tutta la potenza delle idee del maestro, e divenuto poi istitutore egli stesso, fece prevaler sopra ogni altro il proprio insegnamento. Ma il Pestalozzi per quanto affetto ponesse in quel giovane, a lui cagione di grandi amarez-

(1) Autobiografia, p. 210.

ze, condannava l'abuso di quegli esercizj, che distruggevan la legge di equilibrio, proclamata da lui qual legge fondamentale di ogni educazione conforme a natura. « Senza questo equilibrio delle forze collettive dell'uomo, è fallito, egli dice, lo scopo finale d'ogni Educazione, cioè lo svolgimento completo della stessa umanità; e non s'innalza a carattere veramente umanitario nessuna scienza, nessun'arte, nessuna industria, nessuna attività umana » (1).

Cominciando dall'eccitar nella infanzia la potenza intuitiva per farle acquistare la limpida percezione delle cose, e alla limpida idea associando la precisa parola, egli intendeva condurre la giovine intelligenza a poter avventurare lo sguardo nell'universo, e a provar le sue piccole forze, valendosi di quegli elementari sussidj che anche l'uomo posto in umilissima sfera può ricavare da cose, che appartengono alla osservazione giornaliera della vita, non meno che alle più astruse formule filosofiche, cioè, il tempo, lo spazio, il numero e la forma. Questo per l'intelletto; ma il primo centro della vita infantile essendo dal Pestalozzi costituito nella stanza materna, ogni svolgimento intellettuale dovea pur essere svolgimento di affetti. Egli considerava il processo educativo quasi fecondazione di amore che avesse per frutto la Verità, e ripeteva e commentava con grande predilezione la formula greca ἀληθεύειν ἐν ἀγάπῃ *investigare la verità nell'amore*, compiacendosi di osservare come anche gli antichi non credessero sufficiente d'indagare il vero col solo acume dell'intelletto, ma ritenessero pur necessarie le potenze del cuore per trarre dalla verità quanto essa all'uomo può dare.

« Se abbiamo un giusto concetto della Educazione elementare (dice egli altrove) la sua verità dee provarsi dalla sua azione esercitata in tutto il corso della vita. In quel modo che la efficacia della educazione di famiglia si manifesta nella innocenza dei costumi, e in quanto v'è in noi di più puro e divino, cioè negli affetti di genitori e di figli, così l'Educazione universale deve pur essa trovare in questo tesoro di affetti i suoi mezzi più efficaci di azione, e il centro della sua forza »... « Il vero concetto della Educazione suppone prima di tutto questo fondamento d'amore, essendo per questo solo possibile di mettere

(1 Autobiografia, p. 161.

in armonia tutti i mezzi che può trovar l'Arte per svolgere le nostre facoltà. Suppone in secondo luogo, che ognuno di questi mezzi dell'arte sia rigorosamente conforme alle leggi eterne, secondo le quali opera la natura; e che lo svolgimento *elementare* di una nostra facoltà si consideri non come lo svolgimento completo di questa facoltà stessa, ma come il vivificamento del suo primitivo *elemento*, cioè della sua *primordiale potenza*. Finalmente nelle sue applicazioni sociali suppone che questi mezzi si mettano anche esternamente in armonia con i bisogni, le disposizioni e le attinenze degl' individui e dei ceti, regolando con questi dati il loro vario grado di estensione o di limitazione, ritenendo per fermo che il buon frutto operato non può essere se non proporzionato alla cura adoperata nel soddisfare alle condizioni accennate » (1).

« Ogni mia esperienza conferma che i procedimenti della vera arte umana vanno d'accordo con quelli della natura nello svolgimento delle nostre facoltà. E questo è sì vero, che se ad uno ad uno attentamente si esamini ogni progresso nelle scienze e nelle arti, al quale il genere umano è stato condotto nel corso dei secoli, si troverà che ognun d'essi, e tutti insieme, altro in sostanza non sono che i resultati d'un istinto concesso all'uomo per la conservazione e per l'uso delle sue facoltà, ciascuna delle quali ha rispettivamente in sè il fondamento elementare di una scienza e di un'arte isolatamente considerata; - e se ne concluderà che i mezzi di artificiale cultura non son conducenti a vera educazione, se non in quanto stanno in armonia colle leggi della natura nello svolgimento delle nostre facoltà. Così la vera arte educatrice, si associa all'opera della divina virtù creatrice, e per tal modo realmente palesa la propria sua verità e la sua *elementare potenza* » (2).

Questa espressione di *potenza elementare* della vera arte educatrice spiega sempre più nettamente il concetto del Pestalozzi. - L'educazione non è per esso l'artificiale coltura di tisiche pianticelle anzi tempo staccate dal ceppo materno; non la inverniciatura di superficiale istruzione che applicata appena, svapori; ma è lo svolgimento di forze primordiali, la feconda-

(1) Autobiografia, p. 228-229.
(2) Autobiografia, p. 214-215

zione di germi vitali, l'attivazione insomma di quegli *elementi integrali*, intorno ai quali, quasi intorno al proprio *cristallo*, s'informa la nostra, come ogni altra organizzazione creata, la quale armonicamente si svolga secondo le leggi eterne di natura. Questo è il vero significato dell'epiteto *elementare* nella educazione pestaloziana; significato rispetto al quale credo che possa in gran parte dirsi tuttora ciò ch'egli trent'anni indietro scriveva, cioè: « ben pochi esser quei genitori, istitutori, ed anche scrittori di pedagogia, i quali abbian considerata la conformità della loro opera educativa con quella della natura; conformità che ne costituisce la *elementare solidità* » (1).

Questo concetto educativo, per alcuni così semplice e pratico, perchè conforme all'ordine di natura, e per altri così complicato ed astruso, perchè dedotto da considerazioni psicologiche, ha suscitato contro al Pestalozzi due opposte obbiezioni. Gli uni hanno detto: questa idea è talmente trascendentale, che va lasciata ad un visionario bamboleggiante; e gli altri han gridato: quest'idea è tanto ovvia, che in ogni tempo ha dovuto affacciarsi alla mente d'ogni uomo, e perciò mal vorrebbe il Pestalozzi appropriarsela. – Forse ponendo a fronte queste due contrarie sentenze, basterebbe il lasciarle scambievolmente distruggersi; ma per non far mostra di eluderle, all'una e all'altra rispondo.

Due modi hanno gli uomini di considerare i fatti e le idee che nel mondo continuamente si alternano. Alcuni ne considerano il solo stato presente, e non credono dover ad altro guardare. Il passato per essi fu studio degli uomini passati, come il futuro lo sarà degli uomini futuri; e come non avvertirono il germe da cui si svolse la pianta, così non si curan del seme che ricade dal frutto. Altri vi sono all'incontro che nella osservazione dei fatti si propongono a studio la concatenazione degli eventi, e mai non perdon di mira l'intima relazione delle cose. Per essi non è meno importante l'argomentare da un principio alle sue conseguenze, di quel che lo sia il registrare un fatto compito o la soddisfacente soluzione di un quesito. Questi fatti e queste soluzioni non son mai per essi cose isolate, ma vi

(1) Introduzione agli Esercizj Pratici sui numeri e sulle forme. Opere, Vol. XIV, p. XXXIV.

scorgono sempre un addentellato anteriore e un addentellato futuro. Così mentre allo sguardo de' primi sembra di continuo interrotta la catena alternata di cause e di effetti, ne apparisce ai secondi collegato ogni anello per legge di continuità necessaria ed eterna.

Gli uomini che danno al Pestalozzi la taccia di visionario sono fra i primi; e quelli che gli ricusano la proprietà del suo concetto educativo sono fra i secondi. Coi primi è difficile argomentare, perchè non si arrendono che alla evidenza de' fatti compiti, nè può riporsi fra questi l'idea del Pestalozzi, rinchiusa per sua natura in una di quelle formule che si svolgono in serie crescente, di cui non ci è dato determinare se non i primi termini. Dirò loro soltanto che se aspettano che questa mai venga a sottoporsi intiera alla prova de' loro sensi, v'è poca speranza che giungano a veder mai soddisfatta la loro aspettazione; e se persistono a rigettar come vana ogni dottrina che non abbia compito il suo periodo di esplicamento, domanderò loro qual sia fra lo scienze umane anche le più positive, quella che tanto sia progredita, da non avere tuttora in sè gran parte di presentimento?

Per contro assai prossimi al vero mi sembran coloro, i quali ben ammettendo l'intrinseco pregio de' principj del Pestalozzi, ma ritrovandone la traccia in tempi molto anteriori ai suoi, ricusano all'istitutore di Zurigo ogni merito di originalità nella idea. Io pure dirò schiettamente, che avendo con qualche diligenza tenuto dietro alla storia dei principj educativi, ho trovato essere stati sempre tenuti in onore dagli uomini più sapienti, antichi e moderni, quelli che hanno il loro appoggio nelle leggi della natura. E se amore del luogo natio valesse a persuadermi di darne il vanto a un sommo Italiano, rammenterei come un símil concetto venisse nettamente formulato dal primo e massimo educatore del popolo nostro Dante Alighieri, quando diceva che

.... se il mondo laggiù ponesse mente
Al fondamento che natura pone,
Seguendo lui avria buona la gente.
Paradiso, C. VIII.

Ma il dar merito a Dante di questo concetto non avrebbe in sè ragione migliore che lo attribuirlo al Pestalozzi, perchè già lo

troviamo negli istituti de' Pitagorici, come nella scuola di Socrate; e da Socrate in poi apparisce più o meno distinto in ogni scuola di filosofia, che abbia voluto comprovare la bontà delle proprie dottrine, applicandole a dettar norme per la educazione degli uomini. Il Pestalozzi non mai ebbe la vanità di rivendicarlo a sè stesso, dichiarando invece « che i suoi principj e i suoi metodi eran lontani da costituire una nuova dottrina, e che il mondo aveva in tutti i tempi riconosciuto le verità essenziali che ne sono il fondamento » (1).

III. Ma se il concetto del Pestalozzi, come idea di educazione conforme a natura, non può dirsi uscito da lui, ben suo lo fece col generoso proponimento di ridurne le applicazioni a così semplice forma, da farle penetrare sotto al più umile tetto, onde accrescer con esse dignità e forza alla intiera nazione. Egli intese con quei principj universalmente diffusi risuscitare nel popolo mille latenti virtù, e rinnuovare per dir così la sua vita, facendogli finalmente trar frutto da quel gran patrimonio di facoltà morali, che molte generazioni si trasmisero l'una all'altra, inconsapevoli del tesoro che racchiudevano in seno. Se questo intendimento sublime, e i semplicissimi metodi elementari ideati dal Pestalozzi non costituiscon diritto bastante per associare la sua memoria ai progressi della moderna pedagogia, non so chi abbia mai degnamente unito il proprio nome all' incremento di qualsivoglia dottrina. Imperocchè l'obbiezione che non vi sia titolo di proprietà in un concetto morale, perchè conforme a natura, varrebbe egualmente per ogni trovato scientifico dovuto alla osservazione di leggi esistenti in natura fin dal momento della creazione. E nondimeno ogni qualvolta l' ingegno d'un uomo ha saputo da queste leggi trar conseguenze ed applicazioni non per lo innanzi avvertite, la riconoscenza del genere umano vi ha giustamente associato il suo nome.

Come la scienza nulla accresce alle opere della creazione, ma ne rintraccia le leggi, e ne rivolge ad util fine le forze, così l'educazione nulla aggiunge alla essenza dello spirito umano, ma ne seconda le leggi, e ne dirige le facoltà. Ben potrà l'analisi psicologica giungere a determinare gli elementi costitutivi

(1) Canto del Cigno, p. 124.

della umana intelligenza, come l'analisi chimica determina gli elementi de'corpi; ma in quella guisa che la cognizione di questi non basta a vivificare organicamente un sol corpo, così l'analisi del pensiero non basta a chiamare in azione una sola delle vitali potenze dell'intelletto e del cuore. Nella educazione va dunque ben distinta la parte analitica, che fa suo studio l'esame delle nostre facoltà, dalla parte sintetica, che si propone di fecondarle, dirigerle, e insomma ridurre ad atto ciò che prima esisteva soltanto nello stato di potenza. La prima è studio di razionale filosofia, e in esso la pedagogia non costituisce ancora, e forse non costituirà mai, una dottrina assoluta ed universalmente consentita. Essa non può pretendere ad essere quello che la filosofia stessa non è; ma trovandosi immedesimata con questa, dee seguitarne le sorti, e modificare i suoi sistemi a seconda de'sistemi di lei. Ma in quella guisa che questi pel loro frequente modificarsi non tolgono alla filosofia di essere scienza, così neppur si distrugge per quelli la scienza pedagogica. – In quanto poi alla parte sintetica e di pratica applicazione, per la quale la pedagogia operante con metodo sulle diverse nostre facoltà, assume carattere di arte, parmi che come poco soggetta a variare sia la morale filosofia, perchè uno ed eterno è il fondamento della morale fra gli uomini così pure l'educazione ad essa appoggiata, con passo sicuro ne'suoi sistemi proceda. – Se havvi difficoltà in questo passaggio dalla scienza all'arte, essa proviene dal delicato contatto fra la speculazione e la realtà, fra la scuola e la vita, volendo scrupolosamente osservare le ragioni di ciascuna. In ambedue sono elementi essenziali da rispettare, ma non va dimenticato che due enti morali, non meno che due naturali sostanze, non posson far lega, se l'uno non cede all'altro qualche parte di sè. Quì deve il sapiente educatore vegliar di continuo perchè all'arte vera, ministra fedele della scienza, e sussidiaria della natura, anzi, al dir del Poeta, « sua figlia e a Dio quasi nepote », non subentri un artificiale meccanismo, che è quel fallace rampollo che sempre a piè del vero germoglia. Questo è il più insidioso nemico d'ogni processo educativo, come d'ogni umano miglioramento; perchè dando alla apparenza l'aspetto della realtà, turba negli animi la serena coscienza del vero. – Come la luce del sole refratta nell'Iride va talora a ricomporsi in altro arco, che rende languidi e ro-

vesciati i colori del primo; così avviene della luce del vero refratto nell'umano intelletto. Alla impronta della scienza verace si fa sovente compagna altra immagine, che illude con falsa apparenza le menti inesperte, non atte a risalir per sè stesse alla primitiva sorgente della verità. E quella larva ingannevole si ammanta essa pure di luce, e viva cosa apparisce, finchè lo spirito che in sè la riceve, sentendola priva d'ogni virtù creatrice, si accorge di averla scambiata per quel raggio divino, che solo contiene in sè stesso il calore e la vita. Ciò in tutto l'universo morale. Quante volte il sofisma rivestì le forme della sapienza, e l'intelletto deluso andò dietro a sogni d'infermo con scientifico artificio intessuti, credendo farsi seguace della vera filosofia! E quanti errori figli dell'ignoranza o dell'astuzia hanno invaso le scuole giuridiche e teologiche, e profanato il santuario della giustizia, non meno che il tempio della Divinità! – Non altrimenti fallaci principj posson far velo alla scienza educativa, e falsi modi d'insegnamento offuscar la retta dottrina del metodo; ma chi volesse per questo asserire non essere la educazione nè scienza di principj, nè arte di metodo, andrebbe lungi dal vero, al pari di chi sostenesse che per gli errori giuridici, teologici e sofistici, non siavi nè Giurisprudenza, nè Religione, nè Filosofia.

L'abuso dell'arte viziata non toglie pregio alla vera arte educativa; e un passo progressivo fatto da lei ne'suoi metodi è un passo segnato pel genere umano nella via della civiltà. E questo è sì vero, che a chi mostrasse di dubitarne domanderei perchè tutta Europa si è scossa al nome di Rousseau? Perchè i nomi di Pestalozzi e di Fellenberg, di Bell e di Lancaster hanno fatto il giro della terra? E perchè sì caro fra gli uomini suonò fino a questi giorni, ed or desta universale compianto, quello del padre Girard, che ha speso l'intiera sua vita intorno all'insegnamento educativo della lingua materna? (1)

(1) Soverchio è l'insistere sull'analogia de'principj educativi del Pestalozzi e del P. Girard; e il Naville, amicissimo di entrambi, scrisse che la conoscenza del sistema pestaloziano inspirò al Girard il concetto del suo Corso Educativo di lingua materna. - (Naville, *Education publique*, pag. 409). - Vedasi anche il Rapporto dello stesso P. Girard sull'Istituto del Pestalozzi. E si noti pure che il Pestalozzi nelle sue Ultime Parole accenna al vuoto tuttora esistente nel suo sistema rispetto alla lingua materna, vuoto riempito appunto dal Religioso di Friburgo.

Se il Pestalozzi non compì l'opera propostasi per la elementare educazione, la condusse per altro a tal punto, che in quanto di meglio è stato tentato di poi, si è ritrovata sempre la traccia del suo lavoro. Se il successo conseguito finora è ancor piccolo, a malgrado del grande amore che molti sentono per la educazione del popolo, e del filantropico zelo con cui uomini di gran valore vi danno opera in ogni parte di Europa, forza è pur confessare che non così tenue, come da molti si vuole, abbia ad essere il pregio di buoni metodi elementari. Ed infatti per ben riuscirvi son necessarie due cose che difficilmente si trovan congiunte, cioè la severità della scelta nell'abbondanza delle materie, e la semplicità della forma nella loro esposizione; talchè senza togliere nulla alla esattezza dell'insegnamento, si adatti questo alla percezione delle vergini intelligenze. Facile è il dileggiare tali opere, perchè dal parer cose piccole molti le tengono per inezie. Ma in qualsivoglia arte non v'è grandezza di scopo che possa raggiungersi senza minuzia di mezzi. Questo è il costante andamento della natura, alla quale dovrebbero i critici muover rimprovero pel suo incessante affaticarsi intorno alle minime parti d'ogni opera sua. Lunghi mesi separano il tempo della seminagione da quello del fiorir della pianta, e nella coltura morale d'un popolo rare volte al seminatore è dato il conforto di veder biondeggiare la messe; ma non disperi per questo, nè valga lo scherno anche di voci autorevoli a fargli nascere il dubbio che ciò ch'ei produce sia tutta inutile paglia. Chi poi siede a giudizio faccia senno dei tempi, perchè nol colga il rimorso di aver troppo presto condannato qual paglia, ciò che era vicino a incoronarsi di spiga. Molte son le opere che appena a mezzo condotte furon per impazienza guastate, non avvertendo che l'innalzare morale edifizio è impresa ben altrimenti difficile che il dar mano a fabbrica materiale; eppure anche questa non sorge senza l'aiuto di molti sostegni congegnati con sottil magistero, benchè appena avvertiti dalle intelligenze volgari; e guai se l'artefice presuntuoso creda poter far senza questi, o avanti tempo li scomponga e rimuova.

Che grande sia poi non solo l'intrinseco pregio del metodo elementare del Pestalozzi, ma anche l'azione esercitata generalmente da lui sulla moderna pedagogia, valga una sola considerazione a provarlo. Molto si ripete a' dì nostri la formula d'*istru-*

zione educativa, come quella che prende insieme di mira l'intelligenza ed il cuore, e pochi autori ne hanno trattato con maggior sapienza del Ginevrino Naville, di cui le scienze sociali e le filosofiche serbano onorata memoria. Or egli riduce quella istruzione ai seguenti precetti:

1.° Coltivare nell'uomo tutte le facoltà; 2.° coltivarle armonicamente; 3.° così procedere sino dai primi passi dell'insegnamento. E indica poi come ottimo metodo quello, il quale: 1.° subordina la memoria alla intelligenza; 2.° associa le idee tra loro con intimi legami di naturali attinenze; 3.° dà ragione d'ogni cosa insegnata; 4.° eccita e tiene operosa l'attività del pensiero; 5.° gradua con legge di continuità l'istruzione. – Il Naville riepilogava questi principj nel 1841, cioè quindici anni dopo la morte del Pestalozzi; nè lo nominava, benchè si ritrovino tutti nelle opere di lui. Il che ho voluto notare, non già per fare al Naville rimprovero del suo silenzio, ma per provare che questi principj fondamentali son fatti proprietà talmente comune fra i buoni educatori della Svizzera, che lo stesso oblio di chi più li aveva propugnati tornavagli direi quasi a tributo d'onore (1).

Nè qui so trattenermi dal dire che solo in forza della universalità acquistata da tali principj anche in altre parti di Europa, ha potuto aver vita ne' tempi nostri la istituzione più educativa che li distingua, quella cioè delle scuole o asili dell'infanzia. Il Pestalozzi che voleva l'arte congiunta e non sostituita all'affetto, dichiarava la famiglia esser la prima e più efficace scuola dell'umanità, e però voleva l'educazione della infanzia compiuta nella stanza materna, non poteva formalmente proporre la istituzione di scuole infantili, necessarie soltanto là dove quella stanza è santuario abbandonato dal tutelare suo nume. Ma d'altra parte fra gli argomenti più capaci di dimostrare a sè stesso che non era illusione il suo concetto educativo, non poteva sfuggirgli il fatto che mentre egli in patria veniva tacciato di vi-

(1) Naville, *De l'Instruction Educative*, Genève, 1841. — Quanto l'egregio Naville amasse di riconoscere ciò ch'ei doveva al Pestalozzi, lo aveva gran tempo prima manifestato nel suo bel libro sulla Pubblica Istruzione, scritto nel 1830, ove dichiara che dal Pestalozzi furono propagati i principj fondamentali del metodo d'insegnamento da lui raccomandati (Id. p. 126).

Si ricordino pure le dodici massime fondamentali nelle quali il Jullien (de Paris) espositore del metodo pestaloziano, ne riassume i principj educativi.

sionario, si mettevano altrove i suoi principj a tal prova, dalla quale più dovevano uscir vittoriosi. Egli scriveva in proposito: « Le così dette scuole infantili della Inghilterra, le quali raccolgono poveri fanciulli fino al sesto e settimo anno di età, provan col fatto ciò ch'io mi sforzo di stabilire, cioè che il seguitare per la infanzia norme d'insegnamento e di educazione più conformi alle leggi della natura e della psicologia, è un bisogno urgente de' tempi; e però il mio concetto di *educazione elementare* essenzialmente inteso a soddisfarvi, merita la seria attenzione degli amici della umanità, come altresì i tentativi già da me fatti per incarnare questa idea sono da sottoporsi a un coscienzioso esame, tanto rispetto ai loro principj, quanto rispetto ai loro mezzi di applicazione. L'intima mia convinzione si è, che i principj co' quali in questa prima età ha da dirigersi il fanciullo, non potranno mai essere bastantemente studiati, considerandoli sotto tutti gli aspetti, e sottomettendoli a ripetuti esperimenti, per renderli poi universalmente applicabili. Nella prima età educativa del bambino è cosa essenziale che non si tenti di esercitare un'azione artificiale, esclusiva e continua per favorire lo svolgimento parziale di una sua facoltà, sia questa l'intuizione, o il linguaggio, o l'attitudine a giudicare delle quantità e delle forme, o la morale sensibilità, o la manuale destrezza; ma che l'arte educativa sia sempre intesa a favorire con ugual cura lo sviluppo di quella facoltà, che in un dato momento trovisi naturalmente eccitata dall'oggetto che a sè richiami l'attenzione del fanciulletto. E va escluso assolutamente il pensiero d'un sistema soverchiamente rigoroso, e perciò contrario allo spirito di libertà, di grazia nativa, e d'innocente letizia, che in questa età non dee scompagnarsi da qualsivoglia istruzione » (1).

Questo è l'unico squarcio ch'io rammenti nelle opere del Pestalozzi, in cui parli degli asili per l'infanzia in relazione a sè stesso, e vedasi con quanta modestia ei lo faccia; mentre essendogli noti i metodi usati in queste istituzioni, non poteva non riconoscervi i proprj. Ed infatti l'umile stanza della sua buona Geltrude è un vero tipo di scuola infantile; e i nostri migliori insegna-

(1) Introduzione agli Esercizj sui Numeri e sulle Forme. Volume XIV, p. 4 delle Opere complete.

menti già si ritrovan sul labbro di quella madre popolana. Ha tradotto altrove una delle lezionidel Wehrli adattate esse pure alla tenera età; ed anche queste sono lezioni quali le dava Geltrude, e perciò sono lezioni del Pestalozzi. Lo stesso potrei dire di quelle del Wilderspin, del Mayo, del Cochin, dello Stow, e di quanti dettero opera all'insegnamento infantile; e se il Wilderspin dichiara che il suo manuale era scritto prima ch'ei conoscesse le opere del Pestalozzi, questa dichiarazione è pur una prova di quanto ei sentisse la loro conformità. Io lungi dal negare questa indipendenza degli spiriti nell'incontrarsi in una grande ed utile idea, inconsapevoli l'uno dell'altro, vi scorgo invece una delle più forti riprove della sua verità; e l'Italia ne ha avuto un esempio luminoso in Ferrante Aporti, il quale giunse per sè medesimo a ideare ed a svolgere i suoi metodi di educazione per la infanzia, senza toglierli nè dalla Svizzera, nè dalla Francia, nè dalla Inghilterra. Ma non perciò resta men vero, che questi metodi sono tutti una deduzione dei principj educativi esposti e praticati dal Pestalozzi gran tempo prima che si facesse in Europa parola di Asili; e però in lui dobbiam riconoscere il precursore di queste istituzioni, le quali appunto costituiscono nell'età nostra il più grandioso e decisivo esperimento che de' suoi principj sia stato fatto gammai (1).

IV. Ma per quanto sia grande il valore de' metodi elementari del Pestalozzi, incomparabilmente maggiore è il tributo di riconoscenza e di amore che a lui debbono gli uomini, per la santità dello scopo cui sempre intese di consacrare e metodi e vita. Il Naville mi narrava che mentre un giorno passeggiava con esso, un fanciulletto seminudo si accostò domandando elemosina; il Pestalozzi si soffermò per soccorrerlo, e poi contemplatolo lungamente mentre si allontanava: « Amico! esclamò rivolto al Naville, a quei cenci abbiam fatto elemosina, ma sotto a quei cenci langue affamata un'anima immortale! » Pietose parole degne dell'uomo di Stanz, che iniziò la sua professione di educatore sacrificando le sue sostanze per un ricovero di fanciulli abbandonati, vi consacrò finchè visse il prodotto di tutti i suoi scritti, e morì esprimendo il voto ardentissimo che tal'opera si compisse; voto che la sua patria

(1) Introduzione cit., p. 34-36.

raccolse, ed or son pochi anni, nel giorno che fu il secolare della sua nascita, condusse ad effetto (1).

E ben può dirsi che l'amor del povero fosse la sua passione predominante, e che in ogni sua opera prendesse il povero principalmente di mira. Se all'udir de' suoi metodi di educazione, i dotti si mossero ad investigarli, e i ricchi a giovarsene, egli tutti accogliendo, stringevasi pur sempre di preferenza il povero fra le braccia, dichiarando esser suo proponimento « di ricondurre l'educazione in seno d'ogni popolana famiglia, per portarvi insieme con essa un nuovo ed efficace elemento di dignità e di potenza ». L'educazione del popolo, ch'ei vedeva i governi di Europa o avversare paurosi, o tollerare sol quanto ad essi giovasse per farsene strumento d'impero, egli la voleva accessibile a tutti, e ne'suoi più vitali elementi completa. Egli aveva presentita nell'anima sua la voce del secolo nostro « proclamante il diritto dell'universale al benefizio della educazione » (2); e su questo punto non ammetteva discussione, negando a sè stesso persino la libertà di muoverne dubbio. Ed infatti chi sono fra noi i giudici competenti a decidere se vadano o no educati i nostri fratelli? Siam noi forse creature di specie diversa? E se volessimo ancora contro ogni legge di natura e di religione, separare assolutamente nella cultura dell'intelletto e del cuore il povero dal ricco, il signore dal popolano, a che tornerà l'opera nostra, se nel continuo avvicendarsi dell'umana fortuna avvenga che nel povero d'oggi viva il ricco di domani, e che il padre plebeo veda crescere nobilitato il suo figlio? Della legge di natura non parlo, imperocchè la sua voce grida forte assai per sè stessa; ma poichè è pur troppo soggetta ad esser frantesa dalle umane passioni, invocherò in sua vece l'autorità di quell'Ente celeste, che disceso in terra per ricondurre gli uomini

(1) Il netto prodotto della edizione completa delle sue Opere stampate in Stutgardia in 15 volumi in 8vo, e alla quale lavorò fino all'ultimo della vita, fu destinata da lui a questo caritatevole oggetto. — Nel 1847 il Ministro Prussiano di pubblica istruzione ne distribuì 50 esemplari alle scuole magistrali del Regno. — Nello stesso anno l'Accademia Francese delle Scienze Morali, che poco prima aveva coronata l'Opera del P. Girard, proponeva un premio di 5000 franchi pel miglior esame critico del sistema di educazione e d'insegnamento del Pestalozzi, considerato principalmente rispetto al benessere e alla moralità delle povere classi. Non ho saputo l'esito di quel concorso.

(2) *Frammenti sulla Educazione*. Pensieri di Gino Capponi.

a Dio, solo poteva inappellabilmente risolvere tal questione; e lo fece. – Lo fece esponendo ai popolani quel più sublime d'ogni insegnameuto, pel quale il mondo antico aveva avuto teocrazie, caste sacerdotali, lingue arcane, oracoli tenebrosi, misteri impenetrabili. Lo fece nascendo in umile stato, lo fece benedicendo i fanciulli, e insegnando agli uomini tutti di abbracciarsi fratelli e chiamar padre Iddio; lo fece infine scegliendo nel popolo i suoi discepoli, cui pose sulle labbra la sua divina parola, e li costituì luce del mondo, e apostoli delle genti. – Possa ogni più disprezzato istitutore del povero, non meno che ogni più umil pastore dell'ovile di Cristo, riconfortarsi al pensiero che l'educazione universale del genere umano è l'educazione iniziata dal cristianesimo; e con quella libera e sicura coscienza che è « prigioniera soltanto nella parola di Dio » proclami altamente doversi appunto con questa educazione accelerare per quanto è in noi l'adempimento delle divine promesse, le cui sociali applicazioni sono tuttora un desiderio, una speranza, un conato di questo medesimo secolo, che pur brancolante dietro a vani fantasmi rigetterebbe come cosa passata quella religione, che per eterno decreto è destinata a svolgersi e grandeggiare in ogni tempo avvenire.

Ma perchè molti, o vinti dalla potenza del vero, o temendo di fargli troppo aperta opposizione, dicono ben doversi ad ogni uomo l'educazione del cuore, ma esser pericolosa quella della intelligenza universalmente diffusa, io scongiuro gli educatori del popolo a non lasciarsi da questa ingannevole distinzione indurre a concessioni, capaci di compromettere la causa per la quale di buona fede combattono. Essi che han pratica della gente minuta, ben sanno che dove manca il lume dell'intelletto, mal ferme radici ha nel cuore la stessa virtù. Essi ben sanno come dai trivj, dai disonesti ridotti, e spesso ancora dal seno della propria famiglia, il giovinetto cui vuolsi vietare la scuola, raccolga tanti insegnamenti, e tante massime perniciose, che della *scienza dell'uomo ignorante* facil sarebbe il compilare tal libro, che a chi vi leggesse verrebbe dapprima un sorriso sulle labbra, ma poi scoppierebbe il pianto dagli occhi. – E neppur si acquietino nella volgare sentenza essere l'istruzione un'arme a due tagli, utile o dannosa secondo la mano che l'adopera; perchè questa è sentenza insidiosa che inalza fra

due partiti contrarj una bandiera d'incerto colore, nella quale ciascuno può credere di ravvisare la propria. – No, non si dica essere l'istruzione arme dannosa o benefica secondo la mano che ne fa uso, perchè questa mano essendo quella del popolo stesso, potrebbesi con altrettanta ragione muovere il dubbio, se per mantenerla innocua non meglio sarebbe averla stroppia ed inerte, anzichè sana ed attiva. – E noi a tal dubbio qual risposta daremo? – Noi uomini privilegiati o dalla fortuna o dalla civil condizione, siamo responsabili a Dio ed alla società di questa mano del popolo, come lo siamo della sua mente, e del suo cuore; perchè avendo assunta l'autorità, di decidere se e fino a qual segno fosse il popolo da educarsi, ed avendolo trascurato per modo, ch'egli per ignoranza servisse ai perversi disegni d'ogni più opposta fazione, ora che ammaestrati da dolorosa esperienza siam venuti a consiglio migliore, su noi pesa intero l'obbligo di svolgere siffattamente le sue facoltà nella conoscenza del vero e del buono, da fargli portare in futuro frutti d'intelligenza e di amore.

So non esser mancato, nè sarà mai per mancare, chi stringendo con ferreo artiglio la cervice di un popolo, e comprimendo con gelida mano i palpiti del suo cuore, vorrebbe poi mettergli innanzi una larva d'insegnamento, dicendogli con ipocrita voce: Va' ed impara ad esser virtuoso o mio figlio! E pretenderebbe poi lode di averlo educato, mentre quella mentita educazione altro non è che uno scherno, sotto cui si nasconde una crudele condanna a languire nei vincoli di perpetua tutela; fanciullo per la debolezza, ma svanita l'ingenuità giovanile; volgo per l'abbiezione, ma soffocata la popolana schiettezza; bruto per le passioni, ma distrutta l'energia dell'istinto. Nè giovi a chi fa del popolo sì iniquo governo l'andare affermando esser mosso da intendimento benigno, perchè l'uomo contenuto nella semplicità della propria natura, e appagato nelle sue materiali necessità, meni vita più tranquilla e felice; non apertogli il campo de' fattizj bisogni, nè allargatogli quello degli incontentabili desiderj sociali. – Ma qual è mai per tali sapienti il criterio della umana felicità? – Sul cominciare del secolo, lo storico Müller ad un amico che vantavagli in Vienna la felicità di quel popolo, tutto dedito allora a godersi materialmente la vita, rispondeva additandogli un'altra popolazione

non meno felice, ed era quella raccolta nella sua uccelliera. - Questa occupava una stanza spaziosa rallegrata di piante e di fiori. « E quì, diceva egli, tutto è provveduto per far contento il mio popolo; ecco abbondanza di cibi e freschezza di acque, ecco spazio bastante al moderato batter delle ali, ecco ombrosi recessi per le arcane dolcezze di amore ». L'amico tutto guardava con sorriso di compiacenza, ritrovando in tal vista la conferma del proprio concetto. – « Or guarda, soggiungevagli il Müller, guarda a quelle finestre »; – e l'altro osservando che vi erano sopra distese le tende: « Ecco, dicevagli il Müller, tutto il segreto di tanta contentezza. Si sollevi quel velo, e all'apparir dell'aperta campagna, e alla vista de' liberi uccelli, questi miei darebber del capo ne' vetri per sottrarsi alla loro decantata felicità ». – « Eh forse no! » – replicava l'altro crollando con un sogghigno d'incredulità. E il Müller cupamente pensoso: « allora sarei già pervenuto a snaturarli del tutto colla schiavitù! » (1)

Solenne apologo, e ben degno di chi scriveva la storia della libera Elvezia. – No, un popolo non può dirsi felice in uno stato contrario alla dignità dell'umana natura, dove nutrito di solo pane terreno, gli sia vietato di sollevarsi ai suoi più eccelsi destini. L'affermarlo sarebbe bestemmia, e tosto o tardi la storia lo dimostrerebbe follìa. L'immagine divina stampata in fronte all'uomo dal suo Creatore non può cancellarsi per tirannia d'altr'uomo. E se vi fosse mai popolo, il quale per un tempo si stesse pago di tanta degradazione, sarebbe da pronunziarsi l'estrema condanna de' suoi reggitori, e la Nemesi non tarderebbe a punirli per mezzo di nuova generazione uscita appunto da quella, di cui credessero aver consumato il morale abbrutimento.

Oh! come invece non aspirare alla ineffabil dolcezza d'imporre la mano sulla fronte di generazione crescente, e dirle: « Sorgi, e ti svolgi; e ti sian concessi quei beni che non conobbero i padri tuoi! Noi vogliamo, educandoti al vero ed al buono, aprir l'anima tua a nuova vita morale, che trasmetterai piena e felice alle generazioni future, e di cui solo Iddio

(1) Questo apologo mi fu narrato in Losanna dal venerando Ministro *Manuel* di Francoforte, e lo sapeva dallo stesso Müller che gli era stato amicissimo.

limiterà la potenza! » – Ma perchè si pronunzino con efficacia queste parole voglionsi forti convinzioni; e per iniziar ciò che accenno richiedesi il sincero concorso dei veri sacerdoti di Dio e de' veri amici del popolo, che gli assicurino in faccia alla legge quel diritto, di cui solo fra tante esorbitanze de' suoi adulatori più si tace finora, cioè *il diritto alla educazione*. Vuolsi per attuarlo la cooperazione di quei virtuosi cittadini, che senza credersi educatori del popolo, lo sono di fatto più che altri per l'autorità del loro esempio, poichè son dessi appunto che esercitano fra gli uomini quel ministero educativo che potentissimo emerge dalla vita più che dalla scuola. E se questi più si accostassero al popolo, e stendessero una mano amica a coloro ch'entro a sfera più umile si adoprano per migliorarlo, sarebbe più agevolmente raggiunto l'ultimo scopo della universale educazione, di ricongiunger cioè più intimamente fra loro tutti gli ordini sociali con sacro legame di amore, e con inviolata reciprocità di doveri e di dritti.

E voi, ottimati della intelligenza, perchè non concorrereste voi pure col genio vostro ad opera per la quale non saranno mai troppe le forze collegate di tutti? – Voi dite che cogli affetti e coll'esempio, assai più che co' precetti si educa un popolo; e ben vi apponete. – Ma perchè non gli aprite voi stessi il cuore agli affetti più puri e alla ammirazione degli esempi migliori? – Voi che esercitate nel mondo il sacro ministero della parola, perchè talvolta non la rivolgete alle turbe, e invece schernite coloro che tentan coll'alfabeto di sottometterle al vostro impero, e trasfondere in esse la vita della vostra parola? Voi salutate nel padre Alighieri il primo e massimo poeta civile, ed io qui di nuovo il saluto *primo e massimo educatore del popolo italiano*, perchè per consiglio di Dio quell'anima altera e da ogni volgar cosa aborrente, volle far nobile e sua la lingua del volgo; e così il *volgo* fu *popolo*; – ed ei rendendogli la propria favella rivestita de' più sublimi concetti, gli fe' dono di tal tesoro educativo, quale per tutti i secoli successivi non gliene venne, nè potrà mai venirgliene altro maggiore. Deh! seguitate le sacre sue tracce, o voi che da lui v'ispirate. Fate che la voce de' generosi gli giunga ancora, come altra volta giungevagli, intelligibile eccitatrice di sensi magnanimi e di atti virtuosi. Pensate quanto mutassero i tempi;

e come cambiati cogli ordinamenti civili i sociali costumi, scemasse nelle nostre popolazioni l'immediato contatto delle varie classi tra loro. Alla pubblica loggia successe la chiusa stanza; all'aperta ringhiera, l'inaccesso consiglio; al proclamato bando, l'affisso decreto. All'oratore tenne dietro lo scriba, e la già viva e concitante parola passò immobile e fredda a irrigidire nei tipi. Fu dimezzato il comun tesoro del nazionale pensiero, e il popolo si trovò spossessato della metà trasferito nella stampata scrittura. E chi gli negasse ancor l'alfabeto, ridurrebbe la stampa ad essere per gli ordini privilegiati monopolio di geroglifici, e trasformerebbe in funesto stromento di social divisione quel trovato providenziale, che favorendo la rapida trasmissione del pensiero fra gli uomini, più devo affrettarne la universale concordia.

Ma grazie al cielo spirò nelle nostre istituzioni una vita novella, innanzi a cui si dilegua pur l'ombra di tali timori; imperocchè se tal vita non deve essere effimera, forza è che tragga le sue condizioni di avvenire da una più larga educazione del popolo. La causa dell'alfabeto è dunque vinta; e in quei pochi e semplici segni, pe' quali tutto si simboleggia, e tutto si svolge l'umano pensiero, v'è tale *elementare* virtù, che penetrata che sia nella mente dell'universale, sfiderà poi qualsivoglia potenza a segnare il circolo di Popilio intorno all'emancipato intelletto. – Voi potenti della parola siate primi ad aprirgli il varco, e a guidarlo! – Ritempratevi nel popolo, e il popolo si nobiliti in voi; e posti in comune gli affetti, trasfondasi vigor novello in tutto il corpo sociale, talchè si compia senza funesto conflitto nel campo delle intelligenze, ciò che vide il medio evo effettuarsi nel campo delle battaglie. – Fuvvi allor tempo in cui gli uomini d'arme, vera aristocrazia del valore e del sangue, guardarono con superbo disprezzo il primo apparir di quei fanti, cho usciti dal popolo provaronsi di contendere ad essi il monopolio del guerreggiare; – e vi fu chi passando dallo spregio al dispetto, depose le armi, e si ritrasse sdegnoso dal campo. Ma la vittoria non meno si fece compagna al lento incalzar de'pedoni, di quel che lo fosse stata all'urto impetuoso de'cavalieri; e dove poi questi ravveduti si unirono a quelli, fecer più bello e sicuro il comune trionfo. – Oggi in simile modo lo steccato dell'umano pensiero a tutti è dischiuso,

e le moltitudini muovono strette in falange ansiose di prender parte ai generosi cimenti della educata ragione. Non vi distaccate da loro, o Voi destinati a guidarle. – Terra da Dio promessa a tutte le genti è quella della cristiana civiltà, e ogni popolo giungerà tosto o tardi a piantarvi le tende; – ma guai a quei conduttori che per mancanza di fede e di amore ritarderanno i passi di quelle generazioni, che tuttora son condannate a traversare il deserto!

DELLA EDUCAZIONE DEGLI ANTICHI.

LETTERA AL MARCH. GINO CAPPONI

—(1849)—

Bisogna ricominciare!

Onorato Amico.

Quando io vidi le vostre eloquenti pagine sulla Educazione degli Antichi, chiudersi con queste parole: « I Greci e i Latini, tanto profondi investigatori di tutte le cose morali e politiche, non ci lasciarono libri dove si trattasse formalmente questa parte fondamentale di esse (la Educazione); nè vi pensarono mai nei tempi migliori, quando pareva che i grandi uomini, per ispontanea virtù del suolo, crescessero come da per sè » (1): rimasi coll'animo penosamente sospeso, e più volte tornai a rileggerle, ed a cercarvi un senso diverso dall'apparente. – Imperocchè viva sino dagli anni giovanili era in me la coscienza di andar debitore agli Antichi delle prime cose imparate in fatto di Educazione; nè alcuna contraria opinione aveva resa sin quì vacillante questa mia fede. – Non sapendo adunque come riconciliarla con una sentenza, intesa, qual pareami la vostra, ad annientare l'esistenza medesima de'miei primi maestri, mi accinsi a rintracciar nel passato quelle vie da gran tempo abbandonate da me, e sottoposi ad esame gli studi fatti sui Classici, quasi per constatarne la realtà o l'illusione.

Grazie vi siano rese per avermi spinto a istituire tali indagini. – Per esse tornai dopo lunga separazione a rivivere coi Grandi che furono, e a risentire nel momentaneo oblío del presente l'incanto di quelle care primitive impressioni, che pur troppo dileguansi rapide colla giovinezza dell'uomo. – In segno di gratitudine soffrite che vi offra qualcuno dei frutti di questo esame, limitandoli a quelli che hanno più stretta relazione colle

(1) *Frammenti sulla Educazione*, §. 19.

cose notate da voi. Così giudicherete voi stesso s'io sia nella verità o nell'errore; ed ove mi torni favorevole il vostro giudizio, ne verrà per avventura conforto anche ad altri, i quali avendo come me creduto sinora ad un'antica scienza Pedagogica, si fossero pure al pari di me sentiti scossi nella loro credenza dall'autorità delle vostre parole.

Fino dal 1820 un profondo conoscitore delle Scienze Morali, per molti anni Lettore nella Pisana Università, ma allora dimorante in Livorno (1), m'animò a questi studii, ai quali l'indole propria, e la goduta domestica educazione, mi avevano già predisposto. La sua casa raccoglieva in quel tempo un piccol numero di Padri di famiglia, che in comune vi educavano i figli: riunione che fu principio a quell'*Istituto de'Padri*, che per cura di altro ottimo mio maestro, il Professor Giuseppe Doveri, ebbe dipoi bella vita in Livorno. Io, nè discepolo nè maestro, vi interveniva per benevola tolleranza del valentuomo; e ancor ricordo il giorno in ch'egli ragionando di pubblica educazione, affacciò l'importanza di compilarne una Storia, cominciando dalle antiche nazioni. Richiesto da me degli Autori, che per simil lavoro avrebber somministrato i più abbondanti materiali, rispose che non di leggieri avrei rinvenuto scritti formali di antica Pedagogia, ma che molti squarci de'Classici Greci e Latini potevano dar lume per ricostruirne l'ideale edifizio. Aggiunse che niuna osservazione in proposito era da trascurarsi; e ad illustrazione di questo concetto, citommi un passo di Erodoto (2), che visitato un campo dove eran venuti a battaglia Egizii e Persiani, e dove gli ossami de'loro morti erano stati separatamente ammucchiati, trovò i cranii degli Egizii assai più duri di quei de'Persiani, e notò che tal differenza attribuivasi all'usanza di questi di cuoprire ai bambini la testa, mentre i fanciulli Egiziani, rasi fin dalla infanzia, nudo esponevano il capo alla sferza del sole. Fatti simili a questo registrati negli antichi scrittori sembravano, e giustamente al dotto uomo, documenti importanti per la Storia della Educazione; onde egli eccitavami a farne tesoro, e questo

(1) Il professor Federigo Del Rosso, il cui nome ricordo con un sentimento di ben dovuta riconoscenza per i suoi utili insegnamenti.

(2) Il passo di Erodoto trovasi nel Lib. III, cap. 12 delle Storie.

squarcio di Erodoto fu il punto dal quale presi le mosse, per tentar di addentrarmi in questo per me allora nuovissimo campo della educazione degli Antichi.

Proseguii con amore in questa esplorazione, e mal saprei dire con qual senso di lieta maraviglia vedessi aprirmisi innanzi le luminose regioni irradiate dal greco genio e dalla latina sapienza. A mano a mano ch'io progrediva, mi sorgevano intorno i monumenti illustrativi del graduale procedimento delle umane istituzioni; e presentii la possibilità di discernere in esse lo svolgimento dell'Idea educativa che ne informava i progressi; e osai tentare di afferrar questa idea, e di tenerle dietro nelle sue successive applicazioni. Tentativo presuntuoso e vano senza il sussidio di quelle dottrine filologiche e filosofiche, di cui era in quella età quasi affatto digiuno; e nel quale pur durai per varj anni, sinchè la fama del nome mi condusse a visitare nella Università di Eidelberga l'insigne Pedagogo Professore Federigo Schwarz. – Aperto a questi il mio proponimento, egli ben lungi dal dissuadermene, mi confortò a proseguir nella impresa; ma avendo dovuto di subito accorgersi, ch'io m'inoltrava senza guida per vie già aperte da altri, m'indicò vari libri da consultare, e fra questi un trattato di Pedagogia da lui medesimo scritto (1). – Or giudicate qual fosse la mia sorpresa, per non dire la mia confusione, quando avuta alle mani quest'opera, vi trovai una storia della Educazione presso i popoli antichi, qual io non avrei potuto presumere di emulare! Non poteva esser dubbia la mia risoluzione. Rinunziai al proseguimento dell'opera propria, e peregrinando in Europa, rivolsi la mente allo studio de'costumi e delle istituzioni costituenti la Economia morale delle moderne nazioni; ma non saprei dissimulare quanto mi sentissi umiliato per la riprova in me fatta di una verità non piacevole a udirsi, ma che ora più che in altro mai tempo terrei a viltà di tacere,

(1) Fr. H. Chr. Schwarz Erziehungslehre, 3 vol. in 8vo, Lipsia, 1829. – Vedasi ancora gli scritti del due Niemayer, padre e figlio. – Più diffusamente poi è stata scritta la Storia dell'Educazione e dell'insegnamento presso gli Antichi dal D. Federigo Cramer, in due volumi, uno de'quali che contiene la parte pratica fu stampato ad Elberfeld nel 1832, e l'altro che espone la teorica nel 1838. – Tralascio di citare un gran numero di dotte monografie sulla pedagogia Pitagorea, Aristotelica, Platonica, ec.

cioè che l'avventurarsi in qualsiasi ricerca di erudizione storica o filologica, senza prima accuratamente investigare i passi che v'abbiano fatto i Tedeschi, è un esporsi al pericolo di accrescere fuor di misura la difficoltà delle indagini proprie, per trovar poi di aver faticosamente scavato le pietre d'un edifizio, già condotto da quelli a non piccola altezza.

Ma da ogni fatto a me personale facendo ritorno all'oggetto di questa lettera, dirò che l'esistenza di varj libri sapientemente dettati in Germania sulla Pedagogia degli antichi, è solenne testimonianza degli studi severi richiesti per ben trattare questo importante argomento; e ne fanno pur fede, o Gino, i vostri stessi *Frammenti*, nei quali mentre quasi sdegnate di riconoscere un'antica scienza educativa, pur con lucidi segni ne tratteggiate maestrevolmente l'indole propria. Or quali furono in questa materia le fonti del vostro sapere, se i Greci e i Latini non ci lasciarono libri dai quali appariscano i loro principii educativi? – A rimuovere quest'apparente contradizione, forza è ch'io interpetri le vostre parole come intese a negare soltanto *l'essere sino a noi pervenuti Trattati formali di Pedagogia*, compilati da Autori Greci e Latini nel modo che si usa oggidì; ma non già l'esistenza stessa di libri in cui gli Antichi trattassero di educazione, come dovevano trattarne coloro che intesi a formar colla educazione cittadini alla Patria, non potevano senza meritar grave biasimo, trascurar questa che giustamente chiamate « la parte fondamentale di tutte le cose morali e politiche ».

Ed appunto ne' loro libri di Morale e di Politica si trasfuse, come doveva, gran parte della Pedagogia degli Antichi, la quale difatti primeggia nelle dottrine de' loro filosofi, come informa le istituzioni de' loro legislatori. Intendo principalmente de'Greci, fra i quali chi richiami alla mente i soli nomi di Socrate, di Aristotele, di Platone e di Senofonte, e ripensi alle leggi di Sparta e di Atene, vedrà dovunque i principii e le traccie di quella educazione efficacissima per lo scopo che prefiggeva a sè stessa, benchè sovente, come notate, rinchiusa entro un pensiero aristocraticamente gretto, di formare allo Stato quelli soli, i quali dovevano in qualche modo partecipare agli ufficj dello Stato.

Inteso così il senso delle vostre parole, e facendomi a considerar più da presso l'educazione degli Antichi, non posso non

riconoscer con Voi ch'essi « alla pubblica assegnavan le norme prescritte dai legislatori: la privata confidavano agli esempj delle famiglie ». – E in questa formula concordando, se non meno proseguo a sfiorare criticamente le belle pagine del vostro discorso, lo faccio non già col pensiero d'impugnare alcun vostro generale principio, ma solo pel desiderio d'illustrare con qualche esempio l'indole della Pedagogia Greca e Romana, invitatovi da voi stesso per le allusioni che fate alla educazione di Alessandro e de' Gracchi.

Voi dite (§ 20) che « le Storie antiche ricordano un pre-
« cettore famoso di un più famoso discepolo, Aristotele di
« Alessandro. Ma per quali arti e con quali metodi il filosofo
« guidassè l'educazione del ladro innanzi a cui la terra tacque,
« nessun documento ce lo insegna ».

Pur troppo è ciò vero, ma ne dobbiamo al tempo dar colpa, che c'invidiò la Storia di questa educazione, scritta da chi meglio d'ogni altro poteva apprezzarla, cioè da Marzia di Pella condiscepolo di Alessandro presso Aristotele, e fratello di quell'Antigono, che capitano e poi re, ebbe parte sì grande nelle vittorie e nella eredità del Macedone (1). – Ugualmente perduti andarono alcuni libri speciali d'insegnamento composti dallo Stagirita ad uso del suo discepolo, ed uno fra gli altri « intorno all'arte del regno »; nel quale sarebbe stato curioso di leggere precetti di monarchia dettati dal repubblicano filosofo. Ma d'altra parte i generali principj di educazione professati da lui ci son ben noti dai suoi scritti politici, ed è da credersi che se Filippo scrivevagli di andar lieto per essergli nato un figlio, quando viveva Aristotele cui affidarne l'educazione, Aristotele avrà saputo dal canto suo dir di questa a Filippo, ciò che Euclide a Tolomeo diceva della Geometria: Non esservi in essa strada esclusiva pei re. – Dalle opere sue o dalla sua vita possiam dunque in parte dedurre quali fossero rispetto ad Alessandro le sue arti ed i suoi metodi, avendo di più presente al pensiero quello che ce ne narra Plutarco. In quanto poi alle relazioni morali tra precettore e discepolo, atte esse pure a sparger luce su quella educazione, non ne

(1) Intorno alla educazione di Alessandro, scrisse pure, a testimonianza di Diogene Laerizio, il filosofo cinico Onesicrito.

tace la Storia, e ne abbiam documenti negli scritti del filosofo stesso. Tale è quello nel Libro della Eloquenza, che composto ad invito di Alessandro, Aristotele ad esso inviava colle seguenti generose parole: « Come tu vuoi colle vesti più dignitos e sopra gli altri distinguerti, così pur devi studiarti di vincerli col vigore del ragionamento; imperocchè fregio più bello e assai più degno di re, è l'aver l'animo di alti sensi fornito, che non il corpo splendidamente adornato; ed è assurdo che quegli il quale ha da primeggiare colle opere, indietro agli altri rimanga nell'assennata parola. Tanto più che ben sai come fra i cittadini che a democrazia si governano, la discussione di tutte le cose al popol tutto appartiene, mentre per quelli ordinati sotto al dominio di un principe, tutto dipende dalla ragione di lui. Siccome adunque ne'liberi Stati la legge al comun bene provvede, così pe'popoli sottoposti al tuo regno, non può sperarsi felicità se non in forza del solo tuo senno » (1).

Nè men belle son le parole che a lui salito sul trono scriveva: « Abbia principio il tuo regno, non colla superbia ma colla benevolenza; chè questa dà il pregio maggiore alla vita, e fa sì che la nostra natura mortale, risolvendosi ancora secondo l'ordin dei fati, duri eterna per la memoria di sua interna grandezza. Ciò ti sia sempre presente: chè tu non crescesti già privo di razionale cultura, come altri tuoi pari, i quali perciò lasciaronsi traviare nel falso; ma tu al nobile sangue, all' ingenito lustro, all' ereditata potenza, avesti congiunta una educazione sopra solide fondamenta istituita; e perciò come fortuna t' innalzò sopra gli altri, così tu stesso devi per la tua virtù grandeggiare sui migliori ».

Vedete da queste parole quanto alla educazione attribuisse Aristotele; chè se trovaste ciò naturale nel pedagogo, ricorderei la dichiarazione del discepolo: « Esser egli al suo precettore non men tenuto che al padre, dovendo a questi la vita, a quegli il ben vivere ». E se ancor questa frase sapesse di scuola, riporterei di Alessandro altre parole, che per esser meno citate non mi sembran meno notevoli, giacchè stanno a dimostrare che non contento di conquistare la terra, aspirava pure all'esclusivo

(1) Da alcuni vuolsi attribuir questo Libro ad Anassimene di Lampsaco; ma ciò nulla toglie al valor pedagogico delle citate parole, giacchè Anassimene fu pur egli precettore di Alessandro, e ne scrisse la Vita.

possesso delle più alte regioni del mondo intellettuale. Imperocchè la somma dell'umana sapienza potendo in quei tempi considerarsi raccolta nella mente dello Stagirita, Alessandro pretendeva da lui ch'ei si astenesse dal divulgare i più reconditi insegnamenti che ad esso aveva compartiti, e in mezzo agli asiatici trionfi lo rampognava scrivendogli: « Non rettamente operasti pubblicando le dottrine *acroamatiche;* imperciocchè in qual cosa differirò io più dagli altri uomini, se quelli insegnamenti co' quali fui educato da te, si faccian comuni a ciasuno? – ed io sperava per l'eccellenza della dottrina più che per la potenza primeggiare sugli altri! » (1) Havvi in queste parole tale aristocrazia di pensiero, e tal laconismo di stile, che non dubito di riputarle genuine, e ne traggo nuovo argomento a conchiudere, che se i più reconditi insegnamenti dati da Aristotele ad Alessandro, quali erano appunto gli acroamatici, furono divulgati da lui, possiamo considerar le sue opere come l'Enciclopedia morale e politica di Alessandro, alla quale altra poetica ne va aggiunta, non meno feconda di sublime istruzione: dico l'*Iliade* d'Omero, che di suo pugno emendata gli diede a perpetua compagna ed ispiratrice d'eroiche virtù; il qual dono di Aristotele è pur documento non trascurabile della educazione da lui compartita al suo reale discepolo.

Ma dalla Grecia mi affretto di giungere a Roma, fatto impaziente dalla immagine di Cornelia, « che insegnò a'suoi nobili figli vita gloriosa, e magnanima li spinse a invidiabile morte ». Son vostre parole; e così potess'ella rispondervi, quando a lei rivolto esclamate: « Deh! narraci le tue arti, o almen ci addita dove tu stessa le apprendesti? » Ma quando osservate che Iddio si rivela nel cuor delle madri per un mistero di affetto, date tal risposta a voi stesso che non teme confutazione; come non la teme dal cuor delle madri la vostra sentenza, che « tutta d'affetto compongasi, e sia mistero pur essa l'educazione dell'uomo ».

La madre de' Gracchi è il più bel tipo della matrona romana, come la matrona romana è il tipo più maestoso della donna antica. Ebbero madri e spose altri popoli, ma non ebbero la matrona: e la voce, come la cosa, è tutta italiana. Mancò

(1) Plutarco, *Vita di Alessandro*, Cap. 7.

alla donna Ellenica, eccettuata la Dorica, come mancò alla donna Asiatica, tranne l'Ebrea, il sostegno della universale opinione, per esser tenuta degna di educar cittadini alla Patria; e questo sovra ogni altro glorioso privilegio aggiunto alla onorata esistenza domestica, fatta sicura dalla solennità delle uniche nozze, costituì la madre romana in quella dignità matronale, la cui religiosa osservanza in seno della famiglia era già molta parte di educazione pe'figli. A ben dirigere questa, come a mantenere sè medesima cittadina e madre ad un tempo, valeva la lunga serie di splendidi esempj che immedesimavano la sua vita con quella della Repubblica. – La donna è il palladio di Roma: il palladio della famiglia, e della città. – Fino dai tempi di Romolo, la donna interposta al furor di due popoli, li ricongiunge con nodo di amore in un solo; e fin da quelli di Numa, la vergine sacra veglia custoditrice del fuoco arcano di Vesta. Il sangue d'una sposa oltraggiata segna il bando perpetuo dei re, e quello di una figlia insidiata tinge il ferro paterno abolitore di nuovi tiranni. Simili esempj, per tacer d'una Clelia, d'una Claudia, d'una Veturia, d'una Volunnia, sublimavano l'anima delle matrone romane; e finchè questo sentiasi commosso dall'antica virtù, poco eravi necessità di precetti per istillarla nei figli. Questa grandezza ideale, cui s'innalzava il pensiero d'ogni madre romana, queste immagini gloriose, nelle quali doveva sopra ogni altra specchiarsi la magnanima Donna, che apparteneva alla stirpe più generosa che illustrasse mai patria alcuna, queste erano, o Gino, le arcane potenze, che tenean luogo delle arti da Voi chieste invano alla figlia degli Scipioni, e ch'ella certo non istudiava nei libri, come da nissun libro s'impareranno giammai.

Ma dovrem noi dimenticare per questo i documenti che ancor ci rimangono della romana educazione?.... Ben essi sono scarsi al desiderio del cuore che tutta vorrebbe minutamente conoscerla, ma pur sono bastevoli all'intelletto che cerca un criterio per giudicarne. « Ogni figlio castamente nato allevavasi non nella stanza di compra nutrice, ma in grembo ed al seno della madre, la cui prima lode era governar bene la casa, e consacrarsi al servigio de'figli. Dava ella carico ad una parente attempata, d'ottimi e provati costumi, che niuno della famiglia dicesse o facesse, presente lui, cosa brutta nè disonesta. Essa

poi non pure gli studj e i pensieri dei fanciulli, ma gli scherzi e le ricreazioni ancora, temperava con santità e modestia. Così troviamo Cornelia madre de'Gracchi, Aurelia di Cesare, Azia d'Augusto, aver condotta l'educazione de' figli, e fattili giovani illustri. Questo severo ammaestramento avea per oggetto che la natura di quelli non si torcesse per male vie, ma pura e netta con pienezza d'ardore le buone arti abbracciasse; e chi a milizia, o a legge, o ad eloquenza inclinasse, a quella tutto si desse, quella tutta assorbisse ». – « Oggidì, nato appena il bambino, si consegna ad ancella greca, cui si dà compagno altro schiavo, e per lo più fra tutti il vilissimo, e a nissun altro ufficio adattato; e le fole di costoro s'imprimono nella tenera cera di quei semplici animi; e niuno di tutta la casa guarda a quel che si dica o faccia, presente il fanciullo, dacchè gli stessi genitori non lo abituano a bontà e modestia, ma a lascivia e licenza, onde a poco a poco si fa strada alla sfacciatezza, e al disprezzo di sè stesso e d'altrui » (1).

Come in queste parole di Tacito vien ricordata con desiderio l'educazione matronale, così nelle seguenti di Plinio viene esposta l'antica disciplina paterna, sicchè i due quadri, nell' uno dei quali è dipinta la vita domestica, e nell'altro la vita esterna e politica, s'illustrano scambievolmente e si completano.

« Era antico istituto che dovessimo dai maggiori di noi, non solo cogli orecchi ma ancora cogli occhi imparare, ciò che in breve saremmo stati chiamati a praticare noi stessi, ed a vicenda trasmettere ai figli. E però i teneri adolescenti tosto venivano iscritti nelle milizie del campo, perchè apprendessero a comandare obbedendo, e a farsi duci seguendo altrui. Poscia aspiranti ai civili onori, stavansi alle porte della Curia spettatori dei pubblici consigli, prima di divenirne partecipi. E aveva ciascuno a maestro il proprio genitore, o se privo di questi, tro-

(1) *Delle cagioni della perduta eloquenza*, Cap. 29. — Già in Plauto (*Bacchide*, Atto III. Sc. III) è da vedersi messa a contrasto l'austera disciplina antica con quella de'suoi tempi; e tale scena va confrontata con altra di Aristofane nelle Nuvole, dove il Giusto e l'Ingiusto personificati vengono a contesa di parole, ed il primo all'udir motteggiata dal secondo la severità dell'antica educazione, risponde:

..... Sia pur; ma in questa
Dottrina mia nudriti usciano i forti
Pugnanti a Maratona! ec.

vava fra i senatori più venerandi e provetti, chi luogo gli tenesse di padre. Quì dagli esempj, più efficaci d'ogni precetto, imparava quali fossero in questi o in quegli la facoltà di proporre, o il diritto di sentenziare; quale l'autorità nei magistrati; quale in tutti la libertà; dove cedere, dove resistere; quale il tempo di tacere, e quale la ragione del dire; come distinguere fralle contrarie opinioni, come afforzare i primi argomenti; come insomma tutto appropriarsi il senatorio costume. E noi pur giovinetti fummo nel Campo, ma quando eravi sospetto il coraggio, e pregiata la codardia; niuna nei capitani l'autorità; niuna nei soldati la verecondia; in nissun luogo il comando, in nissuno l'obbedienza; e tutto sconnesso, confuso, travolto, e degno in fine più che di ricordo di oblio. – E altresì la Curia vedemmo, ma una Curia trepida e muta, ove l'esprimere il proprio sentire era pericoloso, e il dissimularlo viltà. Che dunque poteva impararvisi, o a che avrebbe giovato l'averlo appresso?.... mentre il Senato si convocava soltanto o ad ozio assoluto, o a sanzione d'atti nefandi, e fra lo scherno e il dolore, non mai di gravi negozj, spesso di tristi deliberava? E noi per molti anni già senatori, e del danno partecipi, questi mali vedemmo e patimmo, sicchè gl'ingegni nostri ne son rimasti ancor pel futuro fiaccati, infranti, e contusi » (1).

Da questo tristissimo quadro, di cui pur troppo fin sotto ai nostri occhi prolungasi l'ombra, ritorciamo lo sguardo, e riposiamolo alquanto in seno di popolana famiglia vivente nei più bei tempi di Roma. La famiglia è plebea, per cui vi manca l'*abito Senatorio* pennelleggiato da Plinio, ma porta sì chiaro nome, da non temere che stirpe alcuna l'oscuri, sia pure l'Aurelia, o l'Emilia, o la Giulia. Ne è capo Marco Catone, e vi penetriamo condotti dalla venerata guida di Plutarco.

Varcata appena la soglia domestica, sparisce in Catone l'austero Censore che fa tremar tutta Roma col rigoroso esercizio del suo ministero. Fra i lari paterni torna affettuoso padre e marito, che nel governo della famiglia vuol così temperata l'autorità, da proclamare doversi quell'uomo che percuota moglie o figliuolo ritener per un empio, che con sacrilega mano profani

(1) *Lettere di Plinio*, Lib. VIII, ep. 14. — Plinio egli pure promosse nella sua città di Como un Istituto di Padri per l'educazione a comune de' figli, come è da vedersi in una sua bella lettera a Tacito che è la 13ma del Lib. IV.

le cose più sante. Quel fanciulletto è suo figlio, e dacchè è nato non vi fu più così urgente negozio (se pur non era per pubblico ufficio) che lo impedisse dall'esser presente ogni qualvolta la moglie il custodisse o lavasse. Ed essa lo nutrì col suo latte, spesso accostandosi al petto anche i bambini delle sue schiave, quasi amor di madre le suggerisse il pensiero di poter ad essi col comun nutrimento istillar sensi di futuro affetto pel figlio. – Questi pur ora comincia a dar segni d'intelligenza; e già il padre, presolo a sè, gl'insegna da sè stesso le lettere, benchè abbia in casa un servo fedele, che altri fanciulli negli elementi ammaestra. Ma Catone, ingiusto co'servi, dichiara: « non voler che suo figlio debba, se tardo ad apprendere, soggiacere al gastigo di un d'essi, nè, in caso contrario, andargli debitore del massimo beneficio della prima istruzione. E perciò vuol essergli ei stesso elementare maestro, egli ne'suoi doveri iniziarlo, egli regolare i suoi esercizj ginnastici. E colla età progredendo, non si contenta di addestrarlo nel maneggio delle armi e de'cavalli, ma lo ammaestra ancora nella lotta e nel pugilato, lo indurisce al gelo e agli ardori, e lo rende abile a superare nuotando anche gli ostacoli di precipitose correnti. Nè meno sollecito di educargli l'intelletto ed il cuore, scrive di propria mano e con grossi caratteri ricordi di storia patria, ond'ei possa già in famiglia erudirsi delle gesta gloriose degli avi. E l'odo sommesso avvertirci aver egli in presenza del figlio schivata sempre ogni disonesta parola, come se stato fosse al cospetto delle sacre vergini Vestali, ed averne rispettato a tal segno il giovanile pudore, da non essersi mai bagnato con esso » (1).

Non ho variato pur sillaba nella descrizione di questa scena di famiglia, che ritrae la sua ingenua fisionomia dai ricordi paterni dello stesso Catone; onde poi ripensando che un tal uomo e un tal padre fu il primo che fra i Romani formalmente scrivesse di educazione, non so bastantemente dolermi per la perdita del suo libro. – E perduti egualmente ne sono molti altri di lui, di argomento didascalico ed economico, tutti da prima intitolati a suo figlio, e tutti poi divulgati, quasi credesse che dopo aver soddisfatto all'ufficio di padre, gli restasse ancora da compiere un dovere di cittadino, pubblicandoli ad universale istruzione

(1) PLUTARCO, *Vita di Marco Catone*, Cap. 20.

della romana gioventù. Quintiliano di lui loda altro libro, che fu pure il primo dettato in Roma sulle leggi fondamentali della Eloquenza, e in cui stabiliva che all'uom virtuoso soltanto fosse dato di riuscire perfetto Oratore, principio poi svolto ampiamente da Cicerone, che c'insegnò quanta parte di educazione morale e civile fosse compresa in Roma nello studio della civile Eloquenza. E ancor rilevo da Cicerone aver pur Catone compilato una raccolta di sentenze o apoftegmi, i quali poi si trasfusero, se dobbiam prestar fede al nostro Petrarca, nei Distici di Dionisio Catone, libercolo molto usato nelle scuole a'suoi tempi, e non ancora dimenticato ne'nostri.....(1)

Ma mi soffermo perplesso in mezzo a questa minuta enumerazione di scritture elementari, le quali temo che nel concetto di molti, abbiano a menomare la grande fama del Vecchio Catone, e domando a me stesso se non sarebbe stato per avventura assai meglio, che questi ed altri illustri Romani si fossero sempre astenuti dallo scrivere cosa alcuna di educazione, perseverando nella sentenza di Cicerone: « Ch'essi all'arte sopra tutte eccellente, alla disciplina cioè del retto vivere, avessero atteso non tanto colle lettere, quanto colla vita medesima » (2). E questo dubbio non lo promuovo per oziosa speculazione, e a guisa di paradosso, ma perchè realmente m'accorgo, che molte dottrine morali sceman di pregio nella mente degli uomini, quando dall'empirismo tradizionale, e dalla consuetudine della vita, passano nella definitiva formalità della scienza. E perciò come per la fama di Catone, così ancora per quella di Cornelia sinceramente desidero, che non siano per ritrovarsi giammai nè i libri perduti di lui, nè cosa alcuna scritta da lei: specialmente se in essa pretendesse svelarci i misteri di quelle cure educative, per le quali in Roma fu detto, « che mentre i suoi figli avevano ricevuto dalla natura tai pregi da sollevarsi su tutti i Romani, parvero tuttavia essere stati alla virtù sublimati non tanto dalla natura quanto dall'educazione » (3). Magnifica lode! la quale peraltro non mi trattiene dal profetare, che se mai verrà tempo in cui si discuopra scrittura alcuna di Cornelia, l'illustre matrona sarà anch'essa risposta fra i meschini divulgatori della inerte parola, che

(1) Cicer. *De Officiis*, Lib. I, § 29.
(2) Cicer. *Quest. Tuscul.*, Lib. IV, § 3.
(3) Plutarco, *Vita di Tiberio e Cajo Gracco*, Cap. 4.

voglion descrivere ciò che ben gli si consente di praticare, ma non già d'insegnarlo, nè definirlo, nè intenderlo. Resti dunque muta per sempre ogni tua voce, o grande Romana, nè alcun futuro Angelo Mai ponga i nostri nipoti nel caso di cancellare con più maturo giudizio queste parole di Cicerone a Bruto: « Abbiamo sott'occhio le lettere di Cornelia, dalle quali apparisce essere stati i suoi figli nutriti non tanto dal seno, quanto dalla parola materna » (1).

Ma ritornando a Catone, non vi sarà sfuggita la sua religiosa osservanza del pudor giovanile, che ritroviam consacrata nei più antichi ricordi della vita romana, e di cui abbiam documento anche ai tempi di Cicerone, benchè allora già grandemente precipitassero a corruttela i pubblici e privati costumi. Egli pure educatore, non solo dei propri figli, ma ancor di altri giovanetti romani affidatigli per iniziarli alla vita civile, così d'uno di essi ragiona: « L'adolescenza di Celio fu protetta in prima dal giovanile pudore, e poi dalla cura e disciplina del padre, il quale appena ebbelo rivestito della toga virile, a me lo affidò; cosicchè niuno mai lo vide nel fior de'suoi anni, se non col padre, o meco, o nella castissima casa di M. Crasso, dove veniva nelle più nobili dottrine a erudirsi » (2). – Questo rispetto alla pudicizia, che già si ritrova ordinata in una legge delle XII Tavole, costituisce una differenza essenziale fra i costumi greci e romani, e può in parte spiegare perchè questi meno di quelli sentissero nella educazione de'giovani il bisogno della potenza moderatrice della musica, e condannassero ancora come immodesti gli esercizj in comune della ginnastica. E di quì tanta diversità nei due popoli, non solamente nei loro metodi di educazione, ma ancora nel loro modo di sentire e di apprezzar la bellezza. Ebbero i Greci la palma nel Bello, che considerato nella umana natura, venne da essi

(1) Cicer. *Brutus, sive de Claris Oratoribus*, Cap. 58. — Dopo le Vite di Cornelio Nipote sono stampati due brevi frammenti intitolati *Verba Corneliae Gracchorum matris ex C. Nepotis Libro excerpta*; dal che apparisce ch'egli scrivesse una Vita di Cornelia. Questo prezioso documento è perduto; quei frammenti son di poche parole, ma piene di altissimi sensi.

(2) Cicer. *Orat. pro Caelio*, Cap. 9. — Plauto non castigato al certo nelle sue Commedie, pur dice d'un giovine: *Ego illum periisse duco, cui quidem perit pudor;* ed è nota la sentenza di Giovenale: *Maxima debetur puero reverentia.* — Tre secoli e più dividono i due poeti romani.

quasi immedesimato colla Bontà; ma i Romani ebber quella della pudibonda virtù; nè piccola lode sarà sempre per essi nella Storia della Umanità l'aver già nel mondo pagano praticata la casta sentenza di rispettar santamente i fanciulli; massima proclamata più tardi alla terra redenta, e fatta legge divina dalla parola del Cristo.

Ma benchè tanto distinte dalle discipline romane fosser le greche istituzioni, queste, e principalmente le doriche, avevano esercitata non piccola azione sui primi secoli di Roma; e notabile per tacer d'altri fatti, sembrami il nesso morale fralla Donna Pitagorea e la Matrona Romana. La conformità dei loro principii educativi è tanto mirabile in sè, e tanto onorevole pel nome italiano, ch'io non so trattenermi dal farvene quì breve cenno, tanto più confortato da questa considerazione, che dove ancor venga meno ogni storica prova d'una positiva comunicazione fralle donne della Magna Grecia e quelle di Roma, resterà sempre intiera la gloria di entrambe, e maggiore comparirà l'intrinseco pregio di principii da una parte sapientemente dedotti, e dall'altra per istinto di amore applicati da antiche madri italiane.

Teano, così scrive a giovine donna: « Studiamoci, amica, a far sì che l'educazione de'nostri più cari non degeneri in corruzione; ed è vera corruzione della loro natura il lasciare che in essi l'animo e il corpo si pieghino a seconda de'sensuali diletti, sicchè l'uno riesca da ogni fatica aborrente, e l'altro molle e morbosamente irritabile. Siano piuttosto i tuoi figli fin dai primi anni rigidamente allevati, ancorchè loro ne venga qualche sensazione di dolore; acciò non diventino servi delle loro passioni, ma pregino quelle cose su tutte, in cui siano veramente riunite bellezza e bontà, ed apprendano ad acquistarsele, anche col sacrifizio de' loro piaceri. Considera che da snervati giovanetti non uomini usciranno, ma schiavi; e perciò li abitua ad austera disciplina, a sopportar fame e sete, gelo ed ardore, e a contenersi modesti e gentili, non meno verso i compagni che verso i superiori, perchè solo dall'essere stata in tali abiti esercitata si fa l'anima forte e virile ».

Altra Pitagorica osserva: « I più belli ornamenti d'una madre, d'una libera donna, sono gli aspetti dei figli che fanno testimonianza della sua coniugale virtù »; e ciò scrivendo era

memore dell'aureo detto del suo Maestro, che « degli umani contratti altri s'incidono in tavole, ed altri in colonne, ma il coniugale contratto si sanziona ne'figli ». Sentenze entrambe con atto romano significate dalla madre de'Gracchi, quando alla vanitosa donna Latina mostrava invece di gemme e di monili i suoi figli.

Una terza raccogliendo quasi in un tipo ideale ogni femminil perfezione, scriveva un libro sull'armonia della Donna, in cui trovansi le seguenti parole:

« Cerchi la Donna nell'animo proprio l'accordo del senno colla modestia. Allora si temprerà ad energia, e si farà intelligente in virtù; allora sarà forte in giustizia e in prudenza, adorna d'interna bellezza, aliena da ogni fallace splendore, — e fatta dominatrice d'ogni sfrenato desiderio, affezionata al marito, ai figli, alla casa, comporrà sè medesima a divina armonia ».

Tali concetti a noi giunsero traversando spazio di secoli, e certo nulla han perduto della loro primitiva bellezza. Nè lo poteano, perchè questa vien loro da quel che non teme ingiuria di tempo, l'inalterabile Verità. Queste son voci dell'antichissima Italica scuola, che aveva con maravigliosa nettezza racchiusa in tre parole Καλὴ — σώφρων — καὶ ἀνδρικὴ — *buona* — *temperata* — *e virile* — la formula d'ogni perfetta educazione; e la voleva estesa ad ogni età della vita, ad ogni popolo della terra, e ad ogni svolgimento della umanità (1). — Ora il supporre che tali principii, mentre eran diffusi per l'Italia meridionale, non penetrassero in Roma, sarebbe lo stesso che il contendere alle idee di farsi strada là dove le istituzioni eran giunte; e lascio che il buon senso decida se una tale supposizione, o l'opposta mia congettura, abbia maggior bisogno di prova. Nè a semplice congettura dovrei dirmi ridotto, ripensando alla educazione Catoniana, e alle altre citate testimonianze, che tutte ci rappresentano la domestica disciplina de' più bei tempi romani regolata a seconda della formula pitagorea. Ma quelle testimonianze benchè di grande autorità, non sono contemporanee, e però torno a lamentare la perdita del libro di Catone e quello di Terenzio Varrone, che pur trattava della educazione de' figli. E a questi perduti documenti dobbiam forse pur uno aggiungerne di Cicerone, il quale nel terzo libro

(1) Scrittori pedagogici della Scuola Pitagorica sono Occello di Lucania e Aristossene, del primo de'quali restano alcuni frammenti.

delle Leggi manifesta il proponimento di trattare delle discipline educative, come quelle senza le quali non possono le buone leggi applicarsi alla vita. Questo complemento dell'opera sua si desidera invano; ma felicemente possiamo da altri scritti del grande Oratore quasi ricostruir per intiero l'edifizio ideale della scienza educativa sul declinare della Romana Repubblica (1).

Al cader poi di questa, quando nella rovina delle pubbliche istituzioni, e nella depravazione della domestica vita, le antiche virtuose costumanze si spensero, non mancarono ardite proteste di generosi scrittori, che richiamandole alla memoria de' loro guasti concittadini, tentarono, se non di porre argine a tanta corruttela, di accrescere almeno la vergogna di chi vi applaudiva. E benchè allora già fosse in Oriente spuntata l'alba di quella luce divina, che rompendo la notte della barbarie, fu poi la massima face educatrice del genere umano, pure in mezzo alle tenebre che tuttora ingombravano il mondo pagano, sarebbe ingiustizia ed ingratitudine in noi il non tenere in onore come nobili documenti morali gl'insegnamenti di Plinio, di Quintiliano, di Antonino, di Seneca, e dirò pure di Plutarco, tanto sapiente educatore in tutti i suoi libri, da comparirlo meno in quell'unico (seppure è suo) nel quale più formalmente volle esserlo.

Col trasmutarsi dell'antico mondo politico e religioso, cambiarono ancora le condizioni della Pedagogia, e nuovi uffici le furono imposti, per quella universale carità che sciolse, come voi dite, le catene agli schiavi, e sollevò dalla sua morale abbiezione l'infima plebe. – Di queste variate condizioni non è qui luogo di far parola, onde riepilogando il già detto, concludo:

1.° Esser ben vero che dagli Antichi non ci vennero libri in cui formalmente trattassero di educazione; ma ciò essere avvenuto, non perchè in realtà non ne scrivessero, ma perchè i Trattati di Educazione che dei Greci come dei Latini ricordansi, ci furono pressochè tutti invidiati dal tempo (2).

(1) Nella Edizione delle Opere di Cicerone fatta a Venezia nell'anno 1593 trovasi uno scritto intitolato *Orpheus, sive de adolescentulo studioso, ad Marcum filium Athenis versantem;* ma non l'ho veduto; e il non essere ristampato nelle più accreditate edizioni è prova che la critica lo ha giudicato apocrifo.

(2) Oltre ai più conosciuti discepoli della Scuola di Socrate, Diogene Laerzio ricorda varj filosofi di Scuole diverse che scrissero di Educazione, e fra gli altri Teofrasto successore di Aristotele nell'Accademia, e Cleanto, capo, dopo Zenone, degli Stoici.

2° Che libri formali di educazione erano rari presso gli Antichi, perchè nel loro concetto la scienza educativa tenendo posto tra la Filosofia e la Politica, quasi frutto della prima, da cui la seconda avesse a trarre incremento, poteva ai soli Filosofi esser data l'autorità di prescriverne le norme, come ai soli Legislatori quella di farne l'applicazione (1).

Se queste proposizioni son vere, ed a voi stesso, onorato amico, ne rimetto il giudizio, non posso consentir « che gli Anti« chi non pensassero mai a trattare di educazione ne' tempi mi« gliori, quando pareva che i grandi uomini per ispontanea « virtù del suolo crescessero come da per sè ». — Contro siffatta sentenza, e più contro le conclusioni, che fuor d'ogni vostra intenzione potrebbero trarne taluni, ai quali l'umana natura sembra che piaccia selvatica e barbara, anzichè culta e gentile, forza è ch'io protesti a nome di tutta l'antichità, la quale nel complesso delle sue istituzioni porse alla efficacia delle discipline educative un tal tributo di estimazione, quale non lo ebbero ancora da noi, che pur dovremmo, se non è vanto fallace la civiltà progredita, offrirlo ad esse ben altrimenti maggiore. — Se fin dai secoli eroici, portentosi comparvero, e furon quasi tenuti divini, i doni dalla natura spontaneamente largiti ai mortali, non meno antica è la venerazione in cui si ebbero i primi educatori degli uomini. La gloria di Achille non oscurò la fama di Chirone, e il Pedagogo di Teseo ebbe ricordanza di onore nelle solennità consacrate al fondatore di Atene (2). Ma il proseguire di questo discorso mi condurrebbe ad esaminare altre parti de' vostri Frammenti, ne' quali son tante le cose meritevoli di considerazione, che anzichè toccarne di volo per via di appendice, forse ne farò tema di altra mia Lettera.

(1) Inutile è il rammentare gli antichi Legislatori. Vedansi poi nella Politica di Aristotele, e nelle Leggi, nella Repubblica e in varj altri scritti di Platone i pensieri di questi filosofi intorno alla pubblica e privata educazione.

(2) Plutarco, *Vita di Teseo*, Cap. 4. — Il Biografo ce ne ha conservato il nome che era Connida, « al quale (così prosegue) sino al dì d'oggi gli Ateniesi nella vigilia delle feste di Teseo offrono in sacrifizio un Ariete, ricordando e onorando in esso l'educatore, più giustamente ancora di quei che non facciano in Silanione e in Parrasio i dipintori e scultori delle immagini dell'Eroe ». — Quel *sino al dì d'oggi* racchiude una continuità di dodici secoli.

DEGLI ASILI PER L'INFANZIA

ART. ESTR DALL'*ANTOLOGIA* N.° 142, OTTOBRE 1832.

Chiunque si aggiri per le vie più popolose delle nostre città, avrà osservato quanto sia grande il numero de' fanciulli di tenera età, che abbandonati a sè stessi, si stanno sulla pubblica via esposti a mille pericoli. – Essi appartengono per lo più a genitori, i quali esercitando qualche mestiero, che li ritiene tutto il giorno fuori di casa, non possono prendersi cura de' figli, e si contentano di affidare i più piccoli a quelli che sono alquanto maggiori in età. Ma questi sovente o li trascurano, o li tormentano, o li corrompono; nè ciò sorprenda, ove alle madri stesse riuscendo talvolta increscioso l'averli d'intorno, esse li lasciano andar vagando lontano da' loro occhi a segnare negli anni dell'innocenza la prima orma sul sentiero del vizio.

Queste sono tristi verità, ma felicemente non sono verità universali. Si trovano ancora negli infimi ordini sociali non pochi genitori, i quali animati pe' loro figli di sentimenti più degni dell'umana natura, vorrebbero in qualche modo vederli educati, o almeno protetti contro il male; e li confidano per quest'oggetto a persone che per tenue mercede ne assumono l'ufficio. E perciò non è raro il vedere delle stanze ripiene di teneri bambini d'ambo i sessi, i quali imparano da qualche buona vecchia a far la maglia, a conoscere l'alfabeto, e a ripetere qualche orazione.

Più volte mi sono trattenuto innanzi al picciol rastrello che divide i bambini dalla strada, e gettando il guardo in quelle povere stanze, ho detto a me stesso: Ecco il primo abbozzo d'un « Asilo per l'Infanzia! » ecco il germe di quegli Istituti di cui già si allegra tanta parte di mondo, e da cui tanti bei frutti può cogliere l'umanità! – Così pensava, e a questo

pensiero univasi naturalmente quello di migliorare le piccole scuole che abbiamo; e siccome il miglior modo per riuscirvi sembrami quello di aprirne una più perfetta che potesse alle altre servir di esempio, invito gli amici dell'infanzia ad occuparsi meco di questo proponimento.

Il bisogno di asili per teneri bambini sta nella infermità della nostra natura. Dai tanti pericoli che circondano i nostri primi anni ci può solo difendere l'amorosa cura de' genitori, e se questi non possono obbedire alle sue leggi, che sarà del fanciullo? – Egli si troverà in condizione più trista di quella dell'orfano, perchè a questo provvede la pubblica pietà, mentre di quello nissun si prende pensiero.

Il primo sentimento adunque che deve animarci a favore di esseri infelici così negletti dai propri genitori, deve essere un sentimento tutto pietoso, tutto materno. E però se queste pagine vengono sotto gli occhi di alcune madri italiane, per esse furono scritte, mentre il mio pensiero vagheggia l'idea d'una riunione di donne benefiche che si prendano a cuore la sorte di quegli infelici, che aprano ad essi un ricovero, che li affidino a persona del loro sesso, la quale sia ad essi in luogo di madre, che presieda ai loro innocenti trastulli, che vegli sullo sviluppo delle loro tenere menti, che deponga nei loro cuori il primo germe della virtù.

Se si rifletta alla potenza delle prime impressioni dell'infanzia, e delle rimembranze che vi si associano; se si calcoli l'influenza che le prime abitudini esercitano sulle disposizioni dell'anima, e sulla direzione della vita, si comprenderà facilmente che l'educazione de' primi anni, o la mancanza di questa, decide spesso di tutta l'esistenza. Abbiasi dunque ancora pietà della sventura di que' genitori, la cui situazione li condanna riguardo a' loro figli ad una negligenza che può condurre ai risultamenti più funesti, non solo per essi, ma per la società a cui appartengono. V'ha egli bisogno d'altra considerazione per destare la sollecitudine non solo di tutte le anime compassionevoli, ma di quanti hanno a cuore che i buoni costumi regnino nella società? Gl'interessi più positivi trovansi in ciò d'accordo con i sentimenti più teneri della natura. Essi reclamano rimedio a un male che opprime una gran parte della nostra popolazione; male che si manifesta per mezzo d'un gran

numero di sintomi e di conseguenze fatali, alle quali tutti i veri amici della patria e della umanità debbono affrettarsi a troncar la radice.

Non ci facciamo illusione sul precoce sviluppo del male. Io domando a tutti coloro, la cui vocazione li mette più particolarmente a contatto con l'infanzia, se non hanno con pari dolore e sorpresa trovato la malignità e l'astuzia in cuori ove non altro dovrebbe albergare se non l'innocenza e l'ingenuità? Io domando ad ogni osservatore de' nostri costumi sociali se non ha spesso con indignazione veduto la piccola mano del fanciullo già esercitarsi al furto, e il suo labbro dischiudersi alla bestemmia? – Mi affligge l'insistere su queste penose domande. Esse non sono dirette contro l'infanzia; ma sibbene contro la parte adulta della società. Sua è la colpa, per l'ingrata negligenza con cui abbandona la prole del povero, mentre il povero dee distaccarsene per consacrare i suoi sudori alla società stessa. Amico dell'infanzia, io lungi dall'accusarla, presto anzi ad essa una voce per implorare da chi raccoglie i frutti della fatica di tanti poveri genitori, un asilo pe' loro teneri figli, ove siano difesi non solo dai pericoli che minacciano la loro esistenza, ma più ancora da quelli che insidiano alla loro moralità.

Già l'ho detto più sopra. Il principio di questi istituti esiste già fra di noi. Io non dimando nulla di nuovo; soltanto chiedo di migliorare l'antico, affinchè ne venga quel frutto che finora non ha potuto prodursi – Vedansi quelle stanze che furono sinora fra noi il solo Asilo de'bambini del povero. Riuniti, o per dir meglio, ammucchiati in luogo poco spazioso dove l'aria non circola, e reso insalubre dal numero stesso de' fanciulli, questi debbono necessariamente soffrire nel loro svolgimento, che richiede l'aria e l'esercizio; oltre che essendovi ricevuti senza scelta e senza condizione alcuna, vi portano sovente de' principj di mali che comunicano ai loro compagni. Così soffrono appena nate quelle tenere creature; soffrono in quei prim'anni in cui dovrebbero rallegrarsi della propria esistenza. Soffrono; e sol del fisico io parlo, perchè della mente e del cuore sarebbe inutile farne parola. – Crederebbesi che niuno ancora avesse pensato che in que' piccioli corpi si stia rinchiusa un'anima immortale!

Miglioriamo questi poveri asili, e per riuscirvi senza timore d'ingannarci, esaminiamo quello che già è stato fatto altrove con felice successo. Io non voglio appoggiarmi su vane teorie, ma intendo parlare di cose che esistono non solo oltremonte e oltremare, ma nell'Italia nostra, nella vicina Lombardia. Procediamo dunque colla scorta de' fatti; e considerando un buon asilo per l'infanzia sotto il triplice aspetto *fisico*, *intellettuale* e *morale*, facciam sì che le nostre considerazioni contengano al tempo stesso una guida per applicarle.

I. *Aspetto fisico.*

L'asilo deve essere situato nella posizione più comoda per quella massa di popolazione che più ne abbisogni. In luogo aperto se è possibile, o almeno tale che l'aria vi circoli liberamente, e che i raggi del sole vi giungano senza ostacolo. Deve essere a pian terreno attenente a un cortile spazioso, o meglio ancora a un giardinetto, ove i bambini possano abbandonarsi sicuri ai loro passatempi. L'interno della scuola deve essere assai vasto, onde i fanciulli possano aggirarvisi facilmente; circostanza essenziale, a causa de'movimenti che entrano nel sistema di una istituzione, in cui tanto deve attendersi allo sviluppo del corpo. Nelle ore di svago, i fanciulli si divertono all'aria aperta con diversi trastulli conformi alla loro età, e sempre sotto gli occhi della istitutrice. Si esige in ciascun bambino una scrupolosa nettezza, che si verifica con una ispezione giornaliera. I fanciulli non sani si escludono fino alla loro completa guarigione, e un medico visita a quest'oggetto regolarmente l'Istituto, e riconosce gli attestati di vaccinazione, senza i quali non si ammettono i bambini. L'asilo è aperto dalla mattina alla sera, regolando le ore secondo le stagioni. I bambini che vogliono restarvi in tutto questo intervallo vi apportano il loro cibo. Così la giornata si passa da essi in un locale sano, ove il riposo in una stanza spaziosa, e l'esercizio all'aria aperta sono combinati in modo, che la loro salute non può soffrire, nè per lo stato di reclusione, nè per quello di libertà.

II. *Aspetto intellettuale.*

Trattandosi di bambini dai due fino ai sette anni, è evidente che la parte istruttiva dee limitarsi a svolgere le loro facoltà nascenti. Si chiama in azione la loro intelligenza, la loro attenzione, la loro memoria, la loro sensibilità. Si educano i loro sensi per mezzo di oggetti che li colpiscano, e che al tempo stesso destino in essi utili idee. È falso il credere che non si possa far nulla per la mente del bambino ne'suoi primi anni. Chi non ha osservata la curiosità che lo porta a tutto guardare, a tutto toccare, prima ancora di saper muover parola? Egli procura da sè stesso di educare i propri sensi, e bisogna venire in suo soccorso. Bisogna formargli un occhio giusto, sottoponendo al suo sguardo le forme regolari de'corpi; bisogna perfezionare il suo tatto, facendogli riconoscere a occhio chiuso la forma e la natura de' vari oggetti sottoposti alle sue dita; bisogna con semplici suoni armonici formare il suo orecchio; e tutti questi esercizi debbono essere continuamente variati in modo, da tener sempre vivo il diletto e l'interesse del fanciullino; e bisogna ancora frequentemente interromperli con piccoli movimenti passando da un esercizio a un altro, particolarmente quando vi si aggiungano gli elementi della lettura, dello scritto e della numerazione: esercizi che per questi teneri bambini hanno luogo a guisa di giuoco, per mezzo di piccoli dadi o cartelle cuoperte di lettere o di numeri, e anche di figure ec. Vi sono delle norme sicure per regolare tutti questi esercizi, ed io non mi tratterrò più a lungo se non sopra un solo, dal quale si sono ricavati più utili risultamenti, e che consiste nello svolgere l'intelligenza de' bambini per mezzo di oggetti familiari rappresentati o in rilievo o in disegno. I soggetti sono scelti in modo da eccitare l'attenzione del fanciullo. Dapprima gli si mostrano le cose le più semplici, ch'esso ritrovi nella propria casa per quanto povera sia, poi animali, fiori, frutti; poi divertimenti e occupazioni di fanciulli; poi storiette sacre e profane; poi arti e mestieri con le figure degli strumenti più usitati, e de'prodotti più utili; tutto insomma ciò che può radunare intorno al fanciullo un piccolo mondo,

che gli faccia insensibilmente strada a quello in cui dovrà più tardi entrare. È inutile il dire come da ciascun oggetto materiale possa la direttrice fare emergere spontaneamente qualche utile insegnamento diretto al cuore del fanciullo. È questa la parte in cui essa può far prova del suo ingegno. Potentissimo è il mezzo, ma richiede abilità non comune onde ricavarne tutto il vantaggio.

Abbiasi dunque sempre di mira che sotto l'aspetto *intellettuale* gli asili de'bambini devono mirare a svolgere le loro facoltà senza abusarne. In quanto alle cognizioni che i fanciulli potranno raccogliere dai loro vari esercizi, è facile il sentire ch'esse si limiteranno a prepararli per altre scuole, onde abbreviare il tempo destinato in queste ad istruirli. Le fanciulline si eserciteranno ancora in facili lavori di mano, mentre i fanciulli dedicheranno maggior tempo a quegli esercizi, nei quali il loro sesso richiede maggior perfezione; sicchè tanto gli uni che le altre possano poi con insensibile transizione, prender posto nell'uscir dall'asilo, in quegli istituti in cui si abbia da compiere la loro primaria educazione.

III. *Aspetto morale.*

L'ordinamento medesimo degli asili dell'infanzia deve necessariamente produrre aditudini morali. Tutto vi concorre a rendere i bambini contenti, e però buoni. Le cure fisiche già esercitano in questo una potente influenza, come lo sanno appieno tutti coloro i quali hanno osservato quanto la salute modifichi l'indole de' fanciulli. Anche da ciò che ho detto degli esercizj intellettuali chiaramente risulta ch'essi non sono se non mezzi potentissimi destinati non tanto a formare l'intelligenza quanto la moralità. Del resto, tutto è affidato a chi assume il bell'ufficio d'istitutrice. A lei sta di far nascere continua occasione d'imprimere in quei teneri cuori qualche precetto di morale e di religione. A lei sta di destare la loro sensibilità con affettuosi racconti; a lei di promuovere in essi sentimenti di scambievole amore, mettendo i più giovani bambini sotto la protezione di altri maggiori, particolarmente ove si trovino insieme più fratelli e sorelle. Io non moltiplicherò questi cenni: essi bastano per chi ha un cuore sensibile; e a chi non lo ha non si

affidi un Istituto di simil natura. – Indicherò soltanto quanti elementi di moralità possono racchiudersi nel sistema medesimo di punizioni e di ricompense, associandole costantemente alla idea d'un dovere adempiuto o trasgredito, e dirigendole a vincere que' difetti che più comunemente si manifestano ne' bambini, come la disubbidienza e l'ostinazione. Finalmente insisterò sulla vigilanza continua che la direttrice deve esercitare sopra i bambini, non solamente nelle ore degli esercizj, ma in quelle ancora dei divertimenti. Essa deve unirsi ai loro sollazzi e questi istanti medesimi che ad un occhio superficiale sembrano istanti perduti, son quelli appunto ne'quali essa può adempiere la parte più utile del suo ufficio. In questi troverà occasione di dare un gran numero di ammonizioni individuali, in cui la severità sarà temperata dall'amorevolezza. In questi imparerà a conoscere più intimamente il carattere de'bambini, e unendosi più familiarmente ad essi li sforzerà ad amarla, mostrandosi qual protettrice che s'interessa ancora ai loro piaceri. La sua benevolenza per essi li renderà benevoli fra di loro, e combatterà quell'elemento di egoismo e d'invidia, che si osserva assai generalmente ne' fanciulli, e che si sviluppa con una funesta facilità. Essa così li preparerà a que' sentimenti più nobili e più puri, che li associeranno un giorno ai loro simili come a individui d'una istessa famiglia, e il loro cuore si farà docile alle leggi più sacre d'una religiosa morale.

Così per mezzo d'una felice combinazione di questi primi elementi di educazione fisica, intellettuale e morale, i fanciulli si troveranno sotto la continua azione d'una forza insensibile sì ma potente, che darà forma al loro carattere, e li adornerà di tutte quelle ingenue virtù di cui l'età loro è suscettiva. L'amor dell'ordine, la docilità, la sincerità, la benevolenza sono le disposizioni principali di cui si renderà in essi abituale la pratica; e chi non sente che di queste appunto prova la società maggiormente il bisogno, come di quelle che sole possono consolidare la felicità delle famiglie?

A tali considerazioni io non saprei quale aggiungerne che ormai non dovesse apparire soverchia, nè in miglior modo mi sembra poter terminare questo discorso che con alcune parole dell'illustre Raffaello Lambruschini, uomo caro a tutti i buoni, il quale in un suo eloquente discorso sull'istruzione del popolo

così si esprimeva: « Alla morale del popolo bisognerebbe an-
« che pensare direttamente; e all'istruzione, che ne coltivasse
« l'intelletto e ne ammaestrasse la mano, congiungere stretta-
« mente l'educazione del cuore. A questa educazione morale
« oggi chi vi pensa? Chi fra gli istitutori si adopera ad ispi-
« rare dolci ed elevati sentimenti agli alunni, o almeno chi lo
« fa con una costanza o con una regolarità di metodo che
« giunga a produrre grandi e durevoli effetti? Chi, oltre certe
« principali virtù, si prende cura delle più minute e delicate
« qualità del cuore, le quali costituiscono il carattere morale,
« e da cui dipende in grandissima parte l'individuale felicità,
« e la concorde e lieta vita della famiglia? ..... Chi unisce
« insomma all'*istruzione* del popolo l'*educazione* del popolo?....
« Questa educazione dovrebbe accompagnare il fanciullo nella
« casa, nella via, nel lavoro, negli uffici domestici, ne' pas-
« satempi, e dovrebbe restargli a fianco nella sua più adulta
« giovinezza, se non come una madre, o come una tutrice,
« almeno come una consigliera e un'amica. Un nuovo e divino
« concepimento di qualche anima privilegiata è forse a ciò ne-
« cessario: una nuova istituzione dee forse congiungersi a quella
« dell'insegnamento reciproco e perfezionarlo... »

Ecco, dirò io conchiudendo, ecco forse nell'asilo dell'infanzia la nuova istituzione invocata; e voi gentili donne italiane, voi siete quelle anime privilegiate chiamate a darle vita fra noi. E a chi se non a voi si vorrebbe affidata la dolce tutela dell'infanzia? Voi depositarie d'ogni più tenero affetto; voi che sentite quanta dolcezza sia nel nome di madre, accostatevi a quegli esseri infelici privi delle carezze e delle cure materne; accostatevi a quelle madri che sono dal bisogno costrette a star lontane dai figli. Raccoglieteli voi; voi li educate. Dividete i doveri di madre: ne dividerete ancora le gioje. E premio vi sarà quella lode di cui si rallegra Dio stesso, e ch'Egli ha posto sul labbro del pargoletto innocente.

Appendice.

Varie persone, nell'udirci parlare degli *Asili per l'infanzia*, ci hanno dimandato dove potessero trovarne qualche ragguaglio.

Le nostre poche parole non potendo essere bastanti da soddisfare al loro desiderio, accenneremo ad esse gli scritti seguenti, colla preghiera che se per altra via giungessero a conoscerne altri, ci siano cortesi col farcene parte per nostra istruzione.

1.° « *Di varie Società e istituzioni di beneficenza in Londra. Lugano*, 1828, Vol. I ». Il benemerito conte Arrivabene vi parla delle scuole infantili da lui stesso osservate in Inghilterra.

2.° « *Dandolo: La Svizzera considerata nelle sue vaghezze ec. Milano*, 1829. Vol. III ». L'autore consacra agli asili una delle sue lettere spettanti a Ginevra, e vi traduce varii estratti di opuscoli stampati in quella città, ove fiorirono due istituti di tal genere.

3.° « *Annali di Statistica ec. Milano*, 1832 ». Nel fascicolo di aprile si dà ragguaglio d'una scuola infantile fondata da un degno sacerdote nella città di Cremona, Ferrante Aporti; e nel fascicolo susseguente la gran mente del Romagnosi si trattiene a meditare su tali istituzioni, ed accenna brevemente i vantaggi morali che sono per risultarne pel popolo.

4.° Altri giornali italiani, fra i quali l'*Antologia* di Firenze (gennaio 1832) e il *Poligrafo* di Verona, hanno già richiamata su quest'argomento la pubblica attenzione; la prima parlando della pubblica educazione negli Stati Uniti di America, e l'altro analizzando il bell'opuscolo del sig. Odoardo Diodati stampato in Ginevra nel 1826. Quest'opuscolo ci ha servito di scorta nel precedente scritto, in alcune parti del quale abbiamo anche fatto uso delle istesse parole dell'autore.

5.° « *Degerando: Il Visitatore del Povero; traduzione italiana del conte Folchino Schizzi. Milano*, 1828 ». Nel Cap. IX, consacrato all'educazione de' fanciulli de' poveri, si parla di questi asili stabiliti in Parigi e in Marsiglia, e il traduttore italiano ne' suoi *Cenni sulla pubblica beneficenza nel regno Lombardo-veneto*, cita un libro americano sulla educazione de' bambini cominciata nelle braccia delle nutrici.

6.° Tutti questi sono scritti stampati in Italia e perciò facilissimi a procacciarsi da ognuno. Nè più difficile riuscirà il ricevere dalla Svizzera i rapporti che annualmente si pubblicano in Ginevra, in Losanna o in altri luoghi ove sono questi asili; rapporti ciascuno de' quali contiene qualche nuova considerazione sempre figlia della esperienza. Noi ne abbiam fatto

tesoro, ed abbiamo ancora ricevuto molte preziose notizie manoscritte intorno all'ordinamento di simili istituti, che saremo lieti di comunicare a chi intendesse giovarsene.

7.° Ma il più completo libro da studiarsi come guida è quello di *S. Wilderspin* direttore dell'asilo normale istituito in Londra. Noi abbiamo sott'occhio la 4.ª edizione di quest'opera stampata in Londra nel 1829 sotto il titolo: « *Educazione infantile, ovvero osservazioni pratiche sull'importanza di educare i fanciulli de' poveri dai diciotto mesi ai sette anni, con cenni sullo sviluppo delle facoltà morali e intellettuali de' bambini di tutte le classi* ». Molti capitoli di questo libro andrebbero tradotti, altri modificati, altri infine tralasciati del tutto; nè dovrebbero trascurarsi in questo lavoro le osservazioni critiche su questo libro, e particolarmente sul capitolo delle pene e delle ricompense contenute nell'opuscolo del *D. T. Pole* stampato a Bristol nel 1823, e il cui titolo abbreviato è il seguente: « *Osservazioni sulle scuole infantili, destinate a indicarne l'utilità, e a dirigere coloro che volessero stabilirne* ». Interessante pure sarà il consultare i rapporti della « *Società delle scuole infantili di Londra* » dai quali si rileverà ciò che pensino di tali istituzioni uomini di stato come lord Brougham e il marchese di Lansdowne, e in qual conto le tenessero un Wilberforce o un Makintosh, che insiem con essi ne furono i principali promotori.

8.° In Francia una casa d'asilo fu fondata da una signora fino dal principio di questo secolo; e la figlia dell'illustre Staël ha instituita in Parigi una Società di signore che se ne occupano con ardore. Le belle parole della duchessa di Broglie su questo argomento sono state trascritte da Carlo Dupin nel suo *Piccolo Produttore*. E intimamente congiunto con tale istituzione è il primo volume dell'opera di Mad. Necker de Sausurre sull'*Educazione progressiva*, il qual volume è stato or sono due anni stampato in Parigi, e tratta dell'educazione della prima infanzia.

9.° Sembrerà strano che noi non citiamo il Pestalozzi, che vien riguardato come l'inventore di questo sistema. Noi non abbiamo indicato alcun suo scritto, perchè non ne abbiamo presente alla memoria alcuno, che tratti in modo speciale di asili per l'infanzia. Ma certo chiunque voglia occuparsi con suc-

cesso della educazione della prima età, troverà grandi aiuti nelle opere di quell'uomo eccellente. Così fossero esse dettate in una lingua più accessibile a noi! Egli veramente intese che il fanciullo del povero deve esser non tanto istruito quanto educato; egli ideò e pose in opera per educarlo i metodi i più semplici, che dopo di lui sono stati chiamati *intuitivi*, e alcuni de' quali sono stati introdotti negli asili dell'infanzia. Da ogni sua pagina spira quel principio che è l'anima di tali istituti, cioè che l'affetto deve essere il legame fra i teneri fanciulli e chi li dirige, che nella scuola dee ritrovarsi la *stanza materna*, altrimenti non v'è svolgimento di affetti, e per conseguenza non v'è educazione. Leggansi le sue *Lettere sopra un libro per le madri*, scritte al Gessner nel 1801, nelle quali spiega il suo metodo, e le osservazioni sulle medesime da lui fatte venti anni dopo, nelle quali il venerabile vecchio piange sul poco successo de' suoi lunghi sforzi. Leggasi il suo *Canto del Cigno*, in cui il filantropo ottuagenario narra le tante vicende della sua carriera pedagogica, e cerca renderla più agevole altrui. Quest'ultimo scritto comparve nel 1826, e nell'anno seguente moriva il suo autore! Noi crediamo che gli asili dell'infanzia sono destinati a continuar l'opera che il Pestalozzi lasciò imperfetta, e a realizzare in parte quei desiderii che non gli fu dato di veder sodisfatti, abbenchè la sua lunga vita altro non fosse che una successione di sagrifizii per conseguire il suo filantropico oggetto.

DEGLI ASILI INFANTILI

CONSIDERATI COME ISTITUZIONE SOCIALE

Gli Asili Infantili sono nuovi in Italia, eppure già vi hanno una storia degna di seria meditazione. I documenti di questa storia sono sparsi in varj rapporti successivamente stampati nel Lombardo-Veneto, nella Toscana e in Piemonte; libricciuoli leggieri di mole, ma gravi d'insegnamento, dai quali anche coloro che mai non videro tali istituzioni, potranno argomentare per sè stessi, se queste promettono o no di corrispondere alle speranze de' loro promotori.

Il filantropo potrà ricercarvi se la carità de' pii non s'illuda, e se l'infanzia derelitta abbia veramente da trovarvi un sacro ricovero. Il pedagogo potrà esaminarvi se la educazione fisica, intellettuale e morale della prima età vi si vada migliorando, e se dai metodi educativi degli Asili siano o no da togliersi norme per meglio regolare le famiglie e le scuole. Il filosofo potrà indagarvi se nuovi fenomeni psicologici si manifestino in mezzo a quelle schiere infantili, tali da presentargli altri dati di confronto per lo studio della genesi intellettuale; e così forse indicargli un nuovo punto di partenza per progredire verso lo scioglimento del massimo problema proposto all'uomo: l'uomo stesso. – Ricerche tutte delle quali come non temo che alcuno sia per negar l'importanza, così ugualmente non dubito di asserire, che ricco tesoro di fatti si racchiuda per ciascuna di esse in quei libercoletti, che molti finora han degnato appena di un guardo.

Pieno l'animo di tal convinzione, mi faccio ardito ad entrare in un nuovo campo d'investigazioni, dove pur invito a soccorrermi il filantropo, l'educatore e il filosofo, proponendomi di considerare gli Asili Infantili come *istituzione sociale*, cioè come istituzione strettamente collegata con quelle già contem-

plate dall'economia sociale, e più e più destinata coll'andar del tempo a risentirne l'azione, e a far loro reciprocamente sentire la propria.

Fondamento al mio discorso saranno due opuscoli scelti fra quelli accennati quì sopra. Eccone il titolo.

1.° *Quinto rapporto sugli Asili Infantili di Firenze.* Firenze, 1839, di pagine 70 in 8vo.

2.° *Sullo stato degli Asili di carità per l'infanzia in Milano durante l'anno* 1838. Milano, 1839, di pagine 80 in 8vo.

Tolte dal primo sono le seguenti parole dettate dal Segretario G. A. Franceschi:

« Se potremo ritenere ed educare i nostri alunni fino a nove anni, o in mancanza di mezzi, se potremo ottenere valido aiuto dalle scuole primarie, il benefizio sarà compiuto e la loro sorte assicurata; inquantochè sarebbe divisamento dei Comitati di consegnarli a quella età alla *Commissione de'capi d'arte*, costituita e superiormente approvata nel caduto anno; la quale assumerebbe il lodevole incarico di collocarli, di concerto co' parenti, nelle varie officine o botteghe della città; di ammonirli, di far conceder loro il tempo necessario a proseguire gli studj che interessano le arti ed i mestieri, e con l'obbligo altresì di renderne rigoroso conto ai Comitati ogni mese, ed alla Società con apposito rapporto annuo.

« E questo, affine di esercitare su di essi, non quell'*autorità* che più non ci spetta, ma bensì quella *salutare tutela*, della quale non sapremmo dispensarci senza vedere incompiuto il frutto delle nostre cure.

« E l'accennata cooperazione noi l'otterremo, è sperabile, in tutte le scuole gratuite della città e specialmente nelle *Comunitative*, nelle popolari del *Calasanzio*, ed in quelle del *Mutuo Insegnamento*. E mi è grato potere annunziare che i precedenti Comitati già si ravvicinarono alla benemerita Società di quest'ultime; e noi faremo in breve le necessarie pratiche tanto con essa, quanto coi rettori delle altre scuole, onde porre in armonia i loro coi nostri metodi, coordinarli, formare un sistema di progressiva educazione morale e industriale, uniforme ed omogeneo.

« E quanto indicai intorno ai maschi, tanto più sarebbe a mio avviso praticabile per le femmine; le quali potrebbero

ricevere il desiderato compimento di educazione del cuore e della mente nelle scuole del *Conventino*, di *San Felice*, delle *Giovacchine*, e nella portentosa Leopoldina istituzione delle *Scuole Normali*. Istituzione atta ad educare da 1300 a 1500 fanciulle; adottata e copiata da tutte le nazioni civili, e della quale tali sono i caratteri ed i principj, che chiaro dimostrano, come il gran Principe filosofo toscano mirasse ad un genere di educazione molto somigliante alle odierne Sale d'Asilo. Chè quantunque vi sieno in Firenze molti e bene ordinati istituti per la importante istruzione delle povere zittelle, veruno contiene per ora al par di quella più adeguati mezzi per assicurarne il benessere. Avvegnachè ivi esse sono ricettate in tenera età, si paga loro settimanalmente il prezzo del fatto lavoro, si ritengono fino al particolare loro collocamento, e, quel che più interessa, s'insegna loro l'arte del tessere, già fonte di nostra ricchezza, e tuttora precipua risorsa della classe artigiana » (pag. 6–8).

Queste parole, che contemplano l'unione degli Asili Infantili colle scuole elementari già esistenti, e con quelle che potrebbero istituirsi a vantaggio delle arti e de'mestieri, toccano argomento importante quanto difficile. Io non avrò la presunzione di trattarne, mentre un sì bel tema verrà tra breve proposto all'esame di una Commissione scelta nel seno delle due Società degli Asili e del Mutuo Insegnamento. Queste due Società, alle quali già tanto deve la popolare educazione in Toscana, sapranno stendersi l'una all'altra una mano amica, e mostrare così nella loro unione il simbolo di quella fratellanza, che si desidera fra le istituzioni per opera loro create. Arduo problema avranno da sciogliere, ma problema dalla soluzione del quale dipende l'avvenire della pubblica educazione fra noi. Perchè non giova illuderci: o tutte le scuole destinate al popolo si ravviveranno di quello spirito educativo che è l'anima delle scuole infantili, o queste saranno state una promessa fatta alla generazione presente, e poi non mantenuta; una pianta lasciata seccarsi sul fiore, quando già era presso a fecondarsi il frutto; un'aurora offuscata quando aspettavasi il sole. – Imperocchè va detto e detto animosamente, che la gran difficoltà del problema in tutti i paesi dove è stato proposto, cioè a dire in tutti quelli più avanzati in civiltà, sta nel sollevare

le scuole elementari all'altezza morale degli Asili. Sì, questo primo gradino, perchè è stato impiantato sul vero, richiede che si dia nuova forma a tutto l'antico edifizio educativo, e lo richiede con voce alla quale ben si potrà per un tempo chiuder l'orecchio, ma che finalmente saprà farsi ascoltare. Perchè su quel primo gradino stanno è vero per ora sol pochi pargoli poveri e nudi, ma questi si fanno più numerosi ogni giorno, e presto una intiera generazione muoverà il primo passo nella vita posando il piede su quel gradino, e chiederà dove posare il secondo – E la voce di una intiera generazione è irresistibile anche ne'suoi vagiti.

Se queste sono speranze, le seguenti sono realtà. Continuo ad estrarre:

« Nè solo il morale risultamento forma il pregio innegabile degli Asili; poichè anche il miglioramento fisico è per fatti notabilissimi così palese, da meritare l'attenzione e l'esame dei benefattori della umanità e dei governi: imperocchè dall'incremento e dalla salute del popolo nasce, ove sia ben condotto, la prosperità delle nazioni ed il benessere generale.

« E per non lasciar dubbio sulla verità di tale asserzione basterà, cred'io, accennare, che mentre è provato che in Firenze nei bambini dai due ai sei anni ha luogo una mortalità del sedici circa per cento nella generalità dei nati, e del venti per cento nella classe degl'indigenti, negli Asili nostri ove ritengonsi gl'infanti compresi in quel periodo, e si ricevono senza procedere a scelta, non si è verificata, nel quinquennio trascorso, mortalità al di sopra del tre per cento..... Eloquenti cifre che parlano di per sè sole abbastanza in prò della benefica nostra Istituzione! Portentosi risultamenti da noi ottenuti, tenendo i bambini in regolata attività; nutrendoli di cibo sano e parco; assuefacendoli alla sobrietà ed alla nettezza, alternando lo studio col moto, ed il primo sempre a maniera di divertimento; iniziandoli nel canto, il quale oltre assuefar l'orecchio all'armonia, serve ad imprimer distintamente le idee, correggere ogni difetto di lingua, e tener e in azione il polmone; esercitando il loro corpo con adeguati giuochi ginnastici; riparandoli dai tristi effetti delle intemperie; ed infine praticando bene intesa cura *igienica* e *terapeutica* con tanta

pietà e zelo da ottimi medici e farmacisti coadiuvata » (1) (pag. 11-13).

Simili cose possono leggersi nel Rapporto Lombardo da p. 15 a 16, ove è notato che la mortalità fra i ricoverati negli Asili di Milano fu nel 1828 del due e mezzo per cento; e simili potrebbero leggersi in tutti i rapporti sanitarj spettanti agli Asili d'ogni paese. Sia peraltro detto a lode d'Italia, in essa più che in altri luoghi si è tenuto finora un conto esatto di queste osservazioni mediche istituite nelle scuole infantili; in essa più che altrove, medici e farmacisti hanno costantemente associata l'opera loro a quella dei Comitati e delle Ispettrici, perchè nelle cure igieniche la carità avesse sempre coadiutrice la scienza. E forse in Italia prima che altrove, continuando e generalizzando queste cure, si giungerà a proclamare essere gli Asili quella istituzione ove l'arte salutare può adoprarsi col massimo benefizio della umanità; istituzione promettitrice di nuova vigoria alle future generazioni, e sola mallevadrice che non abbiano a tornar vani per le crescenti popolazioni i miracoli della scoperta di Jenner. – Portentosa invero fu la vaccina, ma per i bambini indigenti pur troppo si avvera, ch'essi scampano dal vajuolo per cader poi in gran numero vittime della scrofola e della rachitide: nè per queste più vale, come per quello, una operazione momentanea che nella sua efficace semplicità chiude tanto mistero di Provvidenza; ma richiedesi lunga serie di provvedimenti e continuate attenzioni, e tutto insomma un sistema di fisica educazione, che abbia forza d'ingenerare nuovi abiti in quei gracili corpicciuoli, e d'informarli di nuova vita.

E a un tal sistema di fisica educazione del popolo, dove, fuorchè negli Asili, è stato provveduto finora? – Si visitino gli squallidi tetti ove albergano le numerose famiglie del povero, e si vedano le torme di disgraziati bambini crescere in tanta sozzura rachitici e storpi, sol destinati ad uscirne per infestare le vie, o per popolare gli spedali (2). – Prima che rendasi irre-

(1) Non è da tacersi la cura del *siero* in gran copia concesso, anche esente di gabella, dalle Reali Possessioni, e l'uso de' bagni medicati, che sommarono a quattromila, nello stabilimento balneare di Santa Lucia, mercè la pietà del Commissario de'RR. Spedali.

(2) La proporzione de'ciechi e storpi nelle classi indigenti in Firenze è di quattro quinti al di sopra di quella che rinviensi nelle classi agiate. Il citato rapporto milanese contiene un suggerimento di que'medici degno di ponderarsi anche

vocabile questo fatale destino, si apra ad essi un Asilo, e sol dopo pochi mesi si tornino a visitare. Appena presteremo fede ai nostri occhi nel contemplare i lieti segni del cambiamento operato in un gran numero di quegli infelici. Tornato il colore sulle guance, la vivacità negli sguardi, il vigore negli atti; tornata infine la gioia dell'esistenza infantile in quegli esseri pe' quali la vita era stata fino allora un dono funesto. E questa non è asserzione fatta leggermente, o appoggiata alla sola testimonianza di quelle persone che facilmente potrebbero illudersi pel troppo amore dell'opera propria. Io invece mi richiamo alla testimonianza di tutti i medici che visitarono con maggior cura gli Asili. Questa testimonianza è unanime, ed è proclamata e pubblicata in tanti documenti, che il negarle ormai fede sarebbe cieca e stolta incredulità. E se questo è un fatto, neghi chi può che su di esso venga ad appoggiarsi speranza legittima di vedere, mercè delle nuove istituzioni, combattuti e vinti nel loro primo germe tanti morbi pe' quali avrebbero poi da riuscire angusti (come già spesso riuscirono) i vasti spedali delle nostre città. Se que'morbi continueranno a combattersi e a vincersi anche nei successivi gradi dell'educazione popolare, chi chiamerà folle sogno quello di chi prevedesse di gran lunga diminuito il numero degl' infelici, la vita de'quali logora dalle infermità riesce di grave peso al pubblico non meno che a loro stessi?

Ecco dunque un legame non meramente ipotetico fra i ricoveri aperti all'infanzia del povero non ancor assalita dai fisici malori, e quelli destinati a raccogliere adulta quella misera popolazione d'infermi, de'quali fu lasciato far tristo governo in quegli anni appunto, ne'quali era più facile il prestar loro efficace soccorso.

« Nè i benefici effetti della nostra istituzione (così prosegue il Franceschi) ho ancor finito di rammentare. Uno, e non è dei minori, sarà quello di *alleviare*, in progresso di tempo, gli stabilimenti tutti di pubblica beneficenza, diminuendo il numero

in Toscana, cioè la *fondazione di una apposita casa di salute per l'infanzia* (pag. 15). La spaventosa quantità di persone prive della vista rende poi urgente il bisogno d'istituzioni per tutelarle, educarle, occuparle; e istituzioni di simil genere hanno fatto a'dì nostri tali progressi, che la Toscana non vorrà rimanersi indietro nel procurarsene i beneficj, e far cessare il doloroso fatto che esclude i ciechi anche dai nostri ospizj di mendicità, lasciando ad essi il turpe privilegio dell'accattonaggio nelle pubbliche vie.

degli accattoni, oziosi, corrotti ed incorreggibili, perchè accattoni fin dall'infanzia, e di mostrare ai savi amministratori di tanti pii Istituti a qual uso veramente proficuo possano esser d'ora in poi rivolte le elemosine loro. Forza è confessare che molte volte le pecuniarie sovvenzioni anzi ch'essere efficace carità, spesso ad altro non riescono che a provvisorio e forse dannoso sollievo alla miseria del povero. Imperocchè raramente servono d'incitamento al lavoro, o vengono erogate con giudiziosa parsimonia in cose utili e necessarie. Ove però queste sovvenzioni, e particolarmente quelle de' pii Istituti, sull'esempio di quanto si è praticato in Lombardia, venissero alla educazione morale e manifatturiera dei figli del povero destinate, di quanta utilità non sarebbero pel benessere e pel miglioramento loro? Non corrisponderebbero esse mirabilmente allo spirito di tali opere di beneficenza, e non apporterebbero l'indicato alleviamento?

« Penetrati di tal verità i Deputati e Rettori della Congregazione di San Giovan Battista (destinata ad assistere i poveri, principalmente coll'opera di *Visitatori*) a dì 10 Dicembre dell'anno 1838 deliberarono in termini che veramente gli onorano, riguardare *le due Istituzioni come animate da identico principio, e perciò doversi associare e coadiuvare tra loro!* Nè trascureremo annunziare che l'egregio Commissario del Bigallo prosegue ad affidarci l'educazione di parte dei suoi orfanelli, ed a sovvenire gli Asili della solita elemosina di lire mille. Generosi esempi, provide manifestazioni del cuore, che ove abbiano imitatori, opereranno certamente la salutare rigenerazione della nostra classe indigente, estirpando fin da radice l'oziosa mendicità, non con mezzi *coercitivi*, i quali servono a reprimerla non mai a distruggerla, ma col morale e industriale ammaestramento, e colla tutela della crescente generazione! » (p. 14-15).

Il problema della estirpazione della mendicità è tanto complesso, che non è da sperarsi che una istituzione qualsiasi possa in sè sola contenere tutti i dati per risolverlo compiutamente. Pur se maggiore speranza deve riporsi in quella che fin dalla prima età dell'uomo, non solo tende a innalzare la sua dignità morale, ma ad accrescergli ancora le forze del corpo, e a creargli abitudini di lavoro, certo l'oziosa mendicità non fu mai combattuta con armi più potenti di quelle, che gli si preparano contro nelle scuole infantili. Della rinvigorita salute

ho già tenuto discorso; del lavoro dirò che la sua introduzione regolare negli Asili Italiani costituisce una delle differenze più importanti fra le nostre istituzioni e quelle di Francia o d'Inghilterra; differenze che sono tante, e le più talmente a favor nostro, che chi ne abbia istituito un esame imparziale, dovrà cambiare in lode di sapienti riformatori la taccia di ricopiatori servili, che ci vien data da taluni, ai quali una temeraria sentenza riesce più facile di un ponderato giudizio. – Non è qui il luogo di trattenermi sul confronto che accenno, ma non tacerò la penosa maraviglia che mi si destava oltremonti, nel vedere sprovvisti d'ogni occupazione manuale negli Asili e nelle scuole tanti fanciulli, pe' quali dovevano all'uscirne aprirsi le porte fatali di quelli opificj, ne'quali si troverebbero ad un tratto condannati a una vita d'incomportabil fatica. Improvvida pietà quella di tener lontano ogni lavoro, ancorchè di facile e gradevole esecuzione, per timore di conturbarne la lieta esistenza infantile! Pietà, cui serve di fondamento l'erronea supposizione che il lavorare sia per sè stesso cosa penosa all'infanzia; mentre invece tale riesce sovente in età più avanzata, appunto perchè non ne fu *rallegrata* la prima età. E dico *rallegrata*, perchè vera allegria è quella che si dispiega nella schiera de'nostri pargoli, quando si distribuisce ad essi il loro piccolo lavoro; e con alacrità lo eseguiscono e ne domandano del nuovo, ed è grave punizione per essi il restarne privati. E in ciò nulla vi è di straordinario; anzi direi che se diversamente accadesse, sarebbe fenomeno contrario alle leggi di natura; perchè vediam queste leggi aver dotata l'infanzia di un'attività straordinaria così nello spirito come nel corpo, e vediamo sovente i suoi trastulli esser tali, che a noi sembrerebbe dolorosa fatica ciò che per essa è piacere; e piacere è l'esercizio di quella ingenita attività, anche allorquando questo esercizio ad altro non serve che a dare sfogo alle eccedenti forze vitali; ma piacer maggiore diventa quando si volge a qualche oggetto determinato, e si mostra fecondo di tanti ingegnosi ritrovati per dar vita ai più graziosi concetti. Chi non è stato testimone della clamorosa gioia infantile, nel veder terminata una sua operazione, che costò lungo pensiero a quelle tenere creature, e che più volte fallita, fu altrettante volte ripresa, con una perseveranza da far vergogna agli adulti? E se tali operazioni si

sapranno con provvido consiglio variare in modo, che alcune abbiano in sè uno scopo di utilità, sarà forse nell'esecuzione di queste minore quella gioia? – Or tale esecuzione di utile cosa prodotta per esercizio di mano e di mente non chiamasi forse *lavoro?* – E sarà egli un tiranneggiare l'infanzia il così dirigere le proprie sue forze? Sarà egli crudeltà e non anzi pietoso provvedimento, il far che su lei discenda a guisa di benedizione quella sentenza che condanna l'uomo a mangiare il pane col sudore della sua fronte? Oh la Provvidenza anche condannando benedice! La Provvidenza che ad ogni animale dava un istinto speciale, cioè il bisogno di svolgere per uno scopo determinato le facoltà del suo organismo, lo negava all'uomo, perchè voleva in esso suscitare il bisogno di svolgerle tutte nella pienezza della sua libertà. Tutto il creato doveva gravitar verso l'uomo, e l'uomo reagir sul creato; e se per il primo effetto suscitavansi i sensi e il pensiero, pel secondo inteso a stabilire col fatto il dominio dell'uomo sulla materia, era pur necessaria un'azione materiale esercitata da un organo speciale. Or quest'azione materiale dell'uomo sulla natura, con voce meno astratta e più severa chiamasi *lavoro*, e quest'organo speciale è *la mano.* La mano fu all'uomo solo concessa da Dio; e su quest'organo, simbolo del destino dell'uomo sulla terra, furono sì chiaramente impressi i segni dell'uso cui dee consacrarsi, che ben si è potuto impugnar da taluno che il cervello sia fatto per pensare, e il cuore per amare, ma niun scettico mai sorse finora a porre in dubbio che conformata al lavoro fosse stata la mano.

Di buon'ora dunque provvedasi alla educazione di quest'organo, e l'opera santamente iniziata nelle Scuole Infantili si continui nelle successive Istituzioni. – Per le femmine non è grande la difficoltà, come ben lo dimostrano l'eccellente scuola secondaria di Pisa, e quelle scuole normali istituite in varie città di Toscana, e principalmente in Firenze; nelle quali, mentre si desiderano varj miglioramenti nella parte educativa, si vede procedere ben ordinato il lavoro. Ma per i maschi non è così facil cosa il provvederli di un'occupazione manuale, che graduatamente proceda per modo da non disconvenire nè al sesso nè all'età. La Commissione accennata più sopra per coordinare gli Asili colle scuole elementari, rivolgerà senza dubbio

tutta la sua attenzione a questa parte così importante del suo ufficio; e ciò fa sì ch'io mi ristringa ad un solo suggerimento inteso ad agevolare quel futuro esame; ed è, d'invitare quanto prima quei capi d'arte, già associati agli Asili, le cui professioni si prestino più facilmente alla così detta *divisione del lavoro*, a indicare quelle operazioni più semplici, nelle quali potrebbero gradatamente ammaestrarsi ed esercitarsi i fanciulli delle scuole, senza uscire da queste. Nella scuola secondaria, che per opera del conte Guicciardini forma bella corona all'Asilo di Candeli, sono state introdotte alcune parti dell'arte del legatore di libri; e alcuni fanciulli di quella di San Niccolò già con tanto frutto diretta dal March. C. Torrigiani danno opera all'incannatura e alla tessitura della seta. In tutti gli Asili poi ogni bambino, come già dissi, è operoso. Ma volendo determinare i gradi di occupazione da osservarsi nel passare appunto dagli Asili alle scuole, è da tenersi costantemente di mira che si sta preparando quel difficil passaggio da un lavoro puramente *educativo*, a un lavoro che pur sia *proficuo;* passaggio, nel quale si svolge uno dei massimi elementi della economia delle nazioni. Ce ne avvediamo in quella fretta colla quale ci vengono tolti dalle scuole i fanciulli, appena i loro genitori sanno come far valere quell'*elemento economico*, che svolgesi appunto colle forze fisiche dei figli. E noi condanniamo tali genitori, che così ci troncano a mezzo fra le mani l'educazione che destinavamo alla loro prole: nè consideriamo che in ciò abbiam noi stessi gran parte di colpa; perchè l'educazione data da noi è stata finora molto imperfetta; e se ha preso di mira l'intelligenza, e talvolta anche il cuore, non ha mai pensato di addestrare la mano. – Il farlo da ora in poi, deve essere oggetto di serio studio e di assidue esperienze. E ben lo merita un problema che sotto la forma di un semplice miglioramento pedagogico racchiude in sè due grandi quesiti sociali ed economici: il primo, l'obbligazione pei padri di lasciare i loro figli nelle scuole fino a una età determinata; il secondo, l'educazione industriale della nuova generazione. – Il primo è grave questione che è stata in alcuni paesi non sciolta, ma troncata, per mezzo di disposizioni coercitive: disposizioni, non esito a dichiararlo, ingiuste e tiranniche, se scompagnate da altre che contemplino la seconda questione. E questa è più grave ancora della prima, perchè oltre alla

pubblica morale abbraccia ancora la pubblica economia. Io non so se riusciremo a sciogliere entrambe in modo soddisfacente; ma forse meglio raggiungeremo lo scopo prendendo diversa via da quella che è stata seguìta altrove, occupandoci cioè della seconda in modo, che risoluta questa, ne apparisca sì manifesto il vantaggio per le povere famiglie, che queste facciano per amore di sè stesse quel che finora appena la forza è bastante a ottenere. Nè c'illudiamo su questa loro resistenza. Essa non è propria soltanto del nostro popolo. Io l'ho ritrovata dovunque, oltremonte, oltremare, ne'paesi dove l'istruzione è libera, come in quelli dove è obbligatoria. E quando un fenomeno apparisce così costante, non vale accusarne la cecità del popolo, e darsi a credere di fargli aprir gli occhi per forza di leggi munite di rigorosa sanzione penale. Queste si eludono e meritano di esserlo, perchè quantunque io non voglia farmi difensore della cieca ignoranza del volgo, dico esser di lui più cieco colui che in un fenomeno universale non si dà a ricercare una causa pur generale. E questa causa esiste, causa sociale, causa economica, così prepotente, che non potrà esser vinta se non per via di provvedimenti, che la sociale economia dovrà ricercare e ponderare lungamente, prima che la legislazione si attenti di far prevalere i suoi. – Occupiamoci di questa ricerca senza indugio, ma senza precipitazione. Occupiamocene come quelli che siamo per ciò in condizione più favorevole di altri popoli, appunto perchè l'industria ha finora meno progredito fra noi. Ancora non vediamo i nostri fanciulli abbandonare a centinaja le case e le scuole per popolare gli opificj. Questi si accrescono è vero, e facciam voti che sempre più vadan crescendo e prosperando colla prosperità del paese! Ma essi non hanno ancora disciolto fra noi l'elemento della famiglia; e Dio faccia che mai nol disciolgano, altrimenti tornerebbe illusoria quella sognata prosperità. Occupiamoci a mantener sacro e inviolato questo elemento domestico. Occupiamoci a trovar modo ch'esso resti l'elemento primario della pubblica economia, come lo è della pubblica morale. Facciamo che in seno delle famiglie penetri e si fecondi il gran principio economico della divisione del lavoro, e forse giungeremo a tener lontano dal nostro cielo lo squallore di tante miserie, che fortunatamente sinora ci sono soltanto conosciute di nome. E tutto questo è

forse racchiuso, il ripeto, in quel provvedimento a prima vista sì semplice di continuare nelle scuole le abitudini operose già contratte negli Asili infantili. – So che molti coltivatori delle scienze economiche avranno a sdegno questi *elementi puerili* Ma che perciò? Anche molti filosofi studiano l'uomo mettendo da parte il fanciullo. L'errore è lo stesso. – Economisti e filosofi di tal fatta svolgono in serie una formula di cui trascurano, per la sua iniziale piccolezza, quel coefficiente che va crescendo a ogni termine con progressione geometrica. Qual maraviglia se il risultato finale sia peggiore che vano, mentre ogni passo che fanno sempre più gli allontana dal vero?

Ma dalla quistione economica, che fa presentire i legami che le istituzioni infantili verranno a stringere con quelle destinate a sollevar la miseria o a combattere l'ozio, passo ad altra questione d'ordine morale toccata dal Franceschi nelle seguenti parole:

....« Le scuole nostre, mirando a educare e ad avvantaggiare il popolo, forza è che producano in fine notabile diminuzione anche nel numero degli *esposti* e degli *abbandonati*. La qual verità, oltre ad esser coerente alla ragione, viene luminosamente convalidata dalle recenti *statistiche* dei paesi nei quali gli Asili esistono fino dal 1816.

« Ed in vero chi negherà che l'uomo quanto più è religioso, tanto meno si lascia guidare dalle passioni e dominare da'carnali appetiti? Chi negherà che l'appresa virtù e l'aumentato benessere non rendano più frequenti e più rispettati i matrimonj, e più rara la prova patente della *sociale corruttela*, l'abbandono della prole legittima? E quando questo abbandono abbia luogo per *stremo d' inopia*, o per *illegittimità*, l'assistenza degli Asili non contribuirà, come di fatto contribuisce, a ridonare quegl'*infelici* alla *società* ed alle delizie di famiglia? E gl' *innocenti* che per gracile e contorta natura rimangono negli ospizj, o muojono sotto il peso delle gravi fatiche dell'agricoltura, e quelli infine ai quali il cielo fece dono di straordinario ingegno e creatore, non potranno trovar nei nostri ricoveri nome, assistenza, ammaestramento e felicità?

« Sì, la Istituzione nostra deve necessariamente condurre a tali risultamenti. – Molti genitori riprendono già i loro figli dagli ospizj, invitati dai vantaggi che noi loro offriamo. E tra

le prove di fatto, che or non m'è dato addurre, potrei mettervi sott'occhio i registri nostri, dai quali rilevasi che gran parte de' ricoverati proviene dallo Spedale degl' Innocenti, inquantochè presentasi munita della *Fede di battesimo rilasciata da quel Dicastero!* » (p. 15-16).

Da quel primo tempio di Firenze, che Dante chiamava il suo bel San Giovanni, da quel fonte del suo battesimo al quale con tanto amore tornava il pensiero dell'Esule, escono fino ai dì nostri tutte *le fedi* de' neonati fiorentini. Soli eccettuati sono quegl' infelici che debbono la loro esistenza a mal frenate passioni, e il loro abbandono allo snaturato silenzio de'più teneri affetti, o alla voce prepotente della miseria e della vergogna. Questi infelici raccolti nel nostro Spedale degl' Innocenti, vi sono aspersi di quell'acqua lustrale che ben li fa puri nel nome di Cristo, ma non per questo cancella la macchia che gli avvilisce agli occhi degli uomini. Eppure quest'onta sociale è principalmente dovuta all' idea ch'essi sien frutti di unioni illegittime, mentre in realtà molti, e forse i più, non lo sono. Molti sono abbandonati, perchè i loro genitori vedono quest'unico mezzo di salvar loro una vita che non possono sostentare; ed abbracciano questo mezzo disperatamente, colpevolmente se vuolsi, ma infine lo abbracciano perchè unico. Li giudichi Dio; ma gli uomini prima di condannarli vedano qual'altra via stava aperta a quei sciagurati fra l'esposizione della prole e l' infanticidio, e tenuta di mira questa tremenda perplessità, si giudichi dell' immenso fatto sociale accennato in quelle semplici parole: *Gran parte de'ricoverati negli Asili infantili proviene dallo Spedale degli Innocenti!* Queste parole dicono che un palpito d'amore si è ridestato in centinaia di petti, che una macchia d'infamia si è cancellata da cento fronti innocenti, che cento figli hanno ritrovato gli autori della loro esistenza, che in cento famiglie è ritornata la gioia della virtù, che cento cittadini hanno riacquistato un nome e uno stato! – Io posso affermare che quello che il Relatore chiama *gran parte*, oltrepassa *la metà* dell' intiero numero dei fanciulli negli Asili, che superano i 450. Spero che nel prossimo rapporto saranno pubblicate le cifre, e precisate tutte le circostanze atte a mettere in piena luce un fatto, del quale non so qual altro più importante sia stato mai registrato nella statistica morale

di alcuna nazione (1). – Spero che simili indagini saranno istituite in tutti i luoghi, dove accanto a un orfanotrofio o a un ospizio di esposti sia stato aperto un Asilo; ma Asilo simile ai nostri, opera di libere associazioni, dove dalla mattina alla sera sia raccolta la prole del povero, dove sia circondata di cure fisiche e morali, sostentata da sano cibo, provveduta pur anco, ove il bisogno il richieda, delle vesti più necessarie. – Io non so prevedere da queste indagini risultati diversi da quelli verificati in Firenze, e ripeto che questi sono tali, da togliere al pensiero la forza di tutte calcolarne le conseguenze, mentre l'anima che le presenta, si arresta commossa quasi sul limitare di una nuova era sociale.

E quì voglio far pausa, riandando con rapido sguardo, sulle cose accennate. Gli Asili Infantili mi si mostrano come gl'iniziatori di un nuovo sistema di educazione popolare; come restauratori della pubblica igiene; come coadiutori della pubblica beneficenza; come riformatori della pubblica morale. – Scuole, spedali, case di lavoro, istituti elemosinieri e coercitivi, orfanatrofi, ospizi di esposti, tutto si collega con essi, tutto ne sente l'influenza benefica. – Il loro sorriso disperde l'austero rigore che finora siedeva in fronte di Istituzioni consacrate al sollievo dell'uomo; la loro gioia rallegra l'umanità;

(1) Mentre queste pagine andavano al torchio, mi sono stati gentilmente comunicati i seguenti dati.

1.° *Due terzi* delle fedi di battesimo de' bambini negli Asili sono rilasciate dallo Spedale degl' Innocenti.

2.° Nell'ultimo decennio il numero delle restituzioni de' trovatelli è stato come segue:

1829	144	Anni anteriori alla istituzione degli Asili.
1830	190	
1831	191	
1832	194	
1833	214	Anni ne'quali s'istituì e popolò l'Asilo in Santa Monaca.
1834	253	
1835	221	
1836	302	Anni ne'quali si crearono gli Asili di Candeli, San Niccolò e Santa Croce.
1837	424	
1838	285	Non si aprirono nuovi Asili; e il numero delle domande di ammissione per i poveri fanciulli alle quali non si potè soddisfare è salito a quattrocento!

e « questa nuova rivelazione della Provvidenza » che emana dalla innocenza infantile, vede inchinarsele innanzi la sapienza dell'età canuta.

Io voleva dimostrare soltanto che gli Asili infantili, appena nati fra noi, già meritavano di essere studiati come una delle più utili istituzioni sociali; ed ora mi sento condotto a domandare, se essi non siano fra tutte la prima? – Non si precipiti la risposta; ma se coscenziose ricerche economiche, politiche, filosofiche e religiose conducessero mai a conclusione affermativa; se quì fosse la pietra angolare d'un nuovo edifizio sociale; se di quì fosse da muoversi un primo passo non soggetto al dubbio di porre il piede in falso; se quì potesse prender respiro l'anima affannata dalle tante incertezze che la travagliano; se quì potesse riposarsi lo sguardo scrutatore dello scettico, e il suo cuore vinto dalla potenza del vero gridare: Io credo!... Oh allora l'umanità potrebbe essa pure esclamare il suo sublime ΕΥΡΗΚΑ; e andar più lieta incontro ai suoi futuri destini!

Alcune riflessioni di R. Lambruschini.

I fatti e le considerazioni esposte dal Mayer nell'articolo precedente, sono una sì ampia conferma dei presagi ch'io già faceva intorno alle grandi utilità delle scuole infantili; e il favore del pubblico è oramai verso di loro sì manifesto, che non credo io dovermi più avvenire di levar la voce o prender la penna a difesa di questa (come ben la qualifica il Mayer) sociale istituzione. Essa però ha più che mai bisogno di essere assistita in altra maniera; ed io non mancherò, per quella parte che può spettarmene, a quest'uffizio di buon cittadino.

Finchè si trattava d'introdurre fra noi le scuole infantili, e adattarle alle condizioni nostre, molte difficoltà si dovevano vincere, e bisognava all'uopo uno zelo un accorgimento un senno non ordinarj. Ci volevano alcune elette persone; ma bastavano poche: e i pochi eletti non mancarono, e l'Istituzione fu fondata. Ora poi è venuto il tempo di propagarla; di versare in pro del popolo tutte le acque salutari di questa viva sorgente. Ora perciò son necessarj i *molti*; e nasce per le scuole

infantili una difficoltà nuova, che mi piace di mettere dal bel principio sott'occhio di tutti coloro che alla santa impresa saranno, io spero, presti a dar mano.

Il gran rischio che corrono tutte le istituzioni caritatevoli nel critico momento della loro propagazione, è quello di divenire un'opera puramente materiale, senza spirito, senza vita, in una parola un *mestiero*. Che ciò accada delle istituzioni le quali han di mira i bisogni del corpo, è male, è male grande, è male deplorabile, che ne scema incredibilmente il valore; ma alla fine un bene sempre vi resta, la soddisfazione del materiale bisogno. Un pezzo di pane dato ad un affamato, lo nutrisce sempre; o ch'esso venga da mano mossa dal cuore, o da mano comandata; o (dirò pure) da mano nemica. Così un buon letto ristora l'ammalato, sia esso rifatto da una suora della carità o da uno spensierato *pappino*. So ben anch'io quanto manca alla limosina e alla cura dei mali tutti corporali, allorchè manca la dolcezza che v'infonde un cuore compassionevole e religioso; ed io non rifinirei mai, se volessi qui esprimere quel ch'io penso delle carità fatte puramente per uso e per uffizio. Ma torno a dire, un che di bene fan elleno tuttavia.

Dello Istituzioni invece che han per iscopo di soccorrere alle necessità dello spirito, di quelle soprattutto che servono all'educazione; e più ancora all'educazion dell'infanzia; non si può dire così. Ov'elle siano ridotte al grado di una faccenda usuale, d'un'opera imposta e mercenaria, elle non sono più nulla. Quando si dee provvedere alla mente ed al cuore degli uomini, ci vuol cuore e mente; la voce sola, le parole sole (acconcie quanto si voglia) i soli atti materiali, i meglio inventati ed ordinati, i soli metodi morti, non operan punto o pochissimo sull'anima dei fanciulli. Bisogna intendere i bambini e farsi intendere, essere in comunicazione di pensieri e d'affetti con loro; bisogna piegarsi alle diverse indoli, sentire quel che le circostanze esteriori variabilissime possono sopra di loro: bisogna in una parola far por lo spirito, quello che il medico fa per il corpo. – Or ditemi di grazia, se sarebbe mai possibile formare ad un tratto tanti abili medici, quanti ne bisognano per la Toscana tutta, formarli (dico) inviandoli per un mese ad assistere a Santa Maria Nuova alla medicatura de' malati, e poi consegnando loro un formulario di ricette? Noi otterremmo,

se volete, una turma di ciarlatani; ma formeremmo noi in questa guisa un solo medico, dal quale avessimo fiducia di far curare, non dirò già una creatura umana, ma un nostro bue? E di ciò siamo tutti così persuasi, che è stato provvidamente stabilito un metodo di studj e di pratiche, e fissato un lungo stadio all'insegnamento e al tirocinio dell'arte medica. Coi quali saggi provvedimenti pur non si giunge a conseguire che tutti i medici, che i più fra'medici, che molti medici siano quali bisognerebbero, quali noi desidereremmo che fossero. Ma noi almeno facciamo quel che possiamo, e il resto non dipende da noi.

Ora non ci illudiamo. Il bisogno che si è sentito sempre di far curare da mano esperta la salute del corpo, si comincia a sentire, la Dio mercè, per la salute degli spiriti. Si comincia a volere da tutti un popolo ben educato; e si comincia a riconoscere che mezzo efficace per averlo moralmente sano, è quello di pigliarlo in cura bambino. Si benedicono perciò, e s'invocano le scuole infantili. Le scuole infantili, si dirà tra poco, vanno aperte per tutto. La carità dei pii si sveglierà: qualche mano potente mossa dal Dio della sapienza e dell'amore, si leverà (spero) tra non molto, e dirà a questa nascente istituzione: *Cresci e moltiplica*. Or io domando: Che faremo noi allora? Non risponderemo forse all'invito? Ci fermeremo a mezza via? Saremo a un tratto freddi e infingardi, dopo essere stati caldi di zelo e solleciti? No certamente. Ma da altra parte come potremo noi secondare i desiderj del pubblico? Diremo noi: Venite, vedete quel che facciamo, e imitateci; ecco i regolamenti, ecco le pratiche, fatele apprendere alle vostre maestre? No, no: dicendo così, noi gl'inganneremmo, noi mostreremmo di non curarci degli effetti che l'Istituzione, conservata nella sua nativa purezza o snaturata, sarà per produrre. Di ciò vorrei ingenerare in tutti una convinzione profonda: vorrei che tutti conoscessero, com'io conosco, che le scuole infantili saranno la salvezza del popolo, se le maestre o maestri che le dirigeranno, saranno capaci; che invece le scuole infantili gioveranno pochissimo o nulla, forse ancora in qualche cosa potran nuocere, se la direttrice o il direttore non sono abili. E quando dico *abili*, dico molto più di quello che comunemente s'intende. Non già che si richiedano molte cognizioni scientifiche. Le poche cognizioni positive che occorrono, possono attingersi abba-

stanza dai metodi stampati, dai libri d'istruzione per le maestre. Ma quel che non s'impara da'libri, e che soprattutto ci vuole, è la scienza dell'educare: è una conformazione abituale e sincera dell'animo alla pazienza e alla dolcezza; è una tranquillità ferma; è un discernimento acuto dei fini che muovono il bambino ad operare o parlare, sicchè non si giudichi un piccolo eroe quando egli è un furbo, e non si tenga per tristo quando è semplice o timido o ignorante; è una cognizione sicura dei mezzi (tanto migliori quanto più semplici e poco apparenti) che possono sull'animo di tale e tal bambino; è un senno pratico; un tatto interiore delicatissimo, che sceglie all'opportunità quella parola di correzione o di direzione e non altra, quella parola di approvazione temperata che non sia lode eccitatrice di vanità; è una mente retta e limpida che sa sbrogliare le idee intralciate delle menti infantili, e trasmetter loro idee nuove tutte rette e ben ordinate e parche e generatrici d'idee novelle; è più che tutto un'anima piena di quella soave, pura, schietta, umile religione evangelica, la quale in sè medesima inchiude la scienza tutta dell'educare, e attrae a sè le altre anime e se le fa somiglianti. Or questi pregi non sono comuni e non si acquistano (generalmente parlando) se non per un espresso ammaestramento, per un'esperienza fatta sotto valenti consiglieri e guide, per un'educazione speciale in somma che le maestre educatrici ricevano.

« Ecco pertanto a che vorrei che si rivolgessero i pensieri e gli sforzi nostri, avanti ancora d'imprendere a propagare quanto bisogna le scuole infantili: che ci adoperassimo ad istituire una scuola normale. E lo vorrei tanto più in quanto che, avanti di diffondere a prò di tutti i luoghi che ne son bisognosi, il benefizio delle scuole infantili, e' converrebbe ridurre a tal facilità a tal semplicità le pratiche e i metodi con cui gli Asili si han da condurre, che bastasse a ciò una capacità di mente ordinaria, congiunta però a qualità belle di cuore e a molto senno pratico; e non si corresse pericolo di veder da mani inesperte mal adoprati e perciò disutili, i modi di educazione infantile, tanto più facili a guastarsi, quanto fossero più difficili ad esser ben intesi e ben praticati. Ora il trovare a forza di ben pensati tentativi i più semplici e più agevoli metodi, non può essere uffizio che d'una scuola sperimentale annessa ad

una scuola delle maestre, e diretta da persona di molto valore. Un istituto per le maestre educatrici è dunque tanto necessario per la conservazione e la propagazione degli Asili dell' infanzia, quanto per gli educatori della gioventù di condizione non povera. A ciò dunque, di grazia, a ciò si pensi con fermo proposito, se ci sta a cuore il pubblico bene ». R. L.

Così il Lambruschini; e a questo desiderio del sommo Educatore toscano sono per corrispondere, io spero, le nuove Scuole Normali, che consentendolo i tempi, già si sono istituite in Italia a vantaggio dei maestri e delle maestre elementari: – e dico in Italia, perchè ormai ogni pubblica nostra istituzione educativa deve spogliarsi di qualsiasi grettezza provinciale, e metter radice nella patria comune.

E pur godo che in questi giorni del nostro nazionale risorgimento siasi di nuovo udita la voce del bravo Gio. Angiolo Franceschi, nel suo libro sulla Educazione popolare, e sul patronato civile delle moltitudini: libro intorno al quale ha con molta sapienza parlato l'egregio Prof. Gius. Barellai nella Regia Accademia de'Georgofili, a nome di una Commissione nella quale aveva a compagno il Prof. Bonazia.

Possano i desiderj espressi in quel libro prender forma e vita a vantaggio del nostro popolo, il quale invano sarebbe risorto a nuova esistenza politica, se questa non fosse accompagnata dal miglioramento delle sue condizioni morali.

Nè voglio tacere con quanta esultanza io veda sorgere ad un tempo due nuove Associazioni nazionali, l'una per la fondazione di Asili rurali, e l'altra per l'universale educazione del popolo: Associazioni in cui Governo e cittadini si mostrano a gara desiderosi di promuovere questo morale risorgimento.

DEI RICOVERI DELL'INFANZIA

IN RELAZIONE

COGLI OSPIZJ DEI TROVATELLI

(Dal *Calendario italiano*, 1847)

In un articolo pubblicato anni addietro nella *Guida dell'Educatore* intorno agli Asili Infantili di Carità, considerati come Istituzione sociale, citai alcuni fatti contenuti negli ultimi rapporti del sig. G. A. Franceschi sugli Asili di Firenze, e rilevai come degno di grande considerazione quello annunziato da esso con queste semplici parole: « *gran parte de' ricoverati negli Asili Infantili proviene dallo Spedale degl' Innocenti* ».

Chi ha tenuto dietro alla gran questione degli Esposti, agitata da più anni in Francia ed altrove, sa che molti di questi infelici, sulla fronte de' quali la società stampa un segno di avvilimento, supponendoli frutto di colpevoli unioni, sono in realtà nati da matrimonj improvvidi sì, ma pur legittimamente contratti; e che vengono abbandonati, perchè i loro genitori ridotti in estrema miseria, vedono quest'unico mezzo di salvar loro una vita che non possono sostentare, ed abbracciano questo mezzo disperatamente, colpevolmente se vuolsi, ma infine lo abbracciano perchè l'unico che li salvi da delitto maggiore. « Li giudichi Iddio, aggiungeva; ma gli uomini prima « di condannarli vedano qual'altra via stava aperta a quei « sciagurati fra l' esposizione della prole e l' infanticidio ».

Tenuta di mira questa tremenda perplessità, chi non sentirà che le citate parole del Franceschi, nelle quali vien notato il passaggio di centinaja di pargoletti dall'ospizio de' Trovatelli agli Asili di carità, sono parole che dicono che un palpito di amore si è ridestato in centinaja di petti, che un segno di obbrobrio si è cancellato da cento fronti innocenti, che cento figli hanno ritrovato gli autori della loro esistenza, che in cento famiglie è ritornata la gioia della virtù, che centinaja di cittadini hanno riacquistato un nome e uno stato!

Dal numero delle restituzioni de' Trovatelli in Firenze nel decennio compreso fra gli anni 1829 e 1839, evidentemente emergeva questo numero essere andato notevolmente crescendo negli anni corrispondenti a quelli in cui si erano istituiti e popolati gli Asili; ma in queste cifre avendo altri voluto riconoscere l'effetto di cause indipendenti dagli Asili medesimi, io rivolsi moltiplici preghiere in Italia e fuori, perchè in quei luoghi dove accanto a un ospizio di esposti fosse aperto un Asilo, venisse raccolto ogni dato, e precisata ogni circostanza atta a confermare o a distruggere l'esistenza di un fatto, che dove giungesse a provarsi, sarebbe da porsi fra i più importanti che siano mai stati annoverati nella statistica morale di un popolo. – Mi è forza peraltro di confessare che le mie indagini rimasero senza risultato al di fuori, mentre in Firenze stessa ebbi il rincrescimento di veder trascurata la progressiva verificazione d'un fatto, del quale come già dissi volevasi invece attenuar l'importanza, se non del tutto negar l'esattezza.

Ma nella potenza dei fatti havvi una propria vitalità, che tosto o tardi si manifesta, e ciò accade talvolta, quando appunto sembra doversi deporre ogni speranza della loro conferma. – Ciò per me si è avverato in questi ultimi giorni, in cui mi venne sott'occhio la relazione dell'esimio Giuseppe Sacchi sullo stato degli Asili di carità per l'infanzia in Milano dove leggonsi le seguenti parole, tanto più degne di ammettersi come irrecusabil conferma del fatto annunziato in Firenze, in quanto che le osservazioni milanesi appariscono affatto spontanee, e non promosse da scritti, che dopo tanti anni non potevano esser presenti allo spirito de' componenti la Commissione direttrice degli Asili Lombardi.

Ecco ciò che il benemerito Segretario della Commissione medesima leggeva nell'adunanza generale di quest'anno.

« Appena le famiglie più desolate si accorsero che pei loro figli vi era chi per sentimento caritatevole si assumeva le cure penose della maternità, abbandonaronsi tosto con fede ai loro nuovi benefattori. Essi rivelarono le loro angustie, i loro dolori, e spesso i loro falli; e fra questi, o signori, uno ve ne aveva e gravissimo, quello *della Esposizione volontaria della prole legittima alla pia casa de' Trovatelli*. Chi si assunse la cura pietosa di visitare a domicilio le famiglie povere, da cui si chiedeva la beneficenza degli Asili, non mancò di consigliare que'parenti che avevano esposto miseramente i loro nati, a ritirarli dall'ospizio, e ricondurli là dove non avrebbero dovuto staccarsi mai. Il consiglio fu sempre accolto con animo riconoscente, cosicchè anche *nello scorso anno si videro restituiti alle famiglie da oltre cinquanta bambini stati esposti*. Questo ritorno della prole alla famiglia empieva di giubbilo i parenti stessi, che riparavano in tempo alla massima delle sventure, a quella di non avere più un affetto che possa dirsi santificato. La rappresentanza della pia causa, d'accordo con chi regge l'ospizio degli esposti, continuerà ad insistere per la restituzione a'parenti de'figli loro; ed ogni creatura che avrà salvata sarà un tesoro per gl'infantili ricoveri » (pag. 8-9).

Spero che un simil fatto ormai confermato in Milano non meno che in Firenze, richiamerà l'attenzione di chi fa studio fra noi di economia morale, e che questo nuovo dato offerto dagli Asili Infantili per la futura soluzione del problema de' Trovatelli, non sarà più rigettato tra i sogni di un filantropico entusiasmo. Questo problema, come ogni altro sociale, ha due soluzioni: la rigidezza della giustizia, e l'indulgenza dell'amore; – o per dir meglio, non può come ogni altro trovarla che nella sapiente temperanza di queste due forze. – Dall'amore ebbe origine l'istituzione medesima; e l'amore la sostenne; – ma dall'amore soverchiamente indulgente provennero ancora quegli abusi, che han fatto in alcuni luoghi dubitare della sua efficacia morale, ed in altri han persino cagionato l'assoluta sua soppressione. – Ora vorrebbesi ad altro eccesso trascorrere; ma alla soverchia indulgenza mal si rimedia coll'eccessivo rigore, e la transizione dal balsamo al ferro è sovente transizione mortale. – In alcuni ospizi

furon soppresse le ruote, e la madre infelice o colpevole fu costretta di aggiungere alla esposizione della prole la lagrimevole storia della sua sventura o della sua colpa. In altri, riconoscendo nel guardo e ne' moti di qualche donna scelta a nutrice gl'infallibili segni dell'amor d'una madre, fu ricusato l'infante a quelle braccia prostese in atto di rivendicar la natura, e fu ordinato il traslocamento dei pargoli fra gli ospizi di lontane provincie, perchè la madre tornante in cerca del figlio perdesse ancora l'estrema speranza di più accostarlo al suo seno. Stolti, che non pensarono annientarsi con questa speranza il solo alimento di quella fiamma d'amore, che soffocato a forza nel petto materno poteva al contatto del figlio divampare ad un tratto per non più estinguersi mai! – Oh ben più santamente iniziati ne'misteri dell'umana natura mostraronsi gli ordinatori di un celebre ospizio di maternità, dove alle misere traviate che vi si recano per dar vita a una prole già destinata all'abbandono, vien imposta la legge di accostarsi almeno per brevi istanti al petto i loro neonati! Provvida idea che da una madre soltanto poteva a quei reggitori venir suggerita! Da quel primo dolcissimo amplesso riuscì sovente impossibile il più svincolare il lattante: e il condannato ad esser reietto rimase figlio a colei, che fra le lagrime dell'affetto e del pentimento ritrovò nella maternità tanto tesoro d'ignorata virtù.

Forse il pensiero che da queste prime godute dolcezze vennero conservate alla famiglia e alla società molte creature che non doveano aver vita, se non per trovarsi rigettate dall'una e avvilite dall'altra, ha dato origine ad una istituzione novella destinata per sua natura a precedere quella degli Asili Infantili, perchè la sua azione verrebbe ad esercitarsi fra il tempo della nascita e quello del ricovero negli Asili medesimi.

Lo stesso relatore Milanese ne fa menzione con queste parole:

« Si vorrebbero fondare tra noi, e possibilmente sul limitare di qualche Asilo per la povera infanzia, alcune di quelle pie case dei lattanti, che col semplice nome di *Crechès* hanno i Francesi istituito per i primi nello scorso anno a Parigi, e col modesto titolo di *Presepj* si vanno ora ordinando in alcune fra le più popolose città d'Italia. Queste case sarebbero come gli Asili aperte dal mattino alla sera: le madri povere che allattano i loro bambini verrebbero a deporvi le loro creature: ivi torne-

rebbero due o più volte al giorno per porgere loro il latte; e durante tutto il tempo in cui attenderebbero alle loro domestiche o industriali faccende, sarebbero i loro figli custoditi da pie donne, sorvegliati da signore benefattrici, e assistiti gratuitamente da medici. Per ogni bambino vi avrebbe una culla, e per tutti il conforto di camere sane e di cure caritatevoli; così risveglierebbesi nel seno della più disperata miseria il nobile istinto della maternità che va pur troppo nel povero spegnendosi » (pag. 10).

Io cito queste parole; ma son ben lontano dall'esprimere un giudizio qualunque sull'efficacia dell'accennata istituzione, troppo recente perchè se ne possa parlare in altro modo che teoricamente. Quel che sia stato fatto in Parigi può vedersi in un opuscolo del sig. Giulio Delbrück che ha per titolo: « Visita al Presepio modello. Parigi, 1846 » in cui l'istituzione è descritta nel suo stato attuale, e fatta ancora soggetto di considerazioni morali ed economiche nel suo probabile futuro incremento. Un distinto Italiano, il cav. Bonnafous, fu quegli che pure in Parigi me la fece conoscere; ma non ho ancora notizia di alcuna città italiana dove già siasi istituita. – In questa, come in ogni opera umana, l'esperienza sola potrà illuminarci, avvalorando con prove di fatto gli argomenti favorevoli o contrarj, che per ora non possono essere che di pura ragione; e mi avventurerò soltanto a dichiarare, come già feci per gli Asili Infantili, che questa istituzione è fra quelle che non si debbono desiderare se non come transitorie e arrecanti un rimedio parziale a uno stato morboso di società, e non come un elemento integrale di una sana costituzione civile. – Presepi e Asili posti in faccia alle case de'Trovatelli son degni delle nostre benedizioni e de'nostri voti, perchè posson giunger col tempo a sostituirsi a quelle rispetto alla prole legittima; ma in presenza della famiglia normalmente costituita non sono essi medesimi altro che un male, giacchè l'uno e l'altro si sostituiscono allora a ciò che meno nella natura ammette cosa che vi supplisca, cioè la maternità. Quell'affetto medesimo che or per essi rinasce nel seno di molti genitori fa prova di quanto sia guasto l'elemento della famiglia, senza il quale ogni ordin sociale non è che una vana apparenza. Divina cosa è l'amore di madre, e santi ne sono gli ufficj, ma non possono questi esercitarsi completamente fuori di quella stanza ma-

terna, che ora per tanta parte del popolo si rimane squallida e deserta; e le accennate istituzioni ben posson recare qualche conforto a colei che dal bisogno è condannata ad uscirne, ma non possono a lei restituirla. Il Presepio e l'Asilo conserveranno al figlio del povero la nutrice e la madre, ma non l'educatrice che gli destinò la natura; e la carità cittadina, mentre accoglie ogni mezzo che prometta sollievo anche effimero ai tanti mali del popolo, non deve dimenticare che il suo scopo finale stà nel rendere a questo le cure non meno che le gioie perdute del focolare domestico.

D'UNA SCUOLA ELEMENTARE PER LE FANCIULLE POVERE

DA PAR SEGUITO AGLI ASILI INFANTILI

PENSIERI DIRETTI

ALLE SIGNORE COMPONENTI LA SOCIETÀ PER GLI ASILI IN LIVORNO

Nell' Adunanza Generale de' 29 Gennajo 1837

Donne Gentili!

Io non posso trovarmi in questo luogo reso sacro dalla vostra carità, senza sentire il bisogno di esprimervi alcuni pensieri, che per opera vostra si andarono in me suscitando; e poichè con tanta benignità voleste chiamarmi fra voi, siatemi ancora per brevi istanti cortesi di quella attenzione che al dire conforta, mentre a voi di voi stesse ragiono.

Le vostre amorevoli cure a vantaggio dell'infanzia del povero sono state coronate da felice successo. La vista de'due Asili fondati da voi deve riempire l'animo vostro d'una consolazione ignorata da chi non conosce le dolcezze della beneficenza; – e le benedizioni di tanti miseri soccorsi da voi vi porgono un premio sì puro, quale nè per ambizione di pompa nè per vanità di piaceri si conseguisce giammai.

Ma voi nè di quella consolazione, nè di questo premio ancor paghe, trovate nella soavità del ben fare stimoli nuovi a benefizj maggiori; e siete tocche da compassione per quelle bambine, che prendeste per mano sul primo limitare della vita, e che ora all'uscir dall'infanzia, dovreste, per la natura stessa del vostro istituto, allontanare da voi. – A questo allontanamento voi non sapete adattarvi, ma risolute invece di ritenerlo ancora sotto la vostra tutela, vi disponete a porger loro nuovi mezzi di educazione onde continuino a crescere utili alle loro famiglie ed alla società.

Santo è il vostro proponimento; e per condurlo ad effetto, certo a voi non occorre il prender consiglio da altri che da

voi stesse; e perciò non crediate ch' io voglia mettere le mie parole in luogo delle ispirazioni del vostro cuore. Io ve lo esprimo per sentimento di dovere, e dirò pure di riconoscenza: perchè non ho dimenticato con quanta benevolenza voi prime rispondeste a un invito ch' io faceva in favor dell' infanzia alla pietà delle donne, e con quanta sollecitudine vi prendeste pensiero d' una prima istituzione nascente e mal ferma, ch' io vi abbandonava partendo da questa città, e che non avrebbe avuto durevole vita, se non gliela infondeva la vostra carità. Molti mi accusavano allora d' imprevidenza.... – Ma quelle ch' io nelle vostre braccia affidava, erano creature innocenti, e i vostri eran cuori di madri; e perciò una voce interna dicevami, essere il mio non atto d' imprevidenza, ma ben di fiducia in cosa non soggetta a fallire. Voi provaste che questa voce era vera, e lo provaste al di là delle mie stesse speranze; e perciò abbiatene da me quelle grazie, che oggi per la prima volta mi è dato offrirvi e più sincere e maggiori; e pegno di gratitudine vi siano i seguenti pensieri unicamente rivolti al compimento dell'opera vostra.

I. Il primo che domina tutti gli altri è quello dell'avvenire che attende le nostre piccole alunne.

Fino a tanto che queste erano accolte in un Asilo infantile dal quale dovevano uscire all'età di sette anni, era permesso il lasciar tal pensiero a quegli istituti che le avessero ricevute all'uscire dal nostro. Ma ora che noi stessi vogliamo istituire una scuola di tal natura, dobbiamo sentire che se questi da una parte ha da servire di seguito all'Asilo deve dall'altra esser luogo di preparazione alla vita sociale di quelle care bambine. Noi dobbiam dunque educarle per questa, e considerare da un lato il peso della maggiore responsabilità che assumiamo; ma dall'altro ancora il benefizio ben altrimenti maggiore che uscirà dall' opera nostra, se ne raggiungiamo lo scopo.

Questo scopo qual già ve lo siete chiaramente proposto, è il migliorare l' infanzia, e per mezzo di questa le famiglie, procurando far sì che questo miglioramento sia non solo morale e fisico, ma ben anche economico, accrescendo il benessere delle umili classi.

Ognuno di voi ha contatti giornalieri col povero, e sa con quanto sudore sia guadagnato il pane della fatica; ma ognuna

di voi sa ancora, che non sempre in quelle famiglie ove è maggiore il guadagno, è del pari maggiore l'agiatezza. Basta aver visitate le case de' nostri poveri per riconoscere che in esse manca generalmente ordine e pulizia, che pur sono i due cardini d'ogni domestica economia. Quelle case più ne son prive dove più grande ne sarebbe il bisogno; ed io non so chi potrà introdurveli mai, se nol faranno le giovinette che si vanno attualmente educando da voi. Diventino dunque le nostre alunne insinuatrici alle loro famiglie d'ordine e di pulizia, ed avrete già fatto opera feconda di conseguenze benefiche. E perciò mentre nella nuova scuola si compirà, con metodi analoghi a quelli degli Asili, la loro educazione elementare, vorrei che nella parte istruttiva s'introducessero nozioni speciali, che più direttamente mirassero al futuro benessere delle loro famiglie.

Queste nozioni sono di natura assai semplice; e credo che ad ottenere l'intento bramato, troverete sufficiente il far sì che le alunne del vostro istituto vi acquistino:

1.° Una perfetta cognizione degli usi dell'ago.

2.° Alcune pratiche norme d'economia e di domestica igiene.

In quanto al primo ramo d'insegnamento, non io sarò quello che mi farò ardito a parlare in mezzo a voi di punti e di maglie; ma ben mi sento il coraggio di provocare un vostro sorriso, dicendovi, che mi son dilettato talvolta nel veder far cose coll'ago, che non avrei mai creduto possibili, ed ho imparato a sentir rispetto per chi adopra con maestria quella sottil punta d'acciaio nel rassettare i suoi poveri panni, più che non ne ho provato giammai per la più abile ricamatrice in seta ed in oro. Che tutti i miracoli dell'ago non siano universalmente noti fra noi, ardisco asserirlo; e a voi che ne siete maestre, verranno subito in mente quelli che più utili riuscirebbero nella nostra domestica economia, e per conseguenza più necessarii ad apprendersi dalle nostre fanciulle. Ond'io credo per certo che ricaverete un frutto maggiore dal rendere più generale fra noi un perfetto maneggio dell'ago, che non dal promuovere una varietà di mestieri, che in luoghi ove non esistono perenni sorgenti da alimentare l'industria, sono per le donne più spesso cagione di rovina che di fortuna.

Non è questo il momento di provar ciò ch'io dico dal lato della pubblica economia; ma basterà ch'io vi faccia considerare,

che fra noi quelle arti che sono più proprie delle femmine, o dipendono dalla moda, come la treccia, i drappi, i merletti, i fiori ec. e allora l'agiatezza o la miseria di chi le esercita dipende dai capricci stessi della moda; o prendon vita dal commercio, come quelle che impiegano molte donne intorno ai coralli, alle gomme, agli stracci; ed allora, se pur queste sono arti e non effimere industrie, esse non sono di natura da apprendersi in una scuola; o finalmente si appoggiano a bisogni universali, come quelle del filare e del tessere: ed allora io vi dirò che quest'ultima ben meglio s'impara da grandicelle, senza già in tenera età incurvarsi a penar sui telai; e che in quanto al filare, la rivoluzione prodottavi dalle macchine è tale, che lascia troppo misero lucro a chi vi si esercita in altro modo che pel proprio uso domestico. – Lo ripeto adunque: esercitiamo le nostre alunne nelle varie arti comprese nel maneggio dell'ago, non solo perchè sono di prima importanza economica, ma ancora perchè vi è in esse una parte che rimarrà sempre del dominio dell'intelligenza, e che avrà conseguentemente meno da temere dalla concorrenza di ordigni puramente meccanici.

Per quel che spetta alle cognizioni elementari di economia e d'igiene domestica, esse potranno acquistarsi nella vostra Scuola con metodo già familiare alle alunne, uniformandosi a quello degli Asili. In primo luogo una serie di racconti morali potrà essere destinata a far sentire con esempi evidenti quello che sia l'economia del povero. – Io non vi accennerò se non pochi argomenti che primi mi vengono al pensiero. – I vantaggi d'impiegare utilmente tutte le ore del giorno. – Il non astenersi dal lavoro se non le feste d'intiero precetto. – Il rinunziare a ogni spesa inutile, facendo nella propria coscienza severo conto di quello che sia veramente necessario o no. – Il fuggire ogni giuoco di fortuna, e principalmente quello del Lotto. – Il tenere in iscritto i proprj conti. – Il depositare ogni piccolo avanzo nelle casse di risparmio. – Il comprare le cose necessarie nel momento opportuno. – Il non prendere mai cosa alcuna a credito. – Il tener conto della roba. – L'assegnare a ogni cosa il suo posto e riporvela. – Il non far risparmio d'acqua per la pulizia, nè d'aria per la salute. – Il non darsi alle tentazioni della intemperanza. – Il guarirsi da quella ambizione di *comparire*, per cui con ciondoli d'oro e di seta si ricuoprono stracci schi-

fosi..... Questi e molti altri argomenti suggeriti da una rapida rivista de'difetti più generali, che a guisa di mali cancerosi rodono la robusta vita del popolo, porgeranno materia a lezioni, che date a tempo produrranno il lor frutto; perchè se quei mali han preso radice per colpa d'ignoranza, lice sperare che per virtù di educazione verranno gradatamente a estirparsi. – E dovendo ai buoni precetti andar sempre unita la pratica, voi saprete far sì che la vostra scuola medesima offra campo alle fanciulle di esercitarsi in varie faccende domestiche, affidando alternativamente alle medesime la cura della pulizia del locale e dell'ordine di ogni oggetto che vi si trova, e facendo che quelle più grandi e già addestrate nel lavoro imparino ancora l'arte di bene stirare, e di restituire alla prima nitidezza non solo i pannilini, ma ancora altre stoffe, rendendosi familiari quelle semplici pratiche, che per troppo generale trascuranza sono diventate, in mano di pochi, quasi altrettanti segreti di alchimia.

Anche l'igiene domestica potrebbe in bel modo svolgersi in una serie di semplici nozioni di storia naturale, che farebbero seguito a quelle degli Asili, e che verrebbero, come in questi, fatte più dilettevoli dalla vista e dall'esame degli oggetti medesimi. – Queste lezioni tratterebbero delle sostanze più sane da servir di cibo al povero; del miglior modo di prepararle e di conservarle; della quantità sufficiente a nutrire; de'liquori da schivarsi; delle piante velenose più comuni ne'nostri climi; delle avvertenze da usarsi riguardo alle vesti ed alle abitazioni; dei soccorsi più efficaci in caso di fortuiti accidenti; de' più semplici rimedj atti a recar sollievo in que'mali, che non esigono assistenza di medico, e principalmente in quelli, cui vanno più soggetti i bambini..... Nè posso toccare questo punto, senza farvi presente il gran bene che per voi si otterrebbe, se giungeste a combattere almeno in parte l'influenza fatale di que'pregiudizj e di quelle superstizioni, per cui si vedono tanti individui del popolo cader vittime di donnicciuole, di ciarlatani o di altri peggiori furfanti.

La compilazione di un piccolo manuale, scritto nel più semplice modo, riepilogando quei racconti e queste lezioni, formerebbe un istruttivo esercizio per le vostre alunne maggiori, e sarebbe un vero tesoretto da riportarsi nelle loro famiglie,

ed una preziosa aggiunta al loro futuro corredo. – E voi avreste la contentezza di averle poste sulla retta via di diventare quelle buone massaie, per mezzo delle quali speriamo che s'introduca fra le classi industriose un'agiatezza domestica ignota finora. Nè sarà piccola soddisfazione per voi, se in forza di tante cure, estese anche al di là della scuola, verrà come io non dubito, un tempo, in cui dal solo entrare sotto un umile tetto, riconoscerete dal benessere che vi troverete diffuso, e dall'aria di contentezza che traspirerà in ogni volto, esser quella una famiglia ove è madre una donna che fu già vostra figlia adottiva.

Se poi la necessità spingesse alcune delle vostre alunne a cercar pane sotto un tetto non suo, allora di un altro bene voi diverrete operatrici; bene, che non soltanto riguarderà quelle giovani, ma più ancora voi stesse e le vostre famiglie. – Voi già comprenderete ch'io contemplo il vantaggio, di cui forse un giorno può ciascuna di voi sperimentare la importanza, del sapere cioè dove trovare una persona dabbene, educata fin dall'infanzia sotto ai vostri occhi, che vi assista nelle vostre cure domestiche, e alla quale possiate senza tremare, affidare la custodia de'vostri teneri figli, in quelle ore in cui non vi è dato d'invigilarli voi stesse. – Il formar buone donne di servizio, e buone custodi di fanciulli è oggetto tale, che a me basta d'averlo accennato di volo, perchè voi tosto sentiate quanto debba vivamente eccitare ogni vostra sollecitudine, come quello che interessa non solo la pubblica costumatezza, ma la pace ancora e l'interna felicità di ciascuna famiglia.

Educhiamo, dunque, le nostre alunne in modo consentaneo al loro avvenire; – non togliamole alla loro condizione, ma studiamoci a ingentilire questa condizione medesima, facendo studio della vita del popolo, per imparare il modo di scemarne i vizi e di accrescerne le virtù. – Per mezzo di una educazione morale e religiosa, la più umile condizione si riavvicina alla più elevata, e tale educazione non può senza delitto ricusarsi ad umana creatura. Continui pure *l'istruzione* a misurarsi per gradi, e per gradi a dispensarsi secondo le varie categorie sociali: ma *l'educazione* non ammette gradi; essa è la stessa per tutti, perchè la morale e la religione che ne sono gli elementi, lo sono ancora della vera uguaglianza fra gli uomini. Buona madre, buona figlia, donna virtuosa, questi sono titoli che tutte pareggiano;

nè questi sono titoli vani; e guai a chi pone ostacolo, a ciò che la più abietta fra le figlie del povero possa sorger per essi a portar alta la fronte, in mezzo a quelle che il mondo chiama più fortunate e più grandi.

II. Educando le fanciulle in modo conforme alla loro condizione, il nostro Istituto prenderà forma sì semplice, che ne deriverà altro importante vantaggio: quello della economia.

Io non toccherò questioni, che non possono esser decise se non dopo mature considerazioni; e perciò non esaminerò se possa riuscire utile o no, che i genitori contribuiscano con tenue retribuzione al mantenimento del nuovo istituto; che si prendano in questo lavori dal di fuori; che le alunne lavoratrici ricevano una determinata mercede..... Queste ed altre cose soggette a discussione, verranno ponderate dalla vostra saviezza, ed io mi asterrò qui dall'esprimere pur anche una opinione in proposito. Ma non tacerò il mio convincimento, che le spese del nuovo Istituto, ove noi ci asteniamo dall'introdurvi una inutile varietà di mestieri, riusciranno minori di quelle che forse vi figurate, e che potrete consacrare annualmente una parte de'vostri mezzi ad altri oggetti meritevoli di tutta la vostra premura, e che brevemente vi accenno.

In primo luogo abbiamo bisogno di nuove Raccolte di Racconti morali; e crescerà questo bisogno quando sarà istituita la nuova scuola. Un premio dovrebbe annualmente destinarsi all'autore della miglior serie di simili racconti; e indicandone gli argomenti, e variandone opportunamente il programma, noi potremmo giungere in pochi anni a riempire un grande vuoto nella nostra letteratura popolare. E un altro premio ancora dovreste offrire a colui, che non tenendo a vile il serto di candidi fiori che attende il poeta della prima età, ritraesse in semplici canzoncine le dolci fasi della esistenza giovanile, e le domestiche gioje che posson far lieto ancora il focolare del povero. Dacchè il canto è stato introdotto nelle nostre scuole di carità, noi sentiamo ogni dì più la penuria di una limpida poesia popolare, che prenda a modulare i suoi primi accenti sul labbro dell'innocente bambino; acquisti poi lena colla voce che lo discioglie; e passi dagli Asili nelle Scuole, e dalle scuole nelle famiglie, per spargersi poi da queste negli opifici e ne' campi, dilatando ovunque negli animi il misterioso cerchio della sua salutare potenza.

Chi, Donne gentili, non vorrebbe aspirare a corona offerta da voi? – Non mancherà concorso per ottenere i vostri premj; e credo ancora che non vi mancherà concorso per darli; perchè il vuoto cui tendono a riempire, essendo sentito ugualmente in tutti i luoghi d'Italia, ove sono Società fondatrici di Asili e di Scuole, appena queste conosceranno la vostra intenzione, vorranno unirsi a voi per condurla ad effetto, ed in tal guisa provvederanno al modo di ottenere un intento, che deve riuscire di benefizio comune.

Altro importante scopo che conseguir potrete con sacrifizio ben tenue, sarà il promuovere l'educazione di future Direttrici. – L'averne finora trovate, deve dirsi non tanto fortuna quanto miracolo, e noi non dobbiamo pensare che un tal miracolo abbia sempre da rinnuovarsi. Se una nostra Direttrice si ammala, la sua scuola o soffre, o resta pur anche temporariamente sospesa; e con quanto danno ciò accada non ho bisogno di dirlo, perchè lo dicono assai alcuni esempi a voi noti. – E facendo pure astrazione dagli istituti che dipendnno da noi, non dobbiamo forse rivolgere gli occhi al di là de' confini della nostra azione diretta, e pensare a tante altre Scuole di carità, che verrebbero a migliorarsi, se vi fossero per dirigerle persone o interamente educate ne'nostri Asili, o che almeno ne conoscessero i metodi? – Più numerose sempre delle nostre saranno le scuoluccie aperte all'infanzia del povero dall'industria di così dette *maestre;* e se queste imparassero, se non altro, a provvedersi di più sani locali, a meglio ordinarli, e ad insegnare in modo più ragionevole quel poco che sanno, non sarebb'egli dal canto vostro un bell'atto di carità l'incoraggiarvele? – Io ben vorrei dare un premio a quella maestra, che avesse nell'anno resa più pulita e salubre la stanza di Scuola, ridotte più assestate le bambine, adottato alcuno dei nostri metodi educativi, o sostituito almeno buoni racconti morali alle leggende delle streghe e dell'orco. – E bene ancora sarebbe destinata una piccola somma a quella persona che, dietro esame di sufficiente capacità, e dietro soddisfacenti garanzie morali, volesse frequentare i nostri Asili per impararne il completo andamento. Limitando a tre o quattro mesi il tempo concesso a ciascuna educanda, potrebbero uscire ogni anno dai nostri Asili varie buone istitutrici.

E se pur una sola ne formaste annualmente a seconda del vostro desiderio, non sarebbe già questo un frutto degno di

qualche sacrifizio? – Voi rispondetemi, che con assidua ispezione assistendo le nostre Direttrici, avete sentito qual sia la natura della vocazione che abbracciano! Qual'intera abnegazione di sè stesse nel consacrarvisi, qual costanza d'animo nel perseverarvi, qual vigor di salute per sostenervisi! Quanta soavità di maniere debba congiungersi in esse a fermezza di carattere, quanta tenerezza di cuore a imperturbabile uguaglianza di contegno; qual rettitudine di giudizio; qual severità di coscienza; qual comando sopra ogni moto dell'animo, anche quando è un moto di affetto, un impulso di simpatia!..... Se giungerete ad accrescer pur *d'una* il numero di quelle, che abbiano in sè tali doti, chi vi contrasterà di aver reso un vero benefizio alla patria ed alla umanità? – Dopo tali considerazioni ho io bisogno di aggiungere, che il tenue dispendio cui dovrete assoggettarvi, si troverà talvolta ancora del tutto eliminato? Voi sapete che da più luoghi ci si richiedono Direttrici di Asili, e se coloro che ne fanno ricerca, sapessero che voi siete disposte ad ammaestrarne alcune, ben volentieri contribuirebbero alla spesa del loro tirocinio, e voi potreste così rendere a quelle lontane benefattrici un servigio grandissimo, assicurare a molte persone dabbene e forse a qualcuna delle vostre alunne medesime una onorata esistenza, e diffondere l'educazione infantile in molti luoghi, che benediranno l'opera vostra.

Questi, o Donne gentili, sono i pensieri ch'io voleva esternarvi, spinto dal desiderio di concorrere io pure con voi al compimento di un istituzione, cui deste principio sì bello. – Sono gli Asili vostri in tal condizione, che mi è dolce il potervi asserire, che fra i molti da me visitati oltremonte, pochi uguali ne ho visti, e superiori, nessuno. E di ciò sia lode al vostro zelo illuminato, ma ne abbia pure tributo di riconoscenza quella egregia Signora (1), che prima facendoci noto quanto in Ginevra e in Cremona si era di meglio operato, e sollecitando col proprio esempio l'altrui beneficenza, ci pose subito innanzi i più

(1) La sig. Matilde Calandrini discesa da antica famiglia italiana, che nel tempo della riforma religiosa nel secolo XVI, emigrò da Lucca a Ginevra con altre famiglie, che vi hanno ancora stanza onorevole, come i Burlamacchi, i Diodati, i Saracini, i Turretini ec. Di questa egregia donna tornerò a parlare nella biografia di Luigi Frassi, contentandomi qui di accennare che il premio ch'essa ebbe allora fra noi fu *l'esilio!*

perfetti esemplari; sicchè noi cominciammo ad agire colla maturità dell'esperienza altrui. Ed ora che dar volete un nuovo incremento alla vostra istituzione, essa ancor da lontano rivolgendo a Livorno la mente, ed associandosi a voi col desiderio e coi voti, vi offre per mezzo mio alcune considerazioni, nelle quali troverete svolti, meglio ch'io non ho fatto, alcuni de'miei stessi suggerimenti. Voi questi e quelle accogliete colla bontà che vi è propria, ma nel sottoporli ad esame non consultate altro giudice che l'animo vostro, perchè, lo ripeto, le inspirazioni d'un cuore ben fatto saranno sempre la guida migliore in opera come questa tutta pietosa e materna.

ESTRATTO DI LETTERA

DELLA SIGNORA MATILDE CALANDRINI

A ENRICO MAYER

in data di Roma 12 Gennaio 1887

« . . . . . Ecco ciò ch'io proporrei alle benefiche Signore di Livorno.

Le fanciulle della Scuola secondaria continuerebbero come in Pisa, per mezzo del metodo d'insegnamento *misto*, la loro istruzione nella lettura, nello scritto, nell'aritmetica e nelle nozioni di Storia naturale, non trascurando i racconti morali; e questo insegnamento riuscirà facilissimo, perchè il metodo misto, partecipa dei vantaggi del simultaneo e del reciproco. Le alunne si eserciterebbero nel cucito, ma non vorrei che si considerasse come compito il loro tempo di Scuola, prima che ne avessero percorsi tutti i gradi, in modo da poter dar finito un lavoro intero meritevole di mercede. – Giunte a questo punto (che forse segnerà per le alunne l'età di 11 a 12 anni) le farei passare in un'altra classe che chiamerei *sala di lavoro* e che sarebbe divisa in due sezioni. Una di queste sarebbe destinata a quelle che volessero imparare lavori *fini*, non assolutamente necessari, come il ricamare, il riprender maglie, il rifar trine, l'acconciare oggetti di gusto ec.; tutto secondo un manuale graduato, che metterebbe le fanciulle al caso di farsi ricercare come lavoratrici compite o come abili cameriere. La seconda sezione riterrebbe le alunne, che non volessero imparare i lavori fini, e che avendo bisogno di guadagnarsi prontamente il pane, lavorerebbero nella Scuola, sia per la Società, sia per particolari, ricevendone quella giusta retribuzione, che potesse essere di sollievo alle loro famiglie. Non vorrei che la sezione dei lavori *fini* fosse obbligatoria, perchè

vi saranno alcune fanciulle poco capaci di eseguirli, e molte altre appartenenti a genitori miserabili o interessati, i quali toglierebbero le figlie dalla Scuola per metterle a un mestiero, se non le vedessero guadagnare qualche cosa nel nostro Istituto. – Vorrei poi che quelle che lavorano di fino, non se ne occupassero che una parte del giorno, per esempio la mattina, e che nel dopo pranzo lavorassero esse pure a profitto proprio o della scuola, per impegnarle a starvi di più, col doppio allettamento di perfezionarsi e di guadagnare. Le Signore Ispettrici potrebbero quì esercitare un ufficio veramente benefico; esse potrebbero accertarsi del carattere e della capacità delle alunne, e raccomandarle a famiglie amiche, per formarne cameriere o custodi di fanciulli. Queste giovinette più avanzate in età continuerebbero duo volte la settimana ad esercitarsi nella lettura, nello scritto, nel conteggio; e lavorando ancora, canterebbero gl'inni e le altre canzoni della scuola, ripeterebbero l' aritmetica mentale, ascolterebbero buone letture, ed apprenderebbero racconti morali ad esse appropriati. – Oh! qual dolce occupazione si preparano quelle Signore, che si daranno a consolidare così l'opera loro, e a far nascere la pianta, dopo che i primi semi gettati in terreno ben preparato da esse, avranno già acquistato forza bastante da prometter frutto! Quando vediamo gli effetti benefici che già si producono in bambine di sei o sette anni, quali non dovremo aspettarne da fanciulle che abbiano continuato a ricevere in tal guisa educazione e istruzione, fino all' età in cui la ragione siasi formata, e in cui il cuore e la coscienza abbian fatto sentire la loro voce? – Possiamo sperare, senza illuderci, che questa serie d' insegnamenti e di cure progressive formeranno per così dire una catena morale che reggerà la porzione più interessante e finora più trascurata della società. – No, non è questa illusione; e sia delle Signore Livornesi la gloria di aver prime compiuto l' insieme di questa bella educazione femminile, che introduce nell'Asilo la bambina innocente, e la rende alla società giovinetta industre e virtuosa ».

TRIBUTO ALLA MEMORIA DI LUIGI FRASSI

CITTADINO PISANO

fondatore degli Asili infantili in Pisa

Il giorno 12 gennaio 1838 fu giorno di lutto per Pisa, che perdeva in Luigi Frassi un ottimo cittadino; ed il lutto di Pisa ben presto stendevasi a tutta Toscana, e universale per tanta perdita vi fu il compianto de'buoni. Rare volte si videro spargere lagrime più sincere, e rare volte si udirono ripetere con maggiore unanimità lodi più meritate. La manifestazione di tanto dolore fu bella prova che vive e si commove una coscienza nel popolo, e che questo non sempre illuso da vane apparenze sa tuttora guardare al vero coll'occhio incorrotto dell'anima, e benedire ai buoni con voce non prostituita a plauso comprato.

Di quel dolore e di queste benedizioni non vorrei che venisse meno la memoria fra noi. Io pure ho pianto e benedetto, e ancora benedico e piango. Ma finora lo feci nel silenzio della solitudine, o nell'intimo sfogo dell'amicizia con quelli che stretti legami di sangue e di affetti tenevano congiunti all'estinto. Io sperava che prima d'ora sarebbe sorta altra voce a narrare una vita che lasciava, estinguendosi, tanto desiderio di sè (1): ma nel silenzio di quella, troppo increscendomi il pensiero che i giorni e i mesi continuino a passar taciti sulla tomba del giusto, troncando ogni indugio, io primo scioglierò la parola, facendo *come colui che piange e dice.*

(1) La biografia di Luigi Frassi si aspettava dalla penna del Prof. Carmignani, al quale era congiunto per vincoli di parentela. Egli nacque nel 1775 in un paesetto del piano di Pisa. Fece i suoi studj a Lucca, e li continuò nella pisana Università. Aveva abbracciata la professione legale, ma per la morte di un suo fratello dovè darsi intieramente alla cura degli affari domestici. Le scienze economiche e agrarie furono sempre coltivate da lui con predilezione. Non esercitò altri uffizj che municipali, facendo il bene quando poteva, e sapendo trovar modo di farlo spesso.

Non una biografia consacro al cittadino benemerito, al pietoso filantropo. Mi mancherebbero i materiali a comporla; e poi, come dissi, ad altri il bell'ufficio si spetta. Di quello che costituiva l'esterna esistenza del Frassi, io toccherò solo quel tanto che meglio ritraeva al di fuori l'immagine della interna sua vita. Perfetta, è ben vero, in lui sempre mi apparve l'armonia di questi due modi di esistere; ma io nol conobbi se non negli ultimi anni del viver suo, e perciò in questi soli mi è forza rinchiudermi. Brevi anni! ma pur bastanti perch'io facessi tesoro di molte care memorie; ed ora coll'aiuto di sì preziosi ricordi (ne'quali l'indulgente lettore saprà scusare la necessità di accennare alcune cose che toccano la mia persona) voglio pubblicamente offrirgli quel culto d'affetto, con che il mio cuore apprese a venerarlo. Egli vivente, me ed altri animava coll'esempio delle opere; estinto, ancora c'infiammi colla memoria di quelle! Ed oh potessi far sì ch'esse nelle mie carte così vive splendessero, da eccitare negli animi desiderio di virtuosamente emularle.

I. Era sul principio del 1833, quando la prima volta vidi in Pisa Luigi Frassi. Io teneva da qualche tempo rivolto il pensiero al modo d'istituire in Livorno una di quelle scuole infantili che per opera dell'Aporti già fiorivano in Cremona; e stava tacitamente tentandone alcuni sperimenti, confortato da persone benefiche che mi si mostravano generose di soccorsi d'ogni maniera. Mentre io procedeva con passi per la poca sperienza timidi e incerti, intesi tentarsi in Pisa simili prove da gentil donna di famiglia fatta omai da più generazioni oltramontana, ma tuttora, come di nome e di origine, così di affetto italiana (1).

(1) La Signora Matilde Caiandrini. – il nome di questa egregia donna è raccomandato in Toscana alla pubblica riconoscenza perchè ad essa in molta parte è dovuto il buon ordinamento per cui prosperarono i primi Asili per la Infanzia creati in Pisa, Firenze, e Livorno. Da essa ebbe aiuto di opera e di consiglio non solo Luigi Frassi, ma uguale cooperazione pur ebbe da lei per l'ordinamento degli Asili di Livorno chi scrive queste parole dettate da un intimo sentimento di gratitudine verso l'estinta.

Se per tanta carità educativa esercitata a prò della infanzia toscana, la Caiandrini non ebbe dall'antico governo altro premio che l'ordine di abbandonare questa terra, già cuna de' suoi antenati, possa la memoria di tanta ingratitudine in ricambio di tanta beneficenza, riaccendere più vivo fra noi il desiderio di mantenere la bella opera educativa all'altezza di quei principj, pe' quali gli Asili toscani già si acquistarono un bel nome in Italia e fuori!

Ben presto mi procacciai la fortuna di personalmente conoscerla, e trovato nel suo zelo nuovo incitamento al mio, si stabilì tosto fra noi un cambio di ufficj, nel quale io da lei riceveva a pro di Livorno i consigli d'una illuminata esperienza, e divideva con essa a favore di Pisa quei primi sussidj che mani pietose mi offrivano. Così seguitavamo concordi. E chi avesse veduto in quel tempo le nostre stanze ingombre di alfabeti, di stampe e di balocchi; e più bambine che intorno a una seggiola trattenevansi con alcuno di quegli oggetti; ben avrebbe potuto credere che noi volevamo tornare a bamboleggiar con quei pargoli; ma non avrebbe immaginato giammai aver sott'occhio i primi germi di quelle istituzioni, che già qualche frutto hanno portato in Toscana, e se Dio il consente, maggiori lo porteranno.

Forse noi stessi non nutrivamo allora sì belle speranze, ma grande era pure la nostra fiducia; e quando rileggo nel carteggio che di quei tempi conservo, le espressioni di gioia che ci venivan dal cuore per ogni minimo fatto che di lieto augurio sembrasse, benedico la Provvidenza la quale fa sì che i più tenui principj di un'opera appariscano ingigantiti allo sguardo di chi la intraprende, e così cangia la stessa illusione in elemento reale di coraggio e di forza. – Il Manuale dell'Aporti non era ancora pubblicato; ma quel degno sacerdote rispondendo con affettuosa compiacenza alle nostre domande, ci facea conoscer quei metodi, che già avean mosso a maraviglia i filantropi di Lombardia, e riscosso le lodi del Romagnosi. Le sue lettere e tutti quegli scritti che poteano servire a far conoscere il pregio di tali istituzioni non rimanevano oziosi nelle nostre mani; ma si comunicavano a quelle persone stimate più atte a favorirci, o ridotti in semplice forma si diffondevano colla stampa (1).

Fra coloro che primi e più vivamente furono mossi a sorpresa dalla lettura di quegli scritti, trovossi Luigi Frassi. Nè la sua fu sterile ammirazione. Egli volle per sè medesimo convincersi della verità di quanto veniva asserito intorno alla efficacia de'nuovi metodi di educazione infantile, e per riuscirvi consacrò tutto sè stesso alla prova, facendo che questa nella propria casa si continuasse. In breve tempo la sua convinzione fu completa,

(1) *Degli Asili per l'Infanzia.* Articolo inserito nell'*Antologia*, 1832, poi ristampato e diffuso.

la sua determinazione fu presa; ed egli con ogni sforzo adoprossi perchè a vantaggio de'poveri della sua patria tornassero gl'incominciati esperimenti. Fu allora, sul finir del gennaio, ch'io mi recai a Pisa, non tanto per veder questi saggj, quanto per conoscere di persona, chi per commercio di lettere e per fama di sue virtù mi era già caro e venerando.

Evvi indicibil dolcezza in queste relazioni di affetto, che fra i lontani si stringono, quando legame fra gli animi è la comunanza di pii desiderj e di solenni speranze. Il pensiero che vola all'ignoto amico, gli presta quelle esterne fattezze che crede più conformi all'indole di lui, e ritrae arcano piacere da questa creazione onde la fantasia riveste l'affetto. Io amava il Frassi, e mi era più volte raffigurata la sua persona; ed ora nel cercarne la vista, facea voti perchè non si dileguasse in me neppur l'opera della immaginazione, Ma trovai che questa non era andata lungi dal vero, e il Frassi mi apparve qual'essa già lo vedeva. Pochi uomini ebbero mai volto e persona più conformati a seconda di loro interna natura. In quella del Frassi primeggiavano una inalterabile bontà di sentire, e un fervido zelo nell'operare; e ogni suo sguardo, e ogni moto di ciò dava indizio. Era impossibile l'incontrare quell'occhio penetrante e sereno, senza sentirsi sforzato a dischiudergli tutto il proprio pensiero, com'egli con uno sguardo tutto il suo palesava. Nulla più rimaneva da investigare in quel volto, nulla da interpretare. L'espressione del labbro era in tutto corrispondente a quella del ciglio, e intera l'anima sua si trasfondeva nei detti. Questi sempre facili e chiari, ora scorrevano placidi, ed ora incalzavansi concitati, secondochè la bontà l'ispirava, o l'infiammava lo zelo. E allor pure si accendeva negli occhi, e lo avresti detto iracondo, ma era fuoco d'indegnazione non d'ira. La guancia avea pallida, alta la fronte, canuti i capelli, alquanto piegata la persona; ma piuttosto abbandonata per abito, che curva per debolezza: perchè ai moti dell'anima essa pure obbediente, talor sollevavasi a un tratto, ed eretta assecondava il fuoco degli occhi e l'impeto della parola.

Al primo vederlo io l'abbracciai come un padre; ed egli qual provato amico mi accolse. E tutte mi palesò le sue speranze, e mi parlò de'suoi proponimenti con tale un ardore, che talor mi parevano quelle senili fattezze trasfigurate per giovanile

entusiasmo. Ogni circostanza di quella prima visita alla sua casa mi si presenta ancor viva al pensiero, e mi rammento l'istante in cui aperta una porticella, egli mi disse di seguitarlo; ed io andandogli dietro per oscura scaletta, giunsi ove si dischiuse altra porta, e posi il piede in piccola stanza ariosa e ridente. Era quello il nascente istituto. Vi si trovavano sei bambine soltanto, ma tutto già vi era disposto in modo esemplare. Era un asilo in miniatura, ma un asilo completo. Le bambine tranquille, attente, contegnose senza sforzo, buone perchè contente, contente perchè in vario modo operose, e in ciascun modo ugualmente allettate. La direttrice già tutta compresa della santità del suo ufficio, e dando di sè bella garanzia, nell'aver tra quelle povere bimbe che imprendeva a educare due figlie d'una sorella, che morendo gliele aveva affidate (1). E il Frassi.... Ma non voglio qui fare il quadro e la storia di questo istituto, perchè colei che ne fu prima e valida promotrice lo ha fatto meglio di quello ch'io far non saprei; e se la sua relazione è tuttora manoscritta, forse non sempre il sarà, perchè non vanno dimenticati quei primi tempi, ne'quali appunto il Frassi diede la prova maggiore di quanto far possa una bontà che mai non vien meno, congiunta a perseveranza che mai non si stanca. Si vedrà da quelle pagine come ei facesse cooperare tutti i mezzi migliori al suo fine, e come prudentemente muovesse ogni passo. E queste *minuzie* vanno studiate da coloro che oltre al desiderare il bene, vogliono ancora operarlo; perchè se facile è l'esternare un voto, e il proclamare un principio, pur queste generalità non valgono a mettere ad esecuzione nè un voto, nè un principio; ma richiedesi nell'atto pratico quella cauta scelta de' mezzi, quell'attento e continuo esame d'ogni opportunità, e quell'adattarsi apparente alle persone e alle cose, perchè poi queste e quelle in realtà si adattino a noi; e tutte infine quelle avvertenze, che *minuzie* si chiamano da coloro che non sanno riconoscere in esse gli elementi della vera operatrice sapienza.

Se quella storia non è alle stampe, lo è peraltro una Relazione che il nostro Frassi medesimo presentava alla Società

(1) Merita speciale commemorazione la Signora Adele Bonhomme, prima Direttrice dell'Asilo di Pisa. La scelta felice fatta nella sua persona assicurò la riuscita del nascente istituto.

per gli Asili di Pisa nella sua generale Adunanza del 1836; quando già l' Istituto giunto a conseguire il suo pieno vigore, conteneva divise in tre classi ben cento trenta povere bambine (1). La modestia del suo Fondatore passava, è ben vero, sotto silenzio le prime difficoltà di quella santa opera; ma io nell'udirlo mi trasportava coll'animo sotto il tetto del pio benefattore, in quella stanzina che avea raccolto e nutrito l'istituzione nascente; e s'io era profondamente commosso, quanto più esserlo doveva quell'ottimo, del quale se il labbro taceva quelle prime memorie, il cuore certamente vi ritornava ad empirsi di purissima gioia!

Torno a quella prima epoca, e alle dolcezze delle nostre visite alternate in Pisa e in Livorno, ove il Frassi veniva a goder meco de'principj della scuola infantile che si tentava di farvi prender radice. Breve troppo fu la durata di quel caro cambio di ufficj! e fu interrotta da un viaggio ch'io volli intraprendere, onde studiare in più luoghi le varie istituzioni conducenti a miglioramento sociale. Ma non per lontananza s'indebolirono i nodi della nostra amicizia; e varie lettere del Frassi vennero oltremonte e oltremare a rallegrarmi colle care nuove della patria, e colle notizie de'progredenti nostri istituti. Durò dalla primavera del 1833 fino all'autunno dell'anno seguente, il tempo in cui fui lontano dall' Italia; ma finalmente a questa terra tornai, e fra'colli pisani uno de'primi che più lieto facesse il mio ritorno fu il Frassi. Più giorni restammo insieme, e accompagnatolo a Pisa, egli con esultanza mi mostrò l'Asilo Infantile, non più quasi annidato all'ombra della sua casa ospitale, ma ormai cresciuto a istituzione patria, e sostenuto da una Società di Signore, alle quali già da un anno ne aveva affidata la tutela. Prima di quel tempo egli erane stato quasi l'unico appoggio; nè poi per scemare di tante cure e di tanta responsabilità, era venuto meno il suo ardore. Anzi la Scuola infantile trovandosi allora da più mesi trasferita stabilmente, in alcune stanze dell'antico convento di S. Michele, egli era tutto intento a darle uno svolgimento più completo, aggiungendovi una classe superiore per le fanciulle, che uscite dall'infanzia, avrebbero pur dovuto con grave lor danno uscire

(1) *Rapporto sullo stato morale della Scuola Infantile di carità per le femmine.* Pisa, 1836.

dall'Istituto infantile. Di questa nuova classe mirabilmente ordinata, per cui primo d'ogni altro si distinse l'Asilo di Pisa, ebbi così la fortuna in quel tempo di veder posti i principii, come aveva veduti quelli della primitiva istituzione. E vidi rinnovarsi nel Frassi le stesse prove di prudente consiglio e d'instancabile carità, rese forse più difficili dal non aver più come prima piena in sè solo la libertà dell'azione. Ma di ciò pure tralascio di più lungamente parlare, avendone con cuore e con senno ragionato la benemerita donna già da me più volte ricordata (1).

Il Frassi così compiva col fatto quell'unione, di cui da molti contestasi tuttora la possibilità, fra una Scuola infantile e una Scuola primaria. Ma ciò era poco per lui. L'Istituzione di S. Michele era di sole femmine, ed egli voleva provvedere anche ai maschi. Eravi in Pisa, come ancor v'è, una Scuola di Reciproco Insegnamento mantenuta essa pure da una Società di privati; e di questa Società di cui il Frassi era fra i più benemeriti sostenitori, egli trovavasi allora Presidente. Se, dando pensiero all'Asilo delle bambine aveva sentito che a tale istituzione doveva far corona una Scuola primaria diretta con metodi analoghi; non meno nella sua sollecitudine pel bene della Scuola elementare de'maschi, sentì essere necessario che questa fosse preceduta da un Asilo infantile. Di questo nesso fra i due istituti nissuno meglio di lui riconobbe il bisogno; e gli sforzi ch'ei fece per soddisfarvi, basterebbero per sè soli a far tenere in perpetuo onore il suo nome nella storia della pubblica educazione italiana (2).

Trovandosi peraltro di fronte a una Società numerosa costituita in tempi in cui non bene avvertivasi alla vitale differenza fra *educazione* e *istruzione*, ebbe a combattere contro molti e tenacissimi ostacoli. Ma in questa lotta mostrò quanta in lui fosse e costanza di maturato proposito, e spontaneità di personal sacrificio. A chi si opponeva ai suoi voti per diversità

(1) Calandrini. *Notizia dell'Asilo di Pisa.* La Signora Lucrezia Bicci pisana diresse fin da principio questa classe superiore con pari amore ed abilità. - Vedasi la biografia di quest'ottima istitutrice scritta da Lorenzo Ceramelli, egli pure grandemente benemerito della nuova Istituzione.

(2) Questa unione in molti luoghi si desidera; in altri non ancora si presenta; in qualcuno si avversa. In nissuno è stata ancora effettuata con principj tanto generali e sicuri da servire ad altri di norma. Speriamo che la Italia sia prima a darne imitabile esempio.

di principii, rivolgeva parole di altissimo senno da convincere ognuno in cui fosse sincera ricerca del vero (1). E ottenuto questo trionfo, quando più non restava da vincere se non quei che adducevano la scarsità de' mezzi sociali onde arrivare allo intento, allora egli rispondeva con generosi eccitamenti non di parole ma di esempj; e palesava aver già precorso alla proposta col fatto, dando principio a un Asilo di maschi, al quale pregava soltanto che la Società continuasse tutela e parte di mantenimento, offrendole quanto per quest'oggetto era già stato raccolto, e tuttora si raccoglieva da lui. Come resistere alla eloquenza di tanta carità? L'Asilo ebbe vita, e ancor vive, bel monumento di cittadina pietà; vive, e per forza della sua stessa esistenza, e per effetto di bella emulazione, la Scuola di reciproco insegnamento fu pure migliorata ne'suoi metodi; e più continuerà, giova sperarlo, a migliorare imbevendosi di quel verace spirito educativo che deve insieme abbracciare lo intelletto ed il cuore (2). Il Frassi non mai li disgiunse; e perchè lo studio dell'uomo era in lui studio di affetto, cominciò sempre dal cuore. Puro ed ingenuo lo vedea nell'infanzia, e tale volea mantenerlo; ma perchè debole lo sentiva, volea darlo in tutela alla parte in noi capace di fermezza maggiore, l'intelligenza. Limpidissimo il cuore; ma da ogni soffio appannato il suo candor virginale, e allora per infermità esposto a pericolo: lucido l'intelletto, e capace di accrescere l'intensità di sua luce, e allora sicura scorta e difesa del cuore. Così volle fin dalla infanzia tutelata la parte in noi più sensibile da quella più intelligente; e come esse affratellansi nell'unità dello spirito, così *educazione* e *istruzione* nella sua mente si univano in un istesso concetto.

Il Frassi era giunto a queste considerazioni in una età in cui l'esperienza di lunga vita (vita tutta consacrata agli studj

(1) Memoria letta alla Società pel mutuo insegnamento nella sua adunanza generale del 1835. Vi si svolge la proposta d'introdurre nella scuola il *metodo misto* del P. Girard.

(2) L'Asilo de' maschi fu in quei primi tempi diretto con raro esempio di filantropico zelo dal D. Tito Chiesi, poi segretario della Società pel Reciproco Insegnamento. Della Scuola di questa Società, poi divenuta del Comune, e tuttora diretta dal Prof. Giani, scrisse bella relazione il Sen. Centofanti nell'anno 1859 e nuovamente nel 1865. Il nome del Frassi fu poi inscritto sul nuovo Asilo edificato in Pisa con bel disegno architettonico.

sociali) lo avea illuminato sull'andamento del proprio secolo, e sui bisogni morali del suo paese. Avendo sempre con occhio osservatore tenuto dietro alle vicende de'suoi tempi, egli credeva al progressivo miglioramento dell'umana condizione, e la sua fede era intera nella efficacia di quelle istituzioni che promosse da una cristiana filantropia, poteano render più celere e più universalmente diffuso questo miglioramento. Tale convinzione l'avea radicata nell'anima, la predicava col labbro, la manifestava colle opere. E mal soffriva di veder combattuti i principii sui quali appoggiavasi, massimamente se ciò avvenisse da persone di chiara fama e di generoso sentire.

Il Frassi viveva col popolo, e giornalmente penetrava nei tugurj del povero. E perciò non chiudeva gli occhi ai mali funesti ingenerati nell'esistenza morale delle moltitudini dalla negligenza colposa, in che erano state queste per più secoli, e sono ancora pur troppo, abbandonate. Di quì la necessità dolorosa di cercare ai poveri fanciulli altra tutela ed altra istruzione di quella che ora possano trovare sotto il tetto paterno. Non già ch'egli stesso non invocasse continuamente il concorso de' genitori nella educazione de' figli; ma lo faceva, implorando da essi che non guastassero cogli esempj domestici il bene che negli Asili e nelle scuole si voleva fatto a quelli; e ogni giorno in tal modo ora un padre, ora una madre esortava, e si sforzava di ridestare ne' loro cuori il sentimento della loro morale responsabità. Questo era il concorso che chiedeva dai genitori; e talvolta ancora tentava d' infondere in essi tal dignità di sentire, che li muovesse a far pure qualche sacrifizio per l' educazione delle loro famiglie. Negli ultimi giorni ancora della sua vita, egli riformando i Regolamenti della Società per gli Asili, v' introduceva un articolo per invitare quei genitori che non erano nella massima indigenza, ad ascriversi eglino pure al ruolo de' Socj benefattori, mediante una modicissima tassa mensuale. « Sorride (diceva egli nel proporre quell' articolo) sorride alla immaginazione ed al cuore degli uomini dabbene l' idea di una educazione intieramente gratuita pel povero. E tale credo ancor io debba essere per una parte di popolo, che marcisce nell'ozio e nella miseria. Non così per quella che si avvia a migliori destini. Incoraggiare, sorreggere, sospingere quei che dal fango di proprio moto si eleva, è di ogni carità la carità più perfetta. S' ispiri dunque ne' genitori poveri e insieme industriosi

il nobile sentimento del dovere ch' essi hanno di concorrere per quanto possono, alle spese di educazione de' figli. I sacrifizj fatti pel loro bene intellettuale e morale rafforzeranno l'amore paterno, e sveglieranno e convertiranno fors'anche coll' esempio i più neghittosi pezzenti » (1).

L'esperienza ha già mostrato altrove, e il tempo mostrerà ancora fra noi, quanto saggio antivedere stia rinchiuso in questa esortazione.

II. Abbenchè il Frassi tanto si adoperasse per l'educazione popolare, queste cure non erano ancora bastanti alla sua carità. Come al miglioramento della generazione crescente si provvede con sussidj morali, così opinava che a quello della generazione già adulta si dovesse economicamente giovare. Egli vedeva nel lavoro e nella economia i più potenti fra i mezzi indiretti di educazione, e scorgeva l'ordine pubblico strettamente congiunto alle abitudini di previdenza nelle moltitudini che si procacciano il pane col sudor della fronte. Per incoraggire questi abiti promosse in Pisa la fondazione di una Cassa di Risparmio; e adopratovisi col suo solito zelo, riuscì ad istituirla. Studiatane minutamente la parte amministrativa, ne assunse per gran tempo la direzione; e benchè generalmente non poco gli rincrescesse l'arida occupazione di riveder conti e registri, pure in vista del bene altrui, fatta violenza alla propria natura, consacrava a tal lavoro con esemplare assiduità quei giorni festivi, che erano i soli nei quali gli Asili e le Scuole non richiedessero continua l'opera sua. Nè contento di ciò, così in Pisa, come nelle campagne ove faccende agrarie lo richiamavano, e principalmente nel Comune di Colle Salvetti ove sedeva in magistrato, soleva egli andare di casa in casa a spiegare ai meno istruiti i vantaggi di quella istituzione; e gli esortava ad approfittarsene, e dispensava ben anche a questo e a quello tra i meno agiati libretti già contenenti qualche deposito portatovi a loro nome. Siccome poi la troppa distanza impediva a quei campagnoli di recarsi alla Cassa di Pisa, ei riceveva i loro piccoli avanzi; e in più luoghi diventava così egli stesso il depositario di quei risparmj, che erano sovente il frutto della sua beneficenza.

(1) *Regolamento organico della Società per la scuola Infantile di Carità.* Pisa, 1837; pag. 8.

Di questa veracemente può dirsi ch'egli conoscesse ogni via, e che nissuna occasione mai gli sfuggisse per far servire ad essa anche gli avvenimenti apparentemente contrari. Così, a cagion d'esempio, non essendosi per gran tempo trovata persona che accettar volesse un impiego nell'Amministrazione della Cassa di Risparmio, al quale era unita tenuissima retribuzione, egli finalmente ai colleghi per sè stesso lo chiese. Suo figlio (1) ne esercitava per lui le funzioni, ed ogni mese il piccolo onorario era ricevuto con gioja, per versarsi nella Cassa dell'Asilo Infantile.

Per provvedere a questa, lungo sarebbe il ridire a quante vie si appigliasse. Talora di porta in porta andava elemosinando sussidj, e sosteneva allora con animo imperturbabile anche la dura prova di oltraggiose ripulse. Talora stimolava lo zelo delle benefiche contribuenti, perchè facessero lavori d'ogni sorta, che poi si vendevano o si traevano a sorte, rimanendo il valor delle polizze a favor degli Asili. Altre volte valevasi a quest'oggetto di teatrali rappresentanze: ma sopra tutto merita lode per un nuovo modo di soccorso che dalla Lombardia egli fu primo a introdurre in Toscana; cioè di sostituire alle così dette *visite per viglietto*, solite farsi il primo di ogni anno, una cartella di esenzione, che comprata a prezzo fisso, serve per consentimento reciproco di tutti gli acquirenti, ad esonerare ciascuno dall'obbligo delle visite, e forma non piccola somma pel contemplato caritatevole oggetto (2).

Ma ritornando al Frassi, se mi fo a riguardare all'insieme di tante belle fatiche sostenute pel pubblico bene, io non so cosa in lui più debba ammirare: o l'ardore con cui volontario

(1) Questo figlio, Gio. Frassi, ereditò de l'affetto paterno per gli Asili Pisani, e ad esso principalmente è dovuto il grandioso locale in cui ora si raccolgono, e che è degno monumento alla memoria del padre.

(2) Il primo a darne esempio fu il Conte Hartig governatore di Milano, ed ho sott'occhio un estratto di Lettera diretta da questa città all'ottimo A. Torri già Segretario della Società per gli Asili Infantili di Pisa, che con bei fatti dimostra quanto possa con sì facile mezzo effettuarsi. La lettera è del principio del 1837, ed eccone alcune parole:

« I viglietti di esenzione non furono destinati quest'anno per la casa di Rico-« vero, ma pel nuovo stabilimento Infantile non ancora perfettamente ordinato.

« Le Signore se ne presero la maggior parte per dispensarli, e fecero a gara « per lo zelo. La vendita produsse circa fr. 5000 ».

L'esempio di Pisa fu poi imitato dalle altre città di Toscana.

abbracciavale, o l'assoluta abnegazione di sè stesso, colla quale appena abbracciate sottoponevasi a quelle. Egli consideravasi come indissolubilmente legato dall'obbligo delle proprie azioni benefiche, e quanto sacro tenesse questo vincolo a fronte ancora di ogni personale pericolo, lo provò nella state del 1835, quando il colèra, facendo strage nella vicina Livorno, gettava in Pisa tanta parte di quella sbigottita popolazione. Ad ogni momento pareva che il fatal morbo scoppiar dovesse fralle mura che ricettavano tanti fuggenti; e grande fu l'emigrazione delle famiglie agiate di Pisa che per le campagne a rifugio spargevansi. In quei luttuosi momenti il Frassi non mai ceder volle alle preghiere degli amici, che insistevano perchè egli pure in qualche sua villa si ritirasse. Egli invece alle persone della propria famiglia dichiarò, che ove il colèra apparisse, era risoluto per sè medesimo di rimanersi in città; questo il suo dovere stimando, onde vegliare su quelle istituzioni la cui esistenza tanto da lui dipendeva, ed esser pronto in ogni emergenza a prestar l'opera sua ove più lo richiedesse il bisogno. Pisa, per celeste volere, rimase illesa dal flagello; e la risoluzione del Frassi, e i suoi incoraggimenti e il suo esempio fecero sì che anche nel tempo del più universale terrore non s'interrompesse pel povero il ricorso alla Cassa di Risparmio, nè pei figli di quello mancasse il ricovero e il cibo negli Asili di carità.

Così egli teneva il suo posto come chi astretto da pubblico ufficio non può in tempi calamitosi abbandonarlo senza nota d'infamia. Ma lui ben più fortunato, perchè privato cittadino operò liberamente per solo impulso di patria carità, ciò che altri è tenuto a eseguire per imperiosa legge d'impiego! — La felice indipendenza di tale stato sociale ei grandemente apprezzò: e grazie rendeva a Dio che avesse così moderati i suoi desiderj, da non aver conosciuto giammai ciò che altri chiama stimolo d'ambizione e di gloria. L'amore de' buoni e le benedizioni de' miseri furono le sole ricompense di cui si mostrasse bramoso. Ogni altra distinzione non solo non ricercò; ma offertagli ancora, da sè tenne lontana.

Tale fu la vita del Frassi; e in mezzo al continuo esercizio di tanta operosa virtù venne placida morte a interromperne il corso. Breve ed insolita malattia lo condusse al sepolcro. Dapprima una intensa arsione, poi invincibile ripugnanza

per ogni sorta di cibo: sì che nulla più valse a sostenergli le forze. Al venir meno di queste, egli tranquillo e senza dar segno alcuno di dolore si coricò; e amorosamente assistito dai figli e dagli amici si dispose a dare alla terra l'ultimo addio. Solo pe' suoi poverelli gli apparve un momento questo addio doloroso; ma rivoltosi all'ottimo figlio, tutto si rallegrò nel pensiero, che in lui lasciava a quelli il miglior retaggio di sè. E allora non un lamento uscì più dal suo labbro, nè segno d'inquietudine turbò più la pace solenne in cui si ricompose quell'anima per ricongiungersi a Dio.

Nella chiesa di S. Niccola, prossima alla sua casa, gli furono fatte esequie non fastose per pompa, ma pie per universale dolore. E due drappelli di fanciulletti si videro muover lenti e silenziosi per le vie di Pisa: uno di garzoncelli, l'altro di tenere bambine; e in tutti quei cuori era mestizia, e in tutti quegli occhi era pianto. Essi uscivano dalla Scuola e dagli Asili, e in lungo ordine avviavansi al tempio a pregar pace pel loro benefattore; e nel passare sotto la casa di lui, alzavano il ciglio e lo cercavano ancora, come orfano cerca la madre! Noa mai da vista più di questa pietosa erano stati commossi i petti de' cittadini; e questi pure attratti da irresistibile forza muoveano dietro a quei pargoli e si affollavano al tempio. Poi quando le spoglie furon portate al sepolcro, immensa turba le accompagnò riverente, e si trattenne con religioso raccoglimento a udir le parole che il dolore e l'affetto proferivano nel consegnarle alla terra (1).

Io nel por fine al mio dire, non aggiungerò voce di encomio all'estinto, cui tutta la vita fu lode. Rammenterò soltanto

(1) Il Sig. Avv. dell'Oste pronunziò sulla fossa commuovente discorso, e con grande effetto esortò gli ascoltanti, se degnamente onorar voleano l'estinto, a promettere di mantenere le istituzioni, nelle quali aveva inalzato a sè stesso il più bel monumento. Giuseppe Montanelli con affettuose parole pennelleggiò l'universale dolore in che vedevansi i cittadini, perchè era morto l'amico del povero. Breve ma ben sentito annunzio necrologico fu inserito dal Signor L. Zannetti nel *Giornale dei Letterati di Pisa*, ristampato nel *Progresso* di Napoli; e parole di affetto profondo dettò il cav. Severi in altro giornale di Firenze. Da molti cuori uscì poi il desiderio di dedicare al Frassi pubblico monumento, e a quest'oggetto si raccolsero offerte in tutta la pisana provincia, destinate a sostegno degli Asili Infantili di Pisa. Ma intanto altro monumento, modesto sì,

come il Frassi si adoperasse già vecchio per una generazione nascente, che i suoi occhi non doveano veder fatta adulta, deponendovi un seme che appena dovea portar fiore, quando egli scendeva nella tomba. Rammenterò come egli prestasse alla Carità non culto di sole opere esterne, ma col cuore acceso da fiamma purissima, non mai di fini a sè proprj facesse ancella e ministra la Pietà, sentimento celeste al quale servì con amore disinteressato, con fede che aspetta, con perseveranza che non si disanima. Dirò ai giovani che amarono e piansero il Frassi: quella vita piena di opere e scarsa di parole; quell'ardore d'ani-

ma per questo appunto più conforme all'indole dell'estinto, gli è stato nel locale istesso dell'Asilo consacrato dalla Signora Sofia Vaccà, donna ch'egli ebbe in vita tra le più fide amiche e le più zelanti cooperatrici. Modellate in semplice medaglione vi si vedono le fattezze del pio fondatore, che segnate da mano guidata da potenza di affetto, furono le sole per cui non andò perduta ogni traccia di un volto che fu chiaro specchio di sì bell'anima. Sotto si legge:

ALLA ONORANDA MEMORIA DI LUIGI FRASSI CITTADINO PISANO
FONDATORE DEGLI ASILI D'INFANZIA
PIO INTEGERRIMO SAPIENTE
DELLA PATRIA E DELLA CIVILTÀ BENEMERITO
QUESTE SUE EFFIGIATE SEMBIANZE.
AH COME RITRARNE L'ANIMO EGREGIO SPECCHIO D'OPEROSA VIRTÙ!
O BAMBINE EI VI SALVÒ DALLA IGNORANZA E VI DIRESSE AL BENE
PIANGETELO COME TENERO PADRE E MAESTRO
BENEDITELO SEMPRE.
NON È PIÙ TRA VOI MA PREGA PER VOI.
O VISITATORI DEGLI ASILI
L'IMMAGINE DI LUIGI FRASSI NON SIA MUTA PEI VOSTRI CUORI!
EI VI GUARDA DAL CIELO E V'INVITA
A CONTINUARE LA SUA MISSIONE DI BENEFICENZA.

Il Prof. G. M. Lavagna scrisse questa iscrizione, e con felice pensiero compose in lode del defunto una semplice canzone, che intuonata dalle fanciullette della classe superiore dell'Asilo non si ascolta senza pianto, e terrà sempre vivi in quei cuori i sentimenti di gratitudine dovuti a chi tanto fece per esse.

ma giovanile regolata dal senno della canizie, vi sia sprone ed esempio.

Sulla tomba di Luigi Frassi nel secondo chiostro di S. Francesco addetto ai Fratelli della Misericordia leggonsi queste parole:

IL POPOLO CHE IN AMARE NON S' INGANNA
QUI ACCOMPAGNÒ IN FOLLA PIANGENDO
LE CENERI DI LUIGI FRASSI
RARO UOMO RARO AMICO
PADRE INCOMPARABILE
PRIMO PORTÒ IN TOSCANA
QUELLA BENEDIZIONE DEGLI ASILI D' INFANZIA
IN OPERE PIETOSE E CIVILI
SPESE LA VITA FINO AL GIORNO
IN CUI TROVÒ PRIMA DELLA VECCHIEZZA IL RIPOSO.
I FIGLI PONGONO QUESTA PIETRA
IN PEGNO DI AFFETTO
MENTRE I CITTADINI GLI APPRESTANO
UN MONUMENTO
A SFOGO DI GRATITUDINE *.

* Il monumento cittadino è stato il nuovo Asilo pe' maschi consacrato alla memoria del Frassi, e che porta il suo nome.

VIAGGIO PEDAGOGICO

SVIZZERA, FRANCIA, INGHILTERRA, GERMANIA

Digitized by Google

Digitized by Google

SVIZZERA

GIACOMO WEHRLI

ISTITUTO PER MAESTRI DI SCUOLA IN KREUZLINGEN CANTONE DI ARGOVIA.

Castello di Arenenberg, Dicembre 1835.

Il giorno in cui feci la conoscenza personale del Wehrli è giorno al quale torna sempre con diletto il mio pensiero. Era una tetra giornata di Dicembre, ed io mi trovava nel Castello di Arenenberg in riva al lago di Costanza. Nissuna delle tante bellezze, che rendono sì cari ai viaggiatori i laghi della Svizzera, mi si presentava all'occhio. La terra era coperta di neve; una folta caligine confondeva l'acqua col cielo, e il solo oggetto che si movesse in quel fondo tenebroso era una nave a vapore, che vi disegnava una striscia vorticosa di fumo in armonia colle altre tinte del quadro. – La vicina città di Costanza, cupa e deserta, non turbava la solenne tristezza della natura. – Io vi entrai per cercarvi qualche memoria dell'antica pace lombarda, che da questa città prende il nome; non ne rinvenni alcuna. Mi fu mostrato quel ch' io non cercava, le reliquie d'un Auto-da-fè. – Cercai del venerabile Wessemberg; egli era assente. « Ma voi che andate viaggiando per esaminare Istituti di pubblica educazione, mi domandò l'ospite illustre (1) che mi accompagnava, come mai non mi richiedete del Wehrli?..... » « Wehrli! esclamai, Wehrli lo troverò a Hofwyl!.. « No, riprese

(1) Il Principe Luigi Napoleone, ora Imperatore de'Francesi, che in quel tempo abitava con sua madre la Principessa Ortensia la villa di Arenenberg.

la mia guida, egli ci è assai più vicino; quì a Kreuzlingen, distante poche miglia, e se volete andremo subito a trovarlo. - Era tanta in me la sorpresa dell'inatteso piacere, che mentre seguitava il mio conduttore, pur continuava a dubitare del vero. « E d'onde nascono in voi questi dubbj? » mi domandò egli: « Ve lo dirò, rispos'io. Son pochi giorni che mi venne alle mani in Ginevra il Rapporto di M. Saint-Marc-Girardin sullo stato della istruzione intermedia nel mezzogiorno della Germania; e nel capitolo che tratta di Hofwyl non solo trovai le solite notizie intorno al Wehrli come collaboratore del Fellemberg nella direzione della scuola de' poveri, ma lo trovai ancora indicato come suo successore ». « Sarà opera scritta anni addietro! » « È stata poco fa pubblicata (1835); ma la visità a Hofwyl sembra doversi riferire al 1833 ». « Ebbene, appunto nell'anno 1833 Wehrli è tornato fra noi. Si vede che M. Saint-Marc-Girardin non si è tenuto in giorno delle cose avvenute dopo il tempo in cui prese i suoi appunti; e questo è un gran danno, perchè questi ultimi anni sono stati importantissimi per i progressi della pubblica educazione in questo paese. Ma forse quello è un rapporto presentato in seguito di qualche commissione ufficiale? » « È appunto così ». « Eh! allora quello che è scritto è scritto; e guai a chi ci trova da ridire. Spero già che voi non avete commissioni di simil natura ». « No per grazia del Cielo, viaggio per istruirmi, e se prendo appunti, lo faccio per aiutare la memoria, e per giovar forse un giorno ai mio paese ». « Dunque andiamo e vediamo ».

Continuammo il cammino, e presto lasciando la strada maestra, piegammo a sinistra verso il lago, seguendo un sentiero, che l'abbondanza della neve rendeva malagevole a riconoscere. Ma presto scuoprimmo l'edifizio che racchiude l'istituto di Wehrli, edifizio munito di piccole torri, e che mostra di essere stato un antico castello. L'ho sentita più volte, così nella Svizzera come nella Germania, questa gioia, di trovare antichi castelli trasformati in luoghi di educazione. Essi erano le corazze del feudalismo, ed ora proteggono i semenzai di quella civiltà, che distrusse il feudalismo. Vi accorrono giovinetti per iniziarsi ai santi doveri riserbati ai propagatori di questa medesima civiltà, e ne escono ad esercitare fra i loro simili un apostolato di pace, ben più potente e più durevole di quel che lo sia stato mai l'impero della barbara prepotenza

Entrammo nel cortile, e un giovane alunno andò ad avvertire il Wehrli che due forestieri chiedevano di vederlo. Noi lo avevamo seguitato da presso, e udimmo la esclamazione del Wehrli « Forestieri! saranno di certo amici dell'istruzione, e perciò amici nostri, e non forestieri. Siano ben venuti! » E ci venne incontro, e come ad amici ci porse la mano, e noi come amici gliela stringemmo. E in fatti parevami di star vicino a un vecchio amico. Nulla in Wehrli riuscivami nuovo. La mia immaginazione si era per tanto tempo occupata di lui, il mio cuore lo amava da tanto tempo, la sua fisonomia, i suoi modi, tutto l'essere suo eran talmente famigliari al mio pensiero, ch'io lo contemplava non con quella riservatezza colla quale si considera per la prima volta una persona soltanto nota per fama, ma con quella affettuosa arditezza che al rivedere dopo lungo desiderio una persona già cara, ne muove a considerare se ogni fattezza, ogni sguardo sia quel di prima, o se gli anni e le cure lo abbian cangiato. Era lo stesso Wehrli, il Wehrli della scuola rurale, l'istitutore, il compagno, l'amico de'poveri fanciulli; l'uomo semplice e schietto, che non muta veste secondo che gli faccia visita un signore o un contadino, che parla a questo come a quello, e impalma ambedue con una mano fatta ruvida per giornaliero lavoro, ma non per questo resa incapace di segnare con esattezza i lucidi pensieri della sua mente, o le alte ispirazioni del suo cuore. Era lo stesso Wehrli, ma nella scuola che lo circondava eravi qualche cambiamento. I giovani erano poveri sì, ma non derelitti come quelli ricovrati in Hofwyl; non fanciulli di età più o meno tenera, ma tutti inoltrati nell'adolescenza, e tutti destinati a una professione determinata. L'opera del Wehrli è materialmente diversa, e forse quella di prima era più in armonia colla sua indole... ma questa indole è così felice, che ogni ufficio ove sia del bene da operare, par fatta per lei. Alcuni trovano che Wehrli è salito assai in grado sociale, essendo adesso il sig. Direttore del Scuola Normale per Maestri. – Ma questi non intendono il Wehrli.

« Benvenuti! ripetè nuovamente; vedete io terminava la mia merenda in famiglia ». E ci mostrava la tavola da cui si era mosso, e intorno alla quale stavano ancora la moglie, e due o tre ragazzette. La tavola di legno bianco non era nep-

pur ricoperta di tovaglia, e spesso ho veduto in questi paesi, ove tanto si cura la pulizia, preferirsi la schietta superficie dell'acero o dell'abeto, alla equivoca nettezza d'una tovaglia. « Mi sono oggi trattenuto un poco più colle mie bambine, soggiunse il Wehrli, per dar tempo alla gran famiglia di preparare la ricreazione della sera; or ora vedremo quel che ci avranno preparato ». « Voi chiamate famiglia la vostra scuola ». « Eh certo! una buona scuola e una buona famiglia camminano a un modo ». « E che intendete per ricreazione della sera? » « Credeva che lo sapeste, giacchè siete venuti a trovarmi di Domenica ». Gli dissi che questa visita era affatto improvvisata, ma che non mi era dispiaciuto farla di Domenica, perch'io visitava istituti simili, meno per la parte della istruzione, che per quella dell'educazione, e per ciò mi era caro trovarmi quì in un giorno festivo, nel quale in più luoghi riusciva difficile l'impiegare utilmente molti giovani riuniti. « La prima parte dei giorni di festa, ei mi disse, è quì impiegata in esercizj religiosi, in canti sacri, e nello sviluppo di un tema d'argomento morale, nel quale i fanciulli esprimono liberamente i loro pensieri, e che per lo più è stato suggerito da una lettura, o da un fatto accaduto nella settimana. Qualche ora la passiamo in mezzo all'aperta campagna, e dopo pranzo lascio liberi i miei giovanetti per concertare fra loro la ricreazione della sera, la quale consiste in un dialogo, nel quale vengono a riepilogare in un modo drammatico qualche insegnamento che hanno ricevuto ne' giorni precedenti. Ho in questo momento tre classi, e così avremo tre dialoghi, perchè ogni classe prepara il suo; e se aspettate un poco, i miei fanciulli vi diran da per loro, meglio di me, ciò che hanno imparato in questa settimana ». Mentre parlava ancora, già si sentiva il concerto festevole di molte voci, che più e più si faceano vicine. Entrò nella stanza una lieta brigata di giovanetti, che si accostarono al Wehrli, e lo pregarono di scendere nella stanza della scuola. « Ecco l'invito! » ci disse egli sorridendo, e seguitammo la schiera dei giovani alunni, che si precipitavano giù per le scale.... Ne era già piena la stanza di studio ora convertita in luogo di ricreazione. Tutti si alzarono e ci salutarono; Wehrli disse loro il nostro nome, e più particolarmente parlò della mia guida, uomo dotato di alte qualità di mente e di

cuore, colle quali sosteneva il peso d'un gran nome e di grandi sventure, e si era reso benemerito d'ogni utile istituzione nel cantone in cui dimorava. D'altra parte Wehrli ci fece conoscere i sui aiuti istitutori, e distinguere le classi de'suoi alunni; e fatta così conoscenza reciproca, ognuno prese il suo posto e si fece silenzio.

Questo silenzio venne interrotto da un inno intuonato da tutte le classi degli alunni; canto religioso, canto veramente solenne, e che quì è principio e termine ad ogni cosa che s'intraprenda.

Dopo nuovo silenzio successe altro canto, ma più concitato, più gaio, canto allusivo ai lavori della campagna, e che serviva a preparar gli animi, e metterli in armonia colla natura del dialogo, che stava per cominciare. – E in fatti appena cessato il canto, si fecero avanti due giovinetti, che fingevano trovarsi a lavorare ciascuno nel suo campo. – Si trattava della coltivazione de'pomi di terra; ognuno li coltivava a suo modo, e s'intavolò una discussione sui pregi e sui difetti del metodo impiegato da questo o da quello. – Io non so quante belle cose dissero sulla natura del terreno da scegliersi, sulla sua posizione, sulla distanza da darsi alle piante ec.; so che la discussione era talvolta animatissima, e appoggiata a buone autorità di agronomi, e ad esempi di vari paesi. – Sopravvenne un terzo agricoltore, che veniva a mostrare ai suoi amici una nuova qualità di patate. Parlò de'suoi pregi, e i tre contadini esaminarono insieme in che differiva la nuova specie, da quelle già conosciute da essi; uno andò a prendere il suo erbario, l'altro andò a cercare un libro con alcuni disegni; e analizzarono con tanta cura tutte le parti del nuovo oggetto, e lo paragonarono con tanta attenzione con altri, che i nostri tre contadinelli sembravano tre Linnei. Mentre stavano assorti in questo serio giudizio, arriva con abito alla francese uno scapatello tutto smorfie; egli viaggia da corriere, precede una gran famiglia, e domanda ove sia un albergo. – Gli vien indicato, e i tre contadini proseguono fra loro le cominciate osservazioni. Il corriere si trattiene a osservarli, e vedendo di che si tratta, comincia a deridere quel tribunale dei tre, per la gravità delle sue deliberazioni. I contadini rispondono appena; ma uno di essi guardando meglio costui, riconosce in esso un antico vicino di campagna, che amando poco il lavoro, aveva gettato la vanga

ed era andato a servire in città. – Egli ora disprezza i campagnuoli, e quì segue un diverbio assai spiritoso sul vivere della città, e quello della campagna. Il nuovo cittadino trovando che il buon senso de' suoi avversari oppone troppa dura corteccia ai suoi frizzi, li fa cader tutti sulle infelici patate, e ne dice tutto il male possibile. In questa parte egli sì fa il rappresentante de' pregiudizi volgari, che prevalgono ancora in più luoghi; e i contadini gli rispondono da uomini di senno e di esperienza. Gli fanno la storia de' benefizi prodotti da questa pianta ne' paesi dove è stata introdotta, gli espongono i varj usi a cui serve, e finalmente lo riconciliano con essa a segno, ch' egli accetta di buon cuore una cena, ove non vi saranno cho patate.

Quì finì questo dialogo che durò quasi un'ora. Gl' interlocutori appartenevano alla classe media dell' istituto, e potevano avere tra i sedici e i diciassette anni. – Le altre classi avevano pure ciascuna un dialogo da rappresentare, onde non vi era scarsità di utile ricreazione pel resto della serata. – Dirò poi che tutta la scolaresca non solo vi porgeva la più grande attenzione, ma esercitava una censura sempre vigile e pronta, che mi avrebbe sgomentato se fossi stato uno degli attori. – Perchè nulla di questi dialoghi è imparato a memoria, nulla è scritto. Tutta la preparazione consiste nel coordinare le cose imparate sopra una data materia nel corso della settimana, in modo da formarne un insieme, e nell' analizzare poi quest' insieme in maniera da separarlo in più parti, che assegnate ai vari interlocutori vengono nel dialogo a riunirsi di nuovo. – Il dialogo poi è intieramente improvvisato, e ogni domenica compariscono altri fanciulli. Non bisogna cercare in queste ricreazioni altro che la spontaneità e la naturalezza, unite a una piena cognizione del soggetto; o questo è già molto. Merito d' invenzione e interesse drammatico sarebbe assurdo cercarvelo, ma la vivacità del dialogo non mancava in quanto ascoltai; ed anche adesso che non sono più affascinato dalla sorpresa, non posso non ammirare il metodo con cui que' fanciulli trattarono l' argomento proposto. – Essi lo considerarono sotto tutti i suoi aspetti, ed ogni lato fu esaminato senza lasciarvi lacuna. La parte agraria fu svolta in pratica e in teoria, ed anche la parte economica, storica e sociale non fu

dimenticata. – Questo modo di trattare un tema completamente, e come suol dirsi, di sviscerarlo, è metodo di rigore nelle buone scuole della Svizzera, ed è l'anima d'ogni istruzione anche la più elementare. – Tornerò a parlarne; ma prima voglio dire qualche cosa dell'insieme dell'Istituto, che mi presentò il quadro di numerosa e bene unita famiglia; e mi è caro nel farlo di poter sostituire alle mie proprie parole, quelle dell'ottimo Wehrli, il quale così me no scrisse:

« Mi rallegra il sapere che vi rammentiate con piacere di noi; e più mi rallegra che vi abbia piaciuto il nostro principio fondamentale della vita di famiglia. Non dubito che ne' vostri viaggi pedagogici non abbiate sempre più a confermarvi nella convinzione che la vera civiltà del popolo debba riposare sopra un giusto nesso fra l'educazione e l'insegnamento. Pur troppo negli sforzi adoprati per migliorare lo scuole, si è avuto per unica mira d'inondare di luce l'intelligenza (eccettuo il Girard in Friburgo, e il Pestalozzi, e dietro ad essi, e in modo cospicuo, il nostro Fellemberg in Hofwyl); e illuminata l'intelligenza, credevasi cho tutto il resto avesse a venir dietro da sè. Il grido di arme era: ingegno e *cognizioni;* ma i *sentimenti* dell'uomo erano appona degnati d'uno sguardo superficiale. L'esperienza invece insegna e insegnerà sempre più chiaramente, che questa via non conduce allo scopo. – E perciò l'educazione de' maestri deve esser appoggiata sopra altri principii. Un maestro di scuola di campagna non deve esser formato in mezzo al frastuono della città; e se viene ammaestrato in campagna, non devono bastargli le sei o ott'ore di semplice *istruzione*, e nulla più; no, egli deve di più venir *educato*, ed a ciò gli abbisogna un Istituto, in cui conduca, in modo che gli diventi abituale, una schietta vita di famiglia, severamente costumata, ma fraternamente affettuosa. Se il maestro deve educare, ha da essere educato egli stesso. E questo fu bene considerato dal consiglio di Educazione nel cantone di Turgovia, che decretò pei nostri giovani che si destinano a istitutori, una scuola a *convitto* secondo i principii del Fellemberg.

Questa vita di famiglia esiste omai da più di due anni nella nostra casa; e in questo tempo si sono formati circa trenta seminaristi, i quali hanno già impiego attivo nelle nostre scuole di campagna. Una visita d'ispezione che ho fatto in questo vacanze,

mi ha ricondotto vicino ad essi, ed ho veduto tanti bei frutti della vita che avevano quì condotta, che mi trovo io stesso rinvigorito per continuare il mio proprio ufficio. I più di questi giovani maestri si mostrano veri educatori, e sembrano istitutori paterni in un cerchio di figli. La ferula è sparita, e senza mezzi di rigore, congiungono forza ed affetto, e con questi conducono la schiera infantile, ed educandola l'ammaestrano.

Quanto più una scuola si avvicina per lo spirito e per la forma alla vita di famiglia, tanto è più atta a conseguire il suo intento; e viceversa ancora quanto più si allontana dalla vita di famiglia, tanto è peggiore. Perciò faccia il maestro uso frequente nella sua scuola degli allievi più avanzati, e gli adoperi come suoi aiuti (come nella casa paterna i fratelli maggiori prestano ajuto nella educazione de'minori) e invigili acciò che lo facciano non solo volenterosi, ma con benignità, e che i più giovani ricevano con riconoscenza ed affetto gli ammaestramenti de' maggiori, affinchè si esercitino reciprocamente in un amore ufficioso, ed abbiano così una bella scuola preparatoria alla vita famigliare e civile, nella quale entreranno.

Noi arriveremo al punto, che tutte le nostre scuole siano a poco a poco occupate da maestri, che sappiano essere educatori con modi paterni, e sappiano talmente tener le bilance fra l'educazione e l'insegnamento, che questo possa accuratamente graduarsi, e organicamente svilupparsi. E tutto ciò, secondo la mia convinzione, non può effettuarsi se non per mezzo di una casa di educazione, dove la forma e lo spirito di famiglia compenetrino i giovani istitutori che vi si formano, e diventino una parte integrale di loro stessi.

Non per questo terremo in minor pregio lo sviluppo dell'intelligenza. Si svolga questa insieme col cuore; e ambedue tenendosi per mano siano scorta alla vita. Il sole non solamente dà luce, ma infonde ancora calore. I nostri alunni devono prendere i loro esempj nella scuola del Fondatore del Cristianesimo, fra i suoi discepoli; ed apostoli debbono pure essere gl'istitutori del nostro popolo, anzichè aridi dispensatori di lezioni. Oh, quante scuole mi restano ancora da vedere, nelle quali il maestro perchè sa crollare saputamente la testa, e vender gonfie parole, vien tenuto in concetto di abilità profonda!... ma... un S. Paolo direbbe « questo è un rame risonante, e un tintin-

nante cembalo ». Quì manca il desiderio di conoscere i propri doveri, nonchè di adempierli; di quì non può scaturir forza che inciti ad opere di amore e di pubblica utilità.... Molto potrei aggiungere, ma meglio è cèssare...

Aggiungo una tabella che abbraccia le ore della istruzione, e che vi mostrerà la distrubuzione del nostro tempo. La nostra famiglia si compone adesso di 12 allievi più anziani (1834) del cantone di Turgovia,
27 più giovani alunni (1835) del medesimo cantone,
20 » del cantone di S. Gallo,
5 » del cantone di Appenzel,
4 » del cantone di Glaris,

insieme 68, e di più due miei figli, che ricevono la prima istruzione. Sono secondato nelle mie funzioni da un maestro superiore, e da due aiuti. Questi sono gli uomini. Di donne non vi è che mia moglie con due figlie e due donne di servizio.

Ecco la Tabella inviatami dal Wehrli.

DISTRIBUZIONE DEL TEMPO NEL VERNO DEL 1835 AL 1836.

Ore	*Lunedì*	*Martedì*	*Mercoledì*	*Giovedì*	*Venerdì*	*Sabato*
5-7	Classe 1ª)Esercizj 2ª)di lingua 3ª)a voce	Classe 1ª)Eserc. di 2ª)memoria 3ª)Es. distile	come il Lunedì	Classe 1ª)Eserc. di 2ª) intellig 3ª)Es. di sti.	Classe 1ª)Eserc. di 2ª)memoria 3ª)Es. di sti.	Classe 1ª Eser. 2ª)intellig 3ª)Es. di s
7-8	Refezione e ricreazione		"	"	"	"
8-9	1ª)Storia 2ª)naturale 3ª)Storia	1ª)Storia 2ª)della 3ª)Bibbia	1ª) 2ª) Storia 3ª)St. natur.	1ª)Storia 2ª)naturale 3ª)Storia	1ª)Storia 2ª)della 3ª)Bibbia	1ª) 2ª) Stori 3ª)St. nat
9-10	1ª) 2ª) Avviamento al ben leggere 3ª)Avviamento al ben comporre			" "	" "	" "
10-11	1ª 2ª 3ª Aritmetica			"	"	"
11-12	1ª 2ª Dottrina delle forme 3ª Geometria			" "	" "	" "
12-1	Refezione			"	"	"
1-2	1ª) 2ª)Canto 3ª)	1ª) 2ª)Calligr. 3ª)	1ª) 2ª)Idem 3ª)	1ª) 2ª)Idem 3ª)	1ª) 2ª)Canto 3ª)	1ª) 2ª)Calli 3ª)
2-3	1ª) 2ª)Canto 3ª)	1ª) 2ª)Geogr. 3ª)Disegno	1ª) 2ª)Lettura	1ª) 2ª)Geogr. 3ª)Disegno	1ª) 2ª)Canto 3ª)	1ª)Eser. 2ª)intell 3ª)Dise
3-4	1ª) 2ª)Disegno 3ª)Geogr.	1ª)Scritt. di 2ª) musica 3ª)St. natur.	1ª) 2ª)Disegno 3ª)Geogr.	1ª) 2ª)Calligr. 3ª)St. natur.	1ª) 2ª)Disegno 3ª)Geogr.	1ª) Lav 2ª)mant 3ª)Calli
4-5	1ª) Lavori 2ª)manuali 3ª)Cant.cor.	1ª) Canto 2ª) corale 3ª)Lav. ma.	1ª) 2ª) Come il 3ª) Lunedì	Come il Martedì	Come il Lunedì	Prepa per Dome
5-6	Refezione e ricreazione		"	"	"	"
6-7	1ª) 2ª) Calcolo 3ª) mentale	Idem	Esercizio di Dialoghi	Calcolo mentale		Dialo
7-8	1ª) 2ª) Riepilogo dell'impiego della giornata, e riunione della sera. 3ª)					

Gli oggetti dell'istruzione son dunque in primo luogo la lingua materna (il tedesco), la storia patria e la sacra, la storia naturale, l'aritmetica, l'analisi delle forme, che serve di fondamento intuitivo tanto al disegno, quanto alla geometria

la calligrafia, la geografia e il canto. Ho assegnato il primo posto alla lingua materna, perchè a questa devonsi riferire tutti quelli esercizj, che trovansi indicati come esercizj di elocuzione, d'intelligenza, di memoria, di composizione ec. La lingua materna è il principale istrumento di cui si fa uso nelle scuole della Svizzera per lo sviluppo non solo del pensiero, ma delle facoltà morali; e questo principio penetra in tutti gli altri rami della istruzione, e li collega tutti alla lingua ed alla morale.

Manca in Kreuzlingen una scuola primaria dove i giovani possano esercitarsi nel trasmettere l'insegnamento. Ma Wehrli ha saputo supplirvi, talora servendosi della terza classe come di una scuola, nella quale gli allievi delle altre due classi devono far prova di quanto hanno imparato, e talora trasformando in una scuola elementare l'intero istituto, e facendola dirigere sotto la sua ispezione, dagli alunni più abili.

Wehrli non è solamente direttore, ma è l'anima che infonde vita in tutto l'istituto. Egli ha imparato dal Fellemberg a immedesimare la sua esistenza con quella de'suoi alunni; e se furono maravigliosi i frutti ottenuti dai poveri fanciulli della scuola rurale di Hofwyl, non lo saranno meno quelli che si otterranno da questo istituto. Egli già mi esprime nella sua lettera la soddisfazione che gli danno quei primi giovani educatori usciti dalle sue mani; ed ho sott'occhio un rapporto d'un Ispettore della Commissione di educazione, che dopo aver reso testimonianza del loro zelo e della loro abilità, conclude col dire « che queste primizie del seminario di Kreuzlingen giustificano la speranza, che per opera del Wehrli spunti una nuova epoca di prosperità per la educazione della Turgovia ».

E da questa Turgovia già partiva nel 1809 il giovinetto Wehrli lasciando il padre suo, vecchio maestro nella scuola di un villaggio. Questi già vi era aiutato dal figlio, ma pieno di entusiasmo per il concetto filantropico annunziato allora dal Fellemberg, di stabilire una scuola industriale e rurale, consentiva di separarsi dal figlio per farlo concorrere a quella bell'opera. Questo fatto interessante mi è stato narrato dal Fellemberg stesso (1). Siccome è poco noto, e segna il principio

(1) Era mia intenzione di consacrare un lavoro speciale all'Istituto di Hofwyl presso Berna, creazione di questo grande Educatore della Svizzera; - ma ne fui trattenuto dall'esame de'molti scritti già pubblicati in ogni lingua di Eu-

della bella vita del Wehrli, voglio qui esporlo alterando poco le stesse parole del fondatore di Hofwyl. « Fra i maestri di scuola i quali vennero a seguitare il corso normale ch'io aveva istituito nel 1808, col fine d'innalzare a pensieri più degni del loro stato i direttori delle nostre scuole popolari, si trovò ancora *Tommaso Wehrli*, bravo vecchio maestro, pieno d'esperienza, venuto da Eschikofen nel cantone di Turgovia. Le belle doti del suo cuore, non meno che le sue facoltà intellettuali, lo mettevano tra i primi de'miei uditori. Egli afferrò con tanta vivacità l'idea fondamentale della mia scuola industriale, che mi offrì subito il proprio figlio per darvi esecuzione. Accettai, e quattro mesi più tardi venne il giovine Wehrli. Egli aveva 18 anni. Le qualità del padre mi avevano fatto supporre nel figlio gran vivacità ed energia, ma invece era in lui una tranquilla docilità, e niuno avrebbe a prima vista creduto, che la soluzione del gran problema propostomi, avesse potuto affidarsi alla ingenua innocenza del giovinetto. Io non era senza pensieri. Tutto dipendeva dall'indole del mio aiuto, e dalla sua forza d'impero sopra sè stesso. E per riconoscere queste qualità faceva d'uopo di prolungate sperienze. Lo posi subito a varie prove, e queste sole mi resero manifesto, quanto io aveva da sperare dal giovine Wehrli. Tre mesi passarono in lavori preparatorii; ma Wehrli era impaziente di avere alunni. La sua vocazione gli stava già innanzi con tutta la sua importanza e tutta la sua dignità; egli ne era

ropa su questo argomento. - Nè manca chi pure ne abbia parlato in Toscana; e mi è caro il ricordare le relazioni che già fin dal 1820 ne stamparono i marchesi Gino Capponi e Cosimo Ridolfi, in un giornaletto pubblicato dalla Società fondatrice della prima scuola di reciproco insegnamento in Firenze.

Mi limito dunque a notare che accolto con grande benevolenza, e per più giorni ospitato nella famiglia del Feilemberg, egli al mio partire mi condusse nel suo studio, dove mostrandomi sul suo scrittoio l'immagine di Vittorino da Feltre: « Questi, disse, è stato il mio maestro, e lo sarà di quanti vorranno educata la gioventù conformemente alle leggi di natura ».... Queste parole mi riuscirono tanto più grate, in quanto che pochi giorni innanzi aveva ascoltato una simile dichiarazione dalle labbra del venerando Gaspero d'Orelli, l'amico di Foscolo in Zurigo, e il traduttore del suo Iacopo Ortis in lingua tedesca - E da questi pure ebbi in ricordo una biografia di Vittorino, da lui scritta in tedesco, compendiando quella del Rosmini: in cui è notato come all'Educatore Feltrense fosse stato maestro Giovanni da Ravenna uno de'pubblici espositori della Divina Commedia. Così torniamo sempre a risalire di secolo in secolo a questa prima gran fonte della europea civiltà.

veramente ispirato, e però non poteva più trattenersi dal voler por mano ad opera che gli compariva sublime e santa. Non ch'egli presumesse di averne già raggiunto lo scopo, ma con vera umiltà, egli voleva appressarvisi, anche senza speranza di tutto conseguirlo: persuaso della grandezza della sua vocazione, e volgendo il guardo sulla sua patria languente. Era impossibile il resistere più a lungo al suo zelo, e però raccolsi senz'altro indugio alcuni poveri fanciulli, ai quali Wehrli da questo punto si consacrò intieramente ».

La operosità del Wehrli da questo momento fino agli ultimi anni che passò presso Fellemberg, ha dato materia a tante belle pagine in tutte le lingue, e lo ha reso sì universalmente noto e caro ai buoni di tutti i paesi, che io non voglio trattenermivi e mi contenterò di citare come la più completa, l'operetta seguente « *Rapport sur l'Institut d'éducation des pauvres à Hofwyl, rédigé per L. A. Rengger, ci-devant ministre de l'Intérieur de la République Helvétique, Paris et Genève*, 1814 » rapporto, che M. Saint-Marc-Girardin ha copiato nel suo, senza citarlo, in modo veramente singolare. Negli ultimi anni che il Wehrli fu in Hofwyl gli si aprì pure un nuovo campo d'insegnamento, nei corsi normali che dopo il 1830 Fellemberg istituì a vantaggio de' maestri di campagna; e celebre è quello del 1832 al quale intervennero cento maestri, molti de'quali furono affidati al Wehrli. Egli dovette in tal guisa venir completamente iniziato al posto che occupa adesso, e far prova del come già sapesse impadronirsi degli animi adulti, non meno che di quelli de'fanciulli. Uno de'maestri che v'intervenne, così si esprime: « Wehrli ci apparve come un padre che guida i suoi figli, come un istitutore popolare pieno di destrezza nella sua scuola, e di entusiasmo per la sua professione. Serio con piacevolezza, affettuoso e vivace, aveva un fare che ci animava, e riduceva gli animi nostri in bella armonia. Egli ci chiamava suoi figli, e noi ci trovavamo nella più cara relazione che possa esistere fra scolari e maestro..... Il suo insegnamento era semplice ed uniforme, e ognuno sentiva quanto fosse naturale e adattato allo scopo. Il suo metodo nel compartirlo era tale da eccitare interesse, da tenerlo vivo e appagarlo; ma non senza destare l'attività individuale, onde giungere a ulteriore progresso nella

propria cultura. Semplici del pari erano i suoi mezzi ausiliari, e sempre suggeriti dalla natura stessa dell'argomento. Tutto insomma fermava l'attenzione – facoltà fecondatrice d'ogni istruzione – e ci portava a ben comprendere, a meditare, e a riandare in noi stessi le cose comprese, e a nuovamente esporle in forma, che benchè nostra, pur riteneva il suggello del metodo suo » (*Dialoghi di alcuni maestri di scuola sul corso normale di Hofwyl, nella state del* 1832).

Ma quale è questo metodo di Wehrli? I buoni maestri che se lo sono appropriato, non ce ne hanno detto altro. Ma io non credo andar molto lontano dal vero se dico, che il suo metodo co'maestri di scuola, e nel seminario di Kreuzlingen sia molto simile al metodo ch'egli usava in Hofwyl co'primi poveri fanciulli affidati alle sue cure. Mi faccio a provarlo.

Già suo padre venticinque anni fa gli domandava come istruiva i suoi fanciulli. Ed egli rispondeva: che li istruiva in tutte le ore del giorno; che ogni occupazione ne'campi o in casa gli suggeriva materia da esercitare la loro intelligenza, e da far loro acquistare cognizioni; che specialmente in mezzo alla natura, trovava numerosi questi mezzi, per eccitare in essi lo spirito di osservazione, e dar pascolo alla attenzione ed alla riflessione, senza perciò cessare dal lavoro manuale. « Qui fra i campi dic'egli, i fanciulli mi rivolgono mille domande su tutti gli oggetti che colpiscono i loro sensi, e l'istruzione non è mai tanto efficace, come allorquando essa è sollecitamente richiesta. Uno mi domanda: « perchè facciamo quì un fosso? » un altro: « perchè l'acqua vien ella condotta quì e non là? » un terzo: « perchè questa pianta è in questo campo e non in quello? ec. » ovvero: « perchè i giorni sono lunghi nella state, e corti nel verno? Donde vengono le nuvole, le nebbie, i vapori, e dove vanno? » Se scuoprono un insetto, un uccello, o qualche altro animale, sanno farmene un monte di domande. Se la loro attenzione prende di mira piante, pietre, o terre, vogliono saperne ogni cosa, nè cessano dall'interrogare..... Le facoltà di ricercare, di scoprire, di osservare e di giudicare, più sono esercitate, e più si sviluppano; e lo stesso accade del sentimento del bello » (*Giornale e corrispondenza di Wehrli, citato dal Rengger*).

Così istruiva Wehrli venticinque anni addietro, ed anche nel corso normale del 1832, quello che più andò a genio di

que' buoni maestri di scuola, fu il modo con cui il Wehrli rese ad essi intuitivo lo studio della natura, conducendoli in mezzo all'aperta campagna, ed ivi incitandoli a tutto osservare. Il paragone di questi due tempi sarebbe assai interessante, ma non voglio moltiplicare citazioni. Nè credasi che questo metodo si limiti alle cose della natura: « un metodo giusto, egli dice, deve da ciò riconoscersi, ch'esso può applicarsi a tutte le facoltà attive dell'intelligenza; e perciò ai più svariati rami dell'insegnamento; imperocchè esso si appoggia sulle leggi dell'umano pensiero, alle quali presto o tardi l'uomo sempre ritorna come alla propria natura ». E questi principj sono quelli che partono dall'*intuizione*; principj che i padri della pedagogica nella Svizzera e nella Germania hanno proclamati e svolti, e che hanno trovato ai dì nostri la più bella applicazione e la più bella conferma nelle scuole infantili.

Nello stesso corso normale, il Wehrli si occupò della intuizione delle forme de' corpi, e mostrò come questi esercizj debbono introdursi nella istruzione elementare. In questo insegnamento conosciuto sotto il nome di *Dottrina delle forme*, sono raccolti i risultati di molte esperienze del Pestalozzi, del Padre Girard e del medesimo Wehrli sullo svolgimento dell'intelligenza ne' fanciulli. Si educano i loro sensi, e richiedendo che l'oggetto sottoposto al loro esame, venga esattamente indicato col linguaggio e rappresentato col disegno, si guida a poco a poco l'intelligenza dalle impressioni dei sensi alle rappresentazioni delle idee. A tal fine prendonsi alcuni corpi di forme semplici e facili a concepirsi, come per esempio un *dado*. Esaminandone i limiti e l'estensione, si cerca di dare idea della superficie e dello spazio. Decomponendolo nelle sue parti, si giunge al limite estremo delle sue dimensioni, il *punto;* e di nuovo ricomponendolo, si fa uso a volontà di ciascuna delle sue parti, esaminandola in sè stessa, disegnandola, e acquistandone ancora una idea puramente astratta, di cui quel disegno non è più che un segno rappresentativo. Così giunge il fanciullo a distinguere l'immagine dell'oggetto, dall'oggetto medesimo rappresentato; e questa facoltà distintiva è tralle più importanti che siano date all'uomo per la conoscenza del vero. In frequenti trattenimenti co' suoi colleghi e scolari, Wehrli faceva loro sentire, come questi esercizj promuo-

vano prima di tutto la precisione nel linguaggio, come combinati col calcolo servano di fondamento alla geometria e all'agrimensura, come si svolgano nel disegno, e come rendano più evidente lo studio della geografia, e di tutte le scienze naturali.

Questi corsi normali cominciati in Hofwyl, Wehrli li prosegue in Kreuzlingen, perchè oltre agli alunni dell'istituto, vi si radunano a certi tempi dell'anno i maestri di scuola del cantone, i quali non solo vi accorrono per rendere più completa la propria istruzione, ma per accendersi ancora al contatto del Wehrli di nuovo ardore per una professione, che si disvela ai loro occhi in un aspetto più lusinghiero insieme e più vero. Nel 1834 furono tenuti due simili corsi, ai quali intervennero cinquanta maestri.

Da quanto ho detto del Wehrli, è facile comprendere ch'egli è uno di quegli uomini che esercitano azione efficace sugli altri colla viva parola, cogli atti, coll'esempio e non colla penna. Perciò gli scritti suoi sono pochi e rari. Il suo giornale e le sue lettere rimangono in manoscritto, ad eccezione di quegli estratti, che ne ha fatti conoscere il Rengger, e che sono stati dipoi, in parte o in tutto, trascritti in molti dei libri che trattano di Hofwyl. Da Fellemberg stesso ebbi poi in dono due opuscoletti del Wehrli, che mi sono preziosi, ma che non voglio per questo conservare esclusivamente per me.

Essi fanno seguito l'uno all'altro, e i loro titoli sono come appresso:

1.° Dieci dialoghi d'un maestro co'suoi scolari, ossiano cenni sul modo di far sentire ai fanciulli i loro primi doveri nella scuola, e di rendere ad essi la scuola stessa oggetto di amore e di rispetto. – Operetta consacrata ai maestri e ai genitori da J. Wehrli. – Berna, 1833, 12.° di 68 pag.

2.° Alcuni dialoghi sopra oggetti sensibili, fra un maestro di scuola e la sua prima classe elementare, ossiano cenni sul modo di trarre da tutto materia a trattenimenti istruttivi, e di farlo anche in maniera da promuovere la precisione del linguaggio, ec., 12.° di pag. 94 (ambedue in tedesco).

Una cara semplicità, o, come direbbesi, un fare di famiglia, è il carattere di questi opuscoletti. Chi legge, non solo crede sentir parlar Wehrli, ma crede vederlo in azione, perchè atto e parola è in lui tutt'uno. Wehrli non ha nissuna

pretensione di scrittore, e lo dichiara candidamente; egli non vuol essere scrittore, ma continuare a adoprarsi nella carriera di maestro di scuola, che è stata, e resterà la sua prediletta. « Questi dialoghetti, dice egli, non sono dati come esempj, ma sono semplici cenni, che possono servire a indicare, con quale spirito un maestro o una madre, possa valersi di una conversazione nata a caso, ò fatta nascere con intenzione, per trarne utili ammaestramenti ». Nel 1.° dialogo, un maestro accogliendo con modi affettuosi un nuovo scolaro, cerca di renderselo amico, e di profittare delle prime impressioni, per rendergli cara la scuola, e cari i suoi compagni. Nel 2.° passando dalle relazioni della scuola a quelle che esistono nella casa paterna, se ne fanno emergere i doveri di figlio, di fratello, ec. Alcuni dialoghi sono poi consacrati all'uso de'sensi, un altro all'impiego delle mani e de' piedi; poi si parla dell'aria e della respirazione; poi della parola; finalmente del pensiero e dello spirito umano. – Nè questi argomenti spaventino; no, non è il Wehrli colpevole di *trascendentalismo* infantile. – Può esservi cosa più semplice delle seguenti espressioni intorno alla parola?... « Cari fanciulli, Dio vuole che con la parola noi facciamo piacere gli uni agli altri. Mille e mille sono le gioie che possiamo riceverne. Pensateci un poco: pensate a voi stessi! Appena questa mattina vi siete destati, e già avete sollecitamente cercato di vedere i vostri genitori e i vostri fratelli, per augurar loro il buon giorno; ed essi si sono rallegrati nel ricever da voi quel caro saluto. Voi certo avete avuto varie cose da raccontarvi a colazione, e saranno state allegre le vostre parole. Poi nel venire a scuola, avete pure avuto il piacere di salutare colla voce le persone che avete incontrate. Nè dubito che voi già abbiate di buon mattino invocato il nostro buon Dio, che lo abbiate pregato, e gli abbiate rese grazie per il sonno tranquillo ch'egli aveva concesso a voi, e ai vostri cari ». « Ora siete entrati in questa stanza, e quanta gioia non ci procura ancora la parola! Per mezzo di essa possiamo insegnare l'uno all'altro molte cose, possiamo dire l'uno all'altro ciò che abbiamo sul cuore, o nel pensiero; palesarci scambievolmente le nostre pene, o i nostri piaceri. E così possiamo istruire quelli che non sanno, consolare gli afflitti, richiamare quelli che deviano dal buon sentiero, dar buoni consigli, ec. Che dunque faremo

colla parola? » E quì con successive domande si conducono i fanciulli a riprodurre con intelligenza, con sentimento, e con proprietà di espressione le cose che hanno intese.

Il secondo opuscolo è più particolarmente destinato a far osservare ai fanciulli tutte le qualità de'corpi sottoposti ai loro sensi, e così chiamare in azione non solo i sensi medesimi, ma principalmente la riflessione. Gli oggetti così sottoposti ad esame in questi dialoghetti sono: la chiave, la panca, la scuola, la sedia, la zappa, il libro, il cappello. In una classe superiore questi esercizj d'intelligenza e di lingua diventano esercizj di scritto, di ortografia e di stile; e nel passare da una classe all'altra, il maestro, e gli aiuti più istruiti che gli servono di monitori, regolano le domande in guisa, che il fanciullo abbia sempre più e più da manifestare nelle sue risposte i propri pensieri. Poi gli si scrivono le parole principali, ed egli deve unirle nelle sue frasi, e poi scriverle correttamente, variarle ec.

Ma siccome io credo che il metodo usato in questi esercizj, possa riuscire utilissimo al Direttore o alla Direttrice di una classe superiore in un Asilo infantile, o al maestro di una scuola elementare che fosse in armonia cogli asili, non posso in miglior modo terminare questo articolo, che con

Una lezione di Wehrli.

Avvertimento. – Resta molto facilitato l'insegnamento tanto per il maestro quanto per l'alunno, quando vi si segue un ordine di domande logico. Perciò sarà bene indicare subito l'ordine seguìto in questi esercizj.

Esercizi d'Intuizione.

1.° *Impiego de' sensi.* – *Vista.* – Guardare e nominare tutto; le parti – il colore, la forma, la grandezza, il numero la posizione, la sostanza.

Udito. – Indicare il suono prodotto – (Grave, acuto, piacevole ec.).

Odorato. – Indicazione dell'odore – (Grato, penetrante ec.

Gusto. – Indicazione del gusto – (Acido, dolce, salato ec.)

Tatto. – Indicazione del peso e delle varie impressioni ricevute (ruvido, liscio, morbido, duro, compatto, sciolto, pieghevole, resistente, elastico, freddo, caldo, ec.)

2.° *Impiego della riflessione.*

Indicazione se l'oggetto sia vecchio o nuovo, in buono stato o no.

Indicazioni dell'uso dell'oggetto nell'insieme, e di ciascuna delle sue parti.

Paragone con altri oggetti più o meno simili. – Punti di somiglianza e di differenza.

Ricerca e indicazione di quel che costituisce l'essenza dell'oggetto; di quello che vi è accessorio; di quello che vi sovrabbonda o vi manca.

Classificare l'oggetto.

Accennare la derivazione dell'oggetto.

Deduzioni morali; – significato figurato ec.

Il Libro

esaminato dietro la norma precedente.

Il tutto.

Il Maestro. Che cosa ho in mano?

Un Fanciullo. Un libro.

Le parti.

M. Quali parti principali osservate in questo libro?

F. Vediamo de' fogli, una coperta, una legatura.

M. E quali parti distinguete nella coperta?

F. (*I Fanciulli osservano ma non sanno esprimersi*).

M. Questa è la costola, e questi sono i cartoni della coperta. E quì vedete come i fogli sono esattamente tagliati intorno intorno. Ciò chiamasi la tagliatura (*I fanciulli osservano di nuovo, ed esprimono ciò che hanno imparato a distinguere e a nominare*).

Il colore.

M. Osservate il colore sulla coperta. Vedete un solo colore o più colori?

F. Vediamo più colori.

M. Che colore è questo?

F. Color bruno. *M.* E questo? ec.

M. Qual colore ricopre la maggior parte della coperta?

F. Il color bruno.

M. Guardate, come quì il color giallo è sparso sul bruno, come se vi fosse caduto sopra a goccie. Quando i colori sono sparsi così sopra un corpo si dice che quel corpo è macchiato. Come dunque è macchiato questo libro?

F. Questo libro è macchiato di giallo.

M. Vedete poi queste strisce fralle macchie gialle? Che colore hanno?

F. Queste strisce sono verdi.

M. Starà dunque bene s'io dico del libro; che la coperta ha un color bruno con macchie gialle e strisce verdi?

F. È così. *M.* Dunque ditelo ancor voi (*I fanciulli ripetono*).

M. Ora voglio dirvi un'altra cosa. Una coperta di libro, o altra cosa che sia come questa di più colori, chiamasi marmorizzata. Questa denominazione viene da un minerale chiamato marmo, il quale ha talvolta come questa coperta vari colori bellissimi. La coperta è dunque di fuori marmorizzata. Lo è essa anche dalla parte interna?

F. No, dalla parte interna è tutta bianca.

M. E i fogli, come vi par che siano?

F. I fogli sono bianchi.

M. Bianchi interamente?

F..No, vi sono de' segni – le lettere.

M. Que' segni neri sono essi tutte lettere?

F. Ecco ancora delle cifre.

M. Che colore ha la tagliatura del libro?

F. La tagliatura è gialla.

La forma.

M. Qual forma ha la coperta del libro? quadrangolare? ec. guardate la sua superfice esterna. Sollevate uno dei cartoni della coperta. Ogni cartone ha due grandi faccie, una interna e una esterna, e ha di più queste tre piccole faccette laterali sottilissime. Quante faccie trovate nella superficie esterna del libro? ec.

La grandezza.

M. Qual'è la lunghezza, la larghezza, la grossezza del libro?... Si distinguono i libri in 4.° in 8.° ec. secondo la varia dimensione delle parti ec., e con ciò s'indica *il sesto* del libro.

Il numero.

M. Quanti fogli di stampa ha il libro? Quante pagine? Come si deduce il numero delle pagine da quello dei fogli di stampa?.. E se fosse di un altro sesto, come lo dedurreste, ec.

Il peso.

M. Prendete in mano il libro – quanto vi pare che pesi?... Paragonate il suo peso con uno di questi (pesi di 1|4 di libbra, 1|2 libbra, ec.) Paragonatelo con quello di altri oggetti ec.

La posizione.

M. In quanti modi posso posare questo libro sul tavolino? Ognuno provi una maniera diversa. Prima chiuso, poi aperto, ec. sulla costola, sul taglio, per largo, per lungo ec. Come si trova il libro rispetto a me?... a diritta? a sinistra, ec. È in posizione orizzontale, verticale, o obliqua riguardo al tavolino ec.?

La sostanza.

M. La sostanza materiale del libro provien'ella da un albero?

F. No – i fogli sono di carta.

M. E la carta di che è fatta?

F. È fatta di stracci (Il M. potrà quì raccontare come si fa la carta; ma in ogni caso non perda questa occasione di fare osservare ai fanciulli, come dalle cose in apparenza più vili, si possa coll'assiduità e colla riflessione ricavare profitto).

L'*udito*, *l'odorato* e il *gusto* hanno quì poca azione. Il *tatto* riconoscerà se la carta sia grossa o sottile, ruvida o liscia, se la coperta sia ben levigata, se il cartone sia duro o pieghevole ec.

La durata.

M. Il libro è vecchio o nuovo? Perchè vi par vecchio? Potreste sapere dal libro stesso quanto sia vecchio?

F. Forse vi sta scritto?

M. Così è. Leggete; questo è l'anno in cui è stato stampato il libro – e ora contate quanto è vecchio?

M. Ma la coperta e i fogli hanno essi lo stesso tempo? Perchè sono i fogli più vecchi della coperta? Non comparisce qualche volta vecchio anche un libro nuovo? Come bisogna usarne? ec.

Uso e destinazione.

M. A che serve un libro?

F. Perchè vi si legga? 2 *F.* Perchè vi s'impari ec. ec.

Scopo delle varie parti.

M. A che serve la coperta? Perchè vi è questo cartello sulla costola? Perchè i canti della coperta sono rivestiti di pelle? ec. ec.

Paragone.

M. Cosa vi è di simile in questi due libri? In che differiscono? ec.

Parti essenziali, accessorie ec.

M. Potete immaginarvi un libro senza fogli?

Sono dunque i fogli parte importante, necessaria, *essenziale* del libro, o no?

È necessaria o essenziale la coperta, il cartello, la tagliatura? ec.

Ma se questa parte non è necessaria, non è essa utile, bella?

Vi è nulla di mancante in questo libro? vi è nulla di troppo?

Che dite di questo foglio stracciato? di queste macchie? ec.

Classificazione.

M. Cosa imparate dai libri?

F. A leggere, a scrivere, a far di conto, a cantare, a disegnare ec.

M. Un libro dal quale imparate a leggere è un libro di lettura; e similmente vi sono libri di conti, libri di musica, libri di stampe, ec.

Se poi un libro si compone di pochi fogli piegati e cuciti insieme, lo chiameremo piuttosto quaderno. Quaderno di scritto, di disegno ec.

Derivazione.

M. Il libro, come vedete, è composto di molti fogli tenuti insieme per mezzo della coperta o legatura. Sapreste dirmi come si chiama quella persona che si occupa dell'arte di legare i libri?

F. Si chiama un legatore di libri.

M. Conoscete alcuni de' suoi strumenti? Con che piega la carta? Con che la cuce? Con che fa tenere uniti i fogli alla coperta? Con che taglia i fogli e i cartoni?

Significato figurato.

M. Vi ho spesso detto che la natura è un gran libro. Come vi ho spiegato il mio pensiero?

Si dice anche di un uomo istruito che è un libro parlante. Come lo intendereste? E che vi dice il cuore di questa espressione: che Dio tien conto di tutto nel libro della nostra vita?

Io concludo ripetendo, che con piena coscienza raccomando esercizj simili a questi, a chiunque vorrà il primo por mano all'opera tanto universalmente desiderata di mettere in armonia coi metodi degli Asili quelli delle nostre scuole elementari, perchè vi si continui a svolgere armonicamente l'intelligenza giovanile.

FRIBURGO - Il Padre Girard (1).

I viaggiatori che vanno da Berna a Losanna, allungano volentieri la strada per vedere Friburgo. Molti vi accorrono, per ascoltare sotto le gotiche volte dell'antica sua cattedrale vibrare solennemente i pieni accordi di un organo, talmente perfetto, che tutti in sè riunisce quanti musicali istrumenti l'ingegno umano giunse finora a inventare. Altri vi sono richiamati dalla maraviglia di un ponte sospeso sulla Sarina; monumento d'impareggiabile ardire, vero sentiero aereo, che in una lunghezza di pressochè mille piedi, oscilla sotto ai passi dell'attonito viandante: il quale vede a 150 piedi sotto di sè il letto profondamente incassato del fiume, mentre non trovasi sostenuto che da ciò che gli sembra, anzichè un sistema di forze, un giuoco di funicelle leggermente lanciate da un monte all'altro. Altri ancora vi sono condotti per curiosità o per affetto, a visitare quei grandiosi collegi, che somiglianti a vaste caserme, s'innalzano a dominare la città; e dove i seguaci della Compagnia di Gesù, usciti di Francia, pretendono di educare parecchie centinaia di convittori, e di dare istruzione ad altrettanti alunni esterni. - Pochi poi sono quelli che nel venir ora a Friburgo, pensano a far cosa che da nissuna guida vien loro accennata, cioè bussare alla porta di un umil convento di Francescani, che è là dietro alla chiesa. - Eppure è quello il luogo dove lasciando da parte, organo, ponte e Gesuiti, voglio condurre il lettore, sicuro che non sarà per tornarmene biasimo alcuno.

Fa giorno appena; nissuno ancora si muove per le vie silenziose; ma non ci arrestiamo per ciò. La preghiera della mattina non attende nel chiostro la luce del sole. E poi la necessità mi fa ardito dovendo ripartire tra breve. M'introduco nel

(1) Intorno al Pad. Girard scrisse già il marchese Gino Capponi una relazione stampata nel 1820 in un giornale della società istituita in Firenze per la diffusione del metodo di reciproco insegnamento. E più recentemente il Lambruschini ne illustrò il metodo d'insegnamento educativo della lingua materna.

convento, traverso un corridore; salgo, ne scorro un altro; il mio sguardo passa di cella in cella, cercando sull'ingresso di ognuna quel nome che mi empie la mente. Eccolo! – La porta è socchiusa; entro nell'umile stanza. Un giovine prete sta seduto presso un vecchio religioso che sembra dargli istruzione. Al mio apparire, il giovine si alza, e rispettosamente si allontana dal Padre. Questi a me si rivolge. La sua fronte serena è sparsa di canizie; è dolce e vivace il suo sguardo, ha il sorriso della bontà sulle labbra. Egli muove a incontrarmi, e mentre con atto amico mi stende la mano, richiede d'onde io venga, e chi sia?.. Eh! chi sia io cosa importa?... Chi sia *egli* è quel ch'io vo' dire.

S'io dico che sotto alle pieghe di quella povera veste batte un cuore che arde d'ogni più tenero, d'ogni più santo affetto; che sotto a quella fronte, battuta ma non curvata dagli anni e dalla fortuna, alberga una mente che tutto abbraccia e riduce a sapienza, quanto l'intelligenza umana è mai giunta a indagare; s'io dico che l'abitante di questa cella solitaria ha profondamente e da vicino osservate tutte le condizioni sociali; che quest'umile servo di Dio è un filosofo nel più sublime senso della parola, un filosofo che non solo ha proclamato il vero, ma per il vero ha sofferto; s'io dico ch'egli è un saggio, per cui la scienza dell'uomo e la luce del Vangelo si sono unite insieme nel più bel campo di sociale carità, in quello cioè della pubblica educazione; che in questo campo egli ha consumata la vita, e che la sua voce è un oracolo presso tutti i buoni della sua patria:... s'io questo affermo, ben so che a chi mi legge in Italia sembrerà esagerato il mio dire; ma s'io mi volgo alla Svizzera, so ancora che dai suoi venti Cantoni, tutti gli amici del pubblico bene, siano pur essi divisi per politica, per religione o per lingua, risponderanno unanimi: Questi è il Padre Girard! (1)

Ed era infatti quest'uomo venerabile che mi stava dinanzi; ed io mi presentava a lui, senza che la parola di alcun amico m'introducesse nel suo modesto ritiro, da cui tanti benefizi son usciti per l'umanità; benefizi ricambiati con altrettanti patimenti! – Quì tutto è semplice come l'uomo che vi abita. Le

(1) Non m'ingannai nella mia previsione: – e in una recente opera sulla Svizzera pubblicata da una Società di scrittori de' varj Cantoni, trovai in proposito del P. Girard citate in francese le mie parole.

bianche pareti non hanno altro ornamento che alcuni ritratti di pii benefattori del genere umano. Libri e manoscritti cuoprono un tavolino, sul quale s'innalza l'immagine del Redentore, e pocho sedie compongono tutto il resto della mobilia.

Benchè nessuna lettera mi facesse conoscere a lui, e ch'io nel salutarlo facessi uso della lingua francese, pur non so come egli tosto mi riconobbe esser Toscano, e mi è caro l'aggiungere, che questa mia qualità più mi valse presso di lui, di quel che forse non mi avrebbe valuto la più lusinghiera commendatizia. Egli mi chiese nuove di vari Toscani, alcuni dei quali aveva conosciuti di persona, ed altri conosceva ed amava per fama; e con vivo interesse s'informò minutamente de' progressi che andavan facendo le nostre scuole elementari. – Di sè medesimo e delle sue vicende, poco parlò; ma le sue parole, furon parole d'uomo che ha sofferto e perdonato, e che continua ad amar l'uomo e a consacrarsi al suo bene, appunto perchè ha sofferto per esso, ed ha perdonato ai suoi persecutori. Le sue parole le custodisco nell'anima, ma non mi fo lecito di ripeterle. – Detestabile è l'uso invalso ai dì nostri di accostarsi ad ogni uomo, che abbia illustrato il suo nome, e di prender nota delle sue parole, per poi ripeterle ai quattro venti. Questo è un convertire in aperta scena il santuario delle pareti domestiche, è un tradire l'altrui fiducia, e farsi reo di un atto poco meno colpevole di quello su cui pesa il pubblico biasimo.

Della mia visita al P. Girard io non dirò dunque altro che ciò che spetta ad oggetti, sui quali egli stesso ha già parlato o scritto. – Mi stava a cuore dilucidare alcuni punti, relativi ai suoi nuovi metodi d'elementare istruzione; ed egli dopo aver risoluti i miei dubbi, mi mostrava alcuni scritti, ne' quali aveva più ampiamente trattate quelle quistioni. Mi premeva poi più particolarmente di consultarlo sopra alcuni miglioramenti da farsi nelle nostre scuole, per la parte intellettuale o morale; ed egli dopo avermi illuminato con quella parola che penetra e convince, mi citava un suo lavoro inviato pochi mesi prima in Toscana, in risposta ad alcuni quesiti, che il suo amico sig. Naville di Ginevra gli aveva trasmessi a nome della Società d'insegnamento reciproco in Pisa. – All'analisi di questi scritti mi limiterò dunque per ora, ma non tacerò quanto egli si

dimostrasse grato ai Toscani per averlo consultato, quanto egli si dichiarasse pronto a continuare di corrispondere con noi; con quanta compiacenza mi rimettesse un suo libro per la Società di Firenze, qual pegno dell'interesse che prendeva ai suoi buoni successi; e con quanti sinceri voti per i progressi dell'educazione in Italia mi accompagnasse allorchè presi commiato da lui. – Possano quei voti esaudirsi! e possano ancora contribuirvi quei lumi e quei consigli, ch'io mi fo a trarre dalle sue sagge parole!

Il primo opuscolo ch'egli mi diede ha per titolo: *Delle diverse forme d'insegnamento; e del pregio morale dell'insegnamento reciproco.* – Nel 1823 il dotto Zellweger di Trogen, Presidente della società Elvetica di Utilità Pubblica, si rivolse al P. Girard per domandargli di far conoscere alla Società il suo parere sul metodo di reciproco insegnamento. L'Autore si preparava a rispondere, quando ebbe a soffrire per l'arrivo de' Gesuiti a Friburgo le tante persecuzioni che colpirono la sua persona, e lo costrinsero ad abbandonare le sue scuole e quindi la sua nativa città. Due anni dopo, il consiglio di Lucerna, ove egli era passato a professare Filosofia, gli rinnovò la stessa domanda, e ne risultarono queste due dissertazioni scritte in lingua tedesca.

Usando la voce « *forma d'insegnamento* » l'Autore intende semplicemente indicare l'agente, per mezzo del quale si trasmette l'istruzione in una scuola, e l'ordinamento interno che ne risulta.

Questo agente può essere:

1.° nel solo maestro; e ne deriva la *forma magistrale;*

2.° nei soli scolari; e la *forma è reciproca;*

3.° nel maestro e negli scolari, e ne risulta la *forma mista.*

Le due prime hanno un carattere uniforme e determinato; ma l'ultima può variare assai, secondo le proporzioni nelle quali il maestro e gli scolari si dividono la comunicazione dell'insegnamento.

L'Autore nella prima dissertazione si limita a esaminare queste forme in relazione allo svolgimento *intellettuale* de' fanciulli. L'influenza *morale* è considerata nel secondo ragionamento.

1.° *Forma magistrale.* – In questa forma il *libro* prescritto per la scuola fa più del maestro. Ben lo intese il Pestalozzi,

che con perseverante zelo si diede a compilare buoni manuali, che servissero di guida, non solo ai maestri nelle scuole, ma ancora alle più povere madri in mezzo alla loro famigliuola. Ma per quanto sian buoni questi manuali, e per quanto sia zelante e capace un maestro, i risultati di questa forma d'insegnamento non saranno mai appieno soddisfacenti. Il maestro ha un corso determinato, un annuo compito da ripetere. Tutti gli scolari debbono prendervi parte ugualmente. Deboli, forti, mediocri, tutti debbono procedere insieme. Ciò presto si dimostra impossibile, ed al maestro non resta che a scegliere quelli con i quali vuol progredire. Ma quali scegliere?.... Se si attiene ai mediocri, il che potrebbe sembrargli il miglior partito per uscir d'imbarazzo, allora trascura i migliori, fa troppo per i più deboli, e così nuoce ai due estremi. Due terzi degli scolari perdono dunque tempo e piacere allo studio, alcuni perchè questo è troppo facile, altri perchè è troppo difficile; e prendono di più in odio i compagni ai quali si trovano sacrificati. Se poi il maestro o discende ai più deboli, o s'innalza ai più forti, il male riman sempre lo stesso. Difettosa è ancora in questa forma la ripetizione e riproduzione delle cose imparate, che in ogni scuola deve porre il suggello alla istruzione, perchè lo scolaro soltanto allora se l'appropria, quando la riproduce, per così dire, in sè stesso, e le dà poi colle proprie parole nuova forma di vita. – Qui gli scolari chiamati a ripetere sono sempre in piccolissimo numero, e perciò si raffredda nei più l'attenzione e lo zelo. – Un buon maestro potrà rendere meno sensibili i difetti di questo metodo, ma non potrà mai farli svanire del tutto.

2.° *Forma Reciproca.* – L'autore la difende contro i rimproveri, che le sono stati fatti da coloro i quali confondono il *metodo* d'insegnamento con l'insegnamento medesimo, come se questo dovesse necessariamente rinchiudersi nei limiti angusti, nei quali Bell e Lancaster lo ristrinsero in Inghiterra. L'istrumento non è la materia sottoposta alla sua azione; e il metodo reciproco può dare all'istruzione tutto il suo svolgimento. – Altri confondono lo *spirito* del metodo con alcune pratiche d'interna disciplina introdotte in varie scuole. Ma, queste pratiche appunto perchè variabili sono affatto indipendenti da quello spirito. – Altri riguardano la sua introduzione come un compenso puramente economico. Ma l'economia non ha essa il suo pregio nell'educazione d'un

popolo? – « Perchè questo metodo, procurando immensi risparmi, ha resa perciò possibile l'universale educazione, che è cosa di vera necessità, dovrà esso per questo meritarsi il nostro disprezzo? – Sopra colui cui non sta a cuore che tutti i suoi fratelli s'innalzino alla dignità di uomini, per poter tutti su questa terra, come figli d'un solo Padre, pensare, agire e godere – sopra colui, lo ripeto, ricada il disprezzo e lo scherno ». – Alcuni finalmente non accettano questo metodo se non come un *figlio della necessità*. – « E non è la necessità la madre delle invenzioni, lo strumento che serve nella mano dell'Onnipotente a condurre su tutte le vie, e a educare i figli della terra? – E poi non fu nobil bisogno quello che spinse nelle Indie il rispettabile Bell a scegliersi de'sotto-maestri fra gli scolari stessi, perchè fra gli uomini adulti non si trovò alcuno che sapesse con mente e con cuore consacrarsi alla scuola? – Non fu nobil bisogno quello che poi si destò nella nostra vecchia Europa, di venire col sistema di Bell in soccorso della gioventù abbandonata? – Anche questo rimprovero ricada dunque su quelli, che non vogliono prendersi alcun pensiero de'bisogni de'loro simili, occupati unicamente di sè medesimi. Molti su questa terra si sognano un paradiso; ma ognuno vorrebbe essere Adamo, ognuno il solo uomo – in mezzo a bestie da soma » (pag. 10).

L'autore trova il concetto primitivo, l'idea madre di questo metodo nella famiglia, dove il fanciullo più avanzato in età divide co'genitori la cura de'fratelli minori. Passa quindi a determinare i caratteri distintivi del metodo, ch'io brevemente accennerò così. 1.° Carattere: *Graduazione* per serie progressiva conforme all'ordine della natura; graduazione nell'insegnamento, per mezzo di suddivisioni che rendono continuo e non saltuario il suo svolgimento; graduazione nei fanciulli medesimi, ognuno de'quali trova il posto che gli conviene, e dal quale può prender le mosse. Ove il metodo è ben posto in azione, si vede per dir così l'istruzione passar vivente di bocca in bocca, di classe in classe, di età in età, e crescere e svilupparsi sotto i nostri occhi in pochi momenti. – « Un giorno, il Padre Pestalozzi (1) entrando in una scuola così ordinata,

(1) Il P. Girard chiama il Pestalozzi: *Padre* Pestalozzi, benchè fosse laico e protestante; questo è un vero fraternizzare con cristiano affetto!

fu accostato da taluno che gli disse: Vedete, o Padre, vedete l'ordine di progresso gradualo tanto raccomandato da voi; eccolo uscito dai libri ed entrato nella vita! – Taci, rispose quegli; – io ben l'osservo, e questo fu il primo pensiero che mi sorprese a tal vista. Vediamo ancora! » – Così racconta il Girard; e del Girard stesso narra il suo amico Naville, che venendogli in mano il libro di Aless. Laborde sull'educazione de' fanciulli poveri, libro che primo fece conoscere sul continente il metodo di reciproco insegnamento, il buon Padre esclamasse: « Ecco ciò ch'io cercava da tanto tempo! » e si diede tosto a introdurlo nelle scuole di Friburgo.

Torno all'opuscolo del Girard. Egli accenna come 2.ª caratteristica del metodo: « Piccola dose d'insegnamento alla volta, e molto esercizio ». Non si aumenta la dose, prima che il fanciullo non se la sia bene appropriata coll'esercizio e colla continua riproduzione. Egli non riceve nulla di nuovo, se non quando già può trasmetter ad altri ciò che ebbo dapprima. – 3.ª Caratteristica: « Attitudine a svolgere ne'giovanetti la facoltà d'insegnare ». Ogni fanciullo in cui si svolge questa facoltà non è egli destinato a risentirne un giorno i vantaggi nel governo della propria famiglia? – L'autore riconosce peraltro esservi alcuni rami d'insegnamento non suscettibili di graduazione rigorosa, e che per conseguenza non ammettono questo metodo: come l'istruzione religiosa, l'estetica, ec.

3.° *Forma mista.* – L'A. distingue una forma mista antica d'insegnamento, ed una moderna; e rammenta che nell'antico ordinamento delle Scuole Europee, il maestro delegava una parte delle sue funzioni agli alunni più distinti, che avevano il nome di *Decurioni*. I Gesuiti perfezionarono questo sistema; e deve soprattutto consultarsi su questo punto il libro del P. Iuvencio: *Ratio discendi et docendi;* libro che contiene una esposizione più completa di quanto è già insegnato nella « *Ratio et institutio studiorum societatis Jesu* »; opera stampata in Roma nel 1594, e che è documento importante nella storia della istruzione. Nel secolo decimottavo i Gesuiti si accostarono più ancora al metodo di reciproco insegnamento, e l'autore in alcune note cita vari passi, che lo determinano a decidere in favore di quell'ordine religioso la gran questione agitata intorno al merito dell'invenzione del metodo.

Passa quindi ad esaminare la forma mista moderna, che trovasi applicata in tre modi diversi: 1.° *Metodo d'insegnamento per mezzo di semplici ripetitori.* Questo è il metodo adottato dal prof. Pillans nel Ginnasio di Edimburgo, e applicato all'insegnamento delle lingue antiche. Il maestro insegna dapprima egli stesso all'intiera classe. Questa poi si suddivide in frazioni, ognuna delle quali è diretta da un bravo alunno, non come maestro, ma come *ripetitore*, il quale esercita gli altri a riprodurre le cose intese. In caso di dubbio fra scolare e *ripetitore*, questi non ha la facoltà di dar nuove spiegazioni, ma ricorre al maestro. Le forme della grammatica e della sintassi, non meno che le lezioni di memoria, si adattano bene a questo metodo, che è stato pure imitato in Ginevra. Ma vi manca la *graduazione*, e l'annuo corso da farsi è uguale per tutti. – Questo dunque non è altro che una modificazione del metodo magistrale. – 2.° *Forma di ripetizione graduata.* Essa divide gli alunni in due o tre sezioni. Ognuna di queste riceve alternativamente una diretta istruzione dal maestro. La seconda con ripetitori variabili la ripete, e la terza si occupa di qualche esercizio in iscritto. – Questa forma fu introdotta nella scuola di Friburgo dopo gli avvenimenti del 1823, per conservarne in parte lo spirito. L'istruzione vi circola; i fanciulli sono occupati insieme, e i loro progressi determinano la sezione in cui stanno, di modo che si stabilisce una classificazione mobile, che rende possibile fino a un certo punto la *graduazione.*

« Più volte, dice l'autore, ho già insistito sui vantaggi di tal graduazione; ma non posso fare a meno di tornarla ad inculcare, tanto sento la sua necessità. L'alunno si trova nelle nostre scuole non graduate, come un pellegrino in vasta pianura che ha da percorrere. Quanto più cammina, tanto più lunga gli sembra la via, ed egli perde forza e coraggio. Volete dargli sollievo? Fate che oggetti intermedii gli appariscano nello spazio che lo spaventa: colline, boschi, paesetti, oggetti insomma ch'egli possa scorgere e numerare; allora egli acquisterà la coscienza del suo progredire, e ripreso coraggio, percorrerà a poco a poco l'intero cammino. Così appunto accade al fanciullo in una scuola, dove l'annuo corso è diviso in più gradi. Gli oggetti ch'egli prende di mira gli sono allora più vicini, gli si presentano facili a raggiungere, quasi lo attraggono a sè. Ha egli raggiunto il primo,

e già nuovo ardore inanima il fortunato fanciullo, perchè egli prova la più pura delle gioie la coscienza del suo progredire. Qui vi è gioia per lui, qui forza e perseveranza, e dove queste si trovano, non vi ha d'uopo di estrinseci allettamenti che corrompano il cuore » (pag. 27).

La 3.ª forma mista, alla quale l'autore non dà nome, è pur quella favorita da lui; e appunto perchè egli l'ha lasciata innominata, ci sarà lecito darle il nome di *forma mista del P. Girard.* – Se la prima non era altro che una modificazione del metodo magistrale, questa all'opposto altro non è che una modificazione del metodo di reciproco insegnamento. Il maestro conserva per sè alcuni rami d'insegnamento, cioè l'istruzione morale e religiosa; ma affida gli altri alla forma reciproca, dirigendone il corso per mezzo di manuali compilati secondo le idee del Pestalozzi. Così era un tempo sistemata la scuola di Friburgo. I fanciulli giungevano a farvi i più grandi progressi nel calcolo, e vi acquistavano una intima cognizione della lingua materna fino alla logica applicata al discorso. La loro intelligenza si svolgeva, e la religione penetrava ne'loro cuori. – « Questa scuola, soggiunge dolorosamente l'autore, ha dovuto soffrire una trasformazione... e ne taccio ».

Ma s'egli tace, farò che parlin per lui due uomini degni di supplire alla sua reticenza: dico il Diodati e il Naville, le cui voci amiche non recheranno offesa alla modestia o al dolore del suo silenzio.

« Un filantropo religioso (così si esprime il Diodati) che dalle alte doti della sua intelligenza sembrava chiamato alle più profonde indagini della scienza e della filosofia, già da lui come professore lungamente e con buon successo proseguite: un tal uomo, seguendo l'esempio del suo divino Maestro, che chiamava a sè i pargoletti, ha voluto farsi istitutore di una scuola di poveri fanciulli, desideroso di consacrare tutta la sua vita a sì modesta occupazione. – Quest'uomo è il Padre Girard. – Il venerabile ecclesiastico aveva intrapreso di riordinare l'insegnamento primario nella sua città nativa, Friburgo. Afflitto dalle imperfezioni del sistema fino allora seguito, tanto per la istruzione quanto per la educazione morale, si applicò a cercare un rimedio a sì dolorosa condizione; e vi riuscì. Le persone che sono state nel caso di visitare con agio la sua scuola, e di stu-

diarne tutte le particolarità, sono unanimi nella loro ammirazione per i risultamenti ottenuti dall'istitutore. Lo svolgimento intellettuale de' fanciulli oltrepassava di gran lunga tutto ciò che l'insegnamento primario avesse fino allora conseguìto, e, cosa ancora più fortunata e importante, questo progresso tornava tutto in vantaggio della moralità. – Avendo scelto per suo scopo essenziale l'educazione della volontà, si serviva per giungervi della educazione dell'intelletto, e questo mezzo, diretto da uno zelo fecondo di ritrovati, e perseverante, non gli aveva fallito mai. Con questo andamento niuna parte dell'uomo si trovava isolata nella sua cultura, o sacrificata alle altre; un processo armonico manteneva un costante e perfetto equilibrio fra tutte le facoltà del fanciullo; il perfezionamento di una di loro concorreva al perfezionamento di tutte; l'uomo si svolgeva per intiero, o in altri termini, riceveva una vera *educazione*. – Ma questa scuola che avrebbe potuto servire di scuola-modello, non è più ora diretta da colui che l'aveva innalzata a un grado sì distinto nell'ordine delle istituzioni di questo genere; nè più possiamo studiare l'istitutore in mezzo ai suoi allievi » (1).

Il Naville poi facendosi a narrare il fatale avvenimento che allontanò il P. Girard dalla sua scuola, dice che nulla poteva idearsi di più commovente della unione di voti, e di segni di dolore, colla quale gli abitanti di Friburgo manifestarono il loro attaccamento al P. Girard e alle istituzioni fondate da lui. Quando furono noti gl'intrighi orditi per rovinarle, i padri di famiglia si rivolsero insieme ai loro magistrati, facendo sentire, fralle altre, queste parole: « A noi padri è permesso di esprimere il nostro pensiero, e di attestare la nostra convinzione. Eccola: il giorno in cui questa scuola venisse paralizzata nei suoi elementi di azione sarebbe un giorno di lutto e di pubblica calamità ». – I magistrati stessi dichiararono pubblicamente al P. Girard, ch'essi non porrebbero mano a cosa sì sacra, « non volendo incorrere in tanta responsabilità verso le generazioni future ». – Quando poi la fazione gesuitica ebbe trionfato, e il gran Consiglio ebbe presa la fatale risoluzione temuta, tutti i maestri che insegnavano sotto la direzione del P. Girard diedero

(1) Sistema di educazione e d'istruzione del P. Girard. Articolo inserito dal Sig. O. Diodati nella Biblioteca Universale di Ginevra. Anno 1830.

la loro demissione, e la città fu minacciata da gravi disordini, che furono solo prevenuti dalla condotta piena di prudenza e di carità del buon Padre. Per diminuire il malcontento, venne pregato da alcuni di riordinare egli stesso la scuola, ed ei condiscendendo a questa domanda, cercò almeno di mantenere in piedi un monumento mutilato, perchè i genitori non ne allontanassero interamente i loro figli. Il sig. Chappuis, suo discepolo, e che già si era ritirato, tornò alla sua voce, e lodevolmente si consacrò alla direzione di una parte dell'insegnamento, per conservare almeno i resti preziosi di una istituzione, che aveva fatto la gloria di Friburgo (1).

La prima Dissertazione che ho analizzata è seguìta da una breve appendice, o nota storica, sul metodo misto usato dai fratelli Ignorantini, o della Dottrina Cristiana in Francia, e dai Gesuiti nella Svizzera. I primi dirigono anche in Roma, da Pio VI in poi, l'istruzione primaria, e il loro fondatore l'Ab. de la Salle era già stato perseguitato come un novatore profano; perchè aveva cambiato l'insegnamento *individuale* (con cui s' istruivano i fanciulli ad uno ad uno) in insegnamento simultaneo, o magistrale per classi, dividendo ogni scuola primaria in tre classi. I fratelli della dottrina cristiana stavano nel 1822 sul punto di adottare in Francia l'Insegnamento Reciproco.

Nel seguente Ragionamento sul « Pregio Morale del ben ordinato Reciproco Insegnamento » il P. Girard ristringe le sue considerazioni alla *forma mista moderna*, trascurando l'antica, in cui una emulazione contenziosa guasta sovente il cuore. Ogni scuola, dice l'Autore, deve essere un istituto di educazione, e in quelle ove si sacrifica il cuore all'intelligenza, mal si raggiunge lo scopo educativo, che deve avere per motto: « Scienza che conduce a Virtù ».

L'A. risponde dapprima al rimprovero fatto al nuovo metodo da quelli, che lo dicono atto a dar presunzione ai fanciulli, che vi esercitano le funzioni di monitori. Egli espone, per propria esperienza con quanta dolcezza e modestia, i giovani istruttori adempiano ai loro doveri. « Sovente io mi fermai, tacito e non veduto, presso a un gruppo affaccendato allo studio, ad oggetto di penetrare col guardo negli intimi sentimenti

(1) Ved. Naville de l'Education Publique ec. 2. Edi. Paris, 1833; pag. 414-15.

del fanciullo istitutore; e viva allora mi si presentò alla memoria l'immagine di quel bambino, che l'amoroso Salvatore collocò in mezzo ai suoi discepoli, onde svergognare la loro vanità. Sono *nostre* le colpe che noi attribuiamo alla età infantile: i fanciulli sono migliori di noi. E di quì le divine parole: « Operate come questi bambini! » – « Una parola di un fanciullo a un altro, un sorriso fra loro, produce maggior effetto che tutti i nostri discorsi, e quel bambino che in forza del biasimo che gli viene dal proprio cerchio infantile, non rientra in sè stesso e non migliora, potrà egli venire emendato dalle nostre sentenze morali?... » – « I fanciulli sono assai più giusti di noi; essi apprezzano, amano e ricercano un compagno, che sappia bene guidarli. Essi ne sentono la perdita, quando egli passa a un altro gruppo, ma ognuno di essi può giungere a riempire il vuoto che quegli ha lasciato, e ognuno può aspirare a rendere agli altri un servigio, che non ecciterà l'invidia, finchè lo spirito di concordia che appartiene al metodo, non venga reso vano e illusorio dalla infusione di qualche eterogeneo elemento » (pag. 39-40).

L'A. passa quindi a esaminare i pregi inerenti al metodo, e li riduce sotto quattro capi principali:

1.° Esso diffonde vita, interesse e piacere negli esercizi della scuola, e perciò promuove ne' fanciulli una applicazione allo studio, non forzata dal maestro, ma eccitata dall'amore che la scuola stessa ispira ai medesimi; e questo amore è un fatto costante, innegabile, che si riscontra in ognuna di queste istituzioni.

2.° Esso ispira negli animi giovanili rispetto per la legge, e amore per l'ordine. « Nella scuola deve impararsi a ubbidire. Ma l'ubbidienza non consiste in un piegarsi bestialmente sotto la mano del più forte, ma in una sottomissione spontanea alla legge. Son pur uomini quelli che vanno educati, e non animali irragionevoli. Qual sarà dunque su questo punto il problema della scuola? – Incutere nell'animo giovanile non la paura che avvilisce, ma il rispetto per la legge, che non si dilegua ».

È vero che ciò spetta all'insegnamento; ma non potrà concorrervi ancora il sistema medesimo della scuola? « Nelle scuole ordinarie comanda un solo, il maestro. Questo maestro è un uomo di età matura, talvolta attempato e grave, in mezzo a

deboli e vispi scolari, che a un tempo tremano e ridono. Essi ubbidiscono a lui, ma meno a lui che alla forza; e il dritto che governa la scuola, è spesso il dritto del più forte. Certo, il rispetto alla legge non può uscire spontaneo da simile ordinamento. – Or facciamo una esperienza. Allontaniamo un poco il maestro dai suoi scolari. Si proclami nella scuola una legge, semplice, giusta e benefica per tutti. Gli scolari stessi debbono farla osservare ai loro condiscepoli. Essi medesimi, continuamente alternandosi, debbono essere gli organi della legge. Ecco formato un piccolo stato, nel quale la legge è tutto, e la forza è nulla, e di qui procederà uno spirito d'ordine e di sottomissione, che ben potrà essere, come ogni cosa umana, talvolta variabile, ma che pure eserciterà la sua azione, e sarà fecondo di buone conseguenze. – Or questo piccolo stato che abbiamo costituito, è appunto una scuola, nella quale il metodo reciproco sia stato sapientemente introdotto nella sua purità. Vi regna l'ordine accanto all'ubbidienza, e sono fanciulli quelli, che in nome della legge, comandano e ubbidiscono, senza prepotenza e senza timore. È bello è il vedervi sovente giovinetti già grandi seguire volenterosi e precisi il comando di un fanciullo più piccolo assai, di cui tutta la forza consiste nelle parole: « devi » o « non devi far ciò! » – Questo chiamasi incutere ed esercitare ubbidienza da uomo, e ciò che la moralità vi guadagni, è troppo evidente senza che sia pur bisogno di dirlo » (pag. 42).

3.° Ma il fanciullo deve ancora imparare nella sua scuola come si debba umanamente comandare; perchè il comandare è proprio dell'uomo. In ogni luogo vedo padri e madri che formano la più antica e la più venerabile magistratura della terra. In ogni luogo vedo padroni e capi d'arte con servi e garzoni. Quanto è mai grande questa moltitudine d'imperanti! V'è di più un'altra specie di magistratura non meno estesa, benchè meno apparente. Magistratura, che vien costituita dalla nascita, dalla ricchezza, dal coraggio, dalla forza, dai talenti, dall'abilità, dalla virtù, dai meriti. Ognuno, insomma, che possiede una dote qualunque, fosse anche nell'opinione di chi gli sta intorno, trova sempre de' sottoposti, che a lui rivolgono l'occhio e l'orecchio, e l'invocano e lo servono. – Così accade fra noi adulti. – È forse diversa la cosa nel mondo infantile? – I fanciulli formano uno stato nello stato. Essi ben ricevon da noi

quello di cui hanno bisogno; ma noi non siamo i compagni della loro vita; perchè per esserlo, abbiamo sempre in noi troppa gravità, e fuori di noi troppi affari. Essi dunque si allontanano da noi, si associano insieme, e cinguettano e scherzano, in cara libertà come lor detta la gioia del cuore. Ma questa libertà ha ancora i suoi limiti. È vero ch'essi nulla ancor sanno del nostro far presuntuoso, ma la sottomissione s'insinua pur da sè stessa nell' infantile repubblica. Avvenenza, vigoro, abilità, facondia naturalo, un fare franco, costituiscono adagio adagio una autorità, e vediamo qui pure comparire comando e ubbidienza. – Se dunque è vero che il fanciullo già comanda nel suo piccolo mondo, e che comanderà poi nel nostro in un modo qualunque, non è egli nostro dovere di educare questa crescente autorità, perchè ora e più tardi umanamente comandi? » (pag. 43). – Ora ciò che a questo riguardo non fanno le scuole ordinarie, nelle quali il fanciullo non è mai chiamato a mostrare come sappia esercitare la sua piccola autorità, lo fanno quelle ove è introdotto il metodo reciproco. Qui al fanciullo è affidato un comando, e subito l'educatore può scuoprire ciò che abbia in cuore. « Scorgerà in esso modestia o presunzione, sofferenza o iracondia, giustizia o parzialità, benevolenza o egoismo, o tutti, come pur abbian nome, quei pregi o quei vizi, che rendono venerato e gradito, o tirannico e odiato il potere ».

4.° L'ultimo punto così viene esaminato dall'autore.

« Cosa fanno nella scuola i nostri giovani monitori? – Essi hanno ricevuto da Dio qualche attitudine, e si sforzano d'impiegarla a favore de' loro condiscepoli. Essi hanno ricevuto da altri qualche istruzione, e non ritengono per egoismo in sè soli ciò cho hanno acquistato; ma una mano rende ciò che l'altra ha ottenuto. Quì non si mercanteggia. Gratuitamente si dona ciò che gratuitamente si ottenne. Così questo metodo esercita veramente la cristiana carità. – Per me, se mi è lecito il parlar di me stesso, non vi è cosa nel mondo che tanto mi rallegri, quanto il vedere un tenero bambino, circondato da altri vivaci fanciulletti, che si dà premura d'istruire i suoi piccoli amici, che mette importanza in tutto quello che li riguarda, che si prende a cuore i loro progressi, che si rallegra della loro buona condotta, che ora adagio ora

più forte riprende i loro errori, e che pur rimane paziente, quando anche gli stessi errori si ripetono sempre, e che finalmente, terminato d'istruire i compagni, torna al suo proprio lavoro, senza pretensione alcuna, come se non avesse fatto altro che una cosa del tutto ordinaria. Questa vista si apriva altre volte ogni giorno davanti ai miei occhi, e mi edificava, e m'invaghiva affatto di un metodo, che può dare all'animo giovanile la più bella direzione cristiana » (pag. 46).

Dopo avere riepilogato il suo discorso, il buon Padre così conchiude. Questi vantaggi sono così intimamente inerenti allo Insegnamento Reciproco, che non possono mai intieramente occultarsi. Ma perchè si manifestino in tutta la loro pienezza, bisogna che siavi nella scuola un *Educatore* dotato di mente illuminata, e specialmente di cuore gentile, che sappia e voglia con ogni sforzo ricavare da questa forma d'insegnamento tutto ciò che in essa vale a innalzare la dignità morale della gioventù. – Essa è un buon istrumento, che al pari di ogni altro, richiede una mano *abile* e *ben esercitata* a adoprarlo. « La lettera uccide, lo spirito solo vivifica ».

Intimamente congiunto con questo argomento, è lo scritto diretto dal P. Girard a una Società di Toscana. Io ne ho sott'occhio il manoscritto, e quando rammento le parole, che mi rivolse in proposito quell'uomo venerando, esprimendomi quanto piacere aveva risentito nell'occuparsene, e penso che ormai due anni trascorsero, dacchè le sue parole ci vennero dalle Alpi, io non so se più debba dolermi della incuria nostra nel tardar tanto a mostrarcene grati, o più sentir compiacenza d'essere il primo a quì tradurle e diffonderle.

Erano stati proposti alcuni dubbi sulla possibilità di compartire una istruzione *intellettuale* col metodo di reciproco insegnamento. Considerando le cose dette dal P. Girard nell'opuscolo da me analizzato, ed osservando ch'egli neppure prende di mira i suoi pregi *materiali*, ma lo riguada unicamente come un metodo *intellettuale* e *morale*, è facile immaginarsi quanta sorpresa dovessero in lui destare tali dubbi. E da questa sorpresa nasce la bella energia colla quale risponde.

« Questi dubbi fanno supporre l'insegnamento reciproco incompatibile con una istruzione intellettuale. Se questa incompatibilità fosse reale, io non indugerei un istante a dichiararmi

apertamente contro un metodo, che non potrebbe convenire che all'uomo macchina, che degraderebbe il fanciullo anzichè nobilitarlo, e lo spingerebbe a ribellarsi contro il suo Creatore. Io stesso prima di scendere nel sepolcro, mi affretterei di riparare allo scandalo da me dato col favorire un modo d'istruzione barbaro e pernicioso. – Ma non bisogna confondere le pratiche Anglo-francesi del mutuo insegnamento coll'idea madre del metodo stesso; nè scambiarne i principj con quelle forme di disciplina, tolte a prestito dalle fabbriche, o dalle evoluzioni militari. Sopra tutto poi non bisogna credere che i Bell e i Lancaster inglesi e francesi lo abbiano applicato a quella istruzione, che sia il *non plus ultra* di quel che può ottenersi da esso senza l'intervento del maestro.

Il primo istitutore in ogni scuola popolare è il *manuale*, che racchiude l'insegnamento destinato agli alunni. Sia dunque questo libro sapientemente inteso allo sviluppo progressivo delle giovani intelligenze, e queste si svolgeranno per sè stesse. Ottenuti appena i primi frutti, la scuola formerà buoni monitori, e non meno buoni alunni, perchè i primi essendo presi in classi più alte, saranno in caso di rispondere da sè stessi in modo soddisfacente alle domande che gli alunni meno avanzati potranno rivolgere ad essi. Ogni spirito filosofico comprende ciò, perchè ne trova la ragione nella natura umana, e nel suo svolgimento, e se si richiede la testimonianza della esperienza, io citerò la mia, e quella di tutti gl'istitutori, che in vari cantoni della Svizzera hanno seguìto la stessa via ch'io seguiva. Oso dire che nella mia scuola di Friburgo ho ottenuto, per mezzo de'metodi educativi, prescritti ne'manuali, monitori che superavano i loro maestri, perchè portavano in sè, progredendo dal basso all'alto, tali doti antecedenti, che avevano mancato a quelli istitutori. Mi riferisco per questi risultati alla bella opera del sig. Naville, sulla Pubblica Educazione, bench'io nol faccia senza arrossire. Egli avrebbe dovuto limitarsi alle cose, e passar leggermente sulla persona, seppur faceva d'uopo di nominarla.

Se dico che i monitori possono essere impiegati con vantaggio nel comunicare una istruzione intellettuale ch'essi medesimi hanno ricevuta, non pretendo già escludere l'azione immediata del maestro sopra tutti gli alunni. Io mi attengo al sistema *misto*. Noi lo abbiamo nelle scuole di Friburgo, di Soletta e di

Lucerna, dove i numerosi alunni sono divisi in più classi progressive, ognuna delle quali, suddivisa in molti gruppi, ha una sala particolare e un maestro. Se in ogni classe vi sono alcune parti affidate all'insegnamento reciproco, ve ne sono altre ancora riserbate ai maestri, che riuniscono tutti gli scolari nella stessa lezione. Questa si occupa di oggetti eminentemente intellettuali, come esercizj di lingua e di giudizio, e quelli esercizj che i Tedeschi chiamano d'intelligenza, ne'quali gli oggetti più comuni della vita sono sottoposti all'esame de'giovanetti, perchè li considerino nei loro varj aspetti, e nelle loro reciproche attinenze (1). La verità bene intesa una volta, e vivamente sentita entra necessariamente nel cuore e nella vita. Noi operiamo come amiamo; ed amiamo come pensiamo.

Comprendo che in una Scuola ordinaria di mutuo insegnamento, in cui tutti gli alunni sono nella medesima sala, e sotto un solo maestro possa *difficilmente* pensarsi a lezioni in comune, a cagione della troppa diversità nella intelligenza de'fanciulli. Dico *difficilmente*, perchè sarebbe rigorosamente possibile il trovare per tutta la scolaresca alcuni esercizj in comune, co'quali un maestro avveduto potrebbe occupare molti alunni, che nella lettura, nello scritto, nell'aritmetica e nella grammatica, fossero lontanissimi gli uni dagli altri. Qui pure vi sarebbe un altro genere di reciproco insegnamento, perchè i più avanzati sarebbero chiamati a dar giudizio sulle risposte de'più deboli, e mentre questi imparerebbero dai primi ciò che ancora non sanno, gli altri si eserciterebbero a riprodurre le cose imparate, e se le approprierebbero meglio, perchè la ripetizione è l'anima della istruzione.

Se poi non si volessero queste lezioni in comune, si potrebbero alternare gli esercizj della scuola, occupando per es. nello scritto una parte degli alunni mentre l'altra ricevesse una istruzione a voce. Se il maestro riunisse prima le classi inferiori, e poi le superiori, potrebbe dare a ciascuna quelle lezioni che credesse dover riserbare a sè stesso. Questa sarà certamente una variazione nell'ordine della scuola, ma non sarà per questo un disordine, perchè vi sarà regolarità in vantaggio degli alunni La ristrettezza del locale mi aveva altre volte indotto in Fri-

(1) Ved. lezione di Wehrli.

burgo ad alternare così gli esercizj; e il sig. Levrault di Straburgo, ispettore dell'Accademia per i dipartimenti dell'Alto e del Basso Reno, avendo pure a contrastare colla ristrettezza de'locali, adottò con buon esito i miei consigli, senza credere di aver peccato perciò contro il reciproco insegnamento, alterandone alcune forme arbitrarie, per rendere più sicuro il buon successo dell'insieme.

Un'altra domanda proposta al P. Girard era la seguente:

Come si potrà in una scuola numerosa di reciproco insegnamento attendere alla educazione del cuore, e condurre gli animi a quel sentimento religioso, che il P. Girard dipinge così bene ne'suoi scritti, e di cui non può mettersi in dubbio la necessità?

« È umano, e bello (ei risponde) e conforme al nostro dovere di svolgere nelle nostre scuole l'intelligenza della gioventù; ma se a questo svolgimento non diamo una direzione morale, avremo fallito lo scopo, perchè dobbiamo cercare il *vero* per operare il *bene*, e *istruirci* per diventar *buoni*. Senza una tale direzione, i lumi diventeranno nocivi, perchè andranno a mettersi al servizio delle passioni. Si movono in tutti i paesi lagnanze contro le scuole del popolo, e non è sempre il geloso egoismo che le muove, ma ancora lo zelo per i costumi e per l'ordine pubblico. Se gettiamo uno sguardo sui mezzi d'istruzione adoprati nelle scuole ordinarie, vedremo che i loro fondatori non hanno saputo far bene il poco che hanno fatto per educare alla virtù il cuore de'giovinetti: – eppure se vi fu mai momento da farlo, si è questo. – Prego di nuovo che si consulti l'opera del sig. Naville per vedervi quanto valga l'insegnamento della lingua materna, ne'suoi vari rami, per la cultura morale della gioventù. È una miniera veramente inesausta dal primo entrare degli alunni nella scuola fino a che l'abbandonino; e non posso assai benedire la divina Provvidenza di avermene inspirato il pensiero, e di avermi fatto trovare istitutori, che lo hanno inteso e posto in pratica. All'insegnamento della lingua materna, aggiungo la conoscenza di Dio nelle opere della natura, e una Storia Sacra ben fatta: cose che possono pure in parte affidarsi all'insegnamento reciproco benchè convenga che il maestro vi aggiunga del suo nelle lezioni che gli riserbo. – Questi due rami d'istruzione che unisco a quello della lingua per formare il cuore dei giovani, annunziano aperta-

mente ch' io non faccio alcun conto d'una morale civile senza Dio, nè d'una morale religiosa senza cristianesimo.

« Io so che portiamo in noi la coscienza del bene e del male, e ch'essa ci richiama ai nostri doveri indipendentemente dal pensiero di Dio. Vi è dunque una morale anche per gli atei; se pur ve ne sono sulla terra. Ma questa morale senza Dio, e per conseguenza senza immortalità, è debole e nuda come il bambino che nasce, perchè mancante di sanzione come di legislatore. Il vizio e la virtù non hanno alcun testimonio, alcun giudice, alcun avvenire; e così l'uno rimane senza freno e l'altra senza conforto. È questa la morale che noi vorremmo per mezzo delle nostre scuole trasmettere alla posterità? Sarà questo un mezzo di renderla migliore e più felice di noi? E se la generazione che educhiamo così, cresce e c' incalza, ci crederemo noi sicuri in faccia a lei? Tutte le tendenze inerenti all'umana natura, se vengano armonicamente educate, c' innalzano verso Dio, e ci ricongiungono a Lui, spirito eccelso, sapiente, buono, santo e potente sopra ogni espressione. Egli è il più sublime pensiero che forma la nostra intelligenza; e questa non può comprendere le cose che vede, senza collocarlo sul trono dell'universo. L'amore, di cui siamo noi stessi l'oggetto, non ci permette di riguardarci come figli del caso o d'una cieca necessità; esso dunque ci addita un Dio d'amore, come l'Autore del nostro essere, e non può affidare i nostri destini in altre mani che nelle sue. L'affetto vuol mettere per sempre al sicuro gli oggetti della sua tenerezza, e non sa affidarli ad altri che a Dio. L'amor dell'ordine e del bene richiede un avvenire per la innocenza e per la virtù, e una *giustizia vivente*, che non ancora comparisce, perchè non può mostrarsi se non dopo la prova. Finalmente lo stesso insaziabile desiderio della felicità richiede la bontà dell' Eterno per appagare le sue brame. – Siam dunque nati per la religione, e la religione è nel tempo stesso il più bel fregio della nostra corona; essa è il nostro primo dovere come il nostro primo bisogno. – Or io domando: che pensare di un sistema di educazione, che volendo condurre al bene la gioventù ricusi di svolgere in essa le disposizioni le più attive, come le più sublimi dell'umana natura? – Essa educherà l'animale, non l'uomo; essa avrà gettata l'opera sua.

È vero che il fanciullo entrando nella scuola all'età di sette anni, vi reca già gli elementi della fede e della coscienza. La ma-

dre, se pure non è snaturata, si affretta a farglieli succhiare col latte. Ma questi principj sono essi sempre puri, quali si convengono a una religione che vuol che si adori Iddio nello spirito e nella verità? – Oso dire che nol sono; e perciò la scuola ha il dovere di purificarli. E quando anche lo fossero, essa avrebbe pur sempre l'obbligo di alimentarli, collegandoli alle sue lezioni, e svolgendoli secondochè la ragione crescente lo permette e lo richiede. – Tutto ciò che la filosofia ha con ogni sforzo cercato di secolo in secolo intorno a Dio, l'uomo lo trova enunziato nel Vangelo con una ammirabile semplicità, e sgorgante, per così dire da limpida sorgente. Per me che ho consumata la vita a studiare la filosofia in tutte le sue forme antiche e moderne, onde risolvere da me stesso le grandi questioni della esistenza, ogni qual volta ho poi preso in mano il Vangelo, ho sempre provato nel paragone una sorpresa vivissima; e sempre ho trovato che il libro de' Cristiani dice colla più bella semplicità, ciò che non otteniamo dalla scienza che con grandissimo sforzo. E sovente il nostro lavoro ci porta a poche premesse, a poche deduzioni, ma a nissun risultato, e aberrando nelle nostre sconsiderate ricerche, ci perdiamo dietro alla originalità, alla sottigliezza, alla novità, e diamo al mondo il tristo spettacolo della sapienza in delirio. – A ogni insegnamento puramente filosofico, per quanto sia buono, manca sempre un grande elemento, e il più essenziale, tanto per gli adulti, quanto per i fanciulli, cioè: *una Morale in azione*, che dipinga e renda vive le grandi verità, per consegnarle alla immaginazione, e farle da questa passare nel cuore e nella coscienza. Se ragioniamo co' piccoli e co' grandi, essi appena c' intendono, e presto si stancano della nostra scienza. Ma se parliam loro per via di racconto, essi si fan tutto orecchio, e c' intendono e sentono: e noi troviamo avere fatto qualche cosa per quelli che desideriamo educare. Il Cristianesimo è accessibile a tutti, ed è eminentemente educativo, perchè tutto storico. Ma assai mi sembra aver detto per decidere la questione, se volendo formare la gioventù alla morale e alla religione, dobbiamo nelle nostre scuole introdurre o metter da parte l' insegnamento Cristiano ».

Ho esaminato il P. Girard come educatore filosofo e religioso; l' ho fatto parlare come legislatore e ordinatore di scuole,

e dove mi hanno mancato le sue parole, ho invocata la testimonianza di altri sommi educatori svizzeri, per dire ciò che fossero le sue istituzioni di Friburgo. Ma le scuole non sono che i propilei della vita sociale, e se quelle sono buone, questa ne deve mostrare i benefici effetti. E perciò onde compire il mio assunto, mi è d'uopo il dire qual' influenza morale il P. Girard fosse giunto ad esercitare sopra la popolazione di Friburgo, che era una delle meno progressive della Svizzera. « Nominato Prefetto delle scuole, ed avendo per quasi venti anni esercitata questa carica, egli aveva formata una gioventù tale, qual forse nissun altra città potrebbe vantare. Non senza profonda tenerezza gli amici della umanità contemplavano un fatto sì nuovo e sì commovente. Quella turba ignorante, rozza, piena di pregiudizj, che abbonda dovunque, più non s' incontrava in Friburgo; o se ne rimaneva qualche traccia, era fra gli uomini di età matura. La gioventù vi spiegava un'amabile attività scompagnata da ruvide maniere, e da men che oneste parole. Se vedendo trastullarsi per via fanciulli coperti di stracci, tu ti accostavi ad essi, e li prendevi per ragazzacci di strada, ti rimanevi attonito nel sentirli risponderti con garbatezza, con giudizio, e con quel dire, che è l'espressione di onesti costumi e di educazione accurata. Ripetendo la prova, ottenevi sempre lo stesso risultato. La spiegazione dell'enimma tu la trovavi nella scuola, quando osservavi i gruppi, ove quelli stessi fanciulli esercitavano a vicenda, e quasi scherzando, il loro giudizio e la loro coscienza. Tre o quattro ore del giorno impiegate in questi esercizi, davano alla gioventù quella intelligenza, quei sentimenti, quelle maniere che t'incantavano. – La felice influenza di questo centro benefico estendevasi a poco a poco alla massa degli abitanti. La ragion pubblica si maturava, i pregiudizi diminuivano, e i vantaggi della istruzione più e più venivano apprezzati. Questi immensi benefizj cominciavano a trasfondersi dalla città nelle varie parrocchie del Cantone. I maestri delle scuole di campagna venivano a chiedere al Rev. Padre i mezzi di rieducare la loro comune, e si partivano da lui pieni di tenerezza e di gioia, e ricchi di buoni consigli e di manoscritti preziosi. La fama già spargeva in lontane regioni la nuova di questo bel trionfo della educazione e da tutti i paesi che aspirano a nuovi progressi, dalla Russia, dalla Grecia, dall' Italia,

venivasi a cercare nella piccola città di Friburgo consigli, direzioni ed esempi » (1).

Questo bel quadro si dipingea nel mio spirito, quando uscendo commosso dalla cella del Padre Girard, io traversava Friburgo per proseguire il mio pellegrinaggio. La città si era rianimata; le opere del giorno avevano cominciato; grandi e piccoli si recavano dove li chiamava il dovere, e gruppi di giovinetti muovevano verso la scuola. Ma la scuola a cui si avvicinavano non era più quella del P. Girard!

II.

Io aveva lasciato Friburgo, ma l'immagine del P. Girard mi accompagnava ancora; e a Losanna e a Ginevra andai a ricercare coloro ch'egli mi aveva indicati come amici suoi, e che per mia fortuna erano stati a me pure sempre cortesi di amica accoglienza. Monnard, Gonthey, Manuel, Ramu, Diodati, Naville, tutti furono interrogati da me per aver più ampia contezza intorno alla vita e agli scritti di quell'uomo venerando. La storia della sua bella vita la trovai scolpita in tutti i cuori, e celebrata da tutti i labbri; ma le poche cose che di lui si hanno a stampa, sono talmente rare, che piccolo nella Svizzera stessa è il numero di coloro che le hanno lette, piccolissimo poi di quelli che le possiedono. Invano in più luoghi mi adoprai per procacciarmi quelle ch'egli stesso non mi aveva donate; e di alcune non mi riuscì neppure di ottenere la vista. – Forse il solo Naville potrebbe render completa la sua raccolta; e sarebbe cosa degna di lui di concertarne coll'Autore un'ordinata ristampa.

Gli scritti del P. Girard sono i seguenti:

1.° Alcuni discorsi relativi alla Scuola di Friburgo, pubblicati in varj tempi.

2.° Il rapporto sull'Istituto del Pestalozzi in Yverdun presentato alla Dieta Svizzera. Friburgo, 1810.

3.° Quadri di Lettura, e Grammatica per le campagne.

4.° Delle varie forme d'insegnamento ec. Zurigo, 1826.

(1) Naville, *Op. cit.*, pag. 158 e seg.

5.° Dialogo intorno all'istituzione di scuole nelle campagne, 1827.
6.° Spiegazione della pianta di Friburgo come lezione di geografia. Lucerna, 1827.
7.° Discorso intorno alla emulazione, 1835.
8.° Lezioni manoscritte (o solamente stampate in litografia) di lingua materna e di Filosofia popolare (1).

Gli Art. 7.° e 8.° mi sono ignoti; del 4.° ho già parlato; il 3.° sarà argomento di discorso a persona più di me competente a trattarne. Ond'io mi ristringerò a far conoscere ai miei lettori ciò che contengono gli Art. 1.°, 2.°, 5.° e 6.°

Non ho potuto vedere tutti i discorsi indicati nell'Art. 1.° Ma felicemente il sig. Odoardo Diodati ne ha inserito un'analisi nella Biblioteca Universale di Ginevra, e questa analisi è stata da penna gentile trasportata nella nostra favella. Di questa traduzione farò uso con quella libertà che mi è stata concessa da chi me ne confidò il manoscritto.

(1) Le lezioni di lingua materna sono l'opera del P. Girard che più di tutte ne renderà il nome immortale, se (come io ne fo i più fervidi voti) egli avrà vita e quiete per darle l'ultima mano. Egli aveva in animo di raccogliere i quaderni manoscritti, che avevano servito alle sue scuole, e che a parer suo meritavano qua e là d'essere ritoccati, e di trasmetterli al suo amico il sig. Naville, affinchè (scriveva il P. Girard medesimo) « egli nel vigor dell'età, col suo intendimento e col suo cuore, compisca quello che la mia vecchiaja non mi permetterebbe di fare, o almeno di fare a modo mio ». Il sig. Naville ha accettato con intima compiacenza questa onorevole, e a'suoi occhi sacra commissione; e non omette cure per cooperare dal suo canto a radunare le diverse parti di questo insegnamento di lingua materna, che la rara modestia, la generosità o l'affetto paterno del venerabile vecchio non han saputo negare a quanti glieli chiedevano. - Aiuto del Naville in questa impresa pedagogica, che è insieme un'impresa della più saggia beneficenza, è il sig. Croisier, che nell'istituto del sig. Naville insegna la lingua francese secondo *il corso del P. Girard*, o perciò è nel caso di conoscerne i vantaggi e di distinguere le modificazioni particolari che la pratica possa consigliare. Io non lascio di stimolare per lettera (benchè di stimoli non abbisogni) il sig. Naville a condurre, il più presto possibile, questa bell'opera al desiderato fine. E perchè spero che queste mie parole giungeranno sotto gli occhi, non solamente dei sigg. Naville e Croisier, ma ancora del Padre Girard, ch'io venero ed amo come un padre; ardisco porgergli qui una pubblica preghiera a nome della Toscana e dell'Italia, perchè con tutto lo zelo, di cui è capace la sua grand'anima, consacri i giorni che Iddio gli prolunga e gli prolungherà, spero, sulla terra, a trasmettere, come eredità di sapienza e d'amore, questo suo ultimo lavoro alla gioventù da lui tanto amata. Io gli prometto di farne subito dono alla italiana gioventù, nella quale forse m'è già riuscito di destare tali sentimenti per lui, che se fossero a lui noti, addolcirebbero d'una qualche soavità le amarezze di cui Iddio permette che sia attristata la sua vecchiaja. *R. Lambruschini.*

Il primo discorso fu letto dal P. Girard in occasione della distribuzione de' premj nella sua scuola nel 1821, e venne pubblicato in Parigi sotto il titolo: *Della necessità di coltivare l'intelligenza de' fanciulli per renderli religiosi*. L'autore parla de' tentativi intrapresi in più luoghi e in più tempi per migliorare ed estendere l'istruzione nelle scuole elementari, e degli sforzi da lui medesimo fatti perchè nella sua scuola lo svolgersi dell'intelligenza servisse sempre alla morale ed alla religione. « Eppure, soggiunge egli, vi sono alcuni che in nome della religione istessa, vengono a domandarci il torpore della intelligenza e la notte dell'anima. Rispetterò il motivo che li spinge; ma non posso dissimulare quanta sorpresa io provi per le strane contradizioni nelle quali è loro forza cadere. – Se io domando donde venga nell'uomo l'intelligenza che lo distingue dai bruti, mi si risponde esser questo un dono di Dio; ma se è così, questo dono ci è stato concesso per fargli portar frutto, non per soffocarlo. La sua cultura non può essere funesta alla religione, perchè il Creatore non si trova mai in contradizione con sè stesso. Egli non può tendere agguati alle sue creature, nè distruggere con una mano ciò che coll'altra prepara. – Se poi dimando come avvenga che l'uomo abbia una religione, e che i bruti non possano averne, mi si risponde, che i bruti sono senza intelligenza, e che hanno i loro pensieri, come i loro sguardi, tutti volti verso la terra; mentre l'uomo dotato di ragione, può godere dello spettacolo dell'universo, può ammirarne l'ordine e la vaghezza, e risalire così di meraviglia in meraviglia fino al Creatore, per offrirgli il grato tributo della riconoscenza e dell'adorazione. Ecco dunque da una parte l'ingratitudine frutto della stupidità, dall'altra la religione che sorge dal seno dei lumi. Ma se veramente l'intelligenza è madre della pietà, cosa dovremo desiderare? Che la buona nutrice diventi sempre più vigorosa, onde la pietà ne acquisti puro ogni giorno nuova forza e nuovo vigore ».

L'Autore poi dimostra che il Fondatore del Cristianesimo si diresse prima per mezzo della istruzione alla intelligenza de' suoi discepoli, e che per questa via condusse gli animi al vero culto di Dio, cioè all'adorazione del cuore, ed al sacrifizio della vita, lo che costituisce la vera pietà. Alla sublimità di questo concetto non può giungere l'uomo senza

l'educazione, la quale deve fino dai primi anni liberarlo da quella prepotente azione che il mondo materiale esercita su di esso. La ristrettezza delle idee nel fanciullo, la sua leggerezza di spirito, la sua debolezza nel ragionare, il suo corto discernimento, la sua imprevidenza, sono tante infermità che bisogna correggere per condurlo alla conoscenza del vero. L'Autore le esamina tutte, e indica in quali modi e con quali esercizj riesca più facile il correggerli. – Ciò ch' egli fa quì in generale, lo fa in un modo più speciale in altra memoria sull' Insegnamento reciproco stampata in Friburgo nel 1818, nella quale si contiene un ragguaglio interessante di tutti gli esercizj della scuola del P. Girard, e si mostra come tutti avessero una tendenza morale e religiosa. – Ho già tanto parlato della scuola di Friburgo che non mi faccio ardito di presentare una completa analisi di questa memoria, e pochi cenni non varrebbero a farla conoscere. Essa contiene una apologia di quell' istituto contro le accuse de' suoi nemici, e va letta con essa la *Lettera al Consiglio Municipale* scritta dal venerabile autore nel 1823, quando i più fieri colpi della persecuzione erano già caduti sopra di lui, e quando già la sua scuola era destinata a passare sotto altra direzione. Da questi due opuscoli si può raccogliere tutta la storia di quella istituzione dal 1805 in poi, e a chi li mediti attentamente, non faranno maraviglia i suoi felici successi. La scuola che conteneva in principio soli quaranta fanciulli, crebbe in pochi anni fino ad averne quattrocento; nè la popolazione francese di Friburgo poteva darne di più. I più de'genitori, fino allora indifferenti alla istruzione della loro prole, si scossero da quella apatia, e la voce dell' Istitutore giunse a far loro apprezzare il valore della educazione. Il piacere dell' istruzione nacque nel cuore de' fanciulli, e la campana annunziatrice dell' ora della scuola divenne segnale a un tempo di dovere e di gioia. I più teneri in età, che ancora non avrebber potuto essere ammessi alla scuola, pur destramente vi s' introducevano protetti dai loro fratelli maggiori, e lasciavano i loro trastulli infantili per associarsi almeno colla presenza e colla compostezza alle occupazioni degli scolari. La vaghezza d' istruirsi si propagava da uno in un altro, e a gradi a gradi s' insinuava in tutte le famiglie. Dal canto suo l' Istitutore, senza perder di vista l' utilità dell' applicazione, procurava di renderla grata;

temperava colla benignità dei suoi modi la severità della disciplina; si faceva amici i fanciulli con una cura continua, e con una bontà inalterabile; li incoraggiava, li confortava, e li rendeva docili colla sola potenza della dolcezza e dell'affetto. Il maestro spariva, e non rimaneva altri che il padre in mezzo alla sua numerosa famiglia.

E a questa famiglia egli aveva fatto solenne promessa di consacrare tutta la sua vita e tutte le sue facoltà. Questa promessa egli la ripeteva ancora poco prima della sua espulsione; nè senza dolorosa commozione possono leggersi le seguenti parole, ch'egli rivolgeva ai suoi cari fanciulli, in un'epoca in cui si era sparsa la voce ch'egli volesse abbandonarli, per darsi a più alto genere d'insegnamento. « Se mi è permesso, dice egli, di parlare di me medesimo, dirò che il perfezionamento di questa Scuola è l'opera della mia vita, l'opera alla quale desidero consacrare il resto de' miei giorni. Quando vi entrai, ve ne feci solenne promessa; promessa che vi ripeto ogni giorno. Eppure si è pensato ch'io portassi i miei sguardi sopra un insegnamento più elevato. Ah! crederei ben anzi di abbassarmi se abbandonassi i miei giovani amici. E chi non intenderebbe, seppur non ha ottusa la mente, che il lasciarli sarebbe un discendere? – Il posto assegnatomi dalla Provvidenza divina, è ai miei occhi il più bello di tutti. Intendeste miei figli? Io ho promesso di vegliare su di voi, e di morire al vostro servizio. E spero che il Signore mi concederà la grazia che gli domando; e voi pure, ne son certo, voi pure co'vostri genitori vi unirete meco a pregarnelo! »

Eppure poco tempo dopo il Padre Girard fu costretto ad allontanarsi dai suoi cari alunni, ed a portare il suo zelo per l'educazione in un luogo meno ingrato della sua terra natale. Fralle accuse si udì quella d'una propagazione pericolosa di *lumi*. E ci pare importante, dice il Diodati, di trascrivere a questo proposito la risposta di un sacerdote che non iscompagnò mai la fede più ferma e la pietà più viva dallo spirito più illuminato.

« La Scuola cerca di propagare i lumi! – Sì, certamente noi istruiamo i fanciulli, e così illuminiamo le loro anime. Dovremmo forse portarvi le tenebre? E come risponderemmo un giorno al Giudice supremo, se noi chiamati dal nostro

stato a dischiudere al vero le giovani intelligenze, a svolgere le facoltà naturali, a chiamare in azione la ragione umana, conspirassimo invece contro la gioventù e contro il cielo! Nissuna forza umana potrà spingerci mai a commettere delitto sì nero ».

« Si dirà forse che con la voce *lumi* s'intende un lusso disordinato e pericoloso nell'istruzione de' fanciulli? So che in ciò come in tutto può oltrepassarsi il giusto confine; ma sostengo non esservi nulla di superfluo nella nostra Scuola. Insegniamo ai fanciulli la religione; questo è il nostro primo oggetto e il più vasto di tutti; vi aggiungiamo poi ciò che i bisogni della vita richiedono, e il farlo è nostro dovere.

« Ma in proposito di questa parola *lumi* non posso tacere lo scandalo che provo, quando rifletto all'abuso che si fa della lingua. Vadasi innanzi così, e fra poco le nostre parole sfigurate più non saranno se non falsa moneta da seminarsi fra i creduli dai furfanti. Il termine è un poco aspro, lo sento; ma esprime il mio concetto. In tutte le pagine del Vangelo ch'io venero come la parola del mio Dio, trovo la parola *lumi* opposta a quella di *tenebre*. Il Dio de'cristiani vi s'intitola *il Padre de' lumi*. Il nostro divin Redentore si chiama *la luce del mondo*. Questa *luce* è venuta a *illuminare* coloro che eran seduti *nelle ombre della morte*. Noi cristiani siamo chiamati a diventar *figli della luce*. I ministri di Gesù Cristo debbono come il loro buon Maestro esser *luce* alla terra. I demonj son detti *angeli di tenebre* che per ingannarci si trasmutano talvolta in *angeli di luce; ec.* Ovunque lo stesso linguaggio, ovunque la stessa idea dominante. Fedele alla sua fede antica, la Chiesa ne ha scrupolosamente conservate finanche le espressioni. I suoi simboli, le sue cerimonie ci parlano colla medesima lingua. Vedete quelle faci ardenti sui nostri altari in mezzo alla piena luce del giorno; e quelle lampade che nel santuario rischiarano solitarie l'ombre della notte; e quel cero portato ogni anno in trionfo dal levita che esclama: « *Ecco la luce di Cristo!* » mentre il popolo prosternato risponde: « Grazie sian rese all'Eterno! » ..... E sopra questa sacra parola *lumi* vorrebbe ora gettarsi non so qual velo d'idee sinistre, e farne parola di obbrobrio, e segnale di proscrizione? Temo assai che chi vitupera la voce, abbia conservato ben poco rispetto per la cosa. E questo tengo

per fermo che continuando, come si è principiato, a declamare contro i lumi, si spargerà il turbamento in mezzo al buon popolo di Cristo; seppur non giungasi prima a togliergli dalle mani il Vangelo ».

.... « Ma quì non cessan le accuse: si mormorano ancora ai nostri orecchi le parole *novità*, *innovazioni*, quasi altrettanti anatemi; e si ripete con compiacenza che ogni novità è un errore. Bella massima edificante! massima utilmente proposta e acclamata dalla pigrizia, dall'interesse e dall'offeso amor proprio! Quanto a noi istitutori dell'infanzia che vogliamo con buona fede la sua educazione, e che non abbiamo altri interessi che i suoi, mettiamo tutti i tempi a contributo, senza predilezione e senza ripugnanza. Il Redentore ha detto che ogni ministro nel suo regno deve esser simile a un padre di famiglia che fa tesoro del vecchio e del nuovo. Tale è la nostra regola, e spero che sia pure la nostra giustificazione.

« Norma per l'uomo non è nè il vecchio nè il nuovo; ma il vero, il buono e il bello. E lungi dal ciecamente attenersi all'esempio altrui, come le stupide pecorelle, – « che dove va la prima, le altre vanno..... e lo perchè non sanno », – l'uomo deve sentir di esser uomo per innalzarsi ognor più alla ragione, alla bellezza e alla bontà suprema. E noi istitutori, noi principalmente dobbiam penetrarci di questo gran pensiero. L'opera che abbiamo da compiere è antica quanto la specie umana; ma questa specie cangia; i vecchi mezzi passano di uso, nè più sono in armonia coi tempi presenti. D'altra parte la riflessione, l'amore della gioventù, amore ingegnoso come l'amore materno, ed anche il caso medesimo ce ne suggeriscono talvolta de' nuovi migliori degli antichi. Dovrem noi dunque rigettarli per basso spirito di servilità, o per altri motivi che avremmo rossore di confessare? E che varrebbero allora l'amor del vero, il rispetto pel dovere, e quella carità cristiana, senza la quale, al dire della Scrittura, la nostra fede altro non è che un cadavere e una credenza di dannati? »

Non voglio più a lungo tener dietro al P. Girard nelle sue eloquenti difese. Esse non valsero a proteggerlo; e non potevano valere, perchè le sue erano tali armi difensive, che a cento doppi ripercuotevano gli offensori. Partito dalla città di Friburgo andò a Lucerna, vi professò Filosofia, riducendo le

teorie della scienza a lucidezza di studio elementare, e invitato da quel governo cantonale, vi riordinò la pubblica istruzione. A questo periodo di tempo appartiene il suo scritto *Sulle scuole delle campagne;* e non sarà fuor di proposito il dire a qual parte della Svizzera fossero, mentre egli scriveva, principalmente rivolti i suoi pensieri.

Lucerna è posta in riva al lago *de' quattro cantoni*, e tre di questi sono i cantoni d'Underwalden, d'Uri e di Svitto, ove ebbe cuna l'indipendenza Elvetica. In questo centro della Svizzera vivono le memorie del Grütli, e le tradizioni di Tell; e la nazione lo venera come santuario delle sue glorie antiche: ma in tempi a noi più vicini n'ebbe cagione di lutto, perchè gli abitanti rimasti addietro nell'universale progresso, e mossi da agitatori, divennero per ignoranza strumenti di dissenzioni intestine; e quei campi già fatti gloriosi per nazionali vittorie furono bagnati ai dì nostri di sangue cittadino. In quelle valli profonde e su quegli erti dirupi, vive il rozzo alpigiano come separato dal mondo; e a lui altro non giunse finora della civiltà se non quanto potea valere ad abusare della sua superstiziosa semplicità, non quanto poteva esser lume alle sue facoltà naturali, e scorta alle sue generose disposizioni. In faccia a queste dimore alpine il Girard venne a prendere stanza in Lucerna.

Chi ha fede nella potenza della educazione popolare, è spesso tratto a considerar con dolore quanto diversamente sia questa diffusa nelle città e nelle campagne. Contemplati i suoi mezzi naturali e artificiali di azione, è fuor di dubbio che l'abitante della campagna ha tanta dovizia dei primi, che poco più resterebbe da fare coll'aiuto de'secondi, per educarlo assai meglio dell'abitante delle città. Il viver semplice e sano, l'aria aperta de'campi e de'monti, le abitudini laboriose, l'assenza di molti vizi, la mancanza di molte tentazioni, sono circostanze favorevoli alla sua educazione fisica e morale; e per svilupparglì l'intelligenza e per nobitargli il cuore, gli sta continuamente dischiuso davanti agli occhi il gran libro della creazione. Ma pure è cosa di fatto che la voce della natura rimane per lo più muta per lui. È stato detto, ed è vero, che Dio si rivela all'uomo nelle sue opere; ma è vero altresì che l'occhio e l'orecchio dell'uomo debbono essere resi attenti a questa rivelazione. Tale dovrebbe

esser lo scopo della educazione nelle campagne, e pochi sforzi sarebbero bastanti a conseguirlo. Eppure questi sforzi sono finora, con poche eccezioni, rimasti intentati; e molti fra i distretti puramente agricoli dell'Europa presentano, nella condizione intellettuale e morale de' loro abitanti, grandissima analogia con quella de' piccoli cantoni della Svizzera. A questi doveva naturalmente rivolgersi l'attenzione del P. Girard. Vi erano fra gli uditori delle sue lezioni, varj abitanti di quei cantoni che ardentemente desideravano di promuoverne la civiltà, e vi erano de' maestri di scuola, che gli chiedevano direzioni. Ed egli non era avaro de' frutti della propria sperienza, e non contento di dare a voce lezioni e consigli, scrisse un dialogo popolare sul modo di ordinare ne' distretti alpini della Svizzera scuole elementari, e principalmente scuole normali per la formazione di maestri.

Il dialogo è in lingua tedesca, ed egli vi s'intitola: *Vecchio maestro di scuola abitante sulle sponde del lago.* Egli entra in discorso con un amico, e gli dimostra che non sarebbe difficile il dar principio all'opera col migliorare in alcune località le scuole già esistenti per farne scuole normali. Semplicissima vuole in questa l'istruzione, aggiungendo agli esercizj comuni a tutte, alcune lezioni alla Wehrli, e il canto, non come studio, ma come sfogo d'una inclinazione che è stata posta nell'uomo per nobilitarne la natura. « Col canto, segue egli a dire, voglio formarmi un lieta scuola, educarmi una generazione gioconda in mezzo alla quale venga volentieri a posarsi il genio del cristianesimo, genio di contentezza, di benevolenza, di grazia: animi cupi non sono ricetto per lui. E sceglierò canzoni pure, leggiadre, semplici come la natura negli accenti e nell'armonia. Il garzoncello e la fanciulla facilmente le impareranno nella scuola, e volentieri le ripeteranno fuor della scuola, nella capanna e ne' campi. E la giovine madre continuerà ancora a cantarle presso alla culla del caro bambino; e diventeranno canzoni nazionali, propagatrici di sentimenti nobili e pii ».

Spiega come voglia diretto e limitato ciascun ramo d'istruzione, e principalmente si trattiene intorno alla lingua materna, che è per esso lo strumento d'ogni sviluppo morale. Lungo sarebbe il tradurre ciò ch'egli dice in proposito, impossibile ana-

lizzarlo; e poi ho già detto che altra penna miglior della mia esporrà quali siano i meriti del Girard riguardo agli esercizj elementari della lingua. Mi contenterò di osservare che è tempo anche per noi di pensare alla lingua ne'suoi rapporti con l'intelligenza del popolo. Noi siamo con esso molto meno a contatto di quel che lo fossero i nostri antichi. Sembrerà un paradosso, ma pur con sempre maggior convinzione ripeto ciò che altra volta affermai, che la stessa invenzione della stampa ha fatto nascere pericolo per il popolo di vedersi scemata la sua parte della sapienza nazionale. Da quella scoperta in poi gli scrittori ebbero lettori, non uditori; e diventò possibile, negato al povero l'alfabeto, di chiudergli le prime sorgenti d'ogni sapere. Ben potrebbe l'Alighieri raggirarsi ai dì nostri per le vie di Firenze senza timore d'imbattersi in un carrettiere che bene o male recitasse i suoi versi. Abbiamo scuole; ma queste appunto ci porgon le prove della ristrettezza grandissima, in che sono state ridotte le idee della moltitudine. Noi non sappiam più trovar libri assai facili per farli leggere al popolo, nè espressioni tanto semplici da esser proporzionate alla sua intelligenza. È logoro e minaccia di rompersi, il sacro legame che Iddio pose fra gli uomini, il carattere che li distingue dai bruti, il simbolo della ragione, la parola. Si fortifichi, si ristringa questo legame, o alla civiltà sovrasta un pericolo di cui ci avvedrem troppo tardi. Nè vale l'oppormi che la lingua del popolo è sempre ricca abbastanza pe'suoi bisogni; – pei loro bisogni anche i bruti hanno un linguaggio. Nè vale il dirmi che anche la lingua delle arti e de'mestieri che gli sostentan la vita, è famigliare al popolo. Non basta. Il mondo materiale non è il solo che debba l'uomo abitare, ed anche il povero « di solo pane non vive ». La parola dello spirito non deve restar arcana al suo spirito, la parola del cuore non deve trovar chiuso il suo cuore. La voce che lo riscuota non deve esser soltanto quella delle passioni. Il vincolo d'uomo ad uomo non deve come catena elettrica agire per sole commozioni, ma deve essere continua e placida circolazione di vita in tutto il corpo sociale. Questa vita appartiene al mondo delle idee: e se questo mondo resta patrimonio di pochi, e se le più nobili fra queste idee sono quelle che più non suscitano immagini, nè destano sentimenti negli animi delle moltitudini, allora, il ripeto,

consunto è il legame della umanità, e scancellato fra uomo ed uomo il segno di riconoscimento fraterno. Noi per egoismo di scienza superbi, non trovando contatti intellettuali col popolo, ci separiamo ogni dì più da lui. Ci ristringiamo in angusto circolo luminoso, e mentre lasciamo che sul resto della terra pesi una barbara notte, proclamiamo il trionfo della civiltà... Stolti! e non ci accorgiamo che inalziamo trofeo di splendido egoismo sull'abbrutita umanità! So che le mie parole saranno derise da molti, che dimanderanno per ischerno, s'io voglia insegnar grammatica al popolo? La grammatica delle scuole; no certo. Ma il popolo aveva la sua lingua, prima che noi avessimo le nostre grammatiche; noi l'imparammo da lui, poi gliela togliemmo; ed ora che l'abbiamo arrichita colla sapienza dei secoli, noi non sappiamo o non vogliamo restituirgliela. Studio di lingua che non miri più in là delle parole, e che adopri per unico mezzo le sottigliezze grammaticali o le figure rettoriche è studio, non so a chi utile, certamente ridicolo per il popolo; ma l'istituire fin dall'infanzia tali esercizj di lingua, che siano mezzo a svolgere la ragione universale, e a fondare sulla lucidezza d'idee a tutti comuni una moralità da tutti sentita e consentita, questo è uno scopo sublime.

A questo scopo intese e intende il P. Girard; e Dio faccia che gli anni e le forze non gli vengano meno nell'opera!

L'ultima parte dell'opuscolo è consacrato al progetto di fondare scuole normali per maestri. Su questo importante argomento ho raccolto non poche notizie in varj luoghi ove esistono tali istituti; e nell'ordinare queste notizie terrò conto ancora delle parole del P. Girard. Forse altre più autorevoli avrò allora da aggiungerne di lui stesso; giacchè la Società Elvetica di Utilità Pubblica lo ha invitato a visitare le Scuole Normali della Svizzera occidentale, per farne rapporto in una delle sue solenni adunanze. Questa istessa Società fece pubblicare a sue spese e spargere in gran numero di copie l'opuscolo di cui ho ragionato.

Benchè lontano dalla città natale che non aveva saputo validamente difenderlo, il buon Padre a lei rivolgeva tuttora la mente e il cuore; e da Lucerna vi mandò quel libretto che è fra i più conosciuti del Girard, intitolato: *Spiegazione della*

pianta di Friburgo, dedicata alla gioventù di quella città per servirle di prima lezione in Geografia.

Questa non è solamente una prima lezione di geografia, ma è altresì una introduzione alla Storia patria, e una iniziazione al viver sociale. Per darne un'idea io non saprei far meglio che trasferirne la scena da Friburgo a Firenze, e immaginare un Girard fiorentino che conducesse i suoi giovani alunni ora sul monte di S. Miniato, ora sul poggio di Bellosguardo, o sulla collina di Fiesole, e da questi e da altri punti facesse loro concepire una chiara idea della vallata in cui giace Firenze, del fiume che la traversa, dei colli che le fanno corona. Quando abbiano imparato a *orientarsi*, faccia loro contemplare l'insieme della città, o dall'alto della cupola, o dai merli dell'antica torre della Signoria; indicando loro come potrebbero sopra una carta segnarsi gli oggetti che maggiormente richiamano la loro vista; e appena lo abbiano inteso, svolga sotto ai loro occhi una pianta che esattamente li contenga segnati. – Avvertasi che un sufficiente esercizio di disegno lineare e di pratica geometria deve già aver reso ad essi famigliare questo trasporto dal grande al piccolo, e tostochè abbiano riconosciuta la corrispondenza delle parti principali riprodotte dal vero nel disegno, su questo solo potrà continuarsi l'istruzione nella scuola, lasciando che i giorni di ripetizione siano giorni di festa che riconducano gli alunni a verificare sotto l'aperto cielo le cose già apprese. – Così, continuando a parlar di Firenze, sia questa distinta ne'suoi cerchi; e le prime lezioni che ne illustrino la storia non oltrepassino la cerchia antica. – Risorgano in questa le case degli Uberti e de'Buondelmoti, de'Donati e de'Cerchi; e si rammentino raccolti in queste ultime i primi Padri della Patria; risorgano gli altari demoliti di S. Romolo e di S. Pietro, e più ungi fra l'antica Badìa e « il Tempio del Battista », le antiche orri de' Portinari e degli Alighieri. – Poi si segnino il secondo e il terzo cerchio, con le loro mura coronate di torri; e si nostrino, nate ad un tempo quasi per magico incanto, le fabriche portentose di S. Maria del Fiore e di S. Croce, il Campanile di Giotto, e il Palazzo de' Priori delle Arti, colle insegne che lo decorano ancora: il Giglio, la Croce, l'Aquila le Chiavi. Nè solo agli occhi parlino que' variopinti scudi che

fanno collana al maestoso edifizio; collana di gemme storiche, di cui la memoria d'ogni fanciullo dovrebbe adornarsi. Poi veda sorgere al cielo la cupola del Brunellesco e inarcarsi le loggie dell'Orcagna, e torreggiare la fronte severa d'Or San Michele, ove ogni nicchia è un altare consacrato alla religione dal genio delle arti. – E in cerchio più vasto S. Pier Maggiore e S. Marco, S. Lorenzo, S. Maria Novella e S. Trinita; e varcato Arno, S. Spirito e il Carmine. Da questi santuarj che la religione de' suoi maggiori consacrò a Dio, dove riposano le ossa e dove vivono le memorie di tanti grandi uomini, passi il giovinetto a considerare altri luoghi, ne'quali non meno si palesò la pietà degli antichi. Veda fondato dai Portinari lo Spedale di S. Maria, e da Bonifazio quello che ancora porta il suo nome; veda il Bigallo ricovero degli orfanelli; nè passi inosservato un solo luogo ove si dia sollievo all'infermo o soccorso al misero. Nè gli sfuggano le scuole ove ebbero educazione tanti giovinetti simili a lui; nè i musei sacri alle arti e alle scienze; nè i tribunali ove Giustizia ha gli altari; nè le prigioni ove dovrebbero emendarsi i colpevoli. Dopo tanta dovizia di pubblici monumenti non si tralascino gli edifizj privati che ricordano nomi e fatti gloriosi. Quì le case de'Capponi e degli Albizzi; là quelle de'Medici e de'Pazzi, degli Strozzi e de'Pitti; e più lontano i giardini e le loggie dei Rucellai. – Trascorra di strada in strada a cercare d'onde mosse il Vespucci, dove lavorò il Michelangiolo, dove morì Machiavello, dove soffrì Galileo. E dalle loro abitazioni passi ai loro sepolcri; e volga a Dio la preghiera che gl'ispireranno quei marmi.

Così sia tracciata la carta. – Che se nel segnarvi questi e molti altri luoghi che in tanto concorso di memorie mi sfuggono dal pensiero, avesse da riuscir troppo confuso il disegno, facciasi economia d'altri luoghi che nulla dicono al cuore, e si trascuri pur qualche trivio, qualche teatro e qualche palazzo.

Quel ch'io di volo ho accennato, si va da buon tempo operando da uomini egregj in due istituti privati di educazione che rivaleggiano a prò della gioventù de'due sessi; ed è da sperarsi che anche le nostre pubbliche scuole abbiano a rallegrarsi di sì bel ramo d'insegnamento. Firenze ha tanta ricchezza di memorie, o diffusamente illustrate da autori antichi o succosamente compendiate da egregi scrittori viventi, che

presto, se il desiderio non c'inganna, Firenze avrà la *spiegazione della sua pianta* come l'ha Friburgo (1).

Ma abbia ogni città la sua pianta in simil modo illustrata. Le glorie storiche, e molto meno le vanaglorie municipali non sono quelle che debbono porger criterio del pregio dell'opera. Ogni città grande o piccola, antica o moderna, agricola o commerciante, ogni borgata, ogni terra, può dar materia alle prime lezioni di geografia e ai primi insegnamenti del viver sociale. Intorno a ognuna si stende ugualmente la terra, e sopra ognuna ugualmente s'inarca la volta del cielo. Se una terra si specchia nelle onde d'un lago, un'altra sarà bagnata da un fiume, o arricchita da un filo d'acqua. Tutte poi avranno le loro culture e le loro industrie; e da tutte partiranno vie di comunicazioni per fare utili cambj co' luoghi vicini. E per salire ad altro ordine di idee, in ogni più misero villaggio, vi saranno i conforti della Casa di Dio, e le dolcezze delle pareti domestiche, e gli uffizi tra parenti e vicini, e i diritti e i doveri di ciascuno. Cose tutte che in ultimo costituiscono gl'identici elementi della vita civile e morale, così nelle estremità meno attive del gran corpo sociale, come nei centri più animati della sua vita. – Ogni luogo adunque può servire ugualmente come punto di partenza; e questo è il principio fondamentale posto in chiara luce dal P. Girard.

« L'introduzione alla geografia (dic'egli) è *la lettera* del libro; l'introduzione alla vita sociale ne è *lo spirito*. La lettera deve servire allo spirito... Lo spirito è quello che più mi sta a cuore, e questo è di tutti i luoghi e di tutti i tempi. – Secondo la mia intima convinzione ogni opera elementare per l'infanzia deve essere un mezzo di educazione Se si ristringe a dare cognizioni, e a sviluppare le facoltà intellettuali dell'alunno, ben

(1) Non sarà difficile far questa *spiegazione* da storico; vorrei che chi si sente da tanto di intraprenderla studiasse molto lo spirito morale che vive in quella del P. Girard; e i modi semplici con cui le idee di quest'ordine sono trasfuse, quasi senza che il lettore se ne avvegga, nel racconto storico e nella descrizione topografica. Nessuna pretensione, nessuna generalità sottile, nessuna declamazione: un conversare placido ed amorevole, un candore che è insieme unzione di carità: una lode del bene, che è stimolo a farne, un biasimo del male che è compassione senza ira: uno scrivere in somma simile alle parole che un padre ammaestrato dall'età, dallo studio, dalle sofferenze e dalla preghiera, terrebbe a figliuoli delizia del suo cuore. R. Lambruschini.

posso ammirare l'ordine e la vita che l'autore ha saputo mettere nel suo lavoro, ma non sono contento di lui. Anzi provo dolore nel trovare solamente un maestro di lingua, di storia naturale e di geografia ec., dove io cercava cosa ben altrimenti maggiore - un istitutore cioè della gioventù, che educasse lo spirito per educare il cuore, e che introducesse un raggio di luce in anime ancora vergini, per farvi poi germogliare la sapienza e la virtù.

« Non vi ha oggetto d'istruzione per i fanciulli, che nelle mani di un istitutore anche mediocre non possa servire più o meno alla educazione. Ogni ramo offre il suo tributo secondo la sua speciale natura. E accogliere questi varj tributi, riunirli, e rivolgerli in profitto de' sentimenti onesti, nobili e generosi, tale è a parer mio il gran dovere dell'istitutore, tale è il *gran pensiero della sua arte.* Vorrei chiamarlo il *pensiero generatore*, *l'* Idea Madre.

« Se tutti gli amici della infanzia potessero un giorno sentirsi animati da questo pensiero, e riprodurlo in tutte le loro lezioni, l'arte nostra sarebbe la benedizione della terra. Questa vecchia Europa ne ha pur sì urgente bisogno! Ben possiamo vantarci di aver fatto grandi progressi ne' metodi d'istruzione; ma abbiam noi mirato al di là dell'intelletto e dell'ingegno? Abbiam noi corretto il vizio radicale di quell'insegnamento, che tutto fa per lo spirito, e nulla pel cuore?

« Si è talvolta creduto poter correggere con esercizj puramente esteriori di pietà un'istruzione altronde tutta profana. Fallace credenza! - Questi esercizj altro non sono che orpello, fintantochè un gran pensiero non abbia fecondata tutta la istruzione, e data a quelle anime giovanili una forte tempra morale e religiosa. L'alunno torna dalla scuola all'aria aperta, e l'orpello svanisce.

« Soglionsi ancora far lunghe esortazioni e interminabili discorsi. Ma, oimè, queste monotone dicerie vanno poco a garbo alla gioventù, siccome non proporzionate alla sua capacità e ai suoi bisogni. Vi vogliono per essa tratti vivaci, e questi debbono sorgere dal fondo della sua istruzione, collegarvisi, e perpetuarsi con quella. Il miglior moralista dell'infanzia, è quello che moralizza mentre pare che faccia tutt'altro. L'esperienza e la riflessione il comprovano.

« Chiedo dunque di nuovo a nome dell'infanzia che una IDEA MADRE detti tutte le lezioni, e penetri ovunque, così nei particolari come nell'insieme, per quanto l'óggetto speciale d'ogni insegnamento il concede ».

Ho riserbato per ultimo il rapporto del P. Girard sull'Istituto del Pestalozzi in Yverdun; rapporto che per la sua importanza è uno de' documenti più preziosi per la storia della pedagogia. Il vedere due uomini, come il Pestalozzi e il Girard, venire a contatto per decreto del gran Consesso nazionale del loro paese, è cosa da richiamare l'attenzione d'ogni amico della educazione; ed io cercherò di far sì che i miei lettori credano d'intervenire essi pure alla loro riunione. Se vi fosse giudizio da pronunziare fra que'due grandi educatori, io non esiterei a ritirarmi, dichiarando la mia incompetenza; perchè ben so che colui che vuol equilibrare due forze deve aver braccio da sostenerle ambedue. Ma que'due genj benefici ci stanno di fronte, non in attitudine di rivali, ma di amici strettamente congiunti; e noi accostandoci ad essi, altro non avremo da fare che offrire or all'uno e ora all'altro un tributo d'onore da ambedue meritato ugualmente.

Ma parlo come se il buon Pestalozzi vivesse tuttora, e dimentico che questa visita a lui fatta dal P. Girard risale a 28 anni indietro. Le istruzioni della Dieta furono date sul finire del 1809, il rapporto fu presentato nel Maggio dell'anno seguente. Perciò credo necessario il rammentare brevemente ai lettori, ciò che fino a quel tempo fosse stato operato dal filantropo di Zurigo (1).

Egli avea già passato il sessantesimo anno della sua vita, e fino dalla più tenera gioventù tutti i suoi giorni erano stati consacrati al benefizio della umanità. Profondi studj sulla storia antica e moderna, lo avevano condotto a meditare sulle varie condizioni degli uomini, e a piangere sulla miseria morale delle classi più umili e più numerose. Libero di sè stesso e risoluto di consacrare a queste i suoi beni, i suoi studj e la sua persona, lo vediamo a ventidue anni acquistare nel cantone di Argovia una vasta tenuta; e qui abbandonata la lettura de'li-

(1) Le memorie biografiche del Pestalozzi si trovano in più libri scritti in varie lingue, ed egli stesso ne pubblicò alcune nell'ottantesimo anno della sua vita delle quali ho già fatto discorso. - I seguenti rapidi cenni precedono alcune sue lezioni sulla educazione infantile.

bri, tutto darsi all'agricoltura e alla educazione de'poveri. Cinquanta bambini sono raccolti in sua casa, per lo più orfanelli o di genitori mendicanti. Egli fa loro da padre e da madre, provvede a tutti i loro bisogni, li occupa ora nei campi ed ora in una manifattura eretta sui proprj terreni; e per provvedere alla loro istruzione mette a prova e perfeziona i migliori metodi conosciuti, e ne inventa de' nuovi. Passano così quindici anni. Pieno è il successo dell'istituto di Neuhof, ma si esauriscono i mezzi necessarj a sostenerlo più a lungo. E Pestalozzi è solo: e il pubblico applaudisce ai suoi sacrifizj, esalta la sua benevolenza, ammira i suoi risultati, ma lo chiama entusiasta; e la mano del ricco per entusiasmo non si distende. Pestalozzi non si sgomenta; più ferma per lunga esperienza si era in lui radicata la convinzione che solo per via di educazione potevan risorgere le moltitudini avvilite; e vedendo lontana la speranza di veder propagate istituzioni come la sua, cercò un ausiliario potente in quell'elemento che stimò il primo ed universale rigeneratore dell'infanzia, il cuoro materno. Alle madri si volse; in ogni stanza ove un gruppo infantile si stringe intorno a una madre, volle vedere una scuola; questa idea dominò tutte le potenze dell'anima sua; e i suoi consigli, le sue esortazioni, le sue mire, le sue speranze, presero quella forma, che a tutti è nota, almeno per fama, nel suo libro di *Leonardo* e *Geltrude*. Le sue parole penetrarono fin dove si stende il dominio della lingua tedesca, e discesero benedette ne' tugurj del povero. Ma mentre egli con larga mano spargeva intorno a sè i semi più fecondi di bene, nissuno per lui si adoperava, e il suo edifizio fu forza crollasse. Tanti fanciulli ch'egli aveva salvati dalla miseria e dal vizio, si trovarono una seconda volta orfanelli, ed egli cadde in profonda mestizia, che peraltro non gli tolse nè l'energia della beneficenza, nè la speranza di migliore avvenire. – Nuove sciagure della sua patria lo richiamarono ove più faceva d'uopo di cristiana filantropia. Le rivoluzioni e le guerre squarciavano il seno della Svizzera; teatro di desolazione divenne il cantone di Underwalden, e Pestalozzi vi accorse. L'abbadonato villaggio di Stanz fu il posto assegnatogli dal governo; e la commissione impostagli, fu l'aprire fra quelle rovine un asilo ai figli degli abitanti, ai quali le case e i campi erano stati incendiati. Pestalozzi accetta con esultanza il suo

mandato. Settanta creature bisognose di tutto gli stanno intorno; pochi sono i mezzi assegnati, e a tutto supplisce il suo amore. Poco dopo ecco in fiamme il vicino villaggio di Altdorf. Pestalozzi raduna la sua piccola schiera. « Figli miei (dice loro) « rammentatevi il giorno in cui foste accolti in questo ricovero « – rammentatevi in quale stato veniste; – così sono oggi i « fanciulli di Altdorf. Ed oggi voi siete felici; siete nudriti, « educati.... Oh, se il governo ci desse venti di quei pove- « relli! – « Dimandiamoli »! Gridarono ad una voce i fanciulli. – « Ma il governo non potrà accrescere i nostri mezzi « di esistenza... e per sostentare quegl'infelici dovremo im- « porre privazioni a noi stessi ». « Lo faremo! » risposero i fanciulli; e la domanda fu fatta, ed esaudita; e l'orfano spartì il suo pane coll'orfano! – Ma un anno appena trascorse, e la guerra costrinse il Pestalozzi a ritirarsi da Stanz a Burgdorf. Qui trovò campo più vasto pe' suoi sistemi di educazione, e collaboratori per i suoi metodi d'istruzione. Successero tempi più tranquilli; gli occhi de' suoi concittadini furono rivolti all'opera sua: – gli fu dato a dirigere un istituto normale a Buchsee, dove venne a contatto col vicino Hofwyl, già fecondato dal genio di Fellemberg; e più tardi, invitato dal governo cantonale di Vaud, passò ad abitare il castello d'Yverdun, dove da tutta Europa, non più gli umili filantropi, ma i più potenti monarchi, furono tratti a contemplare maravigliati questa nuova potenza morale, che emanava da un debole vecchio, bersaglio tutta la vita ai colpi di avversa fortuna.

In questo castello venne a trovarlo il P. Girard. – Egli giungeva da Friburgo; e perchè si sappia in quale alto concetto già fosse tenuto in quel tempo, citerò alcune parole direttegli dal Consiglio di quella città che si riferiscono ad epoca anche più antica. « Allorchè nel 1804 (così scrivono que' magistrati) il nostro Consiglio ebbe sentita la necessità di procacciare alla gioventù di Friburgo una educazione più perfetta, principalmente in ciò che riguarda la religione e i costumi, esso pose la sua fiducia nel convento de' RR. PP. Francescani per la scuola francese di maschi, e questa fiducia riposava principalmente sulla vostra persona. Da quel tempo in poi ogni giorno è venuto ad accrescerla; ed ora che la scuola è giunta a un grado di perfezione che attrae gli sguardi dell'Europa, nulla può aggiungersi

alla giusta nostra riconoscenza. Nostro scopo costante fu di concorrere a formar uomini pel servizio di Dio e della Patria; e mercè vostra questo scopo è raggiunto. E lo è non solo nella vostra scuola, ma ancora in quella tedesca de'maschi, e nelle due scuole di femmine, dirette sotto ai vostri auspicj dalle Suore Orsoline con una intelligenza e uno zelo superiori ad ogni elogio. Grazie ne siano rese al genio creatore che vi distingue; perchè senza i sistemi perfezionati da voi, sarebbe stato impossibile il dare conveniente istruzione ai 400 alunni, e alle 360 fanciulle, che si radunano nelle nostre scuole ».

Tale era il Commissario eletto dall'Alta Dieta Elvetica, e gli erano stati dati a compagni due altri uomini insigni, il Sig. Merian di Basilea, e il Prof. Trechsel di Berna; tutti tre scelti, come dicono le parole del decreto, « perchè uomini i quali univano a una cognizione profonda delle varie teorie in materia d'istruzione, un sentimento intimo e puro così della dignità dell'uomo come della religione e della morale, senza le quali non vi sono lumi veraci ».

Le istruzioni furono dettate con molta sapienza, e voglio accennarle in compendio, perchè in quel modo che hanno giovato a me stesso nell'esame di varj istituti, così ad altri potrebbero giovare in simili ricerche; nè inutili sarebbero forse per riuscire ai Direttori stessi d'istituzioni nascenti, onde giudicare per sè medesimi in modo coscenzioso, se l'opera loro potrebbe in ogni sua parte sostenere un simile esame.

I. *Descrizione dell'Istituto.* – In questa descrizione si accompagni l'allievo a traverso di tutte le classi dell'Istituto, dal momento in cui vi entra, fino a quello in cui ne esce a istruzione completa. – Si accennino tutti gli oggetti dell'insegnamento e tutti gli esercizj, indicando le ore e le cure consacrate a ciascuno, onde giudicare delle proporzioni dell'insieme.

II. *Spirito dell'Istituto.* – Si stabilisca il carattere che costituisce il metodo e lo distingue dagli altri usati altrove. S'indichi questo carattere distintivo fino ne' suoi primi elementi, e se ne segnino gli sviluppi progressivi e le applicazioni.

III. *Discussione de' meriti dell' Istituto.* – S'instituisca un esame critico onde riconoscere se il metodo seguìto sì adatti fino dai suoi principj alle disposizioni naturali e ai bisogni dell'infanzia; e se la conduca pel cammino più breve, più facile

e più sicuro verso la gran meta che la sapienza e la religione hanno segnata alla educazione della gioventù. onde la patria possa sperare di ottenere con questo sistema cittadini più virtuosi e più felici.

IV. *Utili risultati da ricavarsi dall' Istituto.* – Si esamini il metodo ne'suoi rapporti colle pubbliche istituzioni del paese; e si consideri principalmente :

1.° Se la parte elementare del metodo risolva in modo soddisfacente il problema d'una buona scuola di campagna, o di una scuola primaria di città; e se sia atta a diventar la base di una educazione nazionale;

2.° Se ne' suoi sviluppi possa il metodo stesso applicarsi ai differenti rami di una istituzione più alta corrispondente a una scuola secondaria di città;

3.° Se in ogni sistema generale di educazione questo metodo possa considerarsi come una buona introduzione allo studio delle scienze nelle accademie e nelle università.

Queste erano le principali istruzioni; e notabile è pure il desiderio espresso dalla Dieta, che il rapporto risultante da questo esame fosse scritto in modo da riuscire per sè stesso un libro utile al pubblico; « cosicchè, se da una parte i soli sapienti saranno chiamati a giudicare delle sue conclusioni generali, possano dall'altra tutti i padri trovarvi lumi e consigli per la migliore educazione delle loro famiglie ».

Così fece il Girard; e nominò lui solo, perchè fu affidata a lui solo la compilazione del Rapporto.

Lungamente ho dubitato meco stesso s' io dovessi qui presentare l'analisi completa di questo lavoro. Lo scritto è del Girard, e come tale è questo il suo luogo; ma la materia che tratta, appartiene all'istituto del Pestalozzi, e però già in parte fu svolta sotto gli occhi del lettore, nelle pagine consacrate a quell'uomo veramente angelico. – Dopo molta esitanza ho deciso di considerare il libro come diviso in due parti. – In una primeggia il Pestalozzi, nell'altra il Girard: e mi trattengo nella seconda consacrata *allo spirito dell'Istituto*, perchè è piena di viste generali ove la mente di chi seppe abbracciarle, mostrasi tale da illuminare con luce propria quegli oggetti che sembra soltanto ritrarre. Questa sezione analizzerò nel suo insieme, e se entrerò poi in alcune specialità, sarà per via di

eccezione in favore di quelle, che indicano qualche rapporto interessante fra il Pestalozzi e il Girard, o che accennano il primo germe di alcuni principj che questi seppo far suoi e renderli fecondi di risultati benefici.

So che operando in tal guisa sembrerà a taluno ch'io commetta una barbara mutilazione, facendo a brani un'opera cui l'autore seppe dare un bel carattere di unità. Il mio motivo l'ho detto; e se questo non basta a giustificarmi, possa in alcuno fra quelli che mi condannano, destarsi il pensiero di tutto strapparmi il libro di mano, e d'impedirne lo strazio, rivestendolo invece di bella forma italiana. Sarà questo un dono gradito a tutti quelli che hanno a cuore il progresso della educazione pubblica e privata; e me felice se giunto il tempo in cui mi crederò degno di offrire un tributo alla memoria del Pestalozzi o di altri benefattori della umanità, troverò che invece di aprire la via non dovrò che andar dietro ad altri, che prima di me avrà introdotti i suoi concittadini in un santuario comune a tutti i popoli della terra!

Quello ch'io sento analizzando il Girard, sarebbe forse accaduto a lui stesso nell'analizzare il Pestalozzi, se di questi avesse sottoposte ad esame l'opere *scritte*, e non l'opere *viventi*. Ma il Girard andò a vivere in mezzo all'istituto d'Yverdun, s'imbevve di quella vita, respirò per così dire quei metodi, e la sua esposizione parve una creazione novella. In quella sezione del suo lavoro, nella quale ho voluto racchiudermi, egli fa scaturire dall'istituto medesimo come per produzione spontanea tutte le sue massime fondamentali e tutte le sue morali tendenze; e quando queste sono state ad una ad una illustrate in modo da comparire evidenti ad ognuno, egli le riepiloga, e le paragona non solo ai progressi anteriori della scienza, ma alle leggi eterne della umana natura.

« Circondare la gioventù d'idee sensibili, lucide e vive; ricondurre l'istruzione ai suoi primi elementi, e procedere da questi con gradazione misurata e lenta; dare alla propria attività del fanciullo la maggior possibile energia; sviluppare in lui l'uomo intero, senza perciò trascurare le modificazioni dell'individuo e le sue inclinzioni speciali, tali sono le regole fondamentali del sistema di educazione proclamato in Europa sotto il nome di *Metodo del Pestalozzi*.

« Forse una filosofia più profonda e più sottile della nostra troverà troppo volgari queste nostre semplici conclusioni, ma noi ardiremo farle osservare che le espressioni non costituiscono le cose, e che tutta la sublimità della metafisica talvolta non in altro consiste che nel dir ciò che tutti sanno, con parole che nissuno comprende ».

Or questi principj pestalozziani sono essi talmente proprj di questo istituto, che non possano ritrovarsi altrove?

Le grandi massime d'Yverdun sono certamente le massime invariabili della sapienza e della bontà. Esse non hanno bisogno di far prova della loro origine; basta uno spirito retto per sentirne la verità, e un cuore per amarle. – Può dunque il Pestalozzi esser detto l'*inventore* di questi principj? – Egli studiando per molti anni l'infanzia, e studiandola col cuore e col genio, ha senza dubbio scoperto colla propria sperienza, e colle osservazioni sue proprie, ciò che altri impara imperfettamente dai libri. Ma egli non ha di sè stesso un sì alto sentire, da credersi l'inventore dell'arte educativa a cui si è consacrato; egli anzi si reca ad onore di esserne discepolo. « Non aspiro al« l'onore dell'invenzione, dice egli, ma cerco di mettere in pra« tica ciò che il *buon senso* aveva insegnato agli uomini molte « migliaia d'anni indietro ». – Si vede da queste parole che il Pestalozzi fa risalire ad epoca molto antica l'origine dell'arte da lui professata. Ei l'attribuisce al *buon senso* che è vecchio, e non alla scienza che è giovine. E noi potremo contentarci di questa dichiarazione che tanto onora la modestia del maestro, quanto confonde la vanità di alcuni de' suoi discepoli. – I principj della educazione appartengono certamente al buon senso, e se ci facciamo a commentare brevemente le parole del rispettabile vecchio, non intendiamo provare una verità che non abbisogna di prove, ma soltanto di rendere omaggio al raggio comune di luce che rischiara il genere umano.

Continuo a compendiare il Girard ne' brevi cenni che a questo proposito fa della educazione, come ispirata alle madri per legge di natura, e come sviluppata qual arte per progressive sperienze secondo i procedimenti della civiltà.

« Le massime fondamentali della educazione sono così semplici, le abbiamo talmente sotto la mano, e nel tempo stesso sono così strettamente congiunte col frutto che speriamo

raccogliere dai nostri sforzi a pro dell' infanzia, che nè di scienza nè d' ingegno fa d' uopo per averne un' idea. Può dirsi con verità ch'esse non sono indigene di alcuna terra speciale, e che sono antiche quanto è antica la prima famiglia.

« Qual è la madre, per poco che sia intelligente, la quale non operi in forza di questi principj, e che senza potersene render ragione, non ne faccia ogni giorno una qualche applicazione? – Non le chiedete se ogni nostra idea abbia origine dalle impressioni de'sensi: – essa nulla intenderebbe di questo parlar filosofico. Ma vedete ciò ch'essa faccia. Vedete come essa mostra al suo bambino tutti gli oggetti che lo circondano, e come glieli fa nominare. I libri di stampe sono quelli ch'essa presceglie per lui. Essa gli spiega, per quanto sa farlo, quello che rappresentano, e se le occorre parlargli di religione, affida le sue prime lezioni al soccorso delle immagini e dei racconti.

« Egli è vero che parlando col suo bambino ancora lattante sembra dimenticare talvolta ch' esso non ancora possiede gli elementi della lingua. Essa gli parla come se le sue parole ne potessero esser intese, e per un istante di precoce attenzione gli dà in premio un sorriso di riconoscenza. – Ignora essa forse per questo che ogni cosa ha un principio? – Non già. – Vedete come proceda in altri rami d' istruzione. Quante cure metodiche e qual regolato tirocinio per insegnargli a stare in piedi ed a camminare! E per fargli sciogliere le prime voci della lingua, quale scelta ingegnosa di sillabe e di parole! il proprio nome d'affetto, e quello del suo fido compagno saranno i primi e più cari accenti che usciranno da quelle labbra infantili, e per non violare il principio di facilità, essa non teme di corromper la lingua e di crearne una nuova.

« Tutto è ugual gradazione nelle fisiche cure. Ne'primi tentativi del bambino per mettere un piede innanzi all'altro, la madre sostiene tutto il suo corpo. A poco a poco lo regge meno secondochè gli cresce forza; poi cessa il sostegno, e il fanciullo è accompagnato soltanto dall' occhio e dalla sollecitudine della madre. – Tutte le altre lezioni si succedono in simil modo a seconda dell' età, dell' intelligenza e del vigore. – Un filosofo troverebbe per certo molte cose da riprendere in questi esercizj; ma forse troverebbe ancora molte cose da imparare

in una scuola ove non si ragiona di principj, ma ove spesso vi supplisce la tenerezza ingegnosa.

« Per altra parte la madre, che vede nel figlio l'immagine di sè stessa, non lo confonderà mai colla pianta che coltiva, o coll'animale che addomestica. Sa che il suo alunno ha uno spirito e un cuore, ed eccita in esso e dirige le facoltà che ogni giorno vede nascere e svilupparsi. In questa parte potranno mancare aiuti alla sua intelligenza, ed avrebbe bisogno d'un'arte ridotta a tanta semplicità che le servisse di guida. Ma in quanto ai mezzi d'impadronirsi del cuore del suo allievo e di farvi penetrare le sue lezioni, una madre è il modello da proporre e da seguitare, nè v'è persona al mondo che possa prenderne il posto.

« Fa egli d'uopo di aggiungere che l'educazione materna è universale, e ch'essa è volta a quanto il Creatore ha posto in noi? Per non dir altro delle prime cure fisiche, morali, religiose, e dei primi esercizj della lingua e dell'intelligenza, chi di noi obbliò che le madri sono le prime nostre istitutrici nella storia naturale, nella geografia, nel canto, nell'aritmetica, e in tante altre cognizioni elementari? Se la madre sa maneggiar la matita, invita il suo bambino ad imitare i segni ch'essa tracciò, e l'osserva con gioia provarsi a rifare tutto ciò che ha sott'occhio, o che gli vien nella mente. – Poi vengono dirette da lei le costruzioni di carta e le figurine intagliate, tutti trastulli della prima età, ma trastulli che servono allo svolgimento di utili facoltà, e fanno riconoscere già nel fanciullo l'artista.

« Finalmente la madre, che non ha avuto nè tempo nè voglia di occuparsi di astrazioni metafisiche, non conosce quell'uomo ipotetico della natura, sorgente di tanti errori in educazione. Essa educa i figli per la società, e per la condizione che crede destinata per essi. Inizia per tempo la figlia negli affari domestici e ne'doveri del suo sesso. Assegna altre occupazioni al fanciullo, e se ne ha più d'uno, sa distinguere il carattere e l'inclinazione di ciascuno, e s'ingannerà rare volte nel dare ascolto a un presentimento confuso del posto che la Provvidenza destinerà a questo o a quello, e delle cure speciali che vi saranno necessarie.

« Tale è il modo in che il *buon senso* dirige la prima nostra educazione. E vi si troveranno tutti i suoi essenziali principj. Essi

non saranno ancora i frutti della sperienza e del ragionamento, ma questi barlumi che splendono per istinto di natura, bastano per servire di scorta alla tenerezza materna. – Or quale sarà quì l'ufficio dell'arte? Impadronirsi di questi primi dati del buon senso, trarne tutta la luce che contengono, e dar loro la massima estensione ».

Di quì passa l'Autore a considerare l'educazione come arte.

« In tutti i tempi i sapienti hanno volto alla educazione le loro ricerche; ma le loro meditazioni non sono state sempre in armonia col buon senso. Fintantochè lo spirito andò errando nella sterile regione delle teorie, non vi fu nulla da sperare per un'arte che è tutta di pratica; ma tornato dalle sue aberrazioni, studiò la natura, studiò l'uomo, le sue facoltà e i suoi doveri. Allora l'educazione prese posto fra le scienze, e seppe mantenere la sua dignità.

« La nazione tedesca può vantarsi di aver più d'ogni altra coltivata la scienza della educazione, e chiama con ragione il secolo decimottavo il suo secolo pedagogico. In esso fiorirono i Franke, i Basedow, i Rochow; e molti altri illustri istitutori che seppero unire l'esperienza alla riflessione. Quando una nazione amica delle ricerche studiose, e conosciuta per la coscienziosa solidità de'suoi studj, fa convergere le sue idee e i suoi sforzi sopra un oggetto di tanta importanza è egli presumibile che quei semplici principj che servon di regola ad ogni madre, abbiano da celarsi al pensiero nazionale, o rimaner per esso un inesplicabile enimma? – La storia della pedagogica fa fede del contrario, e celebri ne'suoi fasti sono le istituzioni de'tre filantropi citati più sopra, tutte fondate sui principj della natura e del buon senso. Anche la Francia ha avuto i Montaigne i Fenelon, i Rollin, i Fleury, i Nicole, i Gerard; ed ha veduto i più luminosi principj di educazione nazionale sviluppati dai Leclerc, dai Talleyrand, e dai grandi ingegni de'quali ci restano le discussioni consacrate nelle sedute della celebre Scuola Normale ». – L'Autore dell'Italia non parla, nè io rammenterò quì le sue glorie; perchè queste non sono sì oscure e sì poche, da doversi ricordare per via di reclamazione o di supplemento. Io vado dietro al Girard; se avessi voluto deviare, avrei mostrata l'Italia prima ristauratrice con Vittorino da Feltre dell'arte pedagogica: ma non volli trattare per incidenza sì

nobile tema, che richiede discorso corrispondento alla sua importanza.

« Anche per la compilaziono de' suoi libri elementari il Pestalozzi non ha mai affacciato pretensioni di novità. Di libri elementari fu da gran tempo inondata l'Europa; e se i più sono cattivi, vi è tuttavia da cavare dai migliori un insiemo di letture, che senza potersi dire perfette, puro sono da usarsi como utili ausiliarie della educazione. E in questa scelta troveremo sempre l'affetto materno assistito dal ragionamento e dalla sperienza; la ragione nascente, guidata dalla ragione matura; i sensi esercitati; gli elementi più semplici posti per fondamento d'ogni istruzione progressiva, e consultati i bisogni delle varie età nello svolgimento dell' intelletto e del cuore.

« Ma non occorro di dilungarsi intorno all'omaggio che il Pestalozzi rende al buon senso nel farlo padre della scienza pedagogica. Pure, se il Pestalozzi non ha inventati i principj dell'arte, rimarrà egli senza merito in faccia delle generazioni che sorgono, e la sua patria non avrà essa motivi di andar superba di lui? – Havvi una gloria che nessuno potrà contestargli, quella cioè di avor richiamati i pensieri e i voti di tutti i buoni intorno alle grandi massime dell'arte applicato nel suo vasto istituto. Ogni merito non è nolla invenzione; e forse maggiore è quello dello zelo e della perseveranza. Ma il Pestalozzi ha fatto più ancora. Egli ha richiamata l'attenzione dell'Europa non tanto sulla propria opera, quanto sui grandi interessi dell' educazione. La commozione salutare eccitata da lui è giunta fino ai troni dei re, e ne è discesa fino alle ultime scuole di campagna. Nè l' impulso poteva esser dato in epoca più agitata, e più contraria all'uomo che parlava di affetti e di pace in mezzo alle rivoluzioni del mondo. Più propizj e tranquilli erano i tempi quando Francko e Basedov intrapresero le loro riforme. Questi uomini avevano inoltre aiuti grandissimi. Ma il Pestalozzi, sacrificata la propria fortuna, si trovò solo col suo coraggio, e se un tempo ha goduto del pubblico favore, fu favore che svanì come sogno leggero.

« Questa è la seconda volta cho la Svizzera richiama la pubblica attenzione sulla infanzia e sulla educazione L' apparizione dell' Emilio nel 1762 scosse la Francia, l' Inghilterra e la Germania. Locke aveva dalla sua isola gettato una pura ma

tranquilla luce sul nostro continente. Il cittadino di Ginevra fu scintillante meteora accesa dal fuoco del genio, che poteva abbagliare e fare uscire di via, ma rischiarare ancora regioni oscure, ove l'occhio volgare non penetra mai. L'autore riempì il suo libro di paradossi, ma i suoi errori medesimi eccitando una controversia animata, resero più vive l'attenzione e la curiosità. Tutti vollero conoscere questa produzione originale, e mentre gli spiriti deboli e corrotti ne cavavano a gara il veleno, i sapienti vennero a spremere i succhi salutari che vi erano infusi.

« La storia della educazione farà un giorno il parallelo dei due pedagoghi svizzeri. Rousseau avrà maggior merito per parte dell'invenzione; le sue aberrazioni stesse serviranno di utile avvertimento, e sempre piacerà nell'Emilio la schietta e maschia eloquenza dell'antichità. Meno dominator del pensiero, il Pestalozzi avrà forse troppo vivamente sentito, per poter sempre ponderare le sue espressioni. Si scorgerà ne' suoi tentativi gli sforzi delle spirito umano per far trionfare la verità, e verrà reso alla sua perseveranza il tributo che merita. Il Rousseau avrà avuto un solo Emilio, e per un allievo immaginario avrà creato un romanzo. Il Pestalozzi, uomo di azione e di vita, avrà avuto la gloria di aver passati i suoi giorni in mezzo ai fanciulli consacrando alla loro educazione le sue vigilie, la sua fortuna e il suo cuore ».

Quando così scriveva il Girard, diciotto anni ancora di vita erano risorbati al Pestalozzi già vecchio, e furono tali anni di continue sciagure e di sì costante sacrificio, che ben può dirsi che la sua canizie portasse corona di martirio. Il Girard ha segnati alcuni punti di paragone fra il Pestalozzi e il Rousseau, e verrà un tempo in cui sarà egli stesso paragonato col Pestalozzi. Io mi era proposto d'indicare alcune specialità nelle quali il Girard aveva dato nuove ampliazioni al metodo pestalozziano, ed altre nelle quali aveva supplito alle mancanze di quello. Ma dopo aver trattenuto i lettori in considerazioni generali che abbracciano intero il bel campo dell'educazione, non mi dà l'animo di ricondurli a esaminare partitamente questo o quel punto. Solo gl'invito, se voglion conoscere alcuni dati di confronto, ad esaminare le pagine della Relazione che riguardano la lingua, la religione, e quella che l'autore chiama la logica della vita.

Le conclusioni del Rapporto in quel che riguarda le applicazioni del sistema d'Yverdun alle pubbliche scuole sono negative; e il fondatore stesso dell'istituto non aveva mai contemplata una fusione de'suoi metodi con quelli usati nella istruzione nazionale come allora esisteva. Pestalozzi non aveva fede nell'accozzo del nuovo col vecchio; egli prendeva di mira la famiglia, e non la scuola; o se educava l'infanzia, e se invocava stabilimenti normali che col suo metodo la educassero, egli intendeva educare genitori futuri, che rendessero inutili quelle istituzioni medesime. Se ardissi accennare una differenza fra il Pestalozzi e il P. Girard, direi che il primo si propose di ricondurre l'educazione nazionale tra le pareti domestiche, e che il secondo ha voluto portare l'educazione di famiglia nelle pubbliche scuole. Quanto più numerose saranno le madri consacrate alla educazione de'figli, tanto più sarà benedetto il nome del Pestalozzi; e quanto più nelle pubbliche istituzioni penetreranno gli affetti del cuore, tanto più sarà venerata la memoria del Girard. Ambedue poi vivranno in esempio alle generazioni future, di quel che possa fare un sol uomo a benefizio della umanità. Ambidue si consacrarono ad essa, ambidue soffrirono per essa.... e si dirà un giorno che ambidue morirono per essa! Non li compiango per questo. Ben piangerei se cedendo ai colpi della fortuna, avessero abbandonato un momento la santa causa abbracciata; piangerei se trovandosi a fronte l'ingratitudine, la calunnia, la derisione degli uomini, avesser creduto che quelli fossero vizj ingeniti nel cuore dell'uomo, e non mostri intrusi e da estirparsi da quello. Ambidue sostennero sino alla fine la lotta; finchè ebbero forza sul labbro, proclamarono la verità; finche fu loro concesso di operare, le resero testimonianza co'fatti; e quando fu ad essi impedita l'azione, continuarono ancora a renderle omaggio coll'esempio de'loro patimenti. Essi sapevano che in una impresa sublime, qual'è quella di « formar l'uomo per la patria terrestre e per la patria celeste » non v'è trionfo senza sacrificio; ma sapevano ancora che al cospetto del Dio de'cristiani è una cosa sola sacrificio e santificazione.

AUTOBIOGRAFIA DEL P. GIRARD (1)

Gregorio Girard è nato a Friburgo nella Svizzera il 17 settembre 1765. Il suo padre era negoziante. Sua madre donna d'ingegno, buona, allegra, vivace, premurosa ed infaticabile, allattò da sè i suoi 15 figli, e morì all'età di 84 anni nel 1823. Così il Girard perdè in pochi giorni la madre ed i suoi figli adottivi (2).

Egli aveva ricevuta la sua istruzione elementare, ed anche la religiosa sotto il tetto paterno. Un precettore a domicilio dava lezioni a tutti i fanciulli secondo la loro età. Il giovane Gregorio ne faceva sovente le veci nella istruzione dei fratelli e delle sorelle minori; e non si immaginava di far così una specie di tirocinio nel metodo del mutuo insegnamento; metodo nato nelle famiglie, antico, sacro e destinato a durare quanto le famiglie stesse.

Giunto all'età di dieci anni Gregorio entrò nel ginnasio di Friburgo. Fece il corso delle sei classi già stabilite dai gesuiti, e senza applicar molto a studj a lui non gradevoli, vi fece una delle prime figure. La lingua materna in quel collegio non era considerata per nulla: e lo stesso era di molte altre cognizioni piacevoli, utili ed anco necessarie alla vita. Era quella insomma una scuola latina, in cui si faceva creare dagli alunni in prosa e in verso la lingua che dovevano imparare. Essi parlavano in francese con parole latine.

(1) Il prezioso autografo di questa biografia fu scritto su due foglietti, che gelosamente si conservano, uno da R. Lambruschini e l'altro da E. M.

(2) Allusione al suo allontanamento dalla scuola di Friburgo di cui gli fu tolta in quell'anno la direzione.

Il Girard stette qualche tempo incerto fra lo stato militare e l'ecclesiastico. Elesse finalmente questo; e non volendo ridursi alla vita solitaria di un curato di campagna, entrò nell'ordine dei francescani, ove aveva delle care conoscenze.

Nel 1781 andò a fare il suo noviziato a Lucerna. Là ebbe a sua disposizione gli autori classici latini, ch'egli aveva uditi nominare senza mai vederli: fra'quali Tito Livio, Tacito, Sallustio. Credeva il giovane di sapere la lingua de' Romani perchè ne conosceva le parole, ma vide che per intendere le frasi latine bisognava ricominciare da capo; e nel far questo lavoro non potè astenersi dall'accusare d'incapacità i suoi primi istitutori.

Finito l'anno del noviziato, il giovane professo fu mandato in Germania a studiare la filosofia, la fisica e le matematiche. Ei prese gran piacere in queste scienze, e godè di avere alfine abbandonato l'arida regione delle parole, onde spazziare nei campi fecondi del pensiero. In questi si fece lecito spesso di aprirsi a suo modo una via che gli parve più breve e più agevole: e in matematica, per esempio, rifuse a modo suo tutto il trattato delle sezioni coniche.

Il giovine religioso fu poi mandato a Wirzburgo per studiare in quella università la teologia e la giurisprudenza ecclesiastica. Due israeliti gli furono maestri di lingua ebraica, che per la sua originalità gli andò a genio. Finalmente, dopo l'assenza di sette anni tornò nella sua nativa città per cominciare ad esercitarvi le funzioni del sacro ministero; ma passati appena dieci mesi fu richiamato in Germania a insegnare in un liceo dell'Ordine, ove egli trovò metodi che meritavano tal nome; ed ebbe la contentezza di vivere in una comunità di professori, fra i quali facevasi un ricambio fraterno di pensieri e di esercizj continui nelle scienze e nella letteratura.

Poco durò questa fortuna, imperocchè l'anno seguente gli fu mestieri tornare a Friburgo, tanto per predicare nella chiesa del convento, quanto per insegnare filosofia ai giovani religiosi Solamente allora egli ebbe agio di studiare Kant nelle sue opere. E poco tardò a scuoprire che tutto l'idealismo di quel nuovo sistema di filosofia aveva per base un sofisma: e che questo sofisma aveva uno scopo, cioè quello di sottoporre tutta la filosofia all'impero della morale. Negli ultimi tempi i filosofi

aveano pervertita la morale e soffocata la coscienza, riducendo tutto alla felicità, e volendo cavar il giusto dal dilettevole e dall'utile. Quindi al giovane professore dovea piacere la riforma in ciò tentata dal filosofo di Koenigsberga; e non ne fece un mistero: onde alcuni che sogliono giudicare senza conoscere, e non desiderano di conoscere per poter condannare, ne tolsero occasione di sparger sospetti sull'ortodossia del giovine religioso. Più tardi ne fecer tre volte soggetto di accusa in altissimo luogo; ma non fu difficile all'accusato di provare la rettitudine delle sue dottrine.

Al momento della rivoluzione il P. Girard era tuttora professore nel convento di Friburgo. Di lì mandò al sig. Stapfer ministro di pubblica istruzione della Repubblica elvetica un progetto di educazione per la intiera Svizzera: e il ministro nel 1799 lo chiamò nel suo ufizio, e gli assegnò un impiego negli archivj, ove ebbe occasione di conoscere tutti gli stabilimenti d'istruzione dei varj cantoni. Nel suo ufficio egli doveva vegliare sugl'interessi della chiesa cattolica; e fu poi mandato a Berna per esercitare le funzioni di curato presso i membri cattolici del Governo centrale. La sua nomina fu approvata dal vescovo della diocesi, che gli diede le istruzioni e le estese facoltà necessarie in un ufficio che non era più stato affidato ad alcuno dopo la riforma del secolo decimosesto.

In quest'occasione il giovane Sacerdote, giunto all'età di trentatrè anni, si propose di provare col fatto che la predicazione del Vangelo poteva non esser turbata da qualunque avvenimento politico; per ottenere il quale intento, bisognava non avere appunto altro di mira che il Vangelo, parlare il suo linguaggio, e in tutto e per tutto a quello attenersi. Perciò il curato si astenne da ogni riunione politica: stava sol coi fanciulli per istruirli, e coi malati per consolarli; e così il suo ministero non si risentì punto degli sconvolgimenti del governo elvetico. Essendosi poi ricomposto quello di Berna, ei ne ottenne la tolleranza del culto cattolico a pro de' molti stranieri che convengono in quella capitale.

Amico in tutte le cose della semplicità, il curato di Berna sfuggì ogni sorta di lusso nel culto, e prese a sua norma quella Chiesa primitiva, che contenta del necessario non ambiva al superfluo. Ei celebrava il santo Sacrificio nei giorni di Dome-

nica e di festa, e predicava alternativamente in tedesco e in francese. I fedeli, piccoli e grandi, cantavano in lingua volgare, come si pratica nelle chiese della Germania; cosicchè tutti prendean parte attiva al rito augusto, che a tutti dee profittare, come per tutti è stato istituito.

Sul finire del 1804 il P. Girard, sceltosi un successore, se ne tornò al suo convento di Friburgo per sistemarvi la scuola francese dei fanciulli, che dal Consiglio Municipale era stata affidata alle cure de' religiosi suoi confratelli. Si aspettava il suo ritorno, perchè quella istituzione era allora languente, e bisognosa di esser rifatta di pianta. Fu consegnata al convento ai primi di novembre 1804; e il P. Girard, divenuto superiore della casa, cominciò le sue ingerenze di Prefetto della scuola francese; ingerenze ch' egli ha adempite fino all'anno 1823 (1).

Sul principio si trattava soltanto di 60 o 80 scolari; ma quel numero da un anno all'altro si accrebbe così, che nel 1823 ammontavano circa a 400. Da'principio ell'era una scuola primaria; ma bel bello si estese, si perfezionò, e divenne pur anco una scuola secondaria, atta a soddisfare a tutti i bisogni della gioventù che si volesse avviare al commercio o all'industria. L'insegnamento religioso camminava colle altre parti dell' istruzione, e con esso si svolgeva: chè nella educazione tutto deve procedere di pari passo, e più si coltiva l'ingegno de' fanciulli colle piccole cognizioni adattate alla loro età, più è necesserio dare via via all' insegnamento un carattere fortemente religioso e morale. Quindi il Prefetto della scuola si era dato pensiero di coordinare direttamente o indirettamente le lezioni tutte a questo fine essenziale; e il disegno stesso, la storia naturale e la geografia, vi recavano, ciascuno a suo modo, il proprio tributo. Egli aveva concepito l'idea d'insegnare ai fanciulli la lingua materna come *madre di ogni cultura intellettuale, morale e religiosa*, e farne la base di tutto l'insegnamento. Tre volte egli rifuse quel vasto metodo per conformarlo ognor più al tipo ideale che aveva in mente.

(1) Nel 1820 il March. Gino Capponi visitò a Friburgo il Padre Girard, e tornato a Firenze inserì un ragguaglio della sua scuola nel Giornale di Educazione; pubblicato dalla Società promotrice del metodo di Reciproco Insegnamento. - Questa Società che riunivasi allora nella casa del march. Cosimo Ridolfi non va dimenticata nella storia della educazione popolare in Toscana.

Questo lavoro ei lo faceva nella solitudine del chiostro, ma non mancava di metterlo a prova con i fanciulli. – Anche il modo usuale d'insegnare il calcolo fu da lui cambiato. Mentre si comincia per solito dalle teorie per venir poi all'applicazione; egli credè al contrario dover cominciare dai problemi, e condurre quindi il fanciullo a trovare la regola. Certo si dee nella scuola porre i fanciulli in quelle condizioni medesime in cui saran nella vita; e nella vita non è la regola quella che prima incontriamo; ma bensì il problema da sciogliere.

La scuola di Friburgo era nell'anno 1804 in un locale ottuso, e che per vecchiezza minacciava rovina. Perciò il Consiglio municipale vedendo crescere ognora il numero degli scolari, risolvè nel 1816 di fabbricare la bella scuola attuale, di cui fece il disegno il Prefetto medesimo, adattandosi a quelle particolari esigenze, che egli meglio di ogni altro conosceva. – La disposizione di tali edifizj deve corrispondere all'andamento progressivo della istruzione destinata alla gioventù, ai diversi esercizj ne' quali essa dovrà occuparsi, ed anche alla disciplina che dovrà regolarla. Nella scuola di Friburgo i numerosi alunni erano distribuiti in quattro classi progressive, ciascuna in una stanza distinta; ed ogni classe era suddivisa in più sezioni, onde meglio adattarsi alle varie capacità dei fanciulli, e più efficacemente animarli al lavoro. Così il Prefetto si trovò sulla via del reciproco insegnamento. Quell'anno stesso la scuola ebbe la visita del dottor Bell, che fu contento di trovarvi i principj del suo metodo di Madras; ma poco soddisfatto di non riscontrarne tutte le pratiche. Per indicarle fece egli stesso una lezione nella classe superiore, schierando, come monitore, alcuni ragazzi a semicircolo, e facendoli cambiar posto ogni volta gli pareva di coglierli in fallo. Il P. Girard peraltro, nemico come è di ogni meccanismo, non ha mai ammesso nella sua scuola altro che il solo spirito del reciproco insegnamento. E di più, insieme con questo metodo, solo idoneo ad alcune parti della istruzione, ha conservato per altre l'insegnamento magistrale o simultaneo. Vi sono infatti in una medesima classe oggetti di studio, che richiedono per riuscir bene, una rigorosa gradazione; e perciò in ognuna delle quattro classi si davano più corsi, per ciascun de' quali vi avea i suoi monitori. Vi son poi altri oggetti

dove quella assoluta gradazione sarebbe nocevole anzi che no; e per questi fa di mestieri riunire tutti gli scolari in una classe generale, e fare insegnar dal maestro, il quale allora è come un padre che da sè stesso istruisce tutta la propria famiglia. Il metodo dunque della scuola di Friburgo era un *metodo misto* di insegnamento reciproco e simultaneo.

Si può dire con tutta verità, e per fatti pubblicamente provati, che nissuna scuola primaria o secondaria, è stata mai ordinata con mire così altamente morali e religiose, come quella di Friburgo (1). Ebbene! nel 1823, essa è stata condannata, prima dalle autorità ecclesiastiche, e poi dalle civili, come immorale e irreligiosa! – E perchè? Perchè vi era usato il metodo di reciproco insegnamento; metodo che secondo le declamazioni di certuni era atto a sovvertire la religione ed i costumi! Questa condanna strana quanto inattesa indispettì il pubblico di Friburgo (2).

Fu permesso tuttavia di terminare l'anno scolastico con quel metodo; ma il Prefetto della scuola credendo non dovere usare neppure per un giorno di più un modo di istruzione dichiarato antimorale ed antireligioso, si ritirò al momento, e si racchiuse

(1) Nel 1818 un Indirizzo al Consiglio municipale, firmato da 240 Padri di Famiglia conteneva questo parole: « Non v'ha che una voce in Friburgo su questo punto: un cambiamento salutare vi si è operato; fanciulli studiosi, docili, costumati e modesti han succeduto ad oziosi monelli. Nè può mettersi in dubbio che questa felice trasformazione sia intieramente dovuta alla nuova scuola, perchè l'insegnamento religioso e morale vi è il primo insegnamento.... ».

(2) Il Gran Consiglio di Friburgo abolì l'insegnamento reciproco con un decreto del 4 Giugno 1822. Il vescovo, che erasi da prima mostrato molto favorevole a questo metodo, cambiò poi d'opinione. I Gesuiti erano stati chiamati. Le premure dei Padri di Famiglia e del Consiglio Municipale onde impedire il colpo che minacciava la Scuola, l'attitudine inquieta della popolazione, il dolore manifestato all'apparire del funesto decreto che allontanava il P. Girard, sono elementi da farne una storia non solo piena d'interesse drammatico, ma feconda altresì di grandi lezioni. Odansi su questa odiosa persecuzione le severe parole scagliate dal Gioberti alla Compagnia:

« L'indegna persecuzione che moveste in Friburgo al P. Girard Francescano, vi ha fruttato infamia in tutti i paesi civili: non essendovene alcuno in cui quell'uomo venerando, benemerito dell'insegnamento e santissimo di vita, non sia conosciuto e ricordato con riverenza. Ma mentre la Francia retribuiva le sue fruttuose e generose fatiche con pubblico encomio, col grado accademico, collo stemma della legion d'onore, e col premio assegnato a chi vince la gara di beneficenza, i gesuiti gli facevano togliere in Friburgo il governo delle scuole mu-

di nuovo nella sua solitudine, ove già da parecchi anni dava ad alcuni giovani confratelli lezioni di filosofia e di teologia.

Il governo francese fece al Padre Girard onorevoli offerte, ma egli non volle abbandonare la sua patria. Chiamato peraltro nel 1824 a far da superiore in un convento della sua regola a Lucerna, egli vedendosi divenuto in Friburgo occasione di discordia, se ne esiliò volenteroso per amor della pace, e più ancora per salvare la cara sua scuola, che dalla sua sola presenza poteva esser messa in pericolo, giacchè i suoi nemici non supponevano in lui più rettitudine e più generosità di quel che ne avessero eglino stessi.

Il P. Girard diede nel convento di Lucerna un nuovo corso di filosofia e di teologia ad alcuni giovani religiosi che vi erano stati per quest'oggetto raccolti. Egli aveva pure l'ispezione di una scuola primaria; ma questa attribuzione gli era per tristi ricordanze dolorosa: i fanciulli di Lucerna gli rammentavano la grande e cara famiglia che, dopo 19 anni vissuti per lei, eragli stata rapita.

Alla fine del 1827 fu nominato dal governo cantonale professore di filosofia nel licco di Lucerna. Più tardi divenne membro del consiglio di educazione, e conservò que' due pubblici impieghi fino all'autunno del 1835, in cui ad onta di tutte le isibizioni fattegli per ritenerlo sempre nel cantone di Lucerna, tornò a Friburgo.

Qui vive nella solitudine del suo convento, lontano del tutto dall'antica sua scuola, per timore di nuocerle, non volendo, in faccia al nemico; continua a dar corsi di filosofia e di teologia nel convento, e lavora a dar l'ultima mano all'opera sua prediletta: *La lingua materna insegnata alla gioventù come mezzo di ogni cultura intellettuale, morale e religiosa* ».

Così di sè stesso il Padre Girard! – Ora possiamo aggiungere che questa opera sua prediletta fu terminata e stampata;

nicipali, esercitato con tanta lode, e sollecitavano il Vescovo a compier lo smacco, interdicendogli gli uffici del sacerdozio. Indegni! Il vostro procedere verso il Girard basterebbe solo a rendervi odiosi al cospetto dell'universale; perchè chi insulta e danneggia quei rari uomini che fanno del bene in solido al loro simili, è reo di umanità violata e di offeso genere umano ». (Gioberti, *Ges. Mod.*, ediz. orig. 1846, T. II, p. 332).

e il Volume d'introduzione alla medesima, di cui ebbi la fortuna di poter affrettare in Parigi la pubblicazione, produsse in Francia tal senso di ammirazione, che l'Accademia delle Scienze Morali decretò al suo Autore il gran premio Monthyon, che si dà senza concorso a quel Libro che già pubblicato, sia da quell'alto Concesso giudicato più efficace a promuover fra gli uomini il culto della virtù.

Quest'opera, dal Lambruschini chiamata a ragione « il testamento d'un padre venerabile e caro, e l'eredità di sapienza e d'amore data da lui vivente ai suoi figli (1) » quest'opera, il ripeto, e già da buon tempo pubblicata; ed ora che il Fondatore della Guida è tornato a consacrare tutto sè stesso alla causa della educazione, mi faccio ardito di ricordargli la sua promessa di applicare alla nostra favella la grammatica del Girard onde « l'Italia non sia l'ultima a profittare di quest'opera, e ad adottarla come fondamento dell'istruzione primaria (2) ».

Quando sul cadere del 1847, dopo la così detta guerra del *Sonderbund*, i Gesuiti vennero espulsi dalla Svizzera, e segnatamente dai loro grandi istituti di Friburgo, il P. Girard fu posto a capo di una Commissione pel riordinamento degli studj nella sua patria. I suoi amici di Toscana, intendendo di salutare nella espulsione de'suoi persecutori, non tanto il suo personale trionfo, quanto quello della giustizia e della verità, gli scrivevano per rallegrarsene (3). Ma egli tuttochè riconoscente per questa pubblica dimostrazione di affetto, non nascondea loro che la mano, la quale aveva recentemente mutato gli ordini del suo Cantone, era stata una mano livellatrice, che mentre chiudeva le case dei Gesuiti, sopprimeva nel tempo stesso anche gli altri conventi, non eccettuato quello de'suoi Francescani. E così, se nel 1823 la fazione retrograda gli toglieva la sua scuola, nel 1847 il partito radicale gli chiudea la sua cella!

Il buon Padre scrivevami: « Il nostro caduto Governo erasi fatto strumento della religione per impadronirsi delle moltitu-

(1) Nota aggiunta alla notizia Biografica del P. Girard.

(2) Ibid.

(3) Vedi nel Giornale « La Patria » Gennaio 1848 la lettera scritta collettivamente al P. Girard da un buon numero di amici della Educazione in varie città di Toscana.

dini, e valendosi di quel nome augusto aveva riuscito a metterle sotto le armi. Il Governo attuale invoca un'altra più formidabil potenza per pagare i milioni che ci costa la guerra: - invoca *l'interesse delle moltitudini*, e lusingandole ne' suoi decreti, colpisce con enormi contribuzioni gli antichi Governi, e i Capi militari e le loro innocenti famiglie. Ecco la giustizia delle rivoluzioni, dalle quali voglia il Cielo preservare tutti i popoli della terra! »

Nella medesima lettera egli così parlavami delle sue nuove funzioni:

« Il nuovo Governo mi ha messo alla testa di una Commissione, che deve riordinare tutto il sistema della pubblica Istruzione nel Cantone. Io non conosceva l'insegnamento dei Gesuiti. Ora esaminando ho dovuto convincermi, che non vera luce era quella che cercavano di propagare sotto luminose apparenze. - Potrebbesi dunque far meglio assai dacchè sono partiti;.... ma sapremo noi farlo? - Uno spirito d'innovazione vorrebbe all'*insegnamento per Classe* nel nostro Ginnasio, che è come il vestibolo della scienza, sostituire *l'insegnamento di oggetti isolati*. L'Alunno verrebbe a prendervi a piacer suo quel tanto che ne volesse. Studj classici, scientifici, o ad uso della vita comune, tutto vorrebbesi riunito in una sola e medesima *scuola cantonale*, per trovarsi così alla disposizione del primo avventore, senza preparazione e senza compimento; cosa contraria del pari alla istruzione ed alla educazione della gioventù. Al dire dei novatori, stà in questo la libertà; ed io non ci vedo che una deplorabil licenza; la quale, adottata che fosse, sarebbe la morte di tutti i buoni studj, e di ogni vera educazione. Gli sconvolgimenti politici hanno eccitato tali idee stravagante le mettono in credito a detrimento della società. E non vi par egli che sia pur questa una forma di Comunismo?.... »

Questa lettera del P. Girard è del Febbrajo 1848, e fu l'ultima che ebbi da lui; giacchè sopravvennero improvvisamente tali tempi in Italia, che cambiando in fucile la penna tenni a dovere l'interrompere ogni occupazione più cara, come ogni più dolce cura della vita privata. Non ho dunque saputo se nella riforma degli studj della sua patria riuscisse al sommo Educatore di vincere l'opposizione, che minacciava sin dal principio d'inceppare i suoi migliori consigli. Ma questo, e

quanto altro può esservi stato di notevole negli ultimi tempi della sua vita, lo sapremo, da un distinto suo allievo, il Signor Alessandro Daguet, Direttore delle Scuole in Friburgo, il quale mi annunzia che darà in luce una Biografia del suo illustre Maestro, contenente alcuni ricordi, che questi ha lasciati intorno a sè stesso; ed aggiunge che prima ancora della sua pubblicazione è da sperarsi un lavoro sullo stesso argomento nella Biblioteca Universale di Ginevra, per opera del Naville; il quale è pur inteso a far sì che il corso di Filosofia, per tanti anni, e con tanta pubblica utilità, professato dal Padre Girard così in Lucerna come a Friburgo, non resti sepolto nell'obblio, o affidato soltanto ai quinterni più o meno esattamente litografiati che no conservano i suoi discepoli (1).

(1) L'opera fù stampata a Parigi negli anni 1845 a 1847, in cinque volumi; e ricorderemo che l'Accademia di Francia conferì all'autore il gran premio Monthyon riserbato all'autore dell'opera riconosciuta come la più utile alla Morale e alle Lettere: mentre il governo ad istanza del Cousin, allora ministro della Pubblica Istruzione, fregiò colla Croce della Legione d'onore quel petto, che sino allora era stato da tante altre croci affannato. - Nel 1860 gli fù sulla piazza di Friburgo innalzata una statua, per pubblica soscrizione, cui pur l'Italia concorse.

DELL'ISTRUZIONE PRIMARIA

NEL CANTONE DI VAUD

Nel 1823 visitai per la prima volta le spiaggie ridenti del lago di Ginevra, o Lemano. In faccia ai maestosi monti della Savoja che s'innalzano a mezzogiorno, poveri di vegetazione, e severi per ombra perpetua, distendesi incontro al sole, e incurvasi accarezzato dalle onde, il suolo felice del Cantone di Vaud. Dal castello di Coppet dove riposano le ceneri del Necker e della Staël, fino a quello di Chillon dove la catena del prigioniero suona ancora colla musa di Byron, sorge un anfiteatro di poggi coperti di paesi e di ville, e rallegrati dai doni di ubertosa natura. Varie piccole ma prospere città, Nyon, Rolle, Morges, Vevay, fanno di sè vaga mostra specchiandosi nelle acque del lago; e in mezzo a queste città, ma sopra collina quasi destinata a dominarle, sorge la capitale del cantone, Losanna.

Dieci anni dopo, mi ritrovai in questi bei luoghi; e sul finire del 1835, e sul principio del 1836 vi feci di nuovo dimora. E quì sempre incontrai cortesia ed affetto; e sempre v'ebbi in ogni ricerca aiuto di lumi e di consigli da quelle persone che più potevano giovarmi; e quì rinvenni tra gli uomini e le istituzioni una corrispondenza di cause e di effetti, quale non mai sì evidente mi era comparsa altrove: sicchè trovai agevolato lo studio di varie questioni morali; e mi vi consacrai con nuovo ardore, del quale vorrei che non andasse per me o per altri perduto ogni frutto.

I risultati delle osservazioni da me fatte sul Cantone di Vaud non appartengono tutti a questo luogo. – Gli istituti

di beneficenza spettano ad altra sezione di questi Frammenti, e a quelli di repressione ho già consacrato altrove alcune pagine (1). Io quì mi ristringo ad una questione di pubblica educazione, e desidero che si abbia sempre presente allo spirito, che trattasi di un territorio di poche leghe quadrate, con una popolazione che appena arriva alle 200,000 anime.

Prima di tutto, prego il lettore di accompagnarmi in una visita al sig. Carlo Monnard, il cui nome già forse gli è noto per pubblica fama, o almeno per quello che ne scrisse il bravo Franscini nella sua Statistica della Svizzera. Questi gli dedicava l'opera sua nel 1827, tempo nel quale il Monnard promoveva con varj scritti ogni utile progresso nella sua patria. Nè lo faceva senza pericolo e senza suo danno personale, fino a che essendo pur riuscito con altri buoni cittadini a rischiarare universalmente la pubblica opinione, vinse la causa migliore, ed egli fu chiamato a dar vita a quelle riforme, delle quali era stato valido consigliere. Da quel tempo in poi, ogni momento della sua vita è stato consacrato ai suoi concittadini; e in quanta varietà di modi egli si adopri per essi, lo dirò con brevi parole. – Appena è giorno, egli va alla Scuola Normale, per dare ai giovani destinati ad esser maestri una lezione di lingua materna considerata ne'suoi rapporti colla educazione intellettuale e morale. Più tardi i giovani dell'Accademia di cui egli è Rettore, accorrono intorno alla sua cattedra ove professa Belle Lettere. Quando è adunato il gran Consiglio del cantone, egli vi siede Presidente, ed è chiamato a far parte delle commissioni più importanti. Quando poi è convocata la Dieta Elvetica, egli vi si reca Deputato della sua piccola Repubblica, e vi mantiene degnamente l'onore nazionale. Nel 1836 ebbe eco europeo la voce di questo modesto cittadino, che in seno alla sua famiglia d'altro non sembra occupato che delle dolci cure di padre e d'istitutore, e sa trovare il tempo di riunirvi intorno alle proprie figlie altre giovani amiche delle medesime, per far loro assaporare, in ben diretti esercizj letterarj, quelli studj che più ingentiliscono la mente e il cuore. Autore e traduttore di varie opere, egli è uno de' più mirabili esempi di quanto far possa

(1) *Antologia*, Tom. 35 (1829). Sulle carceri penitenziarie di Losanna e di Ginevra.

colui che valutando la vita, non dimentica mai essere il tempo l'elemento di cui la vita è composta. E però il lettore mi sarà grato di avergli fatto conoscere un tal uomo, anche senza sapere che il rammentarlo pubblicamente era in me dovere di riconoscenza per le molte notizie di cui gli vado debitore.

Ma prima di abbandonare la sua compagnia, diamo una rapida occhiata al gentil crocchio di amici che lo circondano, e a ciascuno de'quali abbiam pur ragion di esser grati. Quel vecchio ottuagenario, la cui veneranda canizie serba ancora tanto vigore, è il generale Cesare De La Harpe, l'antico educatore dell'Imperatore Alessandro; cittadino che solo a pro della patria volse il favore de'Potenti, e che dopo aver più d'ogni altro contribuito a consolidare l'esistenza politica della sua patria, continua a consacrare gli ultimi giorni della sua bella vita a tutte quelle istituzioni che possono accrescerne la felicità. Il suo nome appartiene alla storia, e vivrà benedetto nella memoria de' buoni. – Vicino a lui è il sig. Van-Muyden. Egli presidente del Consiglio governativo dello stato, editore di un giornale di educazione, membro attivo della Società di Utilità Pubblica, fu sempre dove era da farsi del bene; ed ora che ha potere nel governo, tutto a bene maggiore tien quel potere rivolto. Quei due che parlano insieme sono i professori Gindroz e Gauthey. Col primo avremo da ragionar lungamente, perchè a lui si deve la bella esposizione de' motivi della nuova legge sull'Istruzione Primaria; del secondo basti per ora il dire ch'egli è il Direttore della scuola Normale, la quale ha già acquistato per esso una ben meritata celebrità (1). A lui d'appresso è il sig. C. Porta, che pur tanto ha contribuito all'istituzione di questa; e più lontano sono tre ecclesiastici, i sigg. Manuel, Berger e Chavannes. Chavannes autore di un bel libro sul Pestalozzi, editore del giornale della Società di Utilità Pubblica, e sempre operoso, ora come segretario del gran Consiglio, ora come ispettore del carcere penitenziario, ed ora come conservatore del museo di storia naturale, di cui fu, mentre era professore di zoologia, uno de'principali fondatori. Berger da gran tempo occupato di tutte le questioni che hanno relazione colla mendicità; e Manuel il consolatore degli afflitti,

(1) Ora Direttore della scuola normale a Parigi.

l'amico degli infelici, in cui la virtù cristiana ha dono di eloquenza nel pulpito e fuoco di carità nella vita.

Se ci rallegra l'anima la riunione di questi bravi uomini, tal riunione ci dà pure il modo di comprendere, come il cantone di Vaud abbia potuto in pochi anni progredire talmente sulle vie del miglioramento sociale, da diventare in questo rispetto uno de' punti più luminosi d'Europa. E infatti, considerando che nel numero di coloro che ho nominati, e ai quali potrei aggiunger molti altri, ritrovansi alcuni che sono innalzati dai loro concittadini alla somma delle pubbliche cose; che altri continuano a rappresentare nel gran Consiglio l'elemento della sovranità nazionale, e che molti esercitano come ecclesiastici una influenza grandissima sulla nazione, chi non sentirà esser qui riuniti gli elementi d'ogni più efficace energia? – Se in uno stato già molto si opera coll'azione equilibrata di varie forze, ciascuna delle quali avrebbe una direzione diversa, che non dovrà sperarsi quando queste forze spontaneamente concorrono ad un medesimo fine? – Io non esco dalla sfera della pubblica educazione; ma domando qual condizione può esser più favorevole ad essa di quella di aver amici e fautori il governo, il clero, e la pubblica opinione? So ognuna di queste forze è una leva tale da smuovere profondamente le viscere della società, che sarà di tutte tre combinate insieme onde spingere in una data direzione l'educazione d'un popolo? Quell'impulso deve essere irresistibile, e l'impronta che deve risultarne nel carattere nazionale, è impronta da passare ereditaria di generazione in generazione. – Nel cantone di Vaud la nazione ha voluto che per legge universale si provvedesse alla educazione de'suoi figli, ed ora vedremo come il legislatore rispondesse a tal volontà; ma prima di trattenermi sopra un fatto speciale, devo in brevi detti dichiarare al lettore, che questo fatto altro non è che la soluzione di un caso parziale del gran problema, che da più anni tiene occupati e divisi i pensatori più profondi, che meditano sul miglior ordine morale destinato a reggere i popoli inciviliti. Se l'educazione debba essere obbligatoria o libera, è domanda alla quale si dà sulle prime, da chi in un modo, e da chi in un altro, rapida risposta. Ma quando la diversa risposta conduce a fronte le due diverse opinioni, e quando queste opinioni cer-

cano dall'un lato e dall'altro le ragioni della pronunziata sentenza, allora i loro sostenitori maravigliando si avvedono qual copia di contrarj argomenti sorga a conflitto. Le armi sono tratte ugualmente dal tesoro delle più lodate dottrine civili, morali ed economiche; le considerazioni filosofiche sono ugualmente potenti; la discussione non fa pender d'un filo la bilancia, e gli avversarj, stanchi di una lotta puramente razionale, ricorrono ai fatti. Ma qui la gran lite, ben lungi dal trovar decisione, diventa invece più complicata che avanti non era. Il tribunale componesi di tutti i popoli più inciviliti d'Europa, ed ogni giudice diversamente sentenzia. L'Italia non ha partito deciso. La Germania vuole obbligatoria l'educazione; o piuttosto direi che il fatto ha deciso pel sì, ma che quel fatto non è senza forte opposizione. La Svizzera pende decisamente in alcuni cantoni pel sì, in altri pel nò. L'Olanda pel sì. In Francia e in Inghilterra i due principj combattono; ma con questa differenza che mentre in Francia il legislatore inclina al sì, e il popolo resiste, in Inghilterra all'opposto molti di quelli che ogni libertà più sostengono, a questa facilmente rinunzierebbero, e gli uomini del governo pertinacemente ricusano questo nuovo immenso potere che lor si vorrebbe affidato. (1) - In questi termini stà la questione, ed io che nei mentovati paesi l'ho sentita valorosamente discutere, così in seno di società filantropiche, come in mezzo ai pubblici congressi legislativi, non mi fo maraviglia che duri ancora in quei termini. Bene mi stupisco che ne pronunzi in questo o in quel luogo leggermente sentenza chi sarebbe da tanto da ponderarla con più maturo pensiero; e mi terrei fortunato se nella serie di questi Frammenti, mi riuscisse di così mettere in luce le ragioni de' più valenti avversari, che ne venisse non già sedata la contesa, ma più rischiarato il campo, in cui abbia, Dio sa quanto ancora, da continuare la lotta.

Dopo questa dichiarazione, mi faccio a mettere avanti i propugnatori del sì, e ad esporre i motivi, per cui essendo essi stati nel Cantone di Vaud rivestiti di autorità legislativa, promulgarono nel 1834 la legge fondamentale, per cui il Governo

(1) Vedi Villari intorno agli ultimi provvedimenti per la pubblica istruzione in Inghilterra.

dirige l'istruzione primaria in tutte le Comuni di quella repubblica.

Lo Stato, dicono essi, non deve limitarsi a tutelare le forme esterne della società, la tranquillità e l'ordine pubblico. Associato ai destini del popolo, o per dir meglio attore influente su questi destini, esso deve concorrere allo svolgimento della vita nazionale in tutte le direzioni conformi alla legge di progresso che domina l'umanità. Gli uomini avvicinandosi gli uni agli altri e costituendo una convivenza politica, hanno cercato non solamente protettori e difensori, ma ancora amici e cooperatori. Questo principio di socialità, che è un elemento primitivo della nostra natura, abbraccia l'uomo con tutte le sue facoltà. Esso comunica a quelle, e da quelle alternativamente riceve forza, movimento e direzione. Lo stato, come concentrazione sommaria della società, e come espressione del principio sociale, deve dunque portare l'azione e la vita in tutte le parti che lo costituiscono. I pensieri di miglioramento, le speranze del futuro cercano nello stato simpatia e incoraggiamento; e aspettano da lui la potenza che deve ridurli ad atto. Lo stato ricuserà egli ai cittadini l'opera sua? Si ristringerà egli a offrir loro protezione e libertà pel progresso, senza dar loro ancora mezzi alla sua effettuazione? – Se si vuole lo stato separato dalla pubblica educazione, bisogna volerlo ancora segregato da tutte le istituzioni, che non hanno per oggetto esclusivo la conservazione e la difesa de'diritti politici; ogni miglioramento sarebbe fuori delle sue attribuzioni, e abbandonato all'attività spontanea de'cittadini. Esso così diventerebbe estraneo al movimento intellettuale e morale del popolo. Eppure, ove sono le garanzie dell'ordine e della pace, se non nelle convinzioni e nei sentimenti de'cittadini? Non sarebb'ella strana incoerenza il dire allo stato: Voi conserverete i diritti, voi proteggerete l'ordine e la tranquillità esterna della società; ma voi non v'intrometterete per niente nella direzione dei pensieri e dei sentimenti, che sono i soli stabili fondamenti su cui riposa il rispetto de'diritti, dell'ordine e della pace pubblica? La forma esterna della società vi riguarda, ma l'intima essenza di cui quella forma è la manifestazione, lasciatela; essa non spetta a voi nè punto nè poco! – E pur sovente si parla della necessità di dare all'educazione primaria un carattere nazionale: ma la nazionalità di un popolo consiste principalmente in una

armonica unificazione di pensieri e di affetti, che senza inceppare l'attività individuale, la rivolga agli interessi comuni, e dia al carattere de'cittadini una impronta particolare, che mal si può definire, ma che ben è sentita da quei fortunati che hanno una patria, e forse più ancora dagli infelici che più non l'hanno. – Per solo impulso d'un potere costituito che rappresenti gl'interessi, le idee e gli affetti della nazione, potrà darsi al pubblico insegnamento una direzione nazionale, forte così per la sua unità, come per la sua origine. I progressi di un popolo hanno due punti di partenza: uno è nelle scuole, perchè esse racchiudono la generazione crescente; l'altro nello stato, perchè suo dovere è il favorire tutti i passi che si conciliano colle leggi, colla libertà e colla morale pubblica. Quando le scuole sono poste sotto la vigilanza e la direzione attiva dello stato, vi è progresso armonico, perchè l'istruzione nazionale gradatamente migliorata educa per i pubblici impieghi uomini sempre più abili, e questi sentendo più intimamente il pregio de'lumi e della morale, favoriscono reciprocamente il progredire di tutte le pubbliche istituzioni. – Far prosperare la pubblica istruzione, e principalmente quella istruzione primaria di cui tutti i cittadini risentono il benefizio, è nel secolo nostro politica necessità: dunque è un debito, e un diritto degli stati. Nè basta che le scuole sparse sui varj punti d'un paese siano sottoposte ad autorità locali, ma bisogna metterle ancora sotto la direzione di un potere centrale forte, illuminato e costantemente vigile. In questo modo soltanto otterremo che vi sia sempre armonia nel progresso, e in ogni luogo unità di metodo, e protezione e soccorsi equabilmente distribuiti. Una autorità centrale si distingue per vedute più giuste, più libere, più alte; essa è scevra dallo spirito e dalle passioni municipali; essa è imparziale perchè è forte, ed è forte perchè universale. Sotto la sua influenza la nazionalità d'un popolo prende carattere deciso, e l'azione delle autorità locali si fa più uniforme e più costante. E d'altra parte non s'intende togliere a queste la loro giusta ingerenza in cosa di tanto momento, ma anzi darle forza maggiore. Ciascuno de'poteri che dirigono le scuole ha i suoi diritti, i suoi doveri e la sua responsabilità. E comunque siano divise le attribuzioni, la responsabilità rimane per tutti grandissima; responsabilità in faccia agli uomini e in faccia a Dio; perchè l'educazione abbraccia il tempo e l'eternità

Tali sono i principj esposti con molta elequenza dal professore Gindroz; ed io nell'analizzarli e talora fedelmente citando le sue stesse parole, ho cercato di conservare in esse quella unità di pensiero e quella coordinata serie d'idee che distinguono il suo scritto, per quanto era ciò compatibile colla necessaria brevità del mio (1) Ripeto che la contesa è europea, e che in ogni luogo si presenta con forme variate, venendo modificata dalla qualità de' varj elementi che le danno importanza sociale. Questi sono principalmente gli ordinamenti civili del popolo, le sue costumanze tradizionali, la sua vita municipale e di famiglia, le sue occupazioni, l'estensione del suo territorio ec. E ciascuno di questi elementi richiede molta attenzione, così per sè stesso come ne' suoi rapporti cogli altri; tantochè dalla diversità di questi si troverà ne' varj luoghi talmente modificata la questione, da passare per gradi da una soluzione soddisfacente ad altra diametralmente opposta, e tuttavia soddisfacente del pari. – Per ciò dissi che affatto speciale è la soluzione data dal Legislatore nel Cantone di Vaud; e le circostanze indicate in principio, mostrano che questo caso speciale è quello della riunione delle condizioni più favorevoli per l'azione diretta della legge. – Coll'esame di quest'azione io fisserò dunque uno de'punti estremi del problema, e questo diventerà poi il punto di partenza, da cui moverò per esaminare altrove questo istesso problema sotto aspetto diverso.

Facendomi a seguitare passo a passo il mio autore, dirò che gli ordinamenti civili del Cantone di Vaud sono tali da richiedere un continuato progresso nella istruzione primaria. Il dritto di voto concesso in quel paese a tutti i cittadini per l'elezione de' primi magistrati, e il dritto parimente universale di eligibilità, sarebbero sorgente de' più funesti disordini, se andassero uniti all'ignoranza ed ai vizj che lo sono sempre compagni. Faceva dunque mestieri, dopo le recenti riforme politiche, di riordinare le scuole in modo che fossero in armonia colle migliorate istituzioni. Faceva mestieri che ne uscissero non uomini dotti, ma uomini forniti di un criterio illuminato, e di una provata moralità; uomini che comprendessero

(1) A. Gindroz. *De l'Instruction Primaire dans le Canton de Vaud*; Lausanne 1834, pag. 1-17.

i veri interessi della loro comune, del cantone, della patria, e che spiegassero negli uffici, ai quali potessero giungere, la capacità e lo zelo di un degno cittadino della pubblica fiducia. Questi pensieri animarono il legislatore; e per renderci ben chiare le sue intenzioni, vedremo come egli prendesse a ordinare l'Istruzione Primaria colla legge del 24 Gennaio 1834. Le disposizioni di questa riduconsi sotto quattro capi principali: cioè 1.° le scuole in genere; 2.° i Maestri; 3.° la frequentazione delle scuole; 4.° la loro amministrazione e ispezione.

1.° *Le Scuole.* – La divisione del paese in comunità, conduce naturalmente alla istituzione di una scuola in ogni comunità. Questo è il primo articolo della legge. Se peraltro in una Comune non vi sono venti fanciulli in età di andare a scuola, quella Comune si unisce ad altra vicina, per avere insieme una scuola. Se poi vi sono più di sessanta fanciulli, deve aggiungersi al Direttore della scuola un sotto-direttore, e questi due istitutori possono riunire sotto di sè ottanta alunni. Fino a questo numero i fanciulli de'due sessi ricevono insieme istruzione. Passato tal numero, la scuola si divide per sessi, e l'istruzione delle fanciulle è affidata a una maestra. Anche dove gli alunni non arrivano a sessanta, si provvede in modo che le fanciulle abbiano, oltre l'istruzione generale, un insegnamento speciale ne' lavori di mano e nelle pratiche nozioni di economia domestica. – Nell'annoverare i fanciulli d'una Comune, si tien conto soltanto di quelli che son giunti all'età di sette anni; ma anche quelli di cinque possono ammettersi nelle scuole.

Prima di passare più oltre, noterò tre cose in queste disposizioni contenute nei primi otto articoli della legge: il numero degli alunni, il sesso e l'età. Il non volere affidati a un solo istitutore più di sessanta alunni, è stato considerato come una indiretta limitazione all'estensione del metodo d'Insegnamento reciproco. Ma l'aútore dichiara non tale essere stata l'intenzione della legge, la quale intende di favorire tutti i metodi migliori, senza escluderne alcuno, rendendo nel tempo stesso più agevole ai maestri l'adempimento del loro dovere verso gli alunni, limitando il numero di questi. I meriti de' varj metodi sono brevemente ma sapientemente accennati da lui, e questa imparzialità è desiderabile che diventi generale in tutti coloro che trattano di tali materie.

La disposizione che affida a un Direttore e in una sola scuola i fanciulli de' due sessi, desterà qualche sorpresa fra noi; ma questa è appunto una di quelle particolarità, nelle quali il legislatore deve guardare alle costumanze tradizionali. Nella Svizzera, nella Germania, e credo che potrei dire in tutti i paesi oltramontani, questa unione della gioventù nelle scuole non par che presenti inconveniente alcuno. – Come vi si raccolsero i padri e le madri, così vi si raccolgono insieme i fratelli e le sorelle; e non trovai alcuno al quale sembrassero fondati quei dubbj, che a me naturalmente nascevano nel pensiero. Molti invece esprimevano la loro maraviglia ch' io potessi credere nociva, in poche ore di sorvegliata occupazione in numerosa brigata, quella unione che, fuori di quelle ore, si forma dovunque continua e libera per le case, o nelle strade o nei campi. Comunque ciò siasi, io torno a dire che in questo deve rispettarsi l'autorità della pubblica opinione, e che pericoloso al costume sarebbe solo quel provvedimento che in tal materia volesse andar contro quella.

In quanto all'età de' fanciulli, la legge indica i sette anni come quella da cui intende che abbia principio l' istruzione obbligatoria de' fanciulli. L'ammetterli a cinque anni è soltanto facoltativo; e la legge esclude così dalla sua considerazione le scuole infantili. Finora nissuna legge, ch' io sappia, ha fatto in alcun paese uscir dalla giurisdizione della privata beneficenza queste santissime istituzioni. Esse prosperano quanto altrove nel Cantone di Vaud; anzi quella di Losanna diretta dal bravo Panchaud, è stata per molti anni citata come modello. Eppure la legge ne tace, ed io godo di questo silenzio. Sparta stessa, che fin dal seno materno prescriveva l'educazione del suo futuro cittadino, lasciavalo poi fino ai sette anni fralle braccia materne. Quello è il posto che gli assegnò la natura; e quelle povere madri che non possono ritenervelo debbono aver ricorso alla pietà di altre madri per trovare chi ad esse supplisca. Questa pietà materna che fa sua l'altrui prole, senza usurpare i diritti e menomare gli affetti di natura, è miracolo del secol nostro; miracolo di carità destinato a produrre un beneficio immenso finchè sarà necessario, ma destinato col tempo a cessare. Educati i padri e le madri, e resa meno dura, così in forza di quella educazione come in forza di miglioramenti sociali,

la condizione delle classi industriose, la stanza materna sarà la scuola della prima età, e quelle pietose associazioni che ora negli asili infantili sembrano simboleggiare quella stanza futura, infondendovi tutto l'affetto del cuor d'una madre, avranno compita l'operà loro; ma per quante generazioni abbia ancora a durare, non so. So che questa è appena sul suo principio, e spero che durerà tempo bastante, da far trionfare in tutto il campo della pubblica istruzione quel bel metodo educativo che la distingue da ogni altra. Le scuole superiori impareranno da lei come si chiamino in azione le forze dell'intelligenza e del cuore. E quando sì bella lezione sarà passata dalle istituzioni infantili in quelle che ora degnano appena abbassare lo sguardo su di esse, allora queste ben potranno a poco a poco venir meno, e la loro graduale disparizione sarà segno nel popolo di migliorata costituzione morale, come ora la loro diffusione è pio sollievo al gran male che lo travaglia.

Prosegue la legge che esamino, a determinare gli oggetti d'insegnamento destinati a far parte dell'istruzione primaria. Prima di questa legge, l'insegnamento abbracciava la religione la lettura, lo scritto, l'ortografia, la grammatica, il canto e l'aritmetica. Vi si è aggiunto il disegno lineare, la geografia elementare, particolarmente quella del Cantone di Vaud e della Svizzera, la storia patria, le nozioni elementari di storia naturale con applicazioni agli usi ordinarj della vita, gli esercizj di composizione, e la spiegazione del patto federale, e della costituzione cantonale. Finalmente, come alle femmine s'insegnano i lavori donneschi, così ai maschi si dà qualche idea di geometria pratica e di agrimensura. – L'Autore giustifica l'introduzione di ciascun ramo d'insegnamento, e ne assegna la relativa importanza per lo svolgimento armonico di tutte le facoltà del fanciullo, e per l'acquisto di tutte quelle cognizioni positive, necessarie al futuro cittadino. Io stimo inutile il far conoscere questa bella parte del suo lavoro. Vi si tratta come cosa positiva ciò che tra noi si riporrebbe fra le utopie de' sognatori filantropi; e la convinzione dello scrittore farebbe singolare contrasto con l'incredulità del lettore. Fra noi i più dei fanciulli del popolo imparano a leggere e a scrivere, senza saper poi cosa farsi delle cognizioni acquistate; e ciò, perchè nelle scuole l'insegnamento materiale della lettura e dello scritto si consi-

dera non come un mezzo, ma come un fine. Si legge per leggere, non per intendere: questa è trita osservazione, ma finchè resta vera è perpetua condanna. So che cominciano tempi migliori, e che la pubblicazione di buoni libri popolari, congiunta colla diffusione di metodi educativi, prepara una salutare riforma; ma se i direttori delle scuole non s'imbevono dello spirito di questi metodi, anche il miglior libro aperto per gli occhi, rimarrà chiuso e sigillato per la mente e pel cuore. Libri ne abbiamo, e ne avremo; ma benchè portino in fronte essere essi destinati pel popolo, la loro destinazione rimarrà smentita dal fatto. Le intenzioni de'loro autori resteranno tradite, e deluse le speranze de'buoni che ne promossero la pubblicazione. *Pubblicare* è voce che fra noi non ha più senso proprio. E forse fa d'uopo di qualche nuova istituzione che provveda perchè fino al popolo arrivi quel tesoro intellettuale e morale, che in apparenza è destinato per lui, ma del quale in realtà facciam monopolio fra noi. – Quante e quante edizioni (a cagione di esempio) non sono state fatte di quelle « *Nozioni Fisiche Elemeniari* » nate in Firenze, e giustamente adottate in qualcuna delle nostre scuole elementari! Io le ho ritrovate oltremonte tradotte, e fatte bel tema di popolare istruzione. In più scuole i maestri con gentil compiacenza mostravano a me toscano quel libro di origine toscana; ma mentre io così lo vedeva da essi spiegato, e dai fanciulli gustato, io pensava con dolore che fra noi esso è solamente destinato a far serie fra quei libri, che appartengono a tale o a tale altra classe di lettura meccanica. Più tardi abbiamo acquistato un nuovo bel libro assai più completo di quello: Giannetto. E ben abbiamo ragione non solo di rallegrarcene, ma di gloriarcene ancora; perchè quì nacque il pensiero che gli diede esistenza. Ma nel premiare un tal libro come libro di lettura pel popolo, non abbiam noi contratto l'impegno di far sì che torni utile al popolo? nell'introdurlo nelle scuole, non ci vien l'obbligo di far sì che nelle scuole s'intenda, onde i suoi insegnamenti escano poi da quelle, e trovino applicazione nella vita? – O lascerem noi che ancor questo vada tradotto a trattenere piacevolmente i giovinetti oltramontani, a rischiarare la loro intelligenza, e a giovare alla loro moralità; mentre i nostri fanciulli, condannati soltanto a star dietro col guardo e col labbro

alla sua lettera morta, non si avvantaggeranno di quanto potrebbe lor venire di bene dallo spirito in esso diffuso? Se così soffriremo che avvenga, avrem detto noi il vero, dichiarando pubblicamente essere nostro scopo il diffondere per mezzo di quello l'istruzione elementare, principalmente nelle umili classi del popolo? Ma se all'opposto vorremo che quanto si contiene in quel libro diventi argomento di graduate lezioni, non vi ritroveremo noi collegate le più necessarie nozioni di storia naturale, di geografia, di storia patria, e i più importanti insegnamenti dei doveri morali dell'uomo in tutti gli stati della vita sociale? – Quale sì grande esagerazione troverem noi allora nella legge Vodese? – E non sentiremo invece la forza del vero risplendente nelle seguenti parole?... « Nobilitiamo l'educazione popolare; impariamo a riconoscere ne'fanciulletti delle nostre minime scuole, in questi fanciulletti senza apparenza nè fasto, ma invece coperti cogli stracci della povertà, impariamo a riconoscere e ad onorare la natura umana, colle sue infermità senza dubbio, ma ancora colla sua grandezza e col suo destino immortale Se l'educazione deve abilitare il fanciullo a guadagnarsi il pane col sudor della fronte, essa ha pure una mira più alta di quella del pane materiale; essa deve dare anche all'anima un pane; essa deve ricercare e svolgere quanto vi ha di più divino nell'uomo, immagine di Dio. Or bene, fa d'uopo destare nel giovinetto una attività regolare e variata, e chiamare in vita le sue facoltà con gli oggetti più adattati a interessarlo e a commuoverlo, se vogliamo raggiungere questo grande scopo d'una educazione morale e cristiana » (pag. 56).

Tralascio alcune disposizioni d'una importanza meno generale, riguardanti la scelta de'locali per le scuole, e passo al secondo punto:

I Maestri. Art. 19. Nissuno può ottenere un impiego di maestro, di sotto-maestro, o di direttrice di una scuola Primaria, senza aver avuto dal Consiglio dell'Istruzione Pubblica una patente di capacità. – Art. 20. Nella primavera e nell'autunno di ciascun anno il consiglio dell'Istruzione Pubblica sottopone a un esame gli individui che aspirano a queste patenti. Gli esami abbracciano: 1.° gli oggetti d'istruzione mentovati di sopra; 2.° i principj di pedagogia; 3.° i metodi d'insegnamento. – Gli esami sono pubblici.

Chi sa valutare tutta l'importanza delle funzioni di un maestro di scuola, e che è persuaso che l'anima d'ogni istituzione stà in chi la dirige, loderà come sapienti gli articoli citati, seguiti da altri che determinano la parte delle autorità comunali nella nomina de'maestri. La giustizia e l'utilità richiedono ugualmente che questa nomina sia divisa fra quella autorità centrale, che deve presentare la più grande garanzia di lumi e d'imparzialità, e l'autorità locale che ha l'interesse più diretto nella prosperità della scuola; fra quella autorità cui è affidata a nome dello stato la direzione della Pubblica Istruzione in tutti i suoi gradi, e l'autorità cui è affidata in nome della comune la direzione della scuola a cui dee provvedersi. Il consiglio adunque fa un esame generale, che dichiara capaci di esercitare le funzioni di maestro quei concorrenti che ne escono con onore; ma la nomina individuale di questi per una scuola speciale, appartiene all'autorità municipale. Questa fa precedere la sua scelta da un nuovo esame, e la scelta è poi confermata dalla autorità centrale. La pubblicità degli esami è una nuova garanzia della loro imparzialità, e gli oggetti che comprendono, fanno chiaro a chiunque, che l'ignoranza e l'impostura possono aver poca speranza di farsi strada onde giungere a contaminare un ministero, che per la santità della sua vocazione ben si associa al ministero religioso. La legge Vodese richiede e molto da chi vi si consacra, ma molto ancora gli promette. Essa gli porge la necessaria educazione in una eccellente scuola normale, e provvede con generosi sussidj al riposo della sua vecchiezza. Così è abbracciata tutta la vita dell'istitutore, ed io mostrerò in altro luogo come s'impiegano i primi anni di questa vita, quando descriverò gli ordinamenti, gli studi, e i risultati della scuola normale istituita in Losanna.

Non farei parola di quanto concerne l'onorario de' maestri, se l'Autore non avesse trattato sotto questo capo la quistione: se gratuita o nò debba essere l'istruzione primaria? Questo pure è problema di generale interesse, e che è stato dopo lunghe discussioni risoluto in più luoghi in modo diverso. La legge Vodese ordina che gli onorarj siano pagati dalle Comuni. Se i fondi comunali sono troppo tenui, le Comuni possono, colla sanzione del Consiglio di Stato, esigere una piccola contribuzione dai padri di famiglia, non riconosciuti poveri. Se questi mezzi non bastano, lo Stato supplisce a quanto manca. Può

dirsi dunque che la legge riconosce il sistema gratuito; che questo serve di fondamento alle sue disposizioni generali, e che il chiamare in alcuni casi le famiglie più agiate ad una leggera retribuzione per l'istruzione de' loro figli, è una eccezione speciale. E così doveva essere, indipendentemente dalle considerazioni razionali invocate dall'autore in appoggio del principio gratuito; così dovea essere, dico, perchè la frequentazione della scuola essendo *obbligatoria*, ragion voleva che pur fosse *gratuita*

3.° Così arriviamo al 3.° punto della *Frequentazione delle scuole*. La disposizione della legge è la seguente: (Art. 48). I genitori o tutori di fanciulli son tenuti a mandarli alle pubbliche scuole primarie dai sette ai sedici anni. – Tuttavia i genitori o tutori sono liberi di provvedere in altro modo all'istruzione de' fanciulli ad essi affidati, purchè sia dimostrato che questa istruzione sia sufficiente. – La Commissione d'Ispezione deve investigare come venga soddisfatto a questa condizione.

Siccome al principio di questo articolo ho esposti gli argomenti favorevoli all'azione diretta legislativa in materia d'istruzione primaria, è pur necessario ch'io brevemente esponga quelli che proclamano l'*obbligata* frequentazione delle scuole. Questa disposizione è conseguenza logica di quell'azione; e però quel che feci di quella, ora farò di questa, cioè la esporrò coll'autore nella sua luce più bella, dichiarando di nuovo, che questo altro non è che un caso specialissimo di un problema che non ha nè può avere soluzione generale. – Ecco i suoi argomenti.

Il sistema dell'Istruzione obbligatoria riposa sopra fondamento di grande solidità, giacchè invoca i principj d'ordine e di necessità sociale. L'educazione de' cittadini si presenta in questo sistema come una legge d'ordine pubblico e di sicurezza generale, ed è una garanzia di quella morale pubblica, senza la quale una società non può sussistere. Quando lo Stato ordina la frequentazione delle scuole, esso fa un atto non solamente di autorità esterna e formale, ma ancora di governo interno e morale; esso dà una spinta necessaria a ciò che interessa la parte più nobile dell'umanità; esso proclama che la sua missione lo chiama a dirigere uomini, e non esseri sottoposti alle leggi d'una cieca organizzazione, o d'un istinto che non ha coscienza di sè. – L'interesse individuale è sottoposto all'int

resse universale. Il destino dell'uomo essendo il conviver sociale inteso a incivilimento, lo stato che è costituito onde progredire verso tal fine, ha dritto di ordinare che gl'individui de'quali esso protegge la persona, la libertà, e in una parola tutti i beni, rendano sè stessi moralmente abili a dargli aiuto onde giunga al suo scopo. Esso può esigerlo, come esige contribuzioni, servigio militare, e sagrifizj d'ogni maniera per la sua esistenza e per la sua tutela. – Questi principj generali trovano nel Cantone di Vaud l'appoggio della pubblica opinione. Può affermarsi che l'obbligazione legale di frequentare le scuole esiste nelle abitudini tradizionali, e ne' costumi nazionali; ed ha contribuito là come in Germania, ove è pur consacrata dall' uso, a rendere generale l' istruzione nel popolo. Ma fedele ai principj di libertà che devono ritrovarsi in tutte le istituzioni del Cantone la legge rivolge quest'ordine a que' fanciulli soltanto, i quali non ricevono in seno delle loro famiglie, o in altre istituzioni libere e indipendenti dall'azione diretta governativa, l' istruzione necessaria ad ogni cittadino (pag 85 e seg.).

Questo modo col quale la legge Vodese modera le conseguenze del sistema obbligatorio esclusivo, è degno di attenzione, perchè tenta una conciliazione de' due sistemi opposti, e differisce dalle disposizioni inesorabilmente adottate in più luoghi. La legge non costringe i genitori a dare ai loro figli una educazione assolutamente prescritta e circoscritta da lei. Essa richiede che si provveda a questa educazione; ed a chi non ne ha i mezzi la porge gratuitamente, perchè non vuole che la mancanza di questi mezzi, serva di scusa all' ignoranza, e non riconosce in alcun padre il privilegio di lasciare ineducati i suoi figli. Severa nell'applicazione di questo principio, essa contiene varie disposizioni penali contro coloro che ostinatamente volessero attribuirsi un così tristo privilegio; e una di queste disposizioni giunge, dopo aver esaurite le vie delle ripetute ammonizioni, a farli condannare all'ammenda ed alla prigionia (Art. 63). Tanta severità deve peraltro esser sembrata eccessiva all'espositore medesimo della legge, giacchè fa appena di volo menzione dell'ammenda, e non fa parola della prigione (p. 93).

4.° Da queste disposizioni ci è più grato passare a quelle che concernono *l' ispezione e la direzione delle scuole.*

Questa parte è intimamente collegata coi poteri dello Stato. Quì, come in tutto, spettano al Gran Consiglio le disposizioni legislative, e il Consiglio di Stato veglia sulla loro esecuzione; ma in questo caso vi è pure il concorso del Consiglio della pubblica Istruzione, che si compone di cinque individui. Esso è il vero agente esecutivo; e le persone che ora lo costituiscono, alcune delle quali ho nominate in principio, sono talmente eminenti per virtù e per dottrina, che ben meritarono che il Monnard in una pubblica solennità accademica rivolgesse loro le seguenti belle parole: « Interprete della coscienza dello Stato, e de' pensieri più cari al popolo, il vostro Consiglio è l'anima della educazione nazionale; il principio intelligente che diffonde in ogni dove il calore e il movimento della vita. Voi tenete nelle mani i fili che fanno muovere armonicamente le parti della gran macchina della Pubblica Istruzione; voi dirigete gli agenti numerosi e diversi che diffondono l'insegnamento e lo invigilano in tutti i suoi rami, dalla maestra di scuola che si adopera intorno ai principj delle nozioni più elementari, fino al professore che scandaglia e rischiara i più riposti arcani della scienza; dalla commissione ispettrice della più piccola comunità, fino all'amministrazione accademica. Voi dovete tutto vedere: tutto ascoltare; e il vostro pensiero deve tutto vivificare. Trovar cinque uomini capaci di bastare a tale opera, era problema difficile: ed è stato per voi risoluto. Il vostro elogio sta nella responsabilità della vostra missione (1).

Questo Consiglio centrale esercita la sua vigilanza per mezzo d'Ispettori Visitatori; ma un'altra vigilanza, continua e locale, viene esercitata da commissioni ispettrici nominate in ogni comune. Il parroco fa necessariamente parte di queste commissioni, e gli altri componenti sono nominati dal Consiglio municipale, che può scegliere nel proprio seno la metà del loro numero. Questo numero, anche nelle maggiori Comuni, non deve, oltre il parroco, eccedere i sei (Art. 80). Lodevole è l'intenzione della legge, che vuol costituire in ogni località una riunione di uomini che s'interessino al buon andamento della educazione popolare. La distinzione fra questa nuova au

(1) Monnard. *Della riforma dell'Istruzione pubblica nel cantone di Vaud.* Losanna, 1835, pag. 6.

torità e le altre comunali è ben definita. Le autorità municipali rappresentano gl' interessi diversi della comunità: le Commissioni ispettrici delle scuole rappresentano essenzialmente gl' interessi delle famiglie per l'educazione de' figli. Esse devono a nome de'padri e delle madri esercitare sulla scuola quella vigilanza continua, che i genitori non possono. Esse debbono in faccia alle autorità municipali domandare tutti i dovuti miglioramenti, e spiegare ancora al bisogno una coraggiosa fermezza, se queste, in forza di mal' intesa economia, non volessero provvedere secondo i loro mezzi a tutto ciò che l'educazione richiede. Di concerto cogli Ispettori visitatori, esse trasmettono al consiglio centrale tutte le notizie relative alle scuole, e appoggiate all'esperienza de' fatti, propongono quelle disposizioni che possano condurre ad ulteriori perfezionamenti nella pubblica istruzione, in armonia co' bisogni del paese (p. 103-104). Queste commissioni ispettrici esercitano pure la loro azione sulle scuole private, e sui fanciulli che le frequentano (Art. 68); perchè, come ho detto più sopra, la legge vuole l'educazione d'ogni cittadino, ma lascia altresì libero ogni cittadino di farla dare ai suoi figli anche in altre scuole non istituite da lei. Le scuole pubbliche non escludono le scuole private, ed è osservabile come la legge Vodese giunga a conciliare il suo sistema obbligatorio di educazione coi principj della libera industria in materia d' insegnamento. Gl' individui che ottengono dall'autorità patente di capacità per essere maestri, non acquistano con ciò un diritto esclusivo, un privilegio di fare scuola. La loro patente non vale che per le pubbliche scuole; ma ogni cittadino può entrare nella carriera dell' insegnamento, e aprire una scuola sotto la propria responsabilità. La legge non teme una tale concorrenza; anzi la desidera; e ne spera effetti benefici tanto per il progresso delle sue proprie istituzioni, quanto per quello degli stabilimenti privati, perchè dal miglioramento degli uni e delle altre, deve uscirne maggior bene per tutti.

Tali sono le disposizioni principali della legge Vodese sull'istruzione primaria; legge emanata nel 1834, dopo lunghe e animate discussioni, in cui tutte le idee furono accolte, tutte le opinioni esaminate, tutti gl' interessi consultati; talchè può affermarsi con verità, che questa legge fu realmente l'opera della rappresentanza nazionale. Una solennità insolita accompagnava

le sue sedute, e il legislatore sentiva ch' esso faceva opera la quale più del presente interessava il futuro.

« E infatti (conchiuderò coll'Autore, del quale mi duole non poter tutti citare gli alti pensieri e l'eloquenti parole) una legge sull' istruzione primaria non mira agl' interessi estrinseci, materiali e passeggieri del momento, ma mette l'occhio nella vita interna d'un popolo. Il dì d'oggi è poco per lei: essa calcola per le generazioni che sorgono, e vuole impadronirsene e modellarle a sua guisa. Idee, opinioni, sentimenti, affetti, volontà, passioni, speranze, timori, azioni pubbliche, azioni private, infanzia, gioventù, età matura, vecchiaia, tutto essa aspira a ridurre sotto il suo impero. E la sua è dominazione profonda, intima; dominazione tanto più potente, in quanto che si stabilisce gradatamente per via di abitudini, e s' insinua negli animi di nascosto a loro stessi. Ben hanno le altre pubbliche istituzioni la loro efficacia, ma è meno profonda, meno generale, meno irresistibile, meno permanente; ed essa pure, qual che ella sia, dipende, per aver forza e durata della educazione popolare ».

Ragguaglio delle spese di Generale Amministrazione del Cantone di Vaud, in confronto a quelle delle pubbliche scuole del Cantone medesimo.

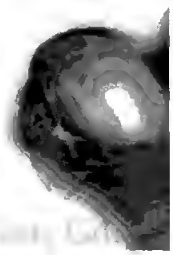
« Nel cantone di *Vaud* le pubbliche spese stanno
« tra loro nella seguente relazione:

« Amministrazione generale dello stato : franchi svizzeri « (equivalenti a L. 1, 50 it.)	140,714
« Giustizia e Polizia	170,447
« Milizia cantonale	103,007
« Milizia federale	38,777
« Spese federali d'amministrazione	10,491
« Strade	428,348
« Culto	253,133
« Istruzione pubblica	195,812

« Lo stato spende adunque più per le Scuole, che per la « Giustizia e Polizia riunite insieme; più che per la milizia « cantonale e federale; e più che per l'Amministrazione gene- « nerale del cantone.

« Inoltre convien sapere che le comunità spendono una « somma molto maggiore per le scuole secondarie e di distretto « (colléges et écoles moyennes).

Pedagogische Revue, Dic. 1841, pag. 637.



SCUOLA NORMALE DI LOSANNA

Educazione popolare !.... Questo grido risuona da un angolo all'altro d'Europa, e l'Atlantico ci porta all'orecchio l'eco di simil grido, che tutta commuove l'America. Educazione popolare! E da un emisfero all'altro, Bolivar stende la mano a Lancaster. Educazione popolare! e la schiava della Giammaica dà vita a liberi figli. Educazione popolare! e un Romagnosi saluta nella sua diffusione *il primo fattore d'ogni futuro incivilimento* (1); un Cuvier passa dall'organizzazione d'un mondo a quella d'una scuola primaria; un Cousin porta di paese in paese il suo ecclettismo, per scegliere i raggi di quella luce che meglio potrà rischiarare la più umile intelligenza; e un Brougham volentieri discende dal seggio di Presidenza cui fanno corona i Pari dell'Inghilterra, onde presiedere a modesta associazione intesa a diffondere nel popolo utili cognizioni, spargendovi in fogli da un soldo, la morale e la scienza.

Educazione popolare! Il filosofo la invoca; il legislatore la proclama; i buoni cittadini si uniscono per promuoverla; re-

(1) Nel nominare questo grande Italiano voglio rettificare un' espressione di cui feci uso nella Guida, parlando di un libro elementare uscito dalla Scuola del Pestalozzi con principj conformi a quelli desiderati dal Romagnosi nel suo Insegnamento primitivo delle Matematiche. « Mi è caro, io diceva, il nominare insieme questi due genj della filosofia e della pedagogica. Essi probabilmente ben poco seppero l'uno dell'altro; forse il Pestalozzi non sognò mai di esser filosofo, e forse il Romagnosi non intese ad esser pedagogo; ma pure ambedue senza volerlo diedero una nuova e luminosa riprova che la vera filosofia e la vera pedagogica sono sorelle inseparabili (Vol. II, pag. 134) ». Dopo aver pubblicate quelle parole ho imparato a venerare nel Romagnosi anche il sapiente estimatore del Pestalozzi, e l'ardente propugnatore de' più luminosi principj in fatto di privata e di pubblica educazione. (Ved. annali di Statistica, vol. XXII, XXXII e XXXVII).

ligione e sapienza congiungono a suo pro i loro lumi, e le loro sanzioni; quanto vi ha di più alto nell'intelligenza e di più tenero nel cuore, ce la dimostra come uno de' più profondi bisogni dell'umanità; l'umanità stessa sorge a domandarla come il più sacro diritto; e in tutti i popoli 'inciviliti si desta per soddisfarvi una gara fra governanti e privati.

La grandezza e l'universalità di questo fenomeno morale attestano l'esistenza d'una causa generale, potente, e dovunque operante a produrlo. E una causa che ha tali caratteri, deve essere semplice nel suo principio, come irresistibile ne' suoi effetti. Nè per trovar questo principio è necessario di andar profondamente indagando le arcane leggi regolatrici de' progressi dello spirito umano. Questo principio è riposto in noi, è principio elementare, instintivo della nostra natura; è l'azione spontanea, prepotente d'ogni intelligenza, che vuol vedere e conoscere. Azione continua, che nelle varie condizioni di una società si manifesta più o meno intensa, e rivolta a scopo diversamente modificato; ma che dove le condizioni sociali favoriscono quello sviluppo dell'uomo che è più consentaneo alla sua destinazione, deve manifestarsi in tutta l'ampiezza della sua energia. Or noi viviamo in un tempo in cui molte di quelle condizioni si trovano riunite. La pace, e il progresso industriale danno forma al nostro tempo. La pace ha lasciato all'accrescimento delle popolazioni un libero corso e i progressi dell'industria hanno dovuto in principio tener dietro ai bisogni di queste popolazioni accresciute, acciò nel risorto commercio, e nella rianimata navigazione non mancasse impiego alle braccia che non trattavan più le armi. Nelle arti della pace crebbe gigante l'umana intelligenza; le sue scoperte fecero maravigliare il mondo; si accrebbe indefinitivamente per esse ogni specie di produzione e non vi furono più limiti assegnabili all'immensità del patrimonio materiale dell'uomo. Questa fu opera dell'intelligenza, e siccome ogni nazione più o meno vi contribuì col concorso di tutti gli gli ordini de'suoi cittadini, così tutti più o meno parteciparono a quella prosperità; e questa a vicenda diventò nuovo stimolo alla attività dell'universale intelligenza, che cercò nuovo pascolo e nuove forze nel tesoro di lumi universalmente diffusi. — Il lavoro meccanico sentì il bisogno di convertirsi in lavoro intelligente. Lo sentì dapprima per forza della necessità asso-

luta, della tirannia fatale del fatto, perchè il lavoro della mano veniva ogni giorno più e più usurpato dalle macchine: e quel sentimento fu penoso, come lo è sempre nell'uomo la forzata sottomissione a fisica necessità. – Fu quello il tempo delle reazioni impotenti, e delle funeste contese, nelle quali combatteva da una parte uno sfrenato egoismo, dall'altra una ostinata opposizione a decreto inappellabile. Tempo fecondo d'immense sciagure individuali, ma che fortunatamente non conteneva in sè elemento di lunga durata; perchè a dargliela avrebbero dovuto prolungarsi nelle moltitudini un falso calcolo contrario al proprio vantaggio, e nelle menti illuminate un falso principio contrario al progresso sociale; due condizioni assurde in sè stesse. Perciò svanì quel minaccioso periodo, e un altro gli successe più degno dell'uomo. Il lavoro distinse nelle proprie operazioni quelle dovute a sole forze meccaniche, da quelle in cui l'intelligenza avea parte; abbandonò le prime alle macchine o agli animali inferiori, ed alle seconde rivolse la mente. E ve la rivolse, non più collo scoraggiamento di chi cacciato da un luogo, ne occupa un altro, finchè ne venga ugualmente respinto; ma col coraggio di chi si sente sicuro nel nuovo posto occupato, e di chi prova in sè novelli e più nobili motivi di azione, non trovandosi più avvilito dalla concorrenza e dalla superiorità di un ordigno inanimato, o di una bestia da soma. – Questo è il momento in cui siamo. Il lavoro sotto mille forme diverse deve soddisfare ai bisogni della società. Causa insieme ed effetto, il lavoro nel soddisfarvi ne va creando di nuovi e, la generazione che sorge destinata al lavoro, troverà ad ogni passo nuove domande da contentare. Essa sorge a operare sul terreno dell'industria; e già vi trova occupato vastissimo campo da due potenze, che nel secolo nostro si combinano a creare portenti, la chimica e la meccanica. Prima dunque di stender la mano deve l'uomo considerare se l'opera cui si accinge sia fuori dei limiti di quel campo, e non solo dei suoi limiti attuali, ma pur di quelli ai quali possa facilmente arrivare. Questa è per lui questione di vita o di morte; e quando un problema vitale si agita nel seno d'una intera generazione, e che per sciogliere è necessario che ogni individuo ricorra alla propria intelligenza, allora si spiega l'esistenza d'un fenomeno universale, come quello del bisogno generalmente sentito di qualche lume di scienza dif-

fusa in ogni ordine di persone, e s'intende come l'unanime voto e il grido concorde di Educazione Popolare si traduca nel problema di *render gli uomini capaci di passare da un lavoro puramente meccanico, ad altro lavoro che richieda uso d'intelligenza* (1).

Questo è il problema che imperiosamente e dovunque si affaccia. Nè giova il dissimularne l'urgenza, e rimetterne ad altro tempo la soluzione. Il differire l'esame può riuscire funesto quanto lo sciogliere malamente; perchè l'onda delle generazioni sorgenti è onda incalzante cui non può dirsi: fin qui e' non oltre. E d'altronde questo è tempo propizio, perchè da tutte le scienze che più hanno progredito a' dì nostri, vi sono da raccogliere i dati necessarj al quesito. In più luoghi ancora scorgonsi fatti che attestano tentarsene soluzioni diverse. Associazioni di operaj, istituzioni industriali, scuole di mestieri, colonie agricole, società cooperatrici, queste ed altre moltissime cose in parte eseguite, in parte progettate, sono tentativi che si fanno per risolvere questo gran problema sociale. Alcuni di questi hanno menato romore grandissimo; ma veduti da vicino si riconosce che questo romore era in massima parte dovuto al grido effimero de'giornali, potenza fociferatrice in cui la ripercussione dell'eco spesso sopravvive gran tempo al suono che le diede esistenza. In realtà quello che finora è stato fatto per l'educazione del popolo, dalle scuole primarie in fuori, si riduce a pochissima cosa. Nè diversamente poteva essere, finchè la stessa istruzione primaria rimaneva tanto imperfetta, da non poter servire di solido fondamento a nuove istituzioni. Nel perfezionamento e nella estensione di quella istruzione siam dunque tuttora ridotti a cercare il primo dato che ci guidi alla soluzione cercata. Noi non abbiamo finora altro punto di partenza, se pur non vogliam cominciare da mezza via, ignari di quella già percorsa, e incerti su quella che debba condurci allo scopo.

Qual magnifico quadro ci presenta all' immaginazione, l'idea dell'Istruzione primaria! Il pensiero abbraccia in una

(1) Sembrerà a taluno ch'io ponga così la questione sotto il solo aspetto industriale; trascurando il lato importantissimo della pubblica morale. Ma chi cercherà i dati del problema, troverà che il lato morale non può rimanerne escluso, come già ne ho fatto cenno in un articolo pubblicato su questo argomento, e inserito nel vol. XXXII dell' Antologia, 1828.

vita tutte le parti del mondo incivilito, il guardo contempla riuniti in migliaia di scuole milioni di fanciulli, le cui menti avidamente s'imbevono de' primi raggi del sapere. Questa è l'aurora dell'intelligenza universale che diffonde la sua luce sul rinnovamento del genero umano; e ogni giorno, all'ora istessa si ripete questo grandioso fenomeno intellettuale; e in questo momento in cui scrivo, la mia mente commossa si abbandona alla sublime voluttà di spettacolo tanto solenne.

Ma è destino dell'uomo che gli venga amareggiato anche il diletto più puro, e un pensiero funesto mi ha balenato nell'anima: « Quei milioni di fanciulli come sono essi diretti? » - Io vorrei trovare in me stesso una risposta soddisfacente; ma ve la cerco invano. Un tristo velo si distende sulla vista che mi rapiva; esso non è più quello di prima; la sua unità è scomparsa; la sua luce è velata e appena rimangono ancora qua e là alcuni punti luminosi, che splendono solitarj, e fanno apparire più tenebroso lo spazio che li circonda. - La risposta che la coscienza dà a quella domanda, è precisa: « I più di quei milioni di fanciulli sono male diretti ». - Dolorosa asserzione, ma così vera, che in me stesso mi attristo nel riandare col pensiero i numerosi fatti che la comprovano: fatti avverati in tutti i paesi, appoggiati sulle autorità più valevoli, e confermati pur troppo dai fenomeni giornalieri di cui è testimone l'intero corpo sociale. - Prove bastanti ne conterranno questi stessi frammenti; ma non voglio accumularle tutte in un punto onde non passi nell'anima del lettore la tristezza che opprime la mia. Io voglio per ora invitarlo soltanto a meditare sulla questione: « Come si educhino gl'Istitutori ai quali si affidano quei milioni di giovani intelligenze? » - Vi mediti ciascuno nella propria città; e quelle considerazioni che nasceranno dalle sue osservazioni personali, lo prepareranno a prestar fede a quelle prove, se pure non gliele faranno ancora comparire soverchie (1).

Io intanto riposerò l'animo sopra oggetto più grato a contemplarsi, riportandolo in seno a un istituto dove appunto si formano maestri di scuola, con quella cura che è richiesta per

(1) In tempi a noi più vicini le scuole normali hanno cominciato a prosperare in Italia, e questa è prova che l'educazione popolare va progredendo fra noi, favorita da libere e nazionali istituzioni.

la santità del loro ministero. Io ritorno fra gli amici di Losanna. Alle parole del prof. Gindroz succederanno ora quelle de' professori Monnard e Gauthey; alla esposizione della Legge sulla Istruzione Primaria verrà dietro l'esame di una istituzione, in forza della quale soltanto questa legge poteva ricevere applicazione: e il lettore vedrà che nel Cantone di Vaud, se da una parte dichiaravasi obbligatoria la pubblica educazione, ciò non facevasi se non dopo aver d'altra parte provveduto a far sì che questa educazione venisse affidata ad uomini già preparati per sì alto ufficio.

I documenti ai quali si appoggiano le mie reminiscenze personali, sono i seguenti opuscoli già pubblicati quando io era in Losanna.

1.° Rapporti de'Sigg. Monnard e Porta a nome del Comitato della Scuola Normale Provvisoria, presentato al Gran Consiglio nella sessione del Maggio 1835; e della commissione del Gran Consiglio sopra un progetto di decreto concernente la detta scuola.

2.° Regolamento per la Scuola Normale, emanato dal Consiglio di Stato nel Settembre nel 1835 in conformità del decreto del Gran Consiglio.

3.° Articolo estratto dal Giornale della società Vodese di Utilità Pubblica sull'apertura d'un nuovo corso per i maestri di scuola. Maggio 1835. – Discorso inaugurale del Prof. Monnard.

4.° Relazione del Dirett. Gauthey fatta all'adunanza di riunione delle due società, Ginevrina e Vodese, di Utilità Pubblica, sull'andamento della Scuola Normale di Losanna. Giugno 1835.

I. Già da gran tempo aspettavasi con impazienza nel Cantone di Vaud l'esecuzione d'una legge del 1806 che decretava la formazione d'un Istituto per Maestri di Scuola; ma il governo anteriore al 1830 sembrava timido di fronte agli ostacoli che si presentavano per l'esecuzione del progetto. Il nuovo governo più libero dei precedenti sentì che era giunto il momento di dare alla educazione popolare una consistenza maggiore, acciocchè non si volgesse in dono funesto la libertà separata dalla istruzione e dalla morale. Congiunte, esso le antivedeva cospiranti a infallibile segno di sociale progresso, e bene estimò non ultimo mezzo a congiungerle la creazione del desiderato istituto.

Sul finire del 1832 il Consiglio di Stato propose al Gran Consiglio un decreto, che destinava una somma di 15,000 franchi l'anno, da applicarsi per due anni al perfezionamento de'maestri delle Scuole elementari attualmente esistenti, ed alla educazione di alunni aspiranti a diventare maestri. Il Gran Consiglio votò il decreto senza neppure discuterlo, tanto era convinto della sua opportunità; e nel principio dell'anno seguente fu ordinato che una Scuola Normale provvisoria sarebbe istituita in Losanna; venne scelto, perchè vi provvedesse, un comitato presieduto dal Monnard, e furono nominati varj istitutori ai quali fu preposto come Direttore il benemerito sig. Gauthey.

Lo Stabilimento fu aperto il 1.° Settembre 1833; e i sussidi decretati dovevano cessare col Luglio del 1835; ma prima di quel tempo il rapporto de'sigg. Monnard e Porta al Consiglio di Stato determinò questo a proporre al Gran Consiglio un decreto, che per altri sei anni destinava alla Scuola Normale una somma di 24,000 franchi l'anno, contemplando l'educazione delle maestre non meno che quella de'maestri; e il consiglio del popolo non solo votava quella somma, ma la portava a 27,000 franchi acciocchè si unisse alla Scuola Normale una scuola primaria, destinata a perfezionare i giovani maestri coll'esercizio pratico dell'insegnamento. – Questo voto generoso destò il plauso di tutta la Svizzera. E ben dirà che lo meritasse chi si farà a considerare che così si destinava in pochi anni alla educazione di maestri elementari una somma di pressochè 200,000 franchi, e ciò dopo avere nell'anno precedente votata la legge sull'istruzione primaria, che imponeva ad ogni comune gravissimi sagrifizj; e prossime essendo pure a adottarsi analoghe disposizioni per riordinare in modo più ampio l'istruzione secondaria e l'educazione accademica. – Prego il lettore di rammentarsi nel valutare queste cifre che la popolazione del Cantone di Vaud non arriva a quella delle nostre due città riunite di Firenze e di Livorno.

Dopo questi decreti, il Consiglio di Stato, udito il Consiglio di pubblica Istruzione, pubblicava un Regolamento, che a cominciare da 1.° Ottobre 1835 riordinava in ogni sua parte la Scuola Normale, adottando come fondamentali le disposizioni seguenti:

L'Insegnamento della Scuola Normale abbraccia: – 1.° La pedagogica, tanto nella esposizione de' principj elementari di

questa scienza, quanto negli esercizj d'insegnamento. – 2.° La religione. – 3.° La lettura. – 4.° La grammatica francese. – 5.° Esercizj di composizione. – 6.° La calligrafia. – 7.° L'aritmetica e il tenere i conti. – 8.° Gli elementi di geometria o di agrimensura. – 9.° Il disegno lineare. – 10.° La geografia generale, e particolarmente quella della Svizzera e del Cantone di Vaud. – 11.° La storia, e in modo speciale quella della Svizzera e del Cantone di Vaud. – 12.° L'istruzione civica. – 13.° Nozioni elementari delle scienze naturali, con applicazioni agli usi ordinarj della vita, ed alla agricoltura. – 14.° Il canto. – 15.° La ginnastica.

Per la pratica dell' insegnamento una Scuola *modello o sperimentale* fu annessa alla Scuola normale.

La Scuola normale è destinata: 1.° ai giovani cittadini che aspirano a diventar maestri nelle scuole pubbliche primarie; 2.° ai maestri che già esercitano le loro funzioni nelle Scuole del Cantone. – L'istruzione dei giovani aspiranti dura tre anni. – Quella data ai maestri consisterà in un corso annuo da farsi nella stagione estiva, e non eccedente la durata di quattro mesi. – Le lezioni della Scuola normale sono pubbliche

A un Comitato composto di tre individui è specialmente affidata (sotto l'autorità del Consiglio di Stato, e del Consiglio d'Istruzione Pubblica) la sorveglianza della Scuola normale. Questa sorveglianza comprende tutto ciò che è relativo all'amministrazione, all'insegnamento, e alla disciplina. Per la prima esso corrisponde direttamente col Consiglio di Stato; e per l'andamento interno della Scuola sta in relazione col Consiglio di Pubblica Istruzione. Inoltre esso è in comunicazione colle autorità municipali, colle commissioni ispettrici delle scuole, e co' parrochi, per le domande di ammissione di allievi o di maestri alla Scuola normale. Le sue funzioni sono retribuite. La sua nomina appartiene al Consiglio di Stato, sulla proposizione del Consiglio di Pubblica Istruzione.

La Scuola normale ha un Direttore. Le sue attribuzioni sono: 1.° L'insegnamento di qualche ramo d'istruzione; non essendo per altro tenuto a dare più di quindici ore di lezioni settimanalmente. 2.° La sorveglianza dell' insegnamento dato dai professori nella Scuola. Egli determina con questi il corso delle lezioni, e forma il quadro della loro distribuzione, che vien sot-

toposto all'approvazione del Consiglio d'Istruzione Pubblica. 3.° L'ispezione sugli alunni. 4.° La direzione e l'ispezione della Scuola modello. 5.° La cura della biblioteca e del locale della Scuola. Il Direttore ha voto consultivo in Comitato. Riceve un onorario di 2400 franchi oltre l'alloggio. Il suo posto è incompatibile coll'esercizio di ogni altra pubblica funzione. È nominato dal Consiglio di Stato a presentazione del Consiglio di Pubblica Istruzione d'accordo col Comitato.

I Professori sono scelti dal Consiglio di Pubblica Istruzione, dopo la proposta del Comitato, e con approvazione del Consiglio di Stato. Ogni lagnanza contro uno di essi, o contro il Direttore, vien portata al Consiglio di Pubblica Istruzione, che ne giudica, salvo il ricorso al Consiglio di Stato.

L'ammissione nella Scuola degli allievi ha luogo ogni anno nel mese di Ottobre. I titoli di ammissione sono: 1.° esser cittadino vodese; 2.° aver compiti 16 anni; 3.° essere stato ammesso alla comunione; 4.° esser munito di certificato di buoni costumi dal parroco e dal Consiglio della Comune, ove l'aspirante è domicialiato; 5.° avere una buona costituzione fisica; 6.° sostenere un esame soddisfacente sugli oggetti principali insegnati nelle scuole pubbliche primarie. – Anche altri cittadini svizzeri, non del Cantone, potranno essere ammessi alla Scuola, mediante una tenue retribuzione, soddisfacendo a tutte le altre condizioni richieste. – Il Comitato fissa il giorno dell'esame, che è pubblico. Gli aspiranti sono esaminati dal Comitato, e questo nella sua decisione deve tener conto non solo delle congnizioni positive degli aspiranti, ma ancora delle loro disposizioni intellettuali e morali.

L'apertura del corso specialmente destinato a perfezionare i maestri elementari che già esercitano le loro funzioni, è annunziata un mese almeno anticipatamente. I maestri che desiderano di approfittarne, devono dimandarne l'autorizzazione alle Commissioni ispettrici, e alle autorità municipali delle Comuni ove esercitano le loro funzioni. Si presentano con questa autorizzazione al Presidente del Comitato, e sono ammessi senza esame.

Tanto i maestri quanto gli allievi che non abbiano i mezzi di provvedere al loro mantenimento in Losanna, potranno ricever sussidj dallo Stato. Il Dipartimento dell'Interno vi

provvederà ogni anno dietro rapporto del Comitato munito delle dichiarazioni delle respettive autorità municipali.

Il Consiglio di Pubblica Istruzione può, sulla proposta del Comitato, pronunziare l'espulsione dalla Scuola di maestri o di allievi rei di grave insubordinazione o di cattiva condotta.

Vi sono vacanze determinate dal Comitato, ma la loro totalità non deve eccedere la durata di dieci settimane.

Il Comitato alla fine d'ogni anno presenta al Consiglio d'Istruzione Pubblica un rapporto sull'andamento della istituzione in ogni sua parte, sulla condotta e sui progressi degli allievi e de'maestri, e propone quei miglioramenti che gli sembrino opportuni.

Oltre il precedente regolamento, un altro ne è stato pubblicato per la *Scuola Normale delle Istitutrici primarie*, aperta nel Gennaio del 1837. Lo stesso Comitato ne ha la sorveglianza, e l'ha pure sulla Scuola modello in cui sono 60 fanciulli. L'istituzione adunque è legislativamente completa nella sua organizzazione, e resa sicura dai buoni risultati, ai quali l'opinione pubblica del Cantone rende piena giustizia.

Lode ai legislatori, che con tanta sapienza hanno provvisto a istituzione sì bella! Lode alla nazione, che con esempio raro, se non unico, ha dato più ancora di quello che le veniva richiesto! Questo fatto è indizio di sentimento profondo de'proprj bisogni morali, e tal sentimento fa prova di moralità già molto addentro penetrata ne'cuori. Ma la Scuola medesima ha essa poi modellata l'interna sua vita a seconda di tanta sapienza ordinatrice, e di appoggi cotanto generosi? Questo è quello che va esaminato; perchè il giudicare di uno istituto morale dal solo esame delle sue leggi e de'suoi regolamenti, o da quello de'suoi mezzi di materiale sussistenza, è un giudicare ciecamente in materie in cui l'apparenza è spesso discorde dalla realtà. Leggi e regolamenti si emanano facilmente dove alti ingegni abbian potere di dettarne; e si fanno ancora apparentemente eseguire, dove forza e mezzi non manchino. Ma l'osservare come la stessa legge, o lo stesso regolamento possa in diversi luoghi eseguirsi, e uscirne poi in ogni luogo effetto diverso, convince ben tosto come senza violare la lettera, si possa tradire lo spirito d'ogni più savio ordinamento. La legislazione delle Scuole in Europa, studiata nei suoi principj, e osservata

nelle sue applicazioni, offre contrasti appena credibili; e chi formasse un quadro comparativo di quella parte soltanto che riguarda l'istruzione primaria, mettendo di fronte l'uniformità nell'ordinare, e la varietà nell'applicare; non troverebbe fede, se non col rendere impossibile a qualsiasi persona di negarla all'evidenza de'fatti.

II. Ma tempo è di penetrare nell'interno dell'istituto, per vedere come siasi svolta la sua attività diretta ma non inceppata dall'azione della legge; e poi guardando al di fuori, per osservare l'azione reciproca esercitata dal paese sulla Scuola, e dalla Scuola sul paese.

Primo elemento di vita per l'istituto fu l'ottima scelta del Direttore nella persona del Sig. L. F. Gauthey. Egli interpretò degnamente lo spirito del legislatore, e organizzò la sua Scuola sopra massime, ch'io esporrò quasi colle sue stesse parole.

L'insegnamento nella Scuola normale è diretto sopra tre oggetti: 1.° svolgere le qualità intellettuali e morali dei maestri e degli alunni che si consacrano all'istruzione primaria; 2.° far loro acquistare le cognizioni di cui sono mancanti; 3.° insegnare ad essi come debbano trasmetterle ai fanciulli nelle Scuole.

Per giungervi sono impiegati i mezzi seguenti:

1.° Mettere in continuo esercizio l'attività naturale degli allievi.

2.° Ristringere l'insegnamento ne' limiti delle nozioni essenziali e applicabili.

3.° Comunicarlo colla massima semplicità e chiarezza.

4.° Indicare praticamente il modo di trasmettere queste nozioni con pari facilità.

I corsi si danno nel modo seguente:

Le lezioni di *Religione* consistono essenzialmente nella spiegazione delle sacre carte, e particolarmente del Nuovo Testamento. Sono date dal Direttore medesimo, che per lo più adopera la forma d'interrogazione. – Egli fa pure il corso di *Pedagogica*, che ha diviso in cinque parti: la prima considera l'educazione propriamente detta, ossia lo sviluppo delle facoltà dell'uomo; la seconda tratta della istruzione; la terza della organizzazione delle Scuole; la quarta de'maestri, considerando le qualità che sono ad essi essenziali, gli studi che debbono fare, i doveri cui hanno da adempiere; la quinta

finalmente espone in compendio la storia della scienza pedagogica (1).

Il corso d'*Istruzione civica* si compone di due parti. La prima racchiude le nozioni elementari di diritto pubblico; la seconda la spiegazione de'doveri che vi corrispondono.

I corsi di *Storia* e di *Geografia patria* sono ugualmente affidati al Direttore, il quale guidato dall'*idea madre* del buon P. Girard, li comincia dalla città di Losanna e dal bacino del Lemano.

Tale è la parte d'insegnamento assunta dal Gauthey; e questo dovrà riconoscersi essere una interpretazione ben larga del regolamento che indeterminatamente gli attribuiva *qualche ramo d'istruzione*. Egli ha riuniti in sè quelli che intendono a formare non solo il maestro primario, ma tutto l'uomo, il cittadino, il cristiano. E chi conosce il Gauthey, e chi lo ha veduto in mezzo ai suoi allievi, può dire se nell'assegnare a sè medesimo funzioni sì grandi o sì belle, cedesse ad impulso che tutto non fosse generoso, nobile e puro.

Un corso più generale di *Geografia* è dato dal Professor Guinand, il quale ne ha scritto appositamente per la Scuola un trattato elementare, a cui verrà dietro un manuale per i maestri.

Il corso di *Scienze fisiche* fatto dal Sig. Ed. Chavannes, comprende la fisica, la chimica, la mineralogia e la botanica. Ciascuno di questi piccoli corsi è stato *autografato*, e si è molto diffuso anche al di fuori della Scuola.

L'*Aritmetica scritta e mentale* è stata da prima insegnata con metodo proprio dal Sig. Lochmann, il quale scrisse per la Scuola un corso di Disegno lineare, una collezione di Problemi aritmetici, e una traduzione della grande opera pedagogica di Niemeyer. Ma questo valente istitutore essendo stato chiamato nel 1835 a ordinare l'Istruzione Pubblica nel Cantone di Basilea gli successe il Sig. Fed. Chavannes, il quale pure insegna la Geometria.

Le lezioni di *Lingua*, di *Elocuzione* e di *Composizione* sono date dal Sig. Ch. De la Harpe. Questi è stato alcuni anni

(1) Il Gauthey chiamato più tardi a dirigere una Scuola Normale presso Parigi vi ha stampato le sue lezioni, che formano uno de'libri più importanti per la scienza pedagogica.

in Germania, e fa prova nella Scuola normale di quanto tesoro di sani principj pedagogici abbia raccolto in quella classica terra.

Il Prof. C. Monnard fa egli pure, come già lo accennai, un corso sullo *studio della lingua* ne'suoi rapporti colla educazione intellettuale e morale. « Speriamo, dice il Gauthey, ch'egli pubblicherà le sue lezioni, nelle quali espone tutti i risultati della sua vasta esperienza, e i suoi alti pensieri in materia di pubblica educazione ». Ma il Monnard mi scriveva non aver potuto ancora risolversi di darlo alla stampa, quantunque ne provi vivissimo desiderio. I suoi principj fondamentali sono conformi a quelli del P. Girard.

Il *Disegno lineare* è insegnato dal Sig. Guinand dietro le massime del Pestalozzi; e per la *Calligrafia* il Sig. Girardet ha adottato il metodo tanto ingegnoso e facile del Sig. Mulhauser di Ginevra non ignoto in Toscana.

L'insegnamento del *Canto* è affidato al Sig. Corbaz, il quale con somma abilità, sa conservargli il carattere morale e popolare a cui è destinato.

Gli *Esercizj ginnastici* sono essi pure in piena attività in uno stabilimento speciale retto da savj regolamenti.

Il seguente orario mostrerà come siano distribuite tutte queste lezioni. Esso abbraccia un semestre d'inverno; gli alunni sono distinti in tre Classi.

Ore	Lunedì	Martedì	Mercoledì
8—9	Canto, Preghiera, e Spiegazione della sacra Scrittura per le tre Classi riunite	Come il Lunedì	Corso di Religione.
9—10	Pedagogica Id.	3.ª Classe Antropologia	Pedagogica
10—11	Geometria Id.	Aritmetica	Geometria
11—12	Storia Naturale Id.	Calligrafia	Storia Naturale
1—2	"	1.ª Classe Scienze fisiche	"
2—3	1.ª e 2.ª Classe Geografia	1.ª e 2.ª Classe Composizione	1.ª e 2.ª Classe Geografia
	3.ª Classe Composiz.	3.ª Classe Geografia	3.ª Classe Composiz.
3—4	Grammatica Tutti	Composizione Tutti	Grammatica Tutti
4—5	Geografia patria Id.	1.ª e 2.ª Classe Aritmetica	Storia patria Id.
		3.ª Classe. Canto	

Ore	Giovedì	Venerdì	Sabato
8—9	Come il Lunedì	Come il Lunedì	1.ª e 2.ª Classe Istruzione civica
9—10	1.ª e 2.ª Classe Sfera	Pedagogica Tutti	3.ª Classe Geografia.
10—11	Aritmetica Tutti	1.ª e 2.ª Tenuta dei Conti	Aritmetica Tutti
11—12	Storia naturale Id.	Calligrafia Tutti	Storia naturale Id.
1—2	"	"	2.ª e 3.ª Classe Calligrafia
2—3	1.ª e 2.ª Classe Disegno	1.ª e 2.ª Classe Geometria pratica	— — —
	3.ª Classe Composizione	3.ª Classe Disegno	— — —
3—4	1.ª e 2.ª Classe Disegno	1.ª e 2.ª Classe Composizione	— — —
	3.ª Classe Aritmetica	3.ª Classe Disegno	— — —
4—5	1.ª e 2.ª Classe Canto	Storia generale Tutti	— — —

Dalle 7 alle 8 della sera tutti gli alunni si riuniscono ne' giorni di Martedì e di Venerdì per esercizj di Canto, e nel Giovedì per esercizj di Elocuzione.

I medesimi Professori danno ancora le loro lezioni nella Scuola normale delle Istitutrici; e gli allievi della 1.ª Classe fanno pratica d'insegnamento nella Scuola.

In quanto alla disciplina, se l'alta sorveglianza appartiene al Comitato, l'ordine morale interno, o per dir meglio l'armonia della scuola dipendo dal Direttore, e questa non è mai stata turbata in modo da dover ricorrere alla autorità del Comitato. Il Gauthey ha posta la sua stanza di studio presso a quelle destinate all'insegnamento. Là vanno gli allievi a trovarlo, ed anche i Professori hanno l'uso di recarvisi prima di cominciare la loro lezione; questo è un mezzo di più per diffondere nello stabilimento uno spirito d'unione. Del resto, fin dal principio il Comitato, il Direttore e i Professori si erano riuniti in conferenze frequenti, non solo per discutere le principali questioni pedagogiche relative alla scuola, ma ancora per incoraggiarsi a vicenda nell'opera importante che veniva loro affidata. Le varietà di opinioni si armonizzarono in un accordo che non è più stato alterato; o fin dai primordj concordarono tutti nella determinazione di porre la Scuola normale sotto la tutela della pubblicità. Le sue porte furono aperte a ciascuno; e a ciascuno fu detto: *venite* e *vedete*. – V'è un breve regolamento disciplinario, come guida, non come giogo; la natura della disciplina è tutta paterna e religiosa, avendo così per principali elementi la fermezza, l'affetto, e l'autorità della parola di Dio. La persuasione è il freno più forte; l'esortazione è la legge più potente. « Quando il Direttore, dice il Gauthey, ha qualche dubbio intorno alla condotta degli allievi, egli lo dice loro ed esprime ad essi i suoi timori, come un padre ansioso pel bene di sua famiglia. Poi li richiede del loro stesso parere intorno a ciò che meglio sarebbe da farsi per ovviare a tale o a tale altro disordine. Egli fa loro presente che la coazione è mezzo al quale egli non sa ridursi, perchè produce soltanto una obbedienza servile, e cessato esternamente il male, esso non meno continua ad albergare in famiglia con tutte le sue insidie e tutti i suoi pericoli; e però gli scongiura a nome de' loro più cari interessi presenti o futuri, a nome dello stabilimento e della patria, di adoprarsi con fermo volere a riparare a ogni fallo, e ad adempire ai doveri del loro stato ». – Dopo un simil colloquio gli allievi formarono spontaneamente

una associazione reciproca contro il cicaleggio e il romore; e l'ordine è stato poi mantenuto con efficacia maggiore di quel che lo avrebbero fatto tutti i possibili regolamenti. – Ma per giungere a tali risultati è necessaria una potenza che operi secretamente su i cuori; potenza, di cui l'energia non infiacchisca giammai; e questa potenza più che umana, è quella della parola di Dio. Essa è letta e spiegata ogni mattina; e il Direttore cerca di farne l'applicazione allo stato attuale de'suoi uditori, e alla loro futura carriera. In questo esercizio, maestri ed allievi fanno tesoro di buoni pensieri e di salutari risoluzioni, di cui si scorgono i buoni effetti nell'impiego del giorno; e non dubito di affermare, che senza questa potenza della parola di Dio, non vorrei mai assumere la direzione di una Scuola normale, o di una scuola qualunque » (1).

Non vi è convitto; ma le case particolari dove gli allievi hanno l'alloggio e il vitto, devono essere approvate dal Comitato, e la sorveglianza esercitata a questo riguardo è sorveglianza severa e continua. Le case poi destinate alle alunne che dovranno esser Istitutrici, non solo sono approvate, ma sono scelte con ogni cura. – Frutto di questa disciplina interna ed esterna si è, che finora il numero degli allievi allontanati dalla scuola dopo l'epoca della sua fondazione, riducesi a 4.

Come dal lato morale, così pure da quello dello studio, è soddisfacente la condotta degli alunni. Il Direttore ha talora dovuto insistere perchè non vegliassero troppo, e la loro applicazione è tanto più da valutarsi, in quanto che prima della nuova legge sull'istruzione popolare, le scuole primarie del cantone non erano tali da svolgere le facoltà intellettuali dei giovinetti, e da far loro contrarre abiti di lavoro mentale (2). Il rimediare a questo difetto della loro educazione è prima cura della scuola normale, e i maestri li esercitano a fare per sè stessi analisi ed estratti delle lezioni che ricevono. Questa attività della mente è presa di mira dal Gauthey più della quantità di cognizioni di cui potrebbesi caricar la memoria. Egli non aspira a convertire in breve tempo i suoi alunni in impavidi sostenitori di esami, impiegando quei metodi abbre-

(1) Gauthey. Relazione ec., p. 12-13.
(2) Monnard e Porta. Rapporto ec., p. 6 e 7.

viati tanto applauditi a'dì nostri. « Tutti questi metodi, dice il Monnard, dimenticano una cosa sola: *il formar l'uomo.* L'uomo per essi non giunge a operare e a sapere, presto perde ciò che presto acquistò, perchè ciò che è stato soltanto ritenuto dalla memoria, non getta radice, nè prende vita nello spirito. Solo istruito è qnell'uomo che ha invigorita l'intelligenza cogli studj pazienti, colla riflessione, colla sperienza. Or a ciò vi vuol tempo: tutte le cognizioni affidate alla sola memoria sono cognizioni ipocrite: esse formano una mostra che abbaglia, ma sotto alla quale ogni sostanza svanisce ». Gli allievi della Scuola normale sono giunti per via più lunga, ma più sicura all'acquisto di cognizioni chiare, solide e applicabili. Severi sono gli esami ai quali li sottopone il Consiglio di Pubblica Istruzione, e quello dal quale dipende l'ottenere la *patente di capacità* come maestro elementare, richiede secondo la legge non meno che 17 prove diverse, da ciascuna delle quali l'aspirante deve uscire con onore. Di più per un giusto riguardo verso gli antichi maestri, non si usa indulgenza alcuna coi giovani. Essi sono interrogati su' libri che non hanno avuti sott'occhio, e da persone colle quali non sono stati a contatto. Eppure finora hanno superato la pubblica aspettativa; e il comitato della Scuola normale ha ragione di mantener ferma la massima: *esse, non videri;* e di usare severità per il bene degli allievi stessi, per l'onore dell'istituto e per la prosperità del paese.

III. Ma ora rivolgiamoci a questo, e vediamo in quali disposizioni esso fosse quando ebbe principio la nuova istituzione. Il Monnard e il Gauthey ci fanno fede ambedue ch'essa ebbe al suo nascere da incontrare molti ostacoli, non solo perchè ne'cittadini durava ancora il fremito dei partiti politici e religiosi, ma perchè se questi partiti in una opinione concorrevano, era in quella che già fosse perfetto nel Cantone l'ordinamento dell'istruzione primaria. E ben era questa opinione da condonarsi, se era convalidata da fatti, quali ora mi faccio a citare. Quando il Franscini scriveva la sua statistica (1827), erano già da più anni nel Cantone di Vaud ben 636 Scuole primarie frequentate da più di 29,000 fanciulli d'ambidue i sessi. Così oltre alla sesta parte della popolazione era in esse, nè cresceva fanciullo senza istruzione. Aggiungasi che in quel nu-

mero di alunni, più di 12,000 avevano passati i 12 anni, il che prova quanto il popolo Vodese avesse a cuore l'educazione de'figli, non ritirandoli dalle Scuole appena potessero volgerne a lucro le tenere forze. – Or io domando: non era questo uno stato tale da appagare la vanità nazionale? Eppure questo stato che per molti paesi di Europa sarebbe ultimo scopo di appena confessate speranze, fu nel Cantone di Vaud fatto punto di partenza per muovere a nuovo progresso. I sapienti non si appagarono di quei luminosi risultati statistici. Essi sapevano che per i fatti morali non bastano i calcoli aritmetici, se considerazioni d'altr'ordine non confermano la loro vantata infallibilità matematica. Si oscura la luce di questa certezza quando non è avvivata dal lume della assoluta verità; e dove il vero ed il certo devono andare congiunti, se manca il fondamento del primo, ingannatore è il secondo. Or nei fenomeni del mondo morale, se cessa un momento la sacra dipendenza del certo dal vero, ogni dimostrazione è illusoria, vano ogni risultato, ogni deduzione fallace. Sorgeranno quei fenomeni ad abbagliarci sotto splendide forme, e ci passeranno d'inanzi coordinati in perfettissima serie; e ognuno ci svolgerà la sua cifra, e noi, consentita la prima, tutte le altre dovremo pur consentire: ma splenda un raggio di vero su quelle magiche cifre; la loro potenza svanisce, e le forme create da esse, come spettri di fantasmagoria, si dileguan nel nulla.

I filantropi del Cantone di Vaud fecero splendere quel raggio sul sistema tanto applaudito della Istruzione primaria, e spogliata d'ogni vana apparenza comparve ai loro occhi la realtà. Bella era sempre la sua prima origine, perchè il desiderio d'educare i figli era sentimento nazionale. Il difetto era nel modo, e per emendarlo fu riconosciuto doversi provvedere alla migliore educazione de'maestri. I maestri esistenti dovevano considerarsi non meno dei maestri futuri, e nell'istituire la Scuola Normale fu provvisto ch'essa avrebbe avuto da percorrere tre stadj: 1.° quello di perfezionare da prima gli attuali maestri, occupandosi meno de'futuri; 2.° quello di rivolgere ugualmente le sue cure agli uni ed agli altri; 3.° finalmente, fatto pe'primi il più che era da farsi, consacrarsi interamente ai secondi.

Al primo corso del 1833 furono dunque inviati i maestri elementari che ne avessero domandato il permesso alle respettive comuni, anteriormente autorizzate a concederlo. La durata di questo corso era di soli due mesi. *Quarantasei* furono i maestri che si presentarono a cominciare il corso; *trenta* soli furono quelli che lo compirono. « Essi erano venuti coll'idea « che poco avesser da fare, per compire la loro educazione « pedagogica, e che una quindicina di giorni sarebbero a ciò « stati bastanti. Ma a questa disposizione di spirito, secondata « dagli errori della pubblica opinione intorno all'eccellenza « delle nostre scuole primarie, successe grave scoraggimento « quando si scoperse ai loro occhi il campo che dovevan per- « correre. Bisognò rianimare il loro coraggio. Una opinione « eccessiva di sè stessi era ben naturale in uomini posti in « mezzo a una turba di fanciulli, e avvezzi fra questi a sentire « la propria superiorità, e, in forza del loro ufficio, ad « aver sempre ragione. Ma d'altra parte questo orgoglio era « prova infallibile del poco progresso fatto nel cammino della « educazione ». Così scrive il Monnard; ma il Gauthey con amabil dolcezza tempera queste parole, e dispensa giusta lode al coraggio morale di quei primi istitutori, che vennero in seno alla Scuola Normale a spogliarvi il carattere di maestri, per assumervi quello più umile di discepoli. Essi non si lasciarono trattenere nè da questo sacrifizio dell'amor proprio, nè da altri sacrifizj personali; e quelli che persistettero, fecero prova d'esser mossi da un sentimento generoso, di cui da quel tempo in poi non si è più rallentato l'impulso (1).

Trenta, come dissi, furono questi primi istitutori; e quando furono tornati alle loro Comuni, e vi ebbero riassunte le loro funzioni nelle scuole, le autorità locali fecero in breve tempo conoscere al comitato della scuola centrale i benefici effetti che già cominciavano a risentirsene. D'altra parte molti cittadini distinti che in forza della pubblicità delle lezioni erano intervenuti a quel corso, dall'essere indifferenti e forse taluni anche avversi all'istituzione, le diventarono amici; e già sul principio dell'anno seguente un fatto luminoso venne a provare

(1) Monnard. Discorso inaugurale ec., p. 3. - Gauthey. Relazione, p. 3.

qual favorevole cambiamento andasse operandosi nella pubblica opinione. Se il primo corso aveva potuto ritenere appena *trenta* maestri, *cento settanta* furono quelli che col concorso delle Comuni e dei parrochi domandarono d'intervenire al secondo. E il locale non permettendo di riunirli tutti in un solo corso, fu necessario aprirne due successivi.

Un tal fatto non richiede commentario; e in quell'anno e negli anni successivi a quasi tutti i maestri del Cantone si estese più o meno la benefica azione della scuola normale. Quali forono i risultati di questa? Così il Monnard: 1.° Si sono diffusi nuovi rami d'istruzione, e si sono acquistate idee più giuste su quelli già precedentemente introdotti nelle scuole. 2.° I metodi d'insegnamento si sono perfezionati; una nuova vita intellettuale ha penetrato nelle scuole, e si è accresciuta ne'fanciulli la premura di frequentarle. 3.° Gl'istitutori hanno inteso l'importanza del proprio miglioramento intellettuale e morale; han conosciuto i proprj doveri e l'esigenze del loro stato. La scienza pedagogica, quasi sconosciuta fuori della Germania, ha dischiuso ai nostri maestri una sfera d'idee nuove; ed hanno sentito che la prima qualità dell'istitutore, la vera luce che lo illumina nei suoi doveri, è l'amore de'fanciulli, l'amor cristiano di que'giovani cuori de'quali è lor confidato il destino (1).

In quello stesso anno 1834 la nuova legge sulla Istruzione Primaria venne ad aggiungere molta forza all'impulso dato agli istitutori dalle prime lezioni della Scuola Normale. Grande certamente esser doveva l'effetto di quella legge; ma, come giustamente riflette il Gauthey, se la Scuola Normale avesse fallito ne'primi suoi passi, o non avesse riuscito a ispirare qualche fiducia; se i corsi già dati non avessero destato negli istitutori il sentimento de'loro doveri, e l'amore per la scienza: la legge sola, come lettera morta, non avrebbe bastato a infonder vita negli spiriti. Avrebbe durato l'indifferenza; e il contrario avvenne. Una commozione quasi elettrica parve scuotere tutto il Cantone. Le Comuni, in addietro disposte ad intralciare ogni via di progresso, abbandonarono il loro sistema di opposizione, e facilitarono ai maestri il loro soggiorno in Losanna

(1) Monnard, Discorso ec., pag. 4.

Questi dal canto loro corsero incontro ad ogni sacrifizio, e può dirsi che quando un tale movimento si fece manifesto, la causa dell'educazione popolare fu vinta nel Cantone di Vaud (1).

Il legame necessario fra la nuova legge e la Scuola Normale fu sentito dal legislatore. Non bastava, dicevasi nel rapporto al Consiglio di Stato, che la rappresentanza nazionale facesse una legge pel bene della patria. Non bastava neppure che il governo e il Consiglio di Pubblica Istruzione adoprassero attivamente ogni mezzo per accertarne l'esecuzione. Bisognava aprire una nuova e copiosa sorgente di educazione ai maestri, perch'essi diventassero degni strumenti della legge, e ne rendessero efficace l'applicazione. E il Consiglio di Stato, facendo eco a questi pensieri, dichiarava ai deputati del popolo, essere la Scuola Normale la pietra angolare di tutto l'edifizio della Pubblica Istruzione; assicurata questa, e non prima, cesserebbe d'esser problema l'efficacia della legge (2). Qual fosse l'effetto legislativo di queste dichiarazioni, l'ho detto in principio.

Dissi pure che dal Consiglio di Stato uscì il pensiero di estendere il benefizio della Scuola Normale alla educazione delle giovani che volevano destinarsi ad essere Istitutrici Primarie, e nell'anno 1837 fu dato un corso a 15 Istitutrici e a otto Maestre di cucito, le quali pure vollero intervenire alle altre lezioni. Perchè tanto s'indugiasse a stabilire la scuola per le Istitutrici, non so: ma rammenterò al lettore che, secondo la legge Vodese, i fanciulli de'due sessi sono, nel maggior numero delle scuole, affidati ad istitutori; sicchè piccola dovrà comparativamente rimaner sempre l'azione diretta delle donne sull'istruzione primaria.

Restami a far parola de'resultati ottenuti co'giovani alunni della scuola normale.

Nel mese di Novembre 1833 vent'otto aspiranti furono ammessi; e alla fine dell'anno seguente ne furon ricevuti ventidue nuovi. Gli esami di ammissione sono stati sempre più severi; e questa progressione di severità è pur proporzionalmente passata negli esami per la patente di capacità come maestri. Non ostante questa crescente difficoltà, le domande di ammissione sono giunte

(1) Ghautey, Relazione ec. pag. 6

(2) Monnard e Porta, Rapporto al Consiglio di Stato. - Forel, Rapporto del Consiglio di Stato al Gran Consiglio, pag. 20.

sempre più numerose; e si è potuto vedere quanto i nuovi insegnamenti voluti dalla legge siano stati con buon successo introdotti nelle rinnovate scuole primarie, giacchè quei giovani hanno ottimamente risposto sulla Geometria, sulla Geografia e sulla Storia, e danno le più belle speranze come futuri istitutori (1).

Un numero di allievi è uscito ogni anno dalla Scuola Normale con patente di capacità, e a poco a poco essi andranno ad occupare i posti che i vecchi istitutori lasceranno vacanti. Ma giovani e vecchi tutti sono in progresso; tutti studiano; tutti camminano, e camminano verso uno scopo determinato. I miglioramenti nelle scuole sono positivi, e siccome principalmente riguardano la parte educativa, si faranno strada anche fuori delle scuole, e penetreranno nell'intera popolazione. Se tutto ancora non è fatto, ben rammenterò col Monnard la parola del Profeta: « Un paese sarà egli generato in un giorno? o una nazione nascerà ella ad un tratto? »

Ho esaurito il mio tema; e a quei lettori che vi avranno trovato bastante interesse da seguitarmi fin quì, dirò che non seppi trovar modo di esser più breve senza sacrificare alla brevità qualche parte che mi sembrava essenziale. — Ho descritta l'istituzione di Losanna, come ho stimato doversi descrivere ogni istituto morale, che abbia carattere di nazionale importanza. Nel suo fondamento legislativo ho indicata la forza politica che gli viene dallo Stato; nel suo ordine interno ho esposti i principii della sua vita morale; ne'suoi rapporti col paese ho finalmente mostrata la sua azione esterna o civile. In questi tre modi d'esistenza, politica, morale e civile, ho creduto dover ricercare le ragioni del suo vigore; e nella loro armonica combinazione, quelle de'suoi frutti. In ogni istituzione d'ordine sociale que'tre elementi sono principj integrali; e dove uno manchi, l'istituzione non ha garanzia di durata, e vive di quella vita effimera che gli altri due elementi ben possono darle, ma non conservarle, se pur non giungano in forza della loro combinazione, ad attirare a sè irresistibilmente anco il terzo. - Esiste una tale combinazione? o fra quelli elementi havvene forse anco un solo, che svolto energicamente, possa sforzar gli altri due a'congiungersi seco? - Quale è egli?... Questioni importanti, cui non presumo rispondere. Esse dischiudono una sfera im-

(1) Monnard, Lettera.

mensa d'idee, nella quale mal converrebbe di avventurarsi a chi va, come io faccio, peregrinando di luogo in luogo per veder cose, e vedute, narrarle altrui. – Semplice espositore fin tanto che dura il viaggio, rimetto la discussione de'principj alla quiete che verrà dietro al ritorno. Allora soltanto potrò più utilmente esercitare la critica su maggior numero di fatti, che mi sarà riuscito raccogliere. – Relatore di questi fatti se intanto più all'uno che all'altro consacro minuta e forse tediosa narrazione, ingenuamente dichiaro che adatto l'ampiezza di questa all'importanza relativa che quei fatti hanno ai miei occhi. – Posso ingannarmi, ma in mezzo a tanti sforzi che si van facendo fra noi per il progresso dell'educazione popolare, l'argomento delle Scuole Normali deve apparire bastantemente importante, da voler tener dietro a tutte le vicende di una delle migliori istituzioni di simil genere. – La propongo io forse come perfetto modello? – Ho detto che ad altro tempo rimetto la critica, ma certo la credo degna in molte sue parti d'essere attentamente studiata da noi, e francamente questo pensiero dichiaro, senza curare le grida di chi, per mal inteso orgoglio nazionale, ricusa ogni comunione morale fra nazione e nazione. Ho anch'io con sentimento italiano palpitato d'esultanza, quando ho sentito che un Cantone della Svizzera aveva chiamato nel suo seno un Educatore Italiano per riordinarvi, facendosi maestro ai maestri, l'Istruzione Primaria (1). Bella lode è per l'Italia un tal fatto, ma bella a parer mio è pur quella che con esso si è meritata la Svizzera. Questi sono esempj di fratellanza nella famiglia de'popoli; e l'Italia in questa famiglia è madre più che sorella, e ha dato altrui con tale abbondanza, da poter anche senza onta accettarne qualche ricambio. Non meno di qualsisia odierno abborritore degli esempj stranieri, erano dell'onor patrio gelosi gli abitatori del Lazio; eppur trovo sul labbro d'un grande antico questo solenne ricordo: « I nostri maggiori se cosa alcuna che buona fosse presso altre genti trovavano, quella volean piuttosto far propria, che invidiare in altrui ». E se alla sapienza del detto può accrescer peso l'autorità d'un nome o d'un luogo, dirò che queste parole venivano proferite da Cesare, in mezzo al Senato Romano (2).

(1) Parravicini.
(2) Sallustio.

LIONE. – LA MARTINIERE.

Parigi. – Scuole d'Arti e Mestieri in Francia

Verso la metà del secolo passato un povero garzone bottajo, per nome Claudio Martin, prestava orecchio in Lione alle seducenti promesse di certi soldati che il conte Lolly conduceva alle Indie Orientali. Claudio aveva una mente fantastica, e mentre stava martellando intorno ai cerchi e alle botti, il suo spirito spaziava in più largo orizzonte, e sognava lontane regioni, e strane avventure. Aveva da se stesso imparato a leggere, ed era pur giunto senza maestro a iniziarsi nei primi elementi delle matematiche, e del disegno. La sua povera madre non aveva mezzi di farlo studiare di più, e il giovinetto doveva passare le intere giornate inteso a un mestiere che non gli andava a genio. Perciò fu cosa facile a quei soldati il persuadergli di cambiar cielo e professione; e sua madre vi acconsentì, e gli disse abbracciandolo: « Va' Claudio, ma torna in carrozza! »

Egli partì; ma giunto nelle Indie, le belle promesse del Lolly andarono in fumo, e Claudio ebbe invece da soffrirne così barbari trattamenti, che non potendo più reggervi, fuggì da quella banda di avventurieri. Errando di luogo in luogo giunse a Madras, il cui governatore lo impiegò nella milizia, e lo mandò poi a Calcutta, dove salì al grado di capitano. Le sue cognizioni nelle matematiche e nel disegno gli tornarono di gran vantaggio, avendo da ricavare la carta de'contorni di Lucknow. Entrò in favore di un Nabab di Aoude, tanto che divenne ispettore generale della sua artiglieria, e presso a questo principe indiano giunse a mettere insieme grandi ricchezze.

Nel 1790, accesa la guerra contro Tippoo-Saib, Claudio offrì alla compagnia delle Indie un numeroso corpo di cavalieri, e ne fu nominato colonnello. Distintosi nel servizio della com-

pagnia giunse al grado di Maggior Generale; e passò gli ultimi anni della sua vita in un magnifico palazzo sulle sponde del Gange, tutto dedito allo studio delle scienze. Quì morì nel 1800: nè volle sulla sua tomba altra iscrizione che questa; « Quì giace Claudio Martin venuto nelle Indie semplice soldato, e morto Maggior Generale ».

Claudio non tornò dunque in carrozza a Lione; ma in sua vece vi giunse un suo testamento a far prova ch'egli non aveva dimenticata la patria. Egli lasciava a vantaggio de' poveri lionesi carcerati per debiti, una somma sufficiente da ricavarne in perpetuo 12,000 franchi l'anno per liberarli; ed altra somma ascendente a più milioni di franchi lasciava agli operaj di Lione, da consacrarsi alla loro istruzione, memore delle difficoltà contro le quali aveva dovuto combattere in gioventù per procacciare a sè stesso i primi elementi del sapere, e desideroso che l'acquisto di questi elementi venisse per suo mezzo facilitato alle persone di quella condizione dalla quale era uscito egli stesso.

Queste cose, ma in miglior modo ch'io non ho saputo farlo, mi venivano narrate a Lione nel 1833 da un venerabile vecchio, il Dottore Eynard, al quale il consiglio municipale aveva affidata in gran parte la cura di dar compimento alle benefiche disposizioni di Martin. Il Dottor Eynard mi mostrò il testamento di questi stampato per ordine della città nelle due lingue inglese e francese. Ma la guerra tra la Francia e l'Inghilterra avendo frapposto lunghi ostacoli alla libera trasmissione delle ricchezze lasciate dal testatore, e molti dispareri essendo poi nati sul miglior modo d'impiegarle conformemente alla sua volontà, il fatto sta che solo in quell'anno 1833 fu inaugurata la grande istituzione, che col nome La Martinière consacrerà presso ai posteri la memoria di Claudio (1). Prima di quel tempo peraltro già si davano varj insegnamenti agli operaj a spese della

(1) Da un Colonnello Inglese, già residente nelle Indie e che conobbi in Pisa nel 1864, seppi che la *Martinière di Lione* non è la sola creazione benefica di Claudio Martin. Anche la città di *Lucknow*, dove il Generale viveva in Palazzo di fasto orientale, ebbe la sua *Martinière*, e così pur l'ebbe *Calcutta*: - ed entrambe l'hanno tuttora. - Dalla Martinière di Calcutta, dove i più degli alunni sono giovani di sangue misto indo-britannico, escono annualmente abili impiegati pel commercio e per gli stabilimenti industriali di quella immensa Colonia, mentre la Martinière di Lucknow è più particolarmente destinata al perfezionamento delle arti nelle regioni interne dell'India.

fondazione Martin, e già alcuni professori vi avevano acquistato un bel nome, per aver saputo rendere popolari alcune teorie della scienza più utili alle arti (1). Ora poi dall'opera di recente pubblicata dal sig. E. de Girardin sull'istruzione pubblica in Francia (2), credo poter dedurre che l'istituzione sia completamente ordinata come scuola destinata all'insegnamento gratuito delle scienze e delle arti in relazione coll'industria lionese, e in modo più speciale colla fabbricazione dei drappi di seta

L'istruzione è teorica e pratica. La pratica abbraccia: l'aritmetica e la sua applicazione al conteggio commerciale, le prime nozioni di algebra, la geometria elementare colle sue principali applicazioni; gli elementi della geometria descrittiva con numerosi esercizj di projezione, e d'intersezioni di superficie; il disegno delle principali curve impiegate nelle arti, e quello degli elementi delle macchine; i principj della meccanica. la descrizione delle macchine e principalmente di quelle che s'impiegano nelle fabbriche di Lione; la fisica nelle sue parti applicabili alle arti, e specialmente all'industria lionese; nozioni di chimica particolarmente spettanti all'imbiancatura, e tintura della seta; disegno lineare con istruzione speciale per il disegno dei drappi; finalmente un corso teorico sulla fabbricazione della seta, corso al quale tutti gli altri sono più o meno ausiliarj.

Il metodo d'insegnamento è essenzialmente sperimentale.

I lavori manuali consistono principalmente nella parte pratica della fabbricazione de'drappi, e in alcuni lavori d'officina addattati alle forze degli allievi.

L'insegnamento completo della scuola è diviso in due anni. Gli alunni possono ripetere gli studj di una delle divisioni, ma non è loro concesso lo stare nella scuola al di là di tre anni.

(1) Citerò il Prof. Tabarreau, mirabile pel modo con cui sa tener desta l'attenzione, ed eccitare l'attività de'suoi alunni.

(2) « De l'Instruction Publique. 1.° Elémentaire, générale, nationale; 2.° « Complémentaire, spéciale professionnelle; par M. Emile de Girardin, mem- « bre de la Chambre des Députés ». Paris, 1838; in 8vo.

Il titolo promette molto, e il libro è utile a consultarsi, benchè sia in varie parti nulla piu di una compilazione imperfetta, senza solidità di principj, e senza neppur intiera cognizione dei fatti.

Vedasi ancora il libro del Prof. Dino Carina sulla istruzione primaria ed industriale della Francia, dell'Inghilterra e del Belgio. Firenze, 1861.

Passano per esame da una divisione all'altra; ma l'alunno che dopo aver passati due anni nella prima divisione, sia trovato incapace di passare nella seconda, viene allontanato dall' istituto.

Gli alunni devono appartenere a famiglie poco agiate di Lione o del Dipartimento del Rodano; l'età di ammissione è fra i dieci e i quattordici anni; si richiede un certificato di buona condotta, di costituzione sana, e di sufficiente istruzione elementare, corrispondente a quella che si dà nelle scuole primarie in forza della legge Guizot del 1833 (1).

Il buon vecchio Eynard, già ottuagenario, pareva che più non vivesse se non per veder dato l'ultimo compimento a questa istituzione, alla quale mi disse che avrebbe egli stesso lasciato morendo ogni suo avere. La sua lunga vita, nella quale è salito in fama per la sua dottrina nelle scienze fisiche, non era stata talmente assorbita dallo studio, da non lasciargli consacrare gran parte de'suoi pensieri e del suo tempo al sollievo de' poveri della sua città, e pochi meglio di lui conoscevano i bisogni morali di quella popolazione di operaj. Egli m'incoraggì a studiarne da me stesso la condizione, e per dirigermi in molte osservazioni locali mi fece conoscere un altro degno uomo, il dottor Janson, presidente della commissione centrale di beneficenza. Con l'aiuto de' loro lumi, e di quelli del signor Nesme, segretario generale del consiglio municipale, cercai, quanto meglio potei, di addentrarmi nell'economia sociale del popolo di Lione, paragonando la vita dell' operajo nelle fabbriche, e nelle case, ed esaminando alcune di quelle tante istituzioni, che si trovano in questa città consacrate alla educazione, alla beneficenza, ed alla punizione (2).

La considerazione dello stato degli operaj spetta a due scienze, una delle quali, l'economia politica, è già adulta; mentre l'altra, l'economia morale de'popoli, è appena nascente.

(1) De l'Instruction publique, p. 197-198.

(2) Per avere un' idea del numero e della varietà di queste istituzioni, vedasi il rapido cenno che ne ha pubblicato la Società Parigina « Des établissemens charitables » nel primo fascicolo del suo Giornale. Credo che sia lavoro del De Gerando. – « Eppure, dicevami il Dott. Janson, il sin qui fatto è ben poco in confronto di quello che resterebbe da farsi; e quel poco viene ancor diminuito per la mancanza d'un centro comune di carità che colleghi le varie istituzioni esistenti ». – Ho trovato questa osservazione applicabile a tutti i luoghi da me visitati. Per le scuole elementari merita ricordo speciale il Sig. Thiaffait.

La prima che non sempre posa fermo il piede quanto alza sicura la voce, considera nell'operajo la macchina più che l'uomo; mentre la seconda vorrebbe conservargli intiero il sacro tipo della umanità. La prima ha pronunziato la sua sentenza con una parola: *Produzione;* la seconda ha espresso la sua speranza con altra voce: *Educazione.* Le due parole sono fino ad ora simboli di principj diametralmente opposti, perchè da una parte si mettono in campo gl'interessi materiali, dall'altra i bisogni morali dell'uomo; e benchè dal trovarsi quegl'interessi e questi bisogni riuniti nello stesso individuo, parrebbe doversi argomentare che anche la scienza economica avesse da contemplarne l'unione, pure a mostrar fallace tal deduzione bastano due prove facili a farsi. La prima è di osservare nei libri degli economisti crematistici come essi procedano incerti e discordi, appena tocchi da irresistibil pudore alla vista dell'uomo, per essi ridotto a semplice macchina, vorrebbero suggerire un qualche palliativo per rialzarlo un tantino in dignità (1). La seconda prova è da farsi in un luogo ove abbondino manifatture, ed è il vedere se la cresciuta prosperità materiale faccia nascere nella popolazione bisogni morali, e non invece spinga a soddisfare godimenti affatto sensuali. Di queste due prove una appartiene alla scienza, l'altra alla vita; ed io non temo invocarle ambedue in appoggio di una tesi, di cui ho piena in me la convinzione, ma che pur non esprimo senza gran titubanza, sapendo quante e quali autorità le stian contro; cioè: che non mai nel presente ordinamento sociale dagli interessi materiali procederà legittima la genesi de'bisogni morali nell'uomo; ma che per soddisfare a questi deve procedersi da un principio non solo indipendente da quegli interessi, ma opposto ai medesimi, cioè da un principio morale di abnegazione e di sagrifizio (2).

(1) Fanno bella eccezione i migliori fra gli economisti italiani, i quali non fanno nell'uomo astrazione dall'ente morale. Del Sismondi non parlo qui, perchè esamino le sue opinioni intorno agli operai in altro Frammento spettante alla Svizzera. In ogni paese mi sono, quanto ho potuto, tenuto fedele alla legge che ho imposto a me stesso di consultare i soli scrittori nazionali, come quelli ch'io doveva supporre meglio informati delle cose più ad essi vicine.

(2) Godo sommamente che l'esame dei molti fatti da lui osservati in luoghi diversi abbia condotto il mio amico ad una opinione, a sostenere e persuadere la quale io rivolgo tutto quel poco ch'io son capace di scrivere, e che metterei volentieri per epigrafe al mio Giornale. Le famiglie e la società han bisogno di

I due principj mi stavano sott'occhio a Lione (e potrei citare altri luoghi assai più vicini a noi) non solo nel vedere gli operaj lavorare nelle manifatture, o nelle proprie case, ma ancora nel paragonare fra le loro pareti domestiche due diverse famiglie di operaj. La natura del lavorìo della seta è tale che fanciulli di tenera età possono già prestarvi l'opera loro; e spesso ho veduto un padre e una madre occupati il primo a tessere un drappo, e l'altra a incannare, mentre un fanciullo ajutava il padre, facendogli scorrere la spola sul telajo, e due altri più piccoli, intorno alla madre, dipanavano qualche matassa, o assortivano sete di varj colori ec. Alla domanda ch'io costantemente faceva ai genitori se quei fanciulli ricevessero alcuna istruzione, la risposta era quasi sempre, non poter essi fare a meno dell'aiuto di quei figliuoli, e perciò non poterli mandare a scuola; dico quasi, perchè vi fu qualche eccezione, ed una fra le altre commoventissima d'una madre la quale mi disse che, sapendo essa un poco leggere, consacrava un'ora del giorno a insegnare le lettere ai suoi figliuoletti, e che in quell'ora il padre non solamente lasciava libero il figlio maggiore che gli mandava la spola, ma desisteva egli stesso dal tessere, acciò lo strepito del telajo non turbasse la lezione. Questo è un bel fatto; ma chi negherà che per un tal fatto venissero a soffrire gl'interessi materiali di quella buona famiglia, e che il suo scapito non potesse calcolarsi a soldi e denari? Chi negherà che un tal fatto derivasse da un principio tutto morale di abnegazione e di sacrificio? Ora il fatto isolato di questa famiglia si trasporti nel seno di una manifattura, e per non trattenermi sopra un caso ipotetico, vediamo ciò che è accaduto nella città di Mulhausen tanto celebre per le sue fabbriche. Essa vanta ottimi stabilimenti d'istruzione, ove concorrono i fanciulli di tutte le classi, fuorchè quelli condannati al lavoro nelle manifatture. Nel 1827 alcuni ecclesiastici ed altri amici dell'umanità, indussero i proprietarj di quegli opificj a stabilire in essi delle scuole a vantaggio di quei giovanetti. La

ritemperarsi a maschie virtù; e di queste virtù dee suscitare i semi un'educazione veramente morale, fondata sul principio evangelico di soggettare la materia allo spirito, di soffrire ed amare: educazione ch'io morrò contento, se la Guida dell'Educatore avrà contribuito a mettere fra noi in onore, o a fare almeno desiderare. R. Lambruschini.

cosa fu regolata in maniera che dieci fanciulli ricevevano insieme una lezione, e intanto il loro lavoro si faceva da altri dieci fanciulli snpplementarj. Queste diecine si succedevano d'ora in ora fino a che tutti avessero avuto una lezione; ma era pur sempre necessario che una manifattura impiegasse dieci fanciulli più del bisogno, onde il lavoro delle macchine non venisse a soffrire alcuna interruzione. Dieci fanciulli, calcolati ciascuno a dieci soldi il giorno, formavano una spesa di oltre 1800 franchi l'anno, somma che doveva più che raddoppiarsi per includervi l'onorario del maestro, gli oggetti necessarj all'istruzione ec. Ne veniva dunque uno scapito di almeno 4000 franchi per ogni manifattura ove era stata aperta una scuola. La crise commerciale del 1828 fece cadere queste scuole, e da quel tempo in poi è riuscito vano ogni tentativo per riaprirle (1).

L'educazione de' figli degli operai così nelle manifatture come nelle proprie case, non è dunque da ottenersi senza uno scapito pecuniario, sia per parte de'genitori, sia per quella dei fabbricanti. Or questo scapito può esso comandarsi per legge in forza del maggior benefizio morale da derivarne? Il sig. Villermé il quale per commissione espressa dell'Accademia delle scienze morali e politiche di Parigi, ha rivolte da gran tempo le sue meditazioni sulla sorte degli operai in Francia, espresse in una recente adunanza di quell'accademia la sua ferma opinione, che il legislatore possa e debba riformare un sistema che tanto pregiudica alla condizione fisica e morale de' fanciulli (2). Tutti i fabbricanti illuminati e onesti, asserisce il Villermé, desiderano un provvedimento legislativo a favore dei fanciulli (3):

(1) Ho queste notizie da uno de'più distinti cittadini di Mulhausen, il quale molto si è adoprato egli stesso per diffondervi la pubblica educazione; ma le condizioni morali di quella popolazione erano migliorate d'assai quando tornai dopo alcuni anni a visitarla.

(2) Da più d'un anno il signor Villermé continua, quasi in ogni seduta dell'accademia, a leggere le varie parti che costituiranno il suo grandioso lavoro, certo il più importante su questa vasta e difficil materia. La pubblicazione di tal opera, tutta appoggiata sull'osservazione di fatti numerosi, contribuirà essa a far uscire dallo stato di astrazione quei principj, che meglio potrebbero giovare alle numerose classi lavoratrici?

(3) M. André Koechlin, de Mulhouse, vient de faire, à la suite d'un inventaire fait à sa fabrique, un don de 200,000 fr. à l'hôpital, un don de 200,000 fr. à l'église protestante, 10,000 fr. pour l'école industrielle israélite, à l'église catholique 25,000 fr. D'après son inventaire, M. Koechlin aurait gagné cette année 8,000,000 de francs. 1862.

provvedimento ch' essi per sè soli non possono prendere, perchè hanno a fronte la concorrenza, pronta colla sfrenata sua cupidigia a distruggerne l'effetto, ed a far suo il benefizio che vorrebbesi fare alle famiglie degli operai. La Società Industriale di Mulhausen, e la camera di commercio della stessa città, non che il consiglio generale del dipartimento dell'alto Reno, ne hanno fatto reiterate istanze presso il ministero del commercio. Questo ordinò una inchiesta; e nel 1837 rivolse una serie di dimande su tal proposito alle camere di commercio, ed ai consigli di Probi uomini in varie città del regno (1). Le risposte furono unanimi nel riconoscere le funeste conseguenze che dal sistema attuale risultano pe' fanciulli. Il consiglio generale di commercio opinò che questi non dovessero ammettersi nelle manifatture in età inferiore agli 8 anni, e che il loro lavoro, fino ai 15 anni, non dovesse eccedere *dodici ore* il giorno. Spero che siavi errore ne' numeri, perchè a me pare che un tale provvedimento non farebbe altro che render *legale* un mostruoso abuso delle tenere forze dell' infanzia. Il sig. Villermé propone ancora l'esempio dell'Inghilterra, dove nel 1833 fu fatta una legge di cui le seguenti sono le principali disposizioni. Nessun fanciullo può impiegarsi nelle manifatture in età inferiore ai 9 anni. Nissun fanciullo dai 9 ai 13 anni deve tenersi al lavoro più di 48 ore per settimana, ossia più di 8 ore in un istesso giorno. Per i giovani operai dai 13 ai 18 anni il lavoro non deve eccedere 69 ore per settimana, nè 12 ore in un istesso giorno. Ogni fanciullo ammesso nelle manifatture dai 9 ai 13 anni deve passare in una scuola elementare almeno dodici ore per settimana, o due ore il giorno.

La legge inglese è certamente più umana del provvedimento proposto in Francia dal consiglio generale di commercio; anzi prima di quella legge il lavoro dei fanciulli fino ai tredici anni era stato pure in Inghilterra *ridotto* a *dodici ore* il giorno. Ebbene che accadde? i fabbricanti cercarono un compenso alla diminuzione del tempo del lavoro, nell'aumento di questo lavoro medesimo, accelerando il movimento delle macchine; e questo moto fu accelerato talmente nelle filature che il fanciullo il quale nel 1815 per andar dietro al moto de

(1) I Probi uomini sono giudici di pace nelle questioni che sorgono tra i fabbricanti e gli operai.

suo telaio faceva 8 miglia il giorno, si trovava forzato nel 1832 a farne più di *venti* (1). È vero che la nuova legge è del 1833, ma come già dissi altrove, anche questa nuova legge si elude, quando i fabbricanti vogliono eluderla: e questi eluderanno sempre ogni legge di tal natura, finchè non ne avranno nell'anima un'altra più santa che faccia loro aborrire l'abuso omicida dei loro simili.

Un altro scrittore francese (2) prendendo a svolgere un principio del Sismondi, vorrebbe far parlare a favore dei fanciulli l'interesse stesso degli operaj adulti. Questi dice egli, hanno creduto aumentare il loro profitto facendosi aiutare dai loro figli ancora in tenera età; ma il resultato è stato contrario alle loro speranze, avendo fatto diminuire anzichè accrescere la somma totale de'loro guadagni. E così doveva essere, giacchè il valore medio del salario regolandosi nei casi normali sul numero delle braccia, l'impiego d'una gran quantità di fanciulli ha fatto decrescere quel valore. I fanciulli hanno perciò pregiudicato agli uomini, e il meschino prezzo della giornata de' primi non ha potuto dare l'equivalente di quel che gli adulti avrebbero ottenuto, se fossero rimasti soli a compiere la stessa quantità di lavoro. Tale è la tesi dell'autore, nella quale mentre credo vero il principio scientifico, trovo difficile di farne apparire la verità alle menti di coloro ai quali gioverebbe dimostrarla, cioè ai genitori stessi dei fanciulli. Per ora i fatti ci provano, che la loro convinzione è diametralmente opposta a quella che si vorrebbe in essi far nascere; e un gran numero di tali fatti si trovano accumulati in un libro del sig. Lorain, che è fra i più importanti che siano venuti in luce sullo stato dell'educazione popolare in Francia (3). Fra varie questioni esaminate dall'autore, vi è pur quella dell'effetto prodotto sulle

(1) Vedi « Quarterly Review, N.° 114. Art. The Factory System »; citato dal Sismondi nel suo Saggio sull'organizzazione economica della Società. « Études sur l'Économie Politique, Tom. II, p. 215. Paris 1838.

(2) « Gillet. Quelques réflexions sur l'emploi des enfans dans les fabriques, et sur les moyens d'en prévenir les abus. Paris, 1837; 8vo ».

(3) « Lorain. Tableau de l'instruction primaire en France, d'après des documens authentiques, et notamment d'après les rapports adressés au Ministre de l'Instruction Publique par les 490 Inspecteurs chargés de visiter toutes les écoles de France à la fin du 1833. Paris, 1837; 8vo ».

Vedi per Lione la Revue des deux mondes, 1865.

scuole dai grandi stabilimenti industriali; ed ecco alcune delle sue parole: « Noi siamo nel numero di coloro i quali fanno sincero plauso a tutti i progressi dell'*industria*, e non disperano di vedere le idee grandi, nobili e generose conciliarsi co' calcoli d'interesse e colle speculazioni materiali; ma prima che i pubblici costumi siansi conformati a questa nuova combinazione, e prima che la forza legislativa siasi interposta per assegnare all'industria i suoi confini nel mondo morale che non le è soggetto, non possiamo vedere senza dolore l'azione funesta esercitata da lei sulle popolazioni fra le quali svolge i germi della corruzione. Fra tutte le passioni umane, essa chiama ad ausiliare la più vile, l'amor del guadagno; e l'istruzione vi trova il suo più mortale nemico. Aprasi in una località una fabbrica; e vi si può chiudere la scuola. E taccio di tutti i disordini che turbano allora la pace delle famiglie, e di tutte le forme schifose di cui si riveste la cupidigia penetrata negli animi che erano prima semplici e tranquilli; – quì difendo solo la causa dell'infanzia abbandonata dall'avarizia dei padri all'avarizia dei commercianti. Mentre il fabbricatore preferisce, per un lavoro che non richiede esercizio d'intelligenza, l'impiego di giovani braccia che ottiene a miglior mercato, i genitori dal canto loro ricevono come una bella fortuna que' tre o quattro soldi che il fanciullo estenuato riporta in casa la sera » (1). L'Autore invoca come il Villermé l'azione governativa perchè sia protetta l'educazione infantile; e certo nel veder l'infanzia fatta così ludibrio all'avidità industriale, ogni cuore generoso sarebbe tentato di far eco al Romagnosi quando rimproverava al Guizot di non aver ardito, nel promulgare la sua legge sull'istruzione primaria, rendere obbligatorio nei padri il far educare i figli. Quel ch'io posso dire si è, ch'io mi ritrovai in Lione nel 1836, quasi tre anni dopo la mia prima visita, e

(1) Lorain, pag. 31-32. E vedansi poi, da p. 224 a p. 227, le prove tratte da vari dipartimenti. Mi contento di arrecarne una di luogo che conosco. Le scuole di Bischwiller (vicino a Strasburgo) hanno buoni istitutori, ma i più dei fanciulli non le frequentano, rimanendo chiusi tutto il giorno nelle fabbriche, dove talvolta sono costretti a passare anche parte della notte; nè questo inconveniente è il solo. Essi non danno ai genitori altro che una parte del lor guadagno; il resto, lasciato a loro disposizione, è speso nelle bettole, ove questi disgraziati fanciulli prendono l'abitudine di passare la domenica, e le ore che hanno libere.

più di due anni dacchè la legge Guizot era stata messa in pieno vigore: rividi operaj, fabbriche, e istituzioni, e posso affermare che per i fanciulli impiegati nel lavoro, quella legge era rimasta parola morta. Sarebb'egli accaduto diversamente ove la legge avesse contenuto qualche clausula obbligatoria? In unione e come sanzione di altre istituzioni morali credo certamente che una tal legge sarebbe stata efficacissima; ma per sè sola non lo credo: perchè a ben alto grado di moralità già dovrebbe esser salito e aver gran fede ne' suoi governanti quel popolo, presso al quale fosse possibile l'applicazione di una legge che imponesse una perdita materiale presente, in vista di un benefizio immateriale futuro; ed ove un popolo fosse giunto a tal grado, potrebbe arditamente presentarglisi la questione della educazione de' suoi figli nel suo aspetto più nobile e santo, cioè come la prima condizione dell'ordine nella famiglia, e come il primo elemento della vita morale della nazione.

Nello stato attuale delle cose, è evidente che quando parlasi di educazione industriale in Francia, non si possono aver di mira i fanciulli addetti alle fabbriche, ma si considerano soltanto quei giovinetti destinati ad arti o mestieri, che richiedano non il solo esercizio meccanico, ma insieme qualche cultura d'intelligenza. Può dunque in generale considerarsi come esclusa da questa educazione tutta la classe degli operai delle fabbriche, il che costituisce una differenza notabile fra le istituzioni degli artigiani in Inghilterra, e le scuole di arti e mestieri in Francia.

Queste ancora differiscono assai fra di loro, e non mi è riuscito di trovare alcun libro, fosse anche un opuscolo o un semplice rapporto, che ne abbracciasse l'insieme, e al quale potessi rimandare il lettore per cercarvi quello che non può trovar luogo in queste pagine. Ho dovuto perciò raddoppiare le indagini, e accozzare materiali di diversa natura, le quali difficoltà spero mi varranno di scusa per quello slegamento che apparirà fra le varie parti del mio lavoro (1).

(1) Nel 1830, *la Società Inglese per la diffusione delle utili cognizioni* inviò da Londra a Parigi una serie di domande relative alla pubblica istruzione in Francia. Fra queste alcune riguardavano appunto l'educazione degli artigiani. Una risposta a tutta la serie fu pubblicata nel *Bullettino universale di Ferussac*, fascicolo

Tuttavolta, per seguitare un certo ordine, ho tentato una classificazione degl' istituti industriali della Francia secondo che questi sono stabilimenti: 1.° governativi; 2.° municipali; 3.° di associazioni; 4.° di privati; dichiarando peraltro che questa classificazione non è rigorosa, mentre a dar vita ad alcune scuole industriali concorrono le autorità municipali, e le private associazioni.

Escludendo dal mio lavoro alcune scuole speciali, come la scuola politecnica (1), la scuola di commercio, quella delle miniere e le scuole agrarie e veterinarie, esso abbraccierà secondo l'ordine sopra accennato.

I. *Istituzioni dipendenti dal governo;* quali sono:

1.° Il conservatorio reale d'arti e mestieri.

2.° Le scuole reali d'arti e mestieri di Chalons e d'Angers.

3.° Le due scuole gratuite di disegno in Parigi,

Su questi stabilimenti va letta e meditata la solenne discussione promossa da Arago nel seno della Camera de' deputati ne' giorni 19 e 21 novembre 1831. – Arago, Carlo Dupin, e il conte d'Argout, allora ministro del commercio e de' pubblici lavori, vi ebbero la parte principale, e stabilirono fatti e principj che vanno conosciuti da chiunque rivolga la sua attenzione a queste materie. Nel valermene, ho avuto ricorso all'autorità del *Monitore*, che solo rende un conto completo di quella discussione.

Alla stessa classe appartengono pure: 4.° i corsi di geometria e di meccanica applicate alle arti, dati per ordine e a

di Novembre 1830, sezione di geografia e pubblica economia. Il Romagnosi ha reso conto di questo lavoro di cui crede autore il Vatismenil già ministro della pubblica istruzione in Francia, e vi ha aggiunto molte importanti considerazioni che sono da leggersi nel vol. XXIX degli Annali di statistica, o nell' XI delle sue opere (Firenze, 1835).

(1) Sembrerà strano ch' io escluda dal mio esame la scuola politecnica, quale, guardando al suo nome, parrebbe doverne essere il più importante soggetto. Ma questa splendida creazione dei Monge e dei Carnot, questa scuola cui ben a diritto si gloria la Francia, e che conferisce un titolo di onore a chi può dirsene allievo, è una istituzione puramente *scientifica*. Essa è destinata essenzialmente a formare ufficiali di artiglieria, del genio o della marina, perlocchè è dipendente dal ministero della guerra, e sottoposta a regolamento militare. benchè vi si formino ancora ingegneri civili, ed ispettori di vari servigi pubblici, questi non ricevono nella scuola la loro istruzione speciale, ma passano quella de' ponti e strade, delle miniere, ec.

spese del governo in varie città di Francia. – Intorno a questi vedasi il discorso di C. Dupin, che ne fu il promotore; discorso col quale aprì il suo corso normale al conservatorio d'arti e mestieri nel 1826, e che è stato stampato più volte col titolo: « Effetti dell'insegnamento popolare sulla prosperità della Francia ».

II. *Istituzioni municipali.*

1.° La Martinière in Lione, della quale ho già parlato.

2.° Le scuole di Avignone, di Nancy e di altre città.

Per queste non saprei indicare altre notizie che quelle che trovansi per incidenza nella discussione sopra accennata.

III. *Istituzioni dipendenti da varie associazioni.*

1.° La scuola centrale d'arti e di manifatture in Parigi.

2.° L'associazione politecnica nella stessa città.

Di questi due istituti sono pubblicati i rapporti; e mi sono pur valso di notizie ottenute personalmente.

3.° I corsi industriali di Metz.

Questi hanno ottenuta una giusta celebrità; e ne è pubblicata la serie analitica in forma di piccoli catechismi, unitamente ad alcune istruzioni e notizie intorno ai medesimi.

4.° Corsi delle Società industriali di Nantes, di Mulhausen, di Grenoble, di Douay e di altre città.

Di questi pure sono alle stampe varie notizie sparse quà e là ne'giornali.

IV. *Istituzioni particolari.*

1.° La scuola industriale di Charonne.

Il suo fondatore sig. Pinel-Grandchamp ne ha pubblicato un ragguaglio, e se ne trova fatto parola in varj fogli periodici.

2.° La scuola d'arti e mestieri nel pritaneo di Menars, fondato dal Principe di Chimay, che ne ha stampata una notizia.

Tali sono i materiali co'quali ho procurato di abbozzare un quadro dell'insegnamento industriale in Francia. Io li faccio conoscere, perchè pur troppo devo temere che molti altri non meno importanti siano sfuggiti alle mie ricerche; e in questo caso sarò grato a chiunque voglia indicarmeli. Io so per prova che non può prestarsi cieca fede alle relazioni stampate, perchè l'amor proprio degl'individui si comunica ancora alle istituzioni; ma neppur tutto può vedersi co'propri occhi; e poi l'arte di

Digitized by Google

veder bene è arte lunga e difficile, della quale bisogna ricominciare il tirocinio in ogni paese, e direi meglio in ogni città. Perciò invoco il concorso di altre persone, che abbiano come me viaggiato. Simili indicazioni poi mi sarebbero ancora più grate per istituzioni italiane, le quali sovente non si conoscono nelle stesse città dove esistono, mentre che, conosciute, ci mostrerebbero vicini a noi quei modelli che andiamo penosamente cercando altrove. Nel domandare la partecipazione di tali notizie a coloro che in Italia danno opera a siffatti studi, io offro ad essi in ricambio la comunicazione di quelle che sono andato per molti anni raccogliendo, e tuttodì ancora raccolgo. Esse costituiscono una ricchezza, il cui maggior frutto sta nella circolazione; ed ho provato per replicate esperienze, non essersi ancora in alcun luogo trovato il modo di far regolarmente circolare questo tesoro morale, che potrebbe diffondere nuova vita nell'umano consorzio, e stringerne con vincoli più tenaci quegli elementi, che ora pur troppo somigliano ad atomi disgregati fra loro.

Ma torniamo al nostro prospetto.

1.° *R. Conservatorio d'Arti e Mestieri.*

La sua fondazione ricorda un bel nome. Il vescovo di Blois fu il primo che nella Convenzione Nazionale suggerisse il pensiero di formare una collezione di macchine, di modelli e di disegni, per creare un insegnamento industriale. Questo grandioso stabilimento ebbe vita nel 1798, e da quel tempo in poi tutti gl'inventori di qualche utile applicazione meccanica che otteuevano una privativa, dovettero in esso depositarne il disegno e la descrizione, che il Conservatorio aveva il dritto di pubblicare. Nel 1810 vi furono annesse scuole gratuite di disegno, di costruzioni meccaniche, di matematiche elementari e di geometria descrittiva con sue applicazioni al taglio de'legnami e delle pietre. Nel 1819 vi furono istituiti tre corsi pubblici e gratuiti, due di meccanica e di chimica applicate alle arti; ed il terzo di metodi di fabbricazione. Nel 1828 vi fu creato un Consiglio di perfezionamento industriale, composto de'signori Doudeauville (duca di), Delessert, Ternaux, Jauge e de'professori G. B. Say, Clément-Désormes, C. Dupin, Pouillet, Morald, Christian, Gay-Lussac, Thénard, Darcet e Arago. Non so quali cambiamenti venissero introdotti da questi luminari

dell'industria e della scienza; ma quando io era a Parigi, i corsi che si facevano gratuitamente nell'anfiteatro del Conservatorio (Rue S. Martin) erano i seguenti.

1. *Geometria applicata alle arti.*

La domenica dalle 11 all'1 ora: disegno geometrico.
Id. da 1 ora alle 2: dimostrazioni.

2. *Meccanica applicata.*

Il mercoledì alle 8 di sera.

Questi due corsi si facevano dal barone Carlo Dupin, e si considerano come corsi normali non tanto destinati ai semplici lavoranti, come ai capi d'arte, ai direttori e ispettori di opifizi, ed a coloro che intendono di diffondere come maestri l'insegnamento industriale nelle provincie. Il testo delle lezioni è quello stesso che è stato tradotto e stampato in Firenze per cura del nostro benemerito marchese L. Tempi. Esso richiede in chi vuol seguitarlo una buona istruzione preparatoria, e nel maestro un gran possesso delle materie che abbraccia, onde liberamente variare le applicazioni, le quali senza ordine alcuno ora spettano a un ramo e ora ad un altro della tecnologia.

3. *Economia industriale.*

Il martedì e il venerdì alle ore 8 di sera.

Ne era professore il celebre economista Gio. Battista Say; e questa cattedra fu poi occupata da Od. Blanqui, fondatore della Scuola speciale di commercio.

4. *Chimica applicata alle arti.*

Il lunedì e il giovedì alle ore 7 di sera.
Il corso si fa dal prof Clément-Désormes.

5. *Fisica applicata alle arti e dimostrazioni di macchine.*

Il giovedì e la domenica a ore 3.
Le lezioni si danno dal prof. Pouillet.

Dal libro del Girardin (p. 190) apparisce che vi è pure stato aggiunto un corso di meccanica e di chimica applicate all'agricoltura, e che continuano le lezioni gratuite di disegno, che comprendono la geometria descrittiva, il disegno delle macchine e il disegno di figura.

In varie sale si conservano macchine e modelli; ma non tutte sono aperte al pubblico. È necessaria una permissione speciale per entrare nelle stanze dove sono i saggi dell'industria inglese, e dove sono depositati i modelli e disegni delle più recenti invenzioni che godono tuttora di privative. Queste durano quindici anni, ma si possono rinnovare mediante una somma determinata. Quando poi sono definitivamente scadute, ognuno può ottenere dal direttore del Conservatorio la comunicazione di quanto è ad esse relativo. I disegni e le descrizioni passano allora nella libreria che è aperta al pubblico, e ricca di opere di scienze e di arti. Gli alunni si ammettono ai corsi gratuiti con permissione del ministro dell'interno, per domanda appoggiata dalle autorità municipali.

Tale è stato finora l'ordinamento di questo istituto; ma di recente è stata aggiunta al suo Consiglio di perfezionamento una Commissione speciale, per proporre al governo nuovi provvedimenti che ne rendano gl'insegnamenti e le collezioni più profittevoli all'incremento dell'industria nazionale. Ancora non se ne conoscono i resultati (1).

II.° Delle due *R. scuole gratuite di disegno che sono in Parigi*, dirò soltanto che una è per i maschi, e l'altra per le femmine che si destinano a qualche arte. In quella de' maschi, istituita fino dal 1766 in favore degli operai, si ricevono quei giovanetti che sappiano già leggere e scrivere, e s'insegna loro l'aritmetica, gli elementi di geometria, il disegno architettonico

(1) Da un più recente Rapporto del ministro de'lavori pubblici e commercio sulla nuova forma da darsi al Conservatorio d'Arti e Mestieri mi contento di estrarre le disposizioni principali. Sarà aggiunto al Museo delle macchine un corso pubblico e gratuito destinato all'insegnamento del disegno delle macchine stesse. Sarà aperta una scuola preparatoria per i giovinetti. E in quanto ai corsi pubblici per gli adulti che si danno nell'anfiteatro, questi saranno *dieci*, cioè di geometria applicata, di meccanica applicata, di tecnologia meccanica, di geometria descrittiva, di chimica inorganica applicata, di chimica organica applicata, di fisica, di agricoltura, di economia industriale, e di legislazione industriale.

e quello relativo al taglio delle pietre e de'legnami, il disegno di ornato e di figura, e il modellare in creta. Nella scuola delle femmine l'istruzione abbraccia soltanto il disegno nelle sue varie applicazioni all'ornato, alla figura, al paese, agli animali ed ai fiori.

III.° *R. Scuole d'arti e mestieri di Chalons-sur-Marne e di Angers.*

La creazione in Francia di una scuola destinata a formare artigiani di vario genere, è dovuta al venerabile Duca di Larochefoucauld, quel patriarca, come lo chiama il Laborde, della industria e della beneficenza. Egli stabilì la prima nel 1780 nei grandi opificj di Liancourt. Nel 1802 la pace di Amiens avendo momentaneamente chiusa la carriera delle armi agli alunni nella scuola militare di Compiegne, Napoleone la trasformò in una scuola d'arti e mestieri, e vi furono stabilite officine di fabbro, di magnano, di fonditore, di legnaiuolo, di tornitore e di carraio. Nel 1806 la scuola di Compiegne fu trasferita a Chalons-sur-Marne; e una scuola simile, ma più ristretta pel numero degli allievi, fu poi istituita in Angers. Queste due scuole restarono sotto l'alta direzione del Duca di Larochefoucauld, finchè un atto arbitrario del governo borbonico lo allontanò da queste funzioni Le due scuole andarono allora soggette a varie modificazioni, finchè nel 1827 ne furono pubblicati nuovi regolamenti e programmi (1). Sembra peraltro che questi non bastassero a rimettere le scuole in quel grado di onore dal quale avevano cominciato a decadere, giacchè nel 1828 il Consiglio di perfezionamento del Conservatorio d'arti e mestieri fu invitato dal ministero a prendere in considerazione lo stato delle medesime. L'Arago che era del Consiglio, ebbe commissione di esaminare quella di Chalons, ed ecco alcune osservazioni da lui fatte nella discussione parlamentaria qui sopra accennata. « Professori ed alunni cercavano di far mostra di scienza matematica; ma io guardava non tanto alle formule algebriche, quanto ai lavori nelle officine, domandando a ciascun allievo a qual professione

(1) « Ordonnance du Roi, Régiemens, programmes et prospectus concernant les Ecoles royales d'Arts et Métiers de Châlons-sur-Marne et d'Angers ». Paris, 1827, 4to.

meccanica si destinasse. Alcuni rispondevano essere stato loro promesso un posto in un banco; altri ne speravano uno nell'amministrazione de'tabacchi, o in qualche pubblico uffizio. V'era chi voleva entrare nel genio e nell'artiglieria, e non mancava neppure chi all'uscir della scuola intendeva di consacrarsi alla musica. Ma non ne trovai *uno in dieci*, risoluto di perseverare nella carriera industriale. Negli opificj trovai processi meccanici imperfettissimi, non uno di quegli ordigni nuovi e ingegnosi che rendono il lavoro più facile e più esatto. Erano vere officine da campagna, senza neppur l'uso di un motore generale. Così un allievo di Chalons può uscire da quello stabilimento senza conoscere nè le potenti ruote idrauliche, nè le maravigliose macchine a vapore che diffondono istantaneamente la loro forza in tutte le parti di un vasto opificio, dovunque sia necessaria la creazione e la trasmissione del moto ». L'ispezione fatta posteriormente della scuola di Angers offrì ad Arago simili risultati. Egli domandò a quei maestri se credevano che i loro allievi all'uscire della scuola potessero procacciarsi la propria sussistenza coll'esercizio pratico di quella professione che s'intendeva avessero imparata, e la risposta di tutti fu negativa. L'Arago presentò questi risultati delle sue visite al Consiglio di perfezionamento, e vi fu nominata una Commissione che volle giovarsi delle informazioni de'migliori artisti di Parigi, e li consultò intorno all'abilità degli allievi da essi impiegati all'uscire delle due regie scuole. L'Arago si astenne dal farne parte, e il lavoro presentato alla Camera de'deputati fu fatto senza sua cooperazione dal Consiglio di perfezionamento. Questo lavoro era accompagnato da un giudizio del Consiglio stesso sulle due scuole; e questo giudizio, severo rispetto alla poca abilità pratica e alla molta presunzione teorica degli allievi, conchiudeva che le due scuole così costituite, mentre erano a carico della nazione, non riuscivano di vantaggio alle arti meccaniche. L'Arago riconoscendo che l'istruzione teorica vi era abbondantissima, e che le facoltà intellettuali degli alunni vi erano svolte in un modo non ordinario, aggiungeva che quelli che all'uscir dalla scuola si rassegnavano a sottoporsi di bel nuovo a un regolato tirocinio pratico, diventavano eccellenti artisti, e che ottima riuscita facevano pur quelli che entravano ne'lavori di ponti e strade. Piccolissimo peraltro era il numero de'componenti queste due

classi, e il progetto presentato da Arago, e credo disteso dal professor Pouillet, mirava a sopprimere le due scuole di Chalons e di Angers, e di stabilire in loro vece in dieci delle principali città di Francia altrettante scuole preparatorie, nelle quali s'insegnassero gli elementi delle matematiche, della meccanica, della fisica e della chimica applicate alle arti e ai mestieri, da professori approvati e salariati dal Governo; previa raccomandazione del Consiglio di perfezionamento, che costituito in giurì stabilirebbe concorsi per le cattedre. Gli allievi poi sarebbero non a convitto, ma esterni; e i dieci migliori di ciascuna scuola, terminata la loro istruzione preparatoria, riceverebbero per tre anni un sussidio onde fare il loro tirocinio pratico ne'più accreditati opifici particolari. Arago citava in appoggio della sua proposizione i benefici effetti de'corsi industriali di Metz, e conchiudeva dicendo: « È stato asserito che il Governo va soltanto debitore al popolo dell'istruzione primaria, e che le scuole proposte per gli artigiani sarebbero contrarie ai veri principj della politica economia. Ma che! Lo stato da tempo immemorabile manterrà con gravi spese scuole di diritto e di medicina, scuole di pittura, di scultura, d'intaglio e di architettura; farà insegnare in ricchi stabilimenti quanto le scienze hanno di più sublime o di più astruso, istituirà corsi di lingue che più non si parlano, e d'idiomi di contrade che nissun mai visiterà; e quando poi accanto a queste splendide istituzioni (le quali del resto ben riconosciamo quanto abbiano innalzata la gloria nazionale) domandiamo che si dia vita a scuole modeste, ove la popolazione industriosa venga ad attingere i mezzi di lavorare con minorata fatica, di moltiplicare i suoi prodotti, di migliorarne la qualità, di gareggiare coll'industria straniera e di vincerla: si ardirebbe, a nome di non so quale astrazione metafisica, fare ostacolo all'effettuazione di così utili proposizioni? »

Così parlava Arago, e Carlo Dupin appoggiava la sua proposizione per quello che riguardava la creazione di nuove scuole preparatorie; ma non consentiva ugualmente nella soppressione delle due già esistenti, che dichiarava essere andate ogni dì migliorando dopo le visite fattevi da Arago. Neppur voleva che un provvedimento legislativo venisse anzi tempo a vincolare istituzioni nascenti, le quali per giungere a maggior perfezione avevano bisogno di prove continue, e di assoluta libertà

per modificarsi a seconda di tali esperimenti. Poi citava le tante istituzioni nate in varie città per opera di provvide autorità locali e di benemerite associazioni. « E queste istituzioni, continuava il Dupin, sono dovute alla libertà. Esse si sono formate coll'autorizzazione, ma non per l'ordine del governo: ed hanno prosperato senza i sussidi del pubblico tesoro. I soli suoi doni sono stati pochi libri e poche collezioni di modelli. In ogni luogo i corsi si sono fatti a seconda del genio e della esperienza dei professori, senza uniformità di programma, e senza vincoli di regolamento. Quale ne è stata la conseguenza? Pochi anni sono esisteva un solo corso di geometria e di meccanica applicate alle arti (e qui il Dupin fa allusione al proprio), ora altri corsi sonosi pubblicati a Metz, a Douay, a Nancy, a Reims, e rendo qui testimonianza e giustizia a tutti quei giovani professori, i quali facendo eco alla mia voce, hanno prodotto lavori destinati ad escludere e forse a fare dimenticare i miei ». Per ciò si dichiarava contrario all'*uniformità* nell'insegnamento industriale, dovendo questo modificarsi a seconda dei luoghi, e non potendo in ciascuno darsi ai maestri consiglio migliore di questo: di variare ogni anno molte cose nelle loro lezioni, onde progredire coi progressi dell'industria alla quale debbon prestare il lume della scienza; e mostrarsi non solamente ripetitori vincolati da un compito dato, ma osservatori intelligenti di fatti nuovi, e propagatori di nuove dottrine, a seconda della potenza e nella piena libertà, del loro genio. Approvava la nomina de' professori per concorso; ma in quanto al tirocinio de' giovani all'uscir delle scuole, gli sembrava che non sarebbe stato necessario il farlo a spese del Governo. « Si aprano concorsi fra gli allievi nelle scuole industriali; vi si chiamino i capi d'arte e direttori delle grandi officine; questi osservino ed esaminino per sè stessi i progressi degli allievi; e i dieci migliori in ciascuna delle dieci primarie città della Francia, non avranno bisogno di chiedere soccorso allo Stato, per trovare un posto ove compiere il loro tirocinio ».

Il sig. D'Argout, ministro del commercio e de' pubblici lavori e il sig. Montalivet, ministro della pubblica istruzione si opposero alla proposizione di Arago; e il primo imprese a difendere le due scuole esistenti, promettendo nel tempo stesso d'incoraggiare altre simili istituzioni. La proposta di Arago

aggiornata; ma per osservare l'effetto di questa discussione, basta paragonare il regolamento sopra citato nel 1827 con l'altro promulgato dallo stesso d'Argout nel 1832 non molti mesi dopo l'aggiornata discussione (1). Le modificazioni più importanti sono tutte conformi ai suggerimenti di Arago; e così modificato dura tuttora l'ordinamento delle due scuole. L'ultimo prospetto che ne ho sott'occhio, è del 1837, e siccome esso racchiude quanto vi è di più importante a sapersi sulle medesime, mi ristringo a questo per darne al lettore una succinta notizia.

Le scuole d'arti e mestieri di Chalons e di Angers sono destinate a formare capi d'arte e ispettori di officine.

La durata degli studj è di tre anni.

L'istruzione è teorica e pratica. La teorica comprende le matematiche, la lingua francese, la calligrafia, il disegno di macchine e di ornato, e l'acquarello.

L'istruzione pratica vien data in quattro officine; vi si distribuiscono gli allievi secondo l'arte o il mestiero del quale abbiano già prima di entrare nella scuola, cominciato il tirocinio, e per quanto si possa a seconda delle loro disposizioni.

Queste quattro officine sono: di fabbro, di fonditore, di magnano, e di tornitore, legnaiuolo, e costruttore di modelli.

Vi sono nelle scuole due classi di alunni, cioè alunni sussidiati e alunni paganti il loro intero mantenimento. Tutti sono convittori. Gli alunni sussidiati sono in numero di 300 a Chalons, e di 150 a Angers, insieme 450: de'quali un terzo è mantenuto intieramente a spese dello Stato, un terzo riceve i tre quarti di mantenimento, e un terzo la metà. Sono nominati dal ministro de'lavori pubblici, agricoltura e commercio; ma tre posti spettano a ciascuno de'dipartimenti del regno, sussidiati nella proporzione di sopra.

Gli alunni paganti, detti *pensionarj*, sono in numero di 100 a Chalons e di 50 a Angers, e la loro ammissione deve essere approvata dal ministro. Il prezzo della *pensione* è di 500 franchi, pagabili in trimestri anticipati. Il prezzo del corredo, provveduto sempre dalle scuole, è di 200 franchi per gli allievi sussidiati, e di 240 per gli allievi pensionarj. Tutti poi indistintamente

(1) Ordonnance du Roi du 23 septembre 1832.

debbono provvedersi a proprie spese d'un astuccio di matematiche, di alcuni istrumenti pel disegno, e dei libri necessarj pe'loro studi; oggetti che si trovano nella scuola stessa.

L'ammissione degli allievi si fa ogni anno il 1.° di ottobre. Essa dipende da un esame sostenuto da ciascun giovine nel proprio dipartimento in presenza di un giurì, composto come segue: del prefetto, o di un consigliere che lo rappresenti, del gonfaloniere del capo luogo di dipartimento, dell'ingegnere in capo de'ponti e strade, d'un professore di matematiche, d'un professore di disegno, di due membri del consiglio generale di dipartimento, e di due capi d'arte. Ogni candidato deve essere di età fra i 14 e 17 anni, e aver attestati di essere stato vaccinato e di aver costituzione capace a sostenere i lavori delle officine. Deve saper leggere e scrivere, e possedere le quattro prime regole dell'aritmetica; e deve aver fatto con qualche profitto un anno di tirocinio per un mestiero analogo a quelli che s'insegnano nelle scuole. In parità di circostanze il giurì preferisce que'giovani che abbiano qualche cognizione di geometria e di disegno lineare, e quelli pe'quali i genitori, o il municipio, o una società filantropica, prendano l'impegno al loro uscir dalla scuola di far loro continuare per un anno almeno il tirocinio d'un'arte.

IV. *Corsi di geometria e di meccanica applicata alle arti.*

Quando nel 1826 Carlo Dupin pronunziava nel Conservatorio di Parigi quel discorso sull'insegnamento popolare che mosse tanto grido in Europa, e fu commentato in Italia e in parte tradotto dal Romagnosi, già era il sesto anno dacchè avevano avuto principio quei corsi normali. E già ne erano usciti vari giovani professori, che impiegati dal governo o dalle autorità municipali, avevano diffuso quell'insegnamento in molte città della Francia. Il ministro dell'interno avea destinato 40 collezioni di modelli meccanici per le 40 città ove questi corsi fossero dati con maggior zelo; e il ministro della marina gli aveva fatti introdurre in 40 città marittime; ma credo che in molti luoghi abbian cessato. « Que'giovani maestri (diceva il Dupin) hanno acquistato uno stato onorevole in una nuova professione, e per l'indole stessa delle loro lezioni si sono accostati in ogni città ai direttori de'principali stabilimenti industriali.

Essi mentre porgono a quelli nuove cognizioni intorno a processi meccanici ne'quali non si può ottener perfezione se non coll'aiuto della teoria, acquistano per sè stessi una cognizione pratica delle arti, e forse non pochi passeranno nella carriera industriale. Noi intanto formeremo nuovi precettori, e più volentieri ci adopreremo per quelli, nei quali l'ingegno non ebbe aiuto dal favore della sorte. In ricambio di questa preferenza, noi non dimanderemo loro fuorchè una cosa sola: questa sarà di accogliere colla stessa predilezione gli uomini di umile fortuna, i semplici operai che seguiranno un giorno le loro lezioni, e di stendere ad essi una mano amica che gli aiuti a cavarsi dalla penuria, e ad inalzarsi colla coltura dell'ingegno applicata al lavoro fisico, onde renderlo più profittevole.... » (1). « È un grave errore il supporre che anche ne'mestieri più comuni basti che il solo maestro abbia intelligenza e cognizioni, potendone poi far senza i semplici operai. In forza di questo errore, in varie provincie di Francia la vanità d'ignoranti artigiani vede di mal occhio i loro lavoranti acquistare una istruzione ch'essi stessi disprezzano. Essi impediscono ai loro garzoni di attendere ai corsi istituiti generosamente in loro favore nelle ore della sera, quando cessano i lavori pe'mestieranti; ma in questi luoghi appunto le arti continuano ancora nella infanzia.... Nel primo stadio industriale l'uomo non giunge al compimento d'un lavoro meccanico se non con immenso dispendio di forza materiale. Egli sparge sudore sui prodotti informi delle arti più rozze, mentre col progresso della sua intelligenza può giungere a produrre con facilità i capi d'opera delle arti che più richiedono precisione. Uno de'più grandi vantaggi della scienza nelle sue applicazioni, è quello appunto di liberar l'uomo da molte fatiche che logorano le sue forze fisiche, per affidargli quei lavori, ne'quali l'intelligenza è il motore principale. In un istesso opificio si vedrà un lavorante consumare gran forza intorno a un lavoro, e un altro dotato di molto minor forza fisica, compensarne il difetto coll'uso dell'intelligenza, cioè coll'abitudine di osservare e di riflettere. Questi non farà un movimento inutile, non darà un colpo in fallo, non applicherà una pressione superflua, non aumenterà inutil-

(1) Traduzione del Romagnosi. Ved. Vol. XI degli Annali di Statistica.

mente un attrito. E con questa economia di mezzi farà più presto e più esattamente ciò che l'altro più robusto malamente giungerà a fare, perchè mancante di sapere e di destrezza.– Quegli abiti di osservazione dai quali poi nasce la destrezza, dovrebbero appunto acquistarsi nel primo tirocinio d'ogni arte meccanica. Ogni capo d'arte, ogni direttore di officina, dovrebbe fare uno studio speciale di tutti i mezzi di economizzare la forza de'suoi lavoranti, e indicar loro quei mezzi; e ne ritrarrebbe profitto per essi e per lui.... Quando anche il capo d'uno stabilimento industriale non prendesse di mira altro che il proprio interesse, dovrebbe far sì che tutti i suoi operai sapessero non solo leggere, scrivere e far di conto, ma avessero ancora qualche cognizione di geometria e di meccanica. Così troverebbesi secondato da uomini d'intelligenza, e con sorpresa vedrebbe i suoi prodotti perfezionarsi in tutte quelle minuzie di esecuzione, nelle quali la precisione non dipende da altro che dalla volontà intelligente dell'operaio. Non vi è lavoro in cui la mano e l'intelletto non debbano combinarsi e vicendevolmente aiutarsi per condurlo a buon fine. Queste due forze variano nelle loro proporzioni, passando dai mestieri alle arti, e dalle arti che si dicon meccaniche, a quelle che si distinguono col nome di liberali; ma mentre nell'infanzia delle società tutte le arti altro non sono che rozzi mestieri, nel progredire di quelle si vedono questi sempre più innalzarsi di grado. Ciò è già accaduto in varie professioni, e molti che ora sono mestieri giungeranno ad essere arti; e sarà questo un gran passo non solo per l'industria, ma ancora per la civiltà. Così s'amplierà la sfera dell'intelligenza, e crescerà il numero degli uomini dai quali s'impiegano insieme le forze dello spirito e la destrezza della mano; e questi uomini cresciuti di numero e saliti in agiatezza, otterranno dalla società quell'onore che vien loro negato dai pregiudizj, fin tanto che non siasi svolta la vita industriale de'popoli ».

Ben altri riflessi ancora, dettati dalla legge morale, potrebbero aggiungersi a quanto dice il Dupin sull'istruzione da darsi agli operai, trascurando anche affatto la contemplazione di quei casi ne'quali le stesse scienze più sublimi sono state spinte a nuovi progressi per opera di uomini usciti dalle classi industriose. Dupin cita l'esempio di d'Alembert, abbandonato bam-

bino da genitori snaturati, e pietosamente raccolto da una povera vetraia. Quando poi fu salito in fama, ben uscì fuori una dama, spinta per sentimento di orgoglio a far pompa tardiva di amore materno, a rivendicare l'onore di aver data la vita ad uomo sì illustre; ma d'Alembert rifiutò la scoperta improvvisa dell'alta sua origine, e volle rimanere il figlio adottivo della vetraia; continuare ad abitare con essa, e a tenersi onorato dell'umil principio della sua passata carriera. Ma se quella pietosa raccoglitrice invece di fargli dare qualche istruzione, lo avesse tenuto tutto il giorno a tagliar vetri, dicendo che un operaio non aveva bisogno di saper altro, la Francia non avrebbe tenuto nel secolo scorso lo scettro delle matematiche, impugnato per quarant'anni dalla mano di d'Alembert.

V. Dalle istituzioni del governo passiamo alle *scuole industriali* fondate dallo zelo delle autorità municipali, dalla generosità di accademie scientifiche e dal patriottismo dei cittadini.

In Avignone il consiglio municipale ha istituiti più gradi d'insegnamento elementare, tutti coordinati a formare una scuola industriale. Seicento fanciulli vi ricevono l'istruzione primaria; altri più avanzati in età hanno lezioni di geometria, di meccanica e di chimica, applicate alle arti. Apposite sale riuniscono quelli che si esercitano nel disegno di ornato e di architettura, nelle applicazioni della geometria descrittiva, e nella costruzione di arnesi e di macchine. Finalmente un locale speciale è destinato a una scuola per la fabbricazione de' tessuti di seta; industria che costituiva altre volte la ricchezza di Avignone. Questi corsi riuniti provvedono così alla istruzione di 1200 individui, d'ogni età e d'ogni professione.

Un ugual numero di allievi si trova riunito nel grandioso stabilimento d'istruzione elementare e tecnica fondato in Mulhausen nel 1831, principalmente per cura del benemerito signore Andrea Koechlin, nome venerato in tutta l'Alsazia. Le scuole sono disposte in un vasto locale appositamente costruito. Vi si ricevono i fanciulli dei due sessi dopo l'età di 5 anni, e i giovinetti vi restano fino ai 16 o 18 anni, compiendovi una educazione industriale adattata a tutte le classi, ma dalla quale, come dissi più sopra, i fanciulli delle fabbriche sono i soli infelici che restino esclusi.

Più specialmente destinate agli artigiani sono le scuole di Grenoble, di Nancy, di Rouen ec. Per lo più i corsi sono divisi in due anni, ed hanno tutti per fondamento il disegno, e gli elementi delle scienze matematiche e fisiche applicate alle arti. Vi s'insegna pure generalmento la lingua materna, e si trovano poi in ciascun luogo delle modificazioni dipendenti dalla sua posizione geografica. Così, per esempio, a Nancy e a Mulhausen s'insegna la lingua tedesca: mentre a Rouen si studia come più utile la lingua inglese.

A Louviers, a Nevers ec. esistono corsi di scienze applicate, fondati per associazione di magistrati e di operai; a Bourg vi furono istituti per cura della società di emulazione; e a Douay per opera della società di agricoltura.

VI. Ma degni di più speciale menzione sono i *corsi industriali di Metz*, da' quali principalmente traeva argomento Arago, nel proporre la creazione di scuole tenniche più utili di quelle mantenute dallo Stato. La società di scienze, lettere ed arti, ora accademia reale di quella città, gli organizzò nel 1825 ad oggetto di ammettervi gratuitamente gli operai. Nei primi due anni i corsi si ristrinsero al disegno geometrico, e agli elementi di geometria e di aritmetica, affidati principalmente al benemerito prof. Bergery. Poi si aggiunsero la meccanica, la geometria descrittiva, gli elementi di algebra, di fisica e di chimica, l'economia industriale e l'igiene; e mentre da una parte si giungeva a dare agli allievi anche un'idea del sistema dell'universo, si stabiliva dall'altro un insegnamento elementare di lettura, di scritto, di aritmetica e di lingua francese. Questo insegnamento preparatorio si fa tutti gli anni; ma gli altri corsi sono alternati in modo che ciascuno vien fatto soltanto ogni due anni. Tre trimestri di ogni anno sono per l'insegnamento, e il quarto trimestre è consacrato ai concorsi. L'insegnamento completo dura cinque anni. Nelle lezioni di disegno geometrico, di aritmetica, di geometria, di meccanica e di fisica è adottato il metodo di reciproco insegnamento. Tutti i corsi poi sono divisi in *lezioni* e in *esercizj*; e per rendere le lezioni e gli esercizj più facili, ogni alunno riceve un libretto stampato diviso in lezioni, contenente secondo le materie diverse, definizioni e principj da imparare, questioni da risolvere, frasi da analizzare, indicazioni di disegni da eseguire ec.

Tutti questi corsi si danno da professori *non retribuiti*.

L'amministrazione municipale provvede in parte alle spese di questa filantrópica istituzione; e le soscrizioni de'cittadini sono più volte venute in suo aiuto. Le sale destinate alle lezioni, e il gabinetto di fisica, sono nel palazzo comunale. In altro locale trovasi una biblioteca industriale, formata in parte di opere date dall'accademia, e in parte da doni di amici della popolare istruzione. I libri si prestano agli operai che intervengono alle lezioni e a quelli che hanno terminati i loro studj. In una stanza annessa alla biblioteca della città trovasi un conservatorio d'arti e mestieri, ove sono depositati lavori offerti da artigiani di Metz; e vi è pure una collezione di modelli data dal ministro dell'interno. I corsi industriali sono regolati dal comitato dei professori, ma senza vincolare in verun modo la libertà di ciascuno nel suo metodo d'insegnamento La media degli alunni è stata per più anni superiore ai mille. Sono ammessi dopo i 14 anni, e ve ne sono che passano i quaranta. Le lezioni si danno la sera dalle ore 8 alle dieci; ma siccome gli alunni hanno inoltre dei cómpiti da fare, è accaduta cosa degna d'esser notata, cioè che molti padri di famiglia, per dare ai loro figli il tempo di fare gli esercizi de'quali debbono occuparsi in casa, hanno inscritto ne'contratti co'capi d'arte presso ai quali fanno il loro tirocinio, la clausula seguente: Che i giovani apprendisti avranno un'ora o due di libertà prese sulla giornata delle officine, e che per indennizzare i maestri, il tirocinio stesso sarà prolungato per un tempo proporzionato (1).

VII. Di grande onore all'accademia fondatrice, di bella gloria a quei scenziati filantropi, e di sommo vantaggio a tutta la popolazione di Metz, sono riusciti questi corsi industriali, ed hanno servito di esempio ad altri simili istituti in varie città della Francia. Fra queste un bel posto occupa *Nantes*, città

(1) *Instruction sur les Cours Industriels de Metz* p. 17. — Questo libricciuolo in 32mo contiene un regolamento in cui tutto è preveduto e a tutto è provveduto con sì minuta accuratezza, che potrebbe servire di regola per l'istituzione di simili corsi in qualsiasi luogo. — Anche i libretti delle lezioni e de' cómpiti formano una collezione degna di attento esame. — De'corsi medesimi ne conosco due soli del sig. Bergery: cioè quello di economia industriale per l'operajo, e quello di geometria applicata all'industria. Questo secondo è stato adottato come libro classico dalla Università di Francia.

nella quale sembra sian giunti ad essere assiomi popolari quei principj non tanto di carità quanto di sapienza sociale, in forza de'quali si stabilisce il miglioramento morale e materiale di tutte le classi essere il grande scopo della società; questa dover esercitare nel proprio seno gli ufficj d'una provvidenza che vegli su tutte le età della vita; esservi nello spirito di associazione la più potente forza per operare un tanto bene; e queste associazioni dover collegare con vincolo fraterno tutte le condizioni de'cittadini. Una *società* detta *materna* ha cura dei bambini del povero fin dal momento della loro nascita; nè gli abbandona prima di aver provveduto in asili infantili alla loro prima educazione. All'uscire da questi, l'amministrazione municipale li riceve nelle scuole primarie e secondarie; e terminata in queste la loro istruzione preparatoria, sono accolti in altra istituzione fondata dalla benemerita *Società industriale*. Questa società ebbe vita anni addietro per opera principalmente del sig. Cammillo Mellinet, uno di quegli uomini, ne'quali la perseveranza per giungere ad un utile scopo è sostenuta da un cuore pronto ad ogni sacrifizio. Egli fu potentemente secondato dal sig. Lisunt, e la società industriale di Nantes diventò una associazione destinata a promuovere il benessere delle classi più povere, proponendosi, come questi lo espresse in una solenne occasione, « di eccitare anche nell'ultimo operaio quella virtuosa emulazione e quella delicatezza di principj, che fanno rispettabile l'uomo in qualsiasi condizione si ritrovi. Noi vogliamo, ei soggiungeva, chiamare i nostri concittadini a quel benessere fisico e morale al quale possono giungere, per mezzo della probità, dell'ordine, della economia e della perizia della loro professione ». Nè meno degno di esser citato è questo principio proclamato dalla società: « Il lavoro, il lavoro assiduo e guidato dalla scienza, il lavoro eseguito dall'uomo in adempimento del suo destino, dee attirare a sè il rispetto del mondo ». Per effettuare l'oggetto che si è proposto la società, essa mantiene due stabilimenti di uguale importanza: *una scuola di apprendisti operai* e una *cassa di previdenza*. La scuola di apprendisti fu organizzata dal sig. Brieugne, bravo istitutore di Nantes, che ne ha la direzione, e che dal 1834 in poi ne ha tenuto un giornale, pieno di fatti spettanti non solo all'istruzione, ma ancora alla condotta morale degli allievi. La scuola riceve

giovinetti i quali contemporaneamente fanno il tirocinio di un mestiere presso a qualche capo d'arte, e studiano le teorie elementari delle arti nella scuola superiore della comune e nel museo d'industria che vi è annesso. La scuola della società perfeziona la loro istruzione nello scritto, nell'aritmetica, negli elementi della geometria e del disegno lineare, e nella lingua materna. Le lezioni vi si danno la mattina dalle sei alle otto. Ma siccome alle famiglie del popolo spesso serve di scusa per non educare i figli, la considerazione ch'esse hanno bisogno per sostentarsi del guadagno di quei fanciulli, e che le ore date all'istruzione verrebbero tolte a un lavoro più immediatamente proficuo, così la società destina un compenso pecuniario a quei giovani artigiani, che mentre imparano un mestiere, non per questo vogliono trascurare lo studio. Questa indennità consiste in una determinata quantità di pane per settimana e in 3 franchi al mese. Ma questa somma è divisa in due parti, una delle quali è data immediatamente alla famiglia del giovine apprendista, mentre l'altra è depositata in suo nome nella cassa di risparmio, e vi si accumula finchè serva a provvederlo in età più avanzata degli oggetti più necessari all'esercizio della sua professione. La società interviene pure nel contratto di tirocinio fra i genitori de' suoi allievi e i capi d'arte. Il padre s'impegna, finchè dura il tirocinio del figlio (generalmente quattro anni) di provvedere a tutti i suoi bisogni di alimenti e di vestiario; non che a vegliare sulla sua condotta, e a usare ogni miglior mezzo perchè il suo figlio adempia ai suoi doveri. La società si obbliga di procurare al giovinetto i mezzi d'istruzione, e di passargli i sussidj stabiliti; il capo d'arte poi s'impegna a facilitargli tutti i mezzi di diventare un buon artigiano, iniziandolo gradatamente a tutte le difficoltà della sua professione, e lasciandogli due ore libere sopra ogni giornata di lavoro, perchè possa consacrarle allo studio. Queste ore peraltro il giovine operaio contrae l'impegno di compensarle, spirato il suo tirocinio, in tante giornate di dodici ore di lavoro. In questo modo devono necessariamente prepararsi de' lavoranti educati, istruiti e disposti all'economia per abitudini contratte fino dai loro primi anni: e i capi d'arte di Nantes ne sono talmente persuasi, ch'essi si fanno iscrivere per tempo nel registro della società, per avere di quei giovani; e gli antepongono anche agli apprendisti paganti.

La *cassa di previdenza*, istituita pure dalla società industriale, è una associazione di mutuo soccorso fra gli operaj in caso di malattia. Ogni lavorante che depositi in questa cassa un franco al mese, acquista il diritto di farsi curare gratuitamente in casa propria, e riceve di più, finchè dura il suo riposo forzato, tanto da mantenere la sua famiglia. La mala condotta può sola farlo espellere dalla associazione; ed allora la sua espulsione deve essere pronunziata da un consiglio di operaj, nominati dall'associazione medesima (1).

Così in tutte le età e in tutti gli eventi della sua vita, l'operajo di Nantes trova soccorso, e soccorso dovuto a sè stesso più che all'altrui pietà, la quale non veste a suo riguardo alcun carattere che lo avvilisca, ma anzi assume forma di amica, che continuamente lo chiama all'adempimento de'suoi doveri, e gliene porge i mezzi, e gliene offre la ricompensa. Certo un tal sistema di ajuti moralizzatori deve portare i suoi frutti; e non ho potuto resistere al piacere di recare un saggio di tali frutti in una appendice a questo Frammento. Nè io dirò già ch'essi sian nati da istituzioni così recenti; ma dirò che queste istituzioni medesime, non potevano fondarsi in tal modo, se non in luogo ove la felice unione fra le classi aveva già esercitata nel popolo una benefica influenza morale.

VIII. Dalle città di provincia facendo nuovamente ritorno alla capitale, vi trovo due istituzioni create a favore dell'industria, e per l'istruzione di coloro che vi si consacrano; le quali son di tanta importanza, che se a questa sola avessi mirato nella classificazione delle materie che aveva a coordinare, ne avrei già prima d'ora fatto menzione. Intendo parlare della *scuola centrale di arti e manifatture*, e della *associazione politennica*. Di ambedue ho sott'occhio notizie pubblicate nel 1835, e di queste notizie e di altre oralmente ottenute, sono debitore al sig. Perdonnet figlio, professore nella prima, e presidente della seconda. Le due istituzioni sono nate per bello spirito di associazione, fra uomini di scienza e indipendenti

(1) Nei cenno sulle istituzioni di Nantes ho combinati i fatti esposti in due relazioni diverse, una delle quali è inserita nei *Débats* dei 13 settembre 1837, e l'altra nei *National* del 16 Gennaio dei 1838. La concordanza di due giornali opposti fra loro su tutti i punti, è in questo caso una nuova garanzia di verità.

affatto dal governo: ambedue mirano al perfezionamento delle arti patrie; ma ciascuna si rivolge a diverse classi di cittadini, e adopra mezzi diversi. La scuola centrale si propone di formare ingegneri civili, direttori di officine, capi di manifatture, professori di scienze applicate, e di formarli in modo da innalzare le arti industriali alla dignità di arti liberali; dando a chi le esercita una nuova specie di *laurea dottorale*, e costituendo sè stessa come centro e quasi foco luminoso di questa nuova *facoltà*, mancante finora nei sistemi universitarj europei. Essa dunque sorge rappresentante d'un nuovo principio nel moderno ordinamento sociale, e chiama a sè le classi più agiate de'cittadini ad approfittarsi de'grandi mezzi d'istruzione d'ogni genere, che mette a loro disposizione. L'associazione politennica poi, più modesta ne' suoi proponimenti ma non meno utile, destina i suoi membri a diffondere gratuitamente l'istruzione fra i semplici operaj, istituendo corsi elementari in varj quartieri di Parigi, ove la popolazione dei lavoranti è più numerosa.

La Scuola centrale fondata nel 1829 è sotto la direzione del sig. Lavallée, e vanta nel ruolo de' suoi professori alcuni de' più bei nomi che onorino le scienze. Questi, costituiti in un consiglio di studj, hanno coordinati i loro corsi in modo, da farne risultare il gran principio proclamato dalla scuola: Che la scienza industriale è una, che chi vi si consacra deve conoscerla nel suo intero, e che per condurlo a questa cognizione devesi nell'insegnamento sfuggire l'aridità delle astrazioni scientifiche, per costituire una teoria unica e universale coordinatrice de' varj processi industriali. Questo insegnamento, di cui la vastità è facile a concepirsi, si compone di corsi, d'interrogazioni giornaliere, di lavori grafici, di manipolazioni chimiche, di sperimenti fisici e meccanici, di costruzioni da eseguirsi, di concorsi parziali, e di esami generali. I corsi cominciano nel novembre, terminano nell'agosto, e sono seguìti da esami generali per tutti gli allievi. Oltre a ciò, i professori gl'interrogano giornalmente, e i risultati di questi esami sono d'un grandissimo peso sulla distribuzione del diploma di capacità.

I lavori grafici, fatti talora a mano, e talora con riga, compasso e scala di proporzione, si riferiscono a tutti i corsi, e sono esaminati giornalmente dai professori. Grande impor-

tanza si annette a questi disegni, destinati a riprodurre in modo sensibile i risultati positivi di ciascun corso. Ogni allievo è perciò costretto a eseguire la serie completa de'disegni spettanti alla specialità alla quale si destina. Lo stesso dicasi delle manipolazioni, le quali debbono rendere evidenti le nozioni positive della chimica. Tutti gli allievi passano un tempo determinato nei laboratorj, ed eseguiscono ancora tutte le sperienze di fisica e di meccanica giudicate necessarie dai professori. Finalmente si mettono a disposizione degli allievi tutti i materiali necessarj per la costruzione di qualche apparato meccanico, ed essi devono eseguirlo su disegni dati.

I corsi durano tre anni. Il primo abbraccia gli studj generali, indispensabili per tutti gli allievi (Geometria descrittiva, meccanica, fisica e chimica generali, lingua inglese). Mentre dura questa istruzione preparatoria, ogni allievo può considerare quale special ramo d'industria meglio convenga alla sua capacità o alla sua condizione sociale; e ne fa la dichiarazione al principio del secondo anno. La scuola allora dividesi in sezioni. Tutti i corsi ben continuano a seguitarsi da tutti gli allievi, ma i disegni e le manipolazioni si dividono in due serie: una generale, l'altra speciale. Tutti gli allievi si occupano della prima serie, ma ciascuno nella sua specialità eseguisce i lavori della seconda. Le sezioni sono quattro: 1.ª costruzioni ed arti dipendenti dalle leggi della meccanica; 2.ª costruzioni ed arti dipendenti dalle leggi della fisica; 3.ª chimica minerale ed arti che ne dipendono; chimica organica ed arti agricole; 4.ª miniere e metallurgia (*Ecole centrale*, p. 16-19; vedansi pure i programmi analitici di tutti i corsi). Gli allievi ne'due ultimi anni possono far uso d'una biblioteca, composta delle opere più importanti sull'industria, e vi stanno in ore determinate per farvi le ricerche necessarie per l'esecuzione de' progetti dati a concorso. Per il concorso finale, il programma d'un progetto è preparato per ogni sezione. Un giorno è concesso agli allievi per stabilirne i dati fondamentali in un primo lavoro deposto presso la direzione degli studj. Sono poi dati quaranta giorni per eseguire i disegni, e scrivere la memoria che deve illustrare il loro progetto. Finalmente i concorrenti sostengono un esame orale sul proprio lavoro, che devono sviluppare e difendere in presenza di cinque professori almeno.

Tutti gli allievi son presenti ai concorsi, e il pubblico vi è ammesso. Finito l'esame, i professori si riuniscono immediatamente in consiglio, e decidono quali allievi abbiano meritato il diploma d'*ingegnere civile*, e quali il *certificato di capacità*. Il primo si accorda a quelli che hanno soddisfatto a *tutte* le prove del concorso; il secondo a quelli che hanno soddisfatto soltanto ad *alcune*. La scuola non ha altri allievi che *esterni*, l'età di ammissione è di sedici anni compiti, e l'esame pe'candidati comprende, oltre un tema francese, l'aritmetica e l'algebra fino alle equazioni di 2.° grado inclusivamente, e gli elementi di geometria piana e solida. L'annua retribuzione è di 800 franchi.

IX. L'*Associazione politennica* prese vita in un giorno di entusiasmo del 1830 in cui trecento allievi della famosa scuola politennica si trovavano riuniti nel palazzo della comunità Alcuni di essi proposero di consacrarsi all'istruzione gratuita delle classi industriose, e tutti si unirono per contribuire a dar vita al filantropico proponimento. I primi corsi furono dati nel chiostro *S. Mery* e nella *Mairie des Petits Pères*. Furono aperti sotto la presidenza del sig. Victor de Tracy, o abbracciarono l'aritmetica, la geometria elementare, la geometria descrittiva, il disegno di ornato e di figura, la meccanica, la fisica, la chimica, la grammatica, il conteggio industriale e l'igiene. Poi ne furono aperti altri nel borgo *Saint Antoine* sotto la presidenza del duca di Choiseul-Praslin, ed uomini illustri di tutti partiti, non che le autorità governative e municipali, concorsero a favorire la nuova istituzione. L'associazione politennica si è messa in comunicazione con quella de' corsi industriali di Metz, e la scuola centrale delle arti e manifatture ha stabilito un posto gratuito nei suoi corsi per quell'operajo che più si sarebbe distinto in quelli dell'associazione. Questa non richiede dagli operai altre cognizioni che quelle del leggere e dello scrivere, e i corsi si collegano in modo da prestarsi vicendevole appoggio. Così il professore di geometria si concerta con quello di aritmetica, affinchè gli allievi trovino in lezioni corrispondenti l'applicazione immediata delle cognizioni che vanno acquistando; un maestro ripetitore dirige i lavori grafici a seconda delle lezioni del professore di geometria descrittiva,

e fra i corsi di fisica e di chimica s'istituiscono uguali relazioni. L'insegnamento si dà in ore della sera nei giorni di lavoro, e in ore della mattina nei giorni di domenica. Ogni lezione dura un'ora o un'ora e mezza, e di più ogni professore ne consacra un'altra per dare ulteriori spiegazioni a quelli che ne abbisognassero. I corsi dell'inverno sono i più frequentati, e nel chiostro *Saint Mery* si sono veduti più di due cento operaj alle lezioni di geometria o di lingua materna, e più di seicento a quelle di disegno. Di queste si approfittano ancora molti fanciulli, ma agli altri corsi intervengono soltanto operai adulti.

X. Tutte le istituzioni delle quali finora ho parlato sono opera o del governo o di municipj o di associazioni; e alcune mostrano riunite in sè queste tre forze sociali. Mirando alla potenza di tali forze, non è da maravigliarsi se ottengano felici risultati; ma ben degno di ammirazione è il vedere sorgere simili istituzioni e prosperare per impulso di un solo uomo; e tali sono le due colle quali compirò la mia rassegna, cioè *la scuola di Charonne* e il *Pritaneo di Menars.*

La *scuola di via Charonne*, in Parigi, fu fondata nel 1831 dall'avv. P. Pinet-Grandchamp, che ne era l'unico direttore e amministratore. Per la parte dell'insegnamento per altro vi è un consiglio di studj, che invigila i corsi, e distribuisce diplomi di capacità agli allievi. Questi nel 1832 non erano più di 18; ma nel 1835 superavano i 60. Sono convittori, e la scuola potrebbe contenerne un numero doppio. Essa è scuola *commerciale* e *industriale.* Nel suo primo carattere abbraccia un insegnamento generale adattato a tutte le classi; ma nella sua divisione industriale, la sola ch'io debba considerare, prende più specialmente di mira le professioni meccaniche, e si propone di far mettere in pratica dagli allievi le teorie scientifiche imparate ne' corsi. Questo insegnamento pratico è un vero lavoro manuale che si fa dai giovani in officine annesse alla scuola; vi si costruiscono mulini meccanici, macchine da segare e da cardare, macchine a vapore, e ogni altro apparecchio dinamico, commesso dai fabbricanti al capo meccanico della scuola. Questi lavori giungono annualmente al valore di 150,000 franchi. La parte teorica di questa divisione industriale abbraccia, repartiti in tre anni, gli studj seguenti:

1.° Anno: algebra e geometria sintetica e analitica; trigonometria, disegno lineare e disegno delle macchine; lingua inglese; conteggio commerciale; diritto commerciale; chimica e fisica.

2.° Anno: geometria descrittiva con applicazioni alla teoria delle ombre, alla prospettiva, al taglio delle pietre e de' legnami, e al disegno della ingranatura delle ruote. Geometria analitica; disegno di architettura e di macchine; chimica e fisica.

3.° Anno: corso elementare di macchine: principj d'idrostatica, di dinamica e d'idrodinamica. Motori animati, idraulici, e macchine a vapore. Strade di ferro e ponti sospesi. Disegno topografico. Projezioni. Analisi trascendentale. Mineralogia. Igiene, e storia naturale applicate all'industria.

È evidente che un tale insegnamento richiede già una buona istruzione preparatoria; e questa pure trovasi nella scuola di Charonne, ma è comune alle due divisioni commerciale e industriale. Le condizioni del convitto variano dagli 800 ai 1300 franchi secondo l'età degli alunni, che si ammettono dai 13 ai 16 anni compiti (1).

Esaminando l'ordinamento di questa scuola, e il progetto di statuti fatto dal suo fondatore, per trasmetterne la proprietà a una società di azionisti, è forza di riconoscere che unito al pensiero di formare una istituzione di pubblica utilità, vi era pur quello di ritrarne un lucro. Io non intendo che questa osservazione esprima alcuna idea di biasimo, la quale tanto è lontana dal mio spirito, che invece esso contempla con gioia la possibilità che possa giungere un tempo, in cui i computi della speculazione si trovino d'accordo co' progetti della filantropia. Questi mancano spesso d'un fondamento positivo; e se tal difetto non sempre impedisce loro di aver vita, pur minaccia continuamente la durata di questa vita medesima. Le istituzioni che per essere giovevoli hanno bisogno di svolgersi e prosperare, non devono giudicarsi con quelle regole stesse che sono applicabili alle opere giornaliere di carità. In queste l'occhio che

(1) Société de l' Ecole de Charonne, Paris, 1835. — Vedi ancora due articoli del giornale « La Presse » del 13 Settembre 1836, e del 26 Agosto 1837, e Girardin, pag. 222 e seg.

troppo addentro vede, spesso ne distrugge ogni frutto; mentre in quelle lo sguardo che tutto prevede, ha virtù che conserva e fortifica. Io dunque il ripeto, ben lungi dal biasimare il signor Pinel, vorrei che trovasse in Francia e fuori di Francia buon numero d'imitatori, come vorrei che ne trovasse ancora il benefico principe di Chimay fondatore del *Pritaneo di Menars*.

XI. Questa istituzione, posta sulle sponde della Loira', vicino a Blois, si compone di tre divisioni: scuola preparatoria, scuola di commercio, e scuola d'arti e mestieri. Di questa sola farò cenno.

Gli alunni vi sono ricevuti dai 14 ai 17 anni, e vi dimorano a convitto. La loro educazione morale vi è presa di mira quanto la loro istruzione. Questa istruzione dura tre anni; ed è affatto elementare per gli studi, essendo ristretta alla classe degli operaj. I giovani, appena entrati, sono posti in officine, ove fanno un mese di prova, per osservare le loro disposizioni e le loro forze fisiche. Poi ciascuno viene addetto definitivamente a quella professione per la quale mostra maggiore attitudine; e mentre ne fa il tirocinio, si esercita nel primo anno a leggere, a scrivere e a conteggiare, e studia i principj della propria lingua. Nel secondo, continua gli esercizi di lingua, e impara il disegno lineare e di ornato, la geometria pratica e il conteggio industriale. Nel terzo finalmente si perfeziona nel disegno, e viene istruito negli elementi della geometria descrittiva e della meccanica.

I lavori manuali, che si praticano finora nell'istituto, sono quelli di agricoltore, di giardiniere, di fabbro, di carraio, di legnaiolo, di stipettaio, di magnano, di sellaio, di sarto e di calzolaio.

Gli alunni non pagano più di 250 franchi l'anno, ma i genitori s'impegnano per contratto scritto di non ritirare l'allievo dalla scuola prima del termine de' tre anni, sotto pena di un pagamento di 300 franchi. Alla fine d'ogni trimestre si fa un computo esatto del benefizio risultante al netto dai lavori eseguiti in ogni officina. Questo benefizio è diviso in tre parti. Una per gli allievi, l'altra per i maestri, e la terza per miglioramenti nelle officine stesse. La parte degli alunni nuovamente si divide in due; la prima vien loro lasciata, e la seconda è

depositata in una cassa di risparmio, fondata dall' istituto stesso, e che paga un interesse del 4 per cento. All'uscir dalla scuola, se ne regola il conto coll'allievo, che può ritirarne la somma o lasciarvela collo stesso interesse. Vi è di più una cassa di previdenza, i cui fondi costituiti da piccole contribuzioni degli allievi stessi, e da doni volontari, sono destinati a sollievo degli operai infermi che vi sono associati. Anche dopo lasciata la scuola, ogni allievo è tenuto di star con essa in corrispondenza almeno una volta ogni semestre; chi manca a questa disposizione, perde allo spirare del settimo mese i suoi dritti ai soccorsi della cassa di previdenza.

Il lettore avrà osservata l'analogia che passa fra queste fondazioni del principe di Chimay e quelle della società industriale di Nantes. Pare che uno spirito di famiglia regni ancora fra gli abitanti di quella provincia, e penetri nelle istituzioni che nascono in riva alla Loira.

Così fosse più universale questo spirito, e più numerose sorgessero le istituzioni avvivate da lui! Io ne ho ricordata più d'una; eppure, nel deporre la penna, sento involontaria tristezza diffondersi nella mia anima. Certo io sperava invece che dato fine al mio quadro, avrei provato esultanza, non che conforto, nel rivolgere indietro lo sguardo, e riandare con rapida occhiata tante belle creazioni dell'uomo a favore dell'uomo. E ben questa vista ha le sue dolcezze, ed io le risento...: ma pur quando penso che abbraccio coll'occhio uno spazio coperto da trentacinque milioni di abitanti, forza è ch' io gridi: E poco! e allontano da me queste carte, e invoco dallo zelo operoso de' filantropi di ogni nazione, di riunirsi con raddoppiata energia onde affrettare ai loro simili un più felice avvenire!

APPENDICE

Gli Operai di Nantes.

Nella seduta pubblica della Società industriale di Nantes, del 1837, il sig. Cammillo Mellinet, vice-presidente, ha svolto questo nobile pensiero: *Il popolo paga in belle azioni ciò che gli si dà in benefizi;* e ha narrati, in appoggio del suo tema, alcuni atti recenti di coraggio, di generosità e d'eroismo, d'alcuni braccianti di Nantes. Tutti i fatti velati dal Mellinet hanno lo stesso carattere di spontaneità e di modestia; i loro autori sono sublimi senza saperlo e senza pensarvi. Un povero portinaio trova per via una vecchia pezzente ottuagenaria; vedendola, pensa a sua madre; la conduce nella sua misera stanza, e dice a sua moglie: « Questa d'ora in poi farà parte della nostra famiglia ». Una ragazza sostiene col suo lavoro padre, madre e sorella, tutti tre infermi; li cura il giorno, lavora la notte, e così continua a fare per *trent'anni*, serbando umore sì dolce e sereno, che più che rassegnazione par contentezza. Un facchino vede una carrozza sul punto di ribaltargli accanto; vi appoggia la spalla, quasi ne è schiacciato; ma pur riesce a sorreggere e rialzare il legno, e lo lascia partire, senza che i viaggiatori abbiano neppur potuto conoscere colui che, a rischio della propria vita, gli aveva preservati da imminente pericolo. Sulle sponde della Loira un operaio sente le grida d'un fanciullo che affoga, si getta nel fiume, salva il fanciullo, e torna a riprendere la sua colazione, asciugandosi al sole.

Ma fra tutti gli atti di eroismo citati dal Mellinet, uno de'più commoventi è quello di Guillot, marinaio del battello a vapore il *Vulcano* di Nantes, già conosciuto per aver salvata precedentemente la vita a varie persone. Ecco la narrazione dello stesso Guillot: ne ho rispettata ogni sillaba.

« Il battello tornava a Nantes; eravamo presso Ingrande; tra i passeggieri della seconda camera, era una signora con cinque figli e una cameriera; i fanciulli piangevano non so perchè; ne tenevo due sulle mie ginocchia per divertirli; quando ci fermammo allo scalo: salgo sul ponte; una corda gettata per accostarci a terra s'imbarazza in una delle ruote; il macchinista cerca cavarnela, ed io l'aiuto; ma sento ad un tratto una forte scossa; un getto di vapore mi brucia la gamba e il dorso; la caldaia si era spaccata, e il vapore bollente precipitavasi nella stanza, dove era la famiglia che avevo poc'anzi lasciata. Penso ai poveri bambini che un momento prima facevo ridere: e corro verso la scala, ma è impossibile andare avanti; il vapore a malgrado mio mi trattiene. Mi pareva entrare in un forno che si riscalda; mi provo a scendere incrociando le braccia sul viso per non essere soffocato: è impossibile! Eppure v'era là sotto quella povera signora co' suoi cinque figliuoli! Questa idea mi trafiggeva. Mi stendo sulla coperta per tentare di arrivarci dal fianco del battello; vedo allora la madre che era svenuta sopra una delle finestre; mi aggancio con un piede alla ringhiera; l'afferro; era come morta. In questi movimenti mi ero ferito alla gamba; ma non sentivo niente; non vedevo altro che i cinque bambini.

Finalmente, entro nella camera a traverso della finestra;... era cosa spaventevole!... tutto bruciava, e i cinque poveri bambini mi stendevano le braccia senza poter parlare;... mi fece tanto male, che rivoltai la testa; vidi allora la cameriera che faceva pietà a guardarsi; volli salvarla:.... « No; no, gridò quella brava ragazza, salvate i miei bambini, salvate i miei bambini! »... Pareva vicina a morire, eppure trovò ancora forza bastante da passar due bambini ai barcajuoli. Ma era troppo per una donna.... La consegnai allora al marinaio Coulon. Restavano ancora tre fanciulli; ne prendo due sotto le braccia, e il macchinista prende cura del terzo. Giungiamo a terra; mi si domanda se sono ferito; rispondo di no; ma il medico mi fa vedere che sono coperto di sangue, e mi dice di andare a riposarmi. Cambio vestito, perchè il mio cascava come cenere, e torno a lavorare sul battello;.... Ecco tutto! »

Chi potrebbe ascoltare un tal racconto senza che il cuore gli palpitasse commosso! e qual dovrà dirsi più sublime, o il

marinajo ferito, che non vede *altro se non i cinque bambini che un momento prima faceva ridere*, li salva, e coperto di sangue, cambia veste, torna al lavoro e dice: *Ecco tutto!* o quella povera cameriera che grida: *Salvate i miei bambini!* e par non voglia morire se non dopo averli veduti in salvo?.... perchè, è pur forza il dirlo, quella generosa ragazza morì poche ore dopo fra gli spasimi più atroci.

Il marinajo Guillot ha avuto quest'anno in Parigi il premio di virtù fondato dal Monthyon; e il sig. Salvandy, ministro della pubblica istruzione, ha nella solenne adunanza dell'Accademia francese raccontate le varie eroiche azioni di quest'uomo, unitamente a quelle di altri umili popolani, i quali nel farle, non pensavano certamente agli applausi e alle ricompense del mondo. Essi furono lodati con parole che sarebbero sembrate eloquenti, ove non tanto maggiore fosse stata l'eloquenza dei fatti; e più appropriate d'ogni discorso accademico mi sono sembrate le espressioni seguenti, delle quali, dando ragguaglio nella *Ruche* di quella solennità, ha fatto uso la signora Adelaide Montgolfier. « Sente il cuore soave commozione all'idea che quanto vi ha di più grande, di più eloquente e di più poetico sulla terra non appartiene esclusivamente al sapiente, al dotto, all'uomo cui caddero in sorte i più bei doni concessi al mortale: la forza del pensiero e la potenza della parola. Il povero, la cui educazione è in balìa del caso, che appena forse sa leggere, e nei lavori manuali tutte deve spendere le sue ore e tutti spargere i suoi sudori; il povero che altro non ha se non un ristretto e rozzo vocabolario, per esprimere idee non sviluppate dalla istruzione; il povero, dico, il cui spirito assorto nelle cure pel pane quotidiano non ha potuto esercitarsi a dar forma ai suoi affetti, il povero *sente e non dice, opera e non scrive;* egli non sa *parlare la lingua* della poesia e dell'eroismo che fermentano nella sua anima, ma sa porre quella e questo in azione, e farli entrare nella sua vita ardenti ed intieri ».

Sotto il titolo di *Almanacco Monthyon* si pubblicavano tutti gli anni in Francia i più bei fatti di virtù popolare venuti alla cognizione della società dispensatrice de'premj fondati da quell'illustre giureconsulto. Non ho potuto trovare quei libretti. Se altri fosse più fortunato di me, potrebbe farne una scelta, e

lurli senza alterarne alcuna particolarità, in forma di racnti popolari. E non si troverà forse ancora chi voglia darsi nsiero di raccogliere i bei fatti del nostro popolo, e narrarli lla loro schietta sublimità? Chi si accingerà a farlo troverà esto messe abbondante. Ma in ogni caso, non si tema fra ızione e nazione il contagio della virtù.

EDUCAZIONE POPOLARE IN INGHILTERRA

Più volte ho preso la penna per trattare questo tema, ma dopo essermivi più o meno internato l'ho deposta, ogni volta sgomentato dalla difficoltà dell'argomento. Quando parlai della educazione del popolo nel cantone di Vaud, credei parlare dell'educazione di una famiglia. Concordia di volontà nazionale, unità di altissimo scopo, uniformità di validi mezzi; tutto ciò facevasi di per sè stesso evidente, anche a chi fosse stato meno di me favorito dal soccorso dei lumi di persone amiche; onde lo studio di quelle istituzioni era studio del pari agevole e grato.

In Inghilterra all'opposto trovai elementi di affatto contraria natura. Difficoltà per giungere a informazioni precise, opinioni diverse sull'opportunità e l'importanza della popolare educazione, nissuna azione legislativa per regolarla; posta in luogo di legge la volontà di private associazioni, e questa volontà fatta in vero attiva da spirito di patriottismo e di religione; ma il patriottismo reso non di rado stromento a zelo di parte, e la religione fatta serva talvolta a fanatismo di setta.

Queste cose con poche parole si accennano, ma racchiudono i principali elementi della vita morale d'un popolo; e se dimostrano esser questi elementi in lotta fra loro, debbono pur far manifesta la difficoltà che ha da vincere, chi tenta afferrare colla mente le condizioni di quella lotta, e ridurre in semplici formule le relazioni di forza di tanti elementi contrari. Ho tentato di farlo, ma non ho speranza di esservi riuscito; pure

l'ingenua esposizione dei miei tentativi, troverà spero indulgenza presso i lettori, e l'importanza della questione farà sì che dallo studiarla mentre ancor pendo indecisa, ne derivi un genero d'insegnamento non meno utile di quel che verrebbe dalla sua soluzione.

In due tempi ho fatto studio della pubblica educazione in Inghilterra. Il primo negli anni 1833 e 1834; il secondo nel 1839. Fra questi due tempi ho trovato differenza grandissima. Quello che fosse l'educazione popolare in Inghilterra prima del 1833 può dedursi da più libri, fra i quali citerò quello dell'Arrivabene: *Di varie società e istituzioni di beneficenza in Londra*, del quale già feci parola nell'*Antologia* (1), e quello del Wessemberg: *Sulla cultura elementare del popolo nei suoi successivi progressi* (2). Ma chi volesse più addentro conoscere la condizione di quei tempi, dovrebbe con paziente esame tener dietro alla famosa inchiesta parlamentaria istituita in proposito da Enrico Broughnm nel 1816, gli atti della quale si leggono in voluminosi rapporti stampati. Altre simili investigazioni ufficiali sono state fatto nel 1818, nel 1834 e nel 1838; e quantunquo per la contradizione di molte testimonianze, e per la mancanza di un digesto di fatti che serva di filo nel labirinto di tante domande proposte senz'ordine, or da questo e or da quello do'commissari esaminatori, sia ben difficile il reggere alla lettura di quei volumi non che il giungere a chiari risultati; pure non è meno vero che sono documenti impor-

(1) Vedi *Antologia*, marzo 1834. - Mi faccio ardito di pregare il lettore di dare un'occhiata a quell'articolo, al quale il presente in certo modo fa seguito.- L'opera dell'Arrivabene fu poi nel 1832 completata da un secondo volume, consacrato alle Istituzioni per gl'Infermi, alle case di lavoro, agli Asili per la vecchiaia ec. - Questo libro fu la miglior guida ch'io trovassi in Londra per le mie proprie ricerche, e mi piace qui pubblicamente ripetere quelle grazie, che ne resi già di persona in Bruxelles al benemerito Autore.

(2) Il libro del *Wessemberg* stampato in Costanza nel 1835, racchiude un quadro della educazione elementare presso tutti i popoli della terra. - Che ogni parte di un quadro sì vasto non possa essere delineata colla medesima accuratezza, è facile l'immaginarlo; e il capitolo appunto che tratta dell'Inghilterra è uno de'più difettosi, perchè compilato in gran parte con materiali di antica data. Questo peraltro che è difetto riguardo allo stato attuale delle cose, diventa pregio per chi voglia cercarvi dati storici comparativi. - L'opera poi è nel suo insieme un lavoro di vaste ricerche, non istituite per accozzarne i risultati in un magazzino di erudizione, ma per farli servire a uno scopo filantropico di progresso sociale.

tantissimi a consultarsi e a paragonarsi fra loro. Si aggiunga che sono gli arsenali, dai quali tolgono le loro armi gli oratori, che poi nelle assemblee legislative si fanno propugnatori di questa o di quella sentenza, nelle proposte che in forza di tali inchieste si fanno, perchè si promuova più efficacemente dal governo l'educazione popolare; e in questi dibattimenti si trovano esposti e discussi i principali fatti messi in evidenza da quei rapporti. Tali discussioni non sono state rare nelle due camere del Parlamento, dopo che lo stesso Brougham presentò, benchè inutilmente, nel 1820 una sua proposta di primaria istruzione; e può dirsi che si rinnuovino annualmente da che nel 1833 nella Camera dei Comuni fu vinto per la prima volta il partito di assegnare a quest'oggetto la somma di lire 20,000 sterline.

In unione di questi rapporti che direttamente prendon di mira la pubblica istruzione, vanno pure studiati quelli che indirettamente, è vero, ma pure intimamente, si collegano colla popolare educazione; cioè i rapporti che di recente si sono andati pubblicando sulla condizione degl'Istituti Pii, su i fanciulli impiegati nelle manifatture, sullo stato del pauperismo, e su quello delle prigioni, principalmente in ciò che riguarda i giovani detenuti.

Questi sono i pubblici documenti da consultarsi, nè meno copiosi son quelli che dovrei chiamar privati; perchè emanano da associazioni di privati cittadini, se tutto in Inghilterra in forza delle sue politiche istituzioni, non rivestisse un carattere più o meno pubblico. Intendo parlare di quelle Società filantropiche, che finora si son diviso fra loro il grave peso di educare il popolo, e che in pubbliche adunanze, non che in annui rapporti, rendon conto dei risultati ottenuti. Qui mi basti indicarne due sole: la Società Britannica per la fondazione di Scuole in Inghilterra; e la Società Nazionale per promuovere l'educazione del povero secondo i principj della chiesa Anglicana. Di altre mi occorrerà pure di parlare; ma queste sono le due grandi società rivali, che con più intensa perseveranza, e con mezzi maggiori, hanno esercitato su tutta l'Inghilterra la loro influenza, e sono pure quelle alle quali il Parlamento stesso ha affidato finora la ripartizione dell'accennato sussidio. I loro rapporti vanno naturalmente studiati con quella cautela sugge-

rita dal pensiero, che in ogni associazione d'individui intesa al conseguimento d'un fine, si manifesta, ove di questo si tratti, un fenomeno morale non bene analizzato, ma cui si è dato nome di *spirito di corpo*, in forza del quale la vanità complessiva dell'associazione, rispetto all'opera propria, riesce maggiore della somma delle vanità individuali delle persone che la compongono; sicchè dal corpo associato si fanno di buona fede asserzioni, delle quali nessuno de' suoi membri vorrebbe poi onestamente farsi mallevadore.

Nè senza cautela vanno pur letti gli scritti, i quali, o in forma di articoli di giornali, o come libri speciali, si sono in questi ultimi anni stampati in Inghilterra, sulla condizione e sui bisogni della pubblica educazione. I giornali inglesi, almeno i più accreditati, rappresentano sempre un partito politico o religioso; giacchè per la loro esistenza vale la legge di Solone: che la neutralità uccide. Or dacchè la questione dell'istruzione popolare è diventata in Inghilterra questione nazionale, gli scrittori d'ogni partito ne hanno diversamente trattato, e numerosissime sono le pubblicazioni d'ogni colore, colle quali o hanno combattuto fra loro, o hanno cooperato in diverso modo a promuoverla. Queste ultime son quelle che naturalmente più mi sono studiato di consultare; delle altre non faccio parola, se non in quanto dal contrasto delle opinioni può talora uscir luce di verità.

Tali sono i materiali dai quali trarrò fatti e argomenti in appoggio delle mie osservazioni, non perchè queste abbiano da sfoggiar corredate di vana pompa di citazioni, ma perchè si dimostri coscienziosa l'opera mia. In essa io rendo testimonianza dell'Inghilterra all'Italia, in cosa che altamente interessa ambedue. Debito di riconoscenza mi stringe alla prima, alla seconda di affetto; e all'uno e all'altro vo'soddisfare col vero.

Dati statistici.

Si tenterebbe invano di formare una statistica esatta della istruzione primaria in Inghilterra: nè ciò farà meraviglia quando si sappia, che ogni ricerca statistica è di data così recente in quel regno, che fino a tutto il secolo XVIII la sua stessa popolazione non era determinata se non per via di semplice congettura.

A molti pareva inutil pensiero l'iscrivere i loro figli ne' registri civili; e in tanta moltiplicità di sètte religiose, gelosa ognuna della propria indipendenza, era impossibile l'istituire alcun sistema uniforme di registrazione ecclesiastica. Il governo non ne fece soggetto di ufficiali indagini prima del 1800, anno in cui la carestia avendo fatto crescere a dismisura la piaga del pauperismo, gli amministratori della tassa de'poveri ebbero ordine di fare in ogni parrocchia l'enumerazione delle famiglie, che ricevevano o non ricevevano soccorsi pubblici. Così si fece nel 1801 il primo censo per l'Inghilterra e per la Scozia. L'Irlanda non lo ebbe prima del 1813 (1).

Se dunque vi fu sinora tanta incertezza nel primo elemento d'ogni ricerca amministrativa, ripeto che non dee far sorpresa il non esservi dati officiali statistici intorno alla popolare istruzione, la quale in Inghilterra non forma parte della pubblica amministrazione. Sforzi individuali di uomini autorevoli e ricerche fatte da varie società filantropiche, hanno procurato di sovvenire a questa mancanza; ma non avendo proceduto nelle loro investigazioni con uniformità di principj, i risultati non sono riusciti paragonabili fra loro, e per conseguenza sono incapaci di condurre ad un'unica e soddisfacente conclusione. – Lo proverò citandone alcuni.

Lord Brougham nel 1820 annunziò in Parlamento di aver mandato circolari a molte centinaia di parrocchie, onde determinare approssimativamente il numero delle scuole e degli scolari. – Dalle risposte avute credeva poter dedurre che di 12,000 parrocchie dell'Inghilterra, 3500 non avevano scuole di sorta alcuna; 3,000 avevano scuole parrocchiali di antica fondazione, e nelle rimanenti 5,500, le scuole erano mantenute dalle contribuzioni volontarie de'cittadini. – Calcolava sommare a circa 500,000 il numero degli alunni in queste ultime scuole; a 165,000 quelli nelle scuole parrocchiali, e a 53,000 i bambini raccolti presso donne, più a fine di ricovero che d'istruzione. Aggiungeva che le scuole di Bell e Lancaster educavano 200,000 fanciulli in 1520 scuole, e che dopo la loro istituzione la ragione tra i fanciulli nelle scuole, e l'intera popolazione stimavasi dell'1

(1) *G. R. Potter. Progressi della nazione nelle sue varie relazioni sociali ed economiche, dal principio del secolo XIX fino ai nostri giorni.* Londra, 1836; vol. I, pag. 8.

il 16, mentre prima era di 1 a 21, « il che constituiva l'Inghilterra qual uno de'meno educati paesi d'Europa ». – Nella Scozia, a rovescio, questa ragione risultava esser fra $^1/_9$ e $^1/_{10}$; il che accenno qui soltanto di volo, rimettendo ad altro articolo il far parola più speciale di quella parte settentrionale dell'Isola Britannica. Qui mi ristringo all'Inghilterra propriamente detta.

È necessario notare che nel determinare la proporzione tra i fanciulli che frequentano le scuole e l'intera popolazione, Lord Brougham ha considerato i fanciulli compresi nell'età fra i 7 e i 13 anni, che, secondo le tavole statistiche, rappresentano generalmente in un paese $^1/_9$ della popolazione. In Inghilterra peraltro questa ragione si verifica più vicino a $^1/_{10}$.

Ammettendone l'esattezza, e prendendo l'ultimo censo della popolazione inglese che ascendeva nel 1831 a 13,091,00 o si avrebbero per quell'anno 1,309,100 fanciulli dai 7 ai 13 anni; ma tenendo a calcolo l'incremento straordinario che dal principio del secolo in poi ha avuto luogo in quella popolazione, non sarò lontano dal vero se faccio ascendere a 1,500,000 i fanciulli in età di frequentare le scuole, negli anni 1837 e 1838, ai quali si riferiscono le ultime notizie da me raccolte nel 1839.

Ora il rapporto per quest'anno della Società nazionale asserisce che le scuole dipendenti da lei non sono meno di 6778 con quasi 600,000 alunni, e che aggiungendovi quelle, le quali, senza essere dipendenti dalla Società, pure istruiscono i fanciulli secondo i principj della chiesa anglicana, il numero totale di queste scuole è di 17,341, con più di un milione di alunni (1).

D'altra parte la Società delle scuole festive ne vuole già per sè sola l'intiero milione e mezzo, cosicchè anche senza escludere il numero di fanciulli i quali, appartenendo alle classi agiate, non possono supporsi frequentare nè le scuole nazionali, nè quelle della domenica, dovrebbe credersi che queste due sole Società ampiamente bastassero a provvedere al di là de'bisogni della popolare istruzione. – Ma ciò non è. – Anzi l'evidente esagerazione di quei numeri serve a dimostrare, con quanta diffidenza debbano ammettersi tali risultati (2). Con più

(1) *Rapporto della Società Nazionale* ec., pei 1839, p. 3.

(2) *F. Hill, Dell Educazione nazionale nel suo stato presente e nelle sue speranze nell'avvenire.* Londra, 1836; 2 vol. - L'autore esamina in principio della sua opera queste esagerate pretensioni, e le riduce al loro giusto valore. - Il libro

lodevole sistema la Società Britannica, dichiara non aver mezzi di conoscere con sicurezza nè il numero delle sue scuole, nè per conseguenza quello de'suoi scolari; e una simile dichiarazione fanno quegli scrittori che più coscienziosamente hanno esaminato questa materia (1). Mi basti la seguente citazione. - « Nissuna parte delle ricerche statistiche inglesi è stata più trascurata di quella concernente l'educazione. Ne segue che le idee più incerte e contradittorie prevalgono relativamente al presente suo stato. Alcuni affermano che i mezzi di educazione sono ora accessibili a ciascuno, e che di fatti pochi son quelli che vadan crescendo senza acquistare almeno i rudimenti del sapere; mentre altri dichiarano che i provvedimenti attuali per l'educazione sono meschinissimi, e che mille e mille giungono ad età matura in disperata condizione di forzata ignoranza » (2).

Quale delle due asserzioni sia la più vera, non è dubbia questione. – La più vera è la peggior sentenza. – Lo hanno provato le più recenti indagini istituite in più luoghi dell'Inghilterra, da uomini che null'altro avevan di mira che il vero; e il modo con cui quelle indagini sono state condotte, e i risultati che han fatto conoscere, hanno chiamato a sè non solo l'attenzione dei filantropi, ma quella ancora del Parlamento. Alludo alle Società Statistiche di Manchester e di Londra, alla Società Centrale di Educazione di Londra, e al Comitato per la riforma delle leggi

che cito, è quello del sig. *T. Wyse*, del quale feci parola nel Frammento sulle istituzioni degli operaj, sono i più copiosi di fatti, fra quanti siano in questi ultimi anni venuti in luce; lo sono ancora di considerazioni morali, ma per giudicare rettamente del valor relativo di queste, non va perduto di mira che Hill è scrittore protestante, o Wyse è scrittore cattolico.

(1) Il sig. Dunn segretario della Società Britannica interrogato su questo punto dalla Commissione Parlamentaria nel 1834, rispose: « Non esservi soggetto, quanto quello della supposta diffusione dell'educazione popolare, intorno al quale vi fosse nel paese maggiore inganno, o maggiore ignoranza; in tutti i rapporti da lui veduti in proposito esser confuse le scuole comuni con quelle della domenica, o le scuole infantili con quelle destinate a fanciulli di età più avanzata », e davanti all'ultima commissione del 1838 ripetova, « che l'indicare qualunque numero non era altro che un indovinare; una cosa sola potersi con sicurezza affermare, cioè esservi gran deficenza di popolare istruzione così nella quantità come nella qualità ». *Rapporto della Commissione scelta per esaminare lo stato dell'educazione delle povere classi ec., presentato al Parlamento nel* 1839, pag. 43.

(2) *Hill*, Opera citata, p. 1. – Quanto siansi migliorate le condizioni dell'Inghilterra in questo rispetto, può vedersi dal libro del prof. Villari.

sui poveri, non che a varie altre ricerche di private persone, che vennero esaminate dall'ultima commissione d'inchiesta, il cui rapporto fu presentato nel 1838 alla Camera de'Comuni (1).

Questo rapporto è fra tutti i documenti ufficiali finora pubblicati sulla popolare istruzione quello che racchiude il più gran tesoro di fatti, di osservazioni e di suggerimenti. Mi contenterò di accennarne le conclusioni:

1.° Che nella metropoli e nelle principali città d'Inghilterra esiste una gran mancanza di mezzi di educazione per i fanciulli delle classi che vivono di lavoro;

2.° Che questa educazione non solo è ristretta a pochi, ma è meschinissima per sè stessa;

3.° Che senza qualche sforzo vigoroso e perseverante per parte del governo, potranno da tal negligenza derivarne i più gravi mali a tutte le classi della società (2).

Queste conclusioni riguardano è vero le sole grandi città, perchè intorno a queste sole si sono finora ricavati dati sufficientemente sicuri; ma in altra pubblicazione semi-ufficiale posteriormente stampata si aggiunge, che ogni qualvolta investigazioni di simil natura sono state estese a'distretti rurali, esse hanno provato esistervi una ugual penuria ne'mezzi di primaria istruzione (3).

Tuttavia se a questi esami dovesse unicamente applicarsi il criterio de'numeri, la condizione dell'Inghilterra non apparirebbe poi tanto inferiore nella tabella comparativa dell'insegnamento elementare in varj paesi d'Europa. Questa tabella, tolta dallo stesso opuscolo (4) assegna come appresso la pro-

(1) Sarebbe soverchio il citare i risultati di tutte queste indagini; ma i principali sono da vedersi non solamente riferiti, ma discussi, nell'indicato Rapporto sullo stato della educazione. Di quello poi sul pauperismo dirò soltanto che la conclusione generale è questa: « non essere tutte le proposte riforme altro che rimedj negativi, e in tanto solo giovevoli in quanto che agevolano l'applicazione del solo rimedio positivamente efficace, quello della educazione ». *Rapporto sull'amministrazione delle leggi pei poveri.* Londra, 1834; p. 362.

(2) *Rapporto citato*, p. VII.

(3) *Provvedimenti recenti per promuovere l'educazione in Inghilterra*, quinta edizione, Londra, 1839; p. 8. – Quest'opuscolo è anonimo, ma si sa essere uscito dall'uffizio di pubblica istruzione recentemente istituito dal governo inglese.

(4) Idem, p. 33.

porzione tra i fanciulli nelle scuole primarie, e l'intera popolazione:

In alcuni cantoni della Svizzera (Turgovia, Zurigo, Argovia)	1.	5.
In alcune parti della Germania e del Olanda	1.	6.
In Norvegia o in Danimarca	1.	7.
In Baviera	1.	8.
Nella Scozia e nell'Austria	1.	10
Nel Belgio	1.	11 ½.
In Inghilterra	1.	11 ½.
In Lombardia	1.	12.
In Francia	1.	17.
Negli stati Romani	1.	50.
In Toscana	1.	60.
Nel Portogallo	1.	88.
In Russia	1.	367.

Ma queste tavole meritano pochissima fede, non solo pel valore di ciascun numero, che è difficilissimo a stabilirsi anche con lontana approssimazione, ma ancora come dato comparativo tra paese e paese; del che mi basti addurre una prova. I più recenti lavori statistici spettanti alla popolazione e alla sua ragione numerica colle varie età della vita, hanno ammesso come generale il fatto: che in ogni dato luogo il quarto della popolazione sia composto di fanciulli tra i 5 e i 15 anni. La commissione inglese nel suo rapporto ha adottato questo fatto, che ben sembra avverato in Inghilterra; ma il Quételet, uomo di autorità ben competente in questa materia, ha pubblicato nel suo *Saggio di Fisica sociale* una tavola dalla quale apparisce che sopra cento individui, i fanciulli della indicata età ben sommano negli Stati Uniti a 27, e in Inghilterra a 24, il che corrisponde press' a poco col quarto; ma che nel Belgio si riducono a 20, e nella Francia a 19, il che fa discendere quella proporzione dal quarto al quinto (1). Una tal differenza basta

(1) A. Quételet, *Sur l'homme et le développement de ses facultés, ou Essai de physique sociale*. Bruxelles, 1856; vol. 1, p. 335. Non v'è libro che più di questo dimostri quanto finora siano pochi ed incerti i dati raccolti sulla condizione fisica

per sè sola a far sì, che non siano più paragonabili fra loro tutti quei dati ove siasi nel calcolo trascurato di considerarla. Bisogna dunque istituire ne'varj paesi ricerche statistiche non appoggiate a principj che erroneamente si credono comuni a tutti, ma regolate da formule di cui ciascun termine sia stato direttamente ricavato dalla popolazione stessa del luogo. – Siam lungi ancora dall'aver tali dati per le varie famiglie componenti l'umana specie anche ne' paesi più inciviliti; e molto ancor resta da farsi da ciascuno prima di poter ricavarne non impugnabili termini di paragone. – Ma non più di questo, e da un'arida critica di numeri, passo ad altro esame di più generale interesse.

Società per promuovere la popolare educazione.

Per quanto l'attual sistema d'istruzione per le povere classi sia talmente disadatto allo scopo, che appena in Inghilterra si comincia per esse a far distinzione fra un principio materialmente istruttivo, ed un altro vitalmente educativo; pure « se qualche cosa che meriti nome di educazione è stato provveduto sinora nelle popolose città, ciò quasi intieramente è dovuto alle lodevoli e perseveranti premure di persone benefiche. In alcuni luoghi le scuole sono mantenute dalla generosità di qualche privato. In altri più persone, mosse da motivi religiosi o caritatevoli, si sono costituite in associazioni per la fondazione di scuole; hanno consacrato danaro, tempo e pensieri al loro ordinamento, ed hanno così recato al povero grandissimo benefizio » (1).

Queste parole si leggono in principio del Rapporto di cui ho citato le conclusioni, e quanto sian vere apparirà da un rapido esame delle principali associazioni, che hanno riunito i loro sforzi per far guerra alla popolare ignoranza.

e morale dell'uomo. Molti degli elementi più necessarj a conoscersi per formare un criterio esatto di tal condizione, presso alcuni popoli si deducono per via di semplice congettura, presso altri s'ignorano affatto. Per ciò si propagano tante false opinioni, e si giunge a conclusioni più false ancora, quando si vogliono paragonare varie nazioni tra loro. Per molto tempo ancora avrà ciascuna da fare assai per conoscere sè stessa.

(1) *Rapporto al Parlamento*, p. 1.

Scuole Infantili.

In Inghilterra, come altrove, la cura della prima infanzia del povero è stata fino al secol nostro totalmente negletta; ma è bel vanto dell'Inghilterra di essere stata la prima a mostrare come si potesse negli antichi ricoveri infantili introdurre un regolato sistema di educazione, che valesse a svolgere insieme le facoltà fisiche, intellettuali e morali dell'uomo (1). Io non intendo con queste parole decidere una contesa di priorità, per la quale entrano in campo la Francia, la Svizzera e l'Italia. Conosco i bei fatti che ciascuna di esse adduce per conseguire la palma; ma nell'ammetterli, non dimentico che essi furono con patrio zelo ricercati appunto, quando si accese in ogni paese d'Europa il desiderio di far sue quelle istituzioni, che nate appena in Inghilterra destavano tanto grido di sè. – Roberto Owen apriva la sua a New-Lanark il 1.° Gennaio 1816; e Lord Brougham, volendo con altri stabilirne una in Londra nel 1818 fece venire da New-Lanark il primo direttore. Questi fu il Buchanan che al mio giungere in Inghilterra nel 1833 dirigeva tuttora l'asilo infantile di Westminster, uno dei primi luoghi da me visitati in quella metropoli. Dal Buchanan apprese il Wilderspin

(1) Questi antichi ricoveri si trovavano, e si trovano ancora in Inghilterra, come altrove. – E questo dovrebbe aversi presente da chi teme che gli Asili Infantili tolgano i bambini dal seno delle loro famiglie. Chi conosce la trista storia dell'infanzia del povero, sa ch'essa già da gran tempo è stata strappata dal dolce seno della famiglia. I poveri genitori debbon pur troppo abbandonare giornalmente la prole, per cercar modo di sostentarla. Questa prole è sovente lasciata nelle case o per le vie, ma sovente ancora, e ciò va detto ad onore dei poveri genitori, essi l'affidano a donne che fanno mestiero di ricovrare bambini, e che ricevono leggera mercede per questa custodia. Tali ricoveri sono assai più numerosi di quello che si supponga, e i più sono in tal condizione che non dovrebbe tollerarsi ov'è provvedimento alcuno di pubblica igiene, per non dire di pubblica morale. – In Inghilterra si chiamano *Dame-Schools*; e fra noi *scuole di maestre* o *scuolette*. Ecco qual trovo essere il loro numero paragonato a quello delle scuole infantili in quattro delle principali città d'Inghilterra.

In Manchester.	Scuolette	230	Scuole Infantili	5
Liverpool. . . .	» .	244	. . . . »	17
York.	» .	37	. . . . »	3
Birmingham. . .	» .	267	. . . . »	10

Non ho trovato se non per quest'ultima città il numero comparativo de' bambini, che è di soli 800 nelle scuole infantili, mentre nelle *Dame-Schools* è di 3900! – Nulla in queste è per lo più l'istruzione, e l'educazione peggio che

quelle cognizioni, ch'egli molto imperfettamente da prima applicò, ma che poi secondato dalla sua ottima moglie, seppe ridurre in così ordinata dottrina, da scriverne quel libro che sparse tanta luce sull'educazione infantile (1). Nè solo il Wilderspin comparve autore d'un nuovo metodo, ma se ne fece, direi così, il missionario, andando di città in città promuovendone con parole e con fatti la diffusione. Questo zelo operoso e il conseguitone frutto fu quello che richiamò a sè l'atten-

nulla; i locali talvolta sono umide stanze, e talvolta ancora cantine, dove gl'infelici bambini sono forzati a star quieti pel terrore di castighi continuamente minacciati o inflitti. Fanno orrore a leggersi le testimonianze raccolte a questo riguardo dalla Commissione Parlamentaria, e pubblicate nel più volte citato Rapporto. Vi sono certamente delle eccezioni onorevoli, ma il sig. Wood, uno de' più distinti testimoni consultati dalla Commissione, dichiara che sopra ben un migliaio di scuolette da lui visitate, il numero di tali eccezioni non passa il 20 (p. 117). Nè si creda che sian migliori in Italia. – Dio voglia che s'instituiscano su ciò in tutte le nostre città indagini coscienziose; ma intanto si ascolti ciò che Monsignore Moriciini dice in proposito di quelle di Roma. « L'aspetto di molti di questi luoghi è piuttosto sconfortante. Imperocchè vedi ammassati alla volte in una sola stanza a pianterreno più fanciulletti tenuti con pochissima nettezza: chi piange, chi strepita; questi è penzolone al muro, cui è raccomandato da un nastro, quegli giace nel lezzo, altri dorma sdraiato giù in terra, altri mangia a che so io..... Oh quanto bell'opera sarebbe istituir fra noi le sale d'asilo per l'infanzia, che son le più utili fra le scuole, dappoichè l'educazione dell'uomo comincia fin dalle fasce, fin dal momento ch'egli apre gli occhi alla luce! Quantunque fra le nostre scuole infantili ve n'abbiano alcune men cattive, ciò non ostante io non oserai proporne alcune a modello, e veggo il gran bisogno che abbiamo di migliorare simili istituzioni » (*Degl' Istituti di Pubblica Carità e d'Istruzione Primaria in Roma* ec. Roma, 1835; p. 255). Lo ripeto, nello stato attuale della società la questione non è tra l'educazione in famiglia, e quella nell'Asilo infantile; ma bensì lo è tra l'Asilo e la scuoletta o la strada; e dica ognuno se più da queste o da quello possa venir custodito quel sacro tesoro di affetti che sono il legame della famiglia e dalla società.

(1) Il libro di Wilderspin ha per titolo: « *Il sistema infantile per svolgere le facoltà intellettuali e morali de' bambini da un anno fino ai sette* ». Ne ho sott'occhio la sesta edizione stampata in Londra nel 1834; ed oltre a una ristampa fatta in America, ve ne sono pure due edizioni tedesche. Ciò basta a provare l'interesse destato dal manuale di Wilderspin; e se si aggiunga che l'azione personale dell'Autore è stata assai maggiore di quella esercitata dal suo libro, bisognerà riconoscere in lui il più efficace propagatore di questa istituzione. Non per questo si toglie merito a chi l'ha creata altrove senza conoscere cosa alcuna di Wilderspin. Queste coincidenze non sono rare nella storia delle istituzioni sociali, e lo stesso autore inglese osserva ch'egli in alcune parti del suo metodo giunse alle conclusioni stesse del Pestalozzi, « quantunque non avesse mai letto i suoi scritti, e neppure per alcuni anni dopo i suoi primi tentativi, sapesse che un tal uomo avesse esistito » Ved. cap. XIV *Sull'istruzione per mezzo di oggetti sensibili*.

zione dei filantropi; e allora per la prima volta si proclamarono in Europa i benefici effetti di ben regolati asili infantili pel popolo, benchè se ne fossero già in molti luoghi fatti tentativi anteriori. Havvi nella vita delle istituzioni morali un periodo di adozione per parte della società, che veramente costituisce la loro prima esistenza civile; e questa esistenza è talvolta molto lontana dal nascer loro. Spesso fra l'una e l'altro passò lunga stagione consumata in oscuri benchè ammirabili sforzi per dar forma ad un santo pensiero; e spesso, ove tali sforzi vennero in luce, fu fatta lor guerra come a pazzia, se non ancora come a delitto. Ma in altri luoghi quella pazzia fu poi proclamata sapienza, e a quel delitto fu decretata corona di virtù cittadina. E quando questo è accaduto presso ad un popolo, con tale efficacia, che gli altri pur finalmente si riconducono alla sua sentenza, mal poi da questi si vorrebbe contendere a quello il vanto di aver collocato nella storia degli umani progressi ciò che prima avea posto soltanto nella cronologia degli umani tentativi.

Alla voce del Wilderspin si formarono società per scuole infantili in tutte le parti del Regno; egli stesso fu chiamato a ordinarle e a istruirne i direttori; e qualche anno addietro già calcolavasi a più di duecento il numero delle scuole così aperte da lui. È da leggersi la Relazione delle sue visite pedagogiche in varie provincie dell' Inghilterra e della Scozia; e se in alcune pagine potrebbe meritar taccia di vano, pure non lascerà fuggirsi dal labbro questo rimprovero, colui che giunto alla fine del libro, rianderà nella memoria le molte cose in esso trovate da illuminare la sua mente, e più ancora da migliorare il suo cuore (1). La conclusione dell'autore si è che ben poco sino ad ora è stato fatto da lui o da altri in questa parte fondamentale della popolare educazione. « Esistono, dice egli, poche

(1) Questo ragguaglio fu pubblicato dal Wilderspin nel 1832 sotto il titolo di *Disciplina Infantile illustrata, ossia sistema infantile ne' suoi felici progressi.* Nell'uno e nell'altro de' suoi libri l'autore non ha trascurato di far tesoro di fatti da aggiungersi ai tanti dati che si van raccogliendo in ogni parte di Europa, onde decidere per altra via che quella de' soli argomenti *a priori*, la questione sociale della influenza della pubblica istruzione, per accrescere o diminuire i delitti. Ho detto *istruzione*, e non *educazione*, perchè quel poco che si è fatto finora per questa non merita ancora che ne sia fatto conto in tal questione. E siamo nel secolo XIX!

scuole infantili qua e là disperse; ma nissuna società centrale si è costituita per la loro diffusione, e il progetto di una scuola *modello*, non solo per migliorare le altre, ma ancora per formarvi direttori, e direttrici, cosa sopra ogni altra desiderabile, non è mai stato effettuato » (p. 255).

Così scriveva il Wilderspin nel 1832; ma da quel tempo in poi si è istituita in Londra una società, il cui scopo è appunto quello di educare maestri, e di diffondere e migliorare il sistema delle scuole infantili nella Gran Bretagna e nelle colonie. La sua scuola *modello*, che visitai l'anno scorso, contiene circa due cento fanciulli, e i maestri e maestre in essa educati in tre anni ascendeva a più di 250. Varj libri ne erano usciti per la diffusione del metodo, e varj oggetti per agevolarne le applicazioni; e il suo benemerito segretario sig. G. Reynolds aveva nell'anno 1838, fatto un viaggio ne'distretti manifatturieri dell'Inghilterra, dal quale risultava quanto lo stabilimento di scuole infantili fosse essenziale in luoghi dove al fanciullo, giunto in età di poter essere impiegato al lavoro, non restava più speranza di ottener sorta alcuna di educazione. In Londra stessa la mancanza di simili istituzioni era tale, che una delle risoluzioni prese l'anno scorso dalla società, fu quella di aprirvi dieci nuove scuole, e di nominare un ispettore per invigilarle (1).

Quest'ultima nomina annunziata come cosa nuova desterà qualche sorpresa in quelli dei miei lettori che sanno essere l'assidua ispezione una condizione essenziale di vita, non che di prosperità per tali istituzioni. Ma in Inghilterra questa ispezione è stata finora assai trascurata. La bontà d'una scuola vi dipende affatto dall'attitudine del maestro; e dove a questa non si provvede con efficaci istituzioni, è facile antivedere in qual condizione abbiano a ritrovarsi il più delle scuole. Anni addietro erasi formata una Società di direttori di asili infantili, ma non ebbe durata; forse perchè non eravene alcuno che fosse di tanto superiore agli altri, da condurre a maggior altezza i loro pensieri in fatto d'educazione. E in conferma di ciò mal potrei

(1) *Terzo Rapporto della Società per le Scuole Infantili in Inghilterra e nelle colonie*. Londra, 1839. Vi si trova confermato ciò che altra volta ho asserito, che i decreti del Parlamento fatti per frenare gli abusi nell'impiego de' fanciulli nelle manifatture, sono quasi universalmente rimasti *lettera morta*.

dire quanta diversità riscontrassi nel visitare varj asili, tanto che appena potevano dirsi una medesima istituzione. Sembra che questa abbia già avuto in Inghilterra tre periodi diversi, ciascuno de'quali ha dato un carattere proprio a questo o a quell'asilo, ove più ha lasciato traccia di sè. Da principio prevalse il pensiero di Owen, come egli non solo lo aveva espresso nella sua opera di riforma sociale pubblicata nel 1812, ma eziandio posto ad effetto nel suo grande stabilimento di manifatture a New-Lanarck. Questo primo asilo infantile aperto sotto il nome di *Istituzione per formare il carattere giovanile*, era un grandioso ricovero per i fanciulli degli operaj, diviso in più stanze, nella prima delle quali si raccoglievano i più teneri bambini appena erano in istato di camminare. Prima cura delle maestre era il divertirli; e quando coll'andar del tempo, i ricoverati passavano in altre stanze, vi si trovavano sempre circondati da una varietà di oggetti che li dilettavano; nè mancavano strumenti di musica per farli ballare, e quando era bel tempo si conducevano all'aperta campagna, per render loro famigliari gli oggetti creati dalla natura. Era poi cura d'un direttore, che soprintendeva all'intera istituzione, il convertire il diletto in elemento d'istruzione e di educazione (1). Questa fu l'età dell'oro per i bambini di New-Lanark, e come l'età dell'oro fu di breve durata. Io visitai nel 1839 quella scuola infantile, ma la trovai ben diversa dal quadro dipintone. Owen abbandonava New-Lanark per cercare nel nuovo mondo miglior terreno ove dar realtà ai suoi progetti di riforme sociali; e quando tornava, non riconosceva più nelle scuole infantili l'opera sua. Così mi assicurava egli stesso quando lo vidi in Londra. Pure la prima istituita in questa capitale lo era stata, come ho detto, da quello stesso Buchanan già primo direttore dell'asilo in New-Lanark; sicchè il principio del ricovero come preservativo da esterni pericoli, e del divertimento fatto mezzo a miglioramento morale, prevalso per un tempo come tipo primitivo della istituzione. Anzi in alcuni asili vi prevale ancora a tal segno, che i bambini poco più vi fanno che cantare e agitarsi dalla mattina alla sera, ripetendo atti mimici del mae-

(1) Vedi CHAMBERS, *Educazione Infantile*, Edimb. 1837, p. 2; e WILDERSPIN, *Sistema infantile*, p. 65.

stro, che accompagna col gesto la spiegazione di qualche stampa rappresentante cosa relativa alla natura o alle arti, o di qualche operazione aritmetica ridotta in canzoncina (1). Wilderspin, colle sue lezioni e colla pubblicazione del suo manuale, fece entrare il sistema infantile nella seconda sua fase, quella cioè di una regolata educazione intellettuale e morale; ma non mancò chi volle allora convertire un asilo infantile in una istituzione scientifica; e i poveri bambini passarono dai canti e dalla mimica, al silenzio e alla immobilità delle panche. Si videro quei volti sereni velarsi ad un tratto da filosofico cipiglio, e quelle labbra ridenti rispondere gravemente a questioni metafisiche, e dar definizioni di cose che umana intelligenza di rado giunse a capire. Quelle tenere memorie si caricarono d'aride nomenclature; poste le parole in luogo delle cose, e le idee confuse sostituite all'evidenza degli oggetti sensibili. Così a dispetto d'ogni legge di natura comparvero naturalisti pigmei, e si fece mostra di sapientucoli a dispetto d'ogni sapienza. Fu questa un'epoca disgraziata, che fece perdere alla istituzione molta parte del pubblico favore; e questo una volta perduto, non si è potuto ancora intieramente riacquistare (2). Le opi-

(1) La raccolta di canzoncine ad uso delle Scuole infantili Inglesi è cosa veramente singolare. Ve ne sono, e non poche, d'indole religiosa e morale, che non si ascoltano senza commozione, ma ve ne sono altre che muovono a riso, e che sono state composte a dispetto d'ogni musica e d'ogni poesia. Vi sono canzoncine di grammatica, di pesi, monete e misure: canzoncine aritmetiche, geometriche, geografiche. Ne intendo l'*utilità materiale*, ma a questa non manca modo di entrare nella istruzione, senza sfiorare il sacro elemento educativo del canto infantile. – In quanto agli atti mimici, ecco per saggio un fatto citato da scrittore autorevole *a lode* d'una scuola infantile, ch'io pur visitai come una delle più accreditate di Londra, essendo la prima istituita dal Wilderspin stesso dopo che ebbe conosciuto il Buchanan. « Uno degli esercizi più favoriti (e, notisi, *non* in tempo di ricreazione) consisteva nell'imitar goffamente i moti delle varie specie di animali: gli uccelli volavano, i quadrupedi correvano, gl'insetti strisciavano sul suolo: la rappresentanza destava grande allegria, o l'ultima manovra di questa pantomima consisteva nel riunire tutti i bambini in mezzo alla stanza, dando in clamorosi scrosci di riso » (*Hill, Educazione nazionale*, vol. I, p. 192). – Non dee peretò far maraviglia se nel Rapporto al Parlamento si dice che in molte scuole infantili non vi è rimasto del sistema di Wilderspin « altro che il chiasso del moto e la confusione del canto » (p. 119).

(2) Moltiplici sono su questo punto le testimonianze raccolte dalla Commissione parlamentaria: e il vizio di chiamare i bambini dotati di maggior memoria a far mostra de'loro apparenti progressi, trascurando e disanimando gli altri, sembra avere in più luoghi talmente messo in discredito le scuole infantili, che i genitori sono tornati a dar la preferenza alle *Dame-Schools*.

nioni restan tuttora divise in Inghilterra sull' influenza benefica esercitata dalle scuole infantili; e gli amici della istituzione che vogliono riabilitarla, l'hanno condotta in una terza fase, dove non credo che raggiungeranno lo scopo. Intendo fare allusione a quella tendenza ascetica, che si vorrebbe ora imprimere nelle menti infantili, da chi spera coltivare l'elemento religioso col precoce insegnamento di misteri e di dogmi. Il divino Maestro diede in esempio ai suoi discepoli i teneri pargoletti, e li disse simili agli angioli, perchè Dio pose con un sorriso lo spirito di religione in quei cuori; e però ben consideri l'uomo se per mantenervelo sia d'uopo fugar quel sorriso; consideri se la preghiera infantile s'innalzi più pura al cielo nel fattizio terrore dell'inconsapevol peccato, o nella ingenua fiducia dell'innocenza; consideri se offuscando la gioia dei primi anni, si diffonda in sua vece pietà verace o ipocrita compostezza. Questo ed altro consideri chi va pubblicando in Inghilterra ragguagli di scuole infantili, ove si pongono citazioni di sacri testi, e di astrusi misteri sul labbro di teneri pargoletti, ond'è da temere che invece di quella lode che vi pose il Creatore, ne esca ben più sovente la profanazione del santo suo nome (1).

Se molti degli asili infantili da me visitati partecipano più o meno di uno de'tre caratteri corrispondenti ai tre periodi che ho accennato nella loro storia, non per questo dirò che non ve ne siano alcuni, dove questi tre caratteri sono temperati insieme in tal modo, da mettere in luce la vera natura della istituzione. Quei caratteri estremi sono risultati non buoni di principj buoni in sè stessi. Il primo vede nell'asilo null'altro che un lieto ricovero per l'infanzia derelitta o negletta; il secondo la provvede in questo ricovero di educazione intellettuale e morale; il terzo vuol questa educazione regolata dai precetti del cristianesimo. Si combinino questi tre principj senza favorirne gli abusi; e chi negherà che saranno il miglior fondamento alla educazione infantile?

(1) Non senza abbondanza di prove mi sarei condotto a toccare argomento cotanto delicato. Mi astengo dal qui produrle, perchè si trovano in quasi tutte le più recenti pubblicazioni inglesi, e alcuni effetti di tale abuso possono veder si nell'esame del sig. Wood, davanti la più volte citata Commissione del Parlamento (Vedi le p. 442 e 425 del *Rapporto* del 1838).

Ma i promotori di questa giunti ancora a istituirla su tali principj, non perciò credano aver tutto fatto. Mancano negli asili inglesi alcuni elementi costitutivi, senza i quali non so come potranno a lungo durare, non che prosperare. Manca la separazione de' bambini in più classi; manca ogni occupazione manuale, manca la cura medica, manca la regolare ispezione di visitatrici, manca finalmente, e nei più, la tenerezza materna. Si sono per lo più scelti a dirigerli uomini e non donne, e l'opinione è talmente divisa su questo punto, che non so se verrà fatto di cangiar sistema (1). Ma sulle accennate mancanze non intendo

(1) Il Wilderspin vorrebbe che in ogni asilo vi fossero un uomo e una donna, che esercitassero sui bambini l'azione che il padre e la madre esercitano nella famiglia; e questo sistema è assai generalmente adottato, non solo in Inghilterra, ma anche in Francia e nella Svizzera. Dovendo poi scegliere fra un uomo e una donna, il Wilderspin dà la preferenza al primo, dubitando che la donna possa avere robustezza fisica e forza morale sufficiente. - Nella Scozia non si ammette neppur l'idea che una donna possa esser capace di regolare una scuola anche di tenerissimi bambini. Altri sono di un'opinione affatto opposta, ed è di gran peso quella del sig. Wood espressa a p. 121 del citato Rapporto. - Per noi Toscani non è più dubbia l'idoneità morale delle donne come direttrici di scuole infantili, ma non potremo mai sufficientemente occuparci di diminuire quella fatica fisica, che accompagna l'esercizio delle loro funzioni. Abbiamo già avuto a dolerci di molti casi di malattia, che hanno prodotto l'interruzione e talvolta anche la cessazione di queste; ed è debito in noi non solo di umanità, ma di gratitudine verso le benemerite educatrici dell'infanzia, il pensare di suggerir loro quei mezzi di sollievo, che spesso per troppo zelo trascurano (*).

(*) Applaudisco con tutto il cuore a queste riflessioni ed esortazioni, io che non ho lasciato, quante volte me n'è venuta l'occasione di far conoscere l'impotenza fisica di una donna ad attendere dalla mattina alla sera alle cure e alle fatiche d'un Asilo. L'aver un ajuto non basta; e' bisogna che per qualche ora le direttrici possano uscir dall'Asilo, e ristorarsi il corpo e lo spirito col riposo e con occupazioni diverse. E in quest'ore accordate al sollievo della donna, sembrami che potrebbe opportunissimamente un uomo (il quale abbia sentimenti di padre) sottentrare a lei nel governo dell'Asilo; e dare ai bambini quegl'insegnamenti, a cui generalmente sono meno atte le donne; ed esercitarli in giuochi ginnastici o in lavori di giardino. L'Aporti già notò l'utilità che viene ai bambini dal conversare con più d'una persona, e sentirsi esporre le idee con diverse forme; la loro mente si apre di più, il loro intendimento si fa più pronto e più pieghevole. - La congiunzione poi dell'autorità virile alla dolcezza della donna, dee giovare all'educazione degli Asili, rendendola più conforme all'educazione della famiglia.

Io vagheggio col pensiero (e mi duole che mi manchi il tempo di porla io medesimo ad effetto) una forma semplice e economica di Asili campestri adattati alle numerose e povere popolazioni di terre e borghi della Toscana; cioè quella di far custodire ed educare i bambini per alcune ore del giorno in adattata sala da una donna, alla maniera che ora si fa; e per una parte della giornata consegnarli ad un uomo che li menasse con sè alla campagna ad apprendere (prima vedendo e poi lavoricchiando) la professione di contadino; e sul campo per la via cavasse da mille oggetti occasione e materia d'insegnamento. Anco soltanto un orto annesso all'Asilo, e coltivato dai bambini medesimi dovutamente regolati ed ajutati, basterebbe al bisogno, e frutterebbe di che provvedere in parte alle spese dell'Asilo. *Nota di R. Lambruschini.*

trattenermi, perchè le mie parole non potrebbero avere autorità per gl'Inglesi, e riuscirebbero inutili per l'Italia, ove gli asili infantili risentono il benefizio di più vitali e soavi elementi. Oh possano questi non venir loro mai meno! Possa non raffreddarsi per essi l'operoso zelo de'cittadini, e principalmente l'amore delle donne! Anche agli asili inglesi non manca l'opera loro; vi abbondano i loro sussidj, e più d'uno va lieto ancora della loro presenza; ma non mi escon dal cuore alcune parole del vecchio Buchanan, di quel già da me rammentato primo direttore del primo asilo di Londra, il quale da me richiesto se venisse nell'opera sua secondato dalle cure di pietose visitatrici: « Altre volte lo fui, mi rispose, ma quel tempo è passato! » Lo interrogai nuovamente sulla causa di questo abbandono; e con espressione di tristezza, che si accresceva con ogni parola, il buon vecchio riprese così: « In principio questo asilo fu insieme oggetto di carità e di moda. La Duchessa X.... e la Marchesa Y.... ne assunsero il patrocinio; e qual dama di lor relazione avrebbe potuto esimersi dal farsi ascrivere nel comitato di direzione? Si parlava dell'asilo alla conversazione della sera fra una tazza e l'altra di tè, e perciò bisognava che pur fra una visita e l'altra della mattina avesse trovato posto la visita dell'asilo. La Duchessa morì, e la Marchesa cambiò domicilio; e il numero delle Dame visitatrici andò a poco a poco scemando. La moda era passata, ma restava la carità; e per gran tempo ancora, se mancarono le visite, i sussidj non vennero meno. Tuttavia si sentì poi penuria anche di questi; ma ciò, per grazia della Provvidenza, non accadde se non quando il povero già aveva talmente sentito il benefizio della istituzione, che volenteroso si offerse di contribuire al suo mantenimento. Venne l'obolo del misero, ma si ritirò allora l'offerta del ricco! » A quest'ultime parole feci un atto di dolorosa sorpresa, del che accorgendosi il vecchio, prese fralle sue due mani la mia, e aggiunse con un sospiro: « Oh signore, il ricco fa di buon cuore del bene al povero bisognoso; ma se il povero comincia a far un po'di bene a sè stesso, non è più bisognoso agli occhi del ricco; il ricco si volge altrove per fare la sua carità! »

Desidero non esser franteso nel riferire questo dialogo, che certamente non avrei citato in Italia, se non lo avessi più volte ripetuto in Inghilterra. Pochi stranieri hanno più di me

avuto occasione di conoscere o di apprezzare l'attiva carità che anima le donne inglesi, e le spinge talvolta ad atti di pietà non solo, ma di coraggio, che altrove parrebbero al gentil sesso disdirsi (1). Perciò se le parole del vecchio Buchanan hanno in noi destato un doloroso pensiero, questo pensiero si rivolga non a rimprovero altrui, ma ad avvertimento per noi medesimi; sicchè mai non venga quel giorno, che un visitatore straniero cerchi invano nei nostri asili la cooperazione delle donne, e senta dirsi: « V'era altre volte; ma quel tempo è passato! »

Scuole della Domenica.

La scuoletta, o l'asilo infantile sarebbe per il maggior numero de' fanciulli degli operaj l'unico istituto di educazione, se non esistessero in Inghilterra le scuole della Domenica. Esse hanno giovato grandemente alla pubblica morale, principalmente nelle grandi città dove la vita delle infime classi nel giorno della Domenica è cosa disgustosissima. I viaggiatori fuggono in quel giorno da Londra, perchè un pensiero di devozione vi fa chiudere tutti i luoghi di pubblico passatempo, e sospendere in seno a molte famiglie anche i più innocenti piaceri sociali; ma chi vi resta per osservare come si vada ogni settimo giorno ricreando la vita del popolo, rimane dolorosamente commosso al vedere come questo che, anche per divino precetto dovrebbe essere un periodico rinnuovamento delle forze vitali così dell'anima come del corpo, s'impieghi invece dal povero nel dissipar l'une e le altre. L'ubriachezza passeggia schifosa dominatrice in tutti i quartieri abitati da lui, e le più sozze scene si fanno ad ogni passo incontro a chi abbia il coraggio in quel giorno di traversare quei vicoli, e di penetrare negli antri mortiferi dove si spacciano i liquori spiritosi.

Io non do colpa al povero di tali eccessi; essa è tutta delle classi più facoltose. Tre soli luoghi sono aperti la domenica in Londra e nelle altre città principali dell'Inghilterra, cioè: le chiese, i parchi, e le botteghe di liquori. Ora nelle chiese sono tanti i posti riserbati per le famiglie agiate, che piccolissimo spazio vi rimane pel povero; e tanto crudele è la decenza del

(1) Basti rammentare l'opera della signora Frey, e delle sue pietose compagne, nella prigione di Newgate.

ricco, che anche l' ingresso de' parchi è negato a chi non va coperto di quelle vesti, che per convenzione si chiaman decenti. Escluso dunque in un giorno in cui sono chiusi tutti i pubblici stabilimenti, escluso, io dico, non solo da ogni ameno passeggio, ma peranco dalla casa di Dio, farà poi maraviglia se il povero corra ai soli luoghi, che lo invitano ad ogni angolo della via, e che per maggiormente tentarlo, son fatti adorni e splendidi in modo, da riceverne il nome di *Palazzi del Gin?* (1) Questo è spettacolo abbominevole, che ogni settimo giorno si rinnovella, sotto gli occhi di quelli, che più scrupolosamente credono santificare quel giorno; e però sian benedetti coloro che da sì turpe vista sottraggono almeno gl' innocenti fanciulli, raccogliendoli nelle scuole festive.

Esse dunque già esercitano negativamente una gran potenza benefica. E questa è talmente riconosciuta dal popolo, che poche son quelle famiglie che non vi abbiano i figli. Sola condizione è che li mandino puliti, e i genitori l'adempiono; benchè pei più bisognosi v'è pur qualche scuola che seminudi ricetta i bambini. Che questa sia tutta opera stimolata essenzialmente da carità religiosa, è facile immaginarlo; e sia detto a lode delle classi industriali dell' Inghilterra, son esse quelle che più volenterose vi si consacrano: giovani de' due sessi, dopo essersi nella settimana sostentati col lavoro delle loro mani, rinunziano anche al riposo del giorno festivo, per salvare da perniciosi esempi, e avviare su retto sentiero i figli del povero. Or quando si pensa che la prima scuola festiva fu istituita nel 1780, e che ora in più migliaia di tali scuole si raccoglie quasi un milione di fanciulli, non desterà poca ammirazione il fatto che non siasi mai risentito difficoltà alcuna nel trovare i 40,000 o 50,000 maestri e maestre, che volontarj si prestino

(1) Non ho bisogno di citare autorità per cosa tanto notoria: ma abbondano di fatti e di considerazioni in proposito i Rapporti della Società di Temperanza, quelli sull'osservanza della domenica, sull'amministrazione delle leggi pe' poveri ec. Vedi anche Bulwer, *dell' Inghilterra e degl' Inglesi* nel capitolo sulla domenica. In quanto al *Gin*, o liquore distillato dal fromento, basti a dare idea della sua immensa consumazione, questo unico fatto. La sola distilleria di *Booth'* paga di dazio *giornaliero* mille lire sterline! Qual sinistra luce si sparge sul mio argomento da questo unico dato di finanza!

ad opera, che ignorata o non curata dal mondo si trae dietro poca lode e nissuna mercede (1).

Io confesso esser questo il più bel fatto a me noto nella storia dell'educazione popolare dell'Inghilterra. Senza di esso il suo presente stato mi parebbe tristissimo, e dubbia assai la speranza dell'avvenire. Ma dove scorgesi quasi intiera la prole del povero, presa per mano da chi pur continua a far parte del popolo, e condotta a godere di qualche lume di educazione, da coloro che poco prima ne risentirono essi stessi il vantaggio, là può sperarsi che tra generazione e generazione si stringa nodo morale, e che dall'una all'altra passi sempre maggiore il retaggio di quei principj, che più valgono a penetrare nelle moltitudini, e a rialzarle dalla loro prostrazione. È stato osservato che moltissimi giovinetti continuano a frequentare le scuole della Domenica, fino a che siano in grado di potervisi rendere utili ad altri, ed è pure stato notato che fra questi giovani si sono trovati al bisogno i migliori maestri elementari, anche per le scuole ordinarie, ove s'insegna assai più che in quelle della domenica (2). Queste due osservazioni parmi che racchiudano in sè il germe di molte speranze, e bastino per potere asserire che per quanto ristretta sia l'istruzione in sè stessa che si comunica nelle scuole festive, la loro istituzione sia una delle più universalmente benefiche che possa vantar l'Inghilterra (3).

(1) Il numero di maestri volontarj da me assegnato è forse di gran lunga inferiore al vero, e Hill lo valuta a 80 o 90mila. Nelle prime scuole festive erano pagati e scarseggiavano, ma il loro numero è andato sempre crescendo, dacchè l'opera loro è diventata gratuita. De'400 maestri addetti alla grande istituzione di Stockport, non solo non ve n'è alcuno che sia retribuito, ma in più occasioni essi hanno cooperato anche per via di contribuzioni pecuniarie alla prosperità dello stabilimento (*I. M. Morgan, Ragguaglio della Scuola di Stockport*).

(2) I Rapporti Parlamentari contengono abbondanti testimonianze in proposito. Di 130 maestri addetti ad una grande scuola festiva di Manchester, tutti (meno due o tre) sono stati educati nell'Istituto (*Hill*. vol. 1, p. 102 e 103). Lo stesso si verifica generalmente; e quelle scuole, ove si pagano maestri di fuori, sono le men bene dirette. Il sig. Dunn dichiara, che i migliori maestri elementari che intervengono alla scuola normale della Società Britannica, provengono dalle scuole della Domenica; e aggiunge che ciò facilmente si spiega considerando che un operaio intelligente, il quale volontariamente consacri il tempo del suo riposo a istruire fanciulli senza riceverne premio, deve sentir amore per essi, ed esser mosso da principj morali che devono agevolare la sua riuscita nella carriera della educazione (*Rapporto* pel 1838, p. 45).

(3) Da un articolo inserito nel 2.° vol. delle pubblicazioni della Società Centrale di Educazione (1838), apparirebbe che 750,000 fanciulli non ricevono altra istruzione che quella data loro nelle scuole della Domenica; che in molte di queste l'istruzione è puramente religiosa, non essendo considerato come lecito

Questa istruzione si limita per lo più alla lettura, ma in alcune s'insegna pure lo scritto e l'aritmetica. In tutte poi si dà molta cura all'insegnamento morale e religioso; e solo è da dolersi che quest'ultimo sia presso alcuni esclusivo a segno da voler bandito nella Domenica ogni altro ramo di dottrina. Per dar poi un'idea della vastità di qualcuna di queste istituzioni, farò un breve cenno di quella di Stockport, intorno alla quale sono stati pubblicati varj ragguagli speciali. Essa riceve non meno di 4000 fanciulli de' due sessi in vasto locale appositamente costruito, la parte inferiore del quale è divisa in stanze ad uso di scuole, mentre la parte superiore forma una sola grandiosa cappella. Vi si riuniscono fanciulli appartenenti ad ogni denominazione di Cristiani, e più centinaia di maestri vi prestano volenterosi l'opera loro. Molti vi hanno ricevuto la propria istruzione, e senza questa scuola festiva non ne avrebbero avuta alcuna, giacchè qualsiasi scuola feriale era impossibile a stabilirsi, riducendola ancora alle ore della sera, a cagione del lavoro delle manifatture protratto fino a notte avanzata. Quarantamila alunni sono già usciti da questa scuola, i quali debbono a lei il non aver vegetato tutta la lor vita attaccati a una macchina, nè diversi da questa se non per brutali appetiti, o per più nobili facoltà soffocate sul primo lor nascere. In quanto poi allo spirito che ha continuamente animato questo istituto, dirò ch'esso è rimasto fedele alle parole col quale venne inaugurato ». La vera benevolenza non è di alcun partito, e noi non porremo tra noi barriera di nomi, di distinzioni o di sètte. Noi faremo che all'opera nostra concorra la carità di ogni pio; e abbracceremo come fratelli tutti coloro che dietro all'esempio del Divino Maestro che andava attorno operando il bene, saran pur disposti di andare e fare altrettanto » (1).

d'insegnarvi in tal giorno neppure a leggere a quei che non sanno: e che nel maggior numero dove la lettura è ammessa è escluso lo scritto. – Il sig. Latter, segretario della Società riunita delle scuole festive, è di parere che non ve ne sta più d'una in cento ove s'insegni a scrivere. Non è dunque dall'istruzione compartita, ma da altre considerazioni morali, che dee misurarsi il benefizio recato da queste scuole.

(1) L'istituzione di Stockport pubblica i suoi rapporti, ed un ragguaglio interessante ne è stato scritto dal sig. Morgan, il quale non solo minutamente descrive questo gigantesco stabilimento, ma ne toglie occasione di utili suggerimenti pel miglioramento generale delle scuole festive, principalmente ne' luoghi di campagna.

E quale è poi stato l'effetto di questa e di altre simili istituzioni? In due luoghi dove più si sono diffuse, hanno potentemente contribuito a cambiare in meglio l'indole della intera popolazione; questi son Birmingham e Stockport. Ne' distretti manifatturieri, esse hanno somministrato alle crescenti generazioni quel solo elemento educativo, che poteva adattarsi alla trista loro condizione; e in tutte le città popolose, esse hanno sottratto dal contagio del vizio l'innocenza della tenerà età (1).

Società delle Scuole Nazionali e delle Scuole Britanniche.

Ma felicemente non per tutti i fanciulli del povero cessa ogn'istruzione col primo uscir dall'infanzia, o si riduce a quella del solo giorno festivo. Numerose scuole sparse in ogni parte dell'Inghilterra, nelle città come nei villaggi, ne raccolgono migliaia e migliaia in tutti i giorni della settimana. Molte di queste scuole sono parrocchiali, altre sono di antica fondazione privata o municipale; ma quelle che più attivamente promuovono l'istruzione popolare, sono dipendenti da due Società che hanno in Londra la loro sede centrale, e le loro istituzioni normali. La prima è la Società Nazionale, che ha adottato nelle sue scuole il metodo di Bell; la seconda la Società Britannica, che adopra quello di Lancaster. Non è quì il luogo di notare la differenza de' due metodi nella forma estrinseca dell'insegnamento, ma soltanto mi piace accennare, che mentre sul continente si parla sempre d'*un metodo di Bell* e

(1) Havvi nel libro di *Hill* (vol. I, p. 113 e seg.) un esame imparzialmente istituito del miglioramento che si è andato operando nel carattere morale della popolazione di Birmingham, dopo la creazione delle scuole festive; e gli stessi effetti si sono manifestati in Stockport. - Questi effetti sono stati notati non solamente dai promotori della istituzione, ma da osservatori imparziali, ufficialmente commissionati dal Parlamento di esaminare la condizione de' poveri, e quella dei fanciulli nelle manifatture. I primi, fatta notare le superiorità degli abitanti di Stockport su quelli di Oldham, luoghi ambedue ugualmente vicini a Manchester, aggiungono ch'essa deve essenzialmente attribuirsi all'educazione morale diffusa dalle scuole festive: e i secondi, trovata la stessa superiorità nell'ordine e nella pulizia delle manifatture di Stockport, aggiungono « che il più gran miglioramento nella salute, nelle abitudini, e nella moralità di quegli operai è stato prodotto dall'elemento educativo, e che i fanciulli in queste manifatture acquistano tali benefizj col frequentare la scuola festiva ».

Lancaster, in Inghilterra se ne fa tal distinzione, da dar luogo a lunghe controversie fra i sostenitori dell'uno o dell'altro, e da render rivali le due Società, che di questo o di quello si fanno stromento d'istruzione. Altra ragione di contesa è la priorità dell'uno o dell'altro sistema, dalla quale una sola cosa risulta, cioè che mentre la Società Britannica è anteriore alla Società Nazionale, sì l'una che l'altra sono posteriori al principio del secolo presente. Vedasi dunque quanto l'istruzione del popolo sia cosa recente in Inghilterra, o piuttosto quanto ella sia come altrove *di recente rinnovazione*, perchè moltissime scuole che ora servono a educare i ricchi, erano state in origine fondate per l'educazione de' poveri. Il richiamarle al primitivo oggetto della loro fondazione, fu pensiero al quale Lord Brougham consacrò molti anni della sua vita parlamentare; e pubbliche indagini, promosse da lui e da altri, hanno fruttato numerosi volumi di documenti i quali attestano, che in Inghilterra, non meno che in altri paesi, molte belle istituzioni fondate dagli antichi con vero spirito di carità educatrice, sono state talmente sviate dai loro principi, che si è dato al ricco ciò che era del povero, aggiungendo al superfluo di quello ciò che più faceva a questi bisogno (1).

Se riuscirà ricondurle alla loro originale destinazione non so; ma certo si è che già da tanto tempo se ne sono allontanate, che l'educazione del povero, quale ora esiste in Inghilterra, è tornata a comparir frutto di provvedimenti moderni, e che questi son dovuti in gran parte allo zelo delle due mentovate Società. La Nazionale strettamente, anzi esclusivamente collegata colla chiesa anglicana, mantiene scuole per forse 300,000 fanciulli; la Società Britannica, che abbraccia ogni denominazione religiosa, provvede istruzione a circa 80,000

(1) Un importantissimo articolo su questo argomento è stato inserito nel secondo volume delle pubblicazioni della Società Centrale di Educazione. Esso contiene l'analisi de'documenti ufficiali in proposito d'istituzioni pie, raccolti dal Parlamento dopo molti anni d'indagini. Ne risulta che le rendite annue ch'esse possiedono, e che in gran parte sarebbero da destinarsi all'educazione del popolo, sommano a poco meno d'un milione e cinquecento mila lire sterline (45,000,000 L. T.). L'articolo è scritto dal sig. G. Long, editore per alcuni anni di un giornale di educazione, che dovè cessare, benchè unico in Inghilterra e mirabilmente condotto, *per mancanza di soscrittori!*

alunni (1). Le operazioni della prima si ristringono all'Inghilterra; la seconda ha corrispondenze coll'estero, e tien dietro con interesse filantropico alla diffusione del metodo di reciproco insegnamento presso le più lontane nazioni. Ambedue hanno in Londra due vaste scuole sperimentali, ove aspiranti maestri vengono ad esercitarsi ne'metodi rispettivi; ed ambedue sono le dispensatrici di quei pubblici sussidj che da alcuni anni a questa parte si danno dal Parlamento per estendere la popolare istruzione.

Io ho sott'occhio i rapporti di ambedue per l'anno 1838; e con vera compiacenza gli ho paragonati con due libri pubblicati uno dal Bell nel 1808, e l'altro dal Lancaster nel 1810. Nel primo il Bell esponendo il suo metodo, già vantaggiosamente da lui provato in Madras, si duole della difficoltà incontrata nell'introdurlo in Inghilterra, dove pare che in quel tempo due sole scuole di Londra lo avessero accolto. Nel secondo si vede il Lancaster andare di luogo in luogo proponendo il suo sistema tuttora nell'infanzia, e cercando di trionfare degli ostacoli che da più parte gli venivano opposti (2). Ed ora dopo circa trent'anni, milioni di fanciulli sono giunti all'età matura, istruiti coll'uno o coll'altro di quei metodi; e mentre i due rivali riposano nella tomba, i loro nomi si pronunziano riuniti, a indicare il più gran passo fatto nel secol nostro verso l'universale istruzione. Il Lancaster cessò di vivere in terra straniera; ma il Bell ha avuto sepolcro nell'Abbazia di Westminster, come Howard l'ebbe in San Paolo. Il mio pensiero si è trattenuto su queste reminiscenze, come si arresta il viandante presso le sorgenti d'un fiume. Qui lo sgorgare di poche acque suscita la visione di valli lontane che saranno pel loro corso rese feconde; e così gli umili principj di filantropiche istituzioni

(1) Ho ridotto questi numeri a ciò che vengono indicati da Hill e da altri, ma rammento ciò che dissi in principio di quest'articolo sull'incertezza d'ogni dato statistico relativo alla educazione del popolo inglese.

(2) Ecco il titolo de'due libri, ben degni di venir rammentati nella storia dell'istruzione popolare nel secolo XIX. 1.° *A. Bell: La Scuola di Madras, o analisi di un esperimento in educazione fatto nell'asilo de'maschi di Madras ec. con un prospetto d'istituzione nazionale per educare i fanciulli del povero ec.* Londra, 1808; in 8vo.

2.° *G. Lancaster. Sistema Britannico di educazione: ossia compendio de'miglioramenti operati nelle scuole di Borough-road.* Londra, 1810; in 8vo.

sollevano l'anima a contemplar con delizia la serie de' benefizj, che col crescere e dilatarsi diffusero in seno alla umanità.

Quanti siano quelli dovuti al Bell e al Lancaster, ben lo sa, non la sola Inghilterra, ma ogni paese, che nell'uno e nell'altro emisfero, ebbe in essi i più potenti ausiliarj contro la popolare ignoranza. Si sono in alcuni luoghi impugnati i loro metodi; in altri si sono perfezionati; in Inghilterra se ne è tenacemente mantenuta la forma. Questa principalmente si osserva nelle scuole dipendenti dalla Società Nazionale; e certo nel visitare la sua istituzione centrale in Westminter, non provai la soddisfazione, sentita in quella della Società Britannica in Borrough-Road. Quest'ultima, mercè lo zelo del Comitato Direttore, e l'intelligente attività del direttore signor Crossley, è una delle scuole d'Europa, che più dimostri l'efficacia del reciproco insegnamento saviamente modificato. Vi ho trovato raccolti fra 500 e 600 fanciulli; e l'ordine con cui tutto procede, mi è sempre sembrato tanto mirabile, che ben vorrei farne parola, se non temessi da una parte di esser condotto in troppo lungo discorso, e non sapessi dall'altra, che questa scuola, ove fu già maestro il Lancaster, ma dove il rispetto dovuto a quel primo istitutore non ha impedito l'introduzione di utili riforme, ha acquistato anche fuori dell'Inghilterra tanta celebrità, che io non farei altro se non aggiungere una descrizione di più alle tante facilmente accessibili a' miei lettori (1).

Non perciò debbo dissimulare, che male argomenterebbe chi dall'ordinamento e dai progressi di questa e di qualche altra scuola, deducesse il carattere generale delle altre. Le più sono in bassissimo stato, dando meschina istruzione e educazione nissuna, benchè il solo libro che vi si ammetta sia la *Sacra Scrittura*. Da questa sola si vuol dedurre ogni qualsiasi insegnamento, cominciando talvolta dal compitar delle lettere; ma dove nulla si fa per destare l'intelligenza, ed avvivare il cuore, anche la parola di Dio cade e muore qual seme in ter-

(1) I rapporti della Società Britannica rendono conto annualmente dello stato e de' progressi di questa scuola, ma ne esistono pure varj ragguagli speciali non emanati dalla Società, uno de'quali è stato scritto per la Società Centrale di educazione dal sig. *Coates*, segretario della Società per la diffusione delle utili cognizioni, e un altro è del sig. *H. Althans* attivissimo ispettore delle scuole popolari di Londra. Vedi anche *Hill*.

reno non preparato. La gran mancanza è nei maestri; e come sarebbe altrimenti, ove mancano scuole magistrali?

È ben vero che le due Società ne hanno istituita qualcuna in Londra, e la Società Nazionale ha in questa parte disteso molto le sue operazioni, promuovendo scuole normali in varj luoghi dell' Inghilterra; ma può vedersi dall'esame stesso de'due segretarj davanti la Commissione Parlamentare del 1838, quanto imperfetto sia il modo con cui s' istruiscono e si educano i futuri istitutori del popolo. Quì veramente può dirsi col signor Dunn segretario della Società Britannica, esservi *deficienza in quantità e qualità;* ed è stato gran danno che una opposizione violenta, suscitata da differenze di opinioni religiose, abbia in questi ultimi tempi impedito l' istituzione, per parte del Governo, di una grande scuola magistrale normale ordinata sopra principj di una completa tolleranza (1).

Senza una simile istituzione, credo che sarà per gran tempo ritardata ogni efficace riforma nell' istruzione primaria; e quì nello stato attuale de' partiti, le società private non bastano. La Britannica, che avrebbe più larghi principj, è scarsa troppo di mezzi d'azione; e la Nazionale che ha più larghi sussidj pecuniarj, si è mostrata imbevuta di così ristrette massime educative, da non ispirar fiducia nell'universale. Pare tuttavia che voglia far cose maggiori; e certo ha nel suo seno degli uomini che ben hanno mente e cuore da voler vedere dilatato quell'angusto sentiero, sul quale essa ha fatto sinora non tanto camminare, quanto strisciare l'educazione del po-

(1) I segretarj delle due Società dichiarano ch'essi non possono ritenere più di tre o quattro mesi i maestri che vengono ad esercitarsi nelle loro scuole normali, il che se è più che sufficiente per imparare l'andamento materiale del metodo, non dà tempo nè che s'istruisca nè che si educhi per sè stesso il futuro istitutore. - Sulla mancanza di buoni maestri elementari vi è assoluta concordia in tutti i partiti, e ciò indusse il legislatore a credere opportuno il momento di ovviare a così urgente bisogno, che pur sembrava universalmente sentito. - La proposta scuola magistrale dovendo esser fondata e mantenuta dalle contribuzioni generali de'cittadini senza distinzioni di sètte, doveva naturalmente esser pure senza distinzione accessibile a tutte. Questo principio di giustizia, non che di tolleranza, non parve consentaneo ai privilegj della chiesa anglicana, e il progetto del ministero fu ritirato (*Ultimi provvedimenti per promuovere l'educazione in Inghilterra* (*). Londra, 1839; p. 61 e seg.).

(*) Per più recenti e più efficaci riforme nella istruzione popolare in Inghilterra, vedansi le notizie pubblicate dall'egregio Prof. Pasquale Villari.

polo. Se quegli uomini riusciranno ne' loro proponimenti, o se dovranno abbandonarli, mal sostenuti dai loro stessi colleghi, o disanimati dall'apatìa della pubblica opinione, non so; questo è problema che verrà risoluto dal tempo. Ma in quanto all'opinione, questa progredisce ogni giorno, illuminata da una parte da numerosi e distinti scrittori de' due sessi, e maturata dall'altra dai progressi delle classi stesse industriali, che domandano miglior educazione pe' loro figli.

Le pubblicazioni della Società Centrale di Educazione hanno giovato colla stessa severità, forse anche eccessiva, de' loro giudizi sulla condizione attuale delle scuole del popolo. Un premio di cento ghinee, affidato a questa Società pel migliore scritto sul modo d' inalzare la dignità degli educatori primarj, ha fatto venire in luce nel 1839 un interessante volume su questo argomento, quasi nuovo fino allora (1). I maestri scozzesi chiamati alla scuola di Norwood, hanno mostrato col fatto che la scuola magistrale di Glascovia, e la sessionale di Edimburgo, non godevano senza ragione della loro fama di superiorità sopra istituzioni corrispondenti in Inghilterra. Le ultime inchieste parlamentari, nelle quali sono state raccolte e pubblicate le opinioni de' varj partiti, hanno sparso su tutti i punti della questione una luce, contro alla quale ben potranno ancora per un tempo chiudersi gli occhi di taluni, ma che non per questo potrà mai tornare ad estinguersi. Le istituzioni degli operaj; le società per la pubblicazione a buon prezzo di utili libri; le biblioteche popolari aggiunte anche a quelle scuole, nelle quali non se ne fa uso per l' istruzione giornaliera; la buona dispo-

(1) L'aggiudicazione del premio fu fatto dalla Società centrale di Educazione, la quale pubblicò pure riuniti i cinque migliori saggi che le erano stati mandati. Uno di questi è scritto da una donna, la signora Porter, e il premio stesso fu in gran parte costituito da altra donna, Lady Byron, la vedova del Poeta, alla quale è pur dovuta la fondazione nella sua terra d'Ealing di una delle migliori scuole rurali, che ad imitazione di quella di Fellemberg siansi introdotte in Inghilterra. Due altre donne, la sig. Austin e la sig. Tuckfield si sono pure con varie recenti pubblicazioni rese benemerite della causa dell'educazione nazionale. Ho già più volte citato altri autori inglesi, e di alcuni scozzesi parlerò nel seguente articolo dedicato alla Scozia, benchè la loro influenza siasi pur fatta assai risentire nell'Inghilterra. - Per quel che più direttamente riguarda gl'istitutori primarj, sono fra i libri i più accreditati in Inghilterra i due seguenti: 1.° *J. Abbot: L'Istitutore, ossia delle morali influenze nell'istruzione della gioventù.* Londra, 1834. - 2.° *H. Dunn: L'educazione popolare, ossia Manuale per Scuole Normali,* Londra, 1837.

sizione di tante migliaja di giovani a consacrarsi all'educazione anche gratuita del popolo; la non men bella disposizione per parte del popolo stesso a contribuire con tenue retta settimanale al mantenimento delle scuole (1); tutti questi sono elementi da valutarsi grandemente, e che possono acquistar tal potenza, da rendere una pronta ed efficace riforma non solo espediente ma necessaria. Le associazioni che finora l'hanno promossa, hanno dunque un vasto campo per condurla ad effetto. Lo stato attuale è ben chiarito; speriamo che tra breve, esso altro non sia che un dato di paragone per misurare i fatti progressi (1).

Incoraggimenti Governativi.

Le scuole per la prima infanzia, le scuole della Domenica, e quelle delle due Società Nazionale e Britannica, rappresentano la maggior somma d'istruzione popolare in Inghilterra; ma non ne rappresentano la totalità. Le scuole parrocchiali, quelle stabilite di recente in molte manifatture, e quelle aperte per i fanciulli derelitti; come pure altre unite agl'istituti di operaj, o unicamente destinate agli adulti, ben meriterebbero di venir comprese nella mia esposizione, come lo dovrebbero ancora varie istituzioni educative insieme e industriali, fondate così nelle città come nelle campagne. Ma non debbo dimenticare ch'io scrivo un articolo, e non un libro, e che perciò mi è forza eliminare tutto ciò che ha carattere più speciale,

(1) I genitori pagano per lo più 2 soldi inglesi (20 centesimi) per settimana, e questo serve a fornire circa un terzo del mantenimento di tutte le scuole, appartenenti alle due Società Britannica e Nazionale (*Hill*, I, p. 76). Quelle più numerose sono quasi totalmente sostenute da questa sola retribuzione settimanale de'genitori, e la scuola normale di Borough-road non ha bisogno di altri sussidi. Le testimonianze raccolte in varie città dell'Inghilterra si accordano a provare che i genitori pagano volentieri questa retribuzione, e che vaintrebbero meno l'istruzione de' loro figli, se fosse affatto gratuita. Nelle scuolette e nelle scuole infantili pagano ugualmente, e talvolta assai più de' due soldi. - Questa disposizione ne'poveri genitori di contribuire a seconda delle loro forze alla educazione de'figli, è un fatto morale assai più universale di quello che si supponga. Ma non è stato assai vantato; e troppo spesso ancora una istruzione gratuitamente offerta non solo lo ha distrutto, ma ha fatto pur scemare l'interesse de'genitori nell'educazione della prole. Chalmers asserisce che lo stabilimento di scuole di carità nella Scozia ha fatto diminuire la popolare istruzione. Ma non è questo un tema da trattarsi di volo.

consacrandovi piuttosto una monografia, quando l'importanza dell'argomento il comporti. Così ho già fatto per gl'istituti di operaj, farò così per la scuola di Norwood, e così per altre istituzioni, che più mi sembrino meritevoli di essere conosciute fra noi. Ma intanto dirò che con pochissime eccezioni, tutte quelle delle quali taccio per ora, come quelle delle quali ho fatto parola, sono istituzioni *private*, cioè fondate, mantenute e dirette da cittadini, senza che vi si eserciti azione alcuna governativa. È gloria dell'Inghilterra, ripetono con giusto orgoglio quei cittadini, che quanto vi si fa di grande e di veramente nazionale sia opera di libere associazioni. Queste danno lume al Governo, e il Governo sanziona e tutela le loro operazioni, senza nuocere alla loro indipendenza. Così si aprono strade e canali, così si gettano ponti, così si scavano quelle darsene maravigliose conosciute sotto il nome di Docks, così s'illuminano le pubbliche vie, così si organizza in più luoghi la stessa polizia, così si fondano le istituzioni di pubblica beneficenza, così finalmente si è provveduto finora anche alla pubblica educazione.

Ma questa si merita poi, come le altre cose accennate, il nome di cosa veramente grande e nazionale? Gl'Inglesi non hanno potuto più continuare a crederlo, dacchè fu posto loro sotto gli occhi il confronto di quello che essi facevano, con quello che si operava in altri paesi d'Europa, e principalmente nella Germania. La traduzione del libro di Cousin sullo stato della istruzione primaria in alcuni Stati tedeschi e principalmente nella Prussia, diede motivo agl'Inglesi di far serie riflessioni sui difetti del proprio sistema; e gli anni 1833 e 1834 segnarono un'epoca, dopo la quale si prestò sempre una maggiore attenzione ad ogni proposta fatta per migliorarlo (1).

(1) In quel tempo la sig. Austin pubblicò la sua traduzione delle parti più rilevanti del Rapporto di Cousin sul sistema Prussiano di elementare istruzione, sistema che fino allora sembra che fosse stato, come quasi ogni altro progresso sociale in Germania, poco avvertito dagl'Inglesi. Le più accreditate *Riviste* prestarono a quel libro l'attenzione che meritava, e sono notevoli, fra gli altri, due articoli inseriti in quel tempo nell'Edimburgh Review. Il primo nel N.° CVII attribuito a Sir W. Hamilton, e il secondo nel N.° CVIII di cui si crede autore il Prof. Pillans. — Entrarono pure in campo, oltre il Giornale di Educazione (Ott. 1833) la Rivista trimestrale straniera con un bel lavoro del sig. Lewis

Le società già esistenti si studiarono di far nuovi progressi ciascuna in conformità de' proprj principj; una nuova associazione si formò sotto il nome di Società Centrale di Educazione per assoggettare a critica imparziale que' principj medesimi; le *Riviste* più accreditate entrarono in luminose discussioni; e il parlamento stesso moltiplicando le sue indagini, e facendo sempre nuove proposte su questo argomento, mostrò che anche la potenza legislativa si era destata dal suo letargo. Un sussidio di lire 20,000 sterline fu la prima somma che per voto di parlamento si consacrasse dal pubblico erario alla popolare educazione; ma col preciso provvedimento che tal somma venisse unicamente impiegata alla fabbrica di nuove scuole, e che fosse distribuita fra le due Società Nazionale e Britannica. Ciò fu nel 1833, e da quell'anno in poi è stato sempre votato lo stesso sussidio, aggiungendovi lire 10,000 sterline per le scuole della Scozia (1).

Nella maggiorità degli scritti venuti fuori a quel tempo è facile il riconoscere la prevalenza di due pensieri. Il primo era quello dell'inferiorità dell'Inghilterra rispetto alla Germania in fatto di popolare istruzione; il secondo, che tale inferiorità dipendesse da ciò che in Germania questa istruzione era provveduta dai Governi, mentre in Inghilterra il Governo nulla aveva fatto in proposito. Io era allora in Londra, e trattenendomi con persone di varj partiti, sentiva che questi due pen-

(Ott. 1833); il *Fraser's Magazine* con una severa critica delle Scuole Nazionali (Gen. 1834), e il *British Critic* e la Rivista di *Westminster* (Apr. 1834), tutti predicando la necessità d'una completa riforma. *Bulwer* nella sua opera « *Dell'Inghilterra e degl'Inglesi* » venuta in luce circa a quell'epoca, mise pure a confronto il sistema prussiano coll'inglese, e propose provvedimenti legislativi per promuovere l'educazione nazionale. Rocbuck ne fece una mozione in Parlamento, nella quale sostenne che il governo non solo doveva promuoverla, ma farla sua: adoprando non pure incoraggiamenti indiretti, ma anche mezzi coercitivi. Numerosi libri ed opuscoli vennero in luce a sostenere da una parte il sistema volontario, dall'altra quello di compulsione. Da quel tempo in poi le questioni relative alla popolare educazione può dirsi che acquistassero in Inghilterra importanza di questioni *razionali*.

(1) « *Ultimi Provvedimenti* ec. », p. 47 e seg. — Questo primo atto legislativo in favore dell'educazione del popolo è del 30 Agosto 1833. Ho già detto che questo sussidio non conteneva in sè alcun intervento governativo, ma che ne fu intieramente affidata la distribuzione alle due Società Nazionale e Britannica, colla sola condizione, che servisse ad agevolare l'*edificazione materiale* di nuove scuole dipendenti dalle Società stesse.

sieri si riunivano nelle menti dei più. A me il primo pareva più giusto del secondo, opinando che quelle associazioni che avevano in poco più di trent'anni quasi creato dal nulla quanto vi era d'istruzione diffusa allora nel popolo inglese, ben potrebbero con nuovi sforzi migliorarla e renderla universale, senza ricorrere al parlamento per altro, che per un'annua somma meno indegna di così ricca e potente nazione. Più volte mi feci ardito a sostenere la mia sentenza in pubbliche occasioni, una delle quali ricorderò, perchè servirà a far conoscere, come abbia in questi ultimi anni proceduto la questione della popolare istruzione in Inghilterra nelle sue relazioni colla potenza legislativa.

Nel Maggio del 1834, la Società Britannica cui ho l'onore di appartenere, teneva la sua annuale adunanza nel pubblico salone detto Exeter Hall, che serve per le solenni riunioni di quasi tutte le associazioni di Londra. Presiedeva all'adunanza Lord G. Russel, allora, come oggidì, ministro della Corona. Egli zelantissimo promotore della popolare educazione annunziava con esultanza, che il sussidio per la prima volta accordato per quest'oggetto dal voto del Parlamento, aveva giovato non tanto per la tenue somma in sè stessa, quanto per l'eccitamento dato allo zelo de'cittadini; e ciò in forza della condizione che nissuna parte di tal somma non sarebbe concessa dalle due Società cui ne era affidata la distribuzione, se non come supplemento a ciò che in vari luoghi si fosse raccolto dai privati per l'edificazione di scuole; cosicchè da documenti ufficiali appariva che le 20,000 lire date dal legislatore ne avevano fatto raccogliere 60,000 dai privati; e che perciò 80.000 erano state consacrate in quell'anno a fabbricar nuove scuole, delle quali senza quel sussidio, non si sarebbe forse veduta la prima pietra. Al rapporto degli Atti della Società, letto dal già mentovato signor Dunn, e a quello del suo tesoriere il venerando Guglielmo Allen, tennero dietro vari oratori, tra i quali alcuni membri del Parlamento, nel cui numero non mancò chi mise in campo la questione che era allora in tutte le menti, di una più efficace e diretta azione governativa per promuovere l'educazione nazionale. Invitato a prendere io pure la parola, rinchiusi in brevi termini il mio discorso, manifestando il timore che gli animi si lasciassero trascinare a confonder in una sola

due cose ben diverse tra loro, cioè educazione nazionale e educazione governativa. A chi conosce la vita pubblica in Inghilterra non cadrà in mente nè che alcuno de' precedenti oratori avesse voluto fare atto di ossequio al Ministro che presiedeva al consesso, nè ch' io straniero avessi inteso far ridicola mostra di opposizione; ognuno di noi liberamente esprimeva il suo libero pensiero, ed io in quel momento parlava non come estraneo ma come socio. Il Ministro rispose, e nelle sue parole fece principalmente allusione alle mie. La sua risposta, quale in brevi sentenze ridotta dagli stenografi fu stampata negli Atti della Società, confermava il suo vivo desiderio di promuovere lo scopo educativo dell'Associazione, come privato, come membro del Parlamento e come Ministro; ma dichiarava al tempo stesso la sua convinzione, che qual si fosse il sussidio che venisse dal Parlamento, sussidio che doveva essere generosamente accresciuto, nulla dovesse indur mai la Società a dipartirsi menomamente dal principio fondamentale dell'azione volontaria de'cittadini. Questo essere la sorgente d'ogni opera grandiosamente operata nella loro patria, e da questa stessa sorgente aver egli fiducia di veder nel futuro scaturire l'educazione universale del popolo inglese. Questo principio e questo solo dover essere la pietra angolare della Società, e ben dolergli se qualcuno pensasse di sostituire a quello il principio macchinale dell'intervento governativo. Esser lo stesso paragonare il meccanismo d'un automa col principio vivente di azione trasfuso nell'uomo da Dio come l'equiparare la coartazione della legge col gran principio di cooperazione volontaria, dal quale ogni loro atto aveva fino allora proceduto (1).

Così si esprimeva il ministro, e a queste massime il Governo inglese ha finora costantemente aderito; e nel 1839 udii dalla stesso Lord Russel pronunziar parole in Parlamento simili a quelle che ho quì riferite. Se non che dal 1834 al 1839 si erano da associazioni private, come da commissioni della Camera dei Comuni accumulati tanti e tanti fatti sulla condizione morale ed economica del popolo, tutti comprovanti la gran deficienza dell'elemento educativo, che il legislatore credè dover

(1) *Estratti trimestrali degli atti e corrispondenze della Società Britannica* ec., 30 Giugno 1834; p. 149-150.

prestare più valido appoggio all'azione dei cittadini per ovviare a simil mancanza. Al consueto sussidio per fabbricar nuove scuole, fu proposto di aggiungere altre somme per quei luoghi ne' quali la povertà degli abitanti non permettesse la formazione di benefiche associazioni, e si pensò a creare un uffizio di Pubblica Istruzione che vigilasse l'impiego di queste somme, deputasse ispettori a visitar le scuole sussidiate, e finalmente provvedesse alla creazione di una scuola magistrale (1). Queste proposte, e l'ultima principalmente, perchè si trattava di educare insieme maestri di ogni denominazione religiosa, incontrò formidabile opposizione per parte del clero Anglicano. Io vidi in vasta sala di Londra tutti i capi di quella Gerarchia pubblicamente convocati dall'Arcivescovo di Cantorbery, adunarsi per protestare solennemente contro i proposti provvedimenti. E pochi giorni dopo e in quella sala medesima, udii Lord Brougham tuonare contro le decisioni della clericale adunanza, e sostenere le proposte legislative. Queste peraltro, discusse in Parlamento per più giorni consecutivi nel Giugno 1839, furono ritirate dal ministero; e non so astenermi dal dire, che molti de' discorsi in quell'occasione pronunziati non onorano nè la Camera de' Comuni, nè quella de' Pari. Le loro discussioni mal si starebbero a fronte di quelle di non pochi fra i più modesti consigli della Svizzera; nè mai la nazione inglese potè aver prova maggiore dello stato arretrato della pubblica educazione, che quella dedotta dalle opinioni espresse o approvate su tal proposito da gran numero dei suoi rappresentanti.

Ma fortunatamente il popolo inglese può aver fede in sè stesso; e se le sue assemblee legislative non sono ancora tanto illuminate da conoscere i suoi bisogni morali, e aiutarlo ne' propri suoi sforzi per soddisfarvi, in lui sta l'accrescer quei lumi col raddoppiar questi sforzi. Il principio volontario continui ad operare con tutta la sua energia, e l'intento finale potrà esser più o meno ritardato, ma verrà infallibilmente raggiunto. De' due supremi elementi, ne' quali al dire del Romagnosi, si risolve l'azione governativa, cioè TUTELA ed EDUCAZIONE, la prima è ben guarentita al popolo inglese, e la seconda è tuttora nelle sue mani. Egli non ha ancora trasmesso al governo questo sa-

(1) *Ultimi provvedimenti* ec., p. 49 e seg.

cro deposito, e il governo dal canto suo si è finora sapientemente astenuto da ogni atto di usurpazione. Il popolo esercita tuttora egli stesso e senza delegazione, questa parte della sua autorità nazionale, ed egli pure in ciò segue un istinto di sapienza, perchè tra il potere esecutivo e lui, stassi una rappresentanza nazionale, che mostra non aver ancora compreso questa parte del suo mandato. Se dunque, rispetto alla educazione, il popolo Inglese non è ancora degnamente rappresentato ne' suoi Parlamenti, il commetterne a questi la cura, sarebbe fare senza guarentigia un atto di abdicazione di preziosissima porzione de' suoi diritti, e così mancare allo spirito delle sue stesse politiche istituzioni.

La futura storia de' progressi della pubblica educazione in Inghilterra sta dunque tutta nelle modificazioni che si stabiliranno col tempo nelle relazioni fra il popolo e i suoi rappresentanti, così nella Camera de' Comuni, come in quella de' Pari ove clero e aristocrazia esercitano riuniti la loro potenza. – Questa è grandissima, e a dir vero, in parte ostile ai progressi del popolo, e dello stesso governo; ma pur grandi modificazioni si vanno ogni giorno operando, e quanti siano i germi educativi che si vadano insieme svolgendo, basti una rapida occhiata per accennarli. Di un solo ho fatto parola in questo lungo articolo nel quale benchè intendessi trattare di *educazione*, non ho poi fatto discorso di altro che della *istruzione delle scuole*. Ma non fralle pareti di una scuola si compie l'educazione d' un popolo. Havvi oltre la scuola anche la casa, la piazza e la chiesa; e dopo gl' insegnamenti della famiglia, del santuario e della pubblica via, vi son pur quelli della propria professione, de' proprj legami sociali, e di tutta la civile esistenza. La vita pubblica inglese, la libertà individuale appartenente a ogni classe di cittadini, l' indipendenza delle opinioni, l'esercizio de' diritti politici, la diffusione de' lumi promossa da libera stampa, la rapidità delle interne comunicazioni, il progredire d'ogni industria; queste ed altre sono forze che educano la nazione, e che dal principio del secolo in poi hanno già tanto modificato le relazioni fra le varie sue classi, che non è facile il prevedere quali siano per essere, prima che il secolo stesso tocchi al suo termine. In questo momento fermentano fra di esse non poche cause di conflitto, ed ogni amico dell' umanità dee far

voti, perchè questo che è per ora conflitto di principj, non diventi cimento di forze, prima che l'educazione popolare abbia talmente progredito da togliere a queste forze ogni brutale carattere. A ciò provvedano quelli, che invece di secondare i generosi sforzi della nazione medesima, più ostinatamente vi frammettono ostacolo, chiudendo gli occhi sulla trista condizione, in che per moltiplici testimonianze di recenti innegabili fatti appariscono immerse le infime classi così nelle città come nelle campagne. Abbraccino essi, che pur esser dovrebbero i luminari della nazione che rappresentano, abbraccino consigli migliori, e « la gran causa dell'educazione (ripeto le parole che in pieno Parlamento rivolgeva loro Lord Russel) per quei migliori consigli trionferà in Inghilterra; verrà assicurata la felicità del suo popolo; e i quadri di sua degenerazione disegnati nel 1839, sembreranno ben presto delineazioni di tempi remoti, e solo desterà meraviglia che abbiano essi potuto mai rappresentar fedelmente parte alcuna della storia del popolo Inglese (1).

(1) Conclusione del discorso di Lord Russel pronunziato nella seduta della Camera de'Comuni il 20 giugno 1839. — Le stesse cose si ritrovano in sostanza anche nel discorso del marchese di Lansdowne nella seduta della Camera de'Pari de'5 Luglio 1839, in cui l'arcivescovo di Cantorbery ottenne la sospensione d'ogni nuovo provvedimento governativo a favore della popolare istruzione. — Ma fu breve vittoria.

ISTITUTO DEGLI OPERAI IN LONDRA

E SOCIETÀ PER LA DIFFUSIONE DELLE UTILI COGNIZIONI

Sono molte le maraviglie di Londra, ma duo ne ho viste non indicatè in alcuna Guida, che non la cedono a qualsiasi altra più celebrata. Una è la manifattura di carta di Donkins, l'altra è la stamperia di Clowes.

Nella prima ho veduto sotto ai miei occhi una massa di cenci schifosi convertirsi in candida pasta; questa poi sciogliersi in un fluido latteo; cadere a poco a poco, come la cascatella d'una pescaia, sopra un tessuto metallico; muoversi con esso tremolando; perdere progredendo la sua fluidità, e comparire sulla superficie del tessuto in forma di bianchissima precipitazione. Questa perdersi col tessuto fra cilindri di pannilini; serpeggiare fra questi, e uscirne tanto consistente da potersi reggere senza il primo delicato tessuto, e sostenere la pressione potente di due cilindri di acciaio: uscir finalmente da questa pressione, bella, levigata, perfettissima carta. E uscire, uscir sempre la bianca zona indefinita di lunghezza, finchè duri la caduta del primo liquido generatore. E tutto questo si opera sopra un telaio, ogni parte del quale senza il concorso della mano dell'uomo compie il suo lavoro, senza chiasso, senza interruzione, cominciando dall'estremità

dove riceve il fluido fino a quella ove rende la carta. E ne rende in un giorno quantità equivalente a un centinaio di risme!

La stessa mattina in cui aveva ammirata questa macchina prodigiosa, entrai nella stamperia di Clowes. Aveva veduta quella ove si stampa il foglio politico, il *Times*, per mezzo di un torchio a vapore; ma se questo unico torchio si considera come una curiosità, il lettore giudicherà della mia sorpresa, nel trovarne riuniti qui, non meno di diciotto, messi in moto da due macchine a vapore. Ciascuno di questi torchi stampa in un'ora novecento fogli, e due o tre di essi hanno i cilindri metallici di tal dimensione, che possono stampare due fogli per volta. Da qualche tempo in quà, i diciotto torchi spargono ogni settimana nel pubblico dodicimila risme di carta, e ogni risma essendo composta di cinquecento fogli, ne risulta una massa settimanale di seicento mila fogli stampati, o di varj milioni di pagine.

Ecco una sola stamperia che esaurisce il prodotto di quasi diciotto macchine di Donkins. Sono diciotto i torchi, dunque per ogni torchio una macchina; e però non è da stupirsi, se nascesse il pensiero (come è nato in America) di adattare alla estremità di una macchina da carta un torchio da stampa a vapore, cosicchè uno straccio gettato da una parte, si vedesse, senz'altro intervento della mano dell'uomo, uscir fuori dall'altro trasformato in elegante produzione tipografica. Ma tornando allo sterminato lavoro della stamperia Clowes, sarò facilmente creduto se aggiungerò che mi sentiva soffocare traversando lo stanzone, dove mi stavano sospesi sul capo tanti fogli destinati a formare Dio sa quanti libri di ogni materia.

La mia immaginazione ne è tuttora colpita, e quasi io dimenticava di dire che in questo vasto stabilimento tipografico, può tenersi dietro al processo completo della stampa, cominciando dall'amalgama de'metalli co'quali si fondono i caratteri. Questi usciti dalla fonderia si riuniscono in tavole stereotipe; e siccome molte di queste debbono poi produrre pagine ornate di figure incise in legno, esse pure si riducono a stereotipia metallica con un metodo semplice e ingegnoso, ma che sarebbe qui fuor di luogo descrivere. Dirò soltanto che mi fu mostrato il magazzino dove si conservano tutte le tavole stereotipe ordinate e riunite per opere. Qui si ritrova per così dire tutta di getto la forma materiale

di settecento e più volumi; forma di durata quasi eterna, perchè le matrici stesse dei getti possono rinnuovarsi indefinitamente per mezzo di un getto solo, e da ciascuna matrice può nuovamente uscire un immenso numero di getti..... Questa è una riproduzione che stanca il pensiero; e per ricondurlo a un dato positivo che offra idea del contenuto di questo magazzino, dirò che il peso de' tipi metallici qui raccolto è di 2,200 tonnellate (libbre 5,380,000) e ch'essi rappresentano un capitale del valore di trecentomila lire sterline, ossia di nove milioni di lire toscane.

Ma, domanderà alcuno, d'onde vengono tanti capitali, e dove va tanta produzione? A queste domande forse il sig. Clowes medesimo non saprebbe rispondere. Egli è tipografo e non altro. Egli stampa per editori che diventano i proprietari di quei tipi, e pensano a spacciarne i prodotti. Il celebre editore Murray, e molti altri librai si servono di questa tipografia; ma soprattutto se ne servono varie Società Editrici di opere popolari, delle quali nominerò soltanto le due che s'intitolano, una *per la diffusione del cristianesimo*, e l'altra *per la diffusione delle utili cognizioni*. La prima pubblica un magazzino pittorico, detto il *Saturday magazine*, di cui si stampano centomila copie; la seconda pubblica quello conosciuto sotto il nome di *magazzino da un soldo* (Penny magazine), di cui si tirano cento ottantamila esemplari. La stessa Società è pure editrice della *Enciclopedia da un soldo* (Penny Cyclopedia) di cui si smerciano ottantamila copie, e mette in circolazione un grandissimo numero di libri utili e a buon mercato, sopra ogni materia spettante a scienze, arti, viaggi, storie ec. Lord Brougham ne è Presidente; e ad imitazione di questa Società fu formata con simile titolo quella di Parigi. Il *Penny Magazine* poi non è solo diventato il prototipo di quanti *Panorama*, *Cosmorama*, *Poliorama* ec., si vanno stampando in tutti i paesi di Europa, in America ed anche nella China, ma fornisce ancora, per molte figure che vi si trovano, quelle matrici metalliche che più sopra accennai.

Una Società come questa sarebbe una delle istituzioni più potenti in qualsivoglia paese per diffondervi l'istruzione; ma in Inghilterra più che altrove era necessaria per l'alto prezzo che vi hanno i libri. Di ciò in parte è cagione il diritto di proprietà letteraria di cui giustamente godono gli autori sulle loro opere;

cosicchè un editore non solo ne compra i manoscritti per la loro prima pubblicazione, ma sborsa nuovo somme per ogni successiva edizione, finchè dura il periodo assegnato dalla legge per la durata di quel diritto. Gli editori inglesi, fino a dieci o dodici anni fa, avevano adottato il sistema di stampare un ristretto numero di copie, e di venderle a caro prezzo, anzichè tener basso questo moltiplicando quelle. Un tal sistema era naturalmente conseguenza della persuasione, che piccolo fosse il numero degli studiosi, e forse fino ad epoca non molto lontana dalla nostra, questa persuasione aveva fondamanto di verità. Ma dopo la pace, erano state aperte tante vie all'impiego delle forze dell'uomo, o per progredirvi era necessaria tanta luce d'intelligenza, che il bisogno di più generale istruzione si fece universalmente sentire. È pur da notarsi che le due Società che in Inghilterra hanno avuto finora quasi il monopolio dell'istruzione elementare, cioè *la Società delle scuole britanniche e straniere*, e *la Società delle scuole nazionali*, avevano cominciato a operare con energia nel primo decennio del secolo, di modo che poteva calcolarsi il tempo in cui si sarebbero resi visibili i loro frutti, e in cui per conseguenza sarebbe stato necessario di dare alimento a quella brama di sapere che erasi eccitata negli animi giovanili. Questo considerazioni dovevano principalmente esser presenti allo spirito di coloro che erano stati i promotori più ardenti della pubblica educazione, e che tenovano dietro ai suoi progressi. La inchiesta parlamentaria del 1816, promossa e diretta da Lord Brougham, aveva messo in luce un immenso numero di fatti, dietro ai quali egli aveva proposto un sistema generale di educazione nazionale. Questo era stato, è ben vero, rigettato dal parlamento nella sessione del 1820, ma la spinta data da quella inchiesta aveva raddoppiato lo zelo degli individui e delle associazioni, e di queste ne sorgevano delle nuove ogni giorno, alcune delle quali prendevano più particolarmente di mira l'istruzione secondaria di che abbisognano gli adulti. Ostacolo a questa era la scarsezza de' libri: e per rimuoverlo, si formò la Società di cui parlo. Il sig. W. Crawford, uomo che si è reso benemerito del suo paese per la riforma che va operando nelle carceri, mi raccontava che la prima mossa data alla formazione della Società era uscita da una conversazione tenuta fra lui, Lord Brougham e il Dott. G. Birkbeck fondatore

degl' istituti di Operai, del quale più sotto parlerò. Era l'anno 1825, anno celebre per la rovina di molte società commerciali venute in vita per una manìa di speculazioni azzardate, che allora pareva contagiosa. I tre amici, quasi fossero essi pure attaccati dal contagio, presero a esaminare la questione: se fra tanti prodotti de'quali si era improvvidamente incoraggita la concorrenza e depresso il valore, non fosse stato dimenticato quell'articolo appunto la cui produzione più doveva promuoversi, cioè l'articolo degli utili libri? Eglino più che altri possedevano i dati del problema; e quantunque esso appartenesse di sua natura alla fallace scienza delle probabilità, pure queste sembrarono così favorevoli, che la Società fu istituita. Le sue prime pubblicazioni vennero in luce nel 1827; e da quel tempo in poi la Società è stata una delle potenze regolatrici della pubblica opinione, e i suoi libri hanno distrutto il monopolio de'grandi editori, ed hanno fatto cangiar forma al sistema librario. Tutto questo peraltro deve intendersi in un senso relativo all'Inghilterra, e ai prezzi che prima si pagavano generalmente, e che tuttora si pagano per opere di amena letteratura e di lusso. Fra noi sarebbero tuttora assai care le pubblicazioni della Società, perchè si pagano per lo più 5 scellini il volume di circa pag. 400 in piccolo ottavo.

Non ho alla mano i regolamenti della Società, e perciò non saprei dire in forza di quale articolo il suo Comitato Direttore tenga le sue sedute a tavola imbandita. È vero che per uso nazionale non solo grandi questioni politiche si trattano a desinare, ma ancora tutte le Società celebrano con un pranzo l'anniversario della loro fondazione; ma con tuttociò il riunirsi ogni mese tra pochi individui per disbrigare a mensa gli affari, lo credo proprio del Comitato della Società per la diffusione delle utili cognizioni. Ebbi l'onore d'intervenirvi ancor io, e debbo render testimonianza alla Società anche per aver distrutto il monopolio delle grandi taverne e l'abuso de'pranzi costosi. Rare volte in Londra si paga meno di una lira sterlina per sedere a un pranzo sociale; ma i membri di questo Comitato si mettono a tavola per soli cinque scellini, riducendo così il prezzo del pranzo alla misura stessa cui hanno ridotto il prezzo dei loro volumi. Varj uomini di bella fama trovai qui riuniti in una modesta stanza sulla piazza di Lincoln's Inn Fields N.° 59.

Nominerò i primi che mi si affacciano alla memoria: – Il summentovato W. Crawford, tornato poc'anzi dagli Stati Uniti di America dove il governo lo aveva mandato a studiare il sistema penitenziario; il quakero W. Allen, venerabile filantropo del quale in altro luogo mi occorrerà di parlare; James Mill, il celebre storico delle Indie, e uno degli editori della Enciclopedia Britannica; il Lord vescovo di Chichester; Giorgio Long, l'editore del Giornale d'educazione; Giovanni Taylor della Società Reale, nome chiaro nelle scienze, e che ogni italiano in Londra pronunzia con affetto, perchè molti infelici balestrati dalla fortuna sulle rive del Tamigi hanno trovato in lui un appoggio che gli ha sollevati senza avvilirli.

Mentre questi e pochi altri presenti si facevano reciproci saluti, entrò nella stanza lord Brougham introducendo il signor Dupin giunto pur allora dalla Francia. Il Comitato si mise in seduta, e lord Brougham come presidente si pose a capo di tavola avendo alla sua diritta l'illustre forestiero. Sarebbe difficile l'immaginare un contrapposto più assoluto nel ritratto di due uomini. L'inglese alto e magrissimo; il francese di bassa statura e bene in carne; il primo con risentiti delineamenti, guancie infossate e naso arricciato; il secondo con fattezze di volto tutte composte a rotondità. Ma queste osservazioni non furono per me altro che momentanee, e confesso che la vista di questi due uomini in questo luogo mi lasciò impressione nell'anima derivante da tutt'altro che dalla loro fisonomia. Aveva veduto l'uno presiedere alla Camera de' Deputati di Francia, e l'altro alla Camera de' Pari d'Inghilterra; ma là circondato ciascuno dall'assemblea più potente della propria nazione, vedeva la propria persona assorbita dal carattere politico che doveva rappresentare. Quì all'opposto tornavano ad essere gli avvocati Enrico Brougham e Dupin *il maggiore;* nè poco solenne lezione morale veniva dal considerare che quello che maggiormente aveva onorato l'uno e l'altro nella loro pubblica vita era stato il loro coraggio civile nella difesa d'illustri accusati, e nella resistenza ad ingiuste pretensioni, e che questo coraggio civile che pareva dovesse esporli all'altrui persecuzione, gli aveva invece condotti ambedue ad occupare due seggi, non molto nel respettivo paese più bassi del trono. Delle parole già dichiarai che non tengo ricordo, e poi ben dice

un nostro proverbio che la tavola è confessione; perciò se qualche lettore fosse curioso di sapere che mai dicessero due uomini tanto eloquenti, gli risponderò che essi quì non la facevano da oratori, che quì avevano dimenticate le lotte parlamentarie, e che non poco m'interessava appunto di osservare come da labbra sì spesso agitate per impetuosa facondia uscisse appena articolato il suono delle mezze parole. Durò poco la mensa, e il rimuovere della tovaglia che ne' pranzi inglesi precede una maestosa comparsa di frutta e di vini, quì fu segnale al cominciare degli affari: e la tavola fu coperta di libri, di carte geografiche, di stampe ec. Il sig. T. Coates segretario della Società prese il suo posto con carta e calamajo; fece il suo rapporto sugli affari del mese, prese nota delle proposizioni e delle deliberazioni, e mi rammento che fralle altre cose determinate in questa seduta, per proposizione bene esposta dal presidente, vi fu quella di pubblicare un atlante economico dell'Inghilterra composto di piccole carte di ciascuna contea incise in acciajo.

Terminata la seduta ed essendo già notte, lord Brougham disse al Dupin che lo condurrebbe a un teatro che non era nè quello dell'opera italiana, nè quello del dramma inglese. Usciti, traversammo la piazza, e giunti nella strada detta Chancery Lane entrammo al N.° 29 in uno stabile di niuna apparenza, detto Southampton Buildings. Saliti al primo piano, ci trovammo in un anfiteatro occupato da più centinaja d'individui, tutti uomini e i più giovani, in ruvida veste, e con volti che avevano impresso l'onorato carattere di chi si procaccia il pane col sudore della fronte. Dal centro dell'anfiteatro rivolgeva ad essi la parola un uomo di età avanzata, che al comparire di lord Brougham, interruppe il suo discorso, e ci venne incontro. Lord Brougham ce lo presentò come il dottor Giorgio Birkbeck, dottore di medicina, fondatore e presidente dell'istituzione in cui eravamo, destinata all'istruzione degli artigiani di Londra. Questi si erano tutti alzati in piedi, e lord Brougham rivolgendosi ad essi, presentò loro il Dupin come un benemerito promotore dell'educazione del popolo in Francia, e come fratello di quel Carlo, del quale erano ad essi ben noti gli utili lavori per l'istruzione nelle arti e nei mestieri. L'uditorio rispose alle parole del Brougham salutando il Dupin con una-

nimi applausi; e questi con maggior forza ancora si rinnuovarono quando il dottor Birkbeck annunziò loro a nome del Comitato di cui era presidente (Comitato composto nella sua maggiorità di operaj) che questo aveva deliberato di dare ai fratelli Dupin il diploma di Socj onorarj della Istituzione, perchè anche gli operaj d'Inghilterra sentivano riconoscenza per quanto era stato da essi fatto per i loro confratelli di Francia. Il Dupin ricevè i diplomi non senza evidente commozione, e rispose con brevi ma bene appropriate parole francesi, delle quali il dottor Birkbeck si fece interprete, e che l'uditorio ben mostrò di sapere comprendere. Il dottor Birkbeck riprese poi la sua prima lezione, e noi ci ritirammo. Questa certamente era stata una seduta preparata in onore del Dupin; ma non è meno vero che il Gran Cancelliere d'Inghilterra fralle accoglienze da farsi al presidente della Camera de'Deputati di Francia nel suo breve soggiorno in una città come Londra, non aveva stimata indegna di figurare, una giornata divisa fra due Società ambedue destinate a promuovere la popolare istruzione.

Per me non angustiato dal tempo, nè avendo altro desiderio che quello di veder bene, rinnovai più volte le mie visite a questo interessante istituto, e affiatatomi col suo segretario signor R. Christie e con altri del Comitato, non solo potei studiarlo nelle varie sue parti, ma rammento ancora con vera compiacenza di aver potuto io pure trovarmi una sera in mezzo a quel pieno anfiteatro, e occupandovi indegnamente il posto d'un Birkbeck e di tanti altri illustri professori, richiamare sopra di me straniero e sconosciuto l'intensa attenzione d'un uditorio, non molto avvezzo a sentir parlare sopra argomenti puramente intellettuali, come quelli trattati nella mia lezione. Io discuteva alcuni principj di nazionale educazione, specialmente relativi alla condizione sociale de' miei ascoltatori; e quando ebbi finito di dire, e invitato quelli che avessero qualche cosa da schiarire o da opporre, di farlo liberamente, più d'uno intavolò meco una conversazione che fu solo interrotta dal batter dell'ora, e alcuni ancora mi vennero dietro in una stanza contigua, perch'io mostrassi loro come potessero applicare a sè stessi e ridurre a pratica un principio che aveva solamente accennato: cioè, che in un sistema di educazione veramente nazionale, ogni classe della nazione doveva aver parte, e parte non solamente passiva

ma attiva pur anco, dovendo ciascuna, secondo il suo posto nell'ordine sociale, trovare appoggio in quella che le era immediatamente superiore, e sostener quella che venivale appresso. - In un tempo in cui il pubblico inglese consacrava a questa materia un'attenzione che è andata di poi sempre crescendo, ebbi occasione di esporre le mie idee in altre adunanze, e segnatamente nell'Istituzione Scientifica di Londra, e nell'Istituto Reale della Gran Bretagna (Albemarle Street); ma quantunque in questi due luoghi, l'uditorio fosse composto di persone appartenenti a classi potenti per intelligenza e per fortuna, pure, mentre professo ad esse sincera riconoscenza per l'indulgente orecchio che mi prestarono, non dubito un momento a dichiarare, che se dovessi credere viva ancora in qualcuno la memoria delle mie povere parole, cercherei quell'individuo nella più umile associazione degli operai.

Mi perdoni il lettore questa digressione non scevra affatto di vanagloria. Questa è affezione morale che trasuda per così dire dai pori de'viaggiatori; e sarebbe in me vanagloria peggiore, s'io pretendessi di aver saputo viaggiando sottrarmi a questa affezione.

Tornando al nostro Istituto, ne traccerò brevemente la storia, indicando prima a coloro che fossero desiderosi di più minuti particolari due feconde sorgenti d'interessanti notizie. La prima è in due articoli inseriti nella *Rivista di Edinburgo* (Vol. XLI, Ottobre 1824, e vol. XLII, Agosto 1825) sull'Educazione scientifica del popolo, articoli pieni d'idee e di fatti, che credo usciti dalla penna di Sir W. Hamilton, al quale quella celebre Rivista deve altri belli scritti intorno alla pubblica istruzione. La seconda è un articolo sugli istituti e sulle biblioteche degli artigiani, scritto dal sig. C. Baker Direttore dell'Asilo dei Sordo-muti in Doncaster, e inserito nel primo volume dei documenti raccolti e pubblicati dalla Società centrale di educazione in Londra, per mettere in chiaro la condizione intellettuale e morale del popolo inglese. Questa importante pubblicazione è del 1837; e i materiali per l'articolo che cito furono in gran parte raccolti per cura della Società per la diffusione delle utili cognizioni. Chi non potesse ricorrere a queste fonti inglesi, troverà forse materia bastante da soddisfare la sua curiosità in un articolo del conte Arrivabene nel suo bel libro *Di varie Società e Istituzioni di Beneficenza in Londra*; e in un altro della

Rivista Britannica di Parigi nel fascicolo di Ottobre 1837. I miei non possono essere se non rapidi cenni.

Non tenendo conto di alcuni tentativi fatti in Birmingham verso la fine del secolo passato per l'istruzione speciale degli artigiani, può dirsi che il dottor Birkbeck fosse il primo a dare all'opera quell'impulso per cui ebbe durevole esistenza. Egli era dapprima stabilito a Glascovia come professore nel collegio Anderson, e verso il 1800 annunziò un corso di lezioni sullo studio della natura applicato alle arti per l'istruzione degli operai. Dapprima pochissimi ne approfittarono, ma dopo due o tre anni egli ebbe la soddisfazione di vedere settecento artigiani concorrere alle sue lezioni. Tuttavolta questo successo ancora fu intieramente locale; il dottor Birkbeck partì da Glascovia e il suo successore dottor Ure diede ancora maggiore sviluppo alla istituzione, ma non trovo fatta parola di altri Corsi per gli artigiani in tutto il Regno Britannico prima del 1821, quando fu aperta la scuola d'arti e di mestieri di Edinburgo.

Questo primo periodo merita un momento d'attenzione. - Giovanni Anderson professore di storia naturale all'università di Glascovia, dopo aver già tentato in vita di far qualche cosa a pro degli artigiani, aveva lasciato morendo (1797) una somma considerevole per un corso pubblico a loro vantaggio, di storia naturale e di chimica. Questa era la cattedra sulla quale con tanto onore salì il dottor Birkbeck. Ma i pregiudizi nei costumi sociali erano ancora tali, che individui delle classi industriose o diffidavano, o non ardivano di presentarsi a lezioni, che uomini di scienza si profferivano di dar loro in istituzioni fondate e mantenute dalle classi saperiori della società; e questi pregiudizi furono così lenti a sradicarsi, che simili istituzioni progettate in più luoghi andarono a vuoto, e nissuna prosperò, se non dopo il grande incremento dell'industria nazionale all'epoca del ristabilito commercio europeo. Questa timidezza, o inerzia, o non curanza, o anche diffidenza negli artigiani che gli ritiene dal far tesoro di quei lumi della scienza che si vorrebbero spargere fra di essi, si è riscontrata in ogni paese, ed è in gran parte dovuta alla distanza che separa le varie classi della società. Per vincere gli ostacoli che presenta, bisogna riavvicinarsi, accomunarsi, immedesimarsi col popolo: opere più che consigli; evidenza più che persuasione.

Così fu intesa la cosa dai benemeriti che nel 1823 promossero la fondazione del primo istituto di Operai in Londra. Essi si rivolsero a questi, incoraggiandoli a venir avanti a far da sè e per sè. Porsero ad essi la mano, per sostenerli, non per dominarli; e spesero somme vistose per edificare il locale e provvederlo del necessario; ma lasciarono agli artigiani stessi la principal cura di mantenerlo. Il più ardente promotore dell'istituzione fu il Brougham; il più attivo cooperatore fu il dottor Birkbeck. Essi non si arrestarono per alcuna considerazione di personale sagrifizio, e furono efficacemente secondati da uomini potenti e facoltosi. Nella stanza d'ingresso dell'istituto una tavoletta onoraria ricorda i nomi de' primi contribuenti, fra i quali mi fermò quello del celebre Sir Francis Burdett due volte ripetuto, perchè dopo aver donata una prima somma di cento Lire sterline (2,500 L.), ne donò una seconda di mille (25,000 L.). Ma, sia detto a lode degli artigiani, da essi furono fatti gli sforzi maggiori, perchè la voce di quelli che gli stimolavano era voce popolare, voce sempre eloquente per gl'interessi del povero; e perciò svaniva in questo caso l'ostacolo principale accennato più sopra, la diffidenza del popolo. I maestri d'arte come i semplici lavoranti si unirono per il comune vantaggio, « ed anche senza il soccorso dei ricchi (dice sir W. Hamilton) essi mostraronsi risoluti a mettere insieme il danaro necessario ». Nel Gennaio del 1824 furono aperte loro le porte dell'Istituto, e il dottor Birkbeck gli accolse con una allocuzione che servì d'introduzione ai Corsi che presero allora principio. Questi abbracciarono in quel primo anno la geometria, la meccanica, l'idrostatica, la chimica generale e la chimica applicata alle arti; ed uno de' professori venne con nobile alterezza a dichiarare a' suoi ascoltatori come recavasi ad onore di aver appartenuto egli stesso alla classe dei lavoranti. Nel 1825 crescendo sempre il numero de'concorrenti, fu aperto l'anfiteatro capace di più di mille uditori, e il primo a parlarvi fu lo stesso dottor Birkbeck, che vi si presentò accompagnato dai più zelanti amici della istituzione, fra i quali figuravano il Duca di Sussex, il March. di Lansdown, sir R. Wilson, Brougham, Hume ec. Le varie parti dell'Istituto andarono di poi sempre più compiendosi, e nel 1834, epoca alla quale si riferiscono le mie osservazioni personali, il suo ordinamento era il seguente.

Se nel descriverlo faccio uso del tempo presente si è perchè da più recenti ragguagli ho potuto verificare ch'esso tuttora si mantiene quale io lo conobbi.

L'Istituzione presenta agli artigiani tre sorgenti principali d'istruzione:

1.° Lezioni pubbliche all'anfiteatro.

2.° Lezioni speciali divise in classi in varie stanze.

3.° Uso di libri e di giornali.

Le lezioni pubbliche e speciali hanno luogo la sera fralle ore 8 e le 10. Le prime, due volte la settimana, il Mercoledì e il Venerdì; le seconde tutte le sere, eccettuata la Domenica. Queste costituiscono i veri corsi di regolare e continuata istruzione; mentre le prime sono dirette a illustrare in modo più che si possa popolare qualche ramo non solo di scienze fisiche, ma ancora di scienze morali. Così nel primo trimestre del 1834 furono da una parte date lezioni concernenti meccanica, astronomia ed entomologia; mentre dall'altra furono toccate questioni relative a emigrazione, a salari e a pubblica educazione. Nel tempo stesso i corsi ordinari abbracciavano calligrafia, stenografia, disegno di macchine e di ornato, di paese e di figura, esercizio di modellare, aritmetica, geometria pratica, matematiche (cioè algebra elementare, geometria e trigonometria) chimica, fisica sperimentale, mineralogia, frenologia, lingua inglese e francese, e (pagata separatamente) musica vocale e strumentale. Per ciascuno di questi rami vi è un precettore particolare, che sceglie il metodo d'insegnamento che crede più confacente alla materia che tratta, e al numero degli allievi che compongono la sua classe; di modo che in alcune lezioni si vede impiegato il metodo simultaneo o individuale, mentre in altre si ha ricorso al reciproco.

La libreria e la stanza di lettura sono aperte mattina e sera; ma nella mattina sono pochi naturalmente quelli che vi si trattengono. La libreria contiene più di seimila volumi tutti scelti dal Comitato Direttore, e può asserirsi che il suo catalogo racchiude quanto di migliore è stato pubblicato in Inghilterra sopra ogni materia di utili discipline. La biblioteca dividesi in due sezioni, una consultativa, l'altra circolante; e nessun'opera può entrare nella circolante prima di essere stata tre mesi nella consultativa. Nella stanza di lettura si trovano

le principali *riviste* scientifiche e letterarie, e fogli periodici settimanali e diurni. Credo troppo grande il numero di questi ultimi, benchè in Inghilterra la lettura dei giornali sia divenuta un bisogno prepotente in tutte le classi.

A questi mezzi d'istruzione, e come sussidiario ai medesimi va aggiunto un museo fornito di ricche collezioni mineralogiche e geologiche, e di apparati necessari a illustrare le scienze fisico-chimiche; non che di modelli di macchine per l'intelligenza della meccanica nelle sue più utili applicazioni.

Il numero dei Soci per una serie di anni è stato ed è ancora al di sopra dei mille. Per essere ammesso bisogna essere presentato al Comitato da due Soci che appartengono da più di sei mesi all'Istituto. Ogni socio paga 24 scellini l'anno (30 L.) per trimestri anticipati, e più 2 scellini e mezzo a titolo d'entratura. Con questa tenue retribuzione non solo è ammesso a godere di tutti i mezzi enumerati qui sopra per la propria istruzione, ma acquista altresì il privilegio di mandare i suoi figli o garzoni (*apprentices*) alle lezioni dell'istituto, pagando per ciascuno soli tre scellini per trimestre. Le spese dell'istituto in quest'ultimo triennio hanno ragguagliato a lire sterline 1640 l'anno; somma che paragonata a quella risultante dalle contribuzioni di più di mille soci, mostra che l'istituzione si regge per sè medesima, cioè col solo appoggio di coloro che ne ricavano vantaggio. Dei mille soci, 300 possono considerarsi come giovani studenti addetti alle varie scuole della sera, e fra questi più di 100 si applicano principalmente ai vari rami del disegno. I più numerosi poi sono gli adulti che si approfittano della libreria, ed intervengono alle pubbliche lezioni. A queste per lo più concorrono da 900 individui, e il lettore riceve ordinariamente per una lezione L. 3. 13. 6 sterline. Chi dà un corso gratuito di non meno di sei lezioni, è nominato socio onorario dell'istituto; e lo è pure chi fa un dono di 10 lire sterline, o di oggetti per il valore di quindici.

La rappresentanza dell'istituto è riposta in un presidente, quattro vice-presidenti, un tesoriere, e trenta commissari, i quali insieme compongono un Comitato Direttore. Sono eletti annualmente dall'adunanza generale de' Soci; regolano tutti gli affari della istituzione, ed è da notarsi che il regolamento vuole che due terzi almeno dei commissari siano artigiani. I rimanenti

e i primi funzionari, sono scelti fra i membri onorari, e più benemeriti fautori dello stabilimento; e nel 1834, era, come dissi, presidente il fondatore stesso D. Birkbeck, e tesoriere il bravo stampatore Riccardo Taylor, fratello di quel Taylor da me già rammentato con lode, e della signora Austin, donna che si è acquistata un bel nome per molte utili pubblicazioni. Lo spoglio poi della lista dei trenta commissarj mi ha dato le seguenti professioni.

Due librai e cartolari.
Un compositore di caratteri.
Due orologiari.
Due macchinisti.
Due gioiellieri.
Due sarti.
Un cappellaio.
Un fabbricante d'istrumenti matematici.
Un detto d'istrumenti chirurgici.
Un fabbricante di lampioni da carrozze.
Un fabbricante di pettini.
Un fabbricante di pianoforti.
Un magnano.
Un salumaio.
Un chimico.
Due maestri di scuola.
Tre giovani di studio.
Uno scritturale.
Un esattore.
Un disegnatore.
Un architetto.

E trentesimo ed ultimo uno che ha solamente la denominazione bizzarra di *gentleman*, cioè gentiluomo senza professione.

Non ho avuto sott'occhio la lista di tutti i soci, altrimenti avrei fatto un simile spoglio delle loro professioni. Questo è sempre un dato importante per sè stesso; e in questo caso mi avrebbe ancora servito a verificare, se era giusta l'asserzione che non sieno gli artigiani quelli che in maggior numero concorrono a dar vita a questi istituti. È verissimo che negli statuti della Società non vi è articolo, che obblighi chi vuol farne parte ad essere ascritto a qualche professione; e credo io pure che

possano esservi molti che vi si associno per godere a poco prezzo dei vantaggi d'una libreria circolante e della lettura de' giornali; ma le contribuzioni anche di questi non nuocciono alla istituzione, e non si può dire che la snaturino, come non si snaturano le casse di risparmio perchè ricevono i depositi anche di chi non è povero. Che i soci poi non artigiani siano in minorità, e che l'istituzione sia nelle mani di quegli uomini che meglio debban saperla dirigere al suo scopo, mi pare trovarne prova bastante nella composizione di un comitato, che, liberamente eletto da tutti i soci, mostra nel suo risultato la presenza di un solo *gentleman*.

Quantunque l'istituzione che ho descritta porti per eccellenza il titolo d'Istituto di Operai di Londra (*London Mechanics Institution*), pure non bisogna credere che sia la sola esistente in quella immensa metropoli. I suoi principali quartieri: Holborn, Clerkenwell, Westminster, Finsbury, Southwark, Lambeth, Kentish-town, Spitalfields, hanno ciascuno il loro istituto. In tutti il disegno, le matematiche, la meccanica, la fisica e la chimica costituiscono il fondamento dell'istruzione; ma in alcuni anche le belle lettere trovano numerosi uditori. L'istituto di Spitalfields si riunisce ogni lunedì, e ad ogni lezione succede una libera discussione fra il lettore e il suo uditorio. L'istituzione di Holborn, oltre l'insegnamento, si è prefissa l'utile scopo di raccogliere dati sulle abitudini, sul carattere, e sui salari degli Operai. Essa tien dietro alle fasi del commercio e dell'industria; e quando vi è qualche avvenimento importante che interessi la classe degli Operai, e sulla quale voglia richiamare la loro attenzione, convoca un'adunanza generale de'suoi soci, ed invita ciascuno a esternarvi la sua opinione.

Fin qui degli Istitnti di Londra; ma altre città d'Inghilterra ne posseggono alcuni, che per la loro costituzione e per il numero de'soci sono forse superiori a quelli della metropoli; sicchè mi corre il debito di far conoscere almeno quei due, che nelle loro differenze possono offrir materia a utili considerazioni. Questi due sono l'*Istituto di Manchester*, e la *Scuola d'Arti di Edinburgo*.

Nel formare il primo, i direttori furono dapprima e per vari anni successivi scelti esclusivamente tra i soci onorari. Nel 1829 peraltro i direttori aggregarono a sè cinque ope-

rai, e nell'anno seguente lasciarono che questi nuovi direttori fossero nominati dagli artigiani stessi. Un anno dopo questi ebbero da scegliere la metà del numero de' direttori; e finalmente nel 1834, dopo nove anni di esistenza dell'istituzione, fu deciso che d'allora in poi i direttori sarebbero tutti scelti dagli operai e tratti dalla loro propria classe, senza altra restrizione se non quella, che un direttore dovesse avere ventun'anni compiti e appartenere da due anni all'Istituto, e che gli elettori dovessero aver passati i diciott'anni, ed esser soci da più di sei mesi. Questa delegazione graduale di potere ha avuto i migliori effetti, operandosi in uomini preparati dalla ricevuta educazione a farne buon uso a prò d'un Istituto, del quale avevano essi stessi provati i vantaggi. Vi è pure aggiunta una Società di mutuo incoraggiamento, alla quale sono ascritti da cento membri, che devono aver passati i diciott'anni. Il suo oggetto è di facilitare l'acquisto di utili cognizioni, e di promuovere amichevoli relazioni sociali fra i suoi componenti. Questi due volte il mese si riuniscono; uno di essi legge una memoria su qualche argomento di scienza o d'arte, e questa lettura forma poi il soggetto di una conversazione generale. Altra aggiunta ancor più importante è quella di lezioni *diurne* per i figli de' soci, e per altri fanciulli de' due sessi. I direttori ne hanno fatto, e con ragione, un oggetto di primaria importanza; e le scuole elementari istituite e dirette da questo Comitato di operai, sul modello della famosa Scuola sessionale di Edinburgo, si distinguono vantaggiosamente dalle altre scuole elementari della città. I figli o fratelli de' soci pagano per esservi ammessi quattro scellini il trimestre, gli altri cinque: e questa tenue retribuzione è più che sufficiente a cuoprir le spese d'istruzione. Il numero de' maschi è di duecentotrenta, quello delle femmine di centodieci; e questi numeri che si trovano così limitati dalle località, sono costantemente completi. L'istruzione de' maschi comprende il leggere, lo scrivere, l'aritmetica, gli elementi d'algebra e di geometria, geografia e storia; per le femmine, i lavori di mano sono sostituiti all'algebra e alla geometria. Ogni settimana vi è esame; e i fanciulli hanno l'uso di una libreria giovanile mirabilmente scelta. Questa scuola costituisce un ottimo semenzaio per alimentare poi le classi superiori della istituzione, quando gli allievi passano a diventare operai

L'effetto di questi passaggi può osservarsi nella seguente classificazione per età, dei millecinquecento e più soci che nel 1835 appartenevano all'Istituto di Manchester. Questo numero comprende i fanciulli delle Scuole della sera, ma non quelli della Scuola elementare diurna.

Sotto i 14 anni	131
Fra i 14 e i 21	626
Al di sopra de' 21.	769
Totale	1526

Sono pure classificati per professioni; ma per non dilungarmi con esempj ripetuti, tralascio questa classazione per dar luogo a quella della Scuola d'Arti di Edinburgo, che merita distinta menzione, non solo per il bene che ha operato e va sempre più operando, ma per essere stata la prima che, come sopra accennai, sapesse dare sviluppo all'opera cominciata dal dottor Birkbeck in Glascovia.

Nel 1836 vi erano 451 studenti addetti alla scuola, dei quali 291 seguitavano i corsi di studj invernali, e 160 davano opera a disegnare e modellare. Ecco come era composta ciascuna di queste divisioni.

Per i corsi d'inverno.

Bottegai	58
Legnajoli e Stipettai	41
Magnani	16
Giojellieri, Ottonai, Sarti, Muratori e Conciatori, di ciasc. 7	35
Stampatori, Fabbricanti di pianforte e Giardinieri, di ciasc. 5	15
Pittori, Calligrafi e Orologiari di ciasc. 4.	12
Fabbricanti di carrozze	3
Ingegneri	3
Di altre professioni rappresentate ciascuna da uno o due individui	46
Maestri e Giovani di banco	18
Senza professione	44
Totale	291

Per disegnare e modellare.

Ottonai	34
Legnaioli e Stipettai	24
Gessai	17
Intagliatori e Indoratori	7
Cesellatori	7
Pittori	6
Magnani	6
Muratori	5
Bottegai	5
Giojellieri	4
Incisori di sigilli	4
Ingegneri	3
Orologiari	3
Fabbricanti di strumenti fisici	3
Altre professioni, rappresentate ciascuna da un individuo	18
Senza professione	17
Tolale	163

Quest' ultima nota mostra come gli artigiani di Edinburgo sentono il vantaggio che deriva ad essi dalla pratica del disegnare e del modellare; e citerei le parole dei direttori della Scuola a questo proposito, se non avessi già destinate ad esse un altro luogo. Nè con meno ardore sono studiati gli elementi delle matematiche, della fisica, della meccanica e della chimica, l' ultima delle quali è insegnata dal dottor Reid, che ha saputo semplicizzare talmente il modo di fare i più utili sperimenti, che questi facilmente si eseguiscono dagli allievi medesimi. Ognuno di questi, dopo aver percorsi tutti i loro studj, e subìti in ciascuno onorevoli esami, riceve in una solenne adunanza, un certificato di socio a vita; certificato che gli serve di valida raccomandazione per farsi strada nella sua professione.

Liverpool, Scheffield, Birmingham, Coventry ed altre città d' Inghilterra; Leith, Aberdeen, Leeds ed altre di Scozia, hanno pure istituzioni di operai più o meno importanti, e ne hanno ancora altri luoghi di minor conto. Ma non per questo deve

credersi, ch'esse si trovino in quel grado di prosperità, cui dovrebbero giungere in un paese, che come la Gran Bretagna ritrae dall'industria le sue principali ricchezze. Il sig. Baker, dal cui articolo ho tratte queste ultime notizie, fa un quadro assai lamentevole dello stato intellettuale e morale nel quale si trovano ancora in gran parte gli operai inglesi, e suggerisce varj mezzi di facilitare la loro educazione, per mezzo d' istituzioni che adempiano lo scopo essenziale di quelle summentovate, senza avere in ogni località quella completa organizzazione che ne rendesse troppo gravoso il mantenimento. Particolarmente poi raccomanda, che le lezioni pe' giovanetti non si ristringano a poche ore della sera, come a Londra e altrove; ma che vi siano, come a Manchester, Scuole diurne. Ottimo consiglio, ma che credo troverà grande ostacolo in due elementi della vita sociale del giovane operaio inglese; cioè di esser legato per più anni come apprendista con qualche artigiano, o di esser condannato a penare, fino dai suoi primi anni, in una manifattura. Io non so come l'autore non abbia presi in considerazione due punti di tanta importanza. Il primo spetta alla legislazione inglese; onde mi contenterò di accennare, che i Commissarj per la riforma delle leggi sui poveri, hanno già proposto un esame delle disposizioni concernenti gli apprendisti, e a me straniero mal si converrebbe parlarne; ma per quel che riguarda i fanciulli impiegati nelle manifatture, la loro condizione interessa l'intera umanità, perchè la tirannia che gli opprime ne calpesta tutte le leggi. E perciò sia pur remoto l'angolo della terra dalla quale si parta una voce per difendere quegl' infelici, e sia pur debole questa voce che si sostituisce alla loro soffocata fra i tormenti, chi ha cuore in petto non può reprimersi dall' innalzarla, inorridito di veder fatto oltraggio all' umana natura in quegli esseri che la rappresentano nella sua forma più innocente e più bella. Vi sono state inchieste parlamentarie, si sono stampate deposizioni e rapporti; ma che ne è riuscito? splendide discussioni; e inefficaci provvedimenti. Odasi una di quelle deposizioni, è di un ispettore in una manifattura, di un uomo che certo non aggrava il male, che usa parole così schiette che sembra parli di cose affatto naturali: certo i suoi simili lo dicono un galantuomo, e i suoi principali lo riguardano come un onesto ministro; si

ascolti.... « Il lavoro sopraffá i più giovani lavoranti; spesso ho « veduti i fanciulli molto stanchi e come *intirizziti* ». - « Quando fanciulli da otto a dodici anni hanno lavorato otto « o nove ore, par che svengano;... per tenerli al lavoro biso- « gna eccitarli colla parola, o gastigarli un poco *per farli saltar* « *su*. Qualche volta sono stato costretto di gastigarli (si noti « che questa maladetta parola è sempre usata in inglese nel « significato di battere) quando erano vicini a venir meno, e « ciò ripugnava alla mia sensibilità. Allora saltavano su, e la- « voravano assai bene per un'altra ora; ma le ultime due o « tre ore mi davano più da fare, tanto erano esauriti di forza. « Gli ho veduti cadere dal sonno, ed anche addormentati con- « tinuare colle dita a far l'atto di rannestare i fili... »..... Ma non reggo a trascrivere più oltre; e solo mi arresto su queste parole d'una madre: « I miei bambini tornano a casa così esausti, che non hanno forza di mangiare la loro cena, e non si reggono nè a sedere nè in piedi! » Madre! ch'io non so se debba chiamare misera o snaturata, lascia pur morire di stento i tuoi figli, chè sarà per essi supplizio minore di quello al quale tu stessa ogni mattina li riconduci!...

Non cerco scusa per questo sfogo, perchè farei torto al lettore se lo credessi capace di farmene rimprovero. – « In alcuni casi, dice il Rapporto fatto al Parlamento, cominciano a lavorare nelle manifatture fanciulli che non hanno più di cinque anni. Non è raro incontrarveli a sei. Molti hanno sette, molti più hanno otto: ma la gran maggiorità è di nove anni ». – Or come pensare alla loro educazione? Come sperare di veder moltiplicate le scuole diurne, o come potranno quelle della sera accoglier fanciulli che più non si reggono in piedi? – E che pensare dei genitori di quelle povere creature? – Ci sfuggirebbero contro di essi parole di esecrazione, se la coscienza non ci ammonisse dover queste andare a ferire più alto. Quei genitori passarono i loro primi anni come ora li passano i loro figli; non conobbero neppur essi le gioie dell'infanzia, e stentatamente cresciuti senza educazione di sorta alcuna, come dovrebbero essi pensare abbisognarne i loro figli? Queste sono macchine che debbono lavorare per guadagnare con essi e per essi, e se qualche cosa avanza del comune guadagno, questo deve servire a soffocare nel vizio ogni sentimento che volesse ancora mostrarsi

ribelle a tanta degradazione. – Ben a ragione dice un eloquente scrittore, che or ora citerò, continuarsi nelle classi industriali una lotta terribile fra l'avarizia e la civiltà. L'ignoranza e la depravazione, tanto nei padroni che nei lavoranti, hanno grandemente aumentata la miseria di questi. Centinaja periscono con lenta morte chiusi in luoghi angusti, immersi in fetida atmosfera, intenti per lunghe ore di non interrotto lavoro a occupazioni che distruggono gli elementi vitali; e tutte queste cagioni di mortalità invece di essere combattute dalla saviezza del legislatore, o dalla umanità del capitalista, o dalla condotta regolata dell'operaio, sono salite per tolleranza di tutti a formidabile altezza. Il legislatore s'interpone debolmente e contro sua voglia; il padrone, cieco sul proprio interesse, taglia l'albero per il frutto; e il lavorante avido e spensierato, vivendo di giorno in giorno, cerca compenso alla privazione d'ogni tranquillo godimento nello sfrenato abbandonarsi alla ubriachezza. Alla debolezza del giorno egli cerca fattizio riparo nei vizi stimolanti della sera; e la mattina vegnente ritrova la sua vittima incurvata sotto allo stesso giogo, ma con forze diminuite, eppure pazzamente determinata a precipitarsi di nuovo a notte nel medesimo vortice fatale. Questo alternare fra l'abbattimento e lo stimolo, fra gli eccessi del lavoro e quelli del vizio, fra due stati ambidue distruttivi della vita, non può durare lungamente: egli va brancolando sulla terra, finchè dopo breve tragitto gli si apre anzi tempo la tomba. Il vecchio operajo è un essere quasi sconosciuto ai dì nostri: la sua decrepitezza è la ruga della fronte sbattuta, e la canizie della giovenile lussuria. E neppur è egli mai giovine: la sua infanzia passò senza una memoria infantile – e il suo labbro fu avvezzo ai liquori quasi staccandosi dal seno materno; adulto, egli vive fra'compagni al par di lui immersi nello squallore; e se il suo pensiero sogna qualche dolcezza domestica, che mai gli presenta il futuro? una moglie nello stesso misero stato, dante vita a figli più miseri ancora; – questa è la prospettiva che gli si dipinge dinanzi, e questa l'eredità che di sè lascerà alla patria. – Da una tal condizione fisica deve necessariamente scaturire una serie di mali intellettuali e morali. La coltivazione delle forze mentali sarà negletta o rivolta al male: egli cercherà stimolanti, non correttivi; e la violenta invettiva, la falsa insi-

nuazione, il libello sedizioso, e l'oscena ballata daranno pascolo al suo intelletto. La sua natura morale dovrà forzatamente soggiacere all'azione continuata di abiti sì perversi. La peste di malvagi compagni e la tabe di esempj corrotti termineranno l'opera; e rovinato di spirito e di corpo, egli si ridurrà finalmente a una semplice macchina, impiegata finchè le sue parti siano ancora in istato di fare il loro servizio giornaliero, ma appena fuor d'ordine, gettata con freddo disprezzo fra il putridume, ove tanti avanzi di vite umane aspettano l'ultima loro decomposizione.

Questo squallido quadro è tratto da un libro recentemente pubblicato dal sig. T. Wyse membro del Parlamento, sulla necessità di una riforma nei sistemi di educazione in Inghilterra; libro meritevole di esser distinto fra quanti siano venuti in luce ai dì nostri sopra argomento che tutta Europa interessa; dettato da un animo che sente profondamente i bisogni del proprio paese, che non teme di scuoprirne le piaghe, ma che prima di proporne i rimedj, procura di far tesoro di quanti più sani principj offrano in sè le scienze morali, e di quanti più solidi fatti siano manifestati finora dal lume dell'esperienza. – Tetro è quel quadro, ma egli ne presenta ancora un bel contrapposto in individui della medesima classe che già godono dei vantaggi di quella educazione, che ha cominciato a spargersi fra gli artigiani mercè quelle istituzioni appunto alle quali ho destinate queste pagine.

Nel descriverne la natura e gli effetti tutto ci sembrava ridente, ma usciti dal loro recinto, ci siamo trovati di nuovo circondati da squallore, e la contemplazione di quelle forse troppo ci rallegrava, come la vista di questo forse troppo ci spaventa. Riponiamo l'animo nostro in giusto equilibrio. Se nel fissar gli occhi in un lume, non dobbiamo esclamare che tutto è splendore; del pari nell'abbassarli sopra una massa oscura, non dobbiamo gridare che tutto è tenebre. – Quello con che possiamo e dobbiamo confortarci, è il pensiero che al miglioramento delle povere classi comincia a provvedersi più che per l'indietro non si faceva, e che alcuni buoni frutti già se ne colgono. – Perciò mi è grato alle parole del sig. Wyse contrapporne alcune di una autorità che non ammette eccezione, l'autorità di un uomo della classe degli operaj, che ha

sempre vissuto con essi, e gli ha fatti soggetto costante de'suoi studi, mentre il suo retto sentire e le sue morali qualità lo hanno fatto spesso consultare dai personaggi più eminenti, prima di determinare alcuni dei più importanti provvedimenti a benefizio del popolo. Intendo parlare del sig. Place, l'operajo eppur l'amico di Bentham; l'uomo del popolo, eppur talvolta il consigliere dei consiglieri del trono. Io gli debbo molte preziose informazioni sugli artigiani di Londra; e le parole che cito, sono estratte da un suo ms. sopra i costumi e la moralità dei lavoranti. « Rammento il tempo, scrive egli, quando l'educazione e le maniere d'ogni sorta di artigiani in Londra si somigliavano talmente da lasciar appena distinguere l'uno dall'altro. L'artigiano più abile e il più ordinario lavorante erano del pari ignoranti e dissoluti. Le loro ore di libertà eran passate tra i più grossolani piaceri: e i più capaci, perchè meglio pagati, più si davano alla depravazione. L'ubriachezza era allora il vizio che universalmente dominava. – Ho veduto operarsi un cambiamento in meglio, e questo cambiamento è in progresso. – L'ebbrezza non è più vizio prevalente nell'intera classe. La differenza fra l'artigiano abile e ben pagato, e l'operajo dozzinale e mal pagato, è chiaramente visibile, particolarmente tra i giovani. Questa differenza in varie cose, come pulizia, sobrietà e intelligenza, è ora tanto forte fra il lavorante istruito e il non istruito, quanto lo era altre volte quella fra i lavoranti e il loro principale; – e di ciò se ne rendano grazie alla educazione, per quanto scarsa questa sia stata finora. – Ciò ch'essa potrebbe produrre, se fosse incoraggiata quanto dovrebbe esserlo, è impossibile prevederlo ». – Questo incoraggiamento par che ora non debba mancarle in Inghilterra, e molto è da sperarsi dagli artigiani medesimi riuniti in associazioni per la loro propria istruzione e per quella dei loro figli; e tale è il credito che questi hanno già acquistato nella pubblica opinione per la loro intelligenza e per la loro moralità, che recentemente Lord Brougham propose in Parlamento di estendere ad essi il diritto di elezione, e dichiarò che fra loro erano da trovarsi « i più rispettabili, i più ingegnosi, i più abili, i più industriosi, e i più utili cittadini ».

EDUCATORIO DI NORWOOD

Lettera del prof. Stan. Grottanelli De'Santi a E. Mayer

Londra, Settembre 1839.

Norwood è un luogo tanto interessante ch'io debbo credere, che, se non questa volta, voi l'abbiate visitato in altre gite da voi fatte in Inghilterra. Tuttavolta sento il bisogno di parlarvene, se non altro per confrontare le nostre osservazioni. Allorquando io era quà, 15 anni addietro, fui anche allora a Dulwich Hill, e udii parlare del vicino collegio, del suo fondatore Eduardo Alleyne, famoso attore e suonatore dei tempi di Elisabetta, il più celebre, il più ricco di quella età, il più fortunato e forse il più savio tra i commedianti. Un collegio fondato da un commediante, è azione da edificare. Ma non so se abbia avuto o potrà avere imitatori in questa classe di persone, sebbene in Inghilterra ottengano, e spesso si meritino un rispetto raro ad ottenersi altrove. Dell'educatorio di Norwood non intesi parola, o perchè non era allora oggetto interessante da parlarne, o piuttosto perchè non se ne poteva parlar bene (1). Ora questo stabilimento ha preso tale importanza da attirarvi giornalmente molti visitatori nazionali e stranieri. In me poi la vista di esso ha rinnuovata la forte e favorevole impressione fatta nella mia mente (per quel che riguarda la pubblica educazione dei poveri) dall'immenso istituto meccanico di Liverpool, il migliore a mio credere tra gli stabilimenti di educazione popolare da doversi

(1) Non esisteva allora. Ved. la mia risposta a questa lettera.

tenere in mezzo di una gran città, e forse il migliore di questo genere, di quelli che avessi veduto sino a questo giorno in Inghilterra (1).

Dal mezzo di un fabbricato, o piuttosto di un aggregato di case di modestissima apparenza, per una porta egualmente modesta, ed attraverso l'umile corridoretto della casa del custode dell'asilo di Norwood, fummo introdotti in una spaziosa sala della più semplice struttura. Qui ci si presentarono a prima vista riuniti in una gradinata circa 130 giovinetti vestiti di ben nette cappe, ed ai quali si vedeva in viso quell'aspetto di salute, vigoria e buon umore (2), più concludente per giudicare della bontà del regime dietetico, di quello che sia l'esame che si fa fare a taluni dei cibi e delle bevande somministrate ad essi dal convitto. Era già incominciata la scuola, e trovando io colà raccolte molte persone, dimandai se vi fosse in quel giorno un pubblico esperimento. Tanto è vero, che difficilmente si dimenticano le patrie costumanze, saggie o ridicole che esse sieno: « Non ci si pensa neppure » mi fu risposto sottovoce. Allora mi ricorse in mente quello che aveva inteso sui pubblici esperimenti in altre case di educazione inglesi, e mi accorsi di aver fatto una domanda tanto fuori del caso in questo paese, quanto sarebbe fuori del caso l'offrire una presa di tabacco ad una signora della moderna Albione (3).

(1) L'Istituto di Liverpool è simile a quelli di Manchester e di altre città d'Inghilterra e di Scozia ai quali ho consacrato altro Frammento. Mentre sedeva in Birmingham l'ultimo congresso degli scienziati inglesi (Settembre 1839) vi concorsero i segretari di molte di queste istituzioni per gli operai, e fu proposta una unione generale fra di esse onde reciprocamente giovarsi. - Tali istituti, peraltro, non possono formarsi se non nelle città; e per ciò restano necessari per le campagne quelli simili a Norwood. I primi soddisfanno ai bisogni delle classi industriali, i secondi debbono soddisfare a quelli delle classi agricole.

(2) Questo aspetto di fisica salute fa gran contrasto in questi fanciulli colla brutta e stupida fisonomia de' più. Ciò si verifica principalmente ne' maschi. L'origine di questi fanciulli, e le pessime condizioni della loro antecedente educazione spiegano bastantemente questo fenomeno. Vedasi la risposta.

(3) Spero che col tempo abbia ad essere così in ogni paese, ma per ora non posso assentire che sia così neppure in Inghilterra. Il venerdì è *giorno pubblico* nella scuola di Norwood, e perciò gli esercizj partecipano in quel giorno della natura di un pubblico esperimento. Negli altri giorni sta chiusa ai visitatori. La celebre Scuola Sessionale di Edinburgo ha essa pure il suo unico giorno pubblico settimanale che è il sabato; nè vi è modo di entrarvi in alcun altro. Pes-

Un giovine maestro con metodo di simultanea istruzione, dopo avere interrogato regolarmente i più piccoli sul *primo catechismo di cognizioni utili*, li interrogava susseguentemente in modo saltuario; quindi esaminava un'altra classe di giovani più grandicelli, dai 9 ai 13 anni circa, sui diversi fatti del nuovo e vecchio Testamento, ed invitava alcuni dei visitatori ad interrogare qualunque degli alunni ad essi piacesse, e liberamente, cioè senza il foglio in mano delle interrogazioni stampate, sopra qualunque fatto della Sacra Scrittura. Un prete si dilettava in questo esercizio per un buon quarto d'ora; quindi altri ancora facevano a piacimento altre interrogazioni. Io guardava a vicenda quella compagnia di giovinetti ed un'intiera famiglia di quacqueri, facile a riconoscersi tra i visitatori, perchè si vedeva nella fisonomia di questi una specie di estasi per il piacere che gustavano, unitamente a tutto il rimanente dell'udienza, per la prontezza ed esattezza delle risposte degli alunni. Io non saprei dirvi perciò se in tutto il tempo di questa visita, io sia stato più edificato dalla istruzione di quei poverelli, o dall'interesse che vi prendono coloro che gliela procurano.

Dopo questo primo esercizio, essendo terminata l'ora, si passò alla stanza dello scritto ed alla scuola di aritmetica. Usciti da questa entrammo in un largo pieno di officine. In una vi erano circa 20 garzoncelli, che facevano o rattoppavano scarpe sotto la direzione di un giovine che tagliava, e quindi dava a cucire; ed era interessante il vedere tutti quei piccini con i loro grembialetti di pelle nera, assai netti nella persona, altri battere, altri stirare la pelle, altri preparare gli spaghi, altri

simo sistema che ne rende impossibile un esame coscienzioso per parte di chi vuole studiarne i metodi, e che spesso autorizza il pubblico a sospetti che ancorchè mai fondati, nuocciono sempre all'istituto medesimo. Così non l'intendono i Girard, i Gauthey, e quanti adottano la santa massima, *venite e vedete!* - E nella Svizzera e nella Germania non ho mai trovato chiusa la porta delle scuole (*).

(*) Anch'io sono di parere che per rassicurare il pubblico sull'andamento d'una pubblica scuola, e per ritrarre dalle avvertenze amichevoli (e perfino dalle censure ostili) motivo od occasione di migliorare la propria opera, vada detto - venite e vedete. - Ma è vero altresì che l'ammissione assoluta, continua e frequente dei visitatori, distrae maestri e discepoli, e soprattutto espone questi a malaccorte e imprudenti dimostrazioni o di biasimo o di stima che umiliano gli uni e fanno invanire gli altri. In questa, come in altre cose (potrei dire in tutte) si tratta di conciliare esigenze opposte; non si possono perciò dar regole generali; un savio discernimento, che sa opportunamente adattarsi ai particolari e mutabili casi, è la regola delle regole. *Nota di R. Lambruschini*

cucire scarpe, non direi fine, ma ottime per sè e per i loro compagni d'ambi i sessi raccolti in questo Educatorio.

Da questa officina passammo a quelle dei sarti. Quà puro tutto il vestiario era fatto dai convittori per sè e per i loro compagni di miseria e di fortuna; e la fisonomia di questi piccoli sarti, come degli altri lavoranti, dava l'idea di una spontanea ed abituale attenzione, senza quell'aria di affaccendamento, cho porta poi alla noia e alla svogliatezza gli artisti prezzolati dal capo di bottega, che lavorano o per timore di questi, o per il bisogno di raccogliere quella mercede che hanno dispersa nei giorni precedenti. Visitammo ancora le bottegho dei lavori di ferro, di latta e degli ebanisti, e ci si disse che erasi introdotto qualcho esercizio di agricoltura e giardinaggio. In quel giorno non vi era opportunità per vedero quest'ultimo; nè molto m'importò, perchè aveva veduto di già abbastanza in questo genere, e voi avrete inteso parlare, anzi sarete stato ancora a vedere la scuola di Ealing, tanto onorevole per la vedova del celebre lord Byron, e nella quale gli esercizj di questo genere mi sembrano assai bene avviati, non solo per la parte del far bene, ma ancora per addestrare i giovinetti al piccolo commercio dei prodotti della loro industria.

Dal largo delle officine passavamo in un'ampia corte, ove era un apparato perfettamente rassomigliante alla coperta di un vascello da guerra all'àncora, con albero maestro e col conveniente sartiame, anzi con quanto può richiedere una scuola di marineria. Allorchè ci si presentò una compagnia di ventisette fanciulli, vestiti più che decentemente con giacchetto di panno blù, calzoncini bianchi e cappello di paglia, in età dai sette anni ai dodici; io vi confesso che non mi aspettava di vedere quello di che fummo spettatori. Ad un segno dato da un ufficiale di marina, montarono tutti quei piccini per varie scale del cordaggio, e superata maestrevolmente la gabbia, salendo da parti opposte, sfilavano dipoi tutti, drizzandosi come altrettanti uccelletti sull'antenna maggiore, e gridando un *Hurrah* salutavano coi loro cappelli in mano gli spettatori. Cinque dei più coraggiosi montavano ancora sul cordaggio di cima, e aggiungevano l'antenna minore dell'albero maestro, e qui parimente sfilando gridavano il loro *Hurrah*, e salutavano nuovamente gli spettatori; quando un piccino, di otto o dieci anni

al più, afferra colle mani e colle gambe la corda, che dalla sommità dell'albero maestro scende al piano della coperta presso la prua, ed in mezzo al silenzio universale di stupore, cala tranquillamente e felicemente a terra, senza mostrare la più piccola emozione di spirito per la sua impresa.

Ma chi erano questi piccoli marinari? Sapete voi chi erano essi? – erano quelli stessi, che in altre ore del giorno si trovavano alla scuola, alle officine del calzolaio, del sarto, del fabbro, dell'ebanista, nel giardino, nel campo, per apprendere così più di un mestiere per proprio conto. Ed ecco come i poveri fanciulli, destinati altrove ad accrescere la classe degl'infelici e degli sciagurati, qui si fanno uomini utili a sè stessi, alla propria famiglia, allo Stato; e come qui questi abbandonati fanciulli apprendono a divenire indipendenti dagli altri uomini in molti bisogni della vita, sia che la sorte li chiami a restare in terra, ovvero a vivere lungamente sui mari.

Noi passammo di poi alla scuola e negli appartamenti delle fanciulle. Vedemmo nella scuola dello scritto dei caratteri assai belli. Visitammo la scuola della maglia, del cucito di bianco e vestiario. Tutti lavori non fini al solito, ma utilissimi per quella classe, e tutti per uso del convitto. Si scese poscia nelle stanze delle lavandaie, ove ciascuna di quelle ragazzette aveva la sua vaschetta, che riempiva e vuotava all'uopo dei suoi panni da lavare. Nelle vasche più grandi vi erano delle maggiori di età, che lavavano biancheria da tavola e da letto per il convitto. Più sopra erano altre fanciulle di età adulta, che stiravano con il ferro o con il mangano, i panni già pronti per questa operazione. Io vi assicuro, che dopo quei marinaretti lindi e franchi, niun'altra cosa mi fece tanta impressione nell'educatorio, quanto la nettezza della stanza e delle numerose lavandaie. Aveva veduto le stanze del lavatoio, del mangano e delle stiratore ancora nel magnifico asilo dei dementi ad Hanwell; ma per quanto un poco offese nella mente, quelle lavandaie e stiratrici erano di età matura, e mescolate a qualche donna di mente sanissima, capace di farsi intendere ed obbedire ad ogni moto; mentre qui erano tutte giovanissime e molte bambine. Niuna è eccettuata, al suo turno, da questo ufficio, reputato generalmente laborioso e basso, e che nei nostri ospizj ed orfanotrofi d'Italia è fatto con grande spesa degli stabilimenti, mentre le giovinette stanno

a poltrire nel far qualche nastro, o trecciolino o altro dolce ninnolare (1).

A Norwood, si dà inoltre a queste orfanelle una sufficiente istruzione nella cucina comune, nel servizio delle camere, nel modo di tenere il guardaroba e la dispensa dei commestibili, ed anche una cascina. Si fa tenere ad esse un inventario della biancheria, delle coperte, degli oggetti di vestiario, ec. Si obbligano a scrivere la nota di quello che è necessario di provvedere alle botteghe per il consumo e servizio giornaliero della casa, essendo quivi esse le serve e servette nate, tanto per i sani quanto per i malati, e le aie dei piccoli bambini.

Ci portammo a visitare i dormentorj e le infermerie. Qual semplicità e qual nettezza! Voi non avete bisogno che ve la conti, perchè non ha alcun che di particolare rispetto ad altri asili d' Inghilterra, menochè maggior purità di aria per la posizione e l'elevatezza del locale. Nel dormentorio dei fanciulli ognuno ha il suo piccolo letto; in quelli delle fanciulle i letti sono più grandi, e vi si raccolgono due per letto; l'infermeria poi poteva dirsi vuota; e fui assicurato che non vi sono malattie sordide o affezioni cutanee; anche le scrofole sono rare in coloro che non ve le portano.

Ma dondo emana, ed a chi si debbe la direzione di questo Istituto? Quale è il regolatore interno, e quanti mai sono gl'impiegati in un educatorio di sopra mille convittori? Come è montata l'amministrazione? Caro amico, ecco come vanno quà le cose. Prima d'ora i guardiani dei poveri di Londra volendo provvedere al mantenimento di fanciulli abbandonati, sceglievano questo sito per collocarli alla spicciolata nelle case di campagnoli, nelle quali quei giovinetti poco progredivano al di là di una fisica vegetazione. Dopo qualche tempo si cercò una persona rispettabile che gli prendesse tutti assieme, e si stabilì un contratto per il loro intiero mantenimento.

(1) Nel ricovero de'Vecchi in Hampstead, ho veduto le povere vecchie far tutto il servizio della famiglia composta di circa 200 persone, nella cucina, nelle camere e nelle infermerie. Non posso dispensarmi dal far rilevare il sorprendente vantaggio economico che si cava in tutti questi stabilimenti dei poveri, dal servizio de' poveri stessi, che vi si prendono a mantenere. Un uomo con la sua moglie dirigono tutto nell'interno, come a Norwood, e per tutto mantenimento di ciascun vecchio o vecchia, ricevono dalla Parrocchia alla quale appartiene tre scellini e mezzo (lire italiane 4, 50) per settimana. - La semplicità dell'amministrazione rende sola possibile tanta economia in luoghi così vicini a Londra.

Il cottimante ed ispettore dell'educatorio di Norwood è attualmente il sig. Aubin, uomo di modi piacevoli e di circa quaranta anni, che adempie il suo ufizio con franchezza, con intelligenza e dignità (1). Il sig. Aubin, ha una moglie alla quale la natura ha dato in abbondanza forze, salute e presenza da poter fare da madre a quella numerosa famiglia, ed alla quale con questi vantaggi importanti, e necessarj in molte occasioni la stessa natura ha compartito tal dolcezza di fisonomia, da far contenti coloro che meritano e sentono il bisogno di modi soavi. Il sig. Aubin pensa a tutte quante le spese occorrenti di vitto, vestiario, alloggio, istruzione ed educazione, ricevendo dal *Comitato della nuova legge dei poveri in Londra* quattro scellini e mezzo alla settimana per ciascun convittore; retribuzione modica non solo nelle vicinanze di Londra, ove la vita è più cara che in qualunque parte di Europa, ma ancora in altri, paesi; specialmente se si rifletta all'ampiezza della educazione intellettuale e morale che quivi ricevono, e al tempo comparativamente breve nel quale questi infelici sono messi in stato di non esser più di aggravio alla società.

Chiunque consideri però che sono colà raccolti sopra a mille e cento individui di ambi i sessi, dai due ai tredici e quattordici anni; che gli uni sono variamente impiegati per il servigio degli altri, e tutti prima o poi, per il servizio di ciascuno individuo, penserà che il cottimante ed ispettore vi debba cavare il suo guadagno. Ma ve lo cavi pure. La specie umana non è giunta, e non giungerà forse mai a tanto di filantropia da offrire persone, che logorino non solo le loro forze intellettuali, ma disperdano ancora le forze fisiche e le economiche proprie e di tutta la loro famiglia, a perdita totale presente e futura. Maggior guadagno del sig. Aubin ve lo trovano intanto quei poveretti, i quali invece di restare colà *numerus et fruges consumere nati*, divengono utili a sè stessi, ed atti, non che volenterosi a migliore la loro sorte; guadagno ve lo trova il pubblico, al quale un tempo questa classe di gente era d'aggravio per quasi tutta la vita; e se per qualche periodo non viveva sulla *tassa dei poveri*, impiegava questo periodo a divenire let-

(1) Il merito del sig. Aubin va diviso col D. Kay, uno degli uomini più benemeriti della educazione de'poveri in Inghilterra. A questi è principalmente dovuto il riordinamento della Scuola di Norwood.

teralmenìe *proletaria*, ed aumentare con la loro discendenza la classe perpetuamente parasita, e ritornava costantemente nell'età inoltrata a vivere a carico della stessa tassa. Tale poi è l'opinione pubblica, che si ha attualmente di questo educatorio, che la visita a Norwood è uno degli oggetti principali di curiosità nelle vicinanze di Londra, come il Tunnel, la Penitenzierìa, ec. Ma ciò che è più concludente, sono le frequenti ricerche di giovinetti e giovinette già educati, che vengono fatte dai padroni di bottega e di case, per avere dei garzoni e delle persone di servizio; ed in questo mi sembra trovare una prova di fatto della educazione morale di questi fanciulli, della quale non si può formare idea nella visita di un giorno. Ma non prolunghiamo più una lettera di già abbastanza lunga.

RISPOSTA.

Dicembre 1839.

Grato alla gentilezza usatami da voi nel comunicarmi le vostre osservazioni sull'Educatorio di Norwood, tengo a mio debito il reciprocamente trasmettervi alcune notizie spettanti all'origine di questo istituto, ed ai principj che servirono a stabilirlo.

Per bene intendere tutta l'importanza, non tanto pedagogica quanto sociale, di questa nuova istituzione, dobbiamo aver presente allo spirito quali siano i fanciulli assoggettati a quel sistema di educazione da voi partitamente descritto.

In Inghilterra, meno poche eccezioni, non vi sono ospizj di trovatelli, non orfanotrofj, non case di rifugio specialmente consacrate all'infanzia derelitta. Le case di lavoro (Workhouses) hanno finora fatto le veci di tutto; — e dico *finora*, perchè ben sapete quali riforme vadano operandosi nell'applicazione delle leggi sui poveri. Ma intanto che queste si compiano, *quarantacinquemila* fanciulli, orfani o abbandonati, non hanno in Inghilterra altro asilo che le case di lavoro! E notate che parlo dell'Inghilterra propriamente detta, escluse la Scozia e

l'Irlanda. - Or l'asilo di una casa di lavoro, se è trista necessità per gli adulti, se è luogo di reclusione per i vagabondi, di coartazione per gl'infingardi, e spesso di punizione per i viziosi e talvolta ancora di detenzione per i dementi: immaginate quale offra ricovero all'infanzia derelitta! È spettacolo che strazia l'anima il vedere schiere di fanciulletti condannati fino dai primi giorni della vita a languire fra quelle mura, dalle quali è talvolta negato loro anche l'uscire per brevi momenti a respirare aria più pura. Nel porvi il piede, tosto ci si presenta la squallida immagine del limitare di Averno:

> Continuo auditae voces, vagitus et ingens,
> Infantumque animae flentes in limine primo.

E lo spirito rifugge dal pensiero che questi innocenti debbano crescere in mezzo a tanto squallore, ed educarsi fra gente fatta abietta dall'ozio e dai vizj. - E quale educazione possono essi ricevervi? - Finora pressochè nulla è stata la loro istruzione intellettuale e morale, e si poco l'insegnamento industriale, che fatti adulti difficilmente trovano impiego fuori dell'ospizio, cosicchè a questo continnamente ricorrono, e può dirsi che le case di lavoro alimentino nel proprio seno le successive generazioni che verranno a popolarle.

Un tal sistema di carità propagatrice di miseria non poteva in modo alcuno giustificarsi; e come primo elemento di riforma doveva naturalmente presentarsi la necessità di separare una generazione dall'altra, i fanciulli dagli adulti, gl'innocenti dai colpevoli; di troncare in una parola il mostruoso legame che univa in una stessa catena gli anelli più discordanti della vita sociale. Fu proposto che ogni casa di lavoro dovesse mantenere un separato istituto pel ricovero e per l'educazione de'fanciulli de'due sessi; ma trovata poi impossibile l'esecuzione di questo disegno per la mancanza de'mezzi pecuniari posseduti dalle singole case, fu pensato di riunir quelli di molte, educando in comune i fanciulli appartenenti a ciascuna.

A questo pensiero si è cominciato a dar vita; e l'*Educatorio di Norwood* altro non è che un primo e grande esperimento d'una più universale riforma.

Le varie case di lavoro della città di Londra si sono riunite per affidare la cura fisica e morale de'loro fanciulli a un ammi-

nistratore, che a seconda di norme stabilite ha intrapreso di mantenerli e farli educare.

Ma in principio queste norme educative, seppur meritavano tal nome, erano ben altre da quelle che or sono. Fino a pochi anni fa, tutta l'istruzione intellettuale de'fanciulli di Norwood limitavasi a un poco di leggere e scrivere; e ben più meschino ancora era l'insegnamento industriale, mentre non avevano altra occupazione manuale che quella di assortire setole da spazzole (1).

Fu suggerito all'amministratore sig. Aubin d'istituire per i più teneri bambini una scuola infantile. Egli vi acconsentì di buon animo, e questa santa istituzione diffuse una nuova vita in tutto l'educatorio di Norwood. Tutto vi prese altro aspetto, e questa ben iniziata riforma andò poi più completamente svolgendosi dal tempo che il D. Kay, nominato commissario pe' poveri del distretto di Londra, rivolse i suoi primi pensieri a un oggetto, ch'egli a buon diritto considerava come la parte più importante del suo ufficio. – Allora furon fatti venire maestri da Glasgovia e da Edinburgo (2); allora fu introdotto un ben

(1) Vedasi in proposito un bell'articolo inserito nel terzo volume delle pubblicazioni della *Società Centrale di Educazione* per l'anno 1839. — Il suo autore l'avvocato B. F. Duppa, segretario di questa Società e uno de' suoi primi fondatore, è morto recentemente in Londra, e la causa della popolare educazione ha perduto in Inghilterra uno de' suoi più validi propugnatori. Visse breve vita, ma operosa pel bene de' poveri; e la sua morte immatura è in gran parte dovuta al suo zelo medesimo; imperocchè infermatosi di petto nella visita di varie istituzioni benefiche, egli non volle riposarsi dai suoi lavori filantropici, nè molto meno acconsentire di recarsi sotto altro cielo per ristorarvi la sua salute.

Prego che queste poche parole offerte alla memoria del Duppa siano condonate non tanto al privato affetto che stringevami ad esso, quanto al sentimento che sempre più universale vorrei si facesse fra gli uomini, di piangere come perdita comune quella di un individuo che consacrò tutto sè stesso al servizio dell'umanità.

(2) Nella mancanza di una scuola normale in Inghilterra, la Scuola sessionale di Edinburgo e il Seminario di Glasgovia sono le due istituzioni, alle quali di sovente fa d'uopo ricorrere per maestri elementari, che siano al fatto de'migliori metodi educativi; ma esse non sono nè bastanti alle richieste, nè adequate a conseguire completamente lo scopo che si propongono, e mai saprebbero sostenere il paragone colle migliori Scuole normali della Svizzera e della Germania.

Il D. Kay, ora Sir John Kay-Shuttleworth è uno dei membri più attivi del Consiglio Centrale di Educazione in Londra. Egli prima d'intraprendere le grandi riforme delle quali l'Inghilterra gli va debitrice, volle visitare il continente; e con viva soddisfazione ricordo di avergli dato lettere pe'più distinti Educatori della Svizzera.

coordinato sistema di educazione fisica e morale; allora i fanciulli si addestrarono ne' varj mestieri, e in mezzo all'applicazione, al lavoro, alla coltivazione dell'intelletto e del cuore, e all'incremento delle fisiche forze, vennero la salute e la gioia a rianimare quei meschinelli, a creare in essi nuovi abiti e nuovi desiderj, a far loro conoscere il pregio dell'esistenza e la dignità dell'umana natura; e questi miseri fino allora derelitti cominciarono a considerarsi come membri non dispregevoli della società stessa che prima gli aveva rigettati.

Una visita a Norwood, come voi ben l'osservate, è diventata ormai cosa di moda per gli abitanti di Londra. Uomini e donne d'ogni condizione, d'ogni setta, d'ogni partito, vi accorrono per ammirare ciò che ad essi sembra un fenomeno nel mondo morale. Io pure vi sono stato come gli altri, ma ve lo dirò ingenuamente, per me la maraviglia maggiore era appunto quello stupore, che la vista di questa prima gran prova fatta per educare l'infanzia abbandonata, destava negli abitanti più culti del maggior centro dell'europea civiltà! – Questo veramente è da dirsi fenomeno morale nel secolo XIX!

Io pure ho visitato Norwood, e l'ho fatto appunto in compagnia del benemerito D. Kay, al quale mi unì ben presto un sentimento d'intima simpatia. Il D. Kay fu anni addietro membro attivissimo di una Società di statistica in Manchester, che quasi la prima in Inghilterra diede l'esempio di accurate indagini sulla condizione morale delle classi indigenti. Ora, oltre all'essere uno de' commissarj per l'applicazione delle nuove leggi sui poveri nel distretto di Londra, è altresì segretario dell'uffizio di educazione recentemente istituito dal governo inglese. Egli è dunque uno di quei fortunati, pe' quali l'adempimento dei loro pubblici ufficj concorda con quello dei loro voti più cari; e l'estensione del sistema di Norwood non è altro per esso, che un principio di realtà dato a un concetto, di cui ha esposte le massime fondamentali in un rapporto da lui presentato al comitato centrale pe' poveri. – Queste massime non sono applicabili alla sola Inghilterra, e son certo che proverete compiacenza nello scorrerle meco almeno per sommi capi.

I fanciulli rinchiusi nelle case di lavoro trovansi ridotti alla condizione d'indigenti, non per colpa ma per sventura loro. I più, orfani, o illegittimi, o abbandonati, o figli d'idioti e di

malfattori, vi si trovano divisi dai loro genitori; altri vi entrano con questi, i quali per indigenza vengono a cercarvi rifugio.

La condizione dei più non è dunque quella d'una dipendenza meramente transitoria; la responsabilità della loro esistenza presente e futura riposa intera sull'ospizio che li riceve. – Non basta dunque dar loro un tetto, un pane, una veste. – Vanno *educati*, e educati a futura indipendenza.

Pel loro fisico mantenimento vanno equiparati ai figli dei campagnuoli. Un vivere troppo delicato, quale ora riscontrasi in molte case di lavoro, mal li dispone alla fatica; e rende loro difficile l'adattarsi a qualsiasi tirocinio cui abbiano ad assoggettarsi nell'uscire dall'ospizio; perciò si vedono tanti che erano stati collocati presso a capi d'arte, abbandonarli per ritornarsene nella casa di lavoro; cosa moralmente funesta per essi, ed economicamente onerosa all'ospizio e alla società. – La massima di prendere i campagnuoli come termine di paragone nel trattamento de' poveri, è massima già con buone ragioni stabilita dal nostro Ricci; e come questa, molte e molte sono le regole dettate da' moderni scrittori sul governo della mendacità, che già si trovano nell'aureo suo libro Sugli Istituti Pii Modenesi. Ma chi lo conosce oltramonti, o lo rammenta in Italia? – Oh quanta parte dell'odierno sapere grandeggia per ignoranza di scienza più antica!

Ma se pel *sostentamento* de'fanciulli indigenti è bene che prendasi norma dal vivere dei contadini, come è bene altresì che i più si destinino ai lavori stessi della campagna, tolga il cielo che si applichi la norma medesima alla loro *educazione* intellettuale e morale. Ciò sarebbe il fare dell'educazione stessa un istrumento propagatore della mendicità, mentre invece dee diventare uno de'mezzi più potenti onde sradicarla dalle future generazioni.

Il D. Kay, nella sua qualtà di commissario pe'poveri, prende di mira principalmente il sollievo economico della società, ma il suo cuore si apre altresì alle più sante considerazioni del moralista; e quì la pubblica economia e la pubblica morale si danno la mano, e il legislatore che di ambedue dee sanzionare i precetti, deve in tal caso applicarli in qualità di pubblico educatore, perchè si tratta di fanciulli cui lo Stato

ha da far le veci di padre, privi essendo di famiglia e d'ogni naturale tutela.

Questi fanciulli non vanno educati nelle case di lavoro: 1.° per considerazioni morali, perchè questi infelici, non macchiati da vizio nè colpa, non devono tenersi confusi con persone pur troppo degradate, che in queste case compongono la maggior parte della popolazione adulta; 2.° per considerazioni economiche, perchè i maestri necessarj per i fanciulli di ciascuna casa, sarebbero bastanti all'educazione in comune dei fanciulli di molte.

Ecco sorgere il principio di Norwood; e il D. Kay espone nel suo rapporto tutto il disegno che or va mettendo in esecuzione. Ma ancora non è compiuto, e gli esercizj rurali son quelli che fino ad ora non hanno potuto introdurvisi quanto è da desiderarsi. Lo spirito nazionale vi ha fatto invece trovar luogo alla manovra marinaresca, bella ed utile applicazione della ginnastica, che tanto più desta stupore, in quanto che si vede eseguita in terra ferma da fanciulletti che mai non videro il mare.

Ma non voglio più a lungo trattenermi su cose già esposte da voi, e aggiungerò soltanto che le massime del D. Kay, corroborate dai rapporti di altri commissarj pe'poveri, sono state adottate dal Governo inglese; sicchè giova sperare di vedere moltiplicate le scuole, che somiglino all'educatorio di Norwood.

LA FESTA DELLE SCUOLE IN LONDRA

Il Canto.

I. I primi giorni del Maggio sono quasi in tutta Europa giorni di festa consacrati all'infanzia. E ben a ragione la stagion de'fiori sorride alla primavera della vita. Ho veduto in quei giorni migliaia e migliaia di fanciulli abbandonarsi a tutto l'impeto della gioia infantile, e i più severi istitutori essere a parte della loro allegria. Perchè quelle non sono le solite vacanze che separano maestri e scolari, ma sono feste che li riuniscono, e che più avvicinano gli animi loro. Quelle non sono isolate ricreazioni di famiglia, ma sono gioie che abbracciano tutta riunita la schiera giovanile; sono gioie che per isfogarsi cercano i campi aperti e la serena volta de'cieli. E però dove più ampio distendesi un prato vicino a città o a villaggio, ivi accorrono i lieti drappelli, e si sparpagliano, e si ricongiungono; e le danze, e le corse, e i canti, e i mille divertimenti, i cui soli nomi ci richiamano sul labbro un sorriso e negli occhi una lagrima, riempiono la troppo breve giornata. Vista deliziosa e solenne d'una nuova generazione che si affaccia alla vita, e la saluta ridente, non consapevole ancora che sarà sua quella terra su cui ora imprime scorrendo orme leggiere, che suoi saranno i frutti delle pianticelle che sfronda per farne ghirlande, che sua sarà la stagione della messe; ma sua ancor quella delle foglie cadenti e degli aridi rami!

In molti luoghi questa festa dell'infanzia comincia con alcuni esercizj religiosi, e prima di andare nei campi i fanciulli si radunano nella chiesa. Io ho veduto in Londra una tale riunione, e spero ne riuscirà grato ai lettori un breve ragguaglio.

Abbenchè le migliori scuole popolari di quella vasta metropoli sieno dipendenti da Società filantropiche, pure vi si mantengono con antiche dotazioni le scuole parrocchiali di carità, e gli alunni che frequentano queste scuole sono quelli che in uno de'primi giorni di Maggio si riuniscono nel tempio di San Paolo. Questo maestoso edifizio è coronato da una cupola, alla quale con sentimento di ammirazione e di diletto può innalzare lo sguardo anche colui che contemplò i miracoli del Brunellesco e del Buonarroti. L'architetto Wren quì si mostrò degno emulatore di quei grandi Italiani, e meritò che l'onore della tomba fosse per lui ridotto a semplice pietra nel centro della chiesa, e che ogni pompa epigrafica si riducesse al laconismo di queste parole: *Si Monumentum quaeris, circumspice!* Ora il vasto cerchio cui fa coperchio la cupola era stato trasformato in una gradinata in forma di anfiteatro antico. Questo anfiteatro era unicamente consacrato ai fanciulli; il pubblico riempiva le ampie navate del tempio.

I fanciulli arrivavano in drappelli di cinquanta o sessanta; ed ogni drappello aveva la sua bandiera, sulla quale era iscritta la parrocchia cui apparteneva la scuola, e l'epoca della fondazione di questa. Una banderuola con iscrizione corrispondente, leggevasi di distanza in distanza sui gradini dell'anfiteatro. Ogni drappello di alunni riconosceva la banderuola che portava il suo nome, e si dirigeva a quella volta, come al posto che lo spettava. Più d'un'ora durarono a giungere i successivi drappelli. A una scuola di maschi veniva dietro una scuola di femmine, a un drappello di teneri bambini ne succedeva uno di fanciulli più grandicelli; e tutti vestiti in abito più o meno diverso pel colore o per la forma, perchè ogni scuola conserva l'uniforme adottato nell'epoca della sua fondazione. Così sotto sembianze infantili ci ripassavano innanzi le forme delle generazioni passate. Comuni a tutti per altro mi parvero per le femmine una cuffia bianca e un grembiulino, e pe'maschi la giubba e i calzoni affibbiati. Io non esagero se dico che sotto a cento bandiere vennero a prender posto nel sacro recinto più di tremila fanciulli, che salirono nell'anfiteatro in cerchi sempre più larghi, dal pavimento della chiesa fino alla prima cornice del tamburo della cupola. Erano testine sovrapposte a testine, come dipingonsi le glorie degli angioletti, e non so se

la vista di tante care fisonomie avrebbe ispirato o scoraggito un Correggio. – Poichè furono tutti raccolti s'inginocchiarono a un tratto in silenziosa preghiera. Io non so qual momento fosse più solenne e sublime: quello in cui nel silenzio di questi fanciulli tutta ammutì religiosamente la chiesa, o quello in cui tornando essi tutti a rialzarsi insieme, si sollevarono pur verso il Cielo tutti quegli sguardi innocenti, e tutti insieme si schiusero quei purissimi labbri, sciogliendo unisona la prima nota d'un inno all' Eterno. – So che tuttora mi risuona nell'anima quella nota, e ancor rammento le lagrime che vidi spargere in quel momento da occhi non usi a versarne. Io per me non ho mai risentita impressione che a quella si agguagli. E sì che pochi giorni dopo io era nell'abbazia di Westminster, ove la musica sacra celebrava uno di quei trionfi che non si dimenticano ne'suoi fasti. Vi si ripeteva un oratorio di Handel. Con immenso dispendio erano stati riuniti i migliori cantanti dell' Italia e dell' Inghilterra, ai quali facevano coro più di cinquecento persone de'due sessi, le cui voci sorgevano secondate dall'armonia di ottocento strumonti. Al primo vibrar delle corde sonore, parvero quelle gotiche volte tremare per la potente oscillazione dell'aria; e sembrava volesse la musica personificare la potenza del Dio degli Ebrei tuonante sul Sinai. Eran concenti da udirsi prosternati colla faccia sul suolo, e se balenava ancora al suo cenno il primo raggio della luce creata (1), era pur sempre luce abbagliante che l'occhio mortale non poteva sostenere. Nell'abbazia di Westminster il trono di Dio era circondato da cherubini fiammanti che si facean velo colle ali, ma nel tempio di S. Paolo gli volavano intorno quegli angioletti, che cantarono sulla cuna di Cristo: « Pace agli uomini in terra, e gloria a Dio ne'Cieli! »

L'organo solo accompagna questo immenso coro infantile, e un solo direttore in un pulpito elevato dà con una mazzetta d'argento il segnale delle preghiere e dei canti, e batte il tempo. L'ultimo canto fu l' inno nazionale, che è nel tempo stesso una preghiera: e allora non i soli fanciulli, ma tutto il popolo si

(1) Il *Fiat Lux* nella creazione di Handel. – La prima volta che venne eseguito in Westminster questo oratorio i vetri di alcune finestre rimaste chiuse si spaccarono al primo colpo d'archetto dato sugli strumenti a corda.

alzò in piedi, e intuonò l'inno nazionale: « *God save the King!* » (1) Dopo ciò fu invocata su quelle care teste la benedizione del cielo, e la riunione si sciolse. Tornarono ordinatamente a sfilare i fanciulleschi drappelli, e nel riprender la via delle loro parrocchie, mi fu detto esser costume di condurli a farne il giro per riconoscerne i confini. Usanza motivata da ciò che in Inghilterra l'indigente non ha diritto ad alcun soccorso, se non dentro i limiti della sua parrocchia, onde è bene che fino dalla infanzia i poverelli, che sono educati e mantenuti ne' loro primi anni dalla pubblica carità, imparino a conoscere il circolo angusto, entro il quale anche negli anni della vecchiezza potranno sperare di non essere abbandonati dagli uomini. – Io non difendo un tal sistema: ma sono semplice espositore di un fatto. – Certo si è che la memoria di quei limiti associandosi alla memoria di un tal giorno non si scancella più dalla mente de' fanciulli, e spesso è accaduto che nascendo contesa fra parrocchia e parrocchia per l'esatta determinazione de' respettivi confini, è stata invocata la testimonianza di uomini che ne' loro primi anni avevano appartenuto alle scuole di carità, e che questa testimonianza ha servito a comporre liti non indifferenti in un paese, dove le divisioni comunali sono tuttora dipendenti dalle antiche compartizioni parrocchiali. Terminato questo giro, i fanciulli passano in festa il rimanente del giorno, e fanno numero con tutti quelli che sotto diversi cieli si rallegrano insieme, ed esprimono lo stesso contento in suoni di diversa favella.

II. Per una naturale associazione d'idee, o piuttosto per una simultanea eccitazione di simili sensazioni, l'animo mio abbraccia in questo momento la memoria di più luoghi, consacrati per me da qualche commozione musicale che vi provai. E non è la musica de' teatri e delle sale quella di cui si ridestano in me le sensazioni; le sue pompe e le sue perfezioni mi rapirerebbero in un mondo diverso da quello nel quale ora mi riconcentro, e in cui la musica, dolce compagna al mio pellegrinaggio pedagogico, non esce dalle regioni degl' inni infantili e delle canzoni nazionali. Entro questi confini prego mi sia concesso di qui riunire alcune memorie che più vive mi si fanno presenti.

(1) Domine salvum fac regem.

Visito un asilo infantile in Nimes. Era il primo che nel mezzogiorno della Francia trovassi ordinato secondo il vero spirito di questo istituzioni. Agli altri esercizi ne trovo aggiunto uno regolatamente ordinato di canto; una vera lezioncina data all'anfiteatro. E data da chi? – Da un fanciullo. – Questi salito sopra un panchetto, teneva disteso orizzontalmente il braccio sinistro, e aperta la mano colle dita tese e slargate. Nella mano destra aveva una bacchetta. Mise con voce canora un suono ben distinto, e appoggiò nel tempo stesso la punta della bacchetta sull'indice della mano aperta; passò alla nota seguente e accennò colla bacchetta lo spazio fra l'indice e il medio; e così di seguito finchè disceso sul dito mignolo, ebbe fatto sentire successivamente le sette note. Poi fece ripetere ad uno ad uno quei suoni dagli stessi bambini, e questi lo fecero più volte tutti insieme nell'ordine della scala e poi saltuariamente, secondo che lo accennava il posto ove veniva a fermarsi la punta della bacchetta. Poi ad un cenno del direttore, invece di semplici note, udii suoni articolati; e vidi la stessa bacchetta farsi regolatrice d'una canzoncina infantile. Provai piacere e sorpresa nel veder bambinelli di quell'età condotti in tal modo ad armonia unisona, senza nissun apparato d'istruzione musicale. Certamente la mano distesa rappresentava un sistema di linee parallele, analoghe a quelle sulle quali si sarebbero sopra una carta segnate le note che la bacchetta indicava; ma deve ammirarsi la semplicità di questa sostituzione d'una mano a una carta, o a una tavola nera, dove si debba continuamente segnare e cancellare e nuovamente segnare (1). La mano del fanciullo a tutto bastava, e il piccolo maestro di cappella era molto caro ai suoi più giovani compagni. Egli era figlio del direttore ed era un fanciullo di 9 o 10 anni. Domandai a suo padre copia della canzoncina, e prima di sera vidi giungere nella mia stanza il caro fanciullino, che aveva copiato di proprio pugno e con molta cura tanto le parole, quanto le note della canzone, e me la portava in ricordo, avendovi scritto sotto il suo nome: *Berger*. Gli feci varie interrogazioni, ma era tanto timido, che appena seppe dirmi come avesse imparato egli stesso ciò che

(1) Un amico m'informa che questo metodo è identico con quello del *Metoplasto* ben conosciuto in Italia, e introdotto nelle migliori scuole di canto. Così possa anche in altre scuole introdursi!

insegnava altrui; mi disse soltanto che ci aveva *tanto piacere* e che voleva *tanto bene* a quei bambini, fra i quali aveva un fratellino e una sorellina. Questa risposta conteneva una spiegazione più bella di quella ch' io andava cercando. Io cercava l'arte e trovai l'affetto; interrogava lo spirito e mi rispose il cuore. Egli mi cantò di nuovo la canzoncina, e quando volli fargli un regaluccio, ricusò di accettarlo, ripetendo che era figlio del direttore dell'asilo. Non vi fu mezzo di fargli prender altro che un'arancia e pochi confetti, ed anche di questi non ne assaggiò alcuno, ma saltellando e battendo le mani disse che gli spartirebbe col fratello e colla sorellina. Così se ne andò tutto contento, ed io da quel giorno ho sempre desiderato che vi fosse in ogni asilo e in ogni scuola un piccolo Berger come a Nimes, ma non ne ho trovato in alcun altro luogo. L' ho desiderato, non perch' io voglia che negli asili si dieno sistematiche lezioni di musica vocale a' bambini di tre o quattro anni, ma anzi perchè non vorrei che creature di quella età si lasciassero spolmonare senza un freno regolatore. Or mentre un fanciullo fa loro ripetere dall' anfiteatro alcune note o alcune semplici cantilene, è facile al direttore o alla direttrice l'osservarli, e il moderare questo o quello, e il far sì che questo diventi un utile esercizio non tanto musicale quanto fisico, tendente a perfezionare gli organi dell'udito e della voce. – Ma questi pensieri illanguidiscono le mie rimembranze. – Trasportiamoci in altra scena (1).

Siamo nella Svizzera. – Chi ha presente il dramma del *Guglielmo Tell* di Schiller, e la magnifica introduzione dell'opera di Rossini, non ha bisogno ch' io gli rammenti i canti che echeggiano fralle Alpi, o che vengono a morire sulla placida superficie de' laghi. Ma nè il dramma, nè l'opera possono dare idea delle sfide vocali che nei cantoni tedeschi si danno fra i varj

(1) Parlando del canto nelle scuole di Francia, non debbo passare sotto silenzio il metodo di Wilhem introdotto con pieno successo nelle scuole di reciproco insegnamento. Essendomi trovato alla solenne distribuzione de' premj fatta in Parigi agli alunni delle scuole elementari, ho sentito bellissimi cori di fanciulli e di fanciulle, che erano stati istruiti secondo il sistema del sig. Wilhem. Non avendo cognizione alcuna degli elementi musicali, non so quanto siano fondate le lodi che ha riscosse in Francia. Ma trovandolo raccomandato ancora dal Degerando nel suo *Corso normale ad uso degl' istitutori*, l' ho fatto venire insieme cogli altri libri da esso citati, e lo tengo a disposizione di chi volesse farne il confronto co' migliori metodi elementari di canto usati in Italia.

villaggi. I canti sono per lo più religiosi, e per ciò nella chiesa del luogo ove il premio dee conferirsi si riuniscono i cori dei varj paesetti che vengono al concorso. Questi cori vestiti a festa giungono sopra carri o in battelli vagamente adornati, e quello è giorno di festa nazionale. Cito tal festa perchè è conseguenza della istruzione musicale data nelle scuole. Cantano gli uomini perchè cantarono i fanciulli; ed hanno tesoro di canzoni morali e patrie, perchè ogni generazione portò il suo tributo onde formarlo. – Citerò le raccolte di semplici melodie ad una o più voci pubblicate in Zurigo dal Nägeli, vecchio amico del Pestalozzi. Migliaia di Svizzeri le cantano, d'ogni età, d'ogni sesso, nelle scuole, nelle chiese, nelle case, ne'campi. Le ho udite nel seminario di Wehrli e nell'Istituto di Fellemberg, e in cento luoghi diversi dove si parla il tedesco (1). – La parte francese della Svizzera sembrava fino a questi ultimi tempi volesse distinguersi dalle altre parti per poca attitudine musicale; ma ad un tratto il sig. Kaupert, abitanto di una piccola città sulle rive del lago di Ginevra, operò una vera rivoluzione armonica nel cantone di Vaud, e in quello di Ginevra. Incredibile è l'entusiasmo col quale vidi intere popolazioni seguir l'impulso ch'egli dava loro, e che si diffondeva di paese in paese appena egli vi giungeva. – Non so se questo entusiasmo ancor duri, ma certo si è che in ambedue quei cantoni la musica popolare ha fatto in pochi anni progressi grandissimi.

Alcuni anni della mia gioventù passarono in un castello posto in deliziosa valle nel paese di Wurtemberg. Era vicino il villaggio di Stetten, e il vecchio parroco di quella cura mi portava tanto affetto, che mal soffriva che passasse giornata senza ch'io andassi a vederlo. Ond'io generalmente dopo aver visto tramontare il sole dall'alto di collinetta vicina, scendeva a passare le prime ore della sera con quell'ottimo vecchio. Un anno, al cadere della stagione autunnale, i suoi modi senza esser meno affettuosi avevan preso un carattere più solenne, e spesso parlava del termine della sua vita che sentiva avvicinarsi, e spesso mi ripeteva che quando fossi partito nel verno, non lo

(1) Ho alcune di queste raccolte, e dirò di queste come del Corso di Wilhem, e di ogni altro mio libro spettante alla pubblica istruzione, che l'uso ne appartiene a tutti gli amici della educazione.

avrei più ritrovato in primavera. E così avvenne. La morte lo colpì prima del finire di quell'anno, e lo accompagnai all'ultimo asilo di pace. Su poche tombe ho veduto cadere più copiose e sincere lagrime. Vi stavano intorno affollati quasi tutti gli abitanti del luogo, ed ogni età ed ogni sesso vi portava le sue memorie e i suoi dolori. Non un vecchio che non lo avesse avuto consolatore in tutte le vicende della sua vita, non una famiglia in cui non avesse benedetta l'unione de'genitori, e sparso benefizi e consigli. Tutti piangevano un padre, e taciti tenevano fissi gli sguardi sulla terra che ricadeva a colmare la fossa, quando al cessare d'una preghiera pronunziata da vecchio sacerdote, vidi aprirsi la folla, e avanzarsi lentamente verso la tomba una schiera di giovinetti; li seguiva un gruppo di fanciulle, e poco dopo giunsero due altri simili drappelli. Erano cori di fanciulli partiti dalle scuole dei villaggi più prossimi, e che guidati dai loro direttori, e dai respettivi parrochi, venivano a rendere con sacri cantici gli estremi onori all'estinto, che era stato sempre l'amico de' fanciulli, e il propagatore zelante d' ogni buona istruzione. La folla si ritirò rispettosa per cedere il posto ai fanciulli che così inaspettatamente eran giunti. E questi facendo in parte corona alla fossa, e in parte aggruppandosi sui tumuli più vicini, sciolsero tenerissimi canti, che meno amare fecero scorrere le lagrime degli ascoltanti. Credo udirle ancora quelle voci giovanili, che rompevano il silenzio della morte sopra una terra, che già racchiudeva nel suo seno le ossa di tante generazioni. Certo che sotto ai piedi di quei fanciulletti risuonavano cupamente i sepolcri, quasi dicessero, voi pur tra breve discenderete quà dentro; ma intanto quei labbri innocenti continuavano gl'inni, nei quali salutavano con pari affetto Dio e la morte, e trasformavano l'oscuro grembo della terra nella raggiante gloria de'cieli. Un fanciullo che canta sopra una tomba, siano pure lugubri le sue voci, intuona sempre un inno di nuova vita, un inno di risurrezione; esso è l'angiolo che presso al sepolcro dice alle anime piangenti: Colui che cercate non è quì, ma vive! – Oh non si chiuda muta la terra sul capo dei giusti! E se si asperge d'acque lustrali, e se vi si pronunzia preghiera, e se vi si spargono fiori, deh non vi tacciano i canti, e non vi manchi per scioglierli un labbro infantile!

La Germania quanto l'Italia è regione di armonia. Nè facile mi sarebbe l'accennar pur di volo le tante solenni impressioni che durano nel mio cuore accompagnate da memorie di canti germanici. Tutte le feste di famiglia, tutti gli avvenimenti della vita privata o pubblica, tutte le opere rurali o cittadinesche, tutte le stagioni, direi quasi tutte le ore, hanno i loro canti speciali. Non vi è scuola elementare tanto in campagna quanto in città, ove il canto non formi ramo d'istruzione obbligatoria. E usciti dalle scuole e dalle università, continuano ancora giovani e vecchi a riunirsi, onde dare sfogo in socievoli cori a quel che è diventato per essi un vero bisogno. Queste associazioni si formano sotto il poetico nome, di *Lieder-Kränze*, *Ghirlande di Canti*; – e non potrei dire con quanto diletto mi sono molte volte trovato intrecciato in queste ghirlande, benchè non potessi figurarvi che come pianta parasita. Là sentii risuonare da cento labbra le odi di Schiller e di Goëthe, gl'inni di Uhland, e i canti di Körner. E li sentii non solo come armonia, ma come potenze attive che s'impadronivano dell'anima e disponevano delle sue facoltà. E provai in me stesso come potesse accadere che un abitante della Svizzera venendo ad aver l'orecchio colpito in terra straniera da una canzone nazionale, credesse sentire in quelle note la voce stessa della patria, che irresistibilmente a sè lo chiamasse; ed inabile ad obbedirvi, languisse miseramente, finchè esalasse lo spirito come si esalavano quei suoni. Lo provai dico, quando sentii dolcissima voce intuonar con accento di tenero desiderio la nota *romanza* di Mignon allusiva all'Italia: *Conosci tu quella terra?* ec. (*Kennst du das Land?* ec.). Certo ogni nota che allor mi colpiva l'orecchio non destava più sensazione di suono, ma sì di forma; e tornavano a rifiorire i cedri e gli aranci, e ad agitarsi gli allori; e più cupo facevasi l'azzurro del cielo, e più dolce l'olezzo de'fiori, e più soave l'alito del venticello; e non più il labbro ripeteva la chiusa costante d'ogni strofa: *Colà, colà vorrei andar teco!* ma l'anima precorreva quelle parole, e tornava inebriata al respirare di quà dalle Alpi.

E di quà dalle Alpi fermiamoci; che non è d'uopo di uscirne per cercare altrove più forti o più tenere commozioni di canto. Qui tutto è armonia, dalle Alpi fino alla Sicilia, e dalle lagune Venete fino ai lidi di Baia. Anzi il canto italiano non conosce

confini di luogo, e vola di paese in paese, e varca monti e mari, e risuona sui labbri di tutti i popoli inciviliti. In questi fino ai dì nostri l'Europa tutta è rimasta tributaria all'Italia. Compositori e cantanti italiani provveggono ai piaceri di tutte le capitali straniere; eppuro non ne vion meno il numero nella penisola; o se vi è momentanea mancanza di sommi, non è che pel tempo necessario a riprodurli. Così fosse grande ugualmente il numero di coloro, che non per professione, ma per puro diletto o per uno scopo morale, coltivassero quei doni naturali di orecchio e di voce, che sotto questo bel cielo furono compartiti! – Allora il canto non toglierebbe soltanto dalle scene teatrali le sue melodie, ma si sentirebbe il bisogno di esprimere con armoniche note tutti gli affetti della vita, dall'infanzia fino all'età cadente. – La lirica nazionale è povera assai fra noi. E perchè così muta o mal temprata la nostra cetra popolare? Dirà forse taluno che ne ha colpa la mancanza di poesia? o che i tempi meno lieti, o gli interessi materiali vanno affogando gli affetti? Io credo che non cantiamo, perchè il canto non forma parte essenziale e universale della nostra educazione; e perciò non cresce con noi, associandosi alle care memorie de'nostri primi anni. Non abbiamo canti religiosi, perchè latini sono i cantici della chiesa; nè abbiamo feste fanciullesche regolarmente istituite, nelle quali una varietà di canzoni venendo necessariamente a rallegrarle, poeti e professori di musica si troverebbero stimolati a comporne. Ove è dato al popolo di raccogliersi, ivi non mancano le dolcezzo dell'armonia. Quasi ogni terra ha la sua banda musicale, e in un luogo dell'Appennino Pistoiese ho veduto la sera varj lavoranti dopo aver faticato nelle officine, riunirsi onde procacciarsi onesto sollazzo coll'eseguire pezzi concertati di musica. – Ogni festa sacra o profana non è completa in Italia se vi manca l'onore del canto; e dove si uguagliano le maraviglie vocali del sacro culto in Roma? – Quella è armonia di cui non v'è parola che possa esprimere l'effetto. È armonia che fa dimenticare la terra; sono note articolate in celeste linguaggio. E non parlo soltanto de'cantici sublimi che ne'giorni della Passione risuonano nella cappella Sistina, ma parlo ancora di quelle dolcissime melodie che tenere vergini sciolgono nelle chiese di varj conventi. Chi ha udito senza commozione i cori della Trinità de'Monti? Celate agli occhi profani sono le giovinette

che cantano; ma appunto perchè celate, aggiungono un chè di misterioso alla soavità de'loro concenti; quasi promesse fatte all'Italia di nuove celesti armonie. E in quella chiesa appunto si udirono le prime effusioni canore di quella maravigliosa fanciulla che fu poi Angelica Catalani.

Ho proferito un gran nome, nè voglio averlo fatto senza consacrare in questo luogo la memoria d'un giorno, che fu giorno di onore pel canto infantile in Toscana. Certo gli alunni della nostra scuola di Reciproco Insegnamento in Livorno non aspirano a lode di esperti cantori. Essi cantano a orecchio alcune semplici melodie, presso a poco come le cantano le bambine de'nostri asili infantili. Essi cantano, come si può cantare in una scuola, ove il canto è introdotto come elemento educatore ed ordinatore, ma non come oggetto d'insegnamento. Or una mattina, terminati gli esercizj, e detta la consueta preghiera di ringraziamento, i nostri fanciulli intuonavano uno di quegli inni sacri, che sono soliti di cantare prima di uscire dalla scuola. Erano presenti alcune Signore venute a visitare la scuola, ed una di queste provò tanta commozione, che diede in dirotto pianto. Mi accostai ad essa..... Era la celebre Donna pur or ricordata. – Piangeva commossa da quelle semplici note colei che Signora del canto aveva fatto maravigliare de'suoi portenti l'Europa; essa dominatrice di tutti gli affetti negli animi d'ogni popolo più diverso di lingua e di costumi, era vinta da quella disadorna armonia! L'arte scendeva dal suo seggio sublime, e vi riponeva la schietta natura; e il genio piegava l'ali vinto dalla potenza del cuore. – Oh! se mi fosse stato concesso il gettare uno sguardo in quell'anima agitata da tanta piena di sentimento! Dio sa quali immagini avrei veduto affacciarvisi in quel momento! Quali memorie del passato, quali visioni di gloria? Ma chi sa ancora se non la toccasse un pensiero dell'avvenire? uno di quei pensieri che ispirati dalla tenerezza, diventano a vicenda ispiratori di pietosi concetti, e di opere più belle ancora? – Chi sa se quei primi saggi imperfetti d'una musica educativa non le facessero balenare nel cuore il presentimento d'un vero canto popolare, nazionale, universale; canto che come i suoni della parola potesse con sicuro processo chiamarsi sopra ogni labbro, e fosse il vero regolato svolgimento di quel senso musicale, che è ingenito in

tutti gli uomini, ed è una vera facoltà integrale, non accidentale di noi?

Sento che in queste pagine la mia fantasia è andata errando più del dovere in balìa di care reminiscenze che prepotenti mi parlano al cuore. In questo echeggiano ancora i canti dei fanciulli che si rispondono da paese a paese, come le voci di popoli nascenti. Divina armonia tutta d'innocenza e di pace, tutta di gioia e di speranza; divino linguaggio d'ogni più nobile affetto! Sarebb'egli mai vero che su quei medesimi labbri dovessero un giorno questi soavi accenti convertirsi in parole d'ira, in minaccie d'odj fraterni, in grida di guerra? Lo sa il Padre comune di questi fanciulli, il Padre di questi uomini futuri. Per me passando di terra in terra, e sentendo su tutti i labbri la stessa preghiera di pace e lo stesso cantico di amore, mi sono unito con l'animo a questo e a quella, e sotto ogni cielo ho ripetuto e ripeto le pietose parole del nostro poeta:

Tutti fatti a sembianza d'un solo,
Figli tutti d'un solo riscatto,
In qual'ora, in qual parte del suolo
Trascorriamo quest'aura vital:
Siam fratelli, siam stretti ad un patto;
Maledetto colui che lo infrange,
Che s'innalza sul fiacco che piange,
Che contrista uno spirto immortal.

EDUCAZIONE POPOLARE NELLA SCOZIA

Fu grave e severo, forse anche presuntuoso, l'esame che istituii della popolare istruzione in Inghilterra; ma conscio della responsabilità ch'io assumeva nel farlo, ne sottoposi ogni parte all'autorità di nazionali testimonianze. Ciò doveva naturalmente inceppare l'andamento del mio discorso, il quale perciò somiglia a tutt'altro che a un frammento di viaggio. Me lo perdoni il lettore, e accetti in compenso la disinvolta andatura delle seguenti pagine, compilate estraendo dal mio giornale di osservazioni sulla Scozia quelle che più direttamente riguardano la condizione morale del popolo. – So che così staccate dal quadro generale del paese saranno brani privi di vita, e che forse taluno avrebbe vaghezza di conoscere quel che sopprimo, più di quello che trascrivo; ma non posso posporre all'altrui desiderio, e dirò pure alla propria soddisfazione, l'obbligo di rispettare l'indole pedagogica del mio lavoro; e mi indurrò solamente, anzichè narrare al lettore le cose osservate, a fargliele meco ne'varj luoghi osservare.

Parto da Londra nel Luglio 1839.

York. – Poche ore da Londra a York. – Prima da Londra a Hull, patria di Wilberforce, 250 miglia di mare percorse in 23 ore; poi 60 miglia di fiume, contro corrente, in 7 ore. Romani e Sassoni, Angli, Scoti e Normanni han qui lasciato le loro vestigie; e nelle vicende de'secoli e della civiltà, le

successive generazioni ereditarie de'monumenti antichi ne hanno variato l'indole in modo, da rendere istruttiva la sola indicazione del loro cangiato destino. Così nell'antica rôcca del conquistatore Guglielmo, ho veduto con solenne pompa entrar giudici e giurati a far tacere la ragion della forza nel santuario della Giustizia; fralle rovine di antica abbazia ho veduto innalzarsi istituzioni scientifiche; e nella reggia di Giacomo I prosperare una scuola per giovani ciechi. – Così s'innesta sul passato il presente, e il vecchio tronco si riveste di fronde non promesse alle sue radici.

Questa scuola di ciechi, fondata in memoria di Wilberforce di cui porta il nome, è una delle più perfette ch'io abbia visitato, e la gentilezza del sig. Taylor, principale promotore della istituzione, mi è stata di grande aiuto per studiare quei metodi co'quali egli è giunto ad agevolare l'istruzione de'ciechi, e pe'quali questo asilo, benchè di recente fondazione, ha già acquistato anche fuori dell'Inghilterra una ben meritata celebrità. – Nel sig. Taylor si unisce la scienza alla filantropia, e da lui e da'professori Brewster e Phillips fu maturato il primo pensiero d'un Congresso Scientifico della Gran Bretagna in imitazione di quelli della Germania.

Scarborough. – Di nuovo in riva al mare, se pure è riva un'isolata rupe che a piombo s'innalza dalle onde a sostenere questo castello. Formidabile un tempo; e spesso assalito, e rare volte ottenuto a patti; non mai espugnato. Ora la sua guarnigione è di due artiglieri comandati da un vecchio sergente. – Questi mi ha fatto da cicerone, puntando qua e là un canocchiale, col quale da gran tempo più profittevolmente si esercita che non col cannone. – Son 28 anni che sta su questo scoglio; e guarda le navi passargli a'piedi a dugento braccia di profondità, come dall'alto d'un campanile si vedon gli uomini che passan per via. Quanti anni abbia non lo sa egli stesso; ma nelle prime guerre della rivoluzione francese, egli partì per l'Indie Occidentali in un corpo di ventura di 120 artiglieri; ed ora egli solo con un altro rimangono in vita. Nè questa vita gli è grave, perchè ha intorno a sè figli e nipoti; e nulla più desidera; nè teme morire. – Mi mostrò vicino al castello un piccolo edifizio inalzato da uno de'suoi antichi compagni, che

aveva fatto più fortuna di lui. Questo tornato in patria cercò i suoi parenti; e ne trovò de'ricchi e de'poveri; e i poveri trascurati dai ricchi. Egli a questi ultimi diede un piccolo ricordo; ma ai poveri assegnò lire 5000 sterline per famiglia; e fatta questa distribuzione, impiegò il resto del suo avere a fondare un Asilo per dodici marinari, che gli anni e le infermità rendessero più bisognevoli di soccorso. Ebbe la consolazione di veder terminato l'asilo, e di accogliervi nel 1837 la prima famiglia. Ma quello fu ancora l'anno della sua morte.

Lasciato il vecchio Roberto, andai a visitare l'Asilo, e vi trovai dodici piccole abitazioni comode e ben tenute; entrai in una ove era un marinaro cieco, che qui vive custodito dalla sua moglie. Ogni quartiere è distinto dagli altri; e in ciascuno si trova il ritratto del benefattore, e copia del regolamento da lui stabilito, col nome delle persone che tutti i mesi esercitano a turno l'ufficio d'ispettori. Trovai in tutti i beneficati contentezza e riconoscenza. Si innalzi dunque anche da labbro straniero una voce di benedizione alla memoria di Riccardo Wilson!

Carlisle. – Ho tutta percorsa la frontiera orientale e settentrionale dell'Inghilterra; provincie, la cui popolazione dicesi più istruita e industriosa di quella del mezzogiorno e delle coste occidentali dell'Isola. Si attribuisce da taluni questa differenza alla vicinanza della Scozia, ove la pubblica educazione ha già preso da gran tempo quel carattere nazionale che le manca in Inghilterra. Per me non ho potuto avverare il fatto, non che indagarne le cause. Ho ben potuto ammirare portenti di umana industria nelle miniere di carbon fossile, che distendono le loro gallerie sotterranee a traverso l'intero territorio di Durham e di New-Castle, e che penetrando talvolta a mille e più piedi di profondità, si spingono poi lateralmente tant'oltre da sentirsi gravitar sopra l'Oceano; ma dello stato morale del popolo che opera questi prodigi, non saprei qual concetto formare, in un momento in cui mostrasi tutto agitato da gravi questioni non tanto politiche quanto sociali. Nella Contea di York sui muri di recinto che proteggono le proprietà de'signori e de'fittaiuoli, lessi più volte de'cartelli, che davano a chi fosse stato tentato di clandestinamente introdurvisi la seguente avvertenza: Badate ai fucili a scatto, e alle trappole da uomo! (*Sping-guns* e *Man-*

traps); e da quella ubertosa provincia ove la proprietà agraria così *umanamente* protegge sè stessa, passando in queste dove mille e mille braccia sopra e sotto terra lavorano, ne ho trovato altre mille e mille pendere oziose, e numerosi gruppi di operai raccogliersi in congreghe, e affiggere minacciosi proclami; e dalla minaccia trascorrere al fatto. Così a Stockton e a Sunderland ho letto sulle cantonate medesime due avvisi, uno di lavoranti *cartisti*, l'altro di capi manifattori ed altri proprietari; i primi chiamando i loro compagni a riunirsi per far trionfare la così detta Carta del popolo, colla quale credono giungere a miglior condizione sociale ed economica; e i secondi convocando pure i cittadini non tanto a dar forza ai magistrati e alla legge, quanto a difendere le persone e gli averi. Direbbesi imminente una guerra civile, e che sol manchi uno Spartaco; eppur da più giorni che mi muovo in mezzo a tanta agitazione, non ho visto alcun segno di pubblica forza repressiva, e da più persone ho sentito concordemente asserire, che la vista di un abito rosso (un soldato) sarebbe apparizione funesta. Un recente tumulto a New-Castle fu provocato dall'arrivo da Londra di un rinforzo di agenti di polizia; e ho sentito in quella città minaccie di sangue proferirsi contro la polizia della metropoli, da uomini che poi si lasciavano acquietare ed anche arrestare da *constabili* nominati dai propri magistrati locali. Questa forza della vita municipale, e l'azione della legge nell'assegnare i limiti entro ai quali possa avere libero sfogo l'effervescenza popolare, mi hanno dato in questi giorni materia da studiare gli effetti della educazione politica sulla popolazione adulta di tutte le classi, nè questa è materia di studio estranea a quella che in tempo più quieto mi avrebbe condotto a visitare fanciulli tranquillamente seduti sulle panche delle loro scuole.

Da New-Castle a Carlisle corre quasi da un mare all'altro una strada ferrata, costruita in parte dov'era l'antica muraglia di Adriano. Questa doveva trattenere gli Scoti dall'invadere le frontiere de'Britanni, ed oggi i due popoli, livellate le sue costruzioni, su di essa volano a incontro fraterno. Domani i popoli dell'Asia s'incontreranno del pari sul muro della China.

Laghi del Westmorland. – Da più giorni passo da lago a lago, e da montagna a montagna; e mi riposo in seno di pla-

cide valli, ove non sorge fumo d'officina, nè suona martellare d'incudini. – Giunto al villaggio di Ambleside, trovai la popolazione in festa, e udii canti infantili. Poco dopo comparve una processione di fanciulli, che portavano ramoscelli inghirlandati di vari fiori naturali ed altri trofei foggiati a guisa de'nostri *ceppi*. Suonava la campana della chiesa, e in questa entrarono i fanciulli, e in un momento ne ornarono panche, gallerie, e altare e pulpito ed organo. Era una vera infiorata, nè mai festa inglese mi ricondusse così vicino all'Italia. È un resto di antico rito, quando le chiese di campagna non avendo ancora pavimento intavolato, era cura de' fanciulli della scuola di spargervi giunchi e foglie, per temperare la frigidezza del suolo. Ora quest'uso così trasformato in festa infantile si è conservato in pochissimi luoghi, come rare pur troppo sono in ogni paese, e più in Italia che altrove, le feste dell'infanzia.

Ambleside. - La festa di sabato sera, interrotta dalla solennità della Domenica, che in Inghilterra non ammette svago di sorta, è stata oggi compita. – I fanciulli sono andati a togliere dalla chiesa le ghirlande e i trofei; e preceduti da stromenti musicali e bandiere spiegate, sono saliti in lungo ordine sul pendio d'una collinetta. Qui sopra un praticello erano imbandite due tavole, intorno alle quali i fanciulli deposero i fiori, e vi si assisero, formando cerchio più bello d'ogni ghirlanda. V'erano più di cento fanciulli de'due sessi, e molti abitanti delle vicine campagne erano concorsi alla festa. Dopo lieta merenda, i fanciulli si disposero in quadrato intorno ad un albero; e un drappello più scelto entrò nel quadrato, e si strinse in cerchio intorno al tronco, e rivolta la fronte ai compagni, intuonò un inno con semplicissima melodia. Gli altri risposero in coro, e mentre così alternavasi il canto, il sole tramontava, e dipingeva con pallido raggio le opposte sponde del lago. La stessa gioia infantile parvemi in questo momento farsi più tranquilla e solenne; e rivolgendo un altro sguardo a quel gruppo che si disponeva a partire, vidi una fanciulletta che mesta riprendeva la sua ghirlanda, e osservai esser questa da nero nastro legata, e due lugubri piume intrecciarsi tra i fiori. Seppi, essere la fanciulla parente di due bambine morte poc'anzi; di due sorelline, Anna e Margherita H...., una di sei e l'altra di quat-

tro anni, colpite insieme da tragico fine. Esse erano uscite dalla scuola, e tornavano al tugurio paterno sul pendio dell'opposto monte di Loughrigg. Dovevano passare a guado il ruscelletto di Stockgill, che per lo più aveva appena tant'acqua da bagnar loro i piedi; ma una repentina procella le sorprese per via; il ruscello crebbe in torrente e le strascinò nel suo corso; e solo due giorni dopo si rinvennero i due corpicciuoli. – Mi fu additato fra gli alberi il tetto de'loro miseri genitori. Il camino fumava; ma nissun figlio rallegra più quel focolare deserto, e sola vi sarà questa sera ritornata la ghirlanda, che sola ancora rappresentava alla festa due compagne perdute.

Rydal-Mount.... Ho passato con Wordsworth questa deliziosa giornata. Così ho reso al Poeta la visita di che egli onorava anni addietro il mio romitorio sull'Arno. Trascorsero l'ore fra la poesia della natura e quella dell'uomo; e fra l'una e l'altra era sublime armonia. Ciò ch'io sentiva, mi commuovea doppiamente dopo la solitudine de' giorni trascorsi. Ieri ed ier l'altro avrei creduto talvolta andar errando in selvaggia contrada chiusa ancora ad ogni dolcezza di umano consorzio; ed oggi tornava il genio dell'uomo incivilito a balenarmi dinanzi rivestito della sua luce più bella. – Nè per sola vaghezza di prestare omaggio a un grand'uomo, io son qui venuto. Se i laghi e i monti del Westmorland e del Cumberland ben preparano il pellegrino a visitar quelli più grandiosi della Scozia, altra più necessaria preparazione onde studiarne il popolo, è il sacro elemento della poesia. Io qui non alludo ai canti d'Ossian, perchè vo in cerca non dell'antica Caledonia, ma della Scozia vivente; e questa ha svelato ogni più intimo segreto della propria esistenza a tre moderni poeti, Roberto Burns, Gualtiero Scott e Guglielmo Wordsworth. La viva parola di quest'ultimo mi vi ha iniziato in questo giorno; e guida e compagna mi sarà la sua musa con quella degli altri due bardi nazionali.

Selkirk. Sono nell'Arcadia Scozzese, sulle sponde dell'Ettrick e della Tweed, in vista di Abbotsford, prediletto soggiorno di Scott; e ho lasciato ad occidente la provincia di Ayr, dove Burns ebbe vita. Ma questa sua vita è talmente collegata col soggetto principale delle mie ricerche, che per prepararmi a

esaminare la popolare educazione nella Scozia, non saprei far meglio che richiamarmi alla mente la biografia del poeta.

Roberto Burns era un contadino; e il contadino scozzese è generalmente dotato di tanta intelligenza, quanta difficilmente altrove si riscontra in uomini di quella condizione. Raro è colui che non sappia leggere; i più sono abili nello scrivere e nel conteggiare; e conversando con essi è facile accorgersi che hanno saputo coltivare con buone letture la ricevuta istruzione.

Di questa van debitori a un provvedimento legale fatto dal Parlamento di Scozia nel 1646 per istituire una scuola in ogni parrocchia del regno, a solo oggetto di educare i poveri. – L'esistenza d'una legge sì antica desta sorpresa a chi giunge dall'Inghilterra, ove nissun atto legislativo di simil genere ha potuto finora aver effetto; e nell'indagar le ragioni di tal differenza, è forza riconoscerne una principalissima nell'ordinamento ecclesiastico, il quale nella Scozia ha un carattere uniforme, che intieramente gli manca in Inghilterra. Il prete scozzese, obbligato sempre a risiedere nella sua parrocchia, vi diventa il naturale soprintendente della scuola, e s'interessa alla sua prosperità. Il maestro medesimo è spesso un aspirante agli ordini sacri, il quale mentre dura il lungo tirocinio richiesto nella chiesa scozzese, consacra parte del suo tempo in modo utile ad altri e a sè stesso, assumendo il rispettabile ufficio di maestro di scuola. E gli abitanti se ne approfittano con poca spesa, giacchè nelle scuole di campagna, la lingua inglese, lo scritto e l'aritmetica sono insegnate generalmente a ragione di sei scellini l'anno; e con dieci o dodici può impararvisi anche il latino. L'istruzione religiosa è studio fondamentale in tutte le scuole; e il contadino scozzese è presso al suo focolare altrettanto propenso a discussioni teologiche, quanto lo è in più largo consorzio al canto ed al ballo. Industria, amor di famiglia, e amor patrio sono in lui virtù predominanti, e di queste virtù ben si può nelle storiche tradizioni e nelle sociali istituzioni, e nella natura del suolo rintracciare in gran parte l'origine; ma il pregio di alimentarle è pure in parte dovuto a questo universal sistema di educazione.

Melrose. La vita di Burns fu scritta dal D. Currie circa quarant'anni fa; ma varie indagini recenti, e rapporti parla-

mentari, e soprattutto l'opera che ancor si prosegue dal clero parrocchiale d'un *Nuovo Ragguaglio Statistico della Scozia*, contengono dati che tutti confermano i buoni effetti dell'istruzione de'distretti *rurali* di questo paese. Estraggo da una inchiesta del Parlamento inglese la seguente testimonianza dell'insigne professor Pillans di Edinburgo.

« È ella pratica costante ne'genitori di mandare i loro figli alla scuola ? » – « È quasi universale dovunque lo possono. Credo rarissime le eccezioni, e solo incontransi nella parte più depravata della popolazione. Ne'distretti rurali direi non esservi eccezione alcuna, e che un uomo il quale negasse ai suoi figli que' mezzi d'istruzione che sono in suo potere, sarebbe considerato qual mostro ».

« V'è egli in ciò qualche ordinamento compulsivo ? » - « Nissuno ».

« Questa pratica produce ella conseguenze che si rendono sensibili nel carattere della popolazione agricola della Scozia? » – « Parmi assolutamente di sì, e credo che la moralità che particolarmente distingue i nostri distretti rurali, la dobbiamo quasi intieramente a questa pratica trasmessa da padre a figlio; e ciò per tradizione così generale, che havvi appena frazione alcuna della nostra popolazione agricola, che non senta l'importanza della educazione, e non sia pronta a fare qualche sacrificio per assicurarla ai suoi figli ».

Tre cose trovo notabili in queste poche parole. La prima, che l'educazione ne'distretti rurali è più universale che nelle città. La seconda, che l'educazione non è obbligatoria. La terza, che non è gratuita. La riunione di questi tre fatti, combinati con una pratica così religiosamente osservata per parte de'genitori, ben merita considerazione profonda; e il distretto in cui sono, mi porge dati da aggiungere anche la mia personale testimonianza in conferma di quanto è qui sopra enunciato. – Le contee di Dumfries, di Roxburgh e di Selkirk sono la sola frazione della Scozia da me toccata sinora. Esse formano parte di quella zona in cui vengono quasi in un istmo a ristringersi i confini dell'Inghilterra e della Scozia; e questa zona di frontiera è quella che sotto il nome di *Borders* è stata insanguinata da tante stragi, e straziata da tante depredazioni di eroi briganti, le cui gesta hanno trovato in Walter-Scott un tale scrit-

tore, che le forme del romanzo e della poesia hanno rivestito carattere di storico monumento. E però uscito dal suo tacito gabinetto di Abbotsford, e dalle rovine a lui tanto care dell'abbazia di Melrose, rivolgo lieto lo sguardo alle sponde ridenti della Tweed e del Teviot, e lo riposo sugli umili tetti de'suoi abitatori, che ora tranquilli coltivano i campi, le cui messi altravolta, se pur giungevano a biondeggiare, cadevano più sovente sotto il ferro di bande devastatrici, che non sono sotto la falce del pacifico mietitore. Ora questi raccoglie la sua famiglia sotto il suo tetto di paglia; e in un racconto di Scott, o in un articolo di Chambers, o in un canto di Burns e di Hogg, o in altra più antica ballata, confronta la sua pace presente co'sanguinosi ricordi delle età passato; e mentr'egli di generazione in generazione rialza più comoda la sua capanna, vede sparire gli ultimi avanzi di quei diroccati castelli, i cui signori o non hanno lasciato altro di sè che il terrore del loro nome, o se vivono ne'loro discendenti, questi hanno strinto in lega di fratellanza la callosa mano dol povero agricoltore, deponendo essi stessi sull'altaro d'una civiltà, fatta progressiva per impulso di universale educazione, la durezza dei barbari avìti costumi.

La *Nuova Statistica* così si esprime riguardo alla popolazione di Melroso, che ascenda a 3500 anime. – « Non vi sono necessarie altre scuole. Se lo fossero, non starebbero molto a istituirsi; tanta è l'importanza che il popolo mette alla educazione de'figli.... Dacchè i mezzi di questa si sono accresciuti, un notevolissimo cambiamento si è operato nella pubblica moralità. Gli abitanti sono diventati generalmente più costumati, più civili ne'loro modi, e più esemplari in tutta la loro condotta. L'istruzione fa trovar loro nella lettura un passatempo innocente e poco costoso presso al proprio focolare, e così si aumentano per essi i comodi e i piaceri domestici. – Sono in generale una razza di uomini forti; ben formati e tolleranti della fatica. Da più anni sono in dure condizioni economiche pel basso prezzo della man d'opera: ma a forza d'industria, di temperanza e di frugalità, giungono a mantenere convenientemente sè stessi e le loro famiglio; e vi sono pochi che non abbiano anche in serbo qualche danaro per un caso di urgente bisogno. – Mettere in pegno e far contrabbando son cose ignote. Per le infrazioni di caccia, v'è tacito accordo d'onore fra i proprietari e i conta-

dini; pei primi di non far uso di tutto il rigore delle leggi, e pe'secondi di non far abuso della goduta tolleranza. – Insomma può dirsi con verità che questa è gente dotata d'intelligenza, di morale e di religione; e che in forza della buona educazione, colla quale universalmente coltivano le loro facoltà naturali, sempre più aumentano queste pregevoli doti ».

Quel che in compendio cito di Melrose, lo trovo con poca varietà ripetuto anche per gli abitanti delle altre contee meridionali della Scozia, indicate generalmente col nome di *Lowlands* o *terre basse*, in opposizione alle provincie montagnose designate colla voce di *High-lands*, o *terreni alti*. – Queste due parti della Scozia, e la terza che abbraccia i distretti di manifatture e le città popolose, sono tanto distinte fra loro, per diversità di razze, di tradizioni, di abitudini ec., che ben prevedo che tali distinzioni mi si faranno sensibilissime anche nella loro educazione, ad onta della supposta uniformità del sistema scozzese parrocchiale.

Braid Hills presso Edinburgo. – Magnifico certamente è il prospetto in mezzo al quale da queste alture presentasi allo sguardo la metropoli della Scozia. Ma lungi di affrettare il passo per giungere in seno di questa nordica Atene, mi rivolgo dall'altopiano di Blakford a contemplare in questi luoghi sì ben cantati dall'autore di Marmion un recente trionfo dell'industria agraria, la quale ha convertito in ben coltivate pendici, ciò ch'era anni addietro selvaggio terreno, sparso di umidi paschi e d'ispida macchia. E, in questo stato primitivo, sul quale il poeta ben può spargere una lagrima consacrata a reminiscenze infantili, trovavansi ancora le colline di Braid, quando Burns, il bifolco di Ayr, qui veniva a trattenersi col gran filosofo Dugaldo Stewart, allora professore nell'università di Edinburgo; e gli lasciava di sè tali ricordi, ch'egli volle conservarne memoria in una lettera, di cui solo trascrivo queste poche parole. « La mattina per tempo venne a cercarmi, e passeggiammo a Braid Hills, dove egli ancor più m'incantò col suo privato colloquio, di quel che non avesse mai fatto in più generale conversazione. Egli era passionato per le bellezze della natura, e mi ricordo che mentre io stava ammirando un lontano prospetto, e'mi disse che la vista di tante capanne fumanti davano all'animo

suo tal diletto, qual non potea concepirsi da chi non fosse stato come lo era egli stesso, testimone della felicità e della virtù in quelle rinchiuse ».

Nè io mi allontanerò dalla vista di quei tugurj, senza dichiarare ch'io pure penetrando in alcuni di essi, vi ho trovato povertà non abietta e intelligenza non presuntuosa; e sento quel che doveva provare in questo luogo il gran moralista scozzese, trovandosi a far soggetto delle sue psicologiche investigazioni un genio uscito da queste stesse capanne, vergine di teorie scolastiche e di sistemi convenzionali, e sorto a far maravigliare di sè stesso i più grandi uomini del suo tempo, senza cessare per questo di mandare un sospiro al tugurio nativo, e senza abbandonarne la semplice vita. E mi figuro il desiderio del filosofo d'indagare come la poetica manifestazione di sì alti pensieri si unisse all'esercizio di sì umili lavori manuali; e come la coltivazione di tanto intelletto non venisse soffocata dalle giornaliere fatiche consacrate alle cure del campo. Nè Roberto Burns avrà di queste cose taciuto col suo illustre interlocutore; e l'autore della *Filosofia dello Spirito Umano*, avrà fatto tesoro di queste genuine testimonianze dell'esistenza di quello spirito diffuso con tutta la sua potenza in ogni più ruvido petto, benchè troppo sovente nascosto come scintilla nel sasso, e troppo sovente ancora non sì tosto fatto palese, che per forza di dura necessità o di malaugurati pregiudizi, soppresso. Di queste preziose rivelazioni non trovo notati dallo Stewart altro che i risultati che a lui stesso comparvero maravigliosi; ma felicemente esiste una lettera di Gilberto Burns, fratello di Roberto, e contadino com'esso, che può compensare il silenzio del filosofo, e di cui ogni parola m'è sembrata tale da costituire nell'insieme uno de'documenti più interessanti da arricchirne la scienza pedagogica, e da sparger luce sopra uno de'suoi più difficili problemi, quale è quello della educazione intellettuale delle classi che vivono di lavoro.

Ecco in quale occasione fu scritta la lettera.

Il D. Currie parlando di una Società di conversazione e di lettura formata dai fratelli Burns in unione con pochi altri coltivatori del loro villaggio; e osservando che fra i libri scelti v e n'erano stati alcuni (come il *Mirror* e il *Lounger*, che sono una Raccolta di Saggi morali e letterari sul fare dello *Spetta-*

tore) atti più a coltivare nel lettore squisitezza di gusto, che non a dargli cognizioni positive e utili per migliorare la sua fortuna, mosse nella sua Biografia del Poeta alcuni dubbj sulla opportunità di una tale scelta; e rivestendoli della solita eleganza del suo stile, si fece fralle altre cose a dire, che « per le migliaia di persone che appartengono alla condizione di Burns, e che sono destinate a passare la loro vita nello stato in cui nacquero, la squisitezza del gusto, foss'ella ancora di facile acquisizione, sarebbe, se non un male positivo, almeno un bene dubbioso. Potere la squisitezza del gusto render gravi o disgustose molte necessarie fatiche; e reso il coltivatore del suolo infelice nella sua condizione, non offrirgli in sè stessa compenso alcuno per migliorarla ».

Queste ed altre simili osservazioni motivarono la seguente lettera di Gilberto Burns al D. Currie, che questi fu premuroso di stampare in una nuova edizione della sua Biografia, e che quasi per intiero traduco, credendola, benchè già scritta nel 1800, tuttora ignota in Italia.

« Quand'io vi minacciai di lunga lettera rispetto ai libri da me scelti pel Club di Maucline, e agli effetti che la squisitezza del gusto può avere sulle classi lavoratrici, intesi soltanto di far sì che in qualche futura pubblicazione voi trattaste più ampiamente il soggetto, onde pel vostro bel modo di scrivere venisse ad eccitarsi l'attenzione di uomini potenti..... Io tenterò di esporvi quel che mi si è offerto al pensiero sopra un tema, intorno al quale persone dotate di penetrazione e della facoltà di mettere in bella luce le loro osservazioni, rare volte hanno opportunità d'istituire investigazioni appoggiate alla vita reale. E in ciò fare mi lascerò forse trascinare talvolta a scriver in modo da sembrar d'insegnarvi cose già note, o altra volta a usare stile d'egoismo, più che non farei se mi rivolgessi a persona, di cui meno mi affidasse il candore e la personale benevolenza.

« Due distinte vie di studio si aprono ad ogni uomo che si affaccia alla vita: una, è la scienza generale della vita stessa, del dovere e della felicità; l'altra, è la scienza speciale della sua condizione nella società, e delle varie cognizioni collegate colla sua professione. Questa ultima è certamente necessaria, non potendo esservi cosa più vergognosa nell'uomo della igno-

ranza di quanto spetta alla propria condizione; nel che s'egli è deficiente, sia poi qual vuolsi la sua sapienza speculativa, ei non può essere nè utile nè rispettabile membro della società. – È altresì vero peraltro che « lo studio più proprio dell'uomo è l'uomo stesso »; il considerare i suoi doveri come creatura razionale, e come ente sociale; l'esaminare come accrescere e far sicura la sua felicità; e come allontanare o mitigare le molte afflizioni inerenti alla vita. Io credo che la ricerca della felicità sia troppo di frequente ristretta allo sforzo di far fortuna. Nè ciò dicendo desidero esser posto tra i vani declamatori contro le ricchezze, le quali dopo quanto si possa dire contro di esse, saranno sempre da uomini di buon senso considerate quali oggetti importanti, come sempre sarà qual duro male sentita la povertà, dopo tutte le belle cose che potran dirsi de'suoi vantaggi. Anzi stimo che gran parte delle miserie della vita derivino da mancanza di economia, e da imprudente noncuranza del danaro, non meno che da sregolato amore del medesimo. Ma per quanto valgono le ricchezze come mezzi d'indipendenza e di benessere, e pel piacere che procacciano di far bene ad altri, ritengo che possono acquistarsi, e ciò di frequente accade, a troppo caro prezzo; e che per esse si soffrono cose che non possono venir compensate dalla loro acquisizione....

« L'educazione delle classi inferiori rare volte si considera sotto altro aspetto che quello di un mezzo per innalzarsi dalla condizione in cui nacquero, e far fortuna. Ignoro i secreti dell'arte di far fortuna, senza posseder qualche cosa da cui principiare; ne so calcolare con esattezza le difficoltà da superarsi, le mortificazioni da sostenersi e la degradazione di carattere, cui abbia da soggiacere chi si presta a farsi ministro dei vizj altrui, o a praticare, per farsi strada, opere di rapina, di frode, di violenza o di dissimulazione; ma giunto anche allo scopo desiderato, ben dubito che nel variar di posto vi sia stato aumento di felicità. Quando ho veduto un fortunato venturiere uscito dalle più umili classi tornar dalle Indie con tutta l'alterigia di una mente volgare avvezza alla servitù degli schiavi, assumere un carattere che per le prime abitudini di sua vita è mal atto a sostenere; spiegare una magnificenza che in alcuni suscita invidia e in altri disprezzo; pretendere uguaglianza co'grandi ch'essi di mala voglia concedono; rodersi internamente

per la precedenza da dare alla signoria ereditaria; cercar piaceri nella compagnia di uomini che possono abbassarsi a adularlo e a prestar orecchio alle sue assurdità, per l'amor d'un buon pranzo e d'una buona bottiglia: non posso fare a meno di dire che quel suo fratello o compagno, il quale diligentemente applicandosi ai lavori agrarj, o a qualche utile esercizio meccanico, ha avuto provida cura del suo guadagno, ed ha acquistato onore nella sua condizione, sia uomo ben più felice, ed anche ben più rispettabile di lui all'occhio di chi contempli da più alto l'umanità.

« Ma i settari della fortuna possono considerarsi come numerosi aspiranti a scarso numero di premj; e sia pur qual vuolsi l'aggiunta che i fortunati possono fare alla loro felicità, i delusi avran sempre, temo io, ben più da soffrire di quelli che contenti stannosi al posto ove nacquero. Perciò desidero che la educazione delle umili classi venga rivolta al loro miglioramento come *uomini*, qual mezzo di accrescere la loro virtù, e di aprir loro nuove e pure sorgenti di piacere e di felicità. Ho sentito alcuni opporsi alla educazione delle classi inferiori come tendente a menomare la loro utilità distraendole dalle proprie occupazioni; altri come tendente a renderli meno rispettosi verso i loro superiori, insofferenti della propria condizione, e sudditi turbolenti; mentre voi, con maggiore umanità temete per essi, che la delicatezza d'animo promossa da quella educazione, e da quelle letture suggerite da me, possa rendere insopportabili per troppa squisitezza di gusto i mali inerenti alla loro condizione. Desidero esaminare la validità di ciascuna di queste obiezioni, cominciando da quella espressa da voi.

« Non intendo far controversia alla vostra critica de' miei libri favoriti, il *Mirror* e il *Lounger*, benchè sento che vi siano persone credute competenti a giudicare, le quali dissentono da voi. Riconosco non esser l'occupazione più propria d'un contadino quella di acquistar cognizioni, le quali non siano connesse colla condotta della vita umana, o co'lavori speciali della sua professione. E dirò col poeta: Quanto è frivola la scienza, e quanto è vana l'arte, se non è guida al ben vivere e non emenda il cuore!

« Sembra esservi peraltro una gran latitudine nell'uso della voce *gusto*. Io intendo che sia la percezione dilettevole della bel-

lezza, dell'ordine, o di altra cosa la cui contemplazione alletti la mente. Suppongo sia questo il senso nel quale voi pure lo intendiate. E se è così, il gusto che quei libri sono destinati a coltivare (oltre il gusto del bello scrivere che i più di quei saggi sono atti ad appagare) è la percezione di quanto è proprio e convenevole al carattere e alla condotta dell'uomo, giacchè quasi ogni pagina ha relazione con questa.

« Duolmi non aver questi libri presso di me, per accennarne le prove. Ma due di quei fogli mi stanno nella memoria: uno è la bella Storia di La Roche, dove oltre al piacere che deriva da semplice e ben ordinato racconto, narrato col più disinvolto stile di Mackenzie, lo spirito è guidato ad assaporare, con profonda commozione di cuore, quanto conforto in mezzo alle afflizioni venga dalla pietà costante, e dalla fiducia in un Dio onnipotente. L'altra è la Storia del Generale W..... dove il lettore è condotto a sentire con alta soddisfazione il pregio di quella fermezza di mente che sa disprezzare le apparenze, le forme e le vanità della vita, per far giustizia in un caso posto di là dai limiti delle leggi sociali.

« Permettetemi di farvi riflettere che se l'effetto morale di questi libri è subordinato alla cultura del gusto, questo gusto, questa squisitezza di mente e questa delicatezza di sentimento ch'essi tendono a promuovere, sono la salvaguardia più forte, e il più sicuro fondamento della morale e della virtù. Altri moralisti si stanno, per così dire, a guardia dell'azione scoperta; queste letture esaltando il dovere a grado di sentimento, sono atte a render penosa ogni deviazione dalla rettitudine della condotta nell'anima di colui

Che temperarsi a gentilezza sente
Del cor le forze, e rivestir gli affetti
Più casti, e miti, ed attraenti aspetti.

« Ben vi concedo che quella squisitezza di mente della quale mi faccio difensore, accresce la nostra sensibilità ai mali della vita; ma qual condizione umana è senza i suoi mali? Non mi par che vi sia perfetta felicità in questa terra, e noi dobbiamo contrappesare i piaceri e le pene derivanti dalla cultura del gusto, per apprezzarne nel caso nostro gli effetti. Credo che dopo maturo esame apparirebbe che i mali più propri delle classi

inferiori acquistino la loro acutezza più dalle suggestioni di un falso orgoglio e dalla contagione del lusso, che non dalla raffinatezza del gusto. Era osservazione favorita di mio fratello, non esservi parte della nostra organizzazione, alla quale dovessimo avere obbligo maggiore, che a quella in forza di cui « *l'abitudine ci rende ogni cosa famigliare e facile* » (esemplare di scritto che il nostro maestro ci faceva copiare spesso); e son poche le fatiche che l'abitudine non renda agevole ad un uomo in salute, purchè non si vergogni della sua professione, e non cominci a paragonare il suo stato con quelli che vede andare attorno a loro bell'agio.

« Ma l'uomo di mente coltivata sente il rispetto che gli è dovuto *qual uomo;* egli ha imparato a conoscere che nissuna occupazione è per sè stessa disonorevole, e che mentre egli adempio con rettitudine i doveri della condizione nella quale è stato posto da Dio, è grande quanto un re agli occhi di quello cui principalmente si studia di piacere: giacchè l'uomo di gusto ingentilito, il quale è costantemente obbligato a lavorare, dee di necessità essere religioso. Se gl'insegnate soltanto a ragionare, potete far di lui un ateo, un demagogo, o altra vil cosa; ma se gl'insegnate a sentire, i suoi sentimenti possono solo trovare il loro vero e naturale conforto nella pietà e nella religiosa rassegnazione. Egli sa che coloro i quali in apparenza vivon negli agi, non mancano della loro parte di mali, e che la fatica non è sfornita de'suoi vantaggi. Egli presta orecchio ai versi del poeta.... (qui tralascio una lunga citazione).... e mentre ripete queste parole, gli torna al pensiero la memoria di quei tanti momenti, ne' quali gli venne ineffabile gioia dal dolce canto delle armonie della natura. Posso dirlo per propria esperienza, non esservi sorta alcuna di lavoro campestre incompatibile col più squisito piacere mentale a me noto, sola eccettuandone l'operazione di trebbiare. Questa, per vero dire, l'ho sempre trovata insopportabile servil fatica, e l'ingegnoso meccanico che inventò il *Trebbiatore* merita a parer mio che gli s'innalzi una statua tra i benefattori del suo paese, accanto a quello che introdusse fra noi la cultura delle patate ».

« Forse la cosa di maggiore importanza nella educazione del popolo minuto è il prevenire l'intrusione di artificiali bisogni. Io benedico la memoria del mio degno padre per quasi tutto

ciò che nelle disposizioni della mia mente e nelle abitudini della mia vita possa esservi di buono, e in modo speciale lo benedico per la molta cura che si prese onde imprimere in me questo principio: Nulla esservi più indegno dell'uomo che il far anche menomamente dipendere dal mangiare e dal bere la sua contentezza. In età così tenera mi si scolpì nell'anima questa verità, che quantunque a me, come ad ogni altro fanciullo, piacessero i dolci, pur ben di rado spesi in essi que' mezzi soldi che parenti o amici mi davano in tempi di fiera; e quando lo feci, ogni boccone inghiottito mi dava vergogna e rimorso; e pur ora non mi lascio tentare da qualche squisita vivanda, senza sentire un forte rimprovero, come per atto di degradazione in me dell'umana dignità. Un tal modo di pensare io lo considero di un gran peso per la virtù, non meno che per la felicità degli uomini appartenenti alle più umili condizioni sociali. – E del pari mi sembra che se le loro menti vengano in tenera età profondamente imbevute dal sentimento della dignità dell'uomo, e dell'amore dell'industria, dell'economia e della temperanza, come i mezzi più ovvii di assicurare la prnpria indipendenza, e come le virtù più convenienti alla loro condizione, e più conducenti alla loro felicità; uomini delle infime classi possano aver parte ai piaceri derivanti dalla lettura di libri destinati a coltivare la mente, e a raffinare il gusto, senza alcun pericoln di diventar più scontenti del loro stato ».

« Nè temo siavi pericolo che diventino meno utili. – Vi sono ogni giorno alcune ore, che il più assiduo lavoratore non dà nè alla fatica, nè al sonno. Queste ore son destinate o al divertimento o all'ozio. Se si coltivasse la disposiziono d'impiegar tali ore nella lettura, non credo che ne riuscirebbe più difficile il ritorno al lavoro. Ognuno concederà che l'amore di vane dissipazioni, e la disposizione all'ignavia abbiano potenza a distrarre l'uomo dalle sue occupazioni, quanto possa averla l'affezione ai libri: mentre le prime dissipano la mente, e l'altra tende ad accrescere in essa la forza dell'impero di sè medesima. – A quelli poi che temono che la coltura dell'intelletto nel basso popolo possa esser perigliosa allo stato o all'ordine stabilito in società, farei riflettere che l'agitazione e il disordine sono per sè stesse cose certamente contrarie al sentire di un animo ingentilito. S'interroghi l'esperienza. Di quali persone si

compongono le turbe tumultuanti? Non attestano esse universalmente la mancanza di lumi e di coltivata intelligenza nel popolo minuto?.... »

« Permettetemi di aggiungere un motivo per tentare d'illuminare le umili classi. La loro moralità è stata finora protetta da un indistinto timor religioso che per varie cagioni sembra si vada dileguando; e mi par grande già l'alterazione nel breve periodo delle mie osservazioni. Gli effetti della coltura dell'animo sulla morale e sulla virtù gli ho già indicati. Ora trovo che quando spiriti volgari cominciano a scuotere il giogo della religione in cui sono stati educati, è precipitoso e quasi istantaneo l'assoluto cadere nella incredulità; e nulla fuorchè uno squisito sentire può condurli a distinguere la vera religione dai grossolani errori degli uomini ignoranti ».

« Oltre a quanto è stato fatto sin quì per l'educazione del basso popolo in questo paese col mezzo delle scuole parrocchiali, vorrei vedere gli onorari de'maestri aumentati in modo proporzionato alle spese necessarie pel vivere attuale, e ai guadagni di persone uguali in condizione, in merito, e in utilità sociale; e spero che la liberalità del secolo nostro non vorrà più a lungo ricever onta dal ricusare a sì benemerita classe di persone, tali incoraggiamenti da render la direzione delle scuole parrocchiali degna delle mire di uomini adattati agl'importanti doveri di quell'ufficio. – Nel riempire i posti vacanti vorrei che non tanta attenzione si prestasse ai progressi del candidato nell'intendere latino e greco, quanta alla sua capacità di leggere l'inglese con grazia e con proprietà; alla sua perfetta intelligenza e al suo gusto delle bellezze degli autori inglesi in prosa e in verso; al suo buon senso e alla sua cognizione della natura umana, che lo rendano tale da esercitare potenza sullo spirito e sugli affetti de'suoi alunni; e ai pregi generali del suo carattere, non meno pel suo amore pel principe e per la patria. Così vorrei si formasse una classe più alta per lo studio della lingua nativa, ove non solo s'insegnasse ai fanciulli a leggerla in quel modo piacevole, che ne renda ad essi stessi grata la lettura, ma a comprendere ancora ciò che leggono, e scoprir le bellezze dell'autore così nella dicitura, come nel sentimento. Vorrei stabilire in ogni parrocchia una piccola libreria circolante, composta de' libri di cui i giovinetti avessero letto estratti nelle

loro antologie scolastiche, e d'ogni altra opera atta a ingentilir l'animo, a suscitare affetti morali, a render cara la pratica della virtù, e a diffondere la cognizione delle cose più utili e adatte alle classi lavoratrici. Vorrei che il maestro di scuola facesse da bibliotecario; e che nel raccomandare tali o tali altri libri ai suoi giovani amici, già stati suoi alunni, e nel farne apparire al loro spirito i luminosi insegnamenti, venisse assistito dal parroco. – Se una tale educazione diventasse più generale, i volgari piaceri della taverna e di altre scene di disordine e di depravazione sarebbero abbandonati con disprezzo; mentre l'industria, il buon ordine, l'aggiustatezza ed ogni virtù, che una squisita elevatezza di mente potesse fomentare, verrebbero a prevalere e a fiorire. E così vedrei, esultando, la patria mia salir col vanto di una plebe illuminata e virtuosa, ad aver primato fra tutte le nazioni della terra antiche e moderne ».

« Ed eccomi aver pienamente eseguita la mia minaccia, in quanto spetta alla lunghezza della mia lettera. Se non avessi sperato far meglio, non avrei preso a scriverla; ma ora che è scritta non ho tempo di ricominciarla; nè so che volendo riuscirei meglio. Ho imparato a fidar meno nella mia attitudine a scrivere su tali argomenti..... »

Non so quel che ad altri parrà delle pagine antecedenti (1). So che quando la prima volta lessi la lettera di Gilberto, ne stupii come di cosa maravigliosa; che rileggendola e meditandovi sopra, più crebbe la mia ammirazione; ed ora che nuovo studio vi ho posto in tradurla, e che ho paragonato il tempo in cui fu scritta e l'umile condizione del suo autore, col vantato progresso della popolare educazione a' dì nostri, e colla superba presunzione degli uomini che già la credono soverchia, venero in questo documento un raggio di quella luce, che si manifesta in un tugurio a chi trae semplice vita in seno della natura, e si nasconde ne' consigli de' grandi e de' sapienti del secolo. – Il problema del combinato lavoro della intelligenza e della mano nell'esercizio di qualsivoglia professione, mi

(1) Io per mia parte mi credo in debito di esprimere al signor Mayer la mia riconoscenza per la pubblicazione di questa lettera, piena di quella sapienza vera che viene da una profonda osservazione di sè medesimo e delle cose.

(*R. Lambruschini*).

riserbo ad altro luogo il trattarlo; perchè il mio pensiero volando dalla Scozia alla Svizzera, ricorda i molti elementi che là sono preparati a metterlo in evidenza, e gli sforzi teorici e pratici fatti colà da uomini sommi per affrettarne la soluzione. Ma ponendo ancora da parte l'importanza sociale dell'argomento trattato dal contadino scozzese, e l'ordinamento logico, e il modo elegante col quale lo ha svolto; gli resterà sempre un valore storico, apprezzabile da chi tenendo presente i suoi pii desideri, espressi a prò de'suoi confratelli scozzesi sul cominciare del secolo, ricercherà quello che è stato fatto, e ancor si tenta di fare perchè siano esauditi. – I suoi voti di pratico miglioramento sono tre: il primo, che si migliori economicamente la condizione de' maestri parrocchiali: il secondo, che si promuova nelle umili classi lo studio della pura lingua nazionale: il terzo, che si stabiliscano biblioteche circolanti popolari. Or posso dire che questi tre punti sono stati principalmente presi di mira nelle più recenti riforme proposte dal legislatore o iniziate dai privati. E ciò, non perchè si prestasse orecchio all'umile voce di Gilberto, la cui lettera ho cercato invano in molti de'moderni scrittori scozzesi che rimettono in campo come propri i suoi argomenti; ma perchè ciò che era in lui suggerimento della propria esperienza, è diventato voce esprimente più universale bisogno; e la pubblica opinione più dottamente espressa, ha fatto diventar scienza di gabinetto e di scuola, ciò che era pel figlio della natura insegnamento di vita.

Ma di questo non più, finchè le mie osservazioni ristrette finora a poche contrade della pianura scozzese, non siansi estese alla popolazione delle città e delle montagne.

Scuola Sezionale di Edinburgo, e Istituto Normale di Glasgovia

Edinburgo. – Son chiuse in questo tempo dell'anno le istituzioni destinate agli studi maggiori; del che mi duole non tanto per non aver potuto sentire in cattedra questo o quel professore di grido, quanto per l'assenza dalla città di alcuni fra gli uomini, i quali non meno che alla scienza professata giovano al civile consorzio di cui sono ornamento. Pur nella gentilezza

de'pochi presenti ho trovato compenso alla lontananza degli altri; e mercè loro non sono stati perduti i giorni della mia dimora in Edinburgo.

Il primo che per debito di riconoscenza mi occorre di nominare è il prof. Pillans. Noti da gran tempo mi erano i servigi da lui resi alla causa della pubblica educazione; e già più anni indietro incontratolo in Londra, mi era rimasta nella memoria una sua conversazione sui miglioramenti necessari anche al sistema scozzese, occupandosi egli principalmente a migliorare l'educazione e la condizione de'maestri di scuola. Egli narravami aver voluto un anno consacrar le vacanze della università a un corso normale d'istruzione elementare; e che datone sol pochi giorni prima pubblico avviso, erano accorsi da dugento uditori al suo corso, fra i quali vari maestri già molto attempati. Egli erasi rivolto al sig. Wood, perchè la celebre Scuola Sezionale da lui riordinata fosse aperta a quelli che volessero unir la pratica alla teoria, ed assicurava che quel corso aveva servito a convincer molti che il darsi alla pubblica educazione non era un voler praticare empiricamente un mestiero, ma coltivare una scienza morale e applicarla ad altissimo scopo sociale.

I nomi di Pillans e di Wood eran così già uniti nel mio pensiero; e al secondo io già senza conoscerlo professava quella gratitudine che dee risentire per esso chiunque abbia letto il libro in cui descrive la Scuola Sezionale di Edinburgo, divenuta modello a molte altre (1). Il conoscer dunque più da vicino la sua persona e l'opera sua era in me vivissimo desiderio; e l'esternarlo al Pillans, e l'esser da lui condotto al Wood, fu l'affare di un momento; – ma non ottenni se non in parte l'oggetto bramato. – Trovai terminata appunto la lezione del lunedì, e la scuola è in due soli giorni aperta ai visitatori, nel lunedì, e nel sabato. Quest'ultimo è giorno di esame, e v'intervenni; ma altro è l'esser presente a un esame, ed altro il tener dietro all'andamento di una scuola; altro è vedere i resultati settimanali, ed altro osservare l'azione giornaliera che li produce. Io desiderava studiare la scuola; e non veder-

(1) Account of the Edinburgh Sessional School ec. – Ragguaglio della scuola Sezionale di Edinburgo ec. di Giovanni Wood. Quarta edizione. Edinburgo, 1833.

mela esposta in mostra; ma trovai inflessibile il regolamento. Ciò non toglie ch'io renda grazie al sig. Wood, che personalmente soddisfece ad ogni mia inchiesta, e rischiarò alcuni punti che meno bene avevo intesi nel suo libro; e se mi duole di non aver trovata più facile ammissione nella scuola che gli va debitrice di tanta fama, men duole per me stesso, e per non poterne trasmettere in altri se non una debole immagine, come quella cui manca la vivacità delle personali impressioni.

La Scuola Sezionale è una di quelle istituzioni destinate a rendere più completo ne'luoghi di grande popolazione il sistema delle scuole parrocchiali. Questo sistema stabilisce per massima che siavi una scuola in ogni parrocchia, e ad una tal massima si trovano anche limitati gli obblighi de' possidenti, quali, per l'antica legge da me già citata, debbono provvedere al locale della scuola, all'abitazione del maestro, e ad una parte della sua retribuzione, supplendosi all'altra dai fanciulli medesimi. Or questo sistema sufficiente ai bisogni delle parrocchie rurali, cessa di esserlo nelle città o terre dove l'industria produce agglomerazione di popolo. Qui dove le parrocchie vengono a comporsi di un gran numero di abitanti, una scuola per parrocchia non è più bastante; e i cittadini debbono trovare altro compenso alla mancanza di provvedimenti legislativi, che furono emanati quando la Scozia non aveva popolose città. In più luoghi infatti si sono istituite, e si vanno continuamente istituendo altre scuole; alcune da individui o da società indipendenti dalla chiesa scozzese, ed altre più o meno collegate con questa. E nascono tali istituzioni talvolta per filantropica e religiosa previdenza; ma talvolta ancora come rimedi a mali, che non furon curati finchè non si manifestarono in tutta la loro bruttezza. Così Edinburgo durò fino al 1812 a riposarsi tranquilla sulla efficacia del sistema parrocchiale, e a stimar forse di aver pienamente provvisto ai bisogni morali della nascente generazione, quando ad un tratto col primo giorno dell'anno si desta per lieve causa a tumulto, vede scatenate le popolari passioni, e contempla con orrore fanciulli di tenera età prender parto a scene di sangue. Allora si conobbe quanto estesa e profonda fosse la piaga della depravazione giovanile; magistrato e clero si scossero; e fu pensato a più larghi mezzi di educazione per la plebe, ritrovata allora come sempre più

ignorante che rea. Ogni sezione della città creò scuole Domenicali, poi tutte riunite fondarono vasta scuola elementare che per esser così mantenuta dalle varie Sezioni, o compartimenti ecclesiastici, prese il nome che ancor mantiene di *Scuola Sezionale di Edimburgo.*

Fu aperta nell'Aprile del 1815: ogni Sezione nomina quindici alunni, cinque per assoluta indigenza gratuiti e dieci paganti mezzo scellino il mese. – Nel 1815 fu visitata dal Dottor Bell che v'introdusse il suo metodo monitoriale; e così continuò, finchè il sig. Wood venne a vivificare quel metodo coll'elemento della potenza razionale.

Ma questo stadio è troppo importante, perch'io voglia presumere di tracciarne la storia con altre parole che quelle del medesimo sig. Wood. Egli narra che la prima cognizione che ebbe della Scuola Sezionale venne dall'esser membro della Società per la soppressione della mendicità, la quale mandava a quella scuola i fanciulli dipendenti da lei. Visitandola si convinse della grande efficacia del sistema monitoriale ben diretto, onde cooperare al gran fine della generale educazione. Egli tenne dietro ai progressi della scuola, già cresciuta in credito per le filantropiche cure de'Dottori Burton e Thompson. – Le sue visite, rare da prima, divennero più frequenti; e poi nacque un avvenimento che le rese giornaliere. Nell'inverno del 1819-20 gli fu affidata l'amministrazione di una somma raccolta in sussidio di poveri tessitori rimasti senza lavoro. Per suo suggerimento i loro fanciulli furono mandati alla Scuola Sezionale; e tali fanciulli richiedevano una continua vigilanza morale. Esercitandola regolarmente nella scuola, fu ancora condotto a esaminare i loro progressi, e l'andamento generale della istruzione. La sua presenza che dapprima era di eccitamento ai soli fanciulli dipendenti da lui, lo fu in breve a tutta la scolaresca. Il Direttore lo pregò di estendere a tutte le classi la sua ispezione; e questa preghiera ripetuta dalla Società fondatrice della scuola, gl'impose un obbligo ch'ei tenne per tanto sacro, che non se ne sciolse anche al cessare delle congiunture speciali, nelle quali lo aveva contratto (p. 25-27).

Tali sono presso a poco le semplici espressioni, colle quali il sig. Wood parla della sua opera; ma ben altrimenti ne sente la pubblica riconoscenza, la quale recentemente manifestò sè

stessa con solenne invito alla Scozia di offrire un premio nazionale all'uomo, che abbandonata per amore de'suoi simili la pratica d'una onorevole professione (la legge), erasi dedicato incessantemente pel corso di venti anni alla gratuita istruzione della prole del povero; e ciò con tanto successo, da aver non solo innalzata la Scuola Sezionale di Edinburgo a modello di molte scuole della Scozia, e a Istituto Normale pe' maestri elementari, ma dato altresì potente impulso alla causa della popolare educazione in tutto il Regno Britannico. A questo invito fu risposto da numerosi soscrittori d'ogni parte politica e religiosa, d'ogni sesso e d'ogni condizione, fra i quali figurano circa dugento degli antichi alunni della scuola. Duemila ghinee furono in poco tempo raccolte, e con queste fu presentato al Wood, in pubblica adunanza convocata in Edinburgo, un gran vaso d'argento del valore di dugento lire sterline perchè restasse nella sua famiglia « qual testimonianza, (così dicea l'iscrizione) della riconoscente ammirazione de' suoi concittadini, per l'abilità, lo zelo e il buon successo con che aveva diffuso fra tutte le classi della popolazione i benefizj della educazione religiosa, morale e intellettuale ». Delle cose dette in quella adunanza, molte meritano di venir ponderate; e il discorso del Wood è un eloquente complemento al suo libro. Eppure quando egli ancora risponde come Gilberto Burns al dubbio sull'utile svolgimento delle facoltà intellettuali nelle classi esercenti le più umili professioni, non temo di dire che quantunque ambedue pienamente concordino nelle loro conclusioni, pur trovo nella parola del contadino dell'Ayrshire ben altra forza che in quella dell'avvocato di Edinburgo.

Torno venti anni addietro: – Mentre il Wood cominciava per proprio impulso e con plauso altrui ad attendere ai progressi della Scuola Sezionale, dichiara che gravi dubbi sorgevano nell'animo suo intorno ai vantaggi che se ne speravano, e che i più già tenevano sicuri. I fanciulli, è ben vero, imparavano a leggere: ma si facevan essi talmente padroni della propria lingua, da risentire in futuro piacere o vantaggio dalla lettura? Imparavano il loro catechismo: ma qual frutto di sapienza veniva ad essi dalle verità contenute in quello? Leggevano anche la Bibbia; ma letta qual cómpito, non veniva essa dimenticata del pari? – Quanto più esaminava la condizione presente delle

classi inferiori, più era convinto che per esse era impresa troppo formidabile il leggere, quando dovevano rilevare quasi per sillabe il significato di ciò che leggevano; e che fra quelli ancora che realmente si davano a leggere, pochi ricorrevano ai libri atti a dar loro la più utile istruzione, perchè non potevano capirne il linguaggio; mentre i più si attenevano ad opere più leggiere, e sventuratamente men buone, perchè le trovavano di più facile intelligenza. Questo male richiedeva un rimedio più efficace di quel che venisse offerto dalle magre spiegazioni proprie del metodo monitoriale, qualunque ne fosse nei loro limiti l'utilità. Però si sentì spinto imperiosamente a dare alla scuola un carattere più *intellettuale*, non solo per render capaci gli alunni d'intender meglio ciò che leggevano *in essa*, ma ancora per ispirar loro il gusto delle utili letture *in ogni periodo della loro futura esistenza*. Ben sentiva la difficoltà di portare ad effetto questo pensiero, e parevagli presuntuoso il tentarlo. Pur gli si offriva l'occasione di provare; e se lasciava sfuggirsela, poteva andar perduto per sempre un utile tentativo; e il contentarsi di proporre ad altri la sua idea, sarebbe stato probabilmente non altro che un farsi trattare da visionario. Per ciò risolse di far meglio che potesse in silenzio. E talmente in silenzio si pose all'opera, che nè i Direttori della scuola, nè lo stesso maestro se ne accorsero, finchè non ebbero udito gli alunni della classe superiore, ai quali aveva da prima ristretto il suo esperimento, rispondere a varie interrogazioni in modo non solito per lo innanzi. Procedendo nel suo tentativo, ne sentì ognor più fortemente la necessità, acquistando sempre riprove più manifeste degl' incredibili abbagli presi anche dai migliori alunni circa il significato di ciò che leggevano. E così più e più convinto di dover perseverare, ne ottenne la cordiale approvazione de'Direttori, e compilò un nuovo libro di lettura più adattato al conseguimento del suo scopo. Questo poi riconosciuto praticabile ed utile, preparò una serie graduata di simili libri; e noto è il risultamento a chi conosce la scuola.

Molto minore era il successo sperato dal Wood; e quel poco lo avrebbe già soddisfatto. Ma destata una volta e resa attiva l'intelligenza de'fanciulli nella lettura, gli altri rami d'insegnamento ne risentirono vantaggio, fra i quali lo studio più accurato della propria lingua, l'aritmetica e la geografia, senza

noverare l'istruzione religiosa sempre tenuta precipuamente di mira. Ma ogni progresso si partiva dal nuovo impulso dato alla lettura, alla intelligenza della parola scritta; e per dar pascolo a questa fu nel 1823 aggiunta alla scuola una piccola libreria circolante. « Questa è stata per gli alunni una sorgente del più gran piacere e della più utile istruzione; e infinite volte esaminati da chi visitava la scuola sopra cose che sapevamo non aver fatto parte delle nostre lezioni, gli abbiam sentiti rispondere in modo da maravigliarcene, ed abbiam riscontrato che ne erano debitori all'uso della loro libreria ». – Nel 1825 i Direttori aprirono una lezione serale a benefizio degli adulti, mediante una retribuzione di tre scellini per trimestre: e questa lezione che abbraccia la lettura spiegata, lo scritto, l'aritmetica, la geografia, lo studio grammaticale della lingua e la religione, è diventata una delle sezioni più importanti dell'Istituto di Edinburgo; nè raro è il vedere i padri venir nella sera a studiare ove il giorno studiarono i figli, e talvolta padri e figli ritrovarcisi insieme (pag. 31).

Il libro del Wood descrive ogni esercizio della scuola, e rende conto de' resultamenti ottenuti. È libro che ogn'istitutore elementare dovrebbe conoscere, e vi troverebbe norme dedotte da lunga esperienza pel buon regolamento d'ogni numerosa scuola elementare, condotta secondo il metodo di reciproco insegnamento. Vi si vedrà quanta vita intellettuale possa trasfondersi in questo metodo, e per questo riguardo la scuola di Edinburgo è tanto più degna di studio, in quanto che saliva alla sua maggior perfezione nel tempo appunto in cui cadeva quella di Friburgo. Il sistema di Wood non è precisamente il metodo *misto* del P. Girard; ma se si considera l'istruzione speciale che vi si dà ai monitori, i quali mettonsi nel caso di dirigere ciascuno una classe di *trenta* fanciulli, e l'insegnamento diretto che vi danno non solo il maestro, ma lo stesso signor Wood, si riconoscerà che qui pure vi è un *misto* de' due metodi simultaneo e reciproco. Nella scuola di Friburgo, maggiore era la parte del maestro (o per meglio dire de' maestri, essendovi per ogni classe un maestro e una stanza speciale); in quella di Edinburgo più costante è l'azione de' monitori. E siccome quest'azione è quel che più vi desta sorpresa, ne darò la spiegazione dell'autore, non tolta dal suo libro stampato,

ma da una sua lettera in risposta a quesiti che dalla nostra Toscana gli furon diretti (1). Egli comincia dal dichiarare soverchia la maraviglia che destano quei fanciulli quando fanno da *monitori*, e l'attribuisce a ciò che si perde di vista come furono istruiti da *scolari*. « Non insegnano se non quello che sanno, nè certo di più si pretende, e l'insegnano *in parte* come lo impararono essi stessi; ma non va dimenticato *come* fu ad essi insegnato. Abituati fin dal primo momento in cui entrarono nella scuola, a sentirsi spiegata ogni parola e ogni cosa che occorre nella lettura, il metodo di spiegazione diventa loro famigliare, e tanto più sanno vincere come *monitori* le difficoltà de'loro alunni, in quanto che poco prima provarono essi medesimi le stesse difficoltà. Se in luogo de'nostri monitori ponessimo fanciulli della stessa età non abituati a questo modo esplicativo, avremmo risultati affatto diversi; tali fanciulli non saprebbero come andare avanti, e si manifesterebbero come assolutamente incapaci del loro ufficio; come a dir vero ciò è pure accaduto a maestri provetti, quando senza sufficiente esercizio anteriore, han cominciato a praticar questo metodo. Il trascurare questa importante considerazione induce spesso un estraneo a dare alla nostra scuola e ai suoi monitori maggior tributo di ammirazione di quel che non meritano; mentre altri attribuendo a spontaneità di naturale ingegno ciò che è frutto di abitudini e di esercizio, dicono doversi disperare d'introdurre il nostro metodo in una scuola che non possegga ciò ch'essi erroneamente credon dovizia di *distinti* fanciulli. – Quando dissi che i nostri monitori solo *in parte* insegnano nel modo stesso con che impararono, intesi dire che li lasciamo intieramente liberi nella scelta delle spiegazioni e degli esempj che stimano migliori; e ne segue ch'essi non di rado riescono meglio in

(1) Fino dal 1835 il benemerito Luigi Frassi, fondatore degli Asili Infantili di Pisa, propose alla Società di Reciproco Insegnamento una riforma di quella scuola Monitoriale, mediante il sistema del sig. Wood, di cui erasi per sua cura tradotto il libro. Questa traduzione è rimasta manoscritta, e lo è pure la memoria letta dal Frassi, benchè ne fosse stata dalla Società deliberata la stampa. Quel bravo uomo vi suggerisce un più generale miglioramento delle scuole elementari toscane, introducendovi i metodi degli Asili. Il Frassi presentiva, senza conoscerla, l'opera effettuata dallo Stow nell'Istituto Normale di Glasgovia.

questa scelta da quel che non fu fatto da noi a loro riguardo. Essi sono realmente *maestri*, e non solo *ripetitori di lezioni* ec. Qui giovi interrompere la lettera del Wood, per dar luogo a un estratto del ragguaglio stampato che ne contiene una bella illustrazione. L'autore dichiara che nell'introdurre nella scuola qualche miglioramento, ha più e più volte trovato più conducente al suo scopo l'informarne qualche abile monitore, e lasciargli la cura di applicarlo alla sua classe, anzichè il provarsi egli stesso a farlo. E come esempio della facilità con cui i monitori non solo ricevono, ma ancora trasmettono l'istruzione, narra il fatto seguente. Un dotto matematico venne nella scuola per mostrarvi un suo metodo per render più semplici alcune operazioni di aritmetica. Il signor Wood non intendendolo bene, chiamò uno de' più intelligenti monitori, il quale giunse a comprendere il metodo proposto, ma non prima di esserselo fatto spiegare quattro o cinque volte dal suo inventore. Ciò seguiva nella stanza de'Direttori. Rientrato nella scuola, il fanciullo dimostrò con tanta chiarezza a uno de' suoi compagni il metodo che gli era stato insegnato, che dopo quell'unica spiegazione l'altro fanciullo (quantunque assai meno avanzato del primo in aritmetica) si trovò subito in grado di eseguire la nuova operazione, e il sig. Wood medesimo ne acquistò allora per la prima volta la piena intelligenza (pag. 99). Gli alunni della nostra scuola (prosegue a dire la lettera) non si considerano atti all'ufficio di monitori, se non sono al caso d'istruire i fanciulli ad essi affidati in forza delle generali cognizioni da essi acquistate, senza venir più specialmente *imbeccati* per quello che abbiano materialmente da fare. E qui rispondo alla questione se i monitori non ricevano un'istruzione separata: e dirò, che vi è un'ora separatamente assegnata ai monitori e alla classe più avanzata degli alunni, sotto la direzione speciale del maestro, o di me stesso; ma questa è consacrata alla loro propria istruzione, e al loro avanzamento come *scolari*, e non all'addestrarli come monitori a comunicare ad altri questo o quel cómpito determinato. Il nostro metodo d'insegnamento non consiste nell'impiegare anche i più teneri fanciulli a insegnare ad altri della stessa età ciò che al tempo stesso essi medesimi imparano. Nella nostra scuola i soli alunni più avanzati fanno da monitori, ed anche fra questi non si scelgono sempre gli scolari più

istruiti, ma quelli che sono più *atti a insegnare;* e questi poi progrediscono nella propria istruzione non solo nell'ora già indicata, ma ancora per turno nell'ore di generale insegnamento, uniti alla classe superiore alla quale appartengono ».

Tutto dunque nel metodo della scuola di Edinburgo prende di mira lo svolgimento generale dell'intelligenza dell'alunno, e ciò principalmente mediante l'esercizio della *lettura spiegata.* Tutti gli altri esercizj traggon vita da quello; e quando la lettura passa dai libri elementari all'intelligenza delle Sacre Scritture, vi si collega ogni principio moralmente e religiosamente educativo. Così si svolge il sistema; ma il primo suo fondamento, il suo vero punto di partenza qual è? – Eccolo, come il Wood in nome de'suoi colleghi e di sè stesso lo esprime. « Lo diciamo ad omaggio del vero, i Direttori di questo istituto non han mai pensato di comparire inventori di un nuovo sistema; ma hanno invece attribuito ogni successo de' loro deboli sforzi, non tanto a qualsiasi novità o singolarità di esterni regolamenti, quanto all'aver essi coscienziosamente procurato di tener sempre di mira, e di mettere in azione quei semplici ed evidenti principj, che a parer loro la natura stessa deve aver suggerito ad ogni genitore e ad ogni maestro, anteriormente a qualsivoglia artificiale sistema.... In ogni loro ordinamento hanno considerato il loro alunno, non come una macchina, o come un animale irrazionale che deve essere spinto a forza, ma come un ente intellettuale che può condursi per mano; ente dotato, non solo di sensazione e di memoria, ma ancora di percezione, di giudizio, di coscienza, di affetti e di passioni; capace, fino a un certo grado di ricevere favorevoli o sfavorevoli impressioni, di concepire giusti o falsi sentimenti, di acquistare abiti buoni o cattivi; pertinacemente avverso all'applicazione, ove l'oggetto ne sia nascosto o remoto, ma d'altra parte fornito di ardente curiosità, e suscettivo d'immenso diletto per ogni nuova cognizione che vada acquistando. – Perciò hanno costantemente cercato non solo d'insegnare, ma d'interessare; richiedendo che l'allievo non tanto facesse, quanto intendesse ciò che faceva; illustrando famigliarmente e copiosamente un principio, anzichè fargli ripetere le parole di un precetto; parlandogli e incoraggiandolo a parlare un linguaggio naturale e inteso da lui, invece di confonderlo con termini tecnici che un pedante po-

trebbe approvare; tenendolo nella scuola non solo assiduamente, ma attivamente ed energicamente occupato; ispirandogli l'ardore di riuscire in qualunque cosa faccia, sia per istudio, sia per piacere; e dove ancora non possa superarvi altri, pure notando con approvazione ogni benchè piccolo passo che muova in avanti, animare in lui la coscienza di superare sè stesso » (pag. 2-3).

Appoggiato a tali principj, ogni metodo ed ogni sistema si avviva e porta i suoi frutti, e si rendono meno nocive quelle stesse imperfezioni che a ciascun di essi, come ad ogni umana cosa, appartengono. E certo anche nell'opera del Wood non tutto mi sembra approvabile; nè facilmente consentirei a quanto dice intorno alla emulazione, ai premj e alle pene. Ma giudico io rettamente? – E coi vari criterj di cui ciascun uomo fa uso ne'suoi giudizj, chi mai potrebbe dar coscenziosamente il suo assenso ad ogni parte di qualsivoglia istituzione? Le opinioni sui metodi d'istruzione e di educazione sono sì diverse, che chi ne tenga discorso con quelli soltanto che se ne occupano entro i limiti di una città, avrà bisogno di qualche fermezza di mente per restar saldo fra i divergenti principj, che con ragioni più o meno potenti da questi o da quegli s'imprendono a sostenere. Se poi esca dalle sue mura, troverà ben più divergenza d'idee tra municipio e municipio, e tra provincia e provincia. – Che sarà poi se vada peregrinando da paese a paese? – Tale e tanto diviene allora il conflitto dei sistemi, e ciascuno si presenta munito di tante autorità personali, e di tante riprove di effetti; sostenuto da convinzioni così coscienziose da una parte, e fatto segno ad assalti così pertinaci dall'altra, che la mente combattuta comincerebbe a pendere incerta fra la scettica mollezza della indifferenza, e la superba rigidità del proprio preconcetto giudizio, se ad ora ad ora, sotto i climi più remoti, non venisse a riconfortarla il suono di quella voce, che in tutti i luoghi, sian pur disgiunti fra loro, si fa sentir presto o tardi con uniforme armonia, perchè è la voce della stessa natura. – Tale è quella che suona dalle parole or or citate del Wood; e se si chieda in forza di qual criterio abbia a credersi tale, indicherò la corrispondenza degli espressi principj di razionale educazione con quelli dei sommi legislatori e filosofi d'ogni popolo e d'ogni età. Questa sola distinzione è in ciò da farsi

tra gli antichi e i moderni, che gli antichi rispettavano la dignità umana nei soli liberi cittadini della propria nazione, mentre i moderni in tutti gli uomini la riconoscon del pari. E tal differenza è dovuta a quella voce divina che sorse appunto a chiudere l'èra antica e ad inaugurare la novella, proclamando la fratellanza di tutte le umane creature. Forza è dunque che ognuno, nel cui seno tal voce sia penetrata, veda nell'ultimo della sua specie un ente dotato delle istesse sue facoltà e chiamato agli stessi destini, e perciò senta come degradazione di sè medesimo la degradazione di quello. Di qui l'obbligo imperioso di rialzarlo a morale dignità, cioè di educarlo non come macchina o bruto, ma come creatura intelligente, cioè per modo di svolgere in esso le potenze tutte della mente e del cuore. Non è questo, come a taluno giova spacciarlo, non è questo un sistema immaginato per fervida fantasia d'utopista, ma è deduzione severa e inevitabile di un principio fondato in ragione, e consacrato dalla voce stessa di Dio; sicchè ogni altro sistema che non riposi su quello, non ha in sè guarentigia di durevole vita; e se ancora per caparbietà di umano volere, e per tolleranza di cielo, giunga a prender radice, e a portare i suoi frutti, saranno alfin questi frutti simili a quelli di chi seminasse loglio pretendendo raccoglierne grano. – Usar metodi irrazionali per lo svolgimento d'un essere ragionevole è cosa che involve contradizione, e non può essere altro l'effetto che quel che vien dietro a qualsivoglia tentativo oltraggioso alle leggi della natura. Con chi dunque voglia oltraggiarla in cosa che tanto interessa le generazioni future, quale è la popolare educazione, non stringasi lega dai veri amici di questa; ma concordi fra loro nel gran principio razionale, non si sgomentino poi nè si lascino separare per qualche diversità di opinione intorno al modo di giungere al fine. Ho trovato anche fra gli uomini più distinti di Edinburgo agitarsi questioni, talora per cose che certo a me non parean meritarlo, e tal altra per divergenze più apparenti che reali. Non mi tratterrò su tali questioni, perchè da una parte sono convinto non poter quelle esser durevoli fra uomini mossi ugualmente da un alto concetto educativo, e perchè stimo dall'altra che mal si possa da uno straniero giustamente apprezzare la forza di quei motivi, che tengono vive fra i cittadini tali controversie, e possono ancora

render desiderabile il loro prolungamento. Lo straniero che giunga in mezzo a un gran movimento intellettuale in luogo dove sia dato ad ogni pensiero la libertà di farsi palese, troverà sempre di che far util tesoro de'risultati ne'quali tutti concordano, trascurando quelli tuttora soggetti a discussione. Gli basti cogliere il frutto maturo, lasciando a chi verrà dopo lui quello che acerbo è tuttora, ma che pur forse a suo tempo verrà maturato. – Per ora l'opera del Wood è quella che per nazionale consenso ha prodotto i risultamenti più utili al suo paese, ed a questi mi sono attenuto. Forse tra qualche anno la scuola Sezionale di Edinburgo cederà il primato ad altra istituzione, sia questa dovuta al Muir o al Simpson, al Chalmers o al Combe; delle cui opere se taccio per ora, non per ciò voglio astenermi dal dichiararle meritevoli di attentissimo studio. Ma da qualunque parte nuova luce si levi, desidero vi sia sempre chi ne diffonda i raggi anche agli occhi lontani; perchè se è luce vitale, non dee tenersi celata, ma farla risplendere innanzi agli uomini; i quali soltanto han da distoglier la faccia da quel vano splendore che per l'aria fosca ed impura va talora accendendosi, e per poco gli abbarbaglia, ma poi svanisce, lasciandoli in maggior tenebrore di quello in cui prima si trovavano avvolti.

Glasgovia. – Istituto Normale della Società di Educazione.

In Glasgovia più ancora che in Edinburgo si rende sensibile la differenza che esiste nella Scozia fralle città e le campagne rispetto alla educazione delle classi lavoratrici. Bisogna rammentarsi che quando fu promulgata la legge per lo stabilimento di scuole parrocchiali, cioè due secoli fa, la Scozia non aveva città popolose; e quando queste sono sorte, l'estensione de'provvedimenti legislativi non ha con pari passo seguita quella delle popolazioni agglomerate. Così Glasgovia che verso il 1650 non conteneva più di 14,000 abitanti, si trovò averne nel 1821 oltre ai centocinquantamila, ed ora passa i dugentocinquantamila! Quali provvedimenti educativi hanno corrisposto a così straordinario incremento? Se si consultino le Guide più accreditate, si troverà asserito che per la pubblica istruzione Glasgovia non è indietro ad alcuna città del regno, e vi si aggiunge doversi questo attribuire al generale sistema che tanto onora

la Scozia, di diffondere l'educazione per mezzo delle scuole parrocchiali (1). Questa asserzione delle Guide è pur nella bocca dei più: ma quale è poi la verità? – V'è *una sola scuola parrocchiale* propriamente detta, istituita cioè per ordinamento legislativo nella primitiva parrocchia baronale di Glasgovia; parrocchia che ora abbraccia essa sola 90,000 anime. Le altre scuole non sono fondate; e benchè alcune pur dicansi parrocchiali, si mantengono unicamente per soscrizione, col concorso delle diverse Sezioni ecclesiastiche della città, come la Sezionale di Edinburgo; altre poi sono istituzioni private: e tutte insieme mal corrispondono ai bisogni morali della popolazione (2).

Questo è il vero dedotto da competenti autorità: e perciò ben poteva il deputato Colquhoun dir senza esagerazione nella camera de'Comuni, che mentre la crescente generazione chiedeva con istanza nuovi mezzi di educazione, questi mancavano a segno, ch'egli stimava non inferiore ai 20,000 il numero di coloro che nella sola Glasgovia crescevano senza ricevere istruzione di sorta. La stessa mancanza si verifica pure nelle altre città e grosse terre della Scozia, ove per antico provvedimento legislativo ben esistono con fondazione assicurata le così dette Scuole di Grammatica, in cui s'insegna Latino e Greco, ma non vi sono Scuole Elementari esclusivamente destinate alla prima istruzione del popolo. Questa parte così importante del sistema parrocchiale scozzese è dunque, come già dissi, resa inefficace nelle città e ne'più popolosi borghi di manifattori, ed è necessaria una riforma legislativa che provveda a ciò che il parlamento scozzese non poteva due secoli fa prevedere. Il Colquhoun promuovendo nel 1834 questa riforma, v'includeva ancora i distretti rurali, ove pur dichiarava esservi gran deficienza di educazione, e concludeva dicendo: « Ben essergli noto quanto diversa dalla sua fosse la prevalente opinione, e qual alto posto fosse nella pubblica estimazione dato alla Scozia in fatto di universale istruzione. Dolevagli il dover alterare una opinione così favorevole; ma aveva egli pur la coscienza essere

(1) The Scottish Tourist ec. Settima edizione Edinburgo, 1838. Vedi pag. 144 Black's pictoresque Tourist of Scotland. Edimb., 1839, a pag. 208.

(2) Quarto Rapporto dell'Istituto Normale della Società di Educazione in Glasgovia, 1837, pag. 7.

il partito migliore quello di mostrar senza velo l'esistenza del male, perchè vi si ponesse rimedio » (1).

Così parlava il Deputato scozzese, e forse per troppo zelo eccedeva estendendo ai distretti rurali del mezzogiorno quel male che aveva verificato nelle popolose città, e che probabilmente esisterà pure, e per contrarie ragioni, nelle parti più montagnose e deserte delle provincie settentrionali. In Glasgovia il male è certamente grandissimo; ma grande pure è lo zelo dei cittadini per rimediarvi, e ne dà bella prova l'istituzione della Società Educativa, di cui lo stesso Colquhoun è presidente.

L'oggetto che si propose in principio la Società, fu di destare ne'cittadini il sentimento de'bisogni del paese in fatto di educazione; di stimolare inchieste parlamentarie, e invocare l'appoggio legislativo per l'estensione e il miglioramento delle Scuole Parrocchiali, e più particolarmente poi di mantenere un Istituto normale (Normal Seminary) collegato colle istituzioni parrocchiali, per iniziare e addestrare i maestri ne'migliori metodi d'istruzione intellettuale e morale. – La Società si compose di persone appartenenti alla chiesa nazionale; ma dichiarò voler estendere il benefizio del suo istituto a individui di qualsivoglia denominazione religiosa.

La Società Educativa di Glasgovia ha mantenuto più che non aveva promesso; e la Istituzione aperta da lei mostra un insieme di provvedimenti quale non l'ho trovato sinora in nissun'altra del Regno Britannico. È un sistema di principj e di applicazioni, risultato di molto studio fatto de'migliori metodi d'istruzione e di educazione, e che abbraccia in un solo istituto *la scuola infantile*, *la scuola giovanile* e *la scuola magistrale*. Nell'esporre questo sistema con quella chiarezza e brevità che per me si potranno maggiori, mi varrò in parte delle mie proprie osservazioni; ma più ancora delle spiegazioni di un uomo che vi si è consacrato da più anni. Questi è il sig. David Stow, Segretario della Società, il quale mentre esercita con onore la sua professione commerciale, ha trovato il mezzo di operar tanto colla persona e cogli scritti pel buon successo dell'istituto, che questo ormai nella Scozia come nell'Inghilterra è conosciuto sotto il nome di scuola del sig. Stow, e da

(1) Hill, National Education, Vol. I, pag. 286.

lui pure si denomina quel metodo educativo che più specialmente in esso vien praticato, e ch'egli indica nei suoi libri coll'appellazione di *Training System*, o Sistema di Disciplina educativa.

Credo che il miglior modo di far conoscere con quale spirito sia stato concepito questo sistema, sia di osservare come il sig. Stow giudichi l'opera propria in relazione con quella del sig. Wood. Egli riconosce il pregio peculiare di quest'ultima nel suo carattere sommamente intellettuale e razionale, nel che considera che essa non abbia avuto, nè abbia chi la pareggi. Ma trova mancante nella scuola di Edinburgo un luogo di ricreazione, dove si svolga a nudo l'indole de'fanciulli, e se ne vigilino e riformino gli abiti; e suggerisce d'introdurre anche nella scuola elementare o giovanile le lezioni dell'anfiteatro usate nelle scuole infantili, per rendere più completo il metodo esplicativo per mezzo del maestro stesso, onde ne risulti l'assoluto svolgimento educativo delle facoltà dell'intiero fanciullo. « Nissun privato, prosegue egli a dire, si è reso più benemerito della causa dell'educazione, di quel che abbia fatto il sig. Wood con premure disinteressate e incessanti: e se al suo sistema razionale si aggiungesse l'intuizione di oggetti sensibili o di figure che li rappresentino, colle lezioni all'anfiteatro, e cogli esercizj di ricreazione, sarebbe completo il suo sistema come destinato a formare con disciplina educativa l'*intero* carattere del fanciullo. L'oggetto nostro è di porre ad effetto in qualche modo una tale idea » (1).

Ecco chiaramente stabilito il punto di distinzione fra l'istituto di Edinburgo e quello di Glasgovia, e chiaramente pur indicato ciò che quest'ultimo si proponga di aggiungere al primo. – Sembra al sig. Stow troppo tardi di aspettare i sett'anni per cominciare l'educazione de'fanciulli, e perciò pone la scuola infantile a fondamento della sua istituzione. Co'metodi di questa vuol poi vivificata anche la scuola secondaria o giovanile; e giunto a effettuare nell'unione omogenea delle due ciò ch'egli stima esser il miglior tipo per migliorare il sistema nazionale

(1) The Training System ec. Il Sistema di Disciplina Educativa praticato nelle Scuole Normali dalla Società di Educazione in Glasgovia. Manuale per scuole infantili e giovanili nelle popolose città, di David Stow. Glasgovia, 1836.

delle scuole parrocchiali, fa servire il suo istituto di scuola normale o sperimentale ove vengono ad esercitarsi gli aspiranti alla professione di maestri elementari, pe' quali vi è stabilito un insegnamento magistrale.

Questo è l'insieme dell' Istituto Normale di Glasgovia. E il principio che vi è trasfuso in ogni parte, e che dee tutte coordinarle, è quello di disciplina educativa (Training), alla quale il sig. Stow annette un significato più largo di quello che sia racchiuso nella semplice educazione. – Forse a taluno parrà questa una sottigliezza; ed io pure confesso che dopo aver fatto ogni sforzo per ben afferrare così dalla viva voce come dagli scritti dello Stow la distinzione fra ciò ch'egli chiama il suo Training System, e quello che noi chiamiamo, metodo educativo, mi par sempre che l'uno e l'altro siano una medesima cosa; e mi dò a credere che il principal motivo che inducesse quel bravo uomo a sostituire una nuova espressione a quella di Educazione, fosse il vedere come in Iscozia (e non più in Iscozia che altrove) si confonda tuttora nella mente dei più l'*Educazione* col semplice *Insegnamento*. – Tuttavia, siccome non tanto allo Stow come ai suoi discepoli e ammiratori sembra con quella distinzione aver fatto un passo di più nella carriera educativa da altri percorsa finora, non voglio che la mia opinione si sostituisca all'altrui giudizio; ma darò in poche parole un'analisi fedele del modo con cui l'autore spiega il proprio sistema, onde qualunque poi siasi il merito che si riconosca come esclusivamente dovuto al medesimo, resti sempre chiara l'idea do' principj regolatori dell'istituto di Glasgovia. Questi principj anche a chi non riuscissero nuovi, compariranno sempre sì buoni da potersi con piacere ascoltarne la ripetizione. Eccoli.

« Come un antico oratore richiesto del primo pregio dell'arte sua rispose, *il gesto*, *il gesto!* così a chi ci facesse una simil domanda rispetto alla disciplina educativa dell' infanzia, risponderemmo: *la semplicità*, *la semplicità!* – E questa non solo, ne è il miglior pregio, ma costituisce il segreto della sua potenza.

Applicata all'uomo come ente fisico, intellettuale e morale importante è la distinzione fra l' insegnamento e la disciplina educativa. « L' insegnamento può dirsi un' infusione di precetti, la disciplina educativa una formazione di abitudini.

« La disciplina educativa nel bambino e nel giovinetto mira a coltivare l'intelletto, gli affetti e le forze del corpo, non separatamente, ma combinate, e in un istesso tempo. Sotto questo aspetto il nostro sistema è strettamente congiunto alla disciplina educativa domestica o di famiglia, e differisce da tutti i sistemi di pubblica educazione ne'quali la memoria o l'intelligenza son le sole facoltà coltivate ». – È evidente che qui l'autore ha fatto egli stesso un uso improprio della voce educazione, perchè un sistema che prenda solo di mira la memoria o l'intelligenza, può ben essere, anzi troppo generalmente è un sistema di pubblica *Istruzione*, ma di pubblica *Educazione* non mai (1).

« La parte intellettuale del nostro sistema non è solamente per via di spiegazioni e di domande, ma per mezzo di oggetti sensibili che sempre interessano i fanciulli; e con un metodo misto interrogativo, elittico e illustrativo, le tenere menti son rese attente ed esercitate, lo scopo essendo di disciplinare (train) il fanciullo, anzichè insegnargli a pensare.

« Nell'applicazione del sistema agli affetti dell'animo e alle abitudini fisiche, l'esperienza indica una sola via di disciplina educativa, e questa è l'esercitare i fanciulli in ciò che può destare quegli affetti, o promuovere quelle abitudini.

« In quel modo che una ben regolata successione di pensieri di sentimenti e di azioni formerebbe un perfetto carattere morale, così il processo educativo che mette simultaneamente in esercizio queste facoltà, costitiusce un sistema completo di disciplina educativa.

« La disciplina applicata a un semplice animale è meramente fisica; applicata a un fanciullo, è morale o intellettuale secondo che prende di mira il cuore o l'intelletto; ed è propriamente educativa, quando ogni sua parte è combinata in un unico sistema. La disciplina morale non può svolgersi per sè sola, ma deve unirvisi l'intellettuale e la fisica. Il miglioramento morale è il gran fine d'ogni educazione nazionale; ma la disciplina nella scuola può solo dirsi morale, quando il precetto vi si converta in azione. Per esempio, un fanciullo può conoscere esser bene il dare un pezzo di pane ad un povero,

(1) Debbo notare che gli scrittori inglesi spesso confondono queste due voci.

ma non v'è azione moralo finchè non si destino in lui affetti corrispondenti che lo portino all'atto stesso di beneficenza. Nè d'altra parte l'atto stesso sarebbe morale senza l'intelligenza e il sentimento del dovere. *Conoscenza sentimento* e *pratica* così combinate, formano la completa disciplina educativa.

Ciò essendo, nasce la questione se un tal sistema completo di educazione si trovi praticato nelle scuole attualmente esistenti, e specialmente nelle grandi città; e se nel sistema attuale si educhino i giovinetti alla pietà e alla virtù, secondo quel grande scopo che i patriotti, gli uomini di Stato e i filantropi cristiani professano di avere in mira. È da temere che noi di presente speriamo di raccogliere frutto di morale e di religione da semenza meramente intellettuale.

Tutti conosciamo e sentiamo la forza delle abitudini, che gradatamente formano una *seconda natura;* eppure dove sono le istituzioni intese a svolgere ne' fanciulli buone e convenienti abitudini? Ciò che si cerca nelle scuole elementari (non domenicali) è quasi tutta istruzione di testa. Gli abiti morali lasciamo che da sè stessi si formino, o nella strada, o nei brevi momenti della mattina o della sera che i genitori possono consacrarvi in casa. E questa disciplina domestica, ci duole il dirlo, è sovente tutt'altro che utile e salutare.

Scopo d'ogni sistema di educazione, specialmente per le classi lavoratrici, dovrebb'essere l'infusione di principj cristiani, o simultaneamente la coltivazione di cristiane abitudini. Ora si domanda: Hanno le nostre scuole i mezzi anche materiali per promuovere gli uni e gli altri? Hanno esse locali convenientemente disposti, con luoghi di ricreazione che son pur essi *scuole all'aria aperta,* non meno che lo siano le stanze coperte? Hanno esse maestri che soprintendano agli esercizi delle une e delle altre? Le nostre scuole istillano esse i più sani principj? se lo fanno, coltivano esse in pari tempo le migliori abitudini? Rispondiamo che il migliorato sistema intellottuale ben abbraccia il primo punto, ma non provvede al secondo. E siam condotti alla conclusione che le sole migliori scuole infantili sono quelle che coltivano le facoltà del bambino, e lo conducono anche fuor dell'occhio dei genitori a camminare sul retto sentiero per via d'una disciplina educativa. L'educazione infantile è indubitatamente la prima e più potente leva morale per svol-

ger l'uomo, perchè comincia prima che le cattive abitudini abbian potuto radicarsi, e realmente *principia dal principio.* Il suo processo semplice e naturale somministra altresì le norme necessarie pel miglioramento di tutte le altre scuole e dei metodi d'istruzione, e abbiam fiducia ch'esso finalmente si farà strada per penetrare in tutte le istituzioni destinate a educare la popolazione così giovanile come adulta (1).

Parmi inutile di proseguire a svolgere i principj dello Stow. Questi pochi cenni sono bastanti a indicare i fondamenti del suo sistema educativo, e chi ha fatto uno studio alquanto metodico della Pedagogia, può su questi fondamenti inalzar per sè stesso l'intero edifizio.

L'autore non vuol trascurato il cuore per l'intelletto, ma vuole inalzare ambedue a degni regolatori della volontà; e perchè questa sana massima passi dalla teoria morale nella pratica sociale, vuol che la disciplina educativa infonda un nuovo spirito in tutte le scuole nazionali, che sono i veri propilei per cui passano le successive generazioni per salir sul teatro della pubblica vita. Al sistema intellettuale che la Scozia crede dovuto al Wood, ma che è assai diffuso nelle migliori scuole della Germania e della Svizzera, egli aggiunge que' principj di educazione del cuore e quasi materna, la propagazione pe' quali rende a tutti sì caro il nome del Pestalozzi, e che dalla stanza materna passati a diffondersi in più largo cerchio di bambini, han dato vita alle scuole infantili. Lo Stow, come il Pestalozzi, parlando e scrivendo per forte impulso di sentimento, pecca alquanto nella severa proprietà del linguaggio filosofico, per lo che non sempre riesce precisa la significazione del suo pensiero. Il suo stile è conforme al suo principio favorito ch'egli adopera nella comunicazione orale dell'insegnamento, ed è quello di render quasi sensibile all'occhio, o come egli dice delineare, dipingere (picture out) ogni discorso. Di questo metodo di artificiale intuizione è facile abusare; e se giova alla immaginazione, mal si confà al rigore di razionale dimostrazione. Grandi possono essere i vantaggi che se ne ricava per tener viva l'attenzione de' fanciulli, e per eccitar molte facoltà della mente che nel più delle scuole restan sopite; ma se opportuno è nell'in-

(1) The Training System ec. pag., 46-49.

terno dell'istituto, non lo è ugualmente nel far una esposizione analitica d'un sistema ad uso di coloro che vogliano studiarlo e paragonarlo con altri.

Felicemente i principj dello Stow sono tali, che più si riducono a semplice espressione e più sodisfanno l'intelligenza; cosicchè acquistano luce spogliandosi appunto di quella forma talvolta un poco astrusa, nella quale ci appariscono ne' suoi scritti, e manifestandosi quali son posti in opera negli ordinamenti della sua scuola. Così entrando nella sezione infantile, e da questa passando nella secondaria o giovanile, si vede una successione di buoni e semplici metodi educativi e istruttivi, ben collegati fra loro nella pratica, e poi svolti in teoria nell'insegnamento magistrale diretto dal medesimo Stow. La scuola infantile è una delle migliori ch'io abbia vedute in Inghilterra; ma stimo inutile il parlarne, perchè non vi ho trovato niente la cui cognizione potrebbe giovare a migliorare le nostre. Lo dico non per orgoglio municipale, ma come schietto omaggio alla verità, gli asili toscani hanno poco da invidiare a quelli di oltremonte; e se dura lo zelo in coloro che li dirigono; e se tanta perseveranza giunga finalmente a destare ne' cittadini facoltosi un pio desiderio di sostenerli e di accrescerli, corrispondente a quello che si è destato nelle povere classi per farne godere ai lor figli l'inestimabile benefizio, le nostre istituzioni potranno corrispondere a quell'alta espettazione che hanno suscitato anche nelle altre provincie dell'italiana penisola (1).

Quello che più m'importava di studiare nell'istituto normale di Glascovia, perchè ne sentiamo grandemente il bisogno fra noi, si è il nesso fralla sezione infantile e la sezione giovanile, o come altri direbbe, l'unione educativa dell'Asilo colla Scuola elementare. Questa unione da noi tentata per mezzo di terze classi aggiunte agli Asili, e di miglioramenti introdotti nel sistema di reciproco insegnamento, è stata operata in Glascovia mediante una scuola giovanile, in cui si ritrovano le stesse disposizioni, così nell'ordinamento materiale, come nell'ordinamento morale, che già erano nella scuola infantile. I fanciulli v'en-

(1) Crescono ogni giorno fra noi le domande di ammissione, e non crescono in ugual proporzione i mezzi di soddisfarvi. La sola costruzione dell'Istituto Normale di Glascovia, benchè di semplicissima apparenza, ha costato alla Società lire 12,000 sterline, pari a 300,000 lire italiane.

trano dopo i sei anni, e vi continuano tutti quelli esercizj ai quali già sono stati iniziati. V'è l'anfiteatro per l'insegnamento simultaneo, e i cerchi per le lezioni monitoriali. V'è una serie di oggetti e di figure per rendere più intuitivo il sistema razionale di Wood. V'è il luogo di ricreazione al di fuori, e seguitano i canti e i regolati movimenti al di dentro. Tutto insomma prosegue a presentar l'immagine dell'Asilo; e non v'è altra differenza se non che sono cresciuti i fanciulli, e che collo svolgimento delle loro facoltà fisiche, intellettuali e morali, si è pur andata svolgendo la disciplina educativa in modo corrispondente alla loro crescente capacità.

Da questi cenni generali è duopo passare ai particolari, e per farlo nel modo più preciso, darò l'orario d'una giornata.

La porta si apre prima delle ore nove la mattina, e si ricevono i fanciulli sino alle 9 ½, riunendoli nel luogo di ricreazione.

Alle 9 ½ i fanciulli in tre divisioni entrano nella scuola e vanno ad occupare l'anfiteatro (La prima divisione è dei maggiori, la seconda dei medj, la terza dei minori). Inno, preghiera e disciplina educativa dedotta dalla Sacra Scrittura.

Alle 10 la prima divisione sotto la direzione del maestro resta all'anfiteatro, e vi si esercita nella lettura e ortografia, e di più nella grammatica, nella geografia o nella storia, ec. secondo i varj giorni della settimana.

La seconda divisione, in quattro classi disposte intorno alla scuola, fa simili esercizj sotto la direzione di monitori.

La terza divisione si esercita in una stanza separata col sotto maestro.

Alle 11 tutti i fanciulli vanno alla ricreazione.

Alle 11 ½, tutti i fanciulli si riuniscono nella scuola, e si fa all'anfiteatro l'esame della loro condotta durante la ricreazione. Poi si dividono in classi. La prima e la seconda divisione si occupano di aritmetica; la prima col maestro, la seconda col sotto maestro. La terza suddivisa in classi si esercita alla lettura con monitori.

Alle 12 ½, refezione e ricreazione sotto la sorveglianza del direttore. Tutti i fanciulli possono portare da desinare.

Alle 1 ½, lezioni all'anfiteatro data dal maestro alla prima e seconda divisione sopra oggetti spettanti a Storia Naturale, economia domestica, elementi di fisica, ec.

Lo stesso si fa dal sotto direttore alla terza divisione nella stanza contigua.

Alle 2, la prima e la seconda divisione si esercitano nello scrivere. La terza si occupa di lettura, ortografia, ec.

Alle 2 $^3/_4$, tutti i fanciulli in ricreazione.

Alle 3 $^1/_4$, tutti ritornano all'anfiteatro, e si fa l'esame di condotta. La prima e la seconda divisione leggono, spiegano, ec. col maestro e sotto maestro. La terza fa lo stesso esercizio coi monitori.

Alle quattro tutti i fanciulli salgono all'anfiteatro. Inno, preghiera, partenza.

Ogni movimento dalla scuola all'anfitèatro, dall'anfiteatro al luogo di ricreazione ec., è accompagnato dal canto.

Ognuno di questi esercizj ha il suo manuale. Ve n'è più d'uno già pubblicato; e i libri ed opuscoli spettanti alla scuola di Glascovia debbono consultarsi da ogni istitutore elementare non meno di quelli appartenenti alla scuola di Edimburgo. Vi sono particolarmente spiegati i metodi usati in ogni ramo d'insegnamento, con esempj che ne rendon facilissima l'intelligenza e l'applicazione; e dal complesso risulta (come ingenuamente lo dichiara lo stesso Stow) che questo sistema, benchè per la sua più speciale tendenza abbia ricevuto il nome di Sistema di Disciplina Educativa, pure non è tanto un unico metodo, quanto una combinazione di quel che v'è di migliore in altri metodi, con modificazioni forse non ancora applicate nelle scuole elementari, e aventi per solo oggetto di giungere al miglior modo di coltivar *l'uomo intiero.*

Di questi metodi e di quelli usati nella scuola Magistrale io parlerei qui, se veramente fossero propri dell'Istituto di Glascovia, come lo credono i più, così nella Scozia come nell'Inghilterra; ma li ho già veduti praticar quasi tutti nelle scuole della Germania. – Il pregio dello Stow non consiste nell'aver inventato nuovi metodi, ma sì nell'aver saputo trasfondere l'elemento educativo dell'Asilo Infantile nella scuola Elementare, avendo così risoluto col fatto ciò che altrove è difficil problema. – Lo ha egli poi risoluto completamente? – Ciò non crede egli stesso; e riconosce che la sua scuola Giovanile o Secondaria è ben più difficile a regolarsi della scuola Infantile, e che la disciplina educativa vi esercita forza minore. Ciò può dipendere da

varie cagioni; ed una sola che volli accertare, è già per sè stessa bastante. La scuola secondaria non è esclusivamente destinata ai bambini usciti dalla scuola infantile, ma se ne ricevono ancora direttamente dalle loro famiglie o da altre scuole. Ciò necessariamente nuoce all'unità del sistema; e per molti riesce ormai troppo tarda, e perciò assai meno efficace la disciplina educativa. Tuttavia anche ad onta di questo vizioso accomunamento di fanciulli già bene iniziati, con altri la cui educazione è stata fino allora negletta, i risultamenti della scuola giovanile di Glascovia sono sempre tali, da dover riconoscere nel sistema che la governa una potenza non solo educatrice, ma anche fino a un certo segno riformatrice. E aggiungasi che la difficoltà è assai più grande, ove si tratti di educare insieme i fanciulli de' due sessi; il che accade nell'istituto di Glascovia, così nella scuola giovanile come nell'infantile, e si continua finchè le fanciulle passino in un'altra sezione, detta scuola industriale, per addestrarvisi nei muliebri lavori. Questo è così contrario all'uso generale delle scuole in Italia, che da prima non senza sorpresa vidi riuniti i due sessi in quelle di oltremonte. Ma, come l'ho detto altra volta, su questo punto è prudente consiglio il non arrischiare con leggerezza qualsiasi sentenza, perchè è facile cambiare in giudizio un pregiudizio, e va rispettato in ogni paese l'uso nazionale sanzionato dalla pubblica opinione. « Grandi benefizj morali, dice lo Stow, sono venuti al popolo di Scozia dall'uso antico di riunire maschj e femmine nella medesima scuola, ed anche nelle medesime classi; e la pratica d'istruirli separatamente, che ai dì nostri si cerca d'introdurre, tende a far serio danno al carattere de' due sessi. Questo ci sembra un male nascente, che vorremmo con ogni sforzo arrestare. Può riconoscersi a prima vista un pericolo morale dove fanciulli e fanciulle ricevono insieme una mera *Istruzione*, ma non può esservene alcuno dove sono insieme assoggettati a *disciplina educativa* (1).

Non mi diffonderò maggiormente sull'istituto normale di Glascovia, e solo dirò che i suoi vantaggi sono ogni giorno più riconosciuti, e che si moltiplicano le scuole ordinate sugli stessi principj. Numerosi giovani che si destinano a maestri

(1) The Training System, pag. 17.

elementari, vengono non solo a impararne teoricamente il sistema, ma ad esercitarvisi per mezzo di un tirocinio, che dura dai sei agli otto mesi, e qualunque sia la loro destinazione, debbono far pratica nella scuola Infantile, non meno che nella giovanile. Questi maestri sono ricercatissimi. Ne ho veduti nella scuola di Norwood emulare altri usciti dalla scuola Sezionale di Edinburgo, e giustificare l'alta lode che all'istituto di Glascovia fu data dal D. Kay nel parlamento inglese, dichiarandolo il più perfetto a lui noto di popolare educazione. E non solo nella Scozia e nella vicina Inghilterra si diffonde il sistema, ma spargesi ancora nelle più lontane possessioni britanniche: e partono da Glascovia educatori e educatrici che vanno a stabilirsi fino nelle terre Australi, non che nelle Indie Occidentali, per far veramente salutare e santa col benefizio dell'educazione la grand'opera dell'emancipazione de' Neri.

Ma i buoni effetti così di questo istituto, come di quello di Edinburgo, continueranno essi quando venga meno l'azione diretta de' due uomini che ora con tanto zelo vi soprintendono? Questa è domanda che può applicarsi ad ogn'istituzione minacciata dalla perdita del suo fondatore; e il rispondervi richiederebbe l'esame di altre questioni troppo importanti per trattarsi di volo. Bisogna distinguere nella vita d'ogn'istituzione ciò che è dovuto alle qualità personali di chi la creò e la dirige, da ciò che è proprio de'metodi ch'egli seppe o inventare o applicare. Se questi metodi sono conformi alla natura, essi sopravvivranno all'istitutore; e talvolta ancora si diffonderanno senza l'opera sua, meglio ancora di quel che lo avrebbe fatto egli stesso. Ciò è accaduto al Pestalozzi. – Se i metodi sono buoni in sè stessi, ma hanno pur qualche parte soverchiamente artificiale, dovuta o a poca filosofia nell'inventore, o ad ostacoli esterni co'quali abbia dovuto transigere, viene il tempo in cui questa parte men buona si elimina, e resta quella essenzialmente sana e durevole. Così è stato dei metodi di Lancaster e di Bell. – Ambedue nacquero imperfetti, e imperfetti si propagarono; ma colle loro imperfezioni si diffuse ancora ciò che eravi in essi d'intrinseccamento buono; e quando già minacciavali una voce di condanna, ne sorgeva un'altra potente se non a salvarli dalla persecuzione, sì certo a lavarli dalla calunnia. E quando pur nella Svizzera cessava l'opera del Girard, sotto

il lontano cielo della Scozia le due istituzioni da me esaminate venivano a mettere sempre più fuor di dubbio coll'evidenza de' fatti quello che fosse da operarsi per rendere educativo il sistema monitoriale, e quello che da tal sistema, reso che sia educativo, potesse sperarsi a prò della pubblica educazione. Così sopravvivono le istituzioni agl' istitutori: e in quella guisa medesima che il sistema *misto* del P. Girard ricevè piena conferma dal sistema *intellettuale* del Wood, e da quello di *Disciplina educativa* dello Stow, così la benefica eredità della soppressa scuola di Friburgo è stata raccolta da quelle di Edinburgo e di Glascovia; e passata da un cielo all'altro, serve a far fede che un fecondo pensiero, come ogni altra cosa creata, non mai si distrugge, ma che la Provvidenza ne custodisce gelosamente la vita; onde se questa in un luogo vien meno, in altro si suscita e si svolge, finchè giunga il tempo da Dio destinato in cui si diffonda a benefizio d' intere nazioni.

PS. Queste pagine erano già sotto il torchio, quando per gentilezza del mio illustre amico Signor Naville, mi giungeva un suo Discorso sulla Istruzione Educativa, letto il 6 Luglio 1841 alle Società di utilità pubblica de' Cantoni di Vaud e di Ginevra. Molto mi ha rallegrato (benchè non altro aspettassi) di trovar piena conformità di pensieri in ciò ch'egli desidera per la Svizzera, e in ciò che si tenta nella Scozia. Egli non mostra aver contezza degl'Istituti del Wood e dello Stow, e perciò mi arride l' idea che questo frammento vada a confortare di lieta novella gli animi de' Fellenberg, de' Girard, de' Gauthey, dei Naville, e di quanti altri consacran la vita al trionfo de' veri principj educativi. Aggiungerò che il Naville rimette anch'egli in onore il Reciproco Insegnamento, che indica come il mezzo più efficace per dar vita alle sue speranze; e ne' suoi suggerimenti onde render quel metodo più *educativo*, ciò solo trovo da desiderare, ch' egli esamini, da quell'uomo che è, se questo possa in altro miglior modo ottenersi che col mettere le Scuole Infantili a fondamento della popolare educazione, come si è fatto dallo Stow, e come se a Dio piace speriam pure ch'abbia a farsi in Italia.

I Monti e le Isole.

Avrei a parlare di varie altre istituzioni da me osservate, così in Edinburgo come in Glasgovia, ed a confrontarle fra loro. – In ambedue le città sono istituti per gli operaj; e come in fiore è quello di Edinburgo, così trovai in decadenza quello di Glasgovia, il che tanto più mi sembrò doloroso, in quantochè fu il primo fondato dal Birkbeck (1). Ben dirette in ambedue i luoghi trovai scuole pei sordo-muti e pei ciechi, e asili pei vecchi, e ricoveri per gl'infermi, e case di correzione pe' rei, e rifugj pe' giovani delinquenti. Ma sopra alcune di queste istituzioni avrò in altro luogo migliore opportunità di trattenermi; ed ora, il confesso, sono impaziente di uscire dall'atmosfera delle città, per tornare a respirarne altra più pura. – Ho visto, principalmente in Glasgovia, tali scene di miseria e di depravazione, che talvolta ho creduto ritrovarmi ne' quartieri più schifosi di Londra; e semprepiù ho veduto accumularmisi intorno le prove degli ostacoli sterminati, che le grandi città oppongono al benessere delle classi più numerose

(1) Questo degno filantropo, che ebbi la fortuna di conoscere in Londra, ha cessato di vivere. – Agl'istituti per l'istruzione degli operai, di cui fu il primo fondatore, ho già consacrato un articolo; ma chi volesse più minutamente conoscere l'origine di queste istituzioni, vegga un interessante libretto scritto da un artigiano, che ha per titolo: « Consigli agli operai intorno alla educazione di sè stessi, e alla loro reciproca istruzione, di T. Claxton; Londra, 1839 ». – Alla riunione della associazione Britannica pel progresso della Scienza, convennero, in Birmingham i segretari di molti istituti per gli operai; e sotto la direzione del Sig. T. Wyse, presidente della Società Centrale di educazione in Londra, e del Sig. T. Coates segretario della Società per la diffusione delle utili cognizioni, deliberarono sul modo di unirsi fra loro in una generale associazione, come parzialmente è stato fatto, o con molto vantaggio, nella contea di York. Fui presente a quella adunanza, in cui alcuni de' segretari, essi stessi operai, parlarono con grande esattezza d'idee, e con profondo sentimento de' bisogni morali de' loro meno istruiti compagni. – Quanto poi un'istruzione almeno elementare abbia penetrato anche fra questi, lo dimostra una tavola pubblicata nell' Almanacco degli operai pel 1835, come risultato di un esame fatto di molte migliaia di lavoranti, in varie contee così della Scozia come dell'Inghilterra, da Commissari del Parlamento. Mi limito al risultato generale, che dà per cento operai inglesi, 86 che sanno leggere, e 43 che sanno scrivere; e per cento operai scozzesi, 96 de' primi, e 53 de' secondi. – Il titolo inglese del libro di Claxton è: *Hints to Mechanics on self education and Mutual Instruction.*

de' loro abitanti (1). Ma per fortuna esse contengono pure in sè il mezzo il più potente da vincere quegli ostacoli; e il lavoro è tale elemento moralizzatore, che solo potrebbe bastare a superarli, se da una parte l'educazione sollevasse anche l'ultimo artigiano alla dignità propria dell'uomo, e se dall'altra le istituzioni civili facessero questa dignità rispettabile agli occhi d'ogni persona, costituita in qualsiasi grado della sociale gerarchia. Finchè manchino queste due condizioni, l'operaio non troverà nel suo lavoro altro che la fatica del servo, e niun altro frutto vi cercherà che la mercede del bruto: la soddisfazione de' sensuali appetiti. – Eppure, come in Gilberto Burns ho mostrato un tipo del contadino educato, così potrei mostrarne più d'uno dell'educato artigiano; e apparirebbe che in questi, come in quello, nulla scema l'amore per la professione propria, nè il rispetto per coloro che l'esercitarono con onore;

(1) Intorno a questo argomento, sul quale non mi è piaciuto dilungarmi vedasi il libro di J. C. Symons: « Sulle arti e sugli artigiani nazionali e stranieri ». Edinburgo, 1839. – Il Capitolo IX sulle condizione fisica e morale degli operai nelle grandi città, è principalmente appoggiato sull'esempio di Glasgovia; e vi descrive delle scene da lui stesso osservate in un giro d'ispezione notturna con un ufficiale di polizia, che fanno insieme ribrezzo e compassione. – Il titolo inglese di Symons è: « *Arts and Artisans at Home and abroad* ». – A proposito di un tal giro d'ispezione, io non posso trattenermi dal citarne uno, di natura diverse, ma non meno intimamente spettante alla educazione del popolo, descritto dal celebre D. Chalmers di Glasgovia in un discorso da lui diretto agli artigiani di Edinburgo nel novembre del 1838. – « Quando io ero in Londra, egli narra, nel 1822, feci visita in Russell-Square a un membro del Parlamento, il signor J. B. uomo religioso e filantropo cristiano. – È un fatto curioso che le case de' grandi in Londra, e quelle ove abitano i più miserabili, sono a un tiro di pietra le une dalle altre; e l'elegante Russel-Square è nelle parrocchie di S. Giles occupate delle porzione più misera e più abbietta dalla popolazione di Londra. Ei mi propose di fare un giro per questi abituri. Lo seguitai con piacere, e passammo la maggior parte della mattina nell'andare di casa in casa indagando lo stato delle educazione in quelle povere famiglie. Fummo ricevuti in ognuna, senza eccezione, nel modo più cordiale e affettuoso; e il Sig. B. mi disse che *solo in quell'anno si era fatta in Londra la scoperta che un tal contatto col popolo fosse senza pericolo*; o in altre parole, le classi superiori della società conoscevano così poco le inferiori, da immaginare di non poter mettere il piede sulla soglia delle loro porte, senza rischio per la persona o per gli averi! » – Questa per me non era *scoperta*, essendo da molti anni avvezzo alle cordiali accoglienze del povero; ma pensai fra me stesso: Certo non può esser questo un felice stato di cose, in cui pregiudizi così maligni e ostinati esistono fra gli ordini più alti e il più bassi delle comunità. Maggiore assai dovrebb'essere il loro affratellarsi; allora svanirebbero i sospetti, e il soffio d'un nuovo e mite spirito di amore si diffonderebbe sull'intiera nazione.

sicchè ancor conoscendo altri grand' uomini, l'artigiano istruito tiene in cima de' suoi pensieri Arkwright e Watt, come il buon Gilberto, dopo aver ammirato guerrieri e filosofi, pur riserba l' onor delle statue al primo coltivatore della patata, e all' inventore del trebbiatoio.

New Lanark. – Son fuggito dal fumo e dalle nebbie di Glasgovia; e seguitando le belle sponde della Clyde, son giunto dove le sue acque formano, presso Lanark, cateratte di maravigliosa bellezza. – Quì già si respira l'aria de' monti; e quel vigor di sensi, e quello spirito d' indipendenza che fra i loro gioghi naturalmente si suscitano, trovan qui largo pascolo nelle memorie di Wallace, l'antico liberatore della Scozia. Qui diede principio alle gloriose sue gesta, e quì il pellegrino muovendo per aspri sentieri, e avventurando il piede fra i massi sporgenti sulle cascate di Corra e di Bonniton, scuopre la caverna ov'ebbe rifugio l'eroe; quì pel continuo romoreggiare dell' onda, placido si concilia il riposo, come solenne si desta il pensiero per la voce de' tempi trascorsi; e dopo breve ristoro, lieve è affrontare i minacciosi dirupi, e giù di balza in balza, precipitare il passo in cerca de' campi che furono scena di nazionali trionfi contro a straniero oppressore. – Ma giunto in fondo al burrone, le immagini de' secoli lontani a un tratto svaniscono, cacciate dell' apparir nella valle di solido monumento, che tutta porta spiegata in fronte la prosaica realtà del presente. È questa la gran filanda del cotone in New Lanark, che per sè sola forma un villaggio di più di duemila abitanti. Qui fino al 1784, null' altro vi era che uno stagno; ma nell' anno seguente tutto cambiò di aspetto per opera di David Dale di Glasgovia, al cui nome fu tolto il grido da quello del suo genero Roberto Owen, che diventato nel 1800 padrone della nuova manifattura, la fece mirabilmente prosperare, e con nuovi interni regolamenti diede a quegli abitanti non usitata forma di lavoro, d'educazione e di vita in comune. I tentativi fatti dall'Owen per estendere a tutto l'umano consorzio i principii sociali da lui applicati in Lew Lanark, son troppo noti, perch'io qui voglia parlarne. Dirò soltanto, che dopo aver egli esposti (e non troppo lucidamente) questi principii nelle sue « Nuove considerazioni sociali », dopo averli proposti a vari

ministri di Stato, qual fondamento di universale ricostruzione politica; dopo averli presentati egli stesso ai principi europei, congregati in Aquisgrana; dopo averli introdotti in varie colonie industrali dell'Inghilterra e dell'America; ha veduto queste colonie da lui fondate disperdersi, e quei principii impugnarsi o deridersi; e la stessa comunità di New Lanark emanciparsene in parte, e diventare altrui proprietà. Ma non per questo è venuta in lui meno la fede nelle sue teorie; e va tuttora continuamente di luogo in luogo a predicarle, e sostiene in loro difesa pubbliche discussioni con avversari politici e religiosi; e scrive e stampa e promuove associazioni *comuniste*, e manda missionari fra il popolo (1). E intanto egli stesso ottiene formale udienza dalla regina, poi va sino a Vienna, e ne torna asserendo aver convertito al suo sistema non minor personaggio che quello del Principe di Metternich! Questo lo affermo come cosa udita dal suo labbro; e basta a dipingere l'uomo, del quale da niuno vien posta in dubbio la piena sincerità e l'assoluto disinteresse personale. Comunque poi si giudichi del suo « Socialismo Razionale », di cui sotto più forme e in più luoghi si vedon tornare in campo le idee fondamentali, ognuno che visiti il villaggio di New Lanark, deve candidamente riconoscervi il bene operatovi da Owen; e venire alla conclusione, che il suo errore fu di credere trasferibile all'insieme dell'umana società, ciò che ben si addiceva all'interno d'una manifattura. Errore che i *progettisti* in politica economia, hanno comune

(1) Le più recenti pubblicazioni di Roberto Owen sono: 1.° *Il libro del nuovo mondo morale, contenente il sistema razionale della società* ec. dedicato al Re Guglielmo IV nel 1836, e stampato in Glasgovia l'anno seguente. – La nuova Società razionalista non tardò a formarsi; e vari missionari la vanno propagando in più luoghi dell'Inghilterra e della Scozia; ha più volte cambiato nome e statuti, e nel 1839 tenne in Birmingham un congresso generale de' suoi delegati, e ne pubblicò gli atti sotto un titolo, che basta a far conoscere le mire chiare e modeste de' discepoli di Owen: « Atti del quarto Congresso della Associazione di tutte le classi di tutte le nazioni, e della Società di Comunione nazionale, ora riunite sotto il nome di Società per una comunione universale di Religionari Razionali ». Nè manca la Società del suo giornale, che pur si pubblica in Birmingham e che dal libro del maestro s'intitola *Il nuovo mondo morale*; e quel che è più, non mancano di danaro, e trattano di comprar tenute, e dar forma e sostanza alle loro teorie. – 2.° *Sei Lezioni* recitate in Manchester, prima della discussione fra Roberto Owen, e il Rev. J. Roebuck, sui principii fondamentali del nuovo mondo morale; Manchester, 1837. – Non credo che metta conto il far più che indicarle per la storia contemporanea de'Comunisti.

coi progettisti in meccanica, i quali sognano poter trasportare in dimensioni gigantesche quelle forze e quei moti, che giunsero a calcolare sulla carta, o anche ad attivare in elegante modello. Nella comunità di New Lanark operavano direttamente la benevolenza e lo zelo di Owen e de' suoi associati all'impresa, fra i quali era ancor l'ottimo filantropo Allen: in campo più vasto, la benevolenza di pochi cessava di essere efficace elemento di azione; e lo zelo del promotore, intorbidato dall'ambizione, non bastava a tener luogo di quella. Owen abbandonò New Lanark, e i suoi soci vi mantennero ciò che vi era di migliore ne' suoi regolamenti; sì che anche adesso bello è il vedere in questo ampio stabilimento industriale ciò che in molti altri cercasi invano, cioè salute, nettezza, operosità, contentezza, buon ordine, e tutti infine gli esterni contrassegni d'un benessere fisico e morale. A quest'ultimo poi vien anche direttamente provvisto colla educazione in comune, e cominciata fin dalla più tenera età; il che è ben noto a tutti coloro, i quali tenendo dietro alla storia delle scuole infantili, hanno inteso nominare New Lanark, come il luogo ove la prima di queste istituzioni ebbe vita nel Regno Britannico. Questo vanto non è soggetto a contesa, benchè non ugualmente sia vero doversi l'Owen ritenere pel primo inventore de' metodi, coi quali si reggono gli Asili dell'infanzia. Ma già altrove ho notata questa distinzione, e nel luogo in cui scrivo, è uscito appena di mezzo a felice schiera infantile, non condannata quì, come in tante altre manifatture, a illanguidire per lo strazio d'insopportabil fatica, ma chiamata invece a goder la dolcezza della prima esistenza, e a illuminare il suo spirito, e informare il cuore, e fortificare le membra, benedico il filantropo, che, inventore o no del sistema operatore di tanto bene, quì seppe applicarlo in modo che destò l'universale attenzione. Quì fu il centro da cui si diffuse per la Scozia e per l'Inghilterra; e se giunto sul continente europeo, non vi comparve più nuovo, non per ciò fu piccolo pregio il richiamarvi a vita quegli elementi educativi, che già da buon tempo una sana pedagogia ben aveva quà e là suscitati, ma che non avevano preso ancora per l'infanzia del povero, quella forma determinata e quella organica consistenza, che sole potevano proclamar già matura la genesi d'una nuova istituzione sociale. Questo è il debito di gratitu-

dine che son lieto di pagare all'Owen, bench'egli non voglia più considerare in New Lanark l'opera propria, nè tampoco negli Asili la sua creazione, dacchè furono modificati da altri. Questa lode gli rimarrà, quando il suo socialismo cooperativo sarà stato dimenticato per altra più fortunata formula di civile riforma, e quando i suoi nuovi dogmi di religione naturale, saranno, come tanti altri, svaniti dinanzi alla luce non peritura del cristianesimo (1). E questa lode tanto più sinceramente gli porgo, quanto più solennemente protesto contro alcuni de'suoi fondamentali principii, e massimamente contro quelli dai quali vorrebbe dedurre esser l'umana *volontà* dipendente affatto dall'organismo e dalle esterne circostanze che agiscon su questo. Con tali principii (già le mille volte confutati dalla filosofia), ogni responsabilità morale è distrutta, ogni potenza spirituale è annullata, ed è vana ogni educazione, se scopo precipuo di questa è appunto quello di farsi soccorritrice all'umana volontà, e di sostenerla nella sublime lotta della libertà dello spirito contro la tirannia degli eventi. Da questa lotta furono sempre decisi i più alti destini della umanità; e nelle tradizioni di tutti i secoli e ne' miti di tutti i popoli vivono i tipi consacrati a simboleggiarla. Chi la sostenne da forte, ne uscisse pur col martirio o colla vittoria, fu sempre libero e grande; chi paventò di affrontarla, mal ricuoprì anche di porpora e d'oro l'abiezione di sua servile esistenza. E a questa lotta niun uomo, niun popolo, niuna età si sottragge; e meno d'ogni altra, speri la nostra sottrarvisi, se non vuol vedersi ritorre le conquiste di cui va tanto fastosa.

Fra i direttori dell'Asilo di New Lanark, ebbi piacere di trovare il fratello d'uno de' più abili istitutori da me conosciuti in Edinburgo, ove dirige una eccellente scuola primaria coll'aiuto d'un terzo fratello, d'una sorella e del vecchio padre. Questa famiglia, tutta dedita alla educazione popolare, chiamasi Dunn.

Callander. – Tutte in quest'oggi mi son passate dinanzi agli occhi le deliziose scene cantate da Walter Scott nella

(1) Ora infatti le Società cooperative prosperano in molti paesi d'Europa (1866), ma in varie guise modificate in ciascuno.

« Donna del Lago » e alle quali una purissima serenità di cielo, così rara in questo paese, e l'assoluto silenzio delle valli pel riposo della domenica, aggiungevano nuova poesia. Lasciate le sponde del Loch-Katrine, e uscito dal maestoso passo de' Trossachs, vinto dalla stanchezza mi sono appressato ad un povero tugurio, che solo compariva nella valle. Il tugurio d'un montanaro scozzese, *Highlander* (abitante delle alte terre) è degno d'essere descritto. Poche stanghe confitte nel suolo, e rozzamente collegate fra loro, compongono l'armatura delle pareti esterne, formate di mal connesse tavole, e ricoperte da zolle muscose. I materiali stessi, coll'aggiunta d'una coperta di strame, formano il tetto. L'interno è composto di una sola stanza piena di fumo, che non ha altro sfogo che un'apertura nel tetto. È impossibile penetrarvi senza lagrimare e tossire; ma quando i polmoni si sono avvalorati contro questo principio di asfissia, e quando gli occhi cominciano a sostenere con palpebre aperte il contatto di questa nebbia pungente, discuoprono a poco a poco che anche in sì misera stanza l'uomo ha saputo trovar modo di aggiungere qualche comodo alle assolute necessità della vita. Da una parte, quel che parevami una parete, vidi essere un tramezzo di tavole, mobili in modo, che col disgiungersi scuoprivano dietro ad esse due piccoli sfondi oscuri riempiti da poveri letti. Sopra uno di questi stava seduto un vecchio che mi dava il ben venuto. Dalla parte opposta, il fioco raggio che penetrava da una finestrucola ermeticamente chiusa, cadeva sopra alcuni oggetti luccicanti, che riconobbi essere piatti e tazze pulitamente disposti sopra un'assicella. In mezzo alla stanza era il focolare; e la stessa torba che sul tetto serve di tegolo, quivi serve di combustibile. Una donna vegliava a cura della cucina, seduta su rozza panca, su cui m'invitò a riposarmi. Poi pronunziò alcune parole che non intesi, ma a cui rispose dolcissima voce di fanciulla, che muovendosi da sotto alla finestruola dove parea fosse stata accovacciata, si avvicinò al focolare. Le tenea dietro un fanciullino che portava colle due mani un grosso volume, che appena avea forza da sostenere. Era una Bibbia in quarto, che la giovine tolse di mano al fratello, e posò sopra uno scaffaletto. Mi accorsi che aveva interrotto il culto domestico; e difatti la donna mi disse che suo marito essendo un poco ammalato, la

famiglia non era andata alla chiesa, benchè fosse domenica; e la figlia avea letto qualche capitolo della Scrittura. Domandai qual fosse la chiesa più vicina, giacchè in molte miglia di cammino non ne aveva veduta alcuna; e sentii con sorpresa, la più prossima, esser quella di Callander, distante pressochè sette miglia da quel solitario tugurio. Non per questo mancano mai di recarvisi gli abitanti di valli ancora più remote; come non mancano di mandare i figliuoli alla scuola di un casolare posto a due o tre miglia di quì, e che è il solo centro che sparga raggi d'istruzione in vastissima periferia. Diressi qualche parola al fanciullo; ma la madre mi disse ch'ei *non capiva ancora l'inglese*, e cominciò a fare da interprete in quella lingua che aveva usata poc'anzi colla figlia, ed è la lingua propria di questi montanari. La dicono *Gaelica*, e non ha affinità alcuna coll'inglese, ma ha qualche relazione col vernacolo irlandese, e con quello del paese di Galles. Ritienesi generalmente esser l'antica lingua de' Celti, e in essa vivono que'canti che siano o no del figlio di Fingal, sono pur sempre da annoverarsi tra i documenti più portentosi dell'uman genio. In questa lingua si scrive tuttora; e come serve nella scuola all'insegnamento dell'inglese, e di altri rami di profana istruzione, così viene adoprata nella chiesa per la spiegazione del Vangelo, e delle due prediche che si recitano ogni domenica, una è gaelica, e l'altra inglese. Mentre la donna mi dava questi ragguagli, l'infermo si appressò pure al focolare, e la giovinetta che poco innanzi era uscita, tornò con una tazza di latte, che mi offrì di buon garbo, unitamente a certe sottilissime stiacciate di pasta d'avena, che qui tien luogo di pane. Ha superficie ruvida e grigia come una scrostatura d'intonaco, e si stritola sotto i denti, senza che ne venga gran sapore al palato. Eppure fattoci l'uso, piace appunto questa insipidezza nel pane, come piace l'insipidezza nell'acqua. La stessa avena grossolanamente macinata si fa bollire, ed era questa la minestra che cuoceva sul focolare. Aringhe secche e patate compivano il desinare, che forse in questo giorno festivo era ancor più lauto del solito. Il vecchio mi diceva che quest'anno non avea avuto mezzo di comprare una pecora, che costa circa 25 scellini, e che seccata e salata, si economizza per quasi intera l'annata; ma in quella vece aveva preso *in affitto* due vacche, col terreno

necessario a nutrirle, per circa lire 8 sterline. Questo fitto lo paga non al padrone della terra, ma a qualche maggiore affittuario, e ne mette insieme il prezzo colla vendita de'vitelli e colla fabbricazione del formaggio. Sua speranza è di giungere a forza di economia ad avere in proprio le vacche, e prendere allora a coltivare un poco più di terreno; ma questa speranza è contrastata dal timore, che il signore della terra non voglia poi, come altri proprietarj, ridurla tutta a pastura, o a macchia per caccia; nel qual caso egli non solo vedrebbe distrutta la sua cultura, ma sparirebbe forse anche la sua capanna; ed egli stesso colla sua famiglia sarebbe costretto ad abbandonare la sua valle nativa, e a emigrare di là dall'Atlantico!

Killin. — Fra questo luogo e Kenmore costeggiando nella sua intera lunghezza il lago Tay, ho trovato in uno spazio di 14 miglia una sola casuccia d'aspetto decente. È una scuola; e questa scuola riceve i fanciulli de'due paesetti, e di altri non meno lontani. Questo fatto si ripete sovente su queste montagne; e il pensiero che questo si opera non per coercizione di legge, ma per volere spontaneo degli abitanti, mi riempie di ammirazione. Queste valli sono ancor più selvagge di quelle da me visitate ne'giorni antecedenti, il clima è più aspro; i tugurj son più miseri ancora di quello già sopra descritto; e pur di sotto a quei tetti (su'quali ho veduto persino pascer le pecore, tanto vi spuntano abbondanti per umidità di cielo il muschio e l'erba) escono affatto scalzi i fanciulli de'due sessi, e non curando le intemperie del tempo, e le vie lunghe e disastrose, vanno soli alla scuola lontana: e di buon animo ci vanno, come di buon animo ce li mandano i genitori; perchè *non andare alla scuola sarebbe troppa vergogna!* (1)

Kenmore. – Magnifica cosa è il Castello di Taymouth, sede del Marchese di Breadalbane. Egli è capo d'uno de' *Clan* più potenti, che esistano ancora in questo paese; e pochi anni addietro chiamò a mostra solenne duemila Highlanders, tutti

(1) Lord Brougham in un suo discorso al Parlamento, osservò rispetto alla Scozia, che i genitori dovendo pagare qualche cosa per mandare i loro figli alla scuola, accade talvolta che quelli i quali non possono per povertà mandarveli tutto l'anno, li fanno lavorare nella state; e col piccolo guadagno che ne ricavano, rare volte maggiore di pochi scellini, li mandano a scuola nell'inverno.

armati alla foggia nazionale, e tutti appartenenti per così dire alla sua *tribù;* giacchè l'organizzazione de'Clan nella Scozia, (fortissimo sistema di feudalismo, che diede ancora fino alla metà del secolo scorso terribil prova di vita nell' avventurosa spedizione dell' ultimo pretendente al trono degli Stuardi) conserva ancora tali caratteri, da mostrarlo assai simile alle antiche tribù dell'Oriente. Questo Marchese (non ho bisogno di dire che il titolo è moderno, l' antico nome del Clan essendo, credo, de' Campbell) mandò fino a Londra alla incoronazione di Giorgio IV un distaccamento scelto fra i più belli uomini di queste montagne: e la magnifica Aula del suo castello è splendida di armi e di trofei. Ma questo non è altro che una memoria di potenza passata ridotta a moderno apparato di lusso. Le variate vicende politiche, e la nuova civiltà hanno disciolto i legami tradizionali, che congiungevano in uno stesso affetto, in una sola causa, e persino sotto ad un istesso nome tante famiglie, che non avevano realmente fra loro nissun vincolo di sangue, ma fralle quali la finzione della stirpe comune dava vita alla idea di famiglia (espressa appunto dalla voce *Klaan*, che nella antica lingua scozzese significa *Figli*) in relazione al capo che si riguardava come il Patriarca, o padre universale della Tribù (1). Questa relazione pur troppo si riduceva sovente a patto di associazione guerriera, per cui il signore feudale in contraccambio della protezione che dava ai suoi Klan, ne richiedeva il braccio, così contro ad altro signore, come contro allo stesso sovrano. Quando la croce infiammata volava di valle in valle, segnando colla sua traccia dove era il luogo del convegno, ogni uomo atto alle armi abbandonava il suo casolare, e correa dietro a quella terribil meteora, senza richiedere se a difesa o a vendetta si affrettasse a spargere il proprio sangue o l'altrui (2). Questi barbari patti doveano cessare; ma doveano pure sostituirsene altri degni della civiltà che li faceva cessare; e quell'antica finzione di famiglia nata e rimasta salda ne' tempi della violenza non doveva a un tratto svanir col primo sorger dell'ordine e della pace. Non doveva quella illusione dar luogo a una forma

(1) Vedi Robertson, *Storia di Scozia*, Lib. I.

(2) Vedi Walter Scott nella « Donna del Lago » la Nota I, al Canto III. Nel 1745 la croce di fuoco traversò questo stesso distretto di Breadalbane per uno spazio di 32 miglia in tre ore.

invariabile, in cui tutto fosse ordinato a vantaggio del padre, convertito ad un tratto in assoluto signore territoriale; e tutto a scapito de' figli, ridotti a piena dipendenza da lui. Io ho sentito quest'oggi uscir lamenti da più d'un labbro; e quel timore che accennava esser nell'animo d'un montanaro dei Trossachs, l'ho trovato in più d'uno dipendente dal marchese di Breadalbane. Egli ha variato il sistema di cultura in qualcuna delle sue vaste tenute; e siccome il nuovo sistema richiede minor numero di braccia, *ha allontanato* da quelle terre più centinaja de' loro antichi abitanti. Questo fatto non è qui altro che un semplicissimo e legalissimo esercizio del diritto di proprietà; e son certo che il marchese di Breadalbane ha accompagnato questo atto con ogni riguardo dovuto alla umanità, perchè l'ho sentito celebrare come uno de' signori più generosi e più benefici della Scozia. Egli ha provveduto con larga somma alla sorte di quelli che doveva *allontanare* (*remove*) per *diradare le sue tenute* (*clearing of his estates*). Così mi è stato *tecnicamente* detto da alcuno, e con piena verità; ma ho pur sentito da altri (ed era voce di tugurio inspirata dalla natura, come l'altra era voce di Foro che toglieva la sua autorità dalla legge), ho pur sentito maledirsi a questo fatto come al distacco di parte d'una famiglia dall'altra, come all'espulsione di figli da un padre, come alla violazione di patti reciproci di protezione e di servigj, patti certamente non più validi adesso per scrittura di legge, ma consacrati dalla tradizione e dalla consuetudine di più secoli, e suggellati dal sangue bene o male versato in fazioni, che pur sono storia nazionale, e alle quali il loro signore pur debbe e l'antica gloria e le moderne ricchezze, e gli stessi nuovi così abusati diritti. Al citato motivo di migliorata coltura mi fu risposto con un sorriso di scherno, asserendo questo bonificamento consistere per lo più nell'abbandono di ogni coltura, per estendere non tanto i paschi per la moltiplicazione degli armenti, quanto le umide lande favorevoli alla propagazione di certe galline di macchia (*grouse*), la cui caccia è oggetto di sfrenata passione. E finalmente rispetto agli umani e generosi provvedimenti nell'*allontanare* le famiglie, fui interrotto da esclamazioni che mi spiegarono coll'accento del dolore e dell'indegnazione, esser quell'allontanamento null'altro sovente, che uno sfratto assoluto

dal territorio *da diradarsi*, coll'imbarco bensì pagato e con qualche sussidio pecuniario per chi si adatti volenteroso all'idea di abbandonar per sempre le patrie montagne, e trasferirsi in un altro emisfero; ma colla minaccia pel ricalcitrante di veder scoperchiata sul capo alla sua famiglia quella capanna, da cui non avesse il cuore di allontanarla egli stesso.

Le più di queste famiglie hanno emigrato per l'Australia!

Dunkeld. – Questo è appunto il giorno (12 Agosto) in cui si dà principio alla famosa caccia cui feci ieri allusione, e fui destato questa mattina dal suono di una zampogna, destinata a dare il buon augurio ad alcuni cacciatori che avean pernottato meco alla locanda. Uno di essi, venuto non so da qual contea dell'Inghilterra, mi disse che non avrebbe più lasciato questi monti finchè durava la caccia, ed aveva per questo suo solitario divertimento preso in affitto alcuni terreni incolti e paludosi, che chiamansi *moors*, pagando pel dritto di cacciarvi egli solo in questa stagione niente meno di dugento lire sterline! Paga questo fitto al Marchese di Breadalbane, e mi ha assicurato che lord Glen-Lyon, proprietario di Blair Athol, ha tale estensione di questi *moors*, da ricavarne in solo fitto di caccia più di duemila lire sterline l'anno. Questo discorso facendomi tornare a mente il fatto de'poveri espulsi, mi tolse la voglia di prestàr grande orecchio alle selvaggie melodie del pifferaro, che suonando muovevasi avanti e indietro con passo grave, e spiegava nel suo vestiario l'antica pittoresca foggia propria de'montanari scozzesi. Gettai l'occhio sopra un foglio affisso all'ingresso della locanda, ed era una proclamazione dello Sheriffo di Perth onde *sloggiare* ed *espellere* i vagabondi, invitando gli abitanti a *denunziarli*. E forse fra tali vagabondi è compresa qualche infelice famiglia cacciata dal suo tugurio, ma che al perpetuo esiglio in terra ignota e lontana, preferisce tuttora la miseria e la persecuzione sulla terra ove nacque! E la pubblica autorità che invoca il concorso de'cittadini per *denunziare*, e *sloggiare* ed *espellere* que'miseri, non sa trovare una sola parola che accenni a provvedimento e a soccorso! O bella contea di Perth, quanta prosa una tale proclamazione sparge su tutta la tua poesia! Nè havvi alcuna esagerazione in ciò che ieri mi fu detto intorno al rigore col quale talvolta

si eseguisce una tal forzata espulsione. Ho scorso alcune gazzette di recentissima data, e vi ho trovato che una simile operazione si va ora compiendo a danno di alcuni tenutari dell'isola di Harris, una delle Ebridi; e perchè quei poveri indigeni non vogliono di buon grado abbandonar la lor terra, si è spedito contro essi un distaccamento di soldati per cacciarneli a forza!

Questi fatti non sono nuovi. Il distretto di Harris è all'occidente della contea di Sutherland, ed è ben nota la storia del *diradamento* di questa contea, per cui furono venti anni addietro *allontanati* più migliaia di abitanti. La marchesa di Stafford, erede de'conti di Sutherland, ordinò questo grandioso *bonificamento economico;* e perchè non potè operarsi senza reclami e lamenti, l'agente che lo eseguì, ne pubblicò una voluminosa giustificazione, di cui il Sismondi ci ha dato l'esame in uno de'suoi Saggi di Politica Economia. Io conosceva quel Saggio, e quì ancora l'ho meco: ma altro è il leggere queste cose per farne soggetto di meditazione e di studio, nella quiete d'un gabinetto le mille miglia lontano dal luogo ove accadono i fatti, ed altro è il veder questi quasi sott'occhio; altro è udir gli argomenti tranquillamente discussi fra scuola e scuola di economisti, ed altro osservarli in azione, e perciò trasformati, da una parte in comando del forte convalidato dall'applicazione della legge, dall'altra in lamento del debole che non ha scampo al suo fato. Alle eloquenti pagine del Sismondi io non posso altro aggiungere che la mia umile, ma piena e sincera adesione, e forse le verrà qualche peso delle circostanze di tempo e di luogo, che daranno alla mia deposizione, carattere di personale estimonianza. Io concludo con esso: – « La società si commuove quando i diritti della proprietà sono messi in opposizione co' diritti nazionali. Un conte non ha maggior diritto di cacciare dalla loro terra gli abitanti della sua contea, di quello che lo abbia un re di espellere dal paese gli abitanti del suo regno. Se il più dispotico fra i monarchi, ne facesse oggidì il tentativo, presto conoscerebbe quanto costi l'oltrepassare i limiti della sua autorità. Ci pongan mente i grandi signori dell'Inghilterra! Quanto meno sono numerosi, tanto più pericoloso è per essi il porsi in contrasto colla nazione, e preferirsi a lei. Non ripetano, quando si tratti del loro interesse, la domanda che

fa l'agente della marchesa di Stafford: « perchè l'autorità as-
« soluta de' proprietarj sulla loro proprietà, sarebb'ella abban-
« donata e sacrificata per l'interesse del pubblico, e in forza
« di motivi che soltanto spettano al pubblico? » – S'essi un dì giungono a credere di non aver mestieri del popolo, potrà il popolo opinare a vicenda di non aver bisogno di loro. Se stimano éssi di potere con loro profitto, a trenta o quarantamila bravi montanari di razza gaelica sostituire quattro milioni di pecore, questi montanari potrebbero più facilmente ancora trovar utili sostituti ai trenta o quaranta, forse anche ai trecento signori, che avesser cessato di esser loro concittadini » (1).

Blair-Atholl. – Ieri ripeteva *Vae victis!* oggi debbo esclamar col poeta: « Solo al vinto non toccano i guai! » – E questa esclamazione mi sfugge in mezzo alla più magnifica scena, che occhio umano possa sotto qualsiasi cielo ammirare, ove natura ed arte fanno a gara a dispiegare l'incanto delle loro creazioni. Ho passato ore ed ore nel parco immenso della famiglia degli Atholl intorno a Dunkeld; poi quando spossato del lungo cammino, ho domandato ove fosse la residenza del Duca, la mia guida guardommi con espressione di sorpresa, quasi tenesse per poco schietta la mia domanda; ma accertatolo ch'io nulla sapeva della famiglia: « Or bene, riprese, fra poco vedrete *la sede della sua grazia* » (*His Grace's seat*); e proseguendo la via, mi mostrò da un poggio in fondo alla sottoposta valle i fondamenti destinati a vastissimo edifizio; ma nessuno vi lavorava, e tutto era deserto e silenzioso all'intorno. – « L'antico castello, continuò a dire la mia guida, fu spianato al suolo, perchè sorgesse in suo luogo un palazzo di tanta magnificenza, che il Duca vi aveva destinata la somma di cinquecentomila lire sterline ». – « Ebbene? Da che fu interrotto il lavoro? » – « Dalla morte. Una sera il Duca non tornò a

(1) Sismondi. *Etudes sur l'Economie Politique.* Paris, 1837, Tom. I, p. 237. Il libro ch'egli esamina fu pubblicato da James Loch sotto il titolo di *Rendiconto de' bonificamenti fatti ai possessi del marchese di Stafford*, Londra, 1820. - Mac-Culloch, il quale con altri economisti inglesi, celebra i vantaggi derivati da questi diradamenti, pur riconosce che avrebbero potuto ottenersi con minor violenza a danno de' poveri occupanti del suolo. - Vedi il suo *Ragguaglio Statistico dell' Impero Britannico* ec. Londra, 1837. Vol. I, p. 315, p. 558 e altrove.

casa, e la mattina dopo fu trovato il suo corpo nel letto d'un torrente, in fondo a un precipizio ». – « E chi ora gode questi sterminati possessi? » – « Goderne? Nessuno. – Laggiù in quella casa presso le rovine dell'antica cattedrale di Dunkeld, vive la vedova Duchessa, inferma tanto, che appena da più anni può muoversi » – « E non ha figli? ». – « La sua grazia lasciò un figlio e una figlia; la figlia è presso a sua madre; ma appena può esserle di sollievo, e molto meno godere di tutto quel che vediamo: è cieca! » – « E il figlio? » – « Sua grazia, il presente Duca, è lontano di quì..., presso a Londra..., in un manicomio! »

Glen-Tilt. – In questa gola selvaggia, nel centro della catena de' Grampians, ho ricercato invano la traccia di antica magnificenza ricordata, or son trecento anni, da penna italiana. – Qui, dove due torrenti confondendo le loro acque, turbano soli il silenzio di questa solitudine alpina, il conte di Atholl intratteneva regalmente Giacomo V colla sua corte, e gli ambasciatori stranieri; fra i quali v'era pure il Legato del Papa (credo un Piccolomini), che ne scrisse la relazione. Non so quanti italiani abbiano d'allora in poi udito lo strepito delle cateratte che riempie questo remoto vallone. V'incontrai solo a cavallo il giovine conte di Glen Lyon, l'erede presuntivo dell'infelice Duca di Atholl. – Vestiva l'abito nazionale, che dava risalto alle belle sue forme: nuda la gamba sotto il breve variopinto grembiule; la veste strinta sui fianchi da cintura di cuoio; l'ampio manto liberamente ondeggiante, e sol ritenuto sulla spalla da grossa fibbia d'argento; basso sulla fronte il berretto, sormontato dalla piuma d'aquila, distintivo de' capi di Clan. Lord Glen-Lyon cerca di mantenere in onore fra i suoi tenutari l'antico vestire degli Highlanders, ereditato forse dai Celti, ma che più e più sparisce ogni giorno, cacciato dall'invasione continua delle tele di cotone. Un corpo di questi montanari lo accompagnerà fra pochi giorni al castello di Eglinton nella contea di Ayr, dove altro giovane Lord ha convocato un torneo, cui tutta la nobiltà del regno è invitata, e che dee pareggiare le più splendide giostre de' tempi cavallereschi in tutto, fuorchè nel peso delle lance e nel vigore de' colpi. Settantamila lire sterline debbono esser profuse nella pompa di questo vano si-

mulacro, là presso le coste occidentali dell'isola, che ricevono l'ultimo saluto dagl'infelici costretti a emigrare. I montanari di Atholl arriveranno festeggianti, là d'onde partono disperati i loro fratelli di Breadalbane; ma forse anche in mezzo ai tripudi questo nome di Atholl rammenterà ai convitati di Eglinton, che non i soli tuguri giacciono scoperchiati e deserti (1).

Garviemore. – Contea d'Inverness. – Ho traversato quaranta miglia di assoluto deserto; montagne affatto incolte, povere pasture e sterminati burroni, dove non altro cresce che l'erica. È cessata la voce de' torrenti; languida è la vita della natura; e in quanto all'uomo, non ho trovato in sì lunga via più di due case, ridotte ad uso di albergo, e già occupate da'cacciatori, venuti fin dall' Irlanda, per ammazzar le galline di macchia. Nell'ultimo albergo da me lasciato (Dalwhinnie), vi sono tutti i comodi che s' incontrano nelle primarie locande nel centro dell' Inghilterra; ma non posso dire altrettanto di questa ove sono, e che trovasi fuori della strada maestra. Ho traversato il paese, condotto in un baroccino da un fanciullo di queste montagne, di 14 o 15 anni, che non si è mai allontanato da Dalwhinnie più che in un raggio di 15 o 20 miglia verso Inverness o verso Perth, senza aver visto nè l'una, nè l'altra di queste città. Oltre ai pochi e isolati tugurj degli Highlanders, ei non conosce altro luogo abitato, che il casolare di Blair-Atholl; e non ha visto maggior riunione di uomini, che quelli che si raccolgono la domenica in quella chiesuola. Questo è tutto il suo mondo, nè sembra che ancora siasi in lui destato il desiderio di vederne di più. Appena pochi mesi addietro intendeva l' inglese: ma dacchè serve nella locanda,

(1) Queste cose si riferiscono all'agosto 1839; ma più recentemente (Febbraio 1841) è stata fatta una mozione in parlamento per fare emigrare dalle coste occidentali della Scozia quaranta o cinquantamila di quegl' indigeni. - E nella stessa Sezione Legislativa Lord Brougham presentava una petizione di Glascovia per l'estensione de'diritti elettorali ai lavoranti del piano e delle città industriali. - Quali contrasti! - La razza antica, tenace e non mai soggiogata da alcuna forza conquistatrice, è ora cacciata in bando dal presente impulso di vera o apparente civiltà; e la razza nuova e fluttuante, più e più s'ingrossa con elementi collettizj, e non contenta d' invadere col fatto, vuol anche dominar colla legge. - Anche nella Scozia, come in tanta parte di mondo, la razza Anglo-Sassone si mostra destinata a soppiantare le razze aborigene.

ha cominciato a parlarlo, ed ha ancora acquistato qualche nozione di lettura. Non ha idea di una scuola, ma ha veduto più volte un gentiluomo che andava di tugurio in tugurio a leggere la Bibbia nelle famiglie. Questo è forse un missionario della Società d'Edinburgo per la propagazione del cristianesimo, che si è resa benemerita dell'educazione degli Highlanders, i quali ne'più remoti distretti di queste nordiche contee, hanno vissuto fino a'tempi recenti in uno stato quasi selvaggio. L'apertura di grandi strade ha segnato nel secolo passato il primo stadio della loro civiltà; e le comunicazioni pronte e sicure, hanno portato un poco di vita in queste aspre e quasi affatto incolte regioni. Ma delle nuove strade il mio giovine cocchiere non era gran fatto informato: e giunto al primo bivio, fermò senz'altro il suo cavallino, e mi domandò se avesse a prendere a destra o a sinistra, confessando non esser mai stato tant'oltre in questa direzione. Felicemente ch'io aveva meco un itinerario così preciso, e una carta così accurata, che ben presto gli sciolsi il suo dubbio; ma potrei difficilmente descrivere il suo stupore, quando dapprima avendogli detto ch'io pure non era mai stato in questi luoghi, mi vide spiegare la carta, e accennargli poi con sicurezza da qual parte avesse a voltare. Era la prima carta geografica che vedeva, e credo che in quel momento mi tenesse per poco meno di un negromante. – Non ho bisogno di aggiungere dopo ciò, che era inutile chiedergli cosa alcuna delle tradizioni di queste contrade, e nulla ei sapeva, che qui appunto dopo la disfatta di Culloden, si era posto in salvo il Pretendente, e che abbandonato da tutti, era riuscito a nascondersi in burroni e caverne, finchè giunto sul lido, potè scampare dai nemici e ricoverarsi in Italia. Tutto questo ignorava la mia guida, benchè prendesse piacere a sentirmelo raccontare; ed io dal canto mio gli fui grato, quando all'apparir di una casa, che sola facea mostra di sè nella valle della Spey, egli esclamò: Cluny-Macpherson! con che forse da buon montanaro intese salutare il capo del suo Clan; ed io udito tal nome, potei pure mandare un saluto a quel Macpherson, il quale sia che adoperasse conio falso o genuino, antico o moderno, stampò immortale il nome di Ossian, dando, con nuovo genere di devozione, fama certa al Bardo, e dubbia a sè stesso.

Questo è il primo luogo del regno britannico, in cui non ho trovato nè vino, nè birra; e perciò ho dovuto adattarmi alla bevanda nazionale, il *whiskey*, acquavite estratta dall'orzo, che bevesi più o meno stemprata nell'acqua calda inzuccherata. Il whiskey è nella Scozia ciò che il *gin* è nell'Inghilterra, cioè per le classi inferiori delle città una spaventevole sorgente di vizj, di delitti e di demenza; ma insieme pel governo uno degli articoli più produttivi di entrata. Si calcola a 500,000 lire sterline il consumo che se ne fa annualmente nella sola città di Glasgovia; ma in fatto di cifre, qual più bel contrapposto di quello fralle 30,000 lire che il governo consacra alla popolare educazione, e le 300,000 che ricava da una sola distilleria! (1) Può credersi con quanta cura i suoi agenti tentino discuoprire ogni lambicco clandestino; e però più frequenti delle visite degl'ispettori di scuola, son quelle che i montanari ricevono dagli ufficiali dell'erario, che vengono ad assicurarsi, che il poco orzo a stento coltivato e raccolto ben si macini, e si bolla, e s'impasti, e faccia da pane insieme e da companatico; ma non mai si sublimi a spiritosa bevanda entro lambicco non munito del regio lucchetto.

Questo è pure il primo albergo in cui non abbia trovato alcun forestiero; e però abbandonato a me stesso, ho consacrato allo studio la maggior parte di una notte, che per la quiete profonda, e pel pensiero di tanto isolamento da ogni

(1) Questa è quella di *Booth*, che visitai presso a Londra, ma di cui sarebbe qui fuor di luogo il parlare, se non avessi a cuore di ricordare un fatto che molto onora il suo proprietario. Egli trovavasi a un pubblico convito inteso a onorare il celebre esploratore delle regioni polari cap. Ross. Questi dopo una esposizione del suo viaggio, espresse il rammarico di aver dovuto tornare lasciando inesplorato un punto, che credeva importante pel tanto cercato passaggio da un oceano all'altro. – Finito il desinare, il distillatore, accostatosi al capitano, gli domandò qual difficoltà si era opposta al compimento della sua esplorazione; e il Ross gli rispose che il governo gli aveva ricusato i mezzi per una nuova spedizione. « Qual somma vi occorrerebbe? » – domandò il Booth. – « Trentamila lire sterline », replicò il capitano. – « Le avrete domani » soggiunse il Booth; e alla parola tenne dietro il fatto, consacrato nella geografia dal nome di *Boothia* dato dal Ross, a una delle terre polari da lui scoperte nella finale sua spedizione fatta a spese del distillatore.

Seppi questo fatto da uno de'più distinti compagni del cap. Ross, il quale poi si trovò con questi rinchiuso per più mesi fra i ghiacci polari, ove uno dei passatempi fu di recitare commedie, tradotte da due volumi del Goldoni che il capitano aveva seco.

umano consorzio, mi ha fatto provar sensazioni d'inusitata solennità.

Ho accennato sul mio primo entrare nella Scozia l'origine delle sue scuole parrocchiali; ed ho aggiunto che questa istituzione, benchè dai più si tenesse per un sistema di universalo educazione, pure era facile il prevedere a quante modificazioni dovesse andare soggetta nelle varie parti dell' Isola. La differenza de'luoghi, delle occupazioni, degli usi, della lingua stessa, e d'ogni altro elemento di civile convivenza, parevami dovesse anche sotto all'aspetto educativo stabilire tre grandi divisioni per la classificazione morale degli Scozzesi, secondo cioè che abitassero le contee del piano, o vivessero agglomerati nelle città, o dispersi pe'monti. Questa classificazione l'ho poi riscontrata col fatto: ma prima ch'io più specialmente parli degli Highlands, come ho parlato de' bassi piani e delle città, giovimi l'osservare che le divisioni della statistica morale non si fanno per cifre esatte e per linee geometriche; e che perciò quella classificazione che accenno, mentro serve a indicare quali luoghi più risentano, e quali meno, il benefizio delle scuole parrocchiali, non è talmente rigorosa, da non lasciar che talvolta questo benefizio si ritrovi maggiore o minore, dove *a priori* si avrebbe creduto l'opposto. Le cure de'proprietarj e de'parrochi, e lo zelo di private società fanno a gara coll'*Assemblea generale* (suprema Corte Ecclesiastica della Scozia) per tentare in diversi modi di fare a poco a poco sparire quelle differenze; ma questi sono sforzi recenti e parziali, e il futuro giudicherà de'loro effetti. Intanto quelli del sistema parrocchiale sono già stati comprovati dalla esperienza di due secoli, e piacemi allegare autorevoli nazionali testimonianze da più parte raccolte, per provare come, fatta astrazione dalle locali divergenze, sian giudicati i suoi frutti da quelli stessi che li van raccogliendo (1).

(1) Fra varj scritti recenti sul sistema Scozzese, ho trovato più ricchi di notizie e di osservazioni i seguenti: 1.° Mac-Culloch nel suo Ragguaglio Statistico sopra citato; 2.° Hill, Educazione Nazionale; 3.° Pubblicazioni della Società Centrale di Educazione. Primo Volume. - Articolo del sig. T. Wyse. - Ma più soddisfacente di ogni altro, benchè più antico, mi è sembrato: 4.° L' Edinburgh Review, Volume 46, in un articolo pubblicato nel 1827 sulle scuole parrocchiali

« Il nostro paese (dice un giudice competente) era in condizione ben adattata per mettere in luce l'efficacia della educazione popolare; e il buon esito della prova è stato completo, quanto lo concedevano i limiti entro ai quali fu tentata. Forse non vi fu mai nazione in cui dovesse supporsi meno gusto per l'istruzione che nella Scozia sul cadere del XVII secolo. Assoluta povertà, lunga persecuzione, e ogni genere di disordine interno parean condannare questo paese ad esser la sede naturale di universale e continuata ignoranza. Eppure non così tosto si acquietarono le sue agitazioni, che il felice seme dell'istruzione popolare già sparso all'intorno, cominciò a metter radici anche in sì duro terreno; e in ogni parrocchia destossi un elemento di vita fecondatore della vegnente cultura. Pochi essendo in que'tempi gli oggetti di letteraria ambizione, uomini distinti per virtù e per sapere, abbracciarono per più generazioni successive la professione d'istitutori, allettati non tanto dallo stipendio, quanto dall'onore in che era tenuta. L'insegnamento intellettuale e morale di questi uomini dabbene ingentilì a poco a poco il distretto, in cui ciascun d'essi esercitava l'opera sua. I pubblici provvedimenti non essendo mai stati completi, sorsero scuole private a supplirvi; ma la bontà degl'istituti parrocchiali, in grazia principalmente degli uomini che vi si consacravano, li mantenne generalmente al di sopra d'ogni competizione. L'esempio d'una buona scuola fu così stabilito in ogni parrocchia; e le altre in emular quello, spargevano in tutto il paese il sistema di educazione nazionale. Il risultato quasi intieramente corrispose a ciò che ogni filantropo ragionevole poteva sperarne. Un bene maggiore non può ricavarsi dalla educazione del popolo, di quel che ne venisse alla Scozia nel corso del secolo decimo ottavo. I grandi progressi del regno, nelle sue condizioni mercantili e politiche, avrebbero, non v'ha dubbio, fino a un certo punto accresciuto il benessere degli abitanti; ma nulla, tolta la generalità della educazione primaria, poteva dare a questo benessere il carattere peculiare

della Scozia. - In quel tempo appariva meno, che non adesso, lo spirito di parte negli scritti relativi alla popolare educazione; e perciò al suo giudizio mi sono con maggior fiducia attenuto, e da quello ho estratto lo squarcio che cito. - Vedi anche il Wood, il Simpson, il Chalmers, il Pillans ec.

e soddisfacente che lo ha tanto distinto. Avremmo potuto avere cultura agraria unita a rustica stupidità, manifatture agitate da spirito di turbolenza, e comodi fisici disgiunti da dignità intellettuale. Ma all'opposto abbiamo goduto di quanto havvi di buono in una prosperità progressiva, con la minima possibil mistura di quel male che ogni cosa umana accompagna. I nostri contadini si sono mostrati intelligenti, i nostri artigiani ordinati; – nelle umili e medie classi sociali si è diffuso uno spirito di pietà, di riflessione e di virtuosa alterezza; l'intelligente operosità del nostro popolo gli ha acquistato anche presso agli altri una considerazione, che non poteva essergli procacciata nè dal suo numero, nè dalle sue ricchezze, nè da alcuna altra delle ordinarie sorgenti di nazionale influenza. – Di tutto ciò noi ci riconosciamo essenzialmente debitori alle nostre scuole; – e queste poi debbono il loro successo all'essere state innalzate su fondamento universale e perpetuo, e all'essere state costituite in modo da richiedere abili persone a insegnarvi. Gli uomini più eminenti che la Scozia abbia prodotto nel secolo passato, ebbero la loro educazione nelle scuole parrocchiali; e nulla ha per più tempo eccitato negli animi del popolo sentimenti più forti di gratitudine e di riverenza, che queste umili istituzioni rurali da cui è uscita tanta parte della felicità, del valore e del genio della nazione » (1).

Da questa bella esposizione risulta quanta parte de'buoni effetti ottenuti fosse dovuta al merito degl'istitutori. Questi erano scelti fra uomini che avevano compita la loro educazione nei collegi, e che per lo più si destinavano allo stato ecclesiastico; nè mancarono tali uomini, finchè la modicità degli antichi stipendj non si trovò di troppo soverchiata dalle rimunerazioni sempre crescenti, concesse ad ogni altra professione ed industria. Anche senza questi termini di paragone, era assolutamente impossibile che cresciuti i prezzi di tutte le cose, un uomo educato vivesse decentemente con quel che gli dava la scuola. L'onorario fissato dallo statuto del 1696, variava da poco più di lire 12 sterline l'anno come *massimo*, fino a un *minimo* costituito dalla *metà* di tal somma. La retribuzione dei fanciulli rare volte giungeva a raddoppiare questo onorario; e

(1) Edinb. Review. June, 1827; p. 109.

ciò durò fino al 1803, quando il massimo fu portato a poco più di lire 22, e il minimo a un poco meno di lire 17. Fu pure aggiunto che il maestro riceverebbe dal comune abitazione e giardino; ma in che consista quest'abitazione lo dica una supplica dei maestri di scuola nel 1824, i quali chiedono che la loro casa si componga di *non meno di due stanze*, invece di *non più di due stanze compresa la cucina*, como lo intendono i comuni appoggiandosi alla lettera della legge! – Chiedono ancora che in quelle scuole ove sono impiegati duo maestri, il secondo non abbia *meno del minimo salario;* e in generale chiedono un moderato aumento di onorario, sicchè possan vivere senza dover ricorrere, come ora debbono, ad occupazioni secondarie, derogatorie alla dignità del loro ufficio (1). Certo il sentire in mezzo all'ognor crescente prosperità del paese questi reclami degl'istitutori parrocchiali, ne sforza a meditar con dolore sul contrasto fralla decadenza di condizione in cui si son lasciati ridurre tali uomini, col progresso universale, di cui sono essi stati i principali promotori; e ben può loro applicarsi questa bella sentenza di Dryden: « È stata e continua ad essere ingratitudine umana quella che condanna a viver poveri e negletti coloro che compartiscono altrui la sapienza; come se fossero nati soltanto per l'utile pubblico, e niente affatto pel proprio: e dovessero ardere come le fiaccole, che consumano sè stesse nel rischiarare altrui ».

Questa condizione dei maestri di scuola; l'eccessivo accrescimento di popolazione in alcune parrocchie; la non meno eccessiva dispersione in altre; i progressi industriali che rendono necessarj alcuni nuovi rami d'insegnamento; questi, ed altri fatti più speciali risultanti da indagini accuratamente istituite dall'Assemblea Generale e dal Parlamento Britannico, conducono l'autore stesso dello squarcio qui sopra trascritto, a conclusione che invero molto dissente da quelle belle premesse: « Quando si esaminano, dice egli, tutte le informazioni raccolte, è impossibile non dedurne che il nostro antico sistema di popolare istruzione è in condizione inquietante, e che se realmente desideriamo far sì che le nostre scuole parrocchiali continuino di soddisfare allo scopo pel quale furono

(1) Edinb. Review. June, 1827; p. 119.

originalmente istituite, dobbiam far qualche cosa che realmente valga a ravvivarle, e cessare di sonnacchiare sovr'esse in una specie di poetico sogno ».

Ed ora ristringendo il mio dire a ciò che si è tentato e si tenta a favore di queste più selvagge provincie, trovo che una Società si è formata anni addietro in Inverness coll'espresso proponimento di educare i poveri negli Highlands. Il primo lavoro con grande zelo intrapreso, e con gran costanza condotto a fine da questa Società è stato una *Statistica Morale* dei Monti e delle Isole della Scozia. Il campo da investigare abbracciava dieci delle più vaste ed inculte contee, dove in 170 parrocchie viveva dispersa una popolazione di 416,000 anime. Tra i fatti da costatare v'erano questi due: il numero delle persone, dagli otto anni in su, inabili a leggere, e la distanza d'ogni famiglia dalla scuola più vicina. I risultati messi in luce dalla Società dopo le più accurate ricerche hanno dimostrato: 1.° che *la metà dell'intera popolazione è affatto illetterata*; 2.° che *per più di un terzo della popolazione, la minima distanza da una scuola è maggiore di due miglia, e per molte migliaia di famiglie, maggiore di cinque miglia* (1).

Di queste scuole, non più di 170 sono le parrocchiali, una cioè per parrocchia, giacchè la legge non ha ancora provvisto al loro accrescimento. In esse il numero medio degli alunni è di 50, sicchè tutte insieme non ne contengono più di 8500 Ora in una popolazione di 416,000 anime, i fanciulli in età da frequentare le scuole sono da calcolarsi fra i 50 e i 60mila; onde è forza riconoscere che il sistema parrocchiale scozzese non provvede negli Highlands a più d'*un sesto* de'bisogni della popolazione. Felicemente alcune Società libere suppliscono in parte a tanta mancanza, fralle quali prima è da nominarsi la *Società per la propagazione del Cristianesimo*, senza la quale queste contrade sarebbero immerse in ben più profonda ignoranza (2). Questa e tre altre associazioni filantropiche mantengono insieme 324 scuole di più; ma con tutti questi sforzi non si giungono a istruire 25,000 fanciulli, e perciò più della metà,

(1) Moral Statistics ec. Inverness, 1826.

(2) Questa Società fu fondata in Edinburgo fino dal 1701; ed ora dispone di un Capitale di L. 100,000 st. ottenuto per donazioni e legati. Riceve inoltre sottoscrizioni annue, e va dispiegando sempre maggiore attività.

come sopra fu detto, rimane esclusa da ogni provvedimento di educazione.

Debbo peraltro avvertire che la *Statistica Morale* dalla quale tolgo questi dati, fu stampata nel 1836, e che da quel tempo in poi il numero delle scuole è sempre andato crescendo. L'Assemblea generale della Chiesa scozzese ne tiene aperte forse un cento per conto proprio, ed altrettante presso a poco son quelle istituite da congregazioni dissidenti. Ma con tutto ciò la più recente statistica ch'io abbia sott'occhio, dimostra, che prese ancora tutte insieme le scuole parrocchiali e quelle istituite per cura di varie società, esse sono tuttora così lontane dal costituire un sistema universale di pubblica educazione, che il loro numero appena ascende alla metà di quello delle scuole aperte per industria privata, e frequentate da coloro che hanno i mezzi di retribuire un maestro, più largamente di quel che nol facciano i figli del povero (1). Ma su queste scuole private non mi dilungo, perchè è inutile il dire ch'esse sono aperte nelle città e nei ricchi distretti del piano, ma che fra questi monti se ne cercherebbe invano una sola.

Scalinata. di Nettuno. – (Canale di Caledonia). – Una passeggiata di 20 miglia intrapresa sul primo nascer dell'alba, senz'altra guida che una carta e una bussola, e calpestando di mezzo Agosto la neve sulle alture di Corryarick, mi ha ricondotto dal tristo albergo di Garviemore a luogo ove di nuovo appariscon le traccie d'incivilita e potente nazione. Calato dai monti, ove nè segno di abitazione nè di coltura mi si era per tanto spazio presentato allo sguardo, salutai con gioia il lontano apparire d'una striscia di fumo, che segnava il corso di

(1) Non sarà inutile il paragonare in due epoche diverse il numero, così delle scuole parrocchiali, come delle altre, o mantenute da Società caritatevoli, o aperte da privati.

Nel 1828	Scuole parrocchiali . . .	912	Nel 1835. . .		1162
»	Scuole di varie Società. .	324	. . » . . .		412
»	Scuole private.	2322	. . » . . .		3008
		3158			4582

I dati pel 1828 son tolti dalla Rivista di Edinburgo, quelli pel 1835 dall'opera di Mac-Culloch.

un battello a vapore sul lago di Ness. M'imbarcai al Forte Augusto, e navigai lungo il magnifico canale di Caledonia, mediante il quale, l'arte valendosi mirabilmente degli aiuti della natura, ha messo in comunicazione il mare del Nord coll'Oceano. Il Canale ha sessanta miglia di lunghezza, in cui per due terzi si distendono le acque di tre o quattro laghi; ma i lavori tra lago e lago, per pareggiarne il livello, sono sorprendenti, ed han costato venti anni di tempo e un milione di lire sterline. Il luogo dove si è fermata la navo all'imbrunire della notte, invano si cercherebbe sulla carta, e non ha forse pari nel mondo. A' piedi del monte Nevis, il più alto e il più bello ch'io abbia veduto nella Scozia, sotto il cannone del forte William che difendo l'ingresso del Canale, le acque di questo, cho riunite a quelle del Loch-Eil tendono a versarsi nel sottoposto Oceano, si trovano sostenute da otto potenti cateratte, che innalzandosi l'una sull'altra, reggono tanta massa gravitante di fluido ad un'altezza di 64 piedi sul livello dell'Atlantico. Certo so mai gradini meritarono il nome di *Scalinata di Nettuno*, sono questi. E fra gradino e gradino, galleggiante tra lago e mare, si è trattenuta la nostra nave come entro stanza di albergo, a passare la notte.

Iona. – (Isole Ebridi). – L'incanto della grotta basaltica di Fingallo tenevami ancora accesa la fantasia, quando approdai sulla pietrosa spiaggia di Iona, ove nel secolo VI un pellegrino Irlandese giunse apportatore del primo raggio del Cristianesimo ai selvaggi isolani delle Ebridi; Iona, ove una sacra associazione venne a iniziare la civiltà della Scozia, e dove fu aperta la prima scuola del Nord; santa isoletta, dove a traverso ai mari del settentrione andavano a depositarsi le ceneri degli antichi re Dani e Norvegi, e dove i signori dello isole, e i capi dei Clan innalzavano, scolpite in granito, le croci dei loro sepolcri; maravigliosa necropoli dell'Oceano, di cui la mano fanatica de'primi riformatori violò l'asilo di pace, con oltraggi che un pensiero più mite non ha saputo ancor riparare. Qui dovunquo appariscono i segni di antico splendore seguito da lunga età di rovina. Le più delle croci scomparvero, e giaccion sepolte nel mare; e nulla protegge le pietre che coperto di rozze sculture, e di stranissimi emblemi, forse conservan ricordi di

quelle solenni alleanze, che su di esse i baroni degli Highlands venivano con temuti giuramenti a stringer fra loro. In rovina è l'antica cattedrale, e il monastero, e il collegio; ma pur son bastanti a tutte risuscitare nell'anima le memorie dei tempi trascorsi; e nel meditare su quelli, il cittadino di ogni terra può tutta sentire la forza delle parole, che la vista di questi luoghi medesimi ispirava a un gran moralista del secolo passato. « L'astrarre qui l'animo da ogni commozione locale sarebbe (scriveva il Johnson) anche volendo impossibile; e pur potendo, stolto sarebbe il tentarlo. Tutto ciò che ci toglie all'impero dei sensi, e fa sì che il passato, o il futuro abbiano predominio in noi sul presente, ci solleva nella dignità d'esseri pensanti. Lungi da me e dai miei quella frigida filosofia, che valesse a condurci indifferenti e impassibili sopra un terreno, stato omai consacrato dalla sapienza, dalla virtù o dal valore. Non merita invidia colui, il cui patriottismo non acquistasse vigore sulle pianure di Maratona, o la cui pietà non si accendesse più viva fralle rovine di Iona ».

Questa isoletta appartiene al Duca d'Argyle, cui fralle dispendiose dissipazioni di Londra difficilmente può venir nel pensiero di occuparsi di questi vecchj pietrami; ma ben mi fa maraviglia che in un paese dove tanto è l'amore per le antichità nazionali, nissuna persona, o nissuna società siasi proposto d'illustrare con indagini scientifiche e artistiche un museo, che racchiude i più antichi incontestabili monumenti della prima civiltà della Scozia. Quantunque esposti per tanti secoli alle ingiurie degli elementi e degli uomini, pure dove questi non li hanno guasti o distrutti, l'inclemenza stessa del clima non si è esercitata su di essi, o non ha potuto alterare la loro incorruttibil sostanza. Tutti sono di granito rosso della vicina isola di Mull, e ben rilevate son ancora le figure, e distinte le cifre che parlan forse di persone e di fatti, dei quali ogni altra traccia è svanita. – Ma per gli abitanti dell'isola questi segni sono veri geroglifici. Un vecchio che mi faceva da cicerone non pareva intenderli meglio di me; e solo per tradizione, assegnava a tale o tal'altra pietra un'epoca e un nome. Ma gli uomini stessi viventi nell'isola non sembrano essere stati molto meglio trattati dei morti. Vi sono 450 abitanti, e sino a pochi anni addietro non era stata loro concessa neppure una chiesuola!

Una misera stanza ridotta ad uso di scuola, in cui di tempo in tempo si udiva un predicatore venuto da qualche isola vicina, era quanto teneva accesa una ultima scintilla d'intelligenza e di religione fra questi discendenti dei primi cristiani della Scozia. Il mio vecchio cicerone era appunto il maestro giubbilato dell'isola; e certo non dava idea d'un degno successore di San Colombo, o di quei dotti Benedettini, nella cui libreria, Enea Silvio (poi Papa Pio II) voleva, quando era in Iscozia, far ricerca de'perduti libri di Livio. Ma l'umile scienza di questo buon vecchio abbia essa pure la sua lode; giacchè esercitò con coscienza il modesto suo ministero per lo spazio di pressochè mezzo secolo, durante il quale riunendo in sè stesso gli ufficj d'istitutore e di catechista, fu solo custode d'un fuoco sacro vicino ad estinguersi. – Ora un più giovine maestro ha preso il suo posto, e dirige una scuola infantile, dovuta alla carità di alcuni privati di Glascovia, ai quali non ha mancato lo stimolo e il primo esempio di più d'una donna gentile. Con quanta gioja, dopo lungo desiderio non soddisfatto negli Highlands, qui di nuovo inaspettatamente sentissi sciogliersi un canto da voci infantili, è inutile ch'io lo esprima. Non poteva esservi transizione più soave dalle memorie del passato alle speranze del futuro. Questo è il primo asilo dell'infanzia aperto nelle Ebridi, e forse un nuovo lume di educazione è così destinato a diffondersi su queste isole, partendo dal sacro centro di Iona; ma comunque ciò siasi, sorgerà sempre in questa isola una nuova generazione, che almeno conoscerà la storia dei suoi padri, e se non potrà riparare alle profanazioni passate, conserverà almeno con più rispetto quei monumenti nazionali, di cui sarà fatta depositaria e custode.

Portencross. – (Contea di Ayr). – Ho compito il mio pellegrinaggio pe'monti e per l'isole dell'antica Caledonia; e un tetto ospitale mi accoglie sulle coste dell'Ayrshire, dove ancora mi seguono le memorie di Wallace e le sacre tradizioni di Iona. – Il nome di Portencross (*Porto alle Croci*), distingue un piccolo seno difeso da antichissima torre, d'onde le ceneri de'potenti venivano trasferite a quella veneranda necropoli. Oggi invece, di tutt'altro che di sepolture si parla. Tutta è in moto la provincia per la giostra di Eglington, che fra due giorni sarà cele-

brata a poche miglia di qua. Mi è stato offerto l'andarvi; ma poco mi tenta la vista di uno spettacolo, contro al quale giustamente s' innalza severa la pubblica voce, contrastandone il vano e puerile apparecchio con l'abbandono contemporaneo di utili lavori, per molti anni continuati dagli antecessori del giovine Lord, a benefizio di questa contea, e principalmente del porto di Ardrossan. Questi lavori sono ora sospesi, perchè il nuovo erede non ha mezzi bastanti da provvedere insieme ai suoi passatempi e alla pubblica utilità; ed è assai sventurato da preferire unito il suo nome a sollazzo d'un giorno, che a benefizio non limitato da tempo.

Parto da questa contea, patria de' Burns, e veleggiando presso Ayr, saluterò fra poco il monumento innalzato al poeta e manderò pure un pensiero al suo meno illustre, ma non meno stimabil fratello: pensiero di riconoscenza, perchè da lui più che da ogni altro ho imparato a conoscere ed apprezzare gli abitanti de' tuguri scozzesi; pensiero di speranza, perchè alcuni de'suoi pii desiderj si vanno eseguendo; ma pensiero ancora di dubbio e di timore, perchè ad altri suoi voti fan guerra le passioni fanatiche e il cieco spirito di parte, che nel bel campo della educazione, come in ogni altro, parmi si vadano talora scatenando nel regno Britannico. Ma l'opera ferve, e fra la lotta de'contrari sistemi, v'è pur chi procede tranquillamente operoso, senz'altro amore che il Vero, senz'altro scopo che il Bene. Il principio educativo comincia qua e là ad innestarsi sull'antico tronco della istruzione scozzese; e la pianta ringiovanita porterà essa pure i suoi frutti su questa classica terra della popolare cultura.

EDUCAZIONE POPOLARE NELLA PRUSSIA

Dacchè il Cousin stampò nel 1833 il suo « *Rapporto sullo stato della Pubblica Istruzione in alcuni Stati della Germania, e principalmente nella Prussia* », non v'è paese d'Europa dove non si siano studiati gli ordinamenti educativi di questa monarchia. Oltre al libro del Cousin, che in più lingue è stato tradotto, sono venuti in luce molti scritti sullo stesso argomento; e chi vuol tener dietro a quanto è stato fatto anche dopo il viaggio del Filosofo francese, può, senza ricorrere ai giornali pedagogici della Germania, vederne un lucido e completo riassunto inserito dal Sig. T. Wyse nel terzo volume delle pubblicazioni della Società centrale di Educazione in Londra, per l'anno 1839. In quel medesimo anno ho io pure visitato varie provincie della Prussia Renana come più tardi Berlino con altre provincie settentrionali, e ho verificato in più luoghi l'accuratezza del lavoro del Wyse; ma il mio viaggio è stato troppo rapido, perch'io potessi aggiungervi molte osservazioni mie proprie. Le istituzioni tedesche non vanno leggermente esaminate; ma fin d'ora mi sta a cuore di stabilire con fatti non revocabili in dubbio, e con un esempio luminoso, qual è quello della Prussia, l'importanza di alcuni principj da aversi di mira nell'ordinamento della popolare istruzione, e con questo pensiero ho formato un prospetto sinottico, dal quale questi principj abbiano ad affacciarsi spontanei a chiunque vi studj il gran fatto della pubblica educazione prussiana in relazione ai suoi elementi storici, legislativi e statistici.

1.° *Legislazione e Storia.*

Mi limito a ricordare alcune delle principali disposizioni legislative, emanate nel corso di un secolo per rendere universale la popolare istruzione; ma ben più antiche erano già le abitudini prevalenti in alcune provincie. L'andare a scuola non è un bisogno naturale dell'uomo; e perciò quando lo vediamo farsi universale in un popolo, dobbiam cercare in forza di qual potente impulso ciò avvenga. Appena una legge spartana basterebbe all'effetto; e dobbiamo, anteriormente e superiormente a ogni legge, scuoprire l'interno incentivo che operi universalmente sugli ánimi. Un bisogno intellettuale non può nascere se non per una forza che abbia azione sull'intelletto; nè il principio d'una tal forza, ove si parli di un popolo intiero, può ragionevolmente cercarsi altrove che nelle sue condizioni politiche e religiose. A spiegare questo fenomeno nella Germania settentrionale come nella Scozia, basta la ricordanza di avvenimenti, pei quali fu posta la Bibbia nelle mani d'ogni uomo; come a spiegarlo nella Svizzera e negli Stati Uniti d'America, vale la partecipazione d'ogni uomo ai pubblici affari. Quando Firenze reggevasi a popolo, v'era pur generale la popolare istruzione; e ad ogni moderna più copiosa statistica possiamo contrapporre con onore le seguenti semplici parole del buon Giovanni Villani, che si riferiscono all'anno 1336, quando « istimavasi havere in Firenze 90mila bocche tra « huomini, e femine e fanciulli ». – Troviamo (dice egli) e « fanciulli e fanciulle che stavano a leggere, dalli *ottomila* a « *diecimila*. E i fanciulli che stavano ad apparare l'abbaco e « l'algorismo in sei scuole, da *mille* in *milleducento*. E quelli « che stavano ad apprendere Grammatica e Loica in quattro « grandi scuole, da *cinquecento* in *seicento* ». – (Storie Fiorentine, Lib. XI, Cap. 93).

Rispetto dunque alla legislazione scolastica nella monarchia prussiana dee ritenersi, che la legge altro non fece se non secondare abitudini popolari già antiche, senza presumere di crearne all'improvviso delle nuove; il che ottimamente nota il Cousin, ponendo a confronto l'andamento delle disposizioni

prussiane con quello per troppo tempo seguitato nella Francia. – « La legge prussiana, dice egli, non è un'utopia metafisica, arbitraria e artificiale, come la maggior parte delle nostre leggi sulla istruzione primaria; – quella è fondata sulla realtà e sull'esperienza. E però ha avuto esecuzione, ed ha portato rapidamente i più bei frutti. Il ministero prussiano, dopo essersi accertato che fosse praticabile ovunque, ne ha dovunque richiesta l'universale applicazione, abbandonandone le disposizioni particolari alle autorità locali, e riserbandosi la costante impulsione e la verificazione generale. Quella impulsione è stata così energica, e le autorità tutte comunali, dipartimentali e provinciali preposte alle scuole (cioè il *collegio scolastico* in ogni provincia, il *consiglio scolastico* in ogni dipartimento, gli *ispettori* in ogni circondario, e i *comitati* in ogni Comune urbano e rurale) hanno mostrato uno zelo così perseverante insieme e così ben diretto, che oggi la parola della legge è quasi dovunque al disotto della realtà della cosa, cioè si fa più di quello ch'essa comandi » (*Cousin*, Rapport, etc., p. 242).

2.° *Azione Esecutiva.*

Un'occhiata su questa colonna del quadro servirà a dimostrare con quanta prudenza sia temperata l'azione governativa in cosa di tanto momento. La popolare educazione può nelle mani d'un governo essere il massimo benefizio, come la massima calamità per il popolo. Ciò sta nelle relazioni che passano fra nazione e governo; sicchè il più da sperarsi è là dove uno stesso interesse gli unisce; e il più da temersi là, dove li tien divisi un interesse contrario. Fra questi due estremi è facile a stabilirsi la formula delle probabilità più o meno favorevoli alla istruzione veramente educativa di un popolo per parte de' suoi reggitori; calcolando la serie di quelle probabilità a seconda di una progressione, i cui termini abbian per limiti, da una parte l'assolutismo, dall'altra la libertà. – Il governo prussiano è una monarchia il cui potere centrale è moderato da molte savie istituzioni provinciali e comunali; e il legislatore ha sapientemente affidata gran parte della popolare edu-

cazione e queste istituzioni, nelle quali il popolo trova delle guarentigie a lui care. Il governo proclama unicamente il principio che vuol istruito ogni cittadino, e veglia perchè questo principio venga universalmente applicato, ma lascia alle Provincie e ai Comuni il modo di applicarlo. – Mantiene scuole magistrali sufficienti per provvedere di maestri ogni Comune, ma gli esaminatori di questi maestri non sono autorità governative, e co'maestri usciti dai così detti *seminarj* possano liberamente concorrere tutti que'cittadini che siansi co'proprj studj abilitati alla professione dell'insegnamento. Il governo vuole che le pubbliche scuole siano corrispondenti ai bisogni della popolazione, così per il loro numero, come per il loro ordinamento; ma non è perciò meno in facoltà di ciascuno di cercare la propria istruzione in altre scuole che non siano nè del Comune nè del governo. È determinato il *minimo* dell'insegnamento; rimanendo libero alle Comunità di ampliarlo; e libera è pure la scelta de'metodi, e libera (fuorchè per l'istruzione religiosa) quella de' libri elementari. – Da questi fatti è facile l'argomentare non esser la pubblica educazione prussiana una cosa di mera apparenza, e molto meno uno strumento di oppressione nelle mani di quel governo. È una potenza intellettuale che si svolge, e non si comprime; è un'onda benefica cui si aprono mille e mille canali, perchè ne sia tutta fecondata la terra, e non si rinchiude a un unico letto, dove talora limacciosa ristagni, e d'onde poi minacciosa trabocchi. – Ogni cittadino prussiano contrae nascendo due obblighi specialissimi ed assoluti: istruirsi nella infanzia, e portar l'armi nella gioventù. Nissuno ne va esente; e le due parole *Schulpflichtigkeit*, e *Dienstpflichtigkeit, debito di scuola*, e *debito di servizio militare* esprimono idee collegate con tutta l'esistenza del popolo. « Queste due parole (lo dirò pure col Cousin) sono tutta quanta la Prussia; esse racchiudono il segreto della sua originalità come nazione, della sua potenza come Stato, e il germe del suo avvenire. Da quelle parole, a senso mio, sono espressi i due fondamenti della vera civiltà, che si compone insieme di luce e di forza » (p. 164).

sa dimostrarsi capace di guidarli non meno nelle opere dei campi che nelle lezioni della scuola (1).

4.° *Qualificazione de' Maestri.*

Questa è la parte più importante della popolare educazione in Germania, e nissun'altra parte d'Europa può in questo contenderle il vanto. La prima scuola magistrale fu istituita in Annover nel 1761, e da quel tempo fino ai dì nostri non vi è quasi anno che non segni la creazione di qualche simile istituto. Se vi fu interruzione nel tempo del predominio francese, un tal tempo fu d'altra parte ancor quello della più energica reazione accaduta nel carattere nazionale tedesco, e questa reazione si manifestò fino nelle ultime classi del popolo. Vinta appena la guerra per la propria indipendenza, fu posto più profondo e più largo il fondamento alla futura educazione popolare; e le antiche scuole magistrali mal rispondendo ai nuovi bisogni, la Prussia riordinò le sue, e le moltiplicò per modo che oggi ogni circondario ha la propria. – Il Cousin nel 1831 ne contava 33, per le quali lo Stato spendeva circa lire toscane 400,000 annue; il Wyse nel 1838 ne numerava 45; sicchè in otto anni se ne erano istituite dodici; eppure continuava a sentirsi il bisogno del loro accrescimento. Del loro ordinamento non parlerò quì; giacchè da recenti ragguagli sulla educazione prussiana rilevo, che vi si sono in questi ultimi tempi operate non leggiere riforme. – Soltanto dirò in gene-

(1) Finchè non si penserà efficacemente ad esercitare ne' lavori manuali (soprattutto dell'orto e del campo) i fanciulli del popolo che si adunano nelle scuole, io non avrò speranza nè che le scuole popolari siano frequentate quanto vuole il bisogno, nè che esse siano veramente educative, e pienamente utili. Un bambino che dovrà un giorno essere o legnajuolo o contadino o calzolajo, farlo stare 6, 8 o 10 ore del giorno rinchiuso in una sala a stancarsi ed annojarsi con esercizj, che si vorrebbero d'intelletto, ma che spesso riescono esercizj di bocca e nulla più; mi sembra un'irragionevolezza crudele. Quanto a me, vorrei che ancora i figliuoli dei benestanti dassero a' lavori di mano (e non parrebbe lor vero) alcune di quelle ore, che *sono obbligati* a dare allo studio, e nelle quali c'cianciano fra di loro, o tagliano col temperino i banchi della scuola. Si avrebbero così e corpi più robusti e menti più sane. – O la scienza dell'educare rimarrà bambina, com'è: o si giungerà a questo, lo spero.

Nota di R. Lambruschini.

rale che quì pure il governo ha avuto la sapienza di non fare un unico regolamento ugualmente obbligatorio per tutte le scuole normali in ogni provincia. Egli ha invece considerata l'indole diversa, e il vario stato intellettuale delle popolazioni, ed ha modificato le scuole magistrali in conformità di queste differenze. Di più ogni direttore di queste scuole ne stampa un'annua relazione, di cui l'ultimo capitolo ha per titolo « *Desiderj* e *Proposte* » ; e se il Cousin pubblicando quella del bravo curato Schweizer direttore della scuola magistrale di Bruhl, osservò che quest'ultimo capitolo era nella stampa rimasto in bianco, è da notarsi che dalla visita del Cousin in poi la libertà della stampa ha fatto gran passi nella Prussia, sicchè ora i progressi della educazione popolare vi hanno ancora la guarentigia della pubblica discussione. – Noterò pure nuovamente in questo luogo che hanno eziandio quelli della concorrenza, giacchè la professione dell'insegnamento è libera in Prussia per chiunque si sottoponga a un esame, in cui i giudici formano un consiglio pedagogico indipendente dalle autorità governative e dalle commissioni locali.

5.° *Risultati Statistici.*

Ripeterò, paragonandoli con due altre epoche anteriori, i primi numeri della Tavola.

Anno	Popolazione	Scuole	Fanciulli nelle scuole
1825	12,256,725	20,085	1,664,218
1831	12,726,823	21,623	2,021,421
1838	14,098,125	22,910	2,171,745

A queste cifre si aggiungano quelle che spettano alle scuole secondarie, ai ginnasj, alle scuole speciali ed alle università, e dovrà riconoscersi essere in prospero stato la pubblica istruzione nella Prussia, seppure è retto il criterio che a giudicarne stabilisce il Cousin. « Può riguardarsi, dice egli, come soddisfacente la condizione del pubblico insegnamento laddove si verificano i quattro punti seguenti: 1.° *Tutti* i fanciulli (e intendo tutti assolutamente, maschi e femmine, appartenenti

all'intera popolazione delle città come delle campagne) nelle scuole primarie elementari. 2.° Tutta la classe media delle città nelle scuole primarie superiori. 3.° Un numero sufficiente di giovani delle classi medie e superiori ne' ginnasj elementari. 4.° Un numero scelto de' precedenti, in forza di prove colle quali si apra la via non alla nascita sola ed alla fortuna, ma eziandio al lavoro e all'ingegno, ammessi ne' ginnasj superiori, nelle scuole speciali e nelle università, per formare poi gli ordini superiori della intelligenza sociale.

« Questo idealo, aggiunge il Cousin, è pressochè effettuato in Prussia ». Ma il suo soggiorno fu troppo breve, perchè possa darsi gran peso a quest'ultima sua sentenza. – Io credo che molto ancora resti da farsi per la pubblica educazione, e segnatamente per l'educazione popolare, in un paese dove le scuole infantili sono tuttora ben poco diffuse, e dove solo da pochi anni, e da pochi sommi educatori, comincia a riconoscersi il pregio di quelle ordinate secondo il sistema di Reciproco Insegnamento. L'esempio delle provincie Danesi attenenti alla Germania, sembra destinato a dare in ciò una nuova spinta all' insegnamento tedesco; ma pochi frutti sono usciti sinora da una contesa pedagogica, dalla quale si scorge essere dai primarj scrittori ignorate non che valutate le modificazioni che quel sistema ha provato nell' Inghilterra, nella Svizzera e altrove; e ignoto affatto suonaro in Germania il nome del Padre Girard! – Questa osservazione valga a mostrare che anche in quella classica terra dell'istruzione e del profondo sapere, non tutto è già fatto, nè ogni pregiudizio è già vinto; ma non per questo vorrà negarsi esser la monarchia prussiana quella che abbia aperto e tuttora apra il più vasto e libero campo alla popolare cultura. Se un metodo prevale sull'altro, non è perchè la legge lo imponga, o il governo lo favorisca. Legislatrice nelle scuole è la scienza, regolatrice è la volontà comunale; e il governo che modera questa potentissima forza, ha rispettato sinora l'aurea massima: « Non dover esser le leggi pericolosi esperimenti sociali, ma dover esse riassumere e generalizzare le lezioni della esperienza ». – Continuerà esso a mostrare tanta sapienza? o v'è egli da temere di vedere inceppato un tanto progresso sociale? – Risponda a queste domande un uomo, che grave d'anni e di dottrina, siede in quel

supremo Consiglio di Stato; o che appunto alludendo all'obbligo rammentato poc'anzi, imposto ad ogni cittadino prussiano, d'esser soldato, e soldato istruito, si esprime in questo concetto: – « Fintantochè il Governo prussiano (dice Carlo Strekfuss) noverèrà più d'un milione di cittadini esercitati alle armi, e iniziati agli ordinamenti militari, di faccia a ben moderata forza di armata permanente, i cui guerrieri solo per breve tempo si tolgono dal popolo per ritornare nel seno del popolo; fintantochè un sistema universale d'istruziono prenderà cura che ogni cittadino si abitui a pensare, e con ciò la pubblica opinione cresca a pubblica potenza ognor più vasta e più ferma. . . .; possono gli amici della Prussia abbandonare il timore (e i suoi nemici lasciar la speranza) ch'essa mai sia per volgersi a passi retrogradi, e scendere dall'alto grado che in forza della legislazione di Federigo Guglielmo III è giunta a tenere non solo nel sistema degli Stati europei, ma benanche nella storia dell'umana civiltà » (1).

(1) Più copiose notizie sulla pubblica istruzione non solo in Prussia, ma in altri Stati ancora della Germania, trovansi nella bella opera pubblicata in Torino nel 1854 dai sigg. L. Parola e V. Botta. Possa l'Italia meditarla e farne suo prò.

Quadro dell

Legislazione e Storia	Azione esecutiva
1736 Regolamento pubblicato sotto il titolo: *Principia Regulativa etc.* Il governo riconosce l'educazione popolare come debito dello Stato; ne dà carico ai Comuni, assegnando fondi ec.	1810. Creazione di un Minister Istruzione e Culto, con D sglio, incaricato princi l'Istruzione superiore, U nasj ec. — Gli è subord provincia un concistoro, Governatore della Provin ecclesiastiche evangelich vincia è divisa in Circon tivi, e in ciascun di essi missione di pubblica istruz di ecclesiastici e di secola da un consigliere di Gov vigila alla educazione pr ma le nomine di Rettori o scuole secondarie debbono nate dal ministero centra
1763. Regolamento generale per le Scuole. — Stabilisce l'obbligo de' fanciulli di frequentare le scuole dai 5 ai 14 anni (l'età fu poi fissata dai 6 ai 14), e determina per ciascun fanciullo la retribuzione settimanale di 1 groschen (circa 7 centes.), da pagarsi dai genitori, o in caso d'indigenza dai Comuni. — Ispezione de'Parrochi.	I Consigli di circondario nomi tori che visitano le scuole
1765. Regolamento per le scuole cattoliche in Silesia. — Stabilimento di scuole magistrali sulla regola di quella di Breslavia. Ogni ecclesiastico deve studiarvi i doveri d'un ispettore di scuole.	Queste disposizioni sono st nel 1815, 1817, 1823, 1832
1801. Aumento di salarj ai maestri elementari mediante fondi ricavati dalla soppressione di scuole latine. — Miglioramento delle scuole normali. — Libertà nella scelta de' libri e de'metodi d'insegnamento — Comitati comunali composti del Parroco e di due possidenti scelti dalla Comune. Scuole tenniche. Per i più recenti ordinamenti legislativi si veda la prossima colonna.	L'azione esecutiva passa così d scuola mediante i seguenti 1.° Consiglio centrale di pubb in Berlino. 2.° Collegi scolastici provinciali. 3.° Comitati di Circondari Gove 4.° Ispettori provinciali. 5.° Comitati Comunali.
A queste leggi fondamentali, si aggiungono continuamente provvedimenti parziali, non ancora ridotti in un unico sistema. Una legge scolastica universale fu promessa nel 1817; ma quasi 50 anni sono trascorsi senza che il governo abbia ancor voluto vincolare con un codice lo svolgimento progressivo che si effettua nella pubblica educazione.	Il Collegio scolastico provincial maestri. L'istruttore religioso e i libri zione religiosa debbono esse dall'autorità ecclesiastica primarie; il maestro inseg chismo. L'educazione è obbligatoria per ognuno può riceverla nella vuole, senza frequentare Governo. L'azione comunale è grande nelle l'elemento municipale si svol ta libertà. Ogni soldato deve saper leggere e e vi sono scuole di reggimen

re nella Prussia.

‹ .STICI	Qualificazione de' maestri	Risultati Statistici	Osservazioni generali
910 scuole ia spesa 150 talleri, . 3,436,500. 8 il mini- a Pubblica ha speso all. per la arte impie- e Universi- i e istru- riore. le elemen- vi hanno per più tali. nente è a Comuni; in varie fondi sco- ti a favore blica edu- si suppli- toscrizioni con la re- legli alun- più pove- ricevono o Stato o rticolare, e per la di nuove provvede ento del- agistrali.	Sono educati in 45 scuole magistrali, dette Seminari di maestri di scuola. Età d'ammissione dai 18 ai 20 anni. Studi: Lingua materna Elem. di matematiche » di Storia natur. » di Geografia » di Storia Musica Pedagogia Disegno lineare Elementi di Agraria Per la pratica del l'insegnamento si esercitano in scuole normali unite ai seminarj. Gli studj durano 2 o 3 anni. Ne' seminarj rurali sono più elementari che nelle città. V. sono alunni 2583: escono annualmente 900 circa. Vi sono nelle scuole elementari e secondarie 28,680 fra maestri e ajuti. L'insegnamento a libero a chiunque vi è stato autorizzato dopo esame. Gli alunni poveri sono sovvenuti dallo Stato.	Popolaz. 14,098,125 Scuole elem. 22,910 Alunni 2,171,745 Cioè: Maschi: 1,109,352 Femmine 1,062,392 Ragione degli alunni agli abit. 1 a 6, 45. E aggiungendo gli alunni delle scuole secondarie che sommano a 106,856, questa ragione è di 1 a 6, 15, escluse le Università, i Ginnasi e i fanciulli educati nelle proprie famiglie. Le scuole infantili sono istituzioni private poco esteso finora. In Berlino sono 20 con 1400 bambini. Ne' 144 Ginnasi scolari 23,880. – Nelle 90 Scuole speciali (commercio, industria, agricoltura, belle arti ec.). Alunni 11,807. – Nelle 6 Università, Studenti 3799. Vi sono in Prussia: Sordo-muti 11,104 Ciechi 10,224 Per questi ultimi vi sono due scuole (Berlino e Breslavia) e ve ne sono pe' sordo-muti nelle principali città, ma non di gran lunga adeguate ai bisogni; giacchè, mentre il numero di quelli in età di ricevere istruzione sommava nel 1834 a 2939, non più di 390 erano raccolti ne' vari istituti. Alcune scuole di sordo-muti sono state aggiunte al Seminari.	Per la varia estensione della pubblica educazione nelle diverse provincie della monarchia Prussiana, vedi le Tavole pubblicate nel 3.° Volume delle Memorie della Società centrale di educazione di Londra 1839. Parg. Cousin 1832 Wessemberg 1835. E: *Studi* sul Pubblico insegnamento in Germania del dott. Parola e Botta. Torino, 1851. Nelle provincie di Sassonia e di Pomerania si osserva la massima diffusione dell'istruzione pubblica, dovuta alla più antica abitudine ormai radicata nella popolazione. È pur regola dei ministri evangelici di non ammettere alla istruzione religiosa, per la confermazione o prima Comunione, quei fanciulli che non sanno leggere e scrivere. Nella provincia di Posen l'istruzione pubblica è meno diffusa; ma vi si dà opera con tanta efficacia, che nel solo circondario di Bromberg, il numero delle scuole è salito dal 1815 al 1840 nella proporzione di 289 a 62?.

EDUCATORIO DI MELETO (1).

Lasciata poche miglia sotto Empoli la strada postale di Firenze a Livorno, e per altre due miglia seguitata quella che per Val d'Elsa a Siena conduce, ne deviai per passare sulla sponda sinistra dell'Elsa. Quì in mezzo a terreni profondamente solcati dalle acque, sì che si disegnano all'occhio in forma di balze precipitose, s'incurvano con grato contrasto i poggi su cui siede Meleto, tenuta ormai celebre negli annali dell'agricoltura toscana, è luogo che formava l'oggetto e il termine della mia gita.

Vi giunsi pochi giorni dopo quella riunione agraria, la cui memoria vivrà lungamente nell'animo de' Toscani, e di cui tante penne hanno già reso pubblico ragguaglio, che credo i più de' miei lettori doverne conoscere le particolarità più importanti. A me che non vi era stato presente, volle il marchese Ridolfi quasi riporle sott'occhio, accennandomi ora quei viali ove in tanto concorso di popolo non era stata offesa una fronda, nè calpestato un fiore; ora quel campo, nuova palestra per nuova contesa di destrezza e di vigore, ove eran bifolchi gli atleti, coltri i carri, e dove la via da percorrersi doveva in solchi profondi aprirsi nel seno della terra. Palestra che Olimpia non conobbe, che Pindaro non cantò, ma in cui già sudarono Cincinnato e Fabrizio; esercizio al quale se in quegli antichi tempi si accoppiavano eroiche virtù cittadine, fu visto anche in quel giorno in cui risorse in onore tra noi, congiungersi un tratto di generoso sentire che fu uno de' fatti più

(1) Questa relazione fu per la prima volta inserita nella Guida dell'Educatore l'anno 1837; e l'Istituzione di Meleto durò fino all'anno 1841, quando il Marchese Ridolfi passò a professar Scienza Agraria nella Pisana Università, e a crearvi a vantaggio de'nostri Agricoltori l'Istituto ora diretto dal Prof. Cuppari.

belli che segnassero quella giornata (1). Poi vidi quel Podere modello, dove era stata resa ragione di tanti utili esperimenti, e quelle logge dove il Ridolfi parlando con l'eloquenza dei fatti aveva in tutti gli spiriti de'suoi ascoltatori portato la convinzione, e più ancora aveva commosso ogni cuore.

Io visitava Meleto, non come dai più è stato visitato finora cioè come un Istituto d'agricoltura. Digiuno d'ogni scienza agronomica, io veniva in questo luogo ove a piante di tanti climi diversi si tenta dare cittadinanza italiana, a studiare la cultura di quella già tutta indigena, di quella che, al dir dell'Alfieri, più rigogliosa d'ogni altra cresce in Italia, dico la pianta Uomo. Io voleva vedere come essa prosperi lontano dalla città, fuori di quei semenzai, di quelle stufe, ove sì spesso coltivasi ad arte, come i funghi nelle nostre cantine senza un alito che la rinfreschi, e senza un raggio che le sorrida: – voleva vederla all'aria aperta, in seno alla natura, e dalla natura stessa più che dall'arte educata. – L'ho veduta; e quello che ho osservato fedelmente dirò.

(1) Il fatto a cui alludo è stato così narrato nel Giornale di Commercio dall'egregio sig. Pietro Onesti. – « *Crescenzio degl' Innocenti*, per protezione del cavalier Giuseppe Bardini di Pomarance ammesso fra gli alunni gratuiti dell' Istituto agrario di Meleto, è uno dei bifolchi fra quei giovani agricoltori. Domandò egli al direttore il permesso di poter lottare in destrezza con otto bifolchi da lunga esperienza abituati, che a disputarsi i proposti premj di abilità nel maneggio del coltro si accingevano. Ma all'osservazione che quei premj proposti tendevano al fine di propagare nella classe dei contadini l'utilissimo strumento, il *coltro*, e che incoraggir doveansi i bifolchi concorrenti, deposto ne aveva il pensiero, quando uno di essi venuto da Pomarance espressamante per concorrere, fidando forse troppo nella propria destrezza, si accinse alla prova. Restò bensì il vecchio bifolco scoraggito nel vedersi da tutti vinto, poichè riesciva appena a tracciare un irregolar solco rivoltando poco terreno; e già accusava la posizione più scoscesa, la particolar durezza del suolo, il coltro a mezzo sconnesso, i bovi mal fidi... quando il bravo alunno *Crescenzio* domanda all'umiliato bifolco il mal augurato coltro, spinge i bovi animoso, e traccia più solchi uniti e perfetti rivoltando la terra a 14 soldi di profondità. Generale fu la sorpresa, unanime il plauso; e già i bifolchi tutti spontaneamente accordavangli la palma, quando ad un tratto ricordasi dell'osservazione fattagli dal direttore, desiste dal lavoro, lascia che ad altri venga aggiudicato il premio, e soltanto mostrasi soddisfatto dell' esito felice nel maneggio del coltro. La Commissione della R. Accademia dei Georgofili, ed il suo presidente sig. Marchese Gerzoni Venturi, vollero appagare i voti di tutti, manifestando la comune soddisfazione col far dono all'interessante bifolco di una medaglia d'incoraggiamento accompagnata da parole opportune alla circostanza, dal solenne bacio dell'amicizia del direttore, dagli amplessi dei compagni, e dall'applauso universale ».

Dieci giovani appartenenti alla condizione di coltivatori, altri otto usciti da famiglie di possidenti, e i tre figli del marchese Ridolfi compongono i ventuno individui che quì ricevono educazione. Desti sull'alba dalla voce stessa del loro educatore, essi dopo preghiera fatta in comune, vanno ad armarsi dei loro arnesi agrarj, e scendono a lavorare nei campi che costituiscono il *podere esperimentale*. Dopo due ore di lavoro, si ricreano colla colazione fatta sul campo stesso: poi per altra ora e mezzo lavorano, dopo di che tornano in casa, ove per ugual tempo ricevono istruzione. Ciò li conduce all'ora di pranzo, che nella state è a mezzogiorno. Nel dopo pranzo vi è un'altra ora e mezzo d'istruzioue a tavolino, e tre ore di lavoro nei campi. Così giunge la sera, consacrata a ricreazione di musica o di disegno, finchè arrivi l'ora della preghiera e del riposo. – Quest'ora in tutte le stagioni è alle dieci; ma varia quella del pranzo, che nel semestre invernale è fissato alle sei; e variano le ore del lavoro e della istruzione, ma sempre in modo che tre o quattro siano consacrate allo studio e sei al lavoro.

Per far conoscere in che consista lo studio, descriverò esattamente la *cassetta* di un alunno. Ciascuno ha la sua, e tutte si trovano disposte in ordine sopra uno scaffale, che gira intorno alle pareti della scuola. Quella che presi a caso ad esaminare conteneva gli oggetti seguenti: 1.° Un quinterno di calligrafia; 2.° Un quinterno contenente elementi di aritmetica e di algebra, con problemi di primo grado; 3.° Elementi di geometria fino alla misura dei corpi; 4.° Un libro di disegno; 5.° Uno scartafaccio di composizioni principalmente epistolari, con alcune traduzioni dal francese; 6.° Un quinterno d'istruzione religiosa; 7.° Una piccola raccolta di canzoni con la musica di ciascuna. – Di stampato non trovai altro che la geografia di Goldsmith, la geometria di Legendre, il Piccolo Grandisson in francese, e un Dizionario tascabile di questa lingua. – L'apparato scientifico di ciascuna cassetta, è poi compìto da un astuccio di seste, da un matitatoio, e da una scatolina di colori. E a questo insieme fanno corredo due volumi manoscritti che trattano di cose spettanti alla storia naturale.

Quì certamente non vi è sfoggio di scienza; ma se aggiungerò che gli alunni hanno di più in comune una piccola rac-

colta di libri di morale, di storia e di viaggi, e che il marchese Ridolfi ha trasferito da Firenze a Meleto il suo gabinetto di fisica e il suo laboratorio di chimica, ognuno rimarrà persuaso che vi sia quanto occorre per confermare coi principj della scienza quelle dottrine, che ogni giorno praticamente si svolgono sotto gli occhi di questi giovani investigatori della natura.

La natura è il loro studio, e quel manoscritto più sopra accennato che ne spiega i principali fenomeni, è il fondamento della loro istruzione. Esso tratta in principio delle proprietà generali dei corpi, così organici come inorganici, e poi tenendo dietro ai varj regni della natura, prende sempre di mira la diversa importanza delle materie relativamente all'utilità che potrà ricavarne il futuro agronomo toscano. Questo grado di utilità serve a determinare la varia estensione da darsi alle materie trattate. Così fra le piante tengono grandissimo spazio quelle che nel nostro clima servono agli usi della vita, e appena sono accennate di volo quelle che trapiantate da terre lontane adornano i nostri giardini. Fra gli animali il leone cede la corona al bue, la zebra dà il passo all'asinello, e la giraffa china il capo davanti alla pecora. Così pure negli elementi fisico-chimici si scelgono in maggior copia, e si fanno meglio osservare quei fatti che possono chiarire i processi della vegetazione, della fermentazione, ec.; e quando si giunge alla meccanica, si dà ragione di quelle forze e di quelle resistenze, il cui esame serve a rendere più evidenti gli effetti degli strumenti agrarj, e a meglio giudicare della loro bontà relativa.

Il lettore comprenderà facilmente che questo manoscritto è opera dell'Istitutore medesimo. Egli lo detta ai suoi alunni, e vuole che ciascuno di essi ponga tanta cura nello scriverlo da rendere inutile il farne copia. Quello che è scritto rimane, e i quinterni sono poi legati in volumi. Ciò converte questa dettatura, anco nella sua parte meccanica, in un triplice esercizio di ortografia, di calligrafia e di pulizia. In generale le così dette ricopiature in Meleto non si conoscono. Non vi sarebbe tempo per farle; ed ove ancora vi fosse, varrebbero altre considerazioni importanti quanto quelle del tempo per farle escludere.

Anche nei fogli di disegno si osserva il doppio scopo di farlo ausiliario allo studio della natura, e di esercitarlo con ri-

sparmio di tempo. – Sarebbe ridicolo veder la mano che tratta il coltro e la zappa, ridursi a eseguire con sottilissima punta di matita quelle ricercate intersezioni di lineette, che danno morbidezza all'ombreggiatura d'un corpo disegnato. Ma interessante è il vedere quell'istessa mano descrivere con esattezza i contorni d'una pianta, e accennare graficamente le differenze di forma tra foglia e foglia, tra radice e radice, o tra altra parte costituente i caratteri proprj d'una specie o d'un'altra. Interessante è il vedere prendere la riga e il compasso per determinare sulla carta i limiti e la grandezza d'un campo, o di più vasto terreno, e giungere anche a delineare con intelligenza la giacitura d'una valle, e l'insieme della superficie fisica del proprio paese (1). E importante sarà pure che l'esercizio del disegno geometrico giunga ad applicarsi alla rappresentazione esatta di quegli arnesi e di quelle macchine che più interessano l'agronomia.

Ho dato l'idea d'un giorno di lavoro in Meleto, e voglio pur darla d'un giorno festivo, perchè non trascurerò mai occasione di ripetere che, in un Istituto di educazione, l'impiego d'un giorno festivo è problema più difficile di quello dell'impiego di sei giorni di lavoro. – Vi passai una Domenica, e già la mattina di buonissima ora fui destato dal suono di più strumenti. Non dirò che fosse dolcissima cosa il sentir da una parte le stridule note dell'ottavino chiamare dall'altra una grave risposta del fagotto, e quà un corno e un clarinetto, e là un sistro e un tamburone venir parimente a contesa. Ma quando le dispute delle accordature parziali finirono con un accordo universale, posso dire che ne risultò un insieme ammirabile per il breve tempo dacchè questi alunni si son dati a studiar musica. Questi esercizj cessarono all'ora consacrata ai sacri ufficj, ai quali tutti gli alunni intervennero insieme colla famiglia del Direttore. Poi furono ripresi da alcuni, mentre altri andarono a bagnarsi e a nuotare nell'Elsa; e due rimasero nella scuola per ammaestrare negli elementi delle lettere alcuni contadinelli,

(1) Il nostro grande storico Sismondi conservava come memoria di Meleto un libro offertogli da quegli alunni, nel quale ciascuno di essi aveva sopra un foglio disegnato uno degli appezzamenti do'quali componesi la tenuta, unendovi un breve ragguaglio della cultura a cui era destinato, e un conto delle spese e dei prodotti.

che vengono nei giorni festivi a ricevere questa caritatevole istruzione. – A mezzogiorno si desinò; e dopo breve riposo tutti si riunirono nella sala, ove il Direttore rispose ad una serie di domande, che alcuni di essi avevano proposto in iscritto. Più d'un ora passò in questo nuovo modo di conversare, del quale tornerò più sotto a parlare, e altrettanto tempo trascorso nel laboratorio di chimica, ove il Direttore aveva da mostrare ai più giovani alunni alcune esperienze sulle proprietà fisiche più generali dei corpi. – Poi tutti ripresero i loro cari strumenti musicali, ma questa volta si costituirono in vera banda sotto la direzione d'un maestro, che viene quì tutte le Domeniche dalla vicina città di S. Miniato. Uscirono sul prato e vi *marciarono* militarmente e in bell'ordine, come se avessero avuto dietro un reggimento; nè cessarono le marcie e i suoni prima che venisse la sera: e anche allora la musica cambiò soltanto natura, di strumentale diventando vocale, mentre la marchesa Ridolfi essendosi posta al pianoforte, gli alunni intuonarono in coro una varietà di bellissimi canti. Così giunse la fine del giorno. Altra giornata festiva l'ho pure passata quì in diversa stagione, ma trovai variate soltanto le ore delle occupazioni e dei divertimenti. In questi o in quelli non ci fu differenza, se non che invece del bagno nell'Elsa, fu fatta in comune una bella passeggiata sull'ora di vespro, per recarsi alle sacre funzioni nel vicino paesetto di Castelnuovo.

Questa è la vita di Meleto; o per meglio dire, questi ne sono i tratti più apparenti; – ma per penetrare più addentro nell'interno organismo di questa esistenza, farebbe d'uopo istituirne un esame analitico; pel quale io mi contenterò d'indicare alcuni dati, ricavándoli dalla storia della istituzione, dai principj proclamati dal suo fondatore, e da quelle osservazioni che mi è stato dato di fare.

Per lungo tempo la benemerita Accademia de' Georgofili aveva espresso voti e dato consigli per la formazione di una Scuola d'Agricoltura in Toscana. Il Marchese Ridolfi, attivissimo socio di questa Accademia, nell'adunanza del 4 Aprile 1830 leggeva una memoria, nella quale esaminando il mal concepito progetto d'un francese su questo proposito, riandava le difficoltà che un' accademia o un associazione qualunque d'individui incontrerebbe sempre nell'attuare il progetto desi-

derato, e mostrava che due sole vie rimanevano per giungervi, cioè la determinazione suprema d'un governo, o lo zelo d'un proprietario di suolo. Paragonava questi due mezzi, e osservava che in quest'ultimo caso l'istituto sorgerebbe coll'aspetto d'un' intrapresa privata, ed affatto spontanea, guidata solo dal genio e dal sapere del suo fondatore, sostenuta dal credito figlio del merito, e garantita dal migliore di tutti i mallevadori. cioè l'interesse privato posto di fronte alla pubblica libertà. Nell'altro caso, ove l'istituzione fosse decretata a pubbliche spese; non prevedeva effetti così felici; e i motivi che ne assegnava, mettono talmente a nudo l'animo suo, che col citarli io pongo sott'occhio al lettore un ritratto di quel che fu poi il fondatore di Meleto; ritratto delineato di propria mano, e pel quale specchiandosi nella propria coscienza, guardava nello specchio dell'avvenire. « Dubitar si potrebbe, dice egli, che laddove la direzione di una simile scuola non è un affetto, ma un dovere; l'amministrazione non è l'immagine della libertà, ma del vincolo; l'industria non è un bisogno, ma un comando; l'economia non è una necessità, ma un peso; l'istruzione medesima non è uno sfogo del cuore, ma un calcolo della ragione; mal risponder potesse al generoso divisamento e all'avidissima aspettativa un'impresa che, a prosperare, domanda appunto premura, vigilanza, risparmio, sollecitudine, dottrina, libertà d'azione, e soprattutto il dono di quel sentimento onorevole che solo riscalda il petto di chi generò un favorito pensiero, lo coltivò con immensa sollecitudine nel primo suo nascere, e lo difese con mille cure finchè non svolse forze bastanti a sè stesso; di quel sentimento, ripeto, che fa trovar dolci i sacrifizi d'ogni maniera, purchè conducano al bene dei nostri simili e della patria, e rende virtuoso e bello lo stesso amor proprio amalgamandosi seco lui » (1). In questo ritratto, il ripeto, già s'imprimeva un'effigie del futuro, e lo attestano ancora le solenni parole colle quali concludeva la Memoria: « Forse potrebbe sorgere un giorno in cui, memore de' miei primi studii, tornato alle ben affette e giovanili occupazioni, io cercassi riposo alle cure di cittadino tra le fatiche di campagnolo, e che allora mi facessi ardito di rammentarvi che io

(1) Atti della R. Accademia dei Georgofili, Vol. VIII, Trim. III, pag. 98.

non scriveva queste pagine con animo d' ingannare, esercitando la penna, i pochi momenti d'ozio che avanzano all'adempimento de'miei doveri ».

A queste parole presto veniva data maggiore dilucidazione, e nel Dicembre dello stesso anno 1830, il marchese Ridolfi palesava all'Accademia il suo desiderio d' istituire una scuola agraria nella sua tenuta di Meleto. In brevi e semplici detti dichiarava che, per quello che concerneva la sua persona, egli era pronto a tutto consacrarsi per sì bel tentativo, ma non era sicuro egualmente che la località di Meleto fosse pienamente adattata all' intento; e non volendo in punto così fondamentale dipendere dal proprio giudizio, invocava quello d'una Commissione nominata dall'Accademia medesima (1).

L' Accademia nominava a suoi Deputati i sigg. G. Andreini, G. Vai ed Em. Repetti, e quest'ultimo, come relatore, presentava nell' Aprile 1831 un lavoro accuratissimo, in cui considerato Meleto per rapporto allo stato fisico del suolo, allo stato agrario, e al materiale della tenuta, riconoscevasi la sua idoneità pel divisato progetto (2).

Incoraggiato da questa sentenza il Ridolfi presentava nel Giugno una seconda Memoria, nella quale, posto da parte come cosa giudicata tutto ciò che riguardava le località, toccava la gran questione morale dell'educazione agraria, stabiliva i caratteri dell'agronomo toscano, mostrava come a formarlo non bastassero i metodi usati in alcune celebrate scuole rurali oltramontane, e svolgeva i suoi pensieri intorno ai principj fondamentali che dovevano regolare in un istituto speciale l'educazione d'un *piccolo proprietario* o d' un *esperto fattore*. Il convitto, gli studj, il lavoro, tutto veniva esaminato; e terminava col ripetere la preghiera, che in cosa di tanto momento l' Accademia lo aiutasse de' suoi lumi e de' suoi consigli (3).

Questi vennero nel successivo Agosto espressi dal signor Gio. Batt. Lapi a nome di una Commissione, composta dei sigg. March. Andrea Bourbon del Monte, Cav. Vincenzo Peruzzi, Dott. Giuseppe Giusti, Dott. Gio. Batt. Magini, e del me-

(1) Atti ec. Vol. IX, Trim. II, pag. 105.
(2) Id. id. Vol. IX, pag. 106.
(3) Id. id. pag. 250.

desimo relatore. Il rapporto di questi, lavoro di grande studio, e parto di mente profonda, forse peccava appunto per troppa estensione, perchè mentre da una parte si dilungava di soverchio intorno agl' istituti di Hofwyl, e raccomandava quasi una perfetta copia della scuola di Wehrli, dall'altra non si mostrava scevro dall'attribuire ai piccoli proprietarj Toscani tali *pregiudizj*, da far temere che sarebbero rimasti esclusi dalla progettata scuola i loro figli, ed ancho i figli d'ogni agiato fattore; di modo che l'istituto rimanendo aperto ai soli figli di poveri braccianti, avrebbe avuto bisogno dell'appoggio d'una associazione di facoltosi proprietarj, onde sostenersi come istituzione di patria beneficenza. Del resto in questo Rapporto svolgevansi molte questioni importantissime di morale e di economia sociale, e incoraggiando il Ridolfi a dar vita al suo grandioso concepimento, la Commissione dichiarava la sua piena fiducia in colui che in sì eminente grado riuniva in se stesso « profondo sapere, prudente operare, forte sentire, e fermo volere » (1).

Fra i *pregiudizii* accennati dal Lapi eravi quello di riguardare il lavoro manuale desiderato dal Ridolfi come una « retrocessione contro natura e antisociale » nei giovani della *classe media*, a pro della quale, e non pe'grandi proprietarj o pei poveri braccianti, s'intendeva d'istituire una scuola. Si diceva in un luogo del rapporto: – « Se la scuola teorico-pratica dovrà formare abili fattori, gli alunni non potranno essere che o figli di fattori non arricchiti, o di contadini, o di braccianti, o di mendichi. I piccoli proprietarj della campagna, che non coltivan più colle proprie mani la terra, avranno sempre una ripugnanza naturalissima a vedere i loro figli, coperti con rozze vesti, maneggiare quelli stessi strumenti che essi o i loro avi deposero per forza d'industria o di fortuna » (2). –

(1) Loc. Cit. Come notizia storica rammenterò che in questo rapporto si narra, che più di trent'anni avanti che nella Svizzera si pensasse ad una scuola di Agricoltura per i poveri, l'Accademia del Georgofili promise un premio al seguente quesito: « *Ideare un progetto di scuola di agricoltura, e un sistema di educazione per i ragazzi della campagna* ». Il quesito fu promulgato nel 1771, ripetuto nel 1772, e replicato e prorogato a tutto il 1774. Il dott. Franc. Pagnini fiorentino presentò tre Memorie, le quali vennero premiate nel 1775. A pag. 278 e 279 si citano alcuni squarci di queste Memorie, le quali non produssero frutto alcuno.

(2) Id. Id. pag. 287-288.

Il Ridolfi rispondeva a questa obiezione, e lo faceva in alcune pagine, ch'io non temo asserire esser fra le più belle che siano mai state scritte sopra qualsiasi argomento di pubblica educazione. Invito ogni educatore a meditarle nel loro insieme, dovendo io quì contentarmi di trascriverne alcuni squarci, che fanno conoscere il principal fondamento sul quale è venuto ad appoggiarsi tutto l'edifizio educativo di Meleto. Nel sistema del Ridolfi tutto è inteso ad escludere il lavoro come solo mezzo di educazione industriale; e ad assegnargli invece l'uffizio più nobile di mezzo d'educazione fisica, intellettuale e sopratutto morale. « Infatti (dice egli) se io potessi col lavoro influire sul vigoroso sviluppo del fisico, e sulla moralità de'giovani, facendo nel tempo stesso del lavoro un prezioso mezzo d'istruzione; se riuscissi a far che desso, fortificando le membra, mantenendo il cuore innocente, non avvilisse la mente, non incallisse la mano, non facesse ruvidi e dissacconci gli atti, ma solo gli rendesse schietti e quali convengono ad uomo che sente la dignità, i doveri dell'esser suo, e che quella rispettando, a questi religiosamente soddisfaccia, io avrei sciolto per una via non affatto simile alle già tentate, e che è richiesta dall'agronomica e special condizione della Toscana, il multiforme problema dell'educazione dell'uomo.

« Nel mio piano d'educazione il lavoro, adattato alla tenera età dei fanciulli in principio, diverrà più faticoso al crescere delle loro forze, allo svilupparsi della loro destrezza, all'aumentarsene l'abitudine; ma resi appena gli alunni e dagli studi e dal pratico esercizio abbastanza esperti nelle cose rustiche, e coll'età sopraggiunta, e più coll'educazione avanzata, sviluppato il senno e assicurata la moralità, i lavori faticosi daranno luogo a quelli che meno di tutti lo sono in agricoltura; e poi le sole cure amministrative, e la direzione dei lavori campestri, congiuntamente agli studi che esigono una intelligenza sicura ed un criterio formato, occuperanno il loro tempo ».

« Io credo, prosegue a dire, io credo (ed ecco la mia professione di fede in questa materia, ecco il cardine su cui si fonda il mio concetto), io credo che siavi nell'educazione un punto, insino al quale possa un metodo stesso servire utilmente a tutte le classi sociali. Io credo, che sotto certi sostanziali riguardi, la natura faccia gli uomini tutti simili, e che

l'arte s'affatichi solamente a lor danno, quando vuol tra loro tabilire premature quelle differenze a cui li chiama la fortuna. L'arte che tende a guidare gli uomini per la via progressiva in cui gli appella una provvida legge dell'umanità, dee prima occuparsi delle generalità della massa, poi dei particolari di ciascheduno. L'inverso è falso, è dannoso. S'io non m'inganno in queste teorie, parmi esser certo delle mie pratiche; e sia qualunque la classe sociale a cui appartenga un *fanciullo*, sia qualunque lo stato in cui potrà un giorno condurlo la propria capacità, io vorrei sempre determinarlo al lavoro a cui l'invita la natura, e lo chiama l'istinto d'imitazione; io vorrei sempre eccitarvelo per giungere ad importantissimi fini fisici e morali; e solo dovrei limitare l'indole, l'intensità, la durata di questo mezzo d'educazione come rispetto al materiale temperamento dell'alunno, così rispetto alle sue condizioni sociali; e soprattutto ai doveri che desse impongono ai propri membri ».

« Quindi io non conosco veruna classe d'uomini, ai figli della quale non convenga il lavoro agrario, considerato come una ginnastica moralizzatrice, come l'origine d'utile e positiva osservazione, l'occasione di solida ed elementare istruzione, la sorgente di virtuose e tranquille abitudini, l'eccitamento a religiose ispirazioni. Io non mi figuro come possa accadere che il lavoro necessario al bracciante, il quale dee viver col di lui mezzo, ed utilissimo a quella classe media che deve ordinarlo ed invigilarlo, non meno che a quella superiore che almeno dee saperlo apprezzare e pagare, comparir debba spiacevole e duro, adoperato come mezzo d'educazione fino a misura ed epoca conveniente. Il lavoro è universalmente riguardato da tutti i filosofi, che o specularono teoricamente sull'educazione o praticamente se ne occuparono, come *il primo moralizzatore degli uomini*. Tutti gli uomini, a qualunque classe appartengano, debbono prima che divenire economicamente o politicamente dissimili, esser tutti moralmente uguali. Il privarsi dunque nell'educazione d'un potentissimo mezzo per giungere a quello scopo, è un falso calcolo, è un danno che si fa a quelli che vorremmo prediligere. E se così è, io non vo'credere che per un rancido pregiudizio, per un malinteso puntiglio, quelle classi sociali, le quali appunto si son formate e son venute crescendo e fortificandosi al nascere e al propagarsi dei lumi,

e al cadere dell'aristocrazia feudale, vogliano assumere le idee orgogliose dell'ignoranza e della ricchezza oziosa, resistere ai suggerimenti di quella filosofia che le ha fatte sorgere e le ha sostenute, e rinunziare ai benefici influssi che una illuminata educazione può esercitare sul futuro loro destino.

« E se pur fosse dolorosamente così, chi secondasse la vocazione che gli ispira il vero amore degli uomini; chi volesse tentare di giovar loro aiutandoli a seguitare il moto progressivo di civiltà a cui tendono naturalmente, ma dal quale aberranno spesso per mancanza di guida; chi aspirasse, aprendo il tesoro dell'istruzione, a frenare l'impeto maligno delle passioni; chi tentasse di volgere a tranquille virtù la forza dell'ingegno, l'ardore dei sentimenti del cuore, dovrebbe appunto combattere il pregiudizio sociale, e ponendosi all'opera, parlare più coi fatti che con l'ostentazione di sottili teorie » (1).

Chi così scriveva era uomo da parlare coi fatti; ma deciso di non adoprare tal linguaggio prima di averne assicurato l'effetto, dichiarava che non avrebbe avventurata la definitiva apertura del progettato Istituito, finchè non avesse maturamente riflettuto a tutta l'estensione dell'impresa, e finchè da studi diligenti, e più di tutto da private esperienze non si fosse materialmente convinto dell'esattezza de'suoi principj.

A questa dichiarazione succedeva lungo silenzio; silenzio dell'uomo che va maturando l'esecuzione di vasto concetto. Ma mentre il Ridolfi taceva, sorgevano da più lati voci amiche, intese ad incoraggiare sì bella impresa. Già fuor di Toscana vi avevano fatto plauso gli editori degli Annali di agricoltura di Milano (2); ed in Toscana, oltre le lettere pubblicate dal Prof. V. Carmignani (3), e da un proprietario anonimo (4), venivano in luce nel 1832 quello del cavaliere G. Bandini delle Pomarance (5); lettere piene di pratica sapienza francamente espressa, nelle quali si combattevano alcune obiezioni da altri affacciate, e s'invocava pel mantenimento degli alunni nel futuro istituto non solo il concorso de'grandi proprietarj, ma più an-

(1) Giornale Agrario, N.° 20, pag. 371 e seg.
(2) Novembre e Dicembre 1830.
(3) Giornale Agrario N.° 21, pag. 86.
(4) Id. N.° 24, pag. 473.
(5) Id. N.° 21, pag. 26, e N.° 23, pag. 104.

cora quello delle comunità. Sul finire di detto anno il Ridolfi pubblicando nel Giornale Agrario la lettera dell'anonimo, annunziava che già erano presi da lui alcuni provvedimenti per la fondazione del progettato Istituto, e che avrebbe stabilite tali condizioni per l'ammissione de'primi allievi, da rendersi affatto indipendente da chicchessia nel cominciare di una scuola che già avrebbe avuto bastanti difficoltà intrinseche da superare, senza che loro se ne aggiungessero delle incidentali ed estrinseche (1).

Da questo momento in poi il Marchese Ridolfi ha tracciato egli stesso la storia del proprio istituto, e per conseguenza sarebbe in me presunzione di continuare nell'ufficio di storico, adoprando parole diverse dalle sue. « Io stava (dice egli) meditando sul modo di realizzare il mio progetto per via d'associazione di mezzi, quando uno scritto del celebre sig. Dombasle (2) mi provò che io poteva bastare a me stesso, e mi fece risolvere a entrar francamente nella carriera, con rischio, egli è vero, di maggior sacrifizio da un lato, ma con vantaggio dall'altro di una maggior dote e preziosa di libertà. Allora io troncai qualunque dimora, e ponendo la mano all'impresa, m'inspirai, pensando all'avvenire, di tutta la forza che bisognava per abbandonare la vecchia vita e darmi ad una nuova esistenza. Esitai, lo confesso, allorchè vidi sparire innanzi a me le dolci consuetudini di un'età già matura, doppiarsi nell'isolamento le cure di padre, scemare i conforti dell'amicizia, precipitarsi il corso degli affari miei, aggravarsi sul mio cuore la risponsabilità della fiducia che io riponevo in me stesso, e che davo sola mallevadrice alla fiducia del pubblico. E forse io non reggeva al cimento, senza l'esempio saldissimo di costanza, e nel forte volere che mi offriva una compagna, la quale dal canto suo entrava lieta in un cammino spinoso, ove scorgevala l'amor coniugale, l'accompagnava il materno, e la seguiva il bel drappello di quelle virtù domestiche che tanto hanno maggior valore quanto son meno brillanti. Scusi il lettore queste poche parole sfuggitemi dalla penna, e che non son certo di generale interesse; ma nella storia fedele che intendo

(1) Giornale Agrario, N.° 24, nota alla pag. 473.
(2) Annali di Roville, Vol I, pag. 80 e seg.

scrivere di un'intrapresa patriottica, non seppi tacere affatto dello influenze che presiederono al suo principio, il quale ebbo luogo il 2 Febbraio 1835; poichè finiti essendo allora i preparativi necessarj per l'apertura dell'Istituto agrario nella mia villa di Meleto, vi accolsi in quel giorno i primi alunni, ricevendone altri a poco a poco fino a dieci, numero che rimaso completo il 12 Marzo successivo; epoca che segna veramente il cominciamento regolare dell'andamento dell'Istituto. – Io domandai all'amicizia i primi alunni, e gli ebbi da quella; offrii di riceverli gratuitamente, nulla volendo pattuire circa al piano di educazione da seguitarsi; promisi zelo e chiesi confidenza, ed ottenutala forse per favore, io debbo adesso pensare a meritarne la continuazione. Nè credo che altra via mi convenga di seguitare a tale scopo, che la candida manifestazione di quanto si riferisce al medesimo col mezzo di una spontanea pubblicazione, lasciando intanto l'effettiva intrapresa accessibile a chiunque desideri di visitarla » (1).

Con questa citazione ho aperta ad ogni lettore la via di conoscere e di apprezzare Meleto. Essa serve d'introduzione a quattro Memorie pubblicate dal Ridolfi nei N. 34, 35, 37, 39 e 41 del Giornale Agrario, e che presentano un quadro completo dell'Istituto dall'epoca della sua fondazione fino al principio del 1837. Legga quelle Memorie chi vuol conoscere le ragioni d'ogni metodo, d'ogni istruzione, d'ogni disciplina adottata; e chi vuol conoscerne i risultati, legga ancora quelle Memorie; ma vi aggiunga, per quel tanto che il Ridolfi ha per modestia taciuto, le due Lettere del sig. Prof. M. Saint-Martin (2), e il Rapporto fatto ai Georgofili intorno alla Festa Agraria ivi celebrata in quest'anno (3). L'insieme di questi scritti, e di alcuni fra quelli da me più sopra citati, formerebbero un interessante volume degli *Annali di Meleto*, libro ben degno delle meditazioni d'ogni uomo studioso delle scienze sociali.

L'istituto è accessibile a tutti, e là deve recarsi ognuno che preparato da quella lettura vorrà vedere come ai principj corrisponda l'esecuzione, e con quale spirito di verità sian questi

(1) Giornale Agrario, N.° 34, pag. 140 e seg.

(2) 1.° Lettre sur une École d'agriculture en Toscane. Paris, 1835. 2.° Lettre sur l'Institut agricole de Meleto. Turin, 1837.

(3) Atti della R. Accademia dei Georgofili, Vol. XV, Trim. II.

applicati alla vita. Là troverà non una scuola, ma una famiglia; e l'idea di famiglia sarà appunto quella che meglio aiuterà quegli, che come me si proponesse d'investigare soltanto *l'elemento educativo* di Meleto. A una famiglia pensava il Ridolfi quando anni addietro, in mezzo ai suoi desiderj per il successo dell'ideata intrapresa, prorompeva nel voto generoso: « Possa io giungere a dire un giorno ai miei figli, questi alunni sono i vostri fratelli! » (1). E questa famiglia ora circonda lui e quella sua degna compagna, di cui tanto maggiore e più bella è la parte, quanto essa è meno apparente. Mi permetta il fondatore di Meleto ch'io rammenti come uno de'giorni de'quali più cara mi è la memoria, quello in cui con due altri suoi intimi amici io mi trovai sotto il suo tetto, quando ella appunto solennemente accertavalo che pieno, volenteroso, assoluto sarebbe stato il suo concorso all'impresa. Poteva ben l'Istituto esistere già tutto formato nella mente di chi l'ideava; poteva uscirne come cosa bella a contemplarsi, come fattura per ogni lato ammirabile; ma sarebbe stata pur sempre fattura inanimata, a cui lo stesso suo creatore avrebbe tentato invano, vagheggiandola qual Pigmalione novello, di trasfondere la scintilla di vita. Questa scintilla animatrice ben le dovea venir dall'amore; ma da un amore più tacitamente operoso, più tranquillamente diffuso; da quell'amore che prende alimento dalle sorgenti stesse, nelle quali così spesso l'amor dell'uomo si estingue: cioè l'abnegazione e il sacrifizio; in una parola, dall'amore della donna. Senza la cooperazione di chi riuniva in sè gli affetti di sposa o di madre, Meleto non avrebbe esistito; senza la sua azione continua, Meleto non sarebbe quel che è. Giudichi di quell'azione chi vede quei venti giovani, uniti come fratelli, adoprare gli uni cogli altri modi gentili e affettuosi, senza che sia possibile di riconoscere quali siano fra loro i fanciulli usciti da quelle famiglie, nelle quali pur troppo è ingenita la rozzezza degli atti e del linguaggio. Ne giudichi chi la vede dirigere gli esercizj del disegno e del canto, e ne apprezzi tutta la forza chi vedendola usar lo stesso contegno con ciascuno di quei giovinetti, pensa che quella madre in quel gruppo ha tre figli! E a questa azione educatrice aggiun-

(1) Giornale Agrario, N.° 20, p. 377.

ga le tante cure domestiche, le tante minuzie economiche, i tanti pensieri d'ogni momento, e poi decida qual lode si debba a chi tanto fa, senza averne altro premio che l'interna soddisfazione del cuore.

Come v'è una madre in Meleto, così v'è un padre. E che il Ridolfi sia tale, una sola osservazione mi è stata sufficiente a convincermene. Quando gli alunni sono riuniti, non ho osservato fra loro un fare diverso, se egli è presente, o no; quando egli apparisce non si abbassa uno sguardo, non cambia tuono una voce, nè si altera una espressione di volto, se non per dimostrare una contentezza maggiore.

Premj e pene non si conoscono, e il desiderio comune di progredire costituisce quella vera emulazione così ben definita da chi seppe così ben farla nascere: « virtù finchè cerca premio in sè stessa, vizio tosto che lo chiede ad altrui » – E un premio lo trovano pure gli alunni nella fiducia che il Direttore e gli stessi compagni mostrano maggiore in chi maggiore la merita. Questa si manifesta in alcuni impieghi elettivi fra gli alunni, come uno per la cura degli strumenti agrarj, un altro per la conservazione e distribuzione de'semi, un altro per la piccola biblioteca circolante; e particolarmente nella nomina che fa il Direttore di aiuti pel gabinetto di fisica e pel laboratorio di chimica, e in quella che fanno gli allievi stessi di un segretario, che prenda nota dei risultati di quegli esercizj di domande e risposte, dei quali ho detto più sopra che tornerei a far parola.

Gli alunni di Meleto quando sono nei campi, non hanno seco un Wehrli, che in mezzo al lavoro risponda alle tante domande che il lavoro stesso fa nascere. Quando non sanno darsi ragione di un fatto che osservano, essi tornati a casa, ne chiedono spiegazione. Se questa è tale che sbrigata in poche parole non possa divenir feconda di altri utili insegnamenti, vien data sul momento; ma se può dar motivo a considerazioni di qualche importanza, il Direttore dice all'alunno di portargli la sua domanda in iscritto; e queste domande debbono essere presentate prima del Sabato sera. Il Direttore rigetta quelle le cui risposte non potrebbero essere ancora intelligibili agli alunni, e le altre forman soggetto d'un esercizio ricreativo per la vegnente Domenica. Gli alunni riu-

niti nella sala dell' Istituto siedono in cerchio intorno alla tavola, in capo della quale sta il Ridolfi col giovine segretario or ora accennato. Questi legge le domande fatte la Domenica precedente colle risposte registrate in quel modo che da lui siasi potuto più chiaro e completo. Se restano ancora dubbj, si chiariscono; se incorsero inesattezze, si correggono. Poi si leggono le domande nuove. E prima di rispondervi il Direttore incoraggia gli alunni a tentare per sè medesimi la risposta, rischiarando col noto l'ignoto. Talvolta s'impegna in tal guisa una conversazione animata, nella quale quelle giovani intelligenze si esercitano senza saperlo in quello che è fondamento d'ogni sapere, cioè in aver sempre presente, in modo da farne uso immediato, il tesoro delle cognizioni acquistate. Se gli alunni non possono giungere per sè stessi alla soluzione del quesito, il Direttore lo risolve, e se questo è di natura da richiedere per maggiore schiarimento l'aiuto di qualche esperienza, si passa a farla nel contiguo laboratorio. Questo esercizio è da gran tempo introdotto nell'Istituto, e ne fu presa l'idea da una lezione in forma di conferenza che si fa ogni Sabato nello stabilimento agrario del Dombasle a Roville (1). Ma nuovo e di vitale importanza è il tenerne esatto registro in un libro compilato dagli alunni stessi. – Questo libro è in perfetta regola, e i segretarj sono stati finora gli alunni L. Della Fonte, L. Ridolfi (figlio maggiore del Direttore), L. Del Puglia, A. Bottai e M. Bardini. Considerando che le risposte sono per lo più il risultato di una conversazione, nella quale s'incontrano osservazioni anche estranee al soggetto, non è cosa facile il registrarle poi di memoria. Ma il segretario non manca d'aiuti fra gli alunni più avanzati, perchè, come dissi, l'emulazione quì unisce e non divide. Citerò alcune di queste domande. – « Perchè se mi rivolgo rapidamente sopra me stesso, continua poi a girarmi la testa? Il dolore che proviamo in sogno, fa esso soffrire il nostro fisico come se fossimo svegli? Perchè il cipresso e l'olmo tenuti sott'acqua, resistono inegualmente alla decomposizione? Come la materia filata dal baco indurisce all'aria e diventa seta? Qual'è la sostanza che l'aria le cede in questo fenomeno? Perchè le pelli si

(1) Giornale Agrario, N.° 27 p. 318.

ristringono al fuoco e si distendono nell'acqua? Perchè quando una corda oscilla, se ne vedono due? ec. ec.

La lettura di questo libro dei *perchè* mostra il dono di accurata osservazione che ricevono gli allievi nel vasto campo della natura che si schiude loro davanti; ma mostra ancora il prudente sapere che ve li guida in modo da non uscir da quei limiti che pericoloso sarebbe varcare. Io l'ho letto tutto con qualche attenzione, e non vi ho trovato dimanda che fosse parto di oziosa curiosità, o risposta che non contenesse lume di scienza, o velo di dubbio più sapiente ancora.

Si vede dalle dimande, che il mondo fisico è quello nel quale quasi esclusivamente si esercita l'intelligenza degli alunni, e così deve essere dove tutta l'istruzione è fondata « sullo studio delle scienze naturali e su quello del calcolo » (1). L'insegnamento di quest' ultimo è affidato a un abile istitutore (il sig. Niccolini); ma il Ridolfi che ha riserbate a sè le prime, e che non apprezza l'istruzione se non come mezzo d'educazione morale, sa trovar sempre il modo di far salire quelle menti dalla materia allo spirito, e mostrar sempre la natura rivelatrice di Dio. « Là (dice egli) un insetto che si presenta con apparenza isolata, una pianta che segna nella sua vita un corso diverso dall'ordinario, un accidente improvviso d'ombra o di luce, un che finalmente che desta la maraviglia, che si mostra come un fenomeno, sono altrettanti temi fecondissimi di discorso non ozioso, divengon soggetto di vero studio tanto più utile quanto meno apparente, preparano la mente a ricever poi con impressione indelebile la verità sospirata. Ed ecco dove sì di frequente nasce la bella opportunità di volger l'animo di questi giovani dal creato al Creatore, e di inebriarlo di quelle ineffabili sensazioni che chiamano sul ciglio le lacrime della riconoscenza, e sul labbro il sospiro dell'amore. Quello che si abitua a scorger l'opera d' Iddio, quello a cui la materia rammenta sempre lo spirito eterno ond' ebbe forma e principio, non può non essere un uomo religioso e morale » (2).

Ho accennato le composizioni epistolari; e di queste pure si serve il Ridolfi non solo come esercizio di lingua, ma più

(1) Detto, N.° 37 pag. 67.
(2) Id. N.° 35 pag. 277.

ancora come di un mezzo opportunissimo per promuovere negli alunni l'abitudine di riflettere sopra un dato argomento. Il direttore stesso si fa autore della proposta, nella quale dà esempio di semplicità e di chiarezza, e lo stile della risposta (come egli bene osserva), si modella naturalmente su quello della proposta. Nè questo esercizio della mente è inutile al cuore. – Questo carteggio (e ne ho le prove), ora ispira massime religiose e morali, ora fomenta gli affetti di famiglia e di patria, ora qualche punto mal compreso de'giornalieri studj rischiara, ora ci assicura se sia ben inteso un precetto, ora provoca un racconto, una descrizione, un consiglio, ora insegna civili modi, ora dimostra le varie usanze epistolari tra individui di svariate classi sociali. Fra le lettere che ho sott'occhio ne trovo una piena di affetto in morte di un benefattore; un'altra sulla riconoscenza figliale; una terza in cui si vuol distogliere un fattorino di bottega dalla sua determinazione di cambiar padrone, per desiderio di novità e nella speranza di libertà maggiore. In altra è un fratello che annunzia ad altro fratello la malattia d'una loro sorellina; e ve ne sono alcune in cui gli alunni di Meleto, parlano di cose che li riguardano tutti, ed ora narrano qualche gita pedestre fatta in quelle colline, ed ora espongono come impieghino le loro giornate nell'Istituto. Poco prima della riunione agraria, il direttore domandò per lettera a ciascuno dei suoi alunni, ciò che gli avrebbe consigliato di fare in quel giorno: e le risposte di alcuni sono assai originali, e i consigli varj e bizzarri; ma ve ne son pure de'sensatissimi, e che si accordano in molti punti colle cose che realmente furono fatte. Ne conservo poi una in cui si dà ragguaglio della recita di tre commedie in Meleto (perchè Meleto ha pure il suo teatrino, e il direttore non disdegna di fare anche le parti di scrittore drammatico); e l'alunno che ne parla, accennando la moralità di ciascuna, ne fa a sè stesso applicazioni, che sono tanto più commoventi, in quanto che più misera è la sua condizione sociale. Io ne avrei volentieri citato alcune espressioni; ma me lo vieta il pensiero di recare onta al pudore d'un anima tanto sensibile (1).

(1) Mi contenterò di accennare che è di quel Crescienzio degl'Innocenti di cui è fatto parola nella prima nota.

Fomite poi più diretto di sentimenti morali è l'istruzione religiosa che ricevono gli alunni. Questa è affidata allo zelante parroco del luogo; ed alle cure di lui si uniscono quelle del sig. ab. prof. Corradini, che ogni anno si reca da Firenze a Meleto per dedicarvi alcuni mesi a un corso di religiosi insegnamenti. Così il Libro delle verità rivelate si svolge con quello della natura, e le dottrine più sacre per l'uomo non si deducono unicamente dalla contemplazione del mondo materiale, e dallo studio delle fisiche scienze. Verrà tempo, e non è lontano, in cui nuovi studj morali dovranno ancora intraprendersi, per alcuni almeno degli alunni. Verrà tempo in cui dovranno più e più separarsi per l'istruzione quelle due classi finora congiunte di giovani destinati ad essere agronomi per professione, e di giovani che lo saranno o no, secondo che daranno ascolto maggiore alla voce del proprio interesse, o a quella delle proprie inclinazioni. Le due classi di fattori e di proprietarj sono ambedue rappresentate in Meleto; l'una, classe di uomini dipendenti, l'altra d'indipendenti: formula eterna dell'umano consorzio. Nel continuare la loro istruzione si sentirà il bisogno di variar per ciascuna le proporzioni dei due elementi che la costituiscono, cioè il lavoro della mente, e il lavoro della mano. Crescerà per ambedue il tempo da destinarsi alle opere dello spirito, ma per la prima classe crescerà più che per la seconda, e più variati ancora ne dovranno essere gli studj. Già fin d'ora questa differenza di occupazioni è osservabile ne' figli del direttore, e presto vi saranno altri de' loro compagni da unirsi ad essi. Il mondo morale dell'uomo nella storia civile, e in quella dei progressi del suo intendimento nell'aspirare ad ogni forma di vero e di bello, dovrà da una mente superiore svelarsi a quegli animi, che per le già ricevute cognizioni positive sapranno penetrare nel mondo delle idee, senza pericolo di smarrirvisi dietro vani fantasmi. Questo sarà un bel ufficio da esercitarsi in Meleto da chi saprà consacrarvisi intero, così nella scuola come nei campi, non come semplice precettore, ma come educatore, e come aiuto e compagno del direttore. Questo ufficio sarà tale da appagare ogni più alto sentimento, e da render contenta ogni più nobile ambizione, « che nulla è più dolce (dirò col Ridolfi, e nissuno meglio di lui può sentirlo), nulla è più grande realmente, che

il poter dire rivolgendo in sè stesso la propria memoria: Io dirozzai quella mente, io feci gentile quel cuore; io ridussi quel corpo degnissimo di una anima divina. Chi non sente destarsi un soavissimo affetto all'idea di questo pensiero, non si occupi giammai dell'educazione dell'uomo. Egli è il solo premio che pagar possa le sue fatiche, le sue pene, le sue sollecitudini; sì, chi non è capace di un religioso entusiasmo esercitando il sacerdozio dell'educazione, abbandoni quella carriera perchè dessa non è fatta per lui » (1).

Finchè non si trovi quell'uomo che si senta degno di associarsi al fondatore di Meleto, questi dovrà naturalmente ristringere l'opera sua negli attuali angusti suoi limiti; che fermo è in esso il proponimento di dominar sempre la sua impresa in modo da sentir sempre in sè la coscienza di esser più forte di lei. Questa, il ripeto, rappresenta per ora una famiglia. Ma qual famiglia! quali germi si fecondano nel suo seno! qual forza vitale vi si riconcentra, pronta da un giorno all'altro a svolgersi intera! Qualunque sia la futura sua sorte, essa ha già segnato una nuova e luminosa pagina nella storia della civiltà italiana, e vere resteranno sempre le seguenti parole del suo capo colle quali mi piace dar fine al mio scritto.

« L'Italia non ebbe ancora a risentire i vantaggi d'una istituzione di questa sorte, tante volte invocata, ma inutilmente. Io mi sono arrischiato a gettarne le fondamenta, ben più guidato dall'amor di patria che da fiducia nelle mie forze. Il tentativo riceverà forse dal tempo e dalla propria importanza quel vigore che non può sperare da me. Comunque sia, egli è un germe che io depongo in questa classica terra; essa lo fecondi e lo nutra, se le sembra degno di lei » (2).

A queste solenni avvertenze dell'Istitutore di Meleto siami lecito di aggiunger poche parole da me consacrate alla memoria del suo fondatore, troppo presto tolto alla Italia.

(1) Giornale Agrario, N.° 35, pag. 282.
(2) Id., p. 283.

COSIMO RIDOLFI, educatore del popolo.

La domenica del 5 Marzo si spense d'improvviso in Firenze fra le braccia del maggiore de'tre figli, la vita del Marchese Cosimo Ridolfi.

Questo nome, che la storia tramanderà onorato ai nostri posteri, troverà certo in Toscana più d'uno che degnamente lo celebri, ond'io consacrandogli brevi parole di compianto a sfogo del proprio dolore, intendo solamente di ricordare ciò che il Ridolfi operasse a vantaggio della educazione del popolo.

Chi entrava nel suo palazzo vi leggeva scolpita presso alla porta una iscrizione destinata a ricordare la prima prova ivi fatta di una scuola a vantaggio de'poveri fanciulli; ed infatti sino dal 3 Gennajo 1819 il Ridolfi annunziava all'Accademia de'Georgofili essersi costituita in Firenze una Società intesa a fondare una Scuola di reciproco insegnamento. Nè dirò con quanto favore quest' annunzio venisse accolto da quel consesso di uomini, i quali mentre apparivano intenti al solo miglioramento de'prodotti della terra, miravan pur sempre al più nobile scopo di promuovere la cultura morale dell'uomo. I primi amici già uniti al Ridolfi erano l'Altoviti, il Capponi, il Pucci, il Serristori, il Tempi, il Tartini; cui vennero in breve a far corona più di cento altri socj. – Onorandi nomi, sui quali se doloroso mi riesce il riportare lo sguardo, essendo i più ora inscritti sopra sepolcri, pur mi riconforta il pensiero che non venne meno con essi la nuova istituzione, ma ebbe invece prospera vita, che ancor si diffuse in altre città di Toscana: istituzione rigeneratrice, che già aveva cominciato ad allignare in Piemonte per opera del Marchese di Breme e del Principe che fu poi Carlo Alberto; e in Lombardia pel zelo di uomini, che portavano i bei nomi di Arrivabene, di Ugoni, di Confalonieri, di Mompiani, e di altri generosi, i quali scontarono poi coll'esilio o col carcere duro le loro filantropiche e nazionali aspirazioni.

Ma più ancora venne dal Ridolfi avvantaggiata l'istruzione agraria in Toscana per mezzo dell'Istituto da lui fondato in

Meleto. – In questa sua vasta tenuta posta in Val d'Elsa egli si condusse a vivere colla propria famiglia sul principio dell'anno 1835; e dopo lunga preparazione, di cui è da leggersi la storia negli Atti de'Georgofili, raccolse intorno a sè una ventina di giovani campagnuoli, de'quali i primi dieci erano stati da lui richiesti a fidati amici, ed ammessi gratuitamente. Questi egli prese a educare ed istruire in compagnia de'suoi figli; facendo scuola del campo, e in mezzo ad essi sempre vivendo e operando; e da questa ristretta ma elettissima schiera di alunni uscirono quei distinti propagatori delle migliorate pratiche agrarie, per cui prese in questi ultimi anni sì grande incremento l'agricoltura toscana.

Le notizie di questa Istituzione sono anch'esse da leggersi ne'Volumi dell'Accademia de'Georgofili e del Giornale Agrario; d'onde ricavai quelle che quasi trent'anni addietro pubblicai nella *Guida dell'Educatore*. In esse peraltro io prendeva in esame l'Istituto di Meleto sotto al solo aspetto morale; e ne ebbi caro premio nell'approvazione del suo fondatore, e nel dono di alcuni scritti degli alunni medesimi, che come care memorie gelosamente conservo.

Ho nominato il *Giornale Agrario;* e fu pur questo un nuovo campo aperto alla instancabile operosità del Ridolfi; per cui vennero a stringersi sempre più intimamente i vincoli di affetto che già lo univano all'ottimo G. P. Vieusseux, il quale, già creatore della Antologia, fecesi pure Editore di questo Giornale, non che degli Atti de'Georgofili. E come se ancora non bastasse al Ridolfi il dettare dal suo studio i precetti, che aveva sperimentati sulle sue terre, egli ancor venne nella Pisana Università a professarvi Agronomia dalla cattedra, e a fondarvi quell'Istituto, in cui ebbe per degno successore l'esimio Professore Cuppari. Nè poi, lasciata Pisa, cessò ancora di promuovere l'insegnamento agrario in Toscana cogli scritti e colla parola: giacchè fatto Gonfaloniere d'Empoli, dedicò in quella città i giorni festivi a popolari Lezioni, che poi raccolse in un libro prezioso, di cui gli Agricoltori toscani hanno già cominciato, nè più spero cesseranno di far tesoro a sè stessi.

Ho detto che considerata l'indole de'propri miei studj, avrei solamente considerato nel Ridolfi l'uomo benemerito della educazione del popolo; perciò non più che di volo ricorderò

come in questo istesso uomo si ritrovasse riunito il Fondatore della Cassa di Risparmio in Firenze, il Direttore dell'Ospizio de'Poveri, il Riordinatore della Pisana Università, e del Museo di Storia naturale in Firenze, non che il creatore dell'Istituto di Studj Superiori nella stessa città. E meno ancora mi proverò di ritrarre in esso l'uomo politico, ricordandone il doppio ministero, prima sotto la dinastia Lorenese, quando egli generosamente sperò che sulla pianta che aveva prodotto il primo Leopoldo e il secondo Giuseppe, potesse ancora per sua cura innestarsi un nuovo rampollo italiano; e quando nel 1848 energicamente promosse contro l'austriaco oppressore quella gloriosa spedizione Lombarda, che sui campi di Curtatone e di Montanara ridestò ne'petti toscani la coscienza del patrio valore.

A trattar questo tema, e a ricordare ciò che operasse il Ridolfi come Ministro degli Esteri e del pubblico insegnamento nella seconda rivoluzione, che non fu più toscana ma italiana, non sarà certo per mancare uno scrittore, il quale si mostri capace di tratteggiare per intiero una vita così utilmente operosa, che sembrava aver prescelto a sua norma i versi del latino poeta, posti in fronte alla sua prima da me citata Memoria, e che presso'a poco suonerebbero in italiano così:

Caro alla patria un cittadin darai,
Se all'opre della pace e della guerra,
E al lavoro de'campi atto il farai.

L'ISTITUTO DE' SORDO-MUTI IN GENOVA

Lettera a G. P. Vieusseux

Direttore dell'Antologia

Torino, Maggio 1823.

Amico Carissimo,

Poichè mi trattengo ancora di quà da' monti, che presto mi divideranno dalla Italia; mentre l'animo mio stassi tuttora sospeso fra il dovere che mi spinge ad affrettare il passo, e l'affetto che mi ritiene in seno della mia terra nativa, piacemi che in questa si soffermi alquanto il pensiero, e di cose italiane voglio ancora una volta parlarvi.

Il giorno che precedè la mia partenza da Genova io scorreva con gli occhi le pagine di alcuni libri che descrivevano questa superba città. Tutti presso a poco ristringevansi a celebrare que' grandiosi palagi, che per il contrasto della loro magnificenza con l'umiltà delle altre abitazioni, sembrano consacrare la lamentevole distinzione del fasto oligargico dalla modestia cittadinesca. Io ricercava invano qualche ragguaglio intorno agli stabilimenti morali; e quando ne feci domanda e volli esser condotto al palazzo dell'università, ben fui menato a un palazzo, ma le scale ne erano ingombrate d'armi e di soldati, e seppi che per fatal conseguenza delle passate vicende, il santuario della scienza era stato cangiato in militare alloggiamento. Dopo ciò non credeva poter esser felice in altre dimande di simil genere, quando mi occorse alla mente che Genova era la patria del padre Assarotti, e che andava gloriosa del celebre Istituto di sordo-muti dal medesimo creato e diretto.

Era inoltrata la sera, piovoso il tempo, posto fuori della città l'istituto, ma non poteva risolvermi a partire da Genova senza offrire un mio debole omaggio a un tanto benefattore della umanità, all'esempio del quale deve in certo modo la nostra Toscana quell'istituto di Siena, che esiste a benefizio di quegli sventurati, per i quali maggiormente richiedonsi le premure dell'uomo, poichè quelle della natura in essa meno appariscono.

Ho veduto questo venerabile sacerdote in mezzo ai suoi alunni, e potrei dire, ai suoi figli: che tali sembravano per l'affettuoso rispetto col quale gli si stringevano intorno quando egli lo concedeva; ma entrato con esso in piccola stanza contigua alla sala degli studj, essi senza osare inoltrarvisi, rimasero a passeggiare innanzi alla porta, quasi volessero restare in guardia del loro benefattore. Intanto io mi sentiva sopraffatto da una dolce commozione nel contemplare il loro maestro, il quale appariva ai miei occhi come un secondo creatore, che aveva in essi compita l'opera che la natura aveva, almeno in faccia alla società, lasciata imperfetta. Nè il prestigio di esterne forme aggiungeva forza a' miei sentimenti; che estenuato dalle assidue e penose cure, più che dagli anni, già s'incurva il P. Assarotti sotto il peso di anticipata vecchiaia: pochi capelli bianchi apparivano sulla sua fronte, ed umile veste sacerdotale cuopriva le sue deboli membra.

Fatto ardito dalla sua compiacenza, con varie domande lo importunai, alle quali rispondendo con quella semplicità che è propria de'sinceri filantropi, ne ho raccolte le poche notizie che qui vi tramando, aggiunte a quello che già sapeva di lui.

Il P. Assarotti era prof. di belle lettere nelle Scuole Pie di Genova, e già pieno del desiderio di giovare all'umanità, lavorava da sè solo nel silenzio della sua cella a preparare i materiali necessari all'istruzione de' sordo-muti, e nel 1801 ne fece l'applicazione a un giovinetto, che pienamente corrispose alle sue speranze. E così continuò ad educare ora uno ed ora un altro infelice che gli veniva condotto, o ch'egli stesso cercava, passando così non pochi anni nel quasi segreto esercizio delle sue benefiche occupazioni, consacrandovi tutto quel tempo che gli lasciava la sua pubblica vocazione. Ma il pieno successo delle sue cure, e la voce della riconoscenza, non

potevano lasciare che rimanesse più lungamente nascosto un tanto uomo.

Nel 1812, il governo quasi a suo malgrado lo trasse dal suo umile ritiro, e togliendolo alle Scuole Pie, volle che assumesse la direzione d'un pubblico stabilimento, unicamente destinato alla istruzione de'sordi-muti. Non vi avrebbe acconsentito il P. Assarotti, se l'umanità stessa non gli avesse imposto di farlo, come quella alla quale poteva egli tanto più pienamente servire, quanto più stendevasi l'influenza delle sue cure. Per mettersi all'opera non gli furono necessarie altre preparazioni: invano gli fu consigliato di portarsi a Parigi per visitare il celebre istituto diretto dall'abate Sicard; sicuro per lunga e fortunata esperienza della bontà del proprio suo metodo, o piuttosto, come egli stesso si espresse, convinto che il miglior sistema è di non averne alcuno fisso e invariabile, ma di adattarsi a ogni caso particolare (1), egli ricusò di abbandonare anche per poco tempo que' giovani che gli venivano affidati; e diede principio all'ottimo stabilimento che il nuovo governo ha conservato e protetto, mantenendo col pubblico erario que' giovani che non sono in grado di sostentare sè stessi, finchè compita la loro istruzione, possano procacciarsi una onesta esistenza. Nè lo tradiva una troppa fiducia in sè stesso, perchè il suo metodo di comunicazione fra il maestro e l'allievo, e degli allievi tra loro, mentre apparisce superiore per la prontezza, pure è talmente conforme a quello usato in Parigi, che gli allievi di quell'istituto e quelli di Genova si comunicano con ogni facilità i loro pensieri.

(1) « *Ogni sordo-muto che ci vien diretto*, diceva l'abate de l'Epée, *ha già un linguaggio che gli è proprio*, e questo linguaggio è tanto più espressivo, in quanto che è quello della natura stessa, e comune a tutti gli uomini. Le differenti impressioni ch'egli prova in sè, sono quelle che glielo hanno suggerito. Esso ha contratta l'abitudine di servirsene per farsi intendere dalle persone presso le quali abita, ed egli stesso intende tutti coloro che ne fanno uso. Questo linguaggio è il linguaggio de'segni. Questi segni manifestati dall'allievo sono attentamente raccolti dal maestro, il quale ne fa poi per sè stesso un uso felice, quando da questo punto di partenza comune ad ambedue egli vuol procedere innanzi e sviluppare nuove idee. Queste provocano nuovi segni, ai quali come ai primi, debbonsi sostituire soltanto le parole corrispondenti nella lingua del paese ».

Tale è la base del vero metodo d'istruire i sordi-muti. (Beblan. Elogio dell'abate de l'Epée. Parigi, 1820).

La varietà delle dottrine che ai sordi-muti comparte il padre Assarotti, non sembra credibile. Le lingue latina, italiana francese, tedesca, inglese e spagnuola; la storia universale antica e moderna, la geografia, l'algebra, la geometria, gli elementi d'astronomia, la metafisca, le altre parti dolla filosofia razionale e la religione, entrano insieme con le arti del disegno e della incisione nel vasto cerchio d'istruzione del Padro Assarotti (1). Fra i disegni e le incisioni ho ammirato alcuni lavori del sordo-muto Castelli, allievo del P. Assarotti, che istruisce i suoi più giovani compagni nelle arti ch'esso pienamente possiede, mentre è al tempo stesso impiegato dal governo in lavori di agrimensura e di fortificazioni, come pure in tutto ciò che richiede calcolo pronto ed esatto, nella rapidità del quale sembra che i sordi-muti non abbiano rivali. Fra i suoi disegni farò menzione del ritratto di Colombo eseguito con ogni esattezza, e che stava per essere inciso per l'opera che il mio dotto maestro il P. Spotorno delle Scuole Pie pubblicò per dissipare ogni dubbio sulla contrastata patria e sulla impugnata gloria di quel navigatore immortale (2).

Il padre Assarotti avendo inteso il mio nome, chiamò a sè un giovinetto di circa 13 anni, e con quella rapidità di comunicazione che avrebbe mosso in me qualche dubbio, se non avessi saputo che questa appunto distingueva sopra ogni altro l'istituto di Genova, vidi il fanciullo condotto a segnare il mio nome con l'aiuto delle seguenti indicazioni fatte per mezzo di segni, che a mio riguardo erano accompagnati dalla voce.

1.° Il nome d'un imperatore che venne supplice in Italia per ottenere dal pontefice la rivocazione d'anatema?

Il fanciullo subito scrisse *Enrico.*

2.° La prima lettera del pianeta il più vicino al sole? Fu scritto « *Mercurio* » e l' *M* posta presso il nome *Enrico.*

(1) Il cav. avv. Ronco, uomo conosciuto dagli amatori del puro linguaggio toscano per il suo *Saggio di stile*, e per altre produzioni letterarie, mi ha assicurato aver assistito a un pubblico esame degli alunni del P. Assarotti, nel quale *la danza e la pantomima* avevano parte, e in queste i cenni d'un direttore che batteva il tempo della musica servivano di norma ai movimenti.

(2) Citerò ancora, non per il merito del lavoro, ma per la circostanza straordinaria, alcuni piccoli disegni colorati d'un giovine sordo-muto *musulmano*, che abbracciata la religione cristiana, ha rappresentato sè stesso in atto di assistere devotamente in abito turco alle varie cerimonie della chiesa cattolica.

3.° La quarta lettera del nome dell'ultimo dittatore romano?

Risposta. *a* . . . . Ces*a*re.

4.° L'ultima lettera del nome d'un celebre inglese, che dall'esser figlio d'un macellaro, giunse ad occupare il posto di primo ministro?

R. *y* . . . . Wolse*y*.

5.° L'ultima lettera d'un eroe della favola che sostenne sulle spalle il cielo?

R. *e* . . . . Ercol*e*.

6.° Finalmente la terza lettera di quel sentimento dell'anima che spinge l'uomo ad amare il bene ed a sfuggire il male?

R. *r* . . . . vi*r*tù.

E compito in tal guisa il nome *Mayer* aggiunse il nome della mia città nativa, Livorno, avendogliela il P. Assarotti indicata come quella che era stata fra Genovesi e Fiorentini cambiata contro Sarzana.

Questo esercizio, nel quale trasparivano gli elementi di varie distinte dottrine, m'interessò e mi sorprese non poco, e fatto pregare il fanciullo di segnare il suo nome (1) sulla carta medesima, la presi onde conservarla non solo come una memoria dell'istituto, ma ben anche come un consolante attestato del perfezionamento morale di esseri, che appena potevansi per l'addietro riguardare come nostri simili.

Tornando a più generali considerazioni sopra i suoi allievi, il P. Assarotti mi parlava delle qualità della mente che sembrano distinguere i sordi-muti. Tanto è l'ordine delle loro idee e la forza della loro memoria, che proposta ad essi una quantità numerica accompagnata da frazioni per moltiplicarsi con altra quantità parimente frazionaria, essi nella mente e in brevissimo tempo compiscono l'operazione, e ne segnano il prodotto. Il loro giudizio è quasi sempre retto, e l'ordine delle loro idee li rende attissimi alle scienze astratte e metafisiche. E a queste doti uniscono, ciò che di rado in altri addiviene, grandissima vivacità di spirito, e prontezza di arguto rispondere. Il P. Assarotti me ne addusse vari esempi, de'quali riferirò i seguenti.

Una signora propose ad un sordo-muto la domanda:

Conoscono i sordi-muti l'amore?

(1) Paolo Basso.

Il giovine rispose con quest'altra domanda:

I sordi-muti non hanno eglino un cuore?

Un gran personaggio domandò: *quale Imperatore era stato più nemico della religione?* il fanciullo avendo scritto *Dioclesiano*, questa risposta non soddisfece pienamente chi aveva altra persona in pensiero, e per indicare la sua idea, fece notare al fanciullo che non intendeva parlare di antichi imperatori, ma di moderni. L'accorto giovinetto inteso il suo pensiero immediatamente scrisse: *non giudico la storia contemporanea.*

Con vari altri simili esempi mi trattenne il P. Assarotti; e poi mi parlò di alcuni de'suoi più distinti allievi, principalmente del Migliarino che tanto giovò all'istituto di Pisa, e del Taddei il cui nome non è sconosciuto ai lettori dell'Antologia, e il cui giudizio intorno alla pretesa sordo-muta di Arezzo, e alla sua falsa asserzione di essere stata educata in Genova, mi fu pienamente confermato dal P. Assarotti.

Non è però meno vero che questo istituto racchiude ancora delle ragazze sordo-mute affidate alla cura del medesimo direttore con l'assistenza di alcune istitutrici. Le giovani non hanno alcuna comunicazione con i fanciulli, nè alle ore dello studio, nè in altri momenti del giorno: il loro numero è adesso di dodici, e quello de'fanciulli di ventitrè, nella educazione de'quali il P. Assarotti è solamente assistito da un giovine abate ch'egli stesso ha iniziato in questo pietoso ministero.

Eccovi reso conto di quanto ho in parte osservato nell'istituto, e in parte ho udito dal labbro stesso del suo venerabile direttore. Tanta è in lui la modestia, che non ha giammai pubblicato cosa alcuna intorno alle sue filantropiche fatiche, non curandosi che fosse noto al mondo il suo nome, purchè l'opera sua non rimanesse infruttuosa. Nè il desiderio di cuoprir di mistero gli andamenti del suo metodo ebbe parte in questa determinazione, imperocchè egli ha sempre trovato il più gran piacere in rispondere con ogni minuzia a coloro che da lontano lo hanno consultato, e in mostrare tutte le parti del suo sistema alle numerose persone che visitano il suo istituto (1).

(1) La sua biografia è stata poi accuratamente scritta dall'Abate Marcacci, e stampata a Livorno.

Nel dipartirmi da questo venerabile sacerdote, io provava in me stesso quel dolce sentimento che nasce dalla vista d'un uomo che onora la propria natura, e riduce al silenzio la voce de'detrattori del genore umano. Riflettendo alla pietosa determinaziono di dedicarsi al sollievo di esseri infelici, e di mettersi subito all'opera nel silenzio, con le proprie forze, senza sperare ricompensa dal mondo, senza neppur pensare a quella dell'ammirazione degli uomini, anzi senza curarsi d'altri che di coloro a'quali potesse direttamente giovare, io faceva il paragone di un tal procedere con quello di tanti filantropi, che mentre vorrebbero rigenerare co'loro sistemi tutto il genere umano, sdegnano di farne l'applicazione a que'pochi individui che stanno loro d'intorno, e sembrano riguardarli come una quantità trascurabile della moltitudine, che tutta insieme vorrebbero magicamente cangiare.

« Vi sono a'giorni nostri tanti filantropi, che se ciascuno si desse a fare quel bene che intende intorno a sè vedrebbesi un gran cambiamento nello stato della società. Ciascuno troverebbe nell'opera propria un piacere che assicurerebbe la continuazione de'suoi sforzi; ma le idee che adesso prevalgono pongono ostacolo al conseguimento del fine desiderato. Vi è una brama di generalizzare, che mal si appaga d'un'opera modesta e solitaria; siamo avidi di progetti magnifici, e ripugnamo a tutto ciò che non sia sistema universale, tendente a un risultato universale; nulla ci sembra buono fuorchè una vasta organizzazione propria a condurre a vaste conseguenze, e mentre siamo decisi a imprendere qualche grande opera, vogliamo che questa rapidamente si compia..... Bisogna guarire il moderno filantropo della sua ambizione, con ottenere ch'esso con umile assiduità si consacri a un'opera ristretta, che dimentichi il tutto per la parte, e creda non aver vissuto invano, se abbia contribuito alla riforma e alla felicità d'un ristretto numero di persone.... Colui che tranquillamente si occuperà d'un lavoro proporzionato alla mediocrità delle forze umane, si troverà ben tosto impegnato col cuore nella sua intrapresa. Egli paragonerà la debolezza d'un'azione simultanea relativamente al tutto, con l'efficacia della propria opera relativamente a una parto; e in luogo d'una fallace illusione otterrà una solida realtà, che andrà sempre crescendo, quando avendo

egli dato l'esempio, i lavori de'suoi emuli verranno a contatto col suo (*Chalmers. Economia cristiana*).

E tale è stata la condotta del P. Assarotti riguardo a'sordimuti. Egli ne ha migliorato il primo centro col quale la Toscana è venuta a contatto, e così per l'Italia tutta si diffonderà un istituto, che come giustamente osserva l'eloquente panegirista dell'ab. de l'Epée « riabilita in tutta la dignità dell'uomo quegl'infelici che l'opinione riguardava in certo modo come inferiori ai bruti, e rende alla religione e alla società tanti esseri che sembravano condannati per sempre a ignorare le consolazioni dell'una e le dolcezze dell'altra » (1).

Non posso abbandonare questo argomento senza esternare alcune idee che la mia relazione vi avrà forse ancora suggerite. Ho enumerati i tanti rami d'istruzione ne'quali sono esercitati gli alunni del P. Assarotti: ma sono poi tutti questi necessari, o anche utili? A Dio non piaccia ch'io abbia in pensiero di minorare i meriti del P. Assarotti, ma sono certo ch'egli stesso risponderebbe negativamente alla mia domanda, e mi direbbe di aver diffusa la sua istruzione in tante e sì diverse parti, per dar prova della capacità de'sordo-muti di tutto abbracciare. Ma usciti dall'Istituto, qual profitto potranno ritrarre da tante lingue moderne, e da tante cognizioni di puro ornamento? Nessuno certamente, nè temo asserire che oltre il leggere, lo scrivere e il conteggiare, l'unica cognizione che potrà esser loro di utilità reale, sarà quella delle arti del disegno. Perchè dunque non si procura di perfezionare i poveri sordi-muti così in queste come in altre arti, dalle quali possano poi procacciarsi un vivere onesto? Perchè non farne buoni artigiani, in vece di letterati superficiali? In verità, quando penso che per i ciechi, i quali sono in generale incapaci di esercitare con esattezza le arti e i mestieri, si è fatto e si fa tuttora ogni sforzo per farli in alcuni pochi imperfettamente riuscire, mentre trascuransi i sordo-muti per i quali non so

(1) Mi contenterò di accennare per la Toscana l'opera de' benemeriti Marcacci e Pendola. Il primo ha cessato di vivere; ma il secondo l'ha condotto in Siena a grado maraviglioso di perfezione; nè saprei bastantemente raccomandare la lettura del suo libro « Sulla Educazione dei Sordi-Muti in Italia » stampato nell' Istituto stesso da lui diretto. – Vedasi ancora la bella opera di Monsig. Morichini « Degli Istituti di pubblica Carità ec. ». Roma, 1842.

quali arti fuorchè quella della musica sia impossibile ad acquistarsi, parmi che si attribuisca tuttora troppo merito al superare di grandi difficoltà, anzichè cercare di ottenere il più facile e il più utile effetto dalla naturale disposizione delle fisiche facoltà di questi infelici (1).

(1) Vedasi l'operetta *sull'istruzione de' ciechi* del dott. Guillè direttore dell'istituto di Parigi (Parigi, 1819). Essa è divisa in tre parti: la prima tratta dello spirito e del carattere dei ciechi: la seconda degli individui ciechi antichi e moderni distinti nelle scienze e nelle arti: la terza del metodo d'istruzione. La seconda parte è assai incompleta, nella terza si troverà la conferma della mia osservazione, la quale peraltro, mi è grato il dirlo, ha perduto molto del suo valore dacchè bravi discepoli del P. Assarotti hanno condotto a maturo grado di perfezionamento la educazione de' Sordo-muti. – Così venga giorno in cui possa dirsi altrettanto de' poveri ciechi!

LA CIECA SORDO-MUTA

Di Bruggia

Bruxelles, Settembre 1839.

Molti sono quelli che cominciano ad apprezzare giustamente i nuovi metodi usati per la prima istruzione de'fanciulli, ma pochi sanno quanta obbligazione debbano averne alle istituzioni create per l'educazione de' sordo-muti e de' ciechi. I migliori di quei metodi riconoscono la loro superiorità dalla costante attenzione adoprata dall'istitutore onde associare nelle giovani menti *la cosa* col *segno* che la rappresenta, e a non mostrar mai solo il segno, prima che sia stata bene osservata la cosa. Or questa osservazione degli oggetti ha dato vita a una serie di esercizj per tutti i sensi, e principalmente per quelli della vista, dell'udito e del tatto; e questi esercizj perfezionando gli organi stessi, sono stati con maggior cura seguitati in quelle istituzioni, ove alla mancanza di un senso doveva supplirsi col maggior perfezionamento d'un altro. Quindi i metodi *intuitivi* sono stati applicati all'insegnamento de' sordo-muti, in un modo da dare ad ogn' istitutore utilissimi suggerimenti per l'istruzione di quei fanciulli che ben hanno l'udito, ma spesso ascoltano senza intendere; e l'uso del tatto nell'ammaestramento de' ciechi, è tale da indicare anche ai veggenti molte vie per rettificare i proprj giudizj.

Io sono convinto che anche dopo l'introduzione degli eccellenti metodi pestalozziani, ci resti ancora non poco da imparare negl' istituti de' sordo-muti e de' ciechi; e dal canto mio

non ho mai trascurato di visitare i migliori nel mio pellegrinaggio pedagogico, che appunto ebbe principio dall'istituto del Padre Assarotti in Genova. La memoria di quel venerabile sacerdote mi si è vivamente ridestata nell'anima in questi ultimi giorni, in presenza di un uomo che ne emula le virtù, e segue la stessa via di attiva beneficenza. Il nome dell'Abate Carton mi era stato tante volte ripetuto in Inghilterra e nella Scozia da coloro che vi danno opera all'educazione de' sordo-muti e de' ciechi, che giunto appena nel Belgio corsi a Bruggia per far la sua personale conoscenza (1). Egli era assente, ma l'istituto da lui creato e diretto, mi fu mostrato da una giovine oblata, la suora Aloisa, che vi esercita le funzioni di prima maestra. Niuna difficoltà per l'ammissione, bench'io non fossi provveduto di alcuna commendatizia. Ogni parte dell'istituzione mi fu fatta conoscere, e i varj esercizj seguitarono senza interruzione. Sordo-muti e ciechi de' due sessi si trovano quì riuniti, ma naturalmente in sezioni distinte; e la cura di tutti è affidata a religiose non vincolate da voti, che formano nel Belgio un nuovo ordine, emulo di quello delle Sorelle di Carità. Quanto vidi in questo istituto, destò la mia ammirazione. Non solo zelo ed affetto, che mai non mancano in cuor di donna che si consacra ad opera di beneficenza; ma quì pur trovai intelligenza e dottrina, e pieno possesso de'metodi migliori, e rara accortezza nell'adoprarli: qualità che anche il desiderio più ardente del bene non basta a procacciare, e senza le quali il bene operato non riesce proporzionato al pio desiderio.

Vidi, come dissi, sordo-muti e ciechi, ma non mi aspettava di vedermi posta dinanzi agli occhi una creatura priva ad un tempo della vista, dell'udito e della parola. Eppure tanta sventura si è accumulata sul capo d'una fanciulla quì venuta da Ostenda. Non dirò la commozione che provassi al suo comparire, e nel prestarmi ai tentativi fatti per mettere a contatto i nostri pensieri. Cercai di vincermi, e ripetei la

(1) L'Abate Carton ha pubblicato un libro importante sotto il titolo: « Les établissements pour les Aveugles en Angleterre. Bruges, 1838 »; in cui sono descritti ed esaminati i migliori metodi recentemente introdotti in quegli istituti per l'educazione de' ciechi. – Egli è pure editore d'un giornale mensile: « Le Sourd-muet et l'Aveugle ».

mia visita, e col soccorso de' lumi dell'Abate Carton che ebbi allora la fortuna di conoscere, cercai di studiare questo fenomeno fisiologico e morale, fortunatamente ben raro a incontrarsi (1).

L'Abate de l'Epée aveva vanamente cercato di trovarne uno in Parigi onde tentarne l'educazione. L'Abate Sicard non potè neppuro riuscirvi, ma lasciò scritte alcune idee sul caso ipotetico di un tal tentativo, che meritano di essere ricordate per ben valutare l'intrapresa cui si è accinto l'Abate Carton.

« Se nell'ordine delle eccezioni della natura, dice il Sicard nel suo discorso preliminare (2), c'imbattesimo in un sordo-muto e cieco ad un tempo, che potremmo noi fare? A quale immensa distanza dagli altri uomini sarebbe questo così degradato! quanto grande e difficile a congiungersi sarebbe l'intervallo fra esso e noi! Quale istitutore potrebbe darsi ad un fanciullo così mutilato? Quello de' sordo-muti? Ma tutta la sua arte si riduce a render visibile il pensiero, o rappresentare all'organo della vista materiale le operazioni dell'occhio intellettuale. E l'infelice che ha quest'organo, non ne ha il senso. Affideremo noi la sua educazione a quegli che dirige meccanicamente la mano de' ciechi nel cavare il suono da qualche strumento? Ma che potrebbe apprendere uno che non può udire? e poi, di ben altro si tratta quì che di musica! Che può la mano dell'istitutore sulla mano dell'allievo, quando la lingua non può esprimere alcun suono, quando l'orecchio non può ascoltarne alcuno, quando la fisionomia stessa è anch'ella muta?

« Credo aver provato che l'uomo aveva fin da principio due mezzi per esprimere le sue idee; e che invece di scegliere una imitazione sonora, avrebbe potuto attenersi ai segni manuali. Perchè questi segni non ci verrebbero adesso in soccor-

(1) L'Abate Carton ne cita alcuni esempi nell'opuscolo che serve di fondamento al mio articolo: « Notice sur l'Aveugle Sourd-Muette élève de l'Institut des Sourds-muets et des Aveugles de Bruges. Brugos, 1839 ». L'Abate Marcacci, già Direttore dell'Istituto de' sordo-muti di Pisa, ha pur conosciuto uno di questi infelici, che era altresì storpio; ma ogni sua premura riuscì vana per ottenere che gli fosse concesso di tentarne l'educazione. - È pur da vedersi nella Biblioteca Britannica stampata a Ginevra un ragguaglio di simil caso esposto dal filosofo Scozzese Dugaldo Stewart. Vol. 52 e 53.

(2) « Cours d'instruction d'un sourd-muet de naissance ». Paris, 1803.

so? Se gli occhi ci mancano per vedere questi segni, non abbiam noi le mani per toccarli? E se le tenebre della notte non impedirono che Massieu (1) vedesse colle sue mani ciò che gli esprimono le mie, perchè nel giorno che è per esso una notte profonda, il nostro cieco sordo-muto nol vedrebbe egli ancora?

« Ah se la prova che vorrei farne non andasse fallita, se come l'ho fatto pe' sordo-muti, riuscissi a trasfondere anche in questa creatura un'anima; un tal successo mi farebbe più felice di quel medesimo che ne fosse l'oggetto e la causa.

« Il mio illustre predecessore osò sperarlo. Egli offrì pubblicamente di tentare una educazione creduta impossibile anche dopo che i suoi successi avevano fatto prestar fede ai più grandi portenti. Mi comunicò il mezzo seguente. Un alfabeto in ferro doveva servire a formare la nomenclatura degli oggetti sensibili e delle azioni la cui conoscenza potrebbe sottomettersi al senso del tatto. Sperava famigliarizzare le dita del suo allievo con questi caratteri, e di far fare alle sue mani l'ufficio degli occhi; di fargli toccar l'oggetto con una mano, e coll'altra distinguerne il nome. – Il suo genio inventivo avrebbe certamente immaginato il resto progredendo.

« Io non dissimulo che le difficoltà nascerebbero quì ad ogni passo. Imperocchè come giungere, senza mai vedersi ed intendersi, ad andar d'accordo sulla relazione da stabilire fra l'oggetto e il suo segno? Crederei doverci metter di mezzo l'istinto. Non darei all'allievo alcun oggetto che gli fosse gradevole, se non quando volesse applicarsi a ritenerne il nome, a riconoscerne il segno, a combinarne i caratteri. Questo primo passo sarebbe forse seguito da un secondo; cioè distinguerei le qualità o modi degli oggetti. I colori e i suoni non potrebbero evidentemente farne parte; ma le forme de'corpi che sono sottoposte al tatto, sarebbero il fondamento di questa nuova metafisica, e i primi gradi di questa educazione; e poichè, per analogia, le qualità che si manifestano al senso della vista hanno condotto i sordo-muti alla scoperta delle qualità puramente astratte, morali e intellettuali, perchè quelle che sog-

(1) Nome del discepolo sordo-muto dell'Abate Sicard, in cui personifica, per dir così, i risultati del suo insegnamento.

giacciono al senso del tatto non ci condurrebbero al medesimo scopo? I processi usati pe' sordo-muti non avrebbero d'uopo, per servire a quello che pur fosse cieco, d'altro che di essergli presentati in rilievo. I cambiamenti da farvi ci verrebbero indicati dalla necessità. Il cieco sordo-muto diverrebbe quello che il sordo-muto è stato più volte, il maestro del suo istitutore. I suoi progressi successivi indicherebbero ad ogni passo il passo nuovo da farsi. Invece di parlare agli occhi, bisognerebbe parlare alla mano.

« Possa un tal sistema d'istruzione non essere altro che un oggetto di pura speculazione, e l'applicazione non divenirne mai necessaria! Possa non nascer mai un fanciullo tanto disgraziato, da non avere altro orecchio ed altro occhio che la mano!.... Pure siccome una tale aberrazione della natura sarebbe possibile, pensiamo anticipatamente al mezzo di ripararvi. Rendere un uomo alla società, alla sua famiglia, a sè stesso; e rendere a lui medesimo la società, i suoi simili e la sua famiglia, sarebbe soddisfazione sì dolce, e conquista sì bella, che non bisogna abbandonarne la speranza ».

Quello che la bell'anima del Sicard andava così immaginando per un caso contemplato dal suo pensiero, e che il suo cuore sperava non dovesse verificarsi giammai, si è pur troppo presentato qual fatto reale all'Abate Carton, e accompagnato da tali circostanze da dover render la dura prova ben più difficile ancora.

Anna la cieca sordo-muta di cui ragiono, aveva già *venti anni* quando egli la conobbe. I suoi genitori erano morti. Cieca dalla nascita, e fino dalla più tenera età sordo-muta, viveva con sua nonna e una zia, che si prendevano amorosa cura di lei. Ma cura, nella quale un affetto superstizioso teneva luogo di ragione. Ricevevano un sussidio dagli ospizj della città di Ostenda dove abitavano, ma non volevano prestare orecchio al consiglio di quei benefattori, che avendo fatto conoscere il caso all'Abate Carton, insistevano perchè quella infelice gli venisse affidata. « *Voi volete portar via la benedizione dalla nostra casa!* » andavano ripetendo, convinte che la cieca sordo-muta fosse affatto priva d'intelligenza, e che l'aver in casa un'*idiota* ponesse la famiglia sotto una speciale protezione del

cielo! (1). Finalmente cederono, e la infelice partì. – E ben le mancavano tutti i segni della ragione; nè ciò farà maraviglia pensando che aveva passato venti anni, seduta da mattina a sera presso alla cappa del camino, in una completa inazione, se pur non voglia dirsi occupazione quella d'infilare e sfilare poche margheritine, o di maneggiare qualche puppatola. Spesso ricusava il cibo; più spesso stracciava le sue vesti. Ogn' idea di pulizia le era ignota, aveva la faccia e la testa coperta di eruzioni: camminava a stento, e teneva piegata la persona. – Qual traccia d' intelligenza poteva cercarsi in questa creatura atta a ispirare più ribrezzo che compassione? Eppure un vincolo di affetto la univa ancora ai suoi simili; la gioia e il dolore avevano in lei conservato il loro modo di manifestarsi; quegli occhi chiusi alla luce lasciavano sgorgare le lagrime, e quelle mute labbra si schiudevano al sorriso.

Anna aveva istinti ed affetti, e questi il suo istitutore prese a fondamento della sua educazione. Il precetto del Sicard lo aveva colpito: « Metterci di mezzo l'istinto, e lasciare che i successivi progressi indichino i nuovi passi da muovere ». Questo sapiente consiglio lo ha guidato e lo guida. L'educazione di Anna è incipiente, ma già porta frutti maravigliosi. Io non voglio, nè saprei trattenermici; perchè il farlo per sommi capi avrebbe poca o nissuna utilità; e per farlo partitamente dovrei mentovare processi d'insegnamento *tangibile*, non famigliari ai lettori, e che non potrei descrivere senza entrare in troppe minuzie. Ma la storia di questa educazione è scritta da chi l'ha intrapresa, e l'opuscolo a ciò relativo è uno dei documenti più importanti che possa rinvenirsi per lo studio della psicologia. – Lo legga con attenzione chiunque prova curiosità d'indagare quante vie restino ancora aperte allo sviluppo dell'intelligenza, anche quando son chiuse quel-

(1) Questa opinione si trova ancora nelle famiglie de' nostri campagnoli. E una ne conosco dove vive una giovine, ormai fatta adulta e bene sviluppata di corpo, ma la cui mente per conseguenza di malattia sofferta nell'età di 5 o 6 anni, è rimasta precisamente nello stato infantile in cui la colse l'infermità. Non so se sia mai stato fatto alcun tentativo per svolgere quella intelligenza; ma certo si è che la giovine idiota è un oggetto speciale di amore e di cure nella sua famiglia, e che tutti gl'individui di questa la considerano come un pegno visibile d'una provvidenza particolare che veglia su loro.

le, che prime e più ovvie ci si presentano dalla natura. Lo leggano principalmente gl'istitutori, perchè spesso con organi apparentemente sanissimi, s'incontrano torbidi sensi, ed è bene il conoscere ove cercarne compenso. – Questo pensiero principalmente m'indusse a parlare della povera Anna. – Essa non è la prima persona ridotta a tanta sventura, di cui si sia occupata la scienza. È celebre il caso dello scozzese Giacomo Mitchel, cieco sordo-muto ancor esso, di cui scrissero il filosofo Dugald Stewart, e il frenologo Spurzheim. Ma nè di questi, nè di altri rammentati nella storia delle umane miserie, fu intrapresa la regolare educazione, di modo che quei ragguagli, mentre son ricchi di osservazioni e di esperienze, non presentano una serie metodica di fatti che svelino l'azione interna d'una intelligenza quasi latente, e tengano dietro alle sue manifestazioni successive e progressive. – Nel libro dell'Abate Carton si vede quasi una seconda genesi dell'umano pensiero, e più che nel suo libro ciò scorgesi nello star vicino a quella infelice, quando il suo educatore o la pietosa suora Aloisa si occupano di lei. – Essa si accorge se uno straniero le si accosta, e dal solo toccarmi l'abito, affermò che era la prima volta ch'io era stato nell'istituto. Per esprimere i suoi pensieri si serve di un piccolo vocabolario, le cui voci sono state classificate da lei stessa in una cassetta divisa in compartimenti. Questa classificazione l'ha variata più volte, o queste variazioni sono state sempre un indizio di progresso nell'ordine de' suoi pensieri! Questo io noto, perchè è un fatto importantissimo e non ricordato nel citato opuscolo, essendo avvenuto dopo la sua pubblicazione. – Anna legge colle dita, e per dar prova che intende, ripete con segni quello che ha letto; scrive con semplicissimo apparecchio caratteri punteggiati; lavora di maglia e lavora con piacere: ma dapprima vi aveva grande avversione, che fu vinta dalla suora Aloisa in modo degno d'esser notato. Un giorno che più indispettita aveva gettato il suo lavoro, la sua istitutrice la prese per mano, e la condusse a toccare ad una ad una le sue piccole compagne occupate a lavorare. Le fece misurare la loro statura, e paragonare colla propria tanto più grande della loro. Anna inteso questo tacito rimprovero, e da quel momento in poi fu assidua al lavoro. – Ora lo ama, e a questo proposito voglio citare un

aneddoto, lasciando parlare lo stesso Abate Carton. « La sorpresi un giorno in uno stato di commozione che m' intenerì profondamento. Una bambina monca era giunta nel mio istituto. La prima volta che Anna toccò quel braccio stroppiato, ne fu talmente commossa, che pianse lungo tempo. Cercai di scoprire ciò che pensava, e mi fece intendere subito che la monchina non potrebbe lavorare. La confortai su questo punto, dicendole ch'essa faceva facilmente la calza, e Anna si calmò. La mattina seguente la sua istitutrice la sorprese in atto di provarsi a far la maglia tenendo chiusi i pugni come so fosse stata monca; e fece segno che in tale stato non potrebbe nè lavorare, nè vestirsi, ed espresse la sua contentezza di aver l'uso delle mani. La Provvidenza riserba una consolazione ad ogni sventura (pag. 77).

Or ben a dritto conchiude questo degno uomo la sua relazione con la domanda: « che mai si va operando nel cuore di questa creatura? Questo è ancora un mistero. Forse potrà essa stessa un giorno svelarcelo, ma evidentemente vi è là dentro qualche cosa che non vi è stata posta dall'uomo ». — Ed io qual parola aggiungerò sopra argomento fecondo di tante considerazioni?

Magnifica descrizione ci è stata pennelleggiata da sommi scrittori, che ci hanno dipinto la genesi dello sensazioni assegnando a ciascun senso il suo ufficio in questo misterioso contatto del mondo esterno coll'umano intelletto. E' bello è il pensiero cho coll'aprirsi della pupilla, ogni oggetto esterno vi dardeggi i suoi raggi, e questi inondino quasi ad un tratto la sede dell'anima, e dove era tenebre facciano repentinamente comparire la luce. Bello è questo continuo rinnovamento del primo miracolo della creazione; e non semplice rinnovamento, perchè questa è ancor luce morale, luce che irraggia l' intelligenza. E bello è l'ondulare di mille suoni diversi, che giunti all'organo dell'udito vi destano ciascuno un moto vitale, sì che ogni vibrazione diventa una immagine, ogni fremito un pensiero, e l'anima sollecitata dalla piena delle sue sensazioni, schiude le labbra, e veste di parola l'idea, e questa con quella talmente immedesima, che l'una più senza l'altra non vive.

Sì, lo ripeto, questa genesi ci è stata pennelleggiata più volte, ed io non l'ho richiamata alla mente del lettore, se

non per distendervi sopra un impenetrabile velo. – Imperocchè voglio chiusa, e chiusa per sempre quella pupilla, sì che niun raggio di luce penetri mai nello squallore dell'anima; voglio chiuso per sempre l'orecchio ad ogni armonia del creato; e all'intelligenza assopita, alla quale io nego i due primi organi della sensazione, voglio negare ancora ogni voce onde muover preghiera o lamento. In sì crudele abbandono che sarà dello spirito umano? Chi dileguerà la notte che lo circonda? chi romperà il silenzio che lo ravvolge?..... Chi salverà l'idea nel naufragio della parola?

Oh povertà de' sistemi che fanno dipendere la vita del pensiero dalla sola azione de' sensi! Che questi ne siano eccitatori e ministri, chi sarà mai chi lo neghi? e chi sarà che distolga lo sguardo dal quadro or ora accennato, risultante dal perfetto accordo fra i sensi e l'intelligenza nello stato normale dell'uomo? Questo è stupendo spettacolo. Ma il veder distrutto questo stato normale, e paralizzati quegli organi che stabiliscono le più rapide comunicazioni fra gli oggetti materiali e lo spirito; e tuttavia questo spirito vivere di propria sua vita, e co'mutilati mezzi di comunicazione che gli rimangono far prova altrui della propria integrità, questo è spettacolo più stupendo ancora.

Quì si scorge una scintilla latente, come quella in cui talvolta si asconde anche la vita del corpo, quando già par che siasi involata dalla spenta pupilla, e dal cuore che più non batte; eppur torna a balenare improvvisa, e a spargere il suo calore nelle fibre rinvigorite. Così in coloro il cui organismo soggiacque a tanta mutilazione, lo spirito vive riconcentrato e spesso nascosto per modo, che muove in altrui dubbio se esista; ma gli si dia occasione di manifestarsi, e si vedrà maravigliosamente destarsi, e prendere la sua sede nel mondo delle intelligenze.

La storia della educazione de' sordo-muti ne porge una riprova assoluta, e indica perciò un bel progresso nella storia morale dell'umanità. – Non furono essi per secoli e secoli abbandonati come bruti, e talvolta ancora uccisi come mostri? – Non fu scritta in tutte le legislazioni la sentenza: *Surdus et mutus plane indisciplinabilis?* – Eppure fu intrapresa e compita la bell'opera della loro rigenerazione; e migliaja di essi

vivono ai dì nostri utili e onorati membri della società. – Ora si è cominciato a prender pensiero ancora di quegl' infelici che oltre all' essere sordo-muti son pure affetti di cecità; e benedette siano tali cure, benchè rivolte a prò di pochissimi. Esse aprono un nuovo campo agli studi fisiologici e psicologici, e ne lasciano intravedere un altro, e più vasto ancora, ove abbiano a penetrare la scienza e la carità. La povera Anna visse fino a *venti anni* in uno stato di apparente *stupidità;* e *chi sa quanti sono gli stupidi che si lasciano vegetare come tali, e che forse nol sono se non apparentemente!* Chi sa quante anime umane giacciono languenti nei ceppi di mal conformata materia, e aspettano come i *cretini* la mano benefica che li aiuti a svincolarsi da quelli, o a mitigare almeno l'orrore del loro carcere con la dolcezza d'un affetto e col lume d'una speranza! Comparirà questa mano? – Giova sperare di sì. – Che se a molti questa parrà una illusione, io confesserò che forse per ora lo è; ma aggiungerò che molte sono le illusioni che il tempo trasforma in verità, e che questa trasformazione è quella appunto che costituisce la storia d'ogni nostro progresso (1).

(1) Il D. Gegenbühler ha fondato nella Svizzera un istituto a favore de'cretini che ha già prodotto buoni risultati. (Vedi la Gazzetta Universale di Augusta 4 Gennaio 1850). E ne tenne discorso anche il P. Girard negli Atti della Società di Pubblica utilità per quell'anno.

DI GIUSEPPE PUGLIESI

FANCIULLO PALERMITANO

STRAORDINARIO PER POTENZA DI CALCOLO MENTALE.

I. La sera del 28 giugno 1836, usciva dal porto di Livorno il Francesco I, bastimento a vapore diretto alla volta di Napoli.

Fra i passeggieri era un fanciullo, l'immagine del quale mi sta fissa nell'anima, e vi chiama tanti pensieri, che mi è forza lo esprimerne alcuni. Di età fra i dieci e gli undici anni; forma svelta; vivacissimi moti; regolari lineamenti di volto; fronte ampia; folta capigliatura bruna: grandi occhi cerulei; guancie pallide; labbra mobilissime anche in silenzio; testa insomma e fisonomia siffattamente conformata, che non fa di bisogno lo essere iniziato ne' misteri di Gall e di Lavater per riconoscervi il tipo di una felice organizzazione.

Questo fanciullo è Giuseppe Pugliesi Palermitano. Egli torna alla patria che lasciò da più di due anni, in compagnia del padre, povero ed oscuro artigiano. Lo attendono sotto il tetto paterno una madre e due fratelli, de'quali è stato finora il sostegno.

Egli è andato peregrinando di città in città per tutta Italia, e in Alemagna fino a Vienna. Dovunque ha dato pubbliche prove della sua straordinaria potenza nel colcolo mentale, e dovunque ha raccolto tributo di onori, di applausi, di danaro.

Varj fogli hanno fatto risuonare le sue lodi; varie Accademie gli hanno inviato il loro diploma; varie città gli hanno coniato medaglie; varj sovrani gli hanno fatto benigna accoglienza, e alle porte istesse del loro palagio gli è stato offerto

il militare saluto, per la decorazione di cui lo fregiava il Sommo regnante Pontefice.

Infelice fanciullo! Quei diplomi, quelle medaglie, quegli applausi, quell'oro mal ricuoprono il vitupero della condanna che lo spinge ramingo, talora per le sale de' grandi, accarezzato e apprezzato qual cagnolino che indovini una carta o metta insieme una parola, e talora per le scale de' ricchi a implorare nell'ansia d'un rifiuto sprezzante o d'una superba condiscendenza, lo smercio di pochi biglietti equivalenti a meschina moneta. E poi nei pieni teatri circondato dal volgo di coloro che con quei biglietti medesimi vengono a richiederne da lui centuplicato il prezzo, condannandolo, senza curare le rimostranze de' veri scienziati, a rispondere da infinite questioni, spesso futili, talvolta maligne, sempre poi costituenti uno spettacolo atto ad avvilire la santa dignità della scienza, trascinandola a pubblica prostituzione. Infelice fanciullo!

Ma questo modo di vita sta per cessare. Mi rallegro in pensarvi; e mi conforta la speranza che cessi prima che ne sia stata contaminata l'indole del Pugliesi. La mia speranza è riposta in quest'indole stessa, quale l'ho osservata abbandonata a sè medesima; perchè quel fanciullo, che molti hanno visto sulla scena d'un teatro riconcentrarsi ripetutamente allo udire de' successivi problemi, e dopo rapida operazione della mente, sciogliere tutti in modo da rivelare una interna esistenza nel mondo delle astrazioni, quel fanciullo che molti si raffigurano quasi direi una incarnaziane della potenza dei numeri, vivente di una vita sua propria; quel fanciullo io l'ho veduto invece sulla lieta scena del mondo, abbandonarsi con impeto a tutta la gioia infantile, bambino in mezzo ai bambini, felice fra i salti e lo schiamazzo, appassionato nel giuoco della palla, insofferente di riposo, più insofferente ancora di applicazione, nemico dello studio, avido solo di discorso, di svago, di cibo; ignaro delle forme sociali, schietto in ogni parola, pieno d'affetto vivace per chi gli mostra amore, e palesandolo con qualche vezzo infantile, piuttostochè con parole.

Così mi si è manifestato questo fanciullo nel breve tempo che ho potuto più da vicino osservarlo, e così si è mostrato senza smentirsi mai ad altri che hanno avuto agio di osservarlo più lungamente di me. E quest'indole, come poc' anzi

dicea, mi rallegra, e in essa ripongo la mia speranza, che sì rara creatura non sia rimasta offesa dalla corruttrice influenza di un misero vagabondare di due anni (1).

Questo è cessato, e il Governo napoletano richiama in patria il Pugliesi per educarlo. Termina dunque un periodo della sua vita; e un nuovo sta per aprirsi. E siccome mi è stato dato il conoscerlo appunto in questo momento di transizione, e che nel dirgli addio, ho formato voti per lui, che spero non anderanno falliti, mi è caro il trattenermi sul fondamento di questa speranza, che si appoggia sulla esistenza passata di questo fanciullo, e sull'esame psicologico delle sue potenze mentali.

II. Ho poche notizie de' suoi primi anni. Il padre suo, come dissi, esercitava in Palermo una povera professione, e vi univa piccol commercio di mercerie. Ebbe tre figli. Il nostro Giuseppe è il secondo. Il maggiore ha mostrato fin da bambino disposizioni straordinarie al disegno, ma è rimasto ineducato. Il padre non sa nè leggere nè scrivere, e così probabilmente intendeva che ignoranti crescessero i figli. Così forse cresceranno gli altri due e saranno due di più da unirsi ai milioni in cui languisce inerte, a condanna delle nostre istituzioni, un'intelligenza emanata da Dio. Un caso felice sottrasse Giuseppe alla sorte che minacciava lui come i fratelli.

Non so per quanto tempo e sotto quali forme le sterminate legioni doi numeri stanziassero nel cervello del bambino, ed ivi svolgendosi e raggruppandosi, ne solleticassero le tenere fibre. So che la prima volta in cui la parola manifestò in esso quel giuoco maraviglioso fu un giorno in cui il bambino (che di poco aveva passato i cinque anni) trovavasi nella bottega del padre. Un francese di cui mi duole il non conoscere il nome, vi scriveva la fattura di una partita di guanti, e scrivendo pronunziava a comodo del padre illetterato la quantità della merce e ripeteva il valore delle varie qualità. Terminata la somma ed

(1) Qual prova d'indole ingenuamente infantile noterò che in Firenze, mentre dava un privato esperimento in casa del sig. Vieusseux, gli caddero sotto gli occhi le *Colazioni della Nonna cieca* che accompagnano la GUIDA DELL'EDUCATORE. Il fanciullo ne prese tanto piacere, che non lasciò più quel libretto e tra problema e problema, tornava sempre su quelle pagine che gli erano già divenute sì care.

enunziata la cifra, si udì una voce infantile gridare che vi era sbaglio, e indicare un numero diverso, che fu trovato essere il giusto. La sorpresa del francese non è da dirsi; prese fralle braccia il bambino, che d'altro non sembrava occupato che di fare il chiasso, e gli fece varie domande su'numeri, alle quali ebbe riposte tanto più maravigliose, in quanto che il bambino non aveva allora neppure l'idea di un numero scritto. Lo straniero tornò più volte ad esaminarlo; e finalmente convintosi della facoltà straordinaria che aveva ricevuto dalla natura, lo fece conoscere a varie persone, ne scrisse nei pubblici fogli, e richiamò su questo nuovo portento infantile, l'attenzione de' Siciliani, già poco prima rivolta alle maraviglie dell'altro fanciullo Francesco Zuccaro. Credo che il piccolo Giuseppe non avesse ancora sette anni quando diede un esperimento in Palermo alla presenza delle autorità locali. E quì cominciò quel tempo di prove che poteva riuscirgli tanto fatale. Il padre vide nel figlio un capitale da sfruttare, e se ne valse; nè io lo condanno. Ad altri spetterebbero forse parole di rimprovero, ma che, ora inutili, volentieri reprimo. Il fanciullo fu condotto a viaggiare per la Sicilia; poi, come narrai, per l'Italia e per la Germania.

Così passarono circa quattro anni, e cerchiamo d'indagare quello che la sua mente possa avere acquistato in questo periodo di tempo.

Il Pugliesi partendo dalla Sicilia aveva seco un abate di Cefalù che gli diede la prima istruzione elementare. Conobbe le cifre, ma queste non gli giovarono mai nei suoi calcoli, anzi gli furono e gli sono tuttora d'inciampo (1). Studio di aritmetica, o di altri rami di matematica, non ne ha fatto alcuno. Un distinto Professore di Bologna gli ha dato è vero qualche idea di misure per via di triangoli, ma anche in questi sembrommi che il fanciullo vedesse rapporti di quantità più che di forme. In generale ogni nomenclatura scientifica è cosa ignota per lui, e se intende qualche espressione tennica, l'ha

(1) In un calcolo assai semplice, fatto meco colla penna, commise sei errori, che poi corresse rifacendo il calcolo a mente, più presto assai che non lo avesse fatto scrivendo. Questo fatto per altro non è straordinario, e occorre di frequente nelle scuole primarie di oltremonte, ove i fanciulli vengono esercitati nel calcolo mentale, che procede per via diversa e assai più pronta del calcolo scritto.

imparata dai quesiti che gli sono stati proposti e dalle spiegazioni dei loro enunciati. Tali spiegazioni gli sono tuttora necessarie, e talvolta per cose che apparentemente sono le più semplici.

Non avendo notizia de' suoi primi sperimenti, non saprei decidere se le sue facoltà calcolatrici siano ora più potenti di quello che fossero in principio. Ne dubito per una ragione che più sotto dirò, e ne dubito ancora perchè il fanciullo mi ha citati alcuni problemi che gli sono stati proposti a Verona, a Venezia, a Vienna, e li ritrovai della stessa natura di quelli che ora risolve. Questa memoria dei problemi che più lo hanno interessato, e de' quali non dimentica più la menoma circostanza, memoria che si estende a mesi ed anni, è pure una delle doti più sorprendenti del Pugliesi. Ma il determinare con fatti se vi sia stato incremento di forza nelle sue facoltà, sarebbe problema psicologico da risolversi solamente dai dotti siciliani, che potranno ora paragonare il Pugliesi di undici anni col Pugliesi di sei.

Dissi ch' io non credo che si verificherà differenza, perch' io considero in lui la potenza combinatrice delle quantità, come risultante da una netta percezione secondata da tenace memoria; e ben può la memoria aver acquistato vigore, ma la percezione è facoltà di sua natura eminentemente semplice, perciò non suscettiva di accrescimento cogli anni; anzi più perfetta, perchè più libera, nei giorni dell' infanzia. Essa è potenza, vorrei dire, elementare, infinita sì nelle sue applicazioni, ma una in sè stessa; e perciò chi la esamina, non deve lasciarsi illudere dalla maravigliosa varietà di quelle applicazioni, ma contemplarla nel suo intimo centro d'azione. Io paragonerei l'esame di tal potenza con quello della più semplice fra le macchine, la leva. Col medesimo punto di appoggio e colla medesima forza, ma variamente applicata, una leva si costituirà motrice di una moltiplicità d' ingegnosi apparecchi, ai quali si daranno poi nomi diversi, e che cose diverse sembreranno a chi più addentro non guardi; ma la leva sarà sempre la stessa potenza semplice ed una, e rimarrà tale, sia che s' impieghi come sensibilissima lance a pesare un filo d'oro sia che nella mente d' Archimede si destini a sollevare dai cardini il mondo. – Torno al viaggio del Pugliesi.

Egli visitando l'Italia, ben poteva trovare mezzi potenti di sviluppo educativo, ma per questo bisognava dargli per guida un uomo di altissima mente. Da quel che ho detto del padre è facile l'argomentare ch'egli non poteva comprendere non che promuovere l'educazione del figlio; e in quanto al suo maestro, questi non rimase col fanciullo se non pochi mesi. Sembra per altro che fosse persona intelligente, e che richiamasse l'osservazione del fanciullo sopra gli oggetti più meritevoli di attenzione nelle varie città. Certo si è che il Puglicsi ha riportato vive impressioni dai suoi viaggi; e le due città che più ha saputo ammirare, dopo Palermo, sono Venezia e Roma. Ma Palermo, è per lui la prima maraviglia del mondo, e quando ne parla, lo fa con vero entusiasmo. Gli udii farne una descrizione sì viva, che sembrava avesse dinanzi agli occhi gli oggetti de' quali parlava, e che si aggirasse, ora pei viali della Flora, ed ora sotto le navate del duomo. Anzi parlando di questo, e paragonandolo con quello di Pisa, disse le ragioni per cui trovava più mirabile il gotico di Sicilia, e lo disse in modo da palesare forte sentimento del bello nelle arti. Amante è altresì della musica, amante della poesia. E come sarebbe altrimenti? Scienza ad arte hanno comune la recondita origine; e nella mente del Puglicsi, senza che egli pur ne abbia coscenza, sono stati dalla natura depositati gli elementi di una di quelle formule, che riducono a sublime unità tutto ciò cui dà vita il genio. Vi sono in lui questi germi, e Dio faccia che nella sua educazione vengano armonizzati in guisa che non se ne climini alcuno. Ma per ora egli non ne ha la coscenza, e a questo dobbiamo avvertire nello esame de' fenomeni manifestati finora dal suo intelletto.

In lui (facendo astrazione dalla memoria) agisce una facoltà percettiva, che noi chiamiamo potenza, ma che in lui non esige impiego di forza; che noi crediamo risultare da una portentosa associazione d'idee, ma che in lui è una unica idea, *idea* nel primo filosofico senso di quella voce, *visione interna, intuizione*. Noi di lui giudicando, stimiamo dover far convergere a costituire la sua intelligenza, un grandissimo numero di raggi, perchè, onde metterlo alla prova, affastelliamo quesiti tratti dalle varie sezioni nelle quali abbiamo suddivisa la scienza; ma in lui è un unico *fuoco*, in cui tutto spontanea-

mente si riconcentra. E infatti non alla scienza, ma ai nostri metodi appartengono quelle suddivisioni. La scienza è *una* nel suo principio, e la mente infantile del Pugliesi vive ancora nella unità di quel principio. Egli dunque non ha i nostri metodi, perchè questi sono convenzionali; ma neppur deve credersi ch' egli abbia *segreti* suoi propri. Dico questo, perchè molti opinano il contrario, e immaginano che da questo fanciullo la scienza abbia ad apprendere nuovi processi; e lo credono talmente, che alcuni stimano persino indiscreto il domandare al fanciullo conto del suo operare, mentre altri spargono ch' egli faccia per accortezza mistero de' suoi metodi, e interrogato non dia risposte chiare. Ma queste due opinioni (siami permesso affermarlo) sono erronee del pari. Facciamo pure al Pugliesi quante domande vogliamo; noi non gli carpiremo alcun segreto, perchè egli non ne ha alcuno; e non l'accusiamo di astuzia s' egli ci risponde oscuramente, perchè l'oscurità è nella nostra mente, e non nella sua. Io gli ho dimandato la ragione di varie sue soluzioni, ed egli mi ha sempre risposto; ma confesso altresì che le sue risposte mi sembravano dapprima le tronche frasi di qualche oracolo inscritto su foglie sibilline, le più delle quali il vento avesse disperso. Ne darò due esempi.

Gli domandai come avesse quasi istantaneamente risoluto il problema di determinare il momento in cui le due lancette d'un orologio si troverebbero sovrapposte l'una all'altra in una data ora. Rispose colla esclamazione: Oh bella! Sono tanti undecimi! E la sua risposta era giusta, ma certamente enimmatica più dello stesso problema.

Taluno opinava che uno de' più difficili problemi da lui risoluti in Pisa fosse stato il seguente: « Un servo infedele sottrae un fiasco di vino da una botte, e vi sostituisce un fiasco d' acqua; il giorno dipoi estrae un altro fiasco del liquido, e riempie di nuovo d'acqua la botte, e così di seguito per più giorni; si domanda dopo quanti giorni i due liquidi saranno in una data proporzione.

Il fanciullo osservò che quello era anzi problema facilissimo, ed aggiunse: « È come un interesse composto! » Strano paragone ma giusto; perchè infatti il liquido che il servo infedele sottrae, può dirsi, che ben fosse il primo giorno un pretto capitale di vino, ma che ne' giorni successivi fosse un

capitale diminuito da un tanto d'acqua, postavi quasi ad interesse composto. – Ma questa spiegazione, che riflettendoci apparisce ingegnosa, a chi si affaccerebbe spontanea? Questa potenza di rapida analogia non sempre si acquista con lo studio; ed ove si acquisti, ciò non avviene che per lungo meditare sulle cose studiate. Or dunque ritrovandosi contanto attiva in chi giammai non studiò, non deve essa dichiararsi portentoso dono di natura? E tale è nel Pugliesi. Egli, lo ripeto, non ha segreti. Semplici operazioni meccaniche sono per lui faticose quanto per altri, e più ancora. Così i quesiti che vertono sulle progressioni, gli prendono gran tempo, perchè ignorando le formule, egli deve percorrere l'intera serie, se gli si chieda l'ultimo termine; e tutta di nuovo riprenderla, se gli si domandi la somma de' termini. E quantunque egli ciò faccia con una prontezza maravigliosa, e con una tenacità di memoria che non gli lascia mai fuggire un anello, pur sempre gli si richiede tempo assai lungo e forte tensione di mente.

Ho indicato la tenacità della sua memoria, e questa è tale che avendo io scritto un numero di quattordici cifre, ed avendoglielo distintamente enunciato, egli non solo lo ripetè, ma lo ritenne in guisa, che dopo più di mezz'ora di varj colloquj, avendogli ad un tratto dimandato se si rammentasse quel numero, egli non solo lo ridisse esattamente, ma lo espresse pure in ordine inverso. Questa forza di memoria ha fatto supporre a molti che in essa principalmente fosse risposta la sua facoltà calcolatrice. Ma a tale supposizione opporrò l'origine di questa facoltà medesima, e i suoi primi indizj in Palermo, quando la sua memoria non poteva essersi ancora esercitata sopra alcun oggetto; ed opporrò ancora il fatto che quei problemi che riduconsi a puro calcolo, e ne' quali per conseguenza vi è maggior lavoro di memoria, gli riescono più faticosi; mentre quelli che richiedono potenza combinatrice vengono risoluti da lui quasi istantaneamente. S' egli facilita alcune operazioni, riducendo i numeri proposti a diecine e unità; e se nella ricerca delle radici egli prima cerca le unità e poi le diecine, questi non possono dirsi per certo *metodi mnemonici*, ma semplici artifizj di calcolo mentale, ch' egli stesso dichiara impiegare per far più presto. In molti quesiti egli fa uso di quel che chiamasi *falsa posizione*, e un' osservatore superficiale

direbbe talvolta ch' egli opera *à tastoni;* ma questo suo procedere è appunto una nuova e convincentissima prova, che la sua facoltà più attiva non è di memoria, ma di percezione; per cui a prima vista scuopre i legami fra i dati e le incognite, assegna i limiti entro ai quali queste debbono ristringersi, e in pochi istanti le determina. Egli presente il vero, come il genio meccanico nel concepire un sistema di forze e di moti, già vede in pensiero la risultante di tutte le forze e di tutti i moti, e nei corpi tuttora oscillanti già assegna il punto in cui troveranno riposo. Ed oscillano le grandezze nella mente del nostro fanciullo; ma egli ne accelera le oscillazioni, e con sicurezza d' impero le riduce a posarsi nella verità.

Dunque non v' è mistero nei processi usati dal Pugliesi? No, non ve n' è alcuno. – Dunque non si potrà ricavare da lui cosa alcuna a favore della scienza? – Questa è quistione ben diversa, e alla quale soltanto il futuro darà risposta. Ma siccome fermamente credo che a determinare questa risposta possa contribuire moltissimo la direzione che verrà data al suo spirito, così mi faccio strada a proporre qualche pensiero sulla futura sua educazione.

III. La mia conoscenza di questo fanciullo riducesi a quella di brevissime ore; ma in quelle città d' Italia ove egli si è trattenuto, vi saranno persone che lo avranno esaminato più a lungo. Ad esse rivolgo la preghiera di concorrere meco a palesare le loro osservazioni, e trasmetterle in Palermo, ove il Pugliesi va ad essere educato.

Supponiamo che già in Sicilia fosse stata data una direzione al suo viaggio; direzione scentifica combinata in modo per via di corrispondenza, che nelle varie città gli venissero proposte quistioni di sempre crescente difficoltà, e di sempre più utile applicazione. Supponiamo, che ai primi sperimenti su quantità astratte, avessero succeduto problemi, pe' quali i dati fossero stati tratti dalle leggi delle forme, poi da quelle del moto e delle forze; supponiamo che dopo ogni sperimento di tal natura, diretto da un vero scienziato, questi avesse da una parte svolto nel fanciullo la coscienza di quella potenza numerica che in lui è intuitiva, e dall'altra avesse, per mezzo di moltiplici applicazioni, sollevata la sua immaginazione alla

sublimità delle leggi della natura. Non si sarebbero forse con un simile divisamento preparate le vie del più alto sviluppo di quella mente infantile ? E se i resultati di questa serie di esperimenti fossero stati trasmessi in Sicilia a chi avesse predisposto quel sistema, non avrebbe egli ora in mano i dati più importanti per continuar l'educazione scientifica del Pugliesi? Ora questo non è stato fatto nè poteva facilmente effettuarsi; ma quello che certamente è accaduto si è che il Pugliesi ha dato in più anni un gran numero di esperimenti, e che lo ha fatto in Italia dove ogni città racchiude uomini che per professione e per amore coltivano le scienze; onde è presumibile che fra quelli ai quali il fanciullo era più caldamente raccomandato, vi siano stati alcuni che lo abbiano attentamente osservato. Queste osservazioni, ora riunite, potrebbero sempre offrire dati importanti al suo futuro educatore; ed io ripeto quì la preghiera, che questi dati vengano trasmessi in Sicilia. Mi si perdoni questa insistenza. So che la mia è preghiera diretta a persone ignote da chi non ha alcuna autorità per rivolgersi ad esse; ma so ancora che se fosse esaudita, ne verrebbe per il fanciullo un compenso all'onta sofferta, e sarebbe pur questa sempre una manifestazione italiana di voler concorrere ad educare una pianta che promette onore alla patria comune.

In quanto a me io non posso appoggiarmi se non ai resultati di un rapido esame di questo fanciullo, e questi mi porgono un solo principio da stabilire, cioè che la facoltà predominante nel Pugliesi è facoltà di percezione, così viva e netta che direbbesi di intuizione, per cui la sua mente scorge ad un tratto i rapporti più semplici che legano le quantità, tanto nel caso in cui queste gli vengano presentate come numeri astratti, quanto in quello in cui gli si presentino sotto forma concreta, e celate nei ravvolgimenti di un problema.

Nel partire da questo unico principio mi limito a considerare nel Pugliesi la potenza scuopritrice de' rapporti, trascurando quella che è puramente calcolatrice de' numeri, e ciò, perchè quest' ultima sembrami in lui sforzo di memoria, e sforzo tale che il farne abuso potrebbe nuocere alle sue forze fisiche senza accrescere le intellettuali; mentre invece nello sviluppo della sua facoltà scuopritrice vedo riposto tutto il processo della sua futura educazione scientifica.

Per render più evidente la natura di questa facoltà, quale io la ritrovo nel Pugliesi, toccherò il paragone che è stato fatto tra lui e il fanciullo Pascal. Già il nome del geometra francese si presenta spontaneo sul labbro, appena si parli di un prodigio infantile in fatto di scienza; ma la facoltà che agiva in esso era a mio credere affatto distinta da quella che è nel fanciullo siciliano. Quando il giovine Pascal si abbandonava in solitaria stanza agl'impulsi di un genio precoce, e cuopriva quelle pareti con segni e con figure che gli rivelavano le verità della scienza, egli non aveva altro dato se non una chiara definizione di questa. Tutto nell'opera di Pascal era potenza di *deduzione;* deduzione severa, deduzione portentosa, ed emanata per non interrotta progressione da un primo fondamento così leggero, che la sua poteva dirsi una ricostruzione della scienza. Nel Pugliesi la forza di deduzione non sembrami ancora sviluppata, e alla sua facoltà di percezione non si è ancora aggiunta alcuna potenza creatrice. Le sue idee non sono ancora uscite da quello stato di limpidezza tranquilla, in cui l'una l'altra riflette, come si riflettono le immagini nelle faccette di terso cristallo; ma queste idee non ricevono ancora da lui il comando di formarsi in gruppi determinati, che conservino il suggello di una volontà conscia di sè medesima. E questa considerazione la credo importante per la educazione non solo intellettuale, ma ancora morale e fisica del nostro fanciullo.

E infatti se ancora non si è manifestata in lui forza di volontà, a che valgono quelle lodi eccessive, colle quali ben si può nuocere al suo cuore, ma nulla giovare al suo spirito? A che valgono le tante espressioni esagerate per esaltare il suo merito? Non è merito il possesso di una facoltà di cui l'intelletto non ha neppur la piena coscienza. Ha egli contribuito a darsela o ad aumentarla? L'ha egli convertita in potenza di creazione? L'ha egli rivolta in sè, e applicata fuori di sè? Nò, tutto questo è da farsi; ed allora soltanto si farà palese il suo merito. Nè sembrino severe queste parole, e contradittorie agli epiteti di portentoso e di raro, già da me dati al fanciullo. Portentoso è certamente il dono che gli ha fatto natura; rara è questa tenera creatura come una delle opere più belle del Creatore. Ed io tanto più la trovo ammirabile, quanto meno sembra ancora conscia di sè medesima; e nel contem-

plarla parmi vedere il genio della scienza nascondersi per vezzo sotto forme infantili, e in ogni suo sorriso far lieta promessa all' Italia. Io l'ammiro, anzi l'amo; ma non perciò pongo in oblio che se unità sublime è l'unità della scienza, più sublime ancora è l'unità della mente e del cuore, e non voglio profanare il santuario della loro intima unione, soffrendo che un soffio di adulazione mosso ad esaltare la mente, imprima traccia di corruzione nel cuore.

Questo abbia in pensiero chi avrà la cura morale del Pugliesi, perchè le blandizie d' incauti amici potranno essergli più fatali che non i morsi degl' invidi.

Dissi ancora che quella facoltà di percezione quasi intuitiva doveva essere considerata nella fisica educazione del fanciullo; perchè non essendo ancora innalzata a grado di potenza attiva non è da temersi che il suo impiego, saviamente diretto, logori le forze fisiche del fanciullo. Egli è sanissimo; nell'età di due anni ebbe il vaiolo naturale, che lo condusse così vicino al sepolcro, che era già abbandonata ogni speranza di salvarlo. Risanato, ma non senza conservare in volto le tracce accusatrici della imprevidenza de' suoi, non ha più sofferto di male alcuno, e le sue membra sono sviluppate in modo da far supporre in lui età maggiore della vera. Si secondi questo sviluppo con gli esercizj del corpo, ora tanto più necessarj in quanto che stanno per aver termine i suoi viaggi; ma non si tema di tener pure esercitato il suo ingegno, tanto più che per farlo non sarà d'uopo ritenerlo, come altri fanciulli, per più ore inchiodato a un tavolino. Dio lo salvi da simil condanna! Ma sappia chi deve dirigerlo, distinguere fralle operazioni atte senza fatica a promuovere la sua intelligenza, e quelle di puro sforzo di calcolo. Una estrazione di radice, o anche una divisione fra numeri di più cifre, è cosa per lui più penosa della soluzione di un problema a più incognite, anche di grado elevato. Ma felicemente ancora, quanto più materiali sono i calcoli tanto meno interessano la scienza, e sì poco ne farà di bisogno pel suo futuro progresso intellettuale, che fin d'ora vorrei si cessasse dal fargli perdere e tempo e vigore in quesiti che richiedon soltanto improba forza senza utile scopo; vera tensione d'arco, che torna poi senza strale a ferir l'aria col vano rombo della sua corda.

Tutto dunque riducendo alla sua percezione, dirò che il mio pensiero per la sua futura educazione scientifica è già indicato in quel divisamento ipotetico dietro al quale io poc'anzi desiderava che avesse potuto tracciarsi il viaggio del Pugliesi. Questo pensiero lo svolgerò brevemente; e forza è ch' io cominci dal mettere in dubbio la convenienza di fargli studiare le teorie elementari delle matematiche pure.

E infatti qual interesse troverà mai questo fanciullo nel sentirsi dire da un maestro o da un libro, che vi sono tali e tali altri metodi faticosi, per operare quei calcoli ch' egli già sa eseguire spontaneamente? Qual pascolo troverà la sua intelligenza nello spazio di un anno, o forse più, consacrato a un corso di tal natura? Qual eccitamento vi troverà la sua immaginazione? E se queste facoltà s' indeboliscono in lui, che avverrà della sua mente?

Quando io quì parlo delle matematiche pure, intendo di limitare i miei dubbi alla scienza astratta delle quantità, e a quei metodi convenzionali, che regolano le loro varie combinazioni espresse per cifre o per lettere, e riducono a formule le loro dipendenze. L' utilità delle formule è quella di risparmiare in ogni quesito la continua ripetizione di un ragionamento, che serve a determinare le leggi di un intiero ordine di rapporti. Ma se questi rapporti si presentano spontanei allo spirito, a che ricorrere a formule? L'uso di queste richiede tre distinte operazioni dell' intelletto: la prima di riconoscere a quale formula debba riferirsi il quesito, e questa è operazione di *giudizio;* la seconda di aver presente al pensiero la precisa formula, e questo è sforzo di *memoria;* la terza è di applicare alla formula i dati corrispondenti del quesito, e modificarla se occorre; e questo è lavoro d' *analisi comparativa.* Del calcolo materiale non parlo. Operando senza formula, tutta è operazione di giudizio; e chi non dirà che sia preferibile l'affidarsi a questo soltanto, quando è regolato da una facoltà percettiva quale s' incontra nel Pugliesi? A ben poco dunque riducesi quello che veramente sarà utile fargli conoscere dell'aritmetica e dell'algebra elementare; le progressioni e i logaritmi, forse ecco tutto: non intendendo io parlare dell'analisi superiore, perchè non ho quì di mira se non la prima direzione da darsi al Pugliesi, e la prima mossa da farsi con lui; persuaso che

a seconda di questa egli in breve tempo o si muoverà nella dipendenza del proprio vigore, o non sarà altro che un giovine ordinario.

Ho detto che limitavo i miei dubbj alla teoria delle quantità astratte, perchè non mi è mai entrato in pensiero di escludere dai suoi studj quello delle forme e delle grandezze nello spazio, contemplate dalla geometria. Questa costituisce una parte così distinta delle matematiche, che molti riescono a rendersene padroni, senza poi giungere molto innanzi nell'aritmetica universale, e ciò perchè in questa il pensiero non trova quei potenti ausiliarj, somministrati dai sensi, coll'aiuto de'quali procede nella conquista della geometria. Le definizioni e gli assiomi di questa non potranno non comparire evidenti alla percezione del Pugliesi, e ben presto la scienza indagata da lui per via di problemi e di corollarj, non solo manterrà viva la sua facoltà d'intuizione, ma darà eccitamento a quella di deduzione. Essa gioverà pure a fargli sentire il pregio di un chiaro linguaggio, cosa di cui finora non conosce il bisogno; ed è pur questo un fenomeno in lui, che mentre egli richiede dagli altri somma esattezza nell'enunciato delle domande, e nota in queste ogni parola che sia men che precisa, egli poi non sa affatto enunciare le proprie soluzioni. La Geometria gli mostrerà l'uso di questo nuovo potente istrumento, perchè è tutta scienza di deduzione; e il fanciullo troverà che la deduzione è facoltà espansiva, quanto l'intuizione è facoltà concentrativa; e che se a questa giova il silenzio, più ancora a quella è di aiuto il linguaggio.

Dominate le verità geometriche, gli si dischiuda il libro della natura. E sempre per via di problemi suggeriti da oggetti sensibili. Tutta la scienza umana altro non è che una serie di simili problemi. La natura propone sè stessa in problema all'uomo; e ciò da sessanta secoli almeno. E in questo volger di tempo lo spirito umano sempre in faccia alla natura e a sè stesso, va con cupido sguardo investigando le leggi di quei fenomeni che ogni dì si ripetono in lui e fuori di lui, e chiama ritrovamento l'osservazione di un fatto antico quanto il mondo, e grida *scoperta* all'indicazione sovente ipotetica di una legge che pur governa l'universo o lui stesso, fino dal primo istante della creazione. Ma in questa serie di secoli ve ne ha pure

alcuni più gloriosi appunto per maggior copia di fatti osservati e di cause indagate; e fra questi il secolo nostro non andrà forse secondo a quello che Galileo, Bacone, Cartesio, Leibnizio e Newton resero illustre; e parmi che siamo in un punto convergente di quella curva, che lo spirito umano descrive nell' orbita immensa che ha per centro il vero. La nostra epoca onde essere compresa nel suo insieme richiede una gran potenza combinatrice; e chi educherà il Pugliesi deve aver cuore che batta all' idea che il suo alunno possa essere destinato ad aggiungere un raggio alla luce del suo secolo. Questo è ciò che da lui possiamo sperare per le scienze, ch'egli ne determini qualche nuovo legame, e ne riduca per così dire a più semplice espressione la formula. Imperocchè non bisogna illudersi: o il Pugliesi diventerà un filosofo nel senso più alto di questa parola, o resterà una macchina calcolatrice, alla quale ogni giorno che passa scemerà pregio e maraviglia. Resterà tale, se la sua istruzione continuerà a volgersi su i numeri e su gli sterili problemi che ne dipendono; e riuscirà ancora tale se prenderà di mira una sola specialità della scienza. Perchè egli dotato di straordinaria memoria ridurrà tutto a parole e a numeri; e così, per esempio riterrà a mente tutte le specie e varietà delle piante enumerate da Linneo sino a noi, senza mai diventare un botanico; conoscerà tutti gli enti del mondo organico di Cuvier, senza sapere di zoologia; ripeterà la nomenclatura del Lavoisier senza aver sentore di chimica, e reciterà il catalogo delle stelle, senza innalzarsi alla contemplazione de' cieli. Il volgo griderà prodigio, ma la scienza trarrà un sospiro. O forse giungerà ad aver posto in un osservatorio o a un tavolino di longitudini; e calcolerà formule di distanze e di perturbazioni secolari; cose utili in vero, ma pur non tali da soddisfare una mente capace di cose maggiori. E chi sa ancora se più farà di bisogno col tempo di tali calcolatori? Io era in Londra in casa del Babbage, quando un giovine irlandese venne a chiedergli il suo patrocinio onde aver impiego nell'ammiragliato, perchè dicevasi scuopritore di una formula per mezzo della quale trovava senza tavole il logaritmo di un dato numero, o il numero corrispondente a un dato logaritmo. Il Babbage lo esaminava; e quantunque i risultati non fossero

tanto rapidi quanto egli annunziava, pure sempre era certo che il suo metodo era diverso e più breve d'ogni altro. Non per questo il povero giovine ebbe incoraggiamento, e intanto il Babbage medesimo attendeva ad una sua *macchina calcolatrice*, che non solo doveva eseguire ma anche stampare le sue operazioni; macchina alla quale da più anni egli lavora per ordine e a spese del parlamento britannico, e che se un giorno si compie e si moltiplica, che mai avverrà dei calcolatori uomini?

Sia dunque più alto lo scopo cui tenda il Pugliesi. Gli si dischiuda, lo ripeto, il libro dell'universo, e sia condotto a leggervi per una serie artificiosa e non interrotta di problemi, che racchiuda in sè tutti gli elementi essenziali delle scienze rivelatrici della natura. Non bisogna temere che questa moltiplicità lo confonda. Egli da ciascun problema, e dagli schiarimenti che lo illustreranno, imparerà due cose: prima, i principj naturali delle scienze, poi i loro rapporti matematici ch'egli stesso determinerà. I primi arricchiranno la sua memoria; i secondi non gli daranno maggior fatica di quel che da più anni gli abbiano cagionato lo tante centinaja di sterili questioni numeriche. Qualunque sia la scienza da cui sia tratto il problema, egli sempre saprà ricondurlo nel proprio centro della sua facoltà percettiva, ed ivi giungendo a operare con piena coscienza, egli contemplerà nei loro più semplici modi di azione le svariate forze della natura, e farà come esperto meccanico, che per valutare l'azione della sua macchina, non guarda alle ruote, o alle leve, o a quegli oggetti che per grandezza di mole o per fragore di movimento più colpiscono la mente volgare, ma fiso tiene lo sguardo su bolla d'aria o di liquido che sale o scende in fragilissimo vetro; e determina dai suoi moti l'impeto della forza, che muove e tutto potrebbe sconvolgere il vasto opificio che prende vita da lei.

IV. Per iniziarlo in tal guisa alle scienze senza trascurare altri studj più ameni, non ho bisogno di dire quali debbano essere le qualità del suo istitutore. Dico istitutore, perchè neppur voglio ammettere la possibilità del caso, che un tal fanciullo venga sottoposto ai metodi uniformi d'un collegio, ove poco si considerano le intelligenze individuali, ed ove troppo sovente si stringon le redini al genio per farlo andare di passo colla

mediocrità. Oggetto di emulazione fra i dotti di Palermo sarà lo studiare un simil fanciullo, per quindi dirigerlo; nè altri che un vero filosofo vorrà assumere coll'educarlo una responsabilità che contrae verso la patria, verso la scienza, verso l'umanità; filosofo non per aver attinto dai libri questo o quell'altro sistema di metafisica, e molto meno per averne azzardato uno egli stesso; ma filosofo, per non avere appunto ridotta a formule di parole la filosofia, ed averne anzi mantenuto intero e inviolato il simulacro nella propria anima; offrendole in culto lo studio costante dell'uomo in ogni età e in ogni condizione della vita. Filosofo in somma a guisa di Socrate; che leggeva pochi libri, e non ne scrisse alcuno.

L'educatore del Pugliesi dovrebbe essere animato da quello spirito che dettava al Condillac: *l'arte del ragionare*, applicandola non a futili sottigliezze, ma ai principj fondamentali della scienza. E un tale spirito lo condurrà a seguire col suo allievo quelle vie d'insegnamento che vano sarebbe indicare; perchè come è singolare il fanciullo, singolare dev'essere del pari il modo di educarlo. Nè ad arrestare lo zelo di chi sì bell'officio assumesse, valga la trita sentenza che condanna, come luce di meteora, a breve splendore l'apparizione d'un genio precoce. Questa sentenza che forse ha qualche fondamento per la precocità letteraria (la quale non ha comune il principio colla precocità nelle scienze e nelle arti) non può applicarsi a quella che distingue il Pugliesi. Una indagine dello sviluppo probabile di una intelligenza in cui la prima potenza che si manifesti è la percezione, basterebbe per sè sola a dar giudizio diverso da quella condanna. E la storia è pur viva a confermar tal giudizio. Poco invero è stata finora studiata l'infanzia degli uomini grandi, e poco poteva studiarsi, perchè questa parte fondamentale della scienza pedagogica sta ora nascendo; ma pure furono ricordati alcuni fatti che colpirono anche gli uomini meno abili ad osservare, e da questi troviamo che precoci (per non citare se non pochi illustri a noi vicini di luogo e di tempo) furono Laplace e Monge e Cuvier; precoci i nostri Lagrangia ed Oriani e Morosi; precoci insomma quasi tutti i più distinti scienziati dell'età nostra.

Sia dunque la precocità del Pugliesi di lieto augurio al suo futuro educatore; e ben felice sarà per questi il momento,

quando l' ingegno del suo allievo si emanciperà da lui, o spiegherà libero il primo suo volo!

Quale più sublime spettacolo di quello di una giovine intelligenza posta in faccia della Creazione! D'ondo spiccherà il primo slancio? dove giungerà col primo impeto? Forse ingannando l'aspettativa comune, lo vedremo, chiudendo gli occhi alle attrattive del mondo fisico, riconcentrarsi in sè stesso, e misurare col pensiero l'universo dell'anima propria? E gli balenerà d'improvviso allo spirito un nuovo criterio di Verità; e gli si farà manifesta la genesi di nuova legge morale, che ravvicini il governo dell'uomo al regno di Dio? Forse con armi novelle farà guerra allo scetticismo egoista, che tutti in dubbio ripone i più sacri principj, onde irridere l'entusiasmo che per essi anela il martirio? O alle moltitudini derelitte consacrerà le potenze dell'anima, e mostrerà loro verità che saranno luce alle intelligenze, sollievo alle opere della mano, conforto agli spiriti oppressi, nè avrà pace finchè su tante fronti avvilite torni a risplendere, non più cancellabile mai l'immagine del Creatore? O forse slanciandosi in seno alla natura, s'innalzerà di stella in stella, finchè trovi quel sole intorno a cui graviti il nostro; e di sistema in sistema, andrà a posarsi nel *foco* centrale di tutto il creato? O dai limiti estremi dello spazio, ritornando sulla terra, solleverà ad uno ad uno i suoi strati, e svelerà i portenti della sua interna struttura? Là vedrà cristallizzare i graniti; là distillare le gemme; là serpeggiare i metalli; là innalzarsi i fiumi di lava e traboccare dall'Etna. Poi da quei regni ove ogni luce è muta, risalirà sul globo, e lieve lieve lambendo la sua superficie, e respirando gli atomi della atmosfera, distinguerà l'aura fecondatrice de' fiori, e il soffio sterminatore delle nazioni? O librato sull'ala dell'insetto salirà per le vie della luce, e ne ritornerà con un raggio non solo colorato dal sorriso dell'iride, ma fecondato da quel fluido etereo, che tutta agita la materia, e la dissolve e la ravviva; vera scintilla celeste, quale la rapiva Prometeo, e per cui vera ai posteri dopo tanto volger dei secoli, fia che torni la favola antica?

Ma non è questo il momento di abbandonarmi alle immagini seducenti d'una esistenza sul primo albore. Rapido è il moto della nave che porta il Pugliesi a Palermo, e rapida forse del pari sarà la decisione che ivi lo attende. E perciò

debbo io pure affrettarmi a terminare queste pagine. Ho stimato nello scriverle adempiere a un obbligo morale, perchè mi parve che ciascuno in Italia il quale avesse osservato il Pugliesi potesse considerarsi come un *giurato* chiamato a darne testimonianza. Io dò la mia; e se nel farlo provo qualche trepidazione intorno al principio a cui ho tutto riferito, pur mi conforta la convinzione, che ove quel principio sia vero, non inutili ne saranno le deduzioni per la futura educazione di questo raro fanciullo.

Io scrissi come dettava coscienza ed affetto; altri forse appoggiato a indagini più profonde, stabilirà principj diversi; ma sempre gioverà il paragone, o sia che conduca a risultato uniforme, o sia che porga nuovi dati per più sicuro giudizio. Chi dunque ha un voto da dare lo dia! Ve lo invita la scienza, ve lo chiama la patria, ve lo spinge l'umanità. La scienza, la patria, l'umanità richiedono del pari che non vadano spente quelle faville di genio che ad ora ad ora nel nostro cielo si accendono. Non è quella una luce di cui ci dobbiamo rallegrare un momento, e poi non darvi un pensiero. Nè giova il ravvederci più tardi, e andare attorno chiedendo, che fu di questi o di quegli, che ammirammo fanciulli, e che uomini non salirono in fama. Nè giova accusarne natura; che anzi natura accusa e condanna chi per incuria distrusse ciò che essa aveva provvidamente creato. Non citerò tristi esempii; ma tolga il genio d'Italia, che ai passati, se ne aggiunga uno nuovo, e che venga mai giorno, in cui domandando: « Che fu di Giuseppe Pugliesi? » risponda il silenzio.

PS. Mentre invio queste pagine, sento da Firenze, esser colà giunto un nuovo fanciullo calcolatore, Vito Mangiamele, pastorello siciliano. Questa successione di prodigi infantili è veramente maravigliosa. – L'illustre Morosi, al giudizio del quale ho voluto sottoporre il mio scritto, mi diceva che questo potrebbe forse giovare non al solo Pugliesi, perchè il numero degli ingegni precoci conosciuti da lui era assai grande, ma aggiungeva, *il loro genio essere stato ucciso* dal falso sistema di educazione al quale erano stati assoggettati, *perchè chi li dirigeva, non si era prima lasciato dirigere da loro.* In tutti, e

segnatamente nel Pugliesi esaminato da lui riconobbe qual fondamento d'ogni potenza la *netta e rapida percezione*, facoltà di cui egli stesso è in grado portentoso dotato. Non mi faccio quì lecito ripetere quanto egli dicesse in appoggio delle mie osservazioni, ma non ho saputo tacere un voto di approvazione ottenuto da un tanto giudice.

VITO MANGIAMELE.

Appena era partito da Livorno Giuseppe Pugliesi, vi giungeva un altro fanciullo, non meno maraviglioso di lui, Vito Mangiamele. Egli pure Siciliano, egli pure peregrinante di luogo in luogo per far mostra della sua potenza nel calcolo, e per trarne profitto a sostegno della sua famiglia. Egli pure accompagnato dal padre, semplice contadino; e rozzo contadinello esso medesimo. Posto a guardia delle pecore, quando appena co' piccoli passi poteva tener dietro ai salti degli agnelli, mostrava tanto intenso piacere a contare e a ricontare gli animali affidatigli, che la sua mente pareva si assorbisse nella ripetizione di alcuni semplici numeri; ma infatti esternava i primi segni d'una potenza interna, che cercava oggetti onde manifestarsi. Un giorno accompagnò suo padre, che andava a comprar bestiami, e il padre sarebbe stato ingannato nel prezzo, se il fanciullo non lo avvertiva di un errore commesso. Il fatto si seppe; ed ecco il piccolo Vito famoso fra i pastori del vicinato. Essi venivano a consultarlo, e i contratti di compra e vendita si facevano in sua presenza. Egli era insomma l'oracolo de' mercati. Crebbe la sua fama, e giunse ad orecchie che non erano più di contadini o di pastori. Quindi il passare dai campi alle città, quindi le pubbliche accademie, quindi il vagabondare per far danaro. Ma Vito adesso è al suo principio, come il Pugliesi è al suo termine. Questa differenza è notabile, e su questa si appoggiano le poche osservazioni comparative che mi è occorso di fare tra i due fanciulli, e che, come il desideraste, vi mando.

Infatti, mentre il Pugliesi già mostra cognizione degli uomini e delle cose, il nostro Vito è ancor tutto pastorello. Malamente parla, e difficilmente anche intende la lingua toscana,

onde non è agevole mettersi con esso a contatto. Questa circostanza deve contribuire a farlo meno figurare in pubblico, perchè molti attribuiranno a mancanza di percezione delle cose, ciò che non è se non difetto nella intelligenza delle parole. Ma se meno pronto e vivace egli dimostrasi in pubblico, più interessante è lo studiarlo in privato; perchè in lui tutto davvero è opera di natura, e l'educazione non ha ancora avuto parte alcuna nello sviluppo della sua potenza calcolatrice. È vero che ha seco persona che si dice suo precettore, ma par che vi sia appunto per mostrare come per forza di natura si possa ancor trionfare della perniciosa influenza di un educatore, che non sa comprendere il proprio alunno; e sia ancor detto a lode del precettore, ch' egli per il calcolo abbandona il fanciullo intieramente a sè stesso, e intende condurlo a Parigi, per affidarlo a qualche scienziato. Perchè sia necessario lo andare a Parigi per far educare un raro ingegno italiano, non so. So, che ove ciò realmente accada, vi è in Parigi tal fiore di scienziati Italiani che assumeranno con gioia la cura di dirigere questo fanciullo, senza ch' egli debba perciò diventare proprietà francese, come Gualtiero Lagrangia e molti altri che non occorre quì nominare. Ma qualunque siasi il luogo ove egli venga educato, io non posso se non ripetere a suo riguardo ciò che già scrissi intorno al Pugliesi, perchè l'esame del piccolo Vito mi ha condotto ai risultati medesimi, riconoscendo in esso un fanciullo non meno maraviglioso dell' altro, e più interessante appunto perchè più incolto, e di parecchi anni più giovane. Egli infatti non ha più che nove anni, nè poco vi sorprenderà l' udire ch' egli abbia una sorellina più giovine assai e calcolatrice essa pure, e un fratellino che appena di cinque anni ne sa, dic'egli, più di lui. Anzi non voglio tacervi il modo originale con cui si espresse in Pisa rispetto al suo fratellino: « Mio fratello, disse egli a una Signora, che gli mostrava l'Asilo infantile, mio fratello parla poco, ma *quando apre bocca gliene esce scienza....* ». Questa è quasi la frase omerica per la bocca di Nestore.

Ma perchè non mi crediate solo a giudicare così favorevolmente del Mangiamele, voglio trascrivervi alcune righe scritte al nostro amico Vieusseux dal prof. Corridi, che ben sapete con quanto valore tenga cattedra di Matematica nella

Università di Pisa. « Io ho trovato, scrive egli, in lui una docilità rara, ammirabile quanto il suo valore ne' numeri: lo che non potea dirsi del Pugliesi, il quale a molti sembrò indocile, ed alquanto invanito de' riscossi applausi. Vero è che questi si fa avanti con apparenze di più svegliato ed acuto ingegno; ma davvero sono apparenze, perchè fatto maturo esame si trova, che il Mangiamele non è minore di lui: anzi nell'eseguire i calcoli (e ne ha fatti sotto i miei occhi de' laboriosissimi) è di lunga mano più pronto. Pugliesi si mostrò valorosissimo nell' osservare lo stato del quesito, ed in ciò Mangiamele è assai tardo; ma ho dovuto, dopo molte prove convincermi non esser lentezza nel concepire, ma una difficoltà spinosissima che egli trova nel comprendere la nostra lingua.... bisogna pure considerare l'età minore assai, la più rozza condizione ec.... ». Nè lascia inosservata il Corridi la sventura del Mangiamele nell' aver seco quel precettore di cui già vi parlai.

Riguardo poi alle operazioni numeriche ch'egli eseguisce, mi piace farvi conoscere un ragguaglio che ebbi da Firenze, fatto da uomo che mostra averlo bene esaminato (1). « Il Mangiamele diede fra noi due accademie, nelle quali estrasse radici quadrate e cubiche, sciolse problemi numerici di proporzioni, di progressioni e di primo e secondo grado, alcuni dei quali nel tempo che avrebbe potuto impiegare a risolverli un abile algebrista, servendosi delle formule proprie di questa scienza. Ma non fu il tempo impiegato che ci fece maravigliare di più, poichè la maggiore o minore prontezza nell' ottenere i risultati voluti dalle diverse questioni, può dipendere da circostanze inerenti forse a una disposizione di spirito e alla frequenza degli esercizi di eguale specie. Quello che oltre ogni credere ci fece stupire si fu la certezza, che il Mangiamele nella giovanile età di anni 9, senza cultura nè dell' ingegno nè della persona, non conoscitore del linguaggio tecnico, e non più oltre andato nell' istruzione aritmetica, seppur ne ebbe, di quello a che sogliono pervenire in generale i giovani dell'età sua, potesse al certo per vie ignote a noi, giungere con l' unico soccorso della mente alla soluzione di quesiti complicati, e che hanno formato e formano tuttavia lo scoglio dei fanciulli,

(1) M François professor di calcolo e geometria nell' Istituto Rellini.

i quali seguendo le vie ordinarie si applicano allo studio della scienza dei numeri. Nè può dirsi che l'esercizio costante pratico possa avere abituato il Mangiamele alla soluzione mentale dei problemi aritmetici, poichè se potevasi concepire consimil dubbio a riguardo del Pugliesi, il quale da due anni conducevasi sconsideratamente in mostra per l'Europa (e forse a ciò non che alla maggiore età doveasi la sua maggiore franchezza a fronte di quella del Mangiamele) non così può dubitarsi di questi, che da pochi mesi appena essendo sortito dall'isola nativa, giunse fra noi vergine d'ogni genere di corruzione, ed ingenuo quanto un semplice figlio di un pastore isolano ».

« Fenomeni di questa specie meritano, a nostro credere, l'attenzione dei dotti; imperocchè se l'istruzione che hanno avuto i fanciulli di cui si è fatta menzione, è stata in ogni genere la minima che dar si possa, com'è asserito; se d'altronde per risolvere questioni aritmetiche complicate come fanno il Pugliesi e il Mangiamele, è necessario avere idee chiare acquisite sulle proprietà dei numeri, non che conoscere quella catena di verità, da noi detti teoremi; e che in sostanza formano la scienza; se infine i giudizi ed i ragionamenti necessari per giungere, a seconda di quanto fanno quei giovanetti in breve tempo, a dar replica esatta al quesito, hanno d'uopo di gran forza di mente, siccome noi tenghiamo per fermo: certo è pure allora, che l'ideologo, il fisiologo, il matematico, il filosofo insomma, hanno materia importante di studio nei fenomeni di cui parliamo ».

Mi è stato caro nel darvi ragguaglio del Mangiamele di potermi giovare di osservazioni fatte da più persone e in più luoghi, e così pure mi è caro di potervi trasmettere intorno al Pugliesi un bello scritto direttomi dal ch. Sig. Prof. Barsotti di Lucca, accompagnato da un estratto di gentil lettera del Signor G. B. Giorgini. Ambedue scrissero prima di aver letto il mio articolo sul Pugliesi; circostanza che rende più notabile la corrispondenza delle nostre idee principali. In alcune cose di minor conto noterete che differiamo, ma non è questo il luogo di controversie; ed invece terminerò col dirvi, che avendo in questi giorni riletto, quanto intorno alla educazione degli ingegni straordinari scriveva il Tommasèo in occasione dell'altro portento siciliano Vincenzo Zuccaro, mi sono rallegrato di tro-

varmi d'accordo con esso, e col Foderà, e col Malvica, o più ancora colla Commissione di pubblica educazione in Palermo. Possa quest'unione di pensieri e di voti tornare in vantaggio di questi rari fanciulli, e possano dalla Sicilia venirci in breve novelle che confermino la nostra speranza! Intanto i Siciliani vedranno che in questa parte d'Italia ci siamo con sollecito amore dato pensiero di que' loro giovani concittadini; e ci è dolce lo aggiungere che ne siamo stati ricambiati di grato affetto. Il Pugliesi tornato in Palermo, rammenta in una sua lettera i nomi di coloro che più gli sono stati cortesi in Toscana; e tanto desiderio dimostra di ritrovarsi fra noi, che pur chiede di venir quì educato. Ma quando così scriveva, nulla ancora era stato deciso intorno alla sua futura educazione; e i provvedimenti presi dipoi avranno certamente reso inutile che noi ci occupiamo del modo di appagare una domanda che pur ci lusinga.

Credetemi sempre, caro amico

Firenze, *Ottobre* 1836

E. M.

Gentilissimo Signore,

Ho ascritto a mio grande onore il desiderio da Voi espresso, nella lettera diretta al comune amico prof. Pacini, di conoscere quelle osservazioni, che io possa aver fatte sul giovinetto Pugliesi da Palermo, onde senz'altri preamboli mi fo pregio d'esporvele; nella vostra saviezza darete ad esse quel peso che crederete.

La natura, com'io penso, ha dato al Pugliesi una mente molto aperta ed ordinata per veder subito, nel giustissimo loro aspetto, le questioni concernenti i numeri, ond'è che colla massima accuratezza sa prontamente analizzarle, giudicare degli elementi che compongono le singole loro parti, e, calcando maestrevolmento le vie del raziocinio, passare da illazione ad illazione, fino al conseguimento di quelle quantità, che formano il soggetto delle sue ricerche. E di più l'ha voluto fornire di una memoria straordinaria, come ne accertano le prove che ne dà nelle accademie, dove non meno forse per amor di

pecunia che di gloria, vien presentato a far conoscere il proprio valore, mostrando di saper presto rammentare tutto ciò che in passato potè dagli altri apparare o da per sè discuoprire sulle quantità; tener dietro alle parti tutte dei computi cui ne inducono le questioni che gli sono proposte, senza fare alcun uso delle cifre numerali o di qualche loro equivalente; mantenere i risultati de' computi stessi così scolpiti nel pensiero, da potersene mentre opera, ad ogn'istante valere; e adoprarli poi regolarmente tutti per cavarne di mano in mano quelle conseguenze dalle quali debbono dipendere le quantità dimandate.

Per confermare queste mie asserzioni comincerò dall'avvertire, che negli esperimenti accademici dati dal giovanetto, ai quali io stesso ho potuto personalmente assistere, cioè in Firenze presso il Sig. Vieusseux, ed in Lucca nella sala delle Stanze ed in quella de' Filomati, l'ho veduto, ragionando unicamente col suo pensiero, sciogliere un buon numero di problemi aritmetici ed algebrico-numerici, alcuni de' quali sì fattamente intrigati da esigere un sottile accorgimento per ravvisarne convenientemente le parti e discernere ad uno ad uno i loro rapporti; non che molta finezza e rettitudine di raziocinio e un esercitamento non mai interrotto di memoria per poterli del tutto distrigare, e far quindi palesi i valori delle quantità, che ne costituivano, come noi diciamo, le incognite.

Che il Pugliesi possegga per eccellenza tante belle e risplendenti qualità, apertissimo anche si scorge nella chiarezza, precisione e metodo con che espone le sue ragioni, ove facciasi a manifestare i proprj pensamenti sopra qualche oggetto risguardante le quantità, e più specialmente quando ti vuol provare, non essersi assolutamente ingannato nell'avere assegnati certi valori alle risolventi d'un problema; come più volte gli convenne di fare nei menzionati esperimenti. Servono pure a costatare che di sì rare doti è adorno il Pugliesi, quel suo conoscere e quel prontissimo, o per dir meglio, immediato vedere di certi artifizj, dei quali, come sembra, ha fatto tesoro per valersene all'uopo nei calcoli aritmetici; artifizj che rendono probabilmente i calcoli stessi più facili ad effettuarsi col solo uso della memoria, ma che non hanno forse in loro alcuna novità, e che non potrebbero per conseguenza sfuggire

anche alle nostre ricerche, ove nel bisogno ci trovassimo di doverli rinvenire.

Abbenchè il Pugliesi sia tanto contrario a dichiarare altrui il proprio modo d'operare nell'atto di risolvere i problemi, credo che in sostegno di ciò che procede, possa bastare quanto vado ad esporre.

In un colloquio avuto con lui, ed al quale trovavasi presente il mio carissimo amico Prof. Volpi, essendo insorta una qualche questione sulla maggiore o minore celerità con cui potrebbe effettuarsi un calcolo aritmetico, e in ispecie una moltiplicazione, si trovò al punto di dovermi chiedere due numeri per moltiplicarli insieme. Io però, mentre potea e anzi dovea darglieli tali, che non gli risultassero tanto comodi per quel conteggio, caddi inavvertentemente a scegliere per uno di essi il 475. Non ebbi appena pronunziato tal numero, che il Pugliesi quasi sorridendo a sì facile proposizione, mi svelò senza molto pensare l'atteso prodotto. Avendogli io allora dimandata la ragione del suo scherzare sulla mia proposta, e dell'avere tanta predilezione per l'indicato fattore, me la espose in termini ch'equivalgono presso a poco ai seguenti. « Non vedete che dopo aver posto alla destra dell'altro fattore due zeri ne abbiamo il prodotto per cento; il quale si converte consecutivamente in quelli per 400 e per 25, prima moltiplicandolo per 4, e poscia dividendolo per questo stesso numero? E non vedete di più che basta sommare il primo di questi prodotti, con tre volte il secondo per aver quello che appartiene al 475? » Poco dopo avendomi fatta il Prof. Volpi, non mi mi rammento qual dimanda sulle combinazioni, pronunziai la formola esprimente il numero degli assortimenti di m cose prese ad n, ad n. Interrompendo allora il nostro discorso m'avvertì il Pugliesi che non intendeva nè poco, nè assai il mio linguaggio, onde mi venne spontaneo il dimandargli se dir sapesse quanti ambi, terni, quaderne, ec. possono aversi con un dato numero di oggetti; a che egli rispose affermativamente. Invitato dunque a dichiarare il numero delle combinazioni ternarie, che si formano con 80 elementi, egli sollecitamente rispose 82160, per lo che non potei non pregarlo di volermi spiegare come avesse potuto ottenerlo. Ho moltiplicato, mi soggiunse francamente, 80 per 79, e il resultamento per 13. Chi dunque non vede essersi

egli prevalso della formola predetta, averla ridotta a valere per gli assortimenti ternarii di 80 cose, ed averne anche schisata la corrispondente frazione, in quella guisa appunto che il Bernoulli notava a Leibnitz, nell'undecima lettera del famoso loro commercio filosofico, tolti cioè tutti i fattori appartenenti al denominatore da quelli del numeratore innanzi di fare il prodotto di questi?

Il primo degli avvertiti due fatti può anche tenersi per argomento, onde acquistare una qualch'idea di quelle operazioni intellettuali, che il Pugliesi è prontissimo ad eseguire per giunger meglio allo scopo delle sue investigazioni. È vero, ed io medesimo non so negarlo, che il fatto stesso si riferisce ad una questione di sua natura troppo elementare; ma preferendo i ragionamenti fondati sulla realtà delle cose a quelli eretti sulle semplici congetture, ed attesa la mancanza in cui ci tiene il Pugliesi di cognizioni più elevate relative a quelle operazioni, siamo necessitati a farne quì capitale come se fosse cosa della più grande importanza. Notisi dunque che appena il nostro giovine ebbe inteso il moltiplicatore 475, riflettendo alla facilità di ottenere tanto il prodotto del moltiplicando per 100, quanto i primi multipli dello stesso prodotto, ed i summultipli a piccolo divisore, stabilì che gli sarebbe stato giovevole lo spezzamento di quel numero in due parti: cioè in 400 e 75, e della seconda di queste in tre, ciascuna eguale a 25, perciocchè i prodotti derivativi dal moltiplicando e da queste medesime parti prese per moltiplicatrici, si comprendevano nella classe di quelli stessi multipli e summultipli. Ed ecco in ciò un qualche esempio della maniera colla quale il Pugliesi analizza le questioni aritmetiche, per poterle più facilmente e speditamente trattare. Inoltre poichè ricavar seppe con precisione il prodotto totale, è ragionevole il supporre che altrettanto gli riuscisse per ognuno de' parziali, e di più che da questi sapesse ottimamente salire a quello; nel che abbiamo anche segni non equivoci del suo adequato ragionare sui rapporti de' numeri, e del suo prevalersi di ciascuno di essi nel passare per via di sintesi dalle premesse alle conseguenze nei problemi che gli son dati a risolvere.

Il secondo poi de' fatti superiormente dichiarati porta anche a concludere, che il Pugliesi possiede probabilmente, alla

maniera degli aritmetici non comuni, alcune formole dell'algebra: cioè composte di elementi numerici e non letterali, e che le sa adattare alle diverse questioni, variando all'uopo uno in un altro gli elementi medesimi. Se dovessi manifestare la mia opinione sul come sia egli pervenuto al possedimento di quelle formole, direi: che forse ne ha saputa da sè stesso rintracciar qualcuna operando il confronto sopra i finali risultamenti di parecchie questioni simili, ma che per la maggior parte gli debbono essere state suggerite; o le ha, dirò così, furtivamente apprese nelle già molte conferenze avute coi dotti nella scienza; e affermerei di più che appena in qualsiasi guisa ne ha fatto l'acquisto, ha procurato dal canto suo d'imprimersele nella mente in maniera da poterle sempre riavere e profittarne qualunque volta sia per imporglielo il bisogno. Ciò che segue valo, a parer mio, a daro non lieve peso alla esposta opinione. Mi ricordo che presso il Sig. Vieusseux, nel chiedere al Pugliesi le risolventi di una equazione di quarto grado, gli dovei nominare la quarta potenza d'una quantità, e siccome fec'egli mostra di non comprendere il signficato della potenza stessa, fui anche costretto a dargliene la definizione usando termini che gli potessero esser noti. Or come si spiega che essendogli stata fatta nell'accademia delle nostro Stanze una dimanda consimile, non ebbe bisogno di ulteriori spiegazioni, per rispondere bene e sollecitamente all'invito? Per mo la intendo così: o bisogna supporre che il Pugliesi avesse cognizione della potenza di cui si tratta anche prima che io gliela definissi, e che per lo scopo indiretto di vieppiù recar maraviglia nei suoi esperimenti avesse voluto far credere di non averla: o bisogna invece, lo ch'è forse più probabile, che intesane la definizione, ne facesse subito caso; e la mettesse per così dire in serbo, onde usarne all'occorrenza.

Alle tante prove della singolare memoria, e del precoce intendimento del Pugliesi, voglionsi anche unire le seguonti.

Ogni problema che gli è proposto, o è tra quelli che ha già dovuto altrove risolvere, o gli apparisce totalmente per nuovo. Nel primo di questi due casi si ingegna, come io credo, di rammentare le quantità alle quali trovò eguali la prima volta le incognite, per farne l'indicazione, dopo essersi tutt'al più assicurato se le può dare veramente per tali. Nel che chiaro

si vede essergli di gran soccorso la memoria, tanto per riavere quelle medesime quantità come per eseguire nel modo già di sopra notato, il conteggio con che si accerta della bontà di esse. Nel secondo caso poi non ostante il parer di qualcuno che il Pugliesi, messosi al fatto delle condizioni d'un problema, ne veda quasi per intuizione le risolventi, per me invece sostengo: che ei pur sia costretto ad ottenerle mediante il calcolo, mettendo così a contribuzione, per le già date ragioni, l'intelletto e la memoria, come ad evidenza lo attestano i fatti che ho di sopra accennati e quelli de' quali dovrò in seguito tener discorso.

Gioverà infatti sapere: 1.° avere io stesso attentamente osservato, che il Pugliesi occupa pochissimo tempo a sciogliere i problemi, quantunque difficili, che non può non avere replicatamente risoluti; 2.° essermi anche convinto non poter egli similmente trattare quelli dei quali non ha di certo avuto antecedentemente contezza.

I primi sono sicuramente i più che gli vengono proposti sì nelle pubbliche che private accademie, giacchè i non molto periti, o i solamente iniziati nelle matematiche si contentano di prenderne gli enunciati in qualche corso di queste, e parecchi di tali enunciati si trovano ripetuti in più corsi. I secondi poi non son dati se non da coloro che posseggono meglio la scienza, e che volendo apprezzare fin dove si estenda il valore del giovinetto, procurano di mettere a tortura il suo ingegno con tali domande, sicchè non solo riesca a lui gravoso il rispondervi, ma che non n'abbia per quanto è possibile udite d'uguali.

Ecco alcuni fatti che avvalorano il mio asserto.

1.° Lo stesso Pugliesi m'indicava un giorno in quanti e quali esperimenti accademici gli era stata dimandata la soluzione d'un certo problema.

2.° Nel dar principio all'accademia delle Stanze, io stesso proposi al giovine una tesi che non era per altro osservabile se non per la novità, ed egli a dir vero la risolvette, ma con impiegarvi tanto tempo, che con mio non poco dispiacere, il pubblico lucchese, cui per la prima volta si era presentato, cominciava sordamente a mormorare, e a mettere anche in dubbio la sua perizia.

3.° Pel contrario essendo tra gli accorsi a quell'accademia chi non ben persuaso del valore del nostro giovine, sperimentava se potesse confondersi, col proporgli la soluzione d'un certo suo problema; perchè quel problema era probabilmente capitato al Pugliesi le mille volte, non aveva quegli ultimato ancora di esternarne l'enunciato, che questi in mezzo agli applausi di tutti, vi aveva ottimamente risposto.

Mi rivolgo adesso a dichiarare quale opinione io m'abbia sul modo che tiene in pratica il nostro Palermitano nel risolvere le questioni aritmetiche ed algebrico-numeriche.

Appena gli vien presentato un problema riflette, com'ho già sopra avvertito, se l'abbia risoluto altra volta o no; se sì, procura di rammentare quelle quantità che ha già sperimentate per sue risolventi, non omettendo di farne la verificazione nel caso di dubbiezza prima di pronunziarle; se no, valente ed esercitato com'è nel maneggio de'numeri, osserva e conchiude se per rispondere all'inchiesta debba calcolare o poco o molto, poichè nel primo di questi due casi si accinge a risolvero il problema, e nel secondo ricusa di ciò fare, allegando che dovrebbe impiegarvi troppo tempo confrontato con quello ch'è ordinariamente destinato per lo esperimento, dando però sempre giusta ragione di quel che assevera, e facendo spesso concepire una qualche idea delle quantità richieste. Queste mie proposizioni si sostengono per ciò che ho detto di sopra intorno alla maggiore o minore celerità con che il Pugliesi risolve i problemi, o dall'averne egli, nelle accademie suddette, rigettati qualcuni, tra'quali il sì celebre che si attribuisce al bramino Sissa inventore del giuoco degli scacchi. Le questioni di tal maniera sono evidentemente quelle che inducono a lunghi giri di calcolo, sicchè malagevole ne riesce anche a noi la soluzione, se non ricorrasi all'uso dei logaritmi, e che portano a somme troppo rilevanti: quelle cioè che si aggirano sopra potenze di numeri con alto esponente, o sopra radici di quantità molto grandi. Chi non sa per esempio che nel problema di Sissa si domanda niente meno che la quantità di fromento risultante dal metterne un grano nel primo quadretto della scacchiera, duo nel secondo, quattro nel terzo, otto nel quarto, e così progressivamente sino al sessantaquattresimo: quantità che Sissa medesimo chiese a Sirham suo Re, per dileggiarlo, allor-

chè questi l'invitò incautamente a dimandargli quel premio che più gli piacesse? E chi non sa che dopo un assai lungo conteggio si trova tal quantità eccedere di molto diciotto de' nostri trilioni di grani di fromento, ed esser tale per conseguenza che potrebbe distendersi su tutta l'Italia e sue dipendenze in uno strato alto più di due metri e mezzo, o riempire un granaio di forma cubica, i lati del quale contassero due volte circa l'altezza del Monte Bianco sul livello del mare?

Quando il Pugliesi non può ricusare di dar la soluzione d'un problema, si accinge (ripetiamolo pure) al suo lavoro; che come più volte ho detto è del tutto mentale, e che egli fa consistere, com'io penso, nelle così dette regole di falsa posizione tanto semplice che doppia, o in una catena più o meno lunga di tentativi gli uni dipendenti dagli altri. Se ricorre a quelle regole, non deve fare che il computo spesso intrigato ma unico a cui ne induce la loro stessa teorica; ma se fa uso de' tentativi, è obbligato ad antivedere delle quantità. che se non sono le vere risolventi del problema, non siano da queste molto differenti, all'oggetto di diminuire il numero dei tentativi medesimi; giacchè per essi deve gradatamente accrescere le quantità previste fino a convertirle in quelle stesse che ricerca, e ripetere per ogni variazione che fa, il processo dei suoi conteggi.

E qui debbo avvertire ch'io mi trovo indotto a credere, preferirsi bene spesso dal Pugliesi il secondo di questi due metodi al primo. Più volte infatti l'ho udito dimandare se le risolventi del problema, che gli era dato a risolvere, dovessero essere intere o frazionarie, e trattandosi di qualch'estrazione di radice chiedere ancora se fosse o non fosse esatta. Di più quando gli si annunziavano per intere le risolventi e per esatta la radice, egli quasi più contento, intraprendeva l'opera sua e somministrava con esattezza le quantità dimandate. Ma quando gli veniva risposto, che le risolventi dovevano essere frazionarie, e la radice inesatta, egli, con minor sua sodisfazione e con maggior perdita di tempo, eseguiva il lavoro diretto ad ottenerle, e si contentava di fissarne con esso i limiti interi, lasciando a parte le frazioni, che avrebbe dovuto aggiungere ai minori di questi.

Ecco ciò che ho potuto osservare sul portentoso Pugliesi da Palermo, giovinetto, che se venga, come si dice, tolto dallo

stato pericoloso nel quale di presente si trova, e raccomandato ad un vero filosofo, che, abbandonati i soliti ed ordinari sistemi d'insegnamento, voglia investigare la maniera specialissima da seguitarsi con lui, onde accrescerne il numero delle cognizioni e non pregiudicare a quelle che già possiede; e se attesa l'indole vivissima ed ardita che ha, voglia anche fare quelle investigazioni, con dolcezza, affabilità ed amicizia, io ritengo poter un giorno divenire attissimo, non solo per intendere ed acquistare ciò che già conosciamo nella matematica, ma per scuoprire alcune delle tante verità di quella scienza che ci sono tuttora recondite: privilegio che la natura non accorda così di frequente, e non comparte che ai suoi prediletti. Di questa guisa operando potremo ripetere col Cantor di Goffredo

Così all'egro fanciul porgiamo aspersi
Di soavi licor gli orli del vaso.
Succhi amari, ingannato, intanto ei beve,
E dall'inganno suo vita riceve.

Nel ringraziarvi, pregiatissimo Signore, dell'onore che mi avete concesso, e nell'attenzione in che sono di leggere lo scritto che, come sento, voi stesso siete in procinto di dare alla luce sul medesimo argomento, pieno di stima per voi mi dichiaro.

Lucca, *Settembre* 1836.

G. Barsotti.

Carissimo Pacini,

Ti rimetto la lettera del sig. Mayer che tu avesti la gentilezza d'inviarmi. Io sono lusingato assai che si pigli pensiero delle cose mie, e tu lo ringrazierai per me: mi duole assai di non aver più copia di quella lettera a Boccella, di cui non furono, come tu sai, dati fuori più di dieci esemplari. – Se tu vorrai inviargli il tuo, te ne sarò gratissimo.

Sento con piacere che il sig. Mayer abbia preso a studiare la psicologia del giovane Pugliesi. Da quello che ne accenna nella sua lettera, godo di essere perfettamente d'accordo con

lui circa le questioni che possono sollevarsi sull'indole speciale di quell'ingegno. La sua superiorità riposa tutta nella percezione netta ed immediata dei numeri. – Nella intuizione chiara e precisa dei termini sta la giustezza delle idee dei rapporti, e la facilità con cui lo spirito se le crea: nè la matematica è altra cosa, che la scienza dei rapporti delle quantità. – Nella soluzione de'problemi egli pensa così lucidamente i rapporti delle incognite coi dati, e va così d'appresso alle quantità che cerca, da non dover tastare molto prima di giungere al numero che sodisfaccia alle condizioni proposte. Del resto egli va a tentone, o inventa un processo proprio al caso che ha tra mano, e non giunge mai a *formulare* quei suoi procedimenti, e dargli così atteggiamento di principj generali ed astratti; il che non potrebbe farsi senza l'ajuto dei simboli, e potrebbe far credere una sistemazione scientifica nelle cognizioni, nè il Pugliesi ha cognizioni, nè scienza. Alcuna volta egli sembra aver qualche regola generale che si adatta ad una forma speciale di problemi; ma a quella è sempre giunto per via d'induzione, cioè dall'esperimento di molti casi simili (1), e di questo potrei citare alcuni esempi, che ebbi agio di raccogliere nel lungo tempo che a Lucca conversai col Pugliesi (2).

G. B. Giorgini.

(1) Un giovanetto divenuto in Firenze l'amico del Pugliesi, gli domandava: « Ma come fai tu a rispondere così presto alle dimande che ti fanno? » ed egli « Io ho in mente tanti calcoli fatti altre volte, che mi metto a *provare* se qual- « cuno di quelli fa al caso; e quasi sempre lo trovo ».

Io posso far fede della verità di questo discorso fatto nell'intimità d'un'amicizia infantile, perciò sincerissimo. *Nota del Compilatore.*

(2) Fra i precoci calcolatori è pure il *Mozart!*

LETTERA DEL REV. W. C. WOODBRIDGE

EDITORE *degli* Annali Americani di Educazione, *a* E. MAYER.

(Traduzione dall'inglese).

Caro Signore,

Ho letto con molto piacere il vostro ragguaglio del giovine calcolatore Siciliano Pugliesi, nella *Guida dell'Educatore* del signor Lambruschini, e aderisco alle vostre considerazioni sopra questo fenomeno singolare. L'invito che con tanta istanza rivolgete agli educatori, onde raccogliere informazioni e lumi sulle varie questioni spettanti alla educazione di questo straordinario fanciullo, mi spinge a parteciparvi alcuni de'fatti principali relativi a un giovane calcolatore, che comparve trent'anni sono negli Stati Uniti di America.

Zerah Colburn nacque nel Vermont (uno degli Stati interni dell'Unione) l'anno 1804 da poveri parenti, e venne al mondo colla particolarità di un dito di più a ciascuna mano, cosa che del resto egli aveva comune col padre e con due fratelli. Ne'primi anni della sua vita mostrava torpidissima mente, e ricevette ben poca istruzione. A sei anni, mentre si divertiva nella bottega dove suo padre lavorava, si udì ad un tratto ripetere tra sè: 5 volte 7 fa 35; 6 volte 8 fa 48 ec. – Suo padre si rivolse a lui con sorpresa, ed esaminandolo, trovò ch'egli poteva indicare senza errore tutti i prodotti della tavola di Pitagora. Pensando che suo figlio avesse potuto averli imparati da qualche compagno, gli domandò i prodotti di numeri più alti (come 13×97) e ne ebbe immediatamente una precisa risposta. – Ripetuti esami, fatti da molti individui, ben presto misero fuor di dubbio la straordinaria potenza del fanciullo. Egli fu presentato al governo, e ai professori di una vicina Università, e finalmente si mostrò pubblicamente nelle principali città della Unione, destando l'ammirazione de'dotti

e degli indotti. – Varie proposizioni furono fatte per provvedere alla sua educazione, ma suo padre non ne accettò alcuna. Se ciò dipendesse da ignoranza o da avarizia, da affetto o da ambizione, non ci è dato deciderlo, perchè la pietà del figlio, al quale andiam debitori di questa storia di sè stesso, tace su questo punto. Nel 1812 fu condotto dal padre in Inghilterra, ove eccitò l'attenzione universale ne'grandi come nel volgo, ed ebbe a protettori uomini come Bonnycastle, Davy e Mackintosh, ed anco varj membri della famiglia reale.

Ad esempio della sua abilità, si dice ch'egli inalzava le unità fino alla decima potenza con tanta rapidità, che era difficile scrivere i numeri ch'egli andava pronunziando. Egli assegnò la radice cubica di 268,336,125 prima che questo numero stesso potesse venire scritto. Indicò tutti i fattori che potevano produrre 171,395; ed essendogli stati chiesti i fattori di 36,083, rispose subito che non ve n'era alcuno, mentre d'altra parte scuoprì i fattori di un numero che prima di Eulero era stato dichiarato numero primo. Moltiplicò 888,888 per sè stesso colla massima facilità, e indicò in 20 secondi il numero di giorni e ore dall'era cristiana in poi (1).

La visita di Colburn a Londra procacciò a suo padre pochissimo guadagno pecuniario; ed una sottoscrizione tentata da alcuni eminenti scienziati per provvedere alla sua educazione, andò intieramente fallita.

Egli fu allora condotto a Parigi, e vi fu mantenuto dalla generosità di alcuni Americani che gli fecero imparare la lingua francese. Giunse a parlarla dopo 3 o 4 mesi; fu allora presentato all'Istituto, e finalmente, coll'aiuto di Washington Irving, ottenne un posto nel collegio di Enrico IV. – Suo padre in quel tempo tornò in Londra, e cedè alle istanze di alcuni Inglesi che si esibirono a prendersi cura del giovinetto. Il più attivo protettore che allora si mostrasse fu il conte di Bristol,

(1) Duolmi che il sig. Woodbridge abbia citato esempi di *sola potenza calcolatrice di numeri*. Nel Pugilesi distinsi questa potenza dalla *facoltà percettiva dei rapporti delle quantità*; facoltà che si manifesta eminente in questo fanciullo, quando egli in forza di tali rapporti applica il calcolo ai dati d'un problema. Il signor Woodbridge fa più sotto parola di una curiosa serie di soluzioni originali de'più svariati problemi d'aritmetica che il fanciullo americano già risolveva all'età di 6 anni. Di queste soluzioni mi sarebbe stato grato il vedere alcuni saggi, perchè avrebbero servito a istituire un paragone interessante fra i due fanciulli. E. M.

che s'impegnò di provvedere alla sua educazione nella pubblica scuola di Westminster; e quì Zerah proseguì con buon successo i suoi studj per circa tre anni. Ma lo spirito aristocratico che vi dominava, e l'uso infame del *fagging* (1) per cui in una occasione il giovine Zerah ebbe a soffrire grave ingiuria da un alunno superiore, non potendo più a lungo venir sopportati dall'indipendenza d'animo americana sì del padre come del figlio, questi fu ritirato dalla scuola; ed essendo nata diversità di opinione intorno al modo di continuare la sua educazione, il conte di Bristol ricusò di più contribuirvi.

In tutto questo periodo di tempo, il padre aveva vissuto in Londra, e non avendo alcuna professione, aveva lottato colla povertà, per non allontanarsi dal figlio. Mancandogli ora ogni appoggio, propose a Zerah di salire sul palco scenico, e giunse a farlo istruire per più mesi dal celebre Carlo Kemble; tuttavia il giovinetto non ritrasse dal teatro nè riputazione, nè guadagno. – All'età di 16 anni si provò a comporre una tragedia, sopra argomento tratto dalla Gerusalemme del Tasso, ma egli stesso dice con grande ingenuità « che non ebbe fortuna, e non meritava di averne ». – Scrisse poi cinque altri drammi, ma nissuno di questi giunse alla recita o alla stampa. In una parola, i tre anni che seguirono quelli passati a Westminster, furono in paragone de'tre precedenti, anni di ozio e di miseria. A 18 anni fece il primo passo in una carriera utilmente attiva, aprendo una piccola scuola, ma sempre si trovò dipendente dal precario favore di pochi amici; e fu presto obbligato di abbandonare la sua scuola, per vegliare presso al letto del moribondo padre, che soggiacque al peso delle privazioni e delle deluse speranze.

Colburn fu allora impiegato dal D. Young, segretario dello Scrittoio delle Longitudini, in fare calcoli astronomici, e ne riceveva generosa provvisione; ma l'amore del natio paese cominciò a prevalere sopra ogni altro sentimento. In forza di

(1) A schiarimento della voce (per la quale il lettore consulterebbe invano il Baretti) dirò che in alcune scuole dell' Inghilterra nelle quali gli alunni convivono, i più giovani sono *protetti* da'maggiori. Or egli accade sovente che già in queste piccole comunità si verifichi che la *protezione* data dal forte al debole significa tirannia, e che i disgraziati protetti sono vittima de' protettori. — Questi protetti sono indicati con la voce *fags*, e la penosa iniziazione che fanno, chiamasi *fagging*; parola che anche fuori delle scuole è ora adoprata a significare ogni tormentoso esercizio di sofferenza. E. M.

questo stato di mente, egli accettò con ardore l'ajuto che nuovamente gli porse il Conte di Bristol, per ritornarsene alle patrie colline del Vermont, nell'umil seno della propria famiglia. Quì avendo ripreso lo studio, si consacrò alla teologia, diventò predicatore nella congregazione Wesleiana; e da questo momento in poi la storia di Zerah non è altro che quella di uno zelante curato di campagna.

La straordinaria facoltà del giovine Americano aveva eccitate quelle stesse speranze di nuovi metodi di calcolo, e di nuove scoperte per la scienza, che voi descrivete essersi destate nel caso del Pugliesi. Ma il risultato giustifica pienamente la vostra previsione, che quelle speranze non siano ben fondate. Passò gran tempo prima che Zerah potesse render conto a sè stesso de'processi del proprio spirito, in modo da poterli descrivere; e più volte, quando gli se ne faceva istanza, il fanciullo prorompeva in pianto. Più avanzato in età, egli potè rintracciare con accuratezza le operazioni della sua mente, e ne ha descritte varie nelle sue memorie, che ben provano l'originalità del suo fare, ma non somministrano alcun dato nuovo per la scienza. Il suo metodo di moltiplicazione era precisamente analogo a quello Pestalozziano, in cui si moltiplicano i numeri da sinistra a destra. Così la moltiplicazione di 12,023 per 351 si effettua moltiplicando prima per 300 poi per 50, e finalmente per 1: cioè $10,000\times300+2000\times300+20\times300+3\times300$ ec. – Il metodo per estrarre la radice quadra è così descritto da lui: – « Il « suo primo pensiero era di riconoscere qual numero moltiplicato « per sè stesso avrebbe dato un prodotto che terminasse colle « due ultime cifre del quadrato proposto, e poi qual numero « quadrato si avvicinerebbe di più alla prima cifra; ciò nel caso « che il numero proposto abbia cinque cifre; se ne ha sei, biso- « gna accostarsi con un quadrato alle due prime cifre. I due « numeri uniti formano la radice cercata. Suppongasi per esem- « pio che vogliasi la radice di 92,416, si cerca il numero il cui « quadrato sia 16 e si trova 04, e queste sono le due ultime « cifre della radice: poi essendo cinque le cifre del numero pro- « posto, si cerca la radice della prima cifra 9, si ottiene 3; e « unendo 3 a 04, si ha 304 per la radice richiesta ».

Il metodo per estrarre la radice cubica, e per trovare i fattori de'numeri, è pure stato descritto a lungo dal calcolatore medesimo, e vi troviamo una curiosa serie di soluzioni originali

de'più svariati problemi di aritmetica che il fanciullo già risolveva all'età di 6 anni. Ma tali soluzioni, mentre sono interessanti per sè medesime, non aggiungono cosa alcuna alle nostre cognizioni.

In quanto alla natura di questo fenomeno singolare, il suo proprio ragguaglio mostra che non vi era nulla in lui di misterioso. La sua abilità consisteva unicamente in un alto grado di rapidità e di originale perspicacia nell'arrivare a resultati aritmetici per via di processi regolari come quelli usati dagli altri. Insomma eravi in lui quel che si direbbe un *genio* per i numeri, come ve ne era uno in Raffaello per la pittura, e in Mozart per la musica, Che li rendeva abili a far miracoli co'colori e coi suoni. Questa, come ogni altra facoltà, era suscettiva di sviluppo, e Zerah osserva intorno a sè stesso: « Che la pratica au-
« mentò in lui la potenza calcolatrice. In principio non potev a
« moltiplicare più di tre cifre per tre cifre. Poi gli diventò facile
« moltiplicarne quattro per quattro, e talvolta gli furono anche
« proposte moltiplicazioni di cinque cifre per cinque cifre (1).
« Questa facoltà come si accrebbe e si fortificò coll'esercizio,
« così andò decrescendo rapidamente, quando non fu più
« chiamato a farne uso ».

A lui, come al Puglicsi, le operazioni che involgevano una lunga serie di numeri, presentavano le maggiori difficoltà. In questo la sua potenza mostravasi limitata; ed è perciò evidente che essa non dipendeva da quel che comunemente si chiama « felice memoria ».

È pur da notare ch'egli dice di sè stesso, che questo calcolo *mentale* benchè gli riuscisse facile, non gli era peraltro grato a segno da occuparsene spontaneamente, quando non gli si facevano dimande; e che all'opposto lo studio dell'aritmetica *scritta*, gli era più piacevole, ma meno facile.

Per altri studj, aveva pure assai buone attitudini, non però straordinarie. Già in tenera età si dava a leggere per proprio divertimento, ed egli avverte « che lo studio di una lingua gli era facile e dilettevole; che l'aritmetica (ne'libri) lo divertiva, e che la geometria gli appariva chiara ma noio-

(1) Vito Mangiamele prese a moltiplicare in mia casa *quattordici* cifre per *quattordici* E appena credo iperbolica l'esclamazione del fiero fanciullo: « Anche cento per cento! » E. M.

sa » (1). Nella scuola di Westminster sembra ch'egli facesse rapidi progressi, e ci dà il seguente ragguaglio sullo stato del suo intelletto in quel tempo.

« Egli imparava con facilità, e per via di molto esercizio « riteneva quanto acquistava; ma la sua mente non si « mostrò mai fornita di quel talento posseduto da molti, di « concentrare il pensiero sopra oggetti complicati. Egli non « era molto felice nel giungere colla riflessione a un risultato, « che non gli si presentasse prontamente allo spirito, e per « questa ragione non gli è riuscito di rendersi utile per gli « studj matematici, o di giustificare l'aspettativa che molti « ragionevolmente fondavano sulle sue facoltà precoci. Dal che « viene ch'egli provi minor rammarico nell'abbandonare la « scienza mondana, per darsi ai doveri della sua presente vo- « cazione. Quando era nella scuola, manteneva generalmente « il suo posto fra i quattro primi della sua classe, ma non « si distingueva nè per prontezza di mente, nè per assiduità « di applicazione ».

I suoi tentativi drammatici provano ch'egli aveva qualche vivacità d'immaginazione, ed alcuni « premj per rime », come egli le chiama, mostrano che non gli mancava ogni talento poetico.

(1) Notabile è questa osservazione che l'aritmetica ne'libri divertiva il Colburn più degli esercizi di calcolo mentale, e che la geometria gli appariva chiara ma noiosa. Anche il Pugliesi veniva annoiato dalla geometria, come mi scrive il sig. C. Minarelli in una lettera di cui faccio parola nelle osservazioni aggiunte a queste notizie. Or quale è la ragione psicologica di questo fenomeno comune a'due giovani calcolatori? Forse m'inganno, ma credo intravederla. Gli elementi di geometria, come d'ordinario s'insegnano, sono per chi non domina la scienza una serie slegata di proposizioni, una contiguità senza continuità. Perciò naturale è la noia che ingenerano nella mente, che non conosce qual sia lo scopo verso del quale altri vuole ch'essa si muova. L'esser condotto a camminar balzelloni e cogli occhi bendati sopra sentiero malagevolo non può dilettare alcuno; e quest'immagine rappresenta assai fedelmente il sentiero Euclidiano aperto a'giovinetti. In quanto poi al piacere provato dal fanciullo americano nel leggere un libro d'aritmetica è facile a spiegarsi, perchè egli vi ritrovava cose alle quali per altra via già egli stesso era giunto; e questo diletto che destasi nell'uomo allorchè rinviene un'autorità rispettata che confermi ciò ch'egli abbia già antecedentemente investigato colle proprie forze, è fenomeno generale di cui tutti possiam fare testimonianza. Se il vero che è fondamento alla geometria venisse come il vero aritmetico sottoposto alla indagine de'nostri precoci calcolatori, essi risentirebbero poi ugual diletto nel ritrovare in iscritto le lucide dimostrazioni di quelle verità già presentite dal loro intelletto. E. M.

Rispetto al suo carattere, tutti quelli che lo vedevano, osservavano con sorpresa quella disposizione infantilmente scherzosa, che voi notate nel Pugliesi, e che veniva soltanto interrotta ne'momenti in cui era chiamato all'esercizio della sua facoltà calcolatrice. La sua auto-biografia, in cui parla di sè in terza persona, è scritta con molta semplicità e modestia, come ve lo mostrano gli estratti che ne ho dati; ma non è notabile nè per concetti, nè per lo stile. Il poco profitto che gli venne dalle pubbliche scuole, pienamente conferma il parere che avete espresso sulla inefficacia de'metodi ordinarj per gl'ingegni straordinarj, e dobbiamo condolerci ch'egli non trovasse un Condillac che sapesse guidarlo, o piuttosto, come voi dite, seguirlo è secondarlo su quel sentiero suo proprio che la Provvidenza sembrava tracciargli. Egli parla con amaro dolore della sua sventura nel non aver trovato un tale educatore; e mentre non può intieramente approvare il sistema adottato da suo padre, soggiunge: « Pur tuttavia il biasimo « principale è dovuto a quelli, che sorpresi dal prodigio, misero « avanti senza riflessione i loro progetti, e poi mancando di « perseveranza, fecero svanire questi progetti medesimi, la- « sciando la disgraziata vittima, che ciecamente aveva fidato « nelle loro promesso, disbrigarsi da sè stessa, come meglio « poteva, dagl'impacci in cui era intricata ».

Insomma la storia del nostro calcolatore americano pienamente dimostra che tanto i metodi comuni di educazione, quanto i sistemi mal digeriti de'ciechi ammiratori, conducono a tristi delusioni, e alla infelicità degli ingegni straordinarj ai quali vengono applicati.

Possa la Provvidenza proteggere i giovani prodigj del vostro paese da simile sorte, e dar loro tali guide, che non solo li conducano al più alto grado di umano sapere a cui possano aspirare, ma gli adornino ancora di quella cultura morale, senza la quale con la più nobile intelligenza l'uomo non è altro sulla terra che un angelo caduto.

Crediatemi, caro Signore,

vostro sincero amico
W. C. Woodbridge.

Osservazioni.

Importante per molti riguardi è la lettera del sig. Woodbridge. Essa è un documento prezioso per darci lume sulla educazione degli ingegni precoci, e accenna i molti ostacoli che ad ogni passo sono da temersi. La storia psicologica del giovine americano è degna poi per parte nostra di molta attenzione, perchè può riuscire utilissima a meditarsi dai protettori e dai precettori del Pugliesi, del Mangiamele, e Dio sa di quanti altri men conosciuti, ma non meno maravigliosi ingegni. Protettori e precettori non mancarono al Colburn; ma le protezioni gli riuscirono fatali; e i precetti funesti. Dico fatali le prime, perchè condussero per false vie un ingegno, a cui la natura stessa aveva tracciato un sentiero luminoso; e funesti i secondi, perchè non diedero sviluppo a quelle facoltà che manifestavano con tanta energia la loro potenza. Felicemente, se non le resero feconde di utili risultati, neppur le distrussero; ed ho sott'occhio una lettera del Colburn scritta nel 1834 al medesimo sig. Woodbridge, nella quale sono notabili le seguenti parole:

« Se ora nello sciogliere quesiti aritmetici, non ho quella prontezza ch'io aveva all'età di sei anni, credo che poco esercizio basterebbe a farmela riacquistare. E potrei ricuperare tutte le mie antiche facoltà, se fossi in situazione che richiedesse il continuato sforzo di mente a ciò necessario, e la quale, mentre non si opponesse all'esercizio del mio ministero, mi desse mezzo di sostenere la mia famiglia. Chi sa che se agli amici della scienza fosse noto questo mio desiderio, non mi si aprisse una via di soddisfarlo! »

A tristi riflessioni conduce l'espressione di un tal voto, in un uomo di trent'anni; in un uomo, che sente in sè una potenza che giace inoperosa; una potenza che non si consuma, e non si accresce; una potenza che la voce della coscienza chiamerebbe in azione, e che per forza di circostanze esterne è condannata all'inerzia! Havvi in una tale esistenza una contradizione continua fra la vita intima o la vita apparente; una lotta fra due principj, de'quali il più nobile è sog-

giogato dal meno nobile; un tormentoso antagonismo morale, che deve terminare colla prostrazione dell'essere infelice, che ne è insieme soggetto!

Mentre mi abbandono a così dolorose considerazioni, i giornali francesi risuonano delle maraviglie del giovine Mangiamele, e i giornali inglesi esaltano dal canto loro un fanciullo, nel quale la facoltà calcolatrice si è pure ad un tratto manifestata come ne'giovani prodigj della Sicilia. Quale sarà il destino di questi giovanetti? .... Sono essi pure destinati, come il giovine americano, a vedere le corone che adornano le loro fronti infantili sfogliarsi in età più matura, e dileguatasi ogni illusione, rimarranno essi pure oppressi dalla realtà di una esistenza contraria alle concepite speranze? Mentre essi trascorrono ancora sul primo fiorito sentiero, il loro compagno maggiore d'età, Giuseppe Pugliesi, ne ha ritirato il passo; e per lui primo sarà decisa l'accennata questione. Io non ho ancora saputo qual determinazione sia stata presa in Palermo per la sua futura educazione, e neppur so se vi siano giunte quelle mie osservazioni, che, prima ancora di stamparle, aveva mandate da Livorno al mio amico Ferdinando Malvica. Intanto, mentre dalla Sicilia tace ogni nuova, continuo da altri luoghi d'Italia a ricever prove dell'interesse che ad anime generose ispira la sorte futura di quel raro fanciullo. L'egregio professor Minarelli di Bologna mi ha scritto una lettera importante sulla educazione, che secondo lui sarebbe la migliore da seguitarsi; e i suoi suggerimenti sono tanto più degni di attenzione, in quanto che egli con molto affetto si occupò del Pugliesi mentre era a Bologna, cercò di dargli le prime nozioni di geometria, e tenne un giornaletto delle osservazioni che andava facendo sopra di lui. Se non mi distendo più a lungo sul contenuto della lettera del sig. Minarelli, egli è solamente perchè questi mi prega a non farlo, volendo egli stesso svolgere maggiormente le sue idee in ordinata scrittura, che si propone mandare in Sicilia. Al che lo conforto quanto so e posso, e faccio voti sinceri, che a prò di quel fanciullo abbia la sua voce quella forza, che non poteva avere la mia; e a me sarà di soddisfazione il pensiero, che i nostri consigli saranno partiti da un istesso principio fondamentale, confermato da queste parole del prof. di Bologna: « Il risultamento delle mie indagini si conforma in ogni parte al giudizio di lei: cioè a dire che fra le sorprendenti facoltà

intellettuali di quel fanciullo, la prontezza e la chiarezza della percezione è più d'ogni altra mirabile e prodigiosa ».

Or quale sarà il modo migliore di presentare a questa potenza percettiva le verità matematiche? Questo è il problema che il sig. Girolamo Griffoli di Lucignano ha preso a risolvere in una sua lettera del 18 Aprile 1837, e la sua soluzione sta nell'estratto seguente, che fedelmente trascrivo.

« I metodi fino ad ora conosciuti e comuni nello studio delle matematiche non sono quelli i quali possono rischiarare la naturale percezione del Pugliesi. La sorprendente sensazione che egli riceve dagli enti matematici è a parer mio quella stessa che da essi riceveva l'animo generoso del Romagnosi, che grande qual era, e l'uomo del secolo, ha pubblicato tali idee tutte proprie e nuove in sei dottissime dissertazioni.

« Il Pugliesi studiando e ristudiando, e profondamente internandosi nello spirito di Romagnosi, ed appropriando al proprio modo di sentire la sublime maniera tenuta da Romagnosi nel comunicare i logici concetti della quantità, potrà giungere a redigere il nuovo metodo d'istruzione che abbatta e distrugga l'erroneo sistema dei Leibniziani, che da radice svella l'oscuro trascendentalismo, e salvi l'umanità furiosamente trasportata dai vortici artificiosi di un calcolo tenebroso ».

Il sig. Griffoli desidera che sia fatto noto in Sicilia questo suo pensiero, e chiama felice quell'istitutore, il quale porrà al Pugliesi in mano per la prima volta Romagnosi e che saprà tener conto esattissimo di tutte le idee, concetti e sentenze che emaneranno da questa lettura.

Io nel pubblicare questa opinione del sig. Griffoli, mi farò lecito di commentarla brevemente, in modo che ne venga al giovine siciliano quella utilità che spinse il suo autore ad esternarla. Domanderò dunque in quale età il libro del Romagnosi *dell'insegnamento primitivo delle matematiche* debba esser messo nelle mani del Pugliesi? Il sig. Griffoli sa meglio di me che quello non è libro elementare, mentre egregiamente lo caratterizza dicendo, che il Romagnosi, come è sistema dei genj, non ha voluto dare un trattato d'istruzione, ma dettare soltanto i principj logici della scienza. Dunque non è libro da mettersi in questo momento nelle mani del Pugliesi, perchè egli non v'intenderebbe niente. Il sig. Griffoli non conosce personalmente il giovine calcolatore; se lo avesse pur veduto un

istante, sarebbe il primo a riconoscere questa verità, perchè quella è un'indole insofferente di ogni applicazione sui libri, e sarebbe incapace di quella tensione di mente richiesta dal libro del Romagnosi. In questo non sono svolti profondamente, e in modo nuovo i soli concetti matematici, ma vi sono trattate, le più alte questioni psicologiche, e rivolti i principj della filosofia razionale ad abbattere da una parte un edifizio esistente ed a preparare dall'altra i fondamenti d'una nuova dottrina. Dunque si richiedono in chi lo legge studi filosofici generali, e cognizioni matematiche particolari. Dunque non può ancora la mente del Pugliesi esser messa in immediato contatto col genio del Romagnosi, e vi è bisogno di un termine medio, che si faccia coefficente al vigore del giovanetto per innalzarlo a tanta sublimità di potenza. Questo termine medio dovrebbe esser cavato dai principj stessi del Romagnosi; dovrebbe essere una applicazione elementare de' suoi concetti, una emanazione di lui medesimo. E per ciò direi: Prendasi il Romagnosi, ma sia l'educatore e non l'alunno che prima se ne ispiri; diventi l'educatore quel termine medio che tolga ogni oscurità ai reconditi pensamenti del maestro, e li faccia sfavillare evidenti alla percezione del giovinetto; termine medio fra la sapienza che riconcentra il vero nel circolo delle formule, e l'anima inesperta che con la sola intuizione si sforza di penetrare in quel circolo. L'educatore del Pugliesi sia, come già dissi altra volta, filosofo, nè senza ragione filosofica si dia ad insegnargli neppure i primi primissimi elementi di qualsivoglia scienza. Non essendo io più che mediocremente iniziato in quelli della matematica, meriterei taccia di presuntuoso, se volessi dar giudizio di quei libri che dopo quello del Romagnosi si sono pubblicati in Italia per rendere più logico il primitivo insegnamento della scienza. Il Romagnosi prende di mira essenzialmente la ristaurazione filosofica della geometria, e forse in Toscana è meno sentito questo bisogno dacchè vi si è diffuso il libro di Legendre, e più recentemente ancora quello del Corridi dettato da vero amore di logica precisione. Ma dura fortissimo il desiderio di questa riforma nei luoghi ove non si vuol sentire altra voce che quella di Euclide; ed io non so trattenermi dal citare a questo proposito un'opera della quale credo non si abbia ancora notizia in Italia, e che ha promosso in molte parti della Svizzera e della Germania una vera rivoluzione nell'insegna-

mento elementare della geometria. Essa ha per titolo: *Elementi della forma e della grandezza di Schmid*, compilati secondo i principj del Pestalozzi. Non è questo certamente un libro quale lo avrebbe dettato il Romagnosi stesso; ma vi domina quella legge di continuità che il filosofo italiano desiderava invano nei metodi ordinari, e che è legge fondamentale e regolatrice d'ogni insegnamento Pestalozziano. Mi è caro il nominare insieme questi due genj i quali diedero una nuova e luminosa riprova che la vera filosofia e la vera pedagogica sono sorelle inseparabili. Il libro di Schmid ha questo ancora di singolare, ch'esso fino dal 1809 ha esercitato la massima sua azione nella Germania, dove più regna il trascendentalismo combattuto nel 1821 dal Romagnosi. Vari altri trattati elementari di geometria vi sono stati dipoi pubblicati conformemente agli stessi principj, che non sono nè del Pestalozzi nè del Romagnosi, ma sono i principj eterni della natura medesima; ed alcuni di questi trattati hanno migliorato di assai quel primo lavoro, che è soverchiamente prolisso. Ma lo cito appunto perchè fu il primo che dopo i duemila anni del regno di Euclide ardì farglisi emulo, non sostenuto da altre armi che da quelle somministrate all'autore dalla ingenua osservazione delle primitive facoltà dei fanciulli. Lo Schmid non è un gran matematico; egli giunse povero e rozzo contadinello all'istituto di Pestalozzi; ed avendo avuto così a maestra la sola natura, non meritò quei rimproveri, che il Romagnosi rivolge in tal guisa ai geometri più distinti. « E perchè mai non si sono presa la briga d'interrogare la natura, e di ascoltarne i primi suggerimenti? Essi avrebbero scoperto con quanta munificenza questa buona madre soglia premiare i figli che la consultano con raccoglimento, e ne seguono fedelmente le indicazioni. Lume, facilità, certezza, possanza razionale, e indi fisica e morale, sono i benefizi che la natura largamente comparte a'suoi ingenui cultori. Tenebre, difficoltà, incertezza, impotenza, sono i mali che afflissero, affliggono e affliggeranno sempre tutti coloro che o per ignoranza o per orgoglio si scostarono, si scostano e si scosteranno dalle tracce segnate dalla natura » (1).

(1) Romagnosi, *Dell' insegnamento primitivo delle matematiche*. Milano, 1822. pag. 273.

INDICE

DI

CIÒ CHE CONTIENE IL PRESENTE VOLUME

Alla venerata memoria dei perduti amici Vieusseux, Ridolfi, Torrigiani, Thouar, Orlandini..... *Pag.* 3

Avvertenza..... » 5

Del principio educativo applicato come criterio all'esame delle pubbliche istituzioni..... » 7

Della educazione del popolo considerata come elemento integrale del civile consorzio..... » 16

Dell'educazione elementare del popolo; ultime parole di Enrico Pestalozzi..... » 23

Dei pregi di Enrico Pestalozzi di fronte alla odierna pedagogia. » 44

Della educazione degli antichi, lettera al march. Gino Capponi. » 68

Degli asili per l'infanzia ..... » 85

— Aspetto fisico ..... » 88

— Aspetto intellettuale..... » 89

— Aspetto morale ..... » 90

— Appendice..... » 92

Degli asili infantili considerati come istituzione sociale..... » 96

— Alcune riflessioni di R. Lambruschini..... » 110

Dei ricoveri dell'infanzia in relazione cogli ospizi dei trovatelli. » 115

D'una scuola elementare per le fanciulle povere, da far seguito agli asili infantili ..... Pag. 121
Estratto di lettera della signora Matilde Calandrini a E. Mayer. » 131
Tributo alla memoria di Luigi Frassi cittadino pisano, fondatore degli asili infantili in Pisa..... » 133

Viaggio pedagogico in Svizzera, Francia, Inghilterra, Germania e Belgio.

Svizzera. - Giacomo Wehrli. - Istituto per maestri di scuola in Kreuzlingen cantone di Argovia..... » 151
— Una lezione di Wehrli..... » 168
— Friburgo. - Il Padre Girard..... » 175
— Autobiografia del P. Girard..... » 224
— Dell' istruzione primaria nel cantone di Vaud..... » 234
— Scuola normale di Losanna..... » 254

Francia. - *Lione*. - La Martiniere. - Parigi. - Scuole d'arti e mestieri in Francia..... » 277
— Gli operai di Nantes..... » 314

Inghilterra. - Educazione popolare in Inghilterra..... » 318
— Società per promuovere la popolare educazione..... » 327
— Scuole infantili..... » 328
— Scuole della domenica..... » 337
— Società delle scuole nazionali e delle scuole britanniche..... » 344
— Incoraggiamenti governativi..... » 347
— Istituto degli operai in Londra, e Società per la diffusione delle utili cognizioni..... » 355
— Educatorio di Norwood. Lettera..... » 378
— — Risposta..... » 385
— La festa delle scuole in Londra..... » 391
— Educazione popolare nella Scozia..... » 403
— Scuola sezionale di Edinburgo e Istituto normale di Glasgovia..... » 422
— Glasgovia. - Istituto normale della Società di educazione.. » 434
— I monti e le isole..... » 448

Prussia. - Educazione popolare nella Prussia..... » 476
— Legislazione e storia..... » 477
— Azione esecutiva..... » 478
— Assegni scolastici..... » 480
— Qualificazione de' maestri..... » 482
— Risultati statistici..... » 483
— Prospetto dell'educazione popolare nella Prussia..... » 486

ITALIA. – Educatorio di MELETO in TOSCANA..... *Pag.* 488
— Cosimo Ridolfi educatore del popolo..... » 509
— L'istituto de' sordo-muti in GENOVA. Lettera a G. P. Vieusseux..... » 512

BELGIO. – La cieca sordo-muta di Bruggia..... » 521

APPENDICE. – *Ingegni precoci.*
— Di Giuseppe Pugliesi fanciullo palermitano straordinario per potenza di calcolo mentale..... » 531
— Vito Mangiamele, fanciullo siciliano..... » 551

Lettera del rev. W. C. Woodbrigde editore degli Annali americani di educazione a E. Mayer..... » 565
Osservazioni sulla lettera precedente..... » 572

Indice..... » 577

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

YC 84889

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA